Libera compagnia di
Arti & Mestieri Sociali
Cooperativa Sociale a r. l.

la grande casa

COMIN
COMIN cooperativa sociale di solidarietà

LA CORDATA

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

RETE DI ACCOGLIENZA PER LA TUTELA DEI MINORI

DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO

Progetto e riferimenti Generali

***"Occuparsi di tutelare i diritti dei minori
significa agire un intervento di rilevante valenza preventiva,
significa darsi una prospettiva d'azione pluriennale e di ampio respiro,
significa investire sul futuro delle comunità locali in cui viviamo"***

SOMMARIO

RETE DI ACCOGLIENZA PER LA TUTELA DEI MINORI 1
DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO 1
PRESENTAZIONE 13
1.1 Una responsabilità sociale 13
1.2 Una Rete di Accoglienza per la tutela dei minori 14
Riferimenti metodologici 16
2.1 Tipologia e mandato delle risorse di accoglienza eterofamiliare presenti nella Rete 16
Chi sono i minori che arrivano nelle comunità? 25
Integrazione con la programmazione zonale 30
e la rete dei servizi 30
del Distretto Sociale Sud Est Milano 30
3.1 Linee d'azione generali 30
3.2 Linee d'azione specifiche 33
Responsabile della Rete di Accoglienza 33

- A.S. della Rete di Accoglienza 34
- Coordinatori/Equipe Educative delle Unità d'Offerta 34
- Micro Equipe sul Caso 34
- Tavolo Tecnico Distretto Sud Est Milano 35
- Tavolo d'area "Minori e Famiglia" 35
- Nucleo di progettazione "Tre Poli Minori e Famiglia" 35
- Nucleo di progettazione "Accoglienza" 36
- NUCLEO DI PROGETTAZIONE "AFFIDI E ADOZIONI" 37
- Ufficio di Piano 37
- Tavolo del Terzo Settore e Tavolo Politico 38

LE UNITà D'OFFERTA DELLA RETE DI ACCOGLIENZA - TABELLE 39
4.1 RISORSE DI ACCOGLIENZA COMUNITARIA (FASCIA 0 – 17) 40
4.2 altre risorse di accoglienza (operative) 48
4.3 altre risorse di accoglienza (da attivarsi) 52
PIANO FORMATIVO 59
5.1 Introduzione 59
"Un progetto per quale formazione?" 60
5.2 Impianti formativi delle organizzazioni partecipanti: caratteristiche 62
a. La formazione come sistema 62
b. Le iniziative strutturali di formazione interna 63
- Formazione in ingresso 64
- Formazione permanente per educatori 64
- Supervisione alle équipe educative 64
- Formazione per Coordinatori/figure di riferimento del Servizio 65
- Formazione per dirigenti 65
- Formazione per volontari 65
- Le consulenze al ruolo e le supervisioni individuali 65

5.3 Impianto formativo generale 67
Il Tavolo per la Formazione della Rete di Accoglienza: 67
PIANO formativo generale (visualizzazione sintetica) 69
ALTRI ELEMENTI DI QUALITÀ 71
6.1 Sistema di monitoraggio e valutazione (sintesi) 71
6.2 Modalità di selezione del personale 73
Le fasi del processo (vedi anche schede che seguono) 73
Bibliografia 77
"L'ora blu" Progetto del Servizio 80
"L'ora blu" 82
Obiettivi e riferimenti educativi generali 82
Minori accolti e servizi resi 84
Il lavoro sulle relazioni familiari 86
La relazione educativa nella quotidianità 88
Organigramma 91
I processi principali del Servizio (ammissioni, dimissioni, progettazione) 92
Modalità di lavoro dell'Equipe educativa 95
Strategie di formazione permanente per gli operatori 97
GIROTONDO: Progetto del Servizio 98
1. Analisi della situazione e dei bisogni 99

2. UBICAZIONE 99
3. Finalità 100
4. Destinatari 100
5. Invio 101
6. Accoglienza 101
I PUNTI "FORTI" DEL PROGETTO 101
7. LE ATTENZIONI PSICO-PEDAGOGICHE 102
Sostenere i legami affettivi 102
Un progetto educativo per ciascun bambino 103
Partire dalle risorse individuali 103
Un lavoro collegiale 104
Documentare la storia 105
Una cultura dell'accoglienza 105
8. LE ATTENZIONI INTERCULTURALI 106
9. LE ATTENZIONI PSICOLOGICHE 109
Sostenere gli educatori 109
Formazione e supervisione 109
10. LE ATTENZIONI PEDIATRICHE 110
Saper osservare il bambino 110
Le risorse pediatriche 110
La quotidianità e le urgenze 110
11. ORGANIZZAZIONE 112
Organizzazione della vita quotidiana 112
Organizzazione e metodologia di lavoro 112
Rapporto con il territorio 113
Metodologia di verifica del progetto 113
"Patchanka" Progetto del Servizio 114
"Patchanka" 116
Comunità per ragazze di età 10-17 anni 116
Obiettivi e riferimenti educativi generali 116
Minori accolti e servizi resi 118
Il lavoro sulle relazioni familiari 122
Organigramma, numero degli operatori e formazione 125
Modalità di lavoro dell'Equipe educativa 129
Relazione educativa 130
Gruppo 130
Cura 131
Rielaborazione 131
Strategie di formazione permanente per gli operatori 132
"Mago Merlino" Progetto del Servizio 133
1. DATI GENERALI E COLLOCAZIONE DELLA COMUNITA' 134
1 Finalità dell'intervento educativo 135
2 Destinatari 136
3 Obiettivi dell'intervento educativo 137
4 Modello educativo 137
Gradualità e continuità dell'azione educativa 137
L'equipe degli educatori come riferimento educativo 138
Relazioni "diverse" attraverso modelli "normali" 138

Lavoro di gruppo… sul gruppo 139
1 *Metodologie e strumenti di lavoro* 140
2 *Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.)* 142
4 *Richieste di accoglienza e inserimento* 144
5 Uscita o dimissione 145
1 Rapporti con i Servizi Invianti 146
2 Rapporti con i Servizi territoriali 147
"La Sorgente" Progetto del Servizio 151
Premessa 152
Chi siamo e da dove veniamo 152
DOVE ANDIAMO, PER CHI, perché 154
Finalità, destinatari, obiettivi 154
Tipologia d'utenza 154
Chi sono 154
Bisogni delle destinatarie 155
Obiettivi 156
COSTRUZIONE DI UNA IDENTITA' PERSONALE 156
VITA DI GRUPPO 156
SALUTE PSICO FISICA E IGIENE PERSONALE 157
AUTONOMIA E COMPETENZA 157
Verso il ventunesimo anno 159
Paradigma Educativo 160
Ambiente 160
Il Setting Pedagogico 165
Metodologia 166
Équipe 166
Turni lavorativi 168
Valutazione Programmazione anno 168
Supervisione 168
Incontri con i Servizi Sociali 169
Incontri con il Tribunale 169
Formazione 170
Strumenti 171
Osservazione 171
Progetto 172
Il progetto ha forma scritta ed è diviso per aree tematiche: 172
Verifiche/Valutazioni 172
Auto verifica 173
Colloqui individuali informali o strutturati: 174
Tavola rotonda 174
Servizi Sociali 175
Terapeuta 175
Scuole 175
Servizi territoriali 176
Lavoro 176
Tempo libero 176
COME CI CONOSCIAMO E SALUTIAMO 178

Richieste di accoglienza, inserimento, dimissioni 178
Tirocinanti 181
O.D.C. 181
Volontari 182
Conclusioni 183
"Heliantus"Progetto del Servizio 184
1. RIFERIMENTI EDUCATIVI GENERALI 185
2. MINORI ACCOLTI 187
3. ORGANIGRAMMA E NUMERO DEGLI OPERATORI 188
4. I PROCESSI PRINCIPALI DEL SERVIZIO 189
Lo Stile DELL'ACCOGLIENZA 189
Accogliere è: Prendersi Cura, Condividere, Accompagnare. 189
Le Attenzioni 191
Lo Stile Della Dimissione 193
5. MODALITÀ DI LAVORO DELL'EQUIPE EDUCATIVA 194
Gli Strumenti 195
SISTEMA DI VALUTAZIONE 196
"Piazza Della Resistenza"Progetto del Servizio 197
COS' E' UNA COMUNITA' DI ACCOGLIENZA PER MINORI 198
I soggetti della comunità 200
L'équipe educativa 200
I bambini 202
I soci della cooperativa e altre figure di volontari 204
Gli altri soggetti dell'intervento educativo 205
La famiglia d'origine 205
La rete dei servizi sociali 206
Il territorio 208
IL LAVORO EDUCATIVO NELLA COMUNITA' 209
LA GESTIONE DEL PROGETTO GLOBALE 209
Il progetto globale 209
Le nostre comunità: per quali progetti? 210
Le competenze e le forme della collaborazione 212
Procedure d'inserimento 214
La gestione del progetto educativo 215
Collocazione o accoglienza? 215
Il progetto educativo 215
Quotidianità e progetto 216
Ambiti e strumenti della progettazione educativa 217
Il coinvolgimento della famiglia d'origine 219
"Golfo Aranci" Progetto del Servizio 221
"Arimo" Progetto del Servizio 223
1. RIFERIMENTI EDUCATIVI GENERALI E OBIETTIVI 224
2. MINORI ACCOLTI 226
3. ORGANIGRAMMA E NUMERO DEGLI OPERATORI 227
4. I PROCESSI PRINCIPALI DEL SERVIZIO 228
Ingresso in Comunita' 228
Osservazione 228

Relazione tra PEC e PEI 230
Uscita Dalla Comunita' 230
5. MODALITÀ DI LAVORO DELL'EQUIPE EDUCATIVA 231
Gli Strumenti 232
SISTEMA DI VALUTAZIONE 233
"Via Emanueli" Progetto del Servizio 234
"La Mongolfiera" Progetto del Servizio 236
1. RIFERIMENTI EDUCATIVI GENERALI 239
2. MINORI ACCOLTI 241
3. ORGANIGRAMMA E NUMERO DEGLI OPERATORI 242
4. MODALITÀ DI LAVORO DELL'EQUIPE EDUCATIVA 243
5. Gli strumenti 245
6. LO STILE 246
Vita comunitaria 246
Relazione 246
Clima relazionale 247
Quotidianità 247
Mondo vitale 247
Flessibilità 247
Interventi educativi 247
Le regole 248
Il lavoro con le famiglie 248
I momenti forti 248
7. IL TERRITORIO 249
Il volontariato 249
La scuola 249
8. I PROGETTI 250
9. SISTEMA DI VALUTAZIONE 250
"Arcobaleno" Progetto del Servizio 251
1. Una Casa 252
2. Una Storia 252
3. Una comunità all'interno di un'area 253
4. Utenze e Bisogni 254
5. I valori di riferimento 254
6. Le finalità 256
7. Metodologie operative 256
FISICO 257
PSICOLOGICO 257
SOCIALI 258
8. Gli strumenti operativi 259
IL DIARIO DI COMUNITA': 259
LE RELAZIONI AI SERVIZI SOCIALI 259
LA RIUNIONE D'EQUIPE 260
LA SUPERVISIONE 260
9. L'organizzazione 260
INGRESSO IN COMUNITA' 261
OSSERVAZIONE 261

COSTRUZIONE DEL P.E.I. 262
RELAZIONE TRA PEC E PEI: 263
USCITA DALLA COMUNITA' 263
10. Stili di vita comunitari 263
RESPONSABILE d' AREA 266
COORDINATORE del Servizio (di Comunità) 266
GLI EDUCATORI 266
L'OBIETTORE 267
I TIROCINANTI 267
I VOLONTARI 267
12. Perche' valutare in comunita' 268
13. Appendice: 269
PRIMO STADIO: 269
La rappresentazione mentale di progetto 269
Un modello da seguire: 270
SECONDO STADIO: 271
I percorsi personali: 271
I trascorsi della Comunità : 272
Le aspettative sul Futuro: 273
TERZO STADIO: 274
"Le Tre Fontane" Progetto del Servizio 275
1. STORIA DEL CENTRO 276
2. ORGANIGRAMMA 277
3. UTENZA 277
4. FINALITA' GENERALI 278
5. OBIETTIVI E PARADIGMI EDUCATIVI DI RIFERIMENTO 278
6. I VALORI OPERATIVI 280
7. LINEE GUIDA METODOLOGICHE 280
8. ATTIVITA' 281
9. I PROCESSI PRINCIPALI DEL SERVIZIO 283
Accoglienza 283
Progettazione 283
10. GLI STRUMENTI DI LAVORO IN EQUIPE 284
11. LA COMUNITA' E IL TERRITORIO. 284
12. COLLABORAZIONI 285
"Bet Miriam" Progetto del Servizio 287
1. RIFERIMENTI EDUCATIVI GENERALI 288
2. MINORI ACCOLTI 288
3. ORGANIGRAMMA E NUMERO DEGLI OPERATORI 289
4. MODALITÀ DI LAVORO DELL'EQUIPE EDUCATIVA 289
5. Gli strumenti 291
6. GLI UTENTI 292
7. LO STILE 292
- VITA COMUNITARIA 292
8. IL TERRITORIO 296
ALCUNE SCELTE: 296
9. I PROGETTI 297

10. SISTEMA DI VALUTAZIONE 297
"Il Melograno" Progetto del Servizio 298
COS' E' UNA COMUNITA' DI ACCOGLIENZA 299
2.a. I soggetti della comunità 302
2.a.i **La famiglia** 302
2.a.ii **L'équipe educativa** 302
Ruolo e funzioni dell'educatore 303
2.a.iii **I bambini** 304
Chi sono i ragazzi accolti 304
Maschi e femmine 305
Età diverse 305
Ragazzi difficili ? 305
Problemi in famiglia 305
Altri criteri per l'accoglienza 306
2.a.iv **I soci della cooperativa e altre figure di volontari** 306
2.b. Gli altri soggetti dell'intervento educativo 308
2.b.i **La famiglia d'origine** 308
2.b.ii **La rete dei servizi sociali** 309
2.b.iii **Il territorio** 310
3. il processo di lavoro 312
3.a. La gestione del progetto globale 312
3.a.i Cos'è il progetto globale? 312
3.a.ii La nostra comunità per quali progetti? 313
3.a.iii Le competenze e le forme della collaborazione 316
3.a.iv Procedure d'inserimento 318
3.b. La gestione del progetto educativo 319
"Offerta 18" Progetto del Servizio 326
"Casa Viola" Progetto del Servizio 332
1. PREMESSA 333
2. RIFERIMENTI EDUCATIVI 333
3. DESTINATARIE E DESTINATARI 335
4. OBIETTIVI 335
5. METODOLOGIA E PROCEDURE 336
Inserimento 336
Progetto Educativo Individuale 336
Il lavoro educativo 337
"Offerta 20" Progetto del Servizio 338
1. SINTESI DEL PROGETTO 339
2. FINALITÀ E OBIETTIVI DELLA COMUNITÀ 340
Per le madri: 340
3. DESTINATARI 342
4. OPERATORI, VOLONTARI, TIROCINANTI 343
5. PRESTAZIONI ED ORGANIZZAZIONE 344
L'équipe educativa 345
La supervisione 345
La formazione 345
Incontri dell'èquipe con i Servizi 346

VERSO L'AUTONOMIA 347
1. PREMESSA 348
2. A CHI SI RIVOLGE IL PROGETTO 349
3. OBIETTIVI DEL PROGETTO 350
4. PROCESSI PRINCIPALI DEL SERVIZIO 353
Filtro 353
Intervento 353
5. ASPETTI ORGANIZZATIVI 354
6. STRUMENTI 355
7. TEMPI DI PERMANENZA 355
8. Condizioni di ospitalità e Regolamento 357
Documenti necessari al filtro AREA DONNE 358
Documenti da presentare al momento dell'inserimento AREA DONNE 358
Documenti da presentare al momento della richiesta di inserimento AREA GIOVANI 359
Documenti da presentarsi al momento dell'inserimento AREA GIOVANI 359
Contratto 361
Gestione del denaro 363
"Pensionato Integrato" Progetto del Servizio 365
1. OBIETTIVI E RIFERIMENTI EDUCATIVI GENERALI 366
2. MINORI ACCOLTI E SERVIZI RESI 369
3. MODALITÀ DI LAVORO DELL'ÉQUIPE EDUCATIVA 370
4. ORGANIGRAMMA, NUMERO DEGLI OPERATORI E FORMAZIONE 371
L'educatore 371
Il coordinatore 371
L' animatore 371
Gli Operatori Generici 372
6. STRATEGIE DI FORMAZIONE PERMANENTE PER GLI OPERATORI 378
Generalità 378
Formazione istituzionale e settoriale 378
Determinazione esigenze formative 378
7. APERTURA AL TERRITORIO: COLLEGAMENTO CON IL SERVIZIO SOCIALE, UTILIZZO E COORDINAMENTO CON AGENZIE E SERVIZI ESTERNI 380
"Appartamenti di Seconda Accoglienza" Progetto del Servizio 382
1. RIFERIMENTI EDUCATIVI E OBIETTIVI 383
2. STRUTTURE 385
3. EQUIPE 385
4. METODOLOGIA E PROCEDURE 386
Inserimento 386
Periodo di osservazione 386
Progetto Educativo Individuale 387
Contratto 387
Dimissioni 387
5. REGOLAMENTO INTERNO DELLE CASE DI AUTONOMIA 388
"Famiglie Professionali" Progetto del Servizio 389
Settore Politiche Sociali 390
Progetto Famiglie Professionali 390
La famiglia: 391

Norme di riferimento 392
NORME DI RIFERIMENTO SERVIZIO FAMIGLIE PROFESSIONALI 392
"Affidi Familiari" Progetto del Servizio 397
1. I PRESUPPOSTI 398
2. FINALITA' DEL PROGETTO 401
3. OBIETTIVI 402
La sensibilizzazione permanente 404
4. METODOLOGIA D'INTERVENTO 405
La proposta al territorio e l'avvio della sensibilizzazione 405
Il percorso formativo 405
La costituzione della rete 406
5. I COMPITI DELL'OPERATORE 407
6. RISULTATI ATTESI 408
"Passaggi di Tempo" Progetto del Servizio 409
"Passaggi di Tempo" 411
IL PROGETTO DEL SERVIZIO 411
Obiettivi e riferimenti educativi generali 411
Il Servizio interviene nelle seguenti **fasi**: 412
Minori accolti e servizi resi 415
La relazione educativa nella quotidianità 416
Le attività 417
Organigramma, numero degli operatori e formazione 418
I processi principali del Servizio (ammissioni, dimissioni, progettazione) 419
A. Presa in carico 419
B. Osservazione 420
C. Intervento educativo 423
Progetto Quadro (P.Q.) 423
Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.) 424
Apertura al territorio: collegamento con servizio sociale, utilizzo e coordinamento con agenzie e servizi esterni 426
Modalità di lavoro dell'Equipe educativa 427
Strategie di formazione permanente per gli operatori 429
"Traiettorie d'autonomia" Progetto del Servizio 430
Obiettivi e riferimenti educativi generali 432
Ragazze accolte e servizi resi 433
Organigramma 435
I processi principali del Servizio (ammissioni, dimissioni, progettazione) 436
Modalità di lavoro dell'Equipe educativa 440
Strategie di formazione permanente per gli operatori 441
"Progetto Tandem" Progetto del Servizio 442
1. ANALISI DELLA SITUAZIONE E DEI BISOGNI 443
2. DEFINIZIONE DEI PROBLEMI 443
3. DESCRIZIONE DELLE FINALITÀ DEL PROGETTO 444
4. TERRITORIO D'AZIONE 444
5. INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI 444
6. METODOLOGIA E STRATEGIE 445
Le fasi del progetto 445

I Ruoli 445
I luoghi 446
Iter di lavoro 447
Risorse e strumenti 447
7. VERIFICA DEI RISULTATI RAGGIUNTI 447
"Offerta 28" Progetto del Servizio 449
1. MOTIVAZIONI 450
2. OBIETTIVI 451
3. BREVE DESCRIZIONE DELLA SEDE DOVE VERRÀ REALIZZATO IL PROGETTO 452
4. DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ E DEI TEMPI DEL PROGETTO 452
5. VERIFICHE INTERMEDIE E FINALI 452

PRESENTAZIONE

1.1 Una responsabilità sociale

Svolgere una funzione sociale complessa come quella relativa all'accoglienza dei minori, è una responsabilità di rilievo. Ne siamo consapevoli.

Siamo consapevoli del fatto che il compito che ci spetta non è di poca portata: non si tratta infatti soltanto di garantire il buon funzionamento di un servizio o di una rete di servizi e interventi. Assumersi una responsabilità sociale significa innanzitutto abituarsi a ragionare in termini di res-publica e, dunque, proiettare il proprio mandato sulla comunità locale nel suo complesso, con l'obiettivo di garantire i diritti e, in senso ampio, di promuovere lo sviluppo.

È con tale consapevolezza che ci apprestiamo a svolgere un intervento complesso, ma importante e delicato: sappiamo, cioè, che sarà determinante concepire l'esercizio della nostra funzione all'interno di un sistema di interventi, abituarsi a farne costantemente riferimento, essere disponibili a "prendersene cura".

D'altra parte siamo forti dell'opportunità di considerare l'esercizio della funzione che ci viene concessa in stretta integrazione con i servizi di un ambito territoriale che ha saputo, a partire dall'apertura della Comunità di Sesto Ulteriano, attivare risorse e compiere a proposito significativi investimenti.

È un territorio in cui vantiamo quasi dieci anni di intervento e dove, anche a seguito della nascita del Distretto Sociale Sud Est Milano, siamo impegnati nella costruzione di quel "sistema integrato di servizi e interventi sociali" a cui ci richiama il mandato legislativo: intendiamo portare il nostro contributo, partecipare alla costruzione condivisa di nuove prospettive di lavoro, le quali sappiano valorizzare al meglio quanto sinora costruito da ciascuno e, al contempo, possano stimolare nuove connessioni, facilitare lo sviluppo di necessarie reti operative, attrarre risorse.

1.2 Una Rete di Accoglienza per la tutela dei minori

La proposta che presentiamo, come si può facilmente notare, è di notevole ampiezza: si tratta complessivamente di 25 progettualità operative e di 4 progettualità aggiuntive che ci si propone di attivare sul territorio dell'ambito distrettuale.

Presentiamo una Rete di servizi di accoglienza che, oltre a porsi come risposta sufficientemente articolata ai complessi bisogni dei minori del territorio che necessitano di tutela, è in grado di condividere linee teoriche e metodologiche comuni, caratterizzate da un opportuno equilibrio tra elementi di sperimentazione e innovazione ed elementi di solidità progettuale verificata sul campo e sostenuta da un'ampia letteratura al riguardo.

Una Rete di accoglienza in grado quindi di costruire con facilità occasioni di reciproca collaborazione, ma anche di continuo e stimolante dibattito intorno ai diversi temi delle diverse forme di accoglienza e delle relative esperienze in atto e, quindi, anche grazie a ciò, di porsi come un complesso di servizi capaci di mantenere una costante circolarità tra progettazione, prassi e valutazione delle esperienze.

Una Rete in grado di condividere e co-costruire costantemente procedure operative e linee metodologiche e teoriche con l'intera rete dei servizi del territorio rivolti ai minori ed alle loro famiglie: sia quelli psicosociali, sia le agenzie educative (scolastiche ed extrascolastiche), sia quelli aggregativi e promozionali.

Sul versante dell'accoglienza comunitaria, abbiamo ritenuto importante puntare non solo a garantire quanto previsto come da bando, ma insieme, tenendo in considerazione i dati relativi al bisogno dell'ambito degli anni 2001-2003 (media accoglienze oltre le 40 unità nell'arco dell'anno), prevedere la garanzia che la Rete possa farsene, anche a regime, pienamente e adeguatamente carico.
Sul versante delle progettazioni operative e delle proposte migliorative presentiamo una completa serie di opportunità (reti di famiglie, accoglienza madri con bambino, famiglie professionali, accoglienza 18-21 anni e altro), con l'obiettivo e l'attenzione di integrarle con quanto è già in essere sui medesimi piani a livello distrettuale.

Non sfuggirà il necessario sforzo di unitarietà e coerenza che abbiamo compiuto sia in termini di integrazione metodologica, cercando di prevedere con chiarezza il compito che viene assegnato a ciascuna delle risorse che compongono la Rete, sia in termini di definizione e conseguente presentazione di diversificati livelli di responsabilità, ambiti di verifica e di "governo". Il tutto con la massima attenzione a garantire la più ampia integrazione con i livelli di responsabilità già previsti dalla programmazione zonale e, anzi, a riferire proprio ai previsti Tavoli Istituzionali gli ambiti di verifica e di "governo", nella salvaguardia sia dello spirito innovativo che permea la programmazione del Distretto Sociale Sud Est Milano, sia di quanto già in precedenza positivamente costruito.

Sul piano della valutazione, crediamo si potrà notare il rigore di quanto proposto: presentiamo procedure nella quasi totalità certificate e comunque frutto di un attento lavoro, svolto nei molti anni di esperienza e riflessione a riguardo.

Abbiamo ritenuto utile, inoltre, presidiare il livello della integrazione tra le diverse organizzazioni che hanno scelto di affrontare insieme questa scommessa prevedendo, a proposito, di avvalerci di una consulenza esterna di prestigio, quale quella dello studio Dedalo di Milano, che ci metterà a disposizione la sua esperienza formativa per favorire la necessaria condivisione del concetto di impresa pedagogica tra i partners progettuali (vedasi l'allegata lettera d'intesa).

Risulterà dunque evidente a chi legge quanto tutto questo si renda possibile, su molteplici piani, grazie all'attivazione e alla disponibilità di risorse proprie davvero significative.
D'altra parte, con una proposta operativa che, per ampiezza e prospettive d'integrazione, riteniamo non abbia in questo momento uguali sul piano nazionale, l'ambizione che ci muove non è solo quella di divenire nel tempo interlocutori privilegiati anche per altri ambiti zonali della provincia di Milano, ma soprattutto quella di contribuire a fare cultura sull'accoglienza dei minori, in una fase storica a questo proposito non sempre favorevole, valorizzando in tal modo gli oltre cinquant'anni di esperienza complessiva che abbiamo maturato a riguardo.
Riconosciamo nel Distretto Sociale Sud Est Milano un partner di rilievo con cui intraprendere questo interessante percorso.

2.

Riferimenti metodologici

2.1 Tipologia e mandato delle risorse di accoglienza eterofamiliare presenti nella Rete

La Rete di Accoglienza per la tutela dei minori costituisce una offerta complessa ed articolata, in grado di rispondere alle diverse esigenze di collocazione eterofamiliare dei minori attraverso una stretta collaborazione ed integrazione tra strutture territoriali ed extraterritoriali di diversa tipologia.
L'ampia diversità tra le singole unità di offerta che costituiscono la Rete di Accoglienza permette ai Servizi territoriali di disporre di una gamma di risorse tale da poter, caso per caso, individuare la risposta di accoglienza più adeguata alla situazione, anche, laddove necessario, facilitando il passaggio da una risorsa d'accoglienza ad un'altra.
Non si tratta, infatti, di rispondere ai bisogni di accoglienza eterofamiliare dei minori espressa da questo territorio solo in termini di utenza omogenea per età (ad esempio comunità per bambini 0-3) o per specificità (ad esempio comunità per madri e bambini), ma anche di rispondere alle diverse esigenze di accoglienza in ogni diversa fase dell'allontanamento di un minore da casa. La complessità della Rete di Accoglienza permette cioè una lettura dell'offerta sia in termini di ampia copertura delle diverse fasce di età (da 0 a 18, ma anche sino a 21 per i casi con prosieguo amministrativo, mantenendo una sufficiente diversificazione per fasce omogenee), sia in termini di specializzazione (ad esempio comunità che svolgono soltanto accoglienza congiunta madre/bambino), sia in termini di diversificazione delle funzioni svolte (ad esempio la pronta accoglienza, o la partecipazione alla valutazione della recuperabilità delle risorse genitoriali).
La Rete di Accoglienza si costituisce quindi come risorsa a disposizione dei servizi sociali territoriali, ed in particolare delle equipe dei Tre Poli Minori di ambito, per gli interventi a tutela dei minori, per tutte quelle situazioni, cioè, che necessitano di contesti sufficientemente protettivi da permettere un **lavoro integrato e multidisciplinare**

(psico-socio-educativo) tale da pervenire, in tempi relativamente contenuti, ad una comprensione prima, e ad un superamento poi, delle condizioni di pregiudizio vissute dal minore all'interno del suo contesto familiare.

"E' infatti lo sguardo tutelare ad essere preminente. Il passaggio ad uno sguardo tutelare comporta il pensare che il minore accolto non è più solamente un minore da educare, o da rieducare, ma è essenzialmente un minore da proteggere da un contesto familiare che in qualche modo e per qualche motivo risulta disfunzionale. Il collocamento in comunità serve a proteggerlo dalla disfunzionalità di quel contesto"[1].

Ma lo sguardo tutelare non si ferma qui. L'intervento di tutela non si limita infatti "alla pur necessaria *protezione* immediata o contingente che toglie dal pericolo il minore allontanandolo da casa nelle situazioni più gravi e collocandolo al sicuro, ma si apre alla *prospettiva del suo futuro* in una visione progettuale. [2]

Per farlo risulta indispensabile pensare l'intervento di accoglimento in comunità come momento collocato all'interno di un processo più ampio, che vede l'intera famiglia come destinataria e i Servizi come registi. Un processo che non veda nell'allontanamento del minore dal suo nucleo familiare un punto di arrivo, la conclusione di un percorso, spesso lungo, di tentativi falliti di sostenere e proteggere il minore all'interno della sua famiglia, ma piuttosto il momento di avvio di una nuova fase del processo di intervento che riguarda l'intero nucleo familiare, forse la più impegnativa e delicata per i servizi, quella cioè che chiede a tutti di agire sinergicamente, tutti insieme guidati da una domanda: "cosa ne sarà di questo minore e della sua famiglia?"[3]

Il contributo alla funzione diagnostica dei Servizi circa l'accertamento del danno e la valutazione delle possibilità di recupero delle capacità genitoriali costituisce quindi lo specifico irrinunciabile di una Rete di Accoglienza che si pone come risorsa per la tutela dei minori, e le comunità alloggio in grado di contribuire allo svolgimento di questa funzione costituiscono l'ossatura di un coerente intervento di allontanamento, in gran parte dei casi quasi un passaggio obbligato per far sì che l'allontanamento di un minore da casa non esiti in un intervento cronico e istituzionalizzante[4].

[1] Angeli A. (2003), "Il coinvolgimento della famiglia di origine: prima, durante e dopo l'accoglienza in comunità", in AA. VV., *Minore, Famiglia, Territorio: crescere in comunità nel Veneto. Dispensa del percorso formativo. Piano Formativo Regionale 2002/2003,* Regione Veneto – Assessorato alle Politiche Sociali, p. 108

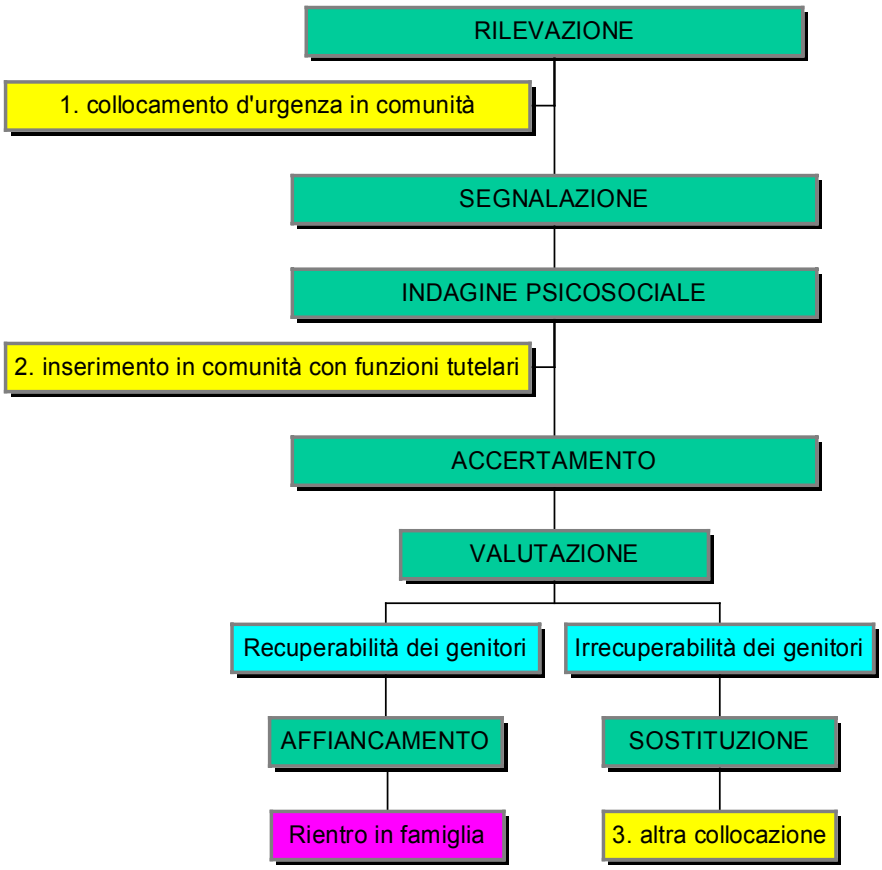
[2] Ghezzi D. (1996). "Introduzione: il bambino compromesso e la sua famiglia in difficoltà", in Ghezzi, D., Vadilonga, F., a cura di, *La tutela del minore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 1-25.

[3] Ghezzi, D. (1996). "Introduzione. Il bambino compromesso e la sua famiglia in difficoltà", in Ghezzi, D., Vadilonga, F., a cura di, *La tutela del minore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 25.

[4] "La dimensione tutelare è l'unica in grado di porre al primo posto l'istanza della temporaneità dell'accoglimento del minore. […] Assicurare la temporaneità dell'accoglimento del di fuori della famiglia di origine costituisce indubbiamente la via corretta per procedere in un percorso di deistituzionalizzazione dei minori che sia coerente con la tutela dei diritti dei minori stessi. Questo percorso può quindi essere portata avanti non tanto sostituendo il prezioso ruolo delle comunità con un uso indiscriminato dell'affido familiare o delle risorse ad esso similari, quanto attraverso una più ampia e sistematica diffusione della dimensione tutelare dell'intervento di allontanamento del minore dal suo nucleo di origine, dimensione che deve pervadere il lavoro della comunità così come quello dell'intera rete dei servizi con cui la comunità interagisce sinergicamente", Angeli A. (2001), "Le comunità per minori: un servizio in evoluzione", *Animazione sociale*, 12, p. 22

Lo schema della pagina seguente, che riprende il modello di processo di intervento elaborato diversi anni fa dal CbM di Milano e ormai ampiamente diffuso tra i centri e le equipe che si occupano di tutela dei minori, evidenzia in quale modo l'inserimento in comunità possa inserirsi in diverse fasi del processo di tutela del minore[5]*.*

[5] Nello schema evidenziate in giallo.



1. Immediatamente dopo la rilevazione di una situazione di pregiudizio.

2. Precedentemente al percorso di approfondimento diagnostico sul minore (per accertare il danno che si presume potrebbe derivargli dal permanere di quella situazione familiare) e di valutazione della recuperabilità delle risorse genitoriali.

3. Successivamente ad una prognosi di irrecuperabilità dei genitori, in tutte quelle situazioni in cui non vengano riscontrati gli estremi o le condizioni per l'adottabilità del minore, sia a fronte di una sospensione dei rapporti tra il minore ed i suoi familiare, sia nel caso di mantenimento degli stessi.

Naturalmente gli obiettivi dell'inserimento e le funzioni svolte dalle risorse di accoglienza in questi tre diversi momenti del processo di intervento sono profondamente diversi.

Nel primo caso l'accoglimento in comunità risponde ad un bisogno emergente, urgente e non procrastinabile; si tratta di minori in condizioni di disagio estremo, che vengono accolti senza un preventivo piano di intervento. Questi accoglimenti sono spesso molto brevi, per il tempo strettamente necessario ad individuare la collocazione più idonea.
Nel secondo caso, l'inserimento in comunità avviene alla luce di una situazione di grave pregiudizio, ma prima di poter decidere se e quando sarà possibile un rientro del minore nel suo contesto di origine, e quindi in situazioni in cui ci sia ancora una possibilità di puntare su un auspicato, ma non certo, recupero della genitorialità. In questa fase sono le dimensioni della protezione, dell'osservazione, della valutazione e della rielaborazione ad essere preminenti, proprio con l'intento di concorrere a comprendere se il minore potrà ricongiungersi con i suoi familiari o avrà bisogno di diversa collocazione per il suo futuro.
Nel terzo caso l'accoglienza interviene a sostituire (o a integrare) quelle funzioni genitoriali che, in maniera esplicita, comprovata, definita e condivisa, si sono mostrate mancanti ed irrecuperabili nella famiglia d'origine.

Queste tre diverse funzioni possono essere svolte al loro meglio proprio da comunità che hanno definito un loro progetto di intervento caratterizzandosi rispetto alle funzioni, prima ancora che rispetto alle fasce di utenza:
le comunità di pronta accoglienza, comunità con una riserva di posti di pronto intervento, comunità protette per madre e bambino, i servizi di pronta accoglienza in famiglia per bambini molto piccoli, ad esempio, sono naturalmente più attrezzate a svolgere il loro ruolo nella primissima fase dell'allontanamento;
le comunità a prevalente funzione tutelare sono una preziosa, e purtroppo ancora non molto diffusa, risorsa nelle seconda fase;[6]
le comunità educative e familiari appaiono più esperte nelle funzioni di sostituzione e/o integrazione della famiglia di origine, o di incremento delle capacità di autonomia dei ragazzi ospiti.

[6] Appartiene a questa categoria la Comunità di Sesto Ulteriano di San Giuliano Milanese che, per quanto possa contare su una riserva posti di pronto intervento, sin dalla sua apertura si è caratterizzata per svolgere al meglio questo delicato compito.

Ciò può non impedire, comunque, a comunità specializzate in una particolare tipologia di utenza (pensiamo ad esempio comunità per bambini 0-3 anni, o comunità per madre e bambino) di svolgere adeguatamente funzioni diverse caso per caso, rispetto alle diverse fasi dell'intervento su ciascun nucleo familiare.

In alcune fasi, però, alcune risorse di accoglienza possono risultare non adeguate. Ad esempio, **il ricorso all'affido familiare prima di aver concluso la fase di valutazione può risultare intervento incongruo e inopportuno**.[7] Nella fase di valutazione l'intervento necessita "di strutture competenti, professionali e specializzate, in grado di raffinate integrazioni con la rete dei servizi, [...] capaci di mantenersi coerenti con la fase di sospensione della funzione educativa"[8]. Difficilmente un contesto familiare risulta, poi, in grado di sostenere l'accoglienza "durante le fasi dell'accertamento diagnostico e legale, quando cioè l'alta sintomaticità del minore, la complessità dell'intervento, il profondo e grave coinvolgimento emotivo, rischiano di minare la tenuta stessa delle relazioni, anche pregresse, del contesto familiare"[9]. **Utilizzata in altre fasi del processo di intervento, l'accoglienza familiare si è invece dimostrata strumento estremamente efficace**, "anche nei casi di abuso: in particolare l'affido a lungo termine si è rivelato un'importante risorsa nei casi in cui la famiglia d'origine non presenti alcuna possibilità di recupero e di riparazione ed è necessario, quindi, pensare ad una famiglia sostitutiva [...] come soluzione alle situazioni di quasi abbandono a fronte di un quadro giuridico che non consentiva l'apertura delle procedure di adattabilità".[10]

Altre forme di accoglienza familiare (quale, ad esempio, il Servizio di Pronta Accoglienza in Famiglia – Unità d'offerta n° 28) possono inoltre costituire importanti risorse alternative a quelle comunitarie per accoglimenti di bambini molto piccoli (in particolare in fascia 0-3).

[7] "Frequentemente, invece, gli affidi vengono messi in atto come puri e semplici provvedimenti-tampone. […] Con una prassi di questo genere il fallimento dell'affido è pressoché sicuro: e per fallimento intendiamo sia la brusca interruzione dell'affido, sia il suo snaturamento, per cui esso si trasforma in un'adozione legale o di fatto, sia il suo concludersi con il rientro del bambino in una famiglia in cui la situazione di difficoltà è sostanzialmente immodificata. Se non abbiamo compreso quali sono i meccanismi che hanno portato all'esclusione del figlio da una famiglia, non potremo pretendere di controllarli né tanto meno di modificarli casualmente", Cirillo S. (1986), *Famiglie in crisi e affido familiare. Guida per gli operatori*, NIS, Roma, p.20

[8] Angeli A. (2001), "Le comunità per minori: un servizio in evoluzione", *Animazione sociale*, 12, p. 22

[9] *ibidem*

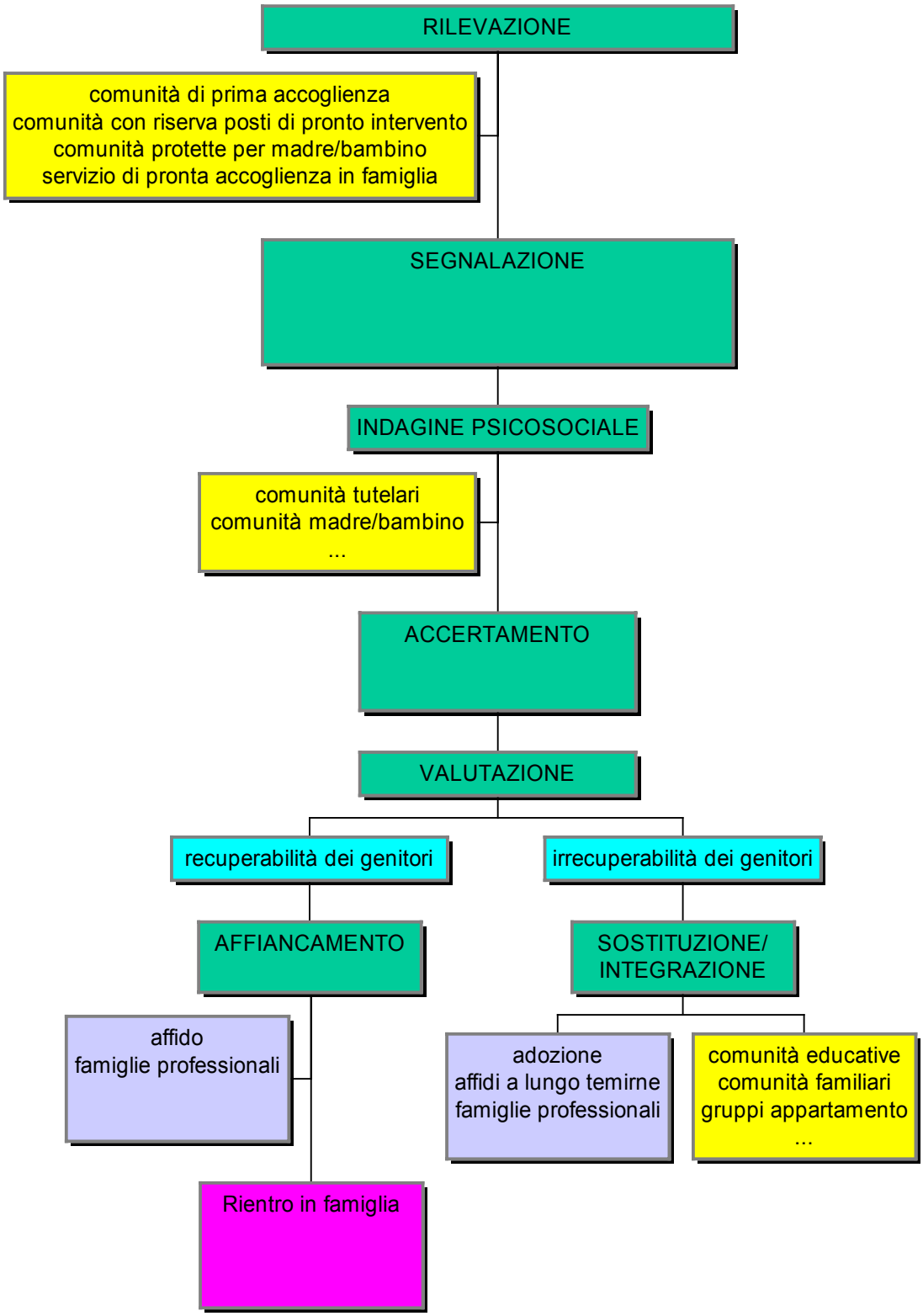
[10] Soavi G. (2002), "L'affido nei casi di abuso: i gruppi di sostegno", *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 9, p. 17

Inparticolare, **durante la fase di valutazione** della recuperabilità dei genitori è un'importante attenzione, sebbene questa tipologia di servizio sia ancora troppo poco presente, **attivare inserimenti in comunità a prevalente funzione tutelare**, che siano, cioè, in grado di non sostituirsi alla famiglia di origine, di non privilegiare le dimensioni educative e dell'appartenenza, ma piuttosto di supplire temporaneamente ai genitori, privilegiando le istanze protettive, osservative, valutative e riparative.

Nel momento in cui la valutazione si conclude con una **irrecuperabilità dei genitori**, si apre la necessità di individuare soluzioni sostitutive ed alternative per il minore. In questa fase, al di là delle situazioni in cui esistono gli estremi giuridici che inducano il Tribunale per i Minorenni a decretare l'adottabilità del minore, risulta opportuno avere una ampia gamma di offerte di accoglienza diverse tra loro, tale da poter, di volta in volta, caso per caso, considerare quelle che risultano più adeguate a quel minore in quel momento, anche rispetto ad alcune sostanziali differenze (ad esempio se si prevede o no un mantenimento dei rapporti tra il minore e la sua famiglia di origine, e in che misura e modalità).

In presenza, viceversa, di una prognosi positiva circa la **recuperabilità delle competenze genitoriali**, per quanto riguarda la fase di affiancamento che prepara ad un rientro del minore nel suo nucleo, va considerato che in alcuni casi il percorso di recupero, da parte dei genitori, per quanto valutato possibile può necessitare di tempi piuttosto lunghi: è in queste situazioni che opportunamente può essere utilizzato **l'affido familiare**. Diversamente, il rientro del minore nel suo nucleo d'origine, al termine della fase di affiancamento, può in diversi casi essere opportunamente supportato attraverso interventi educativi di varia portata e natura: interventi di **adm o di tutoring**, eventualmente attivati anche dagli educatori della comunità di cui era ospite, inserimenti in "Comunità leggera per il sostegno alla famiglia" (vedi relativa progettualità migliorativa), ecc.

Lo schema della pagina seguente vuole essere un tentativo di visualizzare quali risorse di accoglienza appaiono maggiormente coerenti relativamente alle diverse fasi del processo di tutela, anche come sintesi di quanto sino ad ora esposto.



Le comunità a prevalente valenza tutelare (che definiremo d'ora in poi **comunità tutelari**) della Rete di Accoglienza, le quali, come risulta dallo schema, sono chiamate a svolgere il loro ruolo nelle fasi più delicate del processo di intervento, si qualificano come contesto capace di fornire al minore la protezione dalle varie forme di mal-trattamento subite, ma anche l'accompagnamento e il sostegno nelle diverse fasi dell'intervento e nei

momenti critici del percorso; concorrono con i servizi nell'osservazione del minore rispetto a eventuali danni fisici e psichici subiti, e alle risorse presenti sia a livello individuale sia a livello relazionale; offrono uno spazio privilegiato di osservazione e di sostegno delle relazioni tra il minore ed i suoi genitori; offrono al minore esperienze relazionali correttive, anche attraverso una facilitazione della rielaborazione delle eventuali esperienze traumatiche vissute; attivano un costante rinforzo degli interventi delle equipe psicosociali dei Servizi, sia sui minori che sui genitori; modulano il proprio agire quotidiano attraverso interventi e relazioni altamente individualizzate, capaci di modificarsi rispetto alle fasi del processo di intervento (quelle dell'accertamento e della valutazione prima, e quelle, successive e tra loro alternative, dell'affiancamento alla famiglia di origine per il rientro in famiglia o della preparazione del minore all'inserimento in contesti sostitutivi).
Un intervento così complesso e articolato può essere perseguito, anche grazie alla prossimità territoriale[11], tramite azioni che prevedano un serrato lavoro comune con le equipe invianti dei Tre Poli Minori (e più complessivamente con il sistema dei servizi territoriali), rivolto al contempo ai minori presi in carico ed alle loro famiglie[12].
Il lavoro della Rete di Accoglienza, in particolare per le comunità che svolgono funzioni tutelari, ma non solo, presuppone quindi "la presenza di un'equipe psicosociale che abbia in carico il caso e sia distinta dall'equipe educativa. Rispetto a tale equipe psicosociale, la comunità di accoglienza si costituisce come risorsa integrata all'interno dell'intervento complessivo"[13], in ogni fase del processo di intervento e qualunque sia la tipologia delle risorse di accoglienza in questione Punto operativo di raccordo tra le due equipe risulta la microequipe sul caso[14] (vedi cap. 3.2), che offre un costante sguardo multidisciplinare sulla globalità dell'intervento a riguardo del minore e della sua famiglia.
La forte connessione delle risorse d'accoglienza con i servizi psicosociali costituisce un altro degli elementi di omogeneità dell'intervento della Rete di Accoglienza, cui si va ad aggiungere quello di un costante lavoro con il minore improntato alla **trasparenza**, alla chiarezza: "al minore accolto si cerca di spiegare, con un linguaggio e con modalità

[11] Le risorse della Rete d'Accoglienza sono ben raggiungibili dal territorio distrettuale, ed in particolare, la Comunità di Sesto Ulteriano e l'Unità di Offerta N°3, che svolgono prevalentemente funzione tutelare e sono collocate nelle immediate vicinanze, garantiscono comunque la copertura di gran parte di tale bisogno.
[12] Indispensabile, per un lavoro integrato così complesso e costante, "è la chiarezza sulle rispettive funzioni e sui limiti contestualmente definiti. Infatti da parte dei terapeuti deve esserci continua attenzione ai tempi quotidiani in cui in comunità si sviluppano le relazioni tra il bambino e i genitori, diversi dalla scansione temporale delle sedute, affinché la comunità non si senta sola ad affrontare gli esiti del lavoro valutativo con il bambino e i genitori. Ma nello stesso tempo, da parte della comunità, deve esserci la consapevolezza che la posizione ricoperta nei confronti dei bambini (sostituzione temporanea dei genitori) la rende istituzionalmente inidonea a svolgere in proprio la valutazione sulla recuperabilità della funzione genitoriale. […] Da quanto detto risulta evidente la necessità di un'integrazione tra le informazioni emergenti nei diversi ambiti in cui si sviluppa la valutazione: i dati osservati nelle sedute familiari con quelli raccolti nell'indagine individuale, le reazioni dei genitori durante le visite in comunità con la rielaborazione della loro relazione con il bambino in seduta e le condizioni concrete di vita del nucleo rilevate dall'assistente sociale del territorio. L'articolazione del processo valutativo in differenti contesti porta gli operatori coinvolti ad affiancare la famiglia e il minore, offrendo loro risorse e opportunità a molteplici livelli; è proprio quest'azione congiunta che introduce valenze terapeutiche, permettendo alle persone coinvolte esperienze alternative rispetto alle relazioni finora sperimentate ", Vadilonga F. (1996), "Lo psicologo e la valutazione", in Ghezzi, D., Vadilonga, F., a cura di, *La tutela del minore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 90.
[13] Tratto dal documento: "Requisiti di "qualità" dei centri residenziali che accolgono minori vittime di maltrattamento e abuso" elaborato nel 2001 dalla Commissione Accoglimento del CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia)
[14] Composta da Assistente Sociale e Psicologi che hanno in carico il nucleo famigliare, e dall'educatore di riferimento del minore e/o dal coordinatore della risorsa di accoglienza che lo ospita.

comunicative adeguate al suo livello di sviluppo, cosa effettivamente sta succedendo, aiutandolo a capire ciò che accade fuori e dentro di lui"[15].
Sarà indispensabile che al "bambino di ogni età venga spiegato chiaramente e diffusamente il motivo del distacco dalla sua famiglia quando le condizioni richiedono il suo allontanamento. Deve essere curata la modalità con la quale l'allontanamento gli viene proposto; bisogna assicurarsi che egli comprenda la connessione con un evento transitorio della storia della sua famiglia, di cui non è responsabile. E' ugualmente importante esplicitare con chiarezza che lui non è allontanato per sua decisione o per volontà dei suoi genitori, ma per esplicita decisione del Tribunale per i Minorenni; è possibile che il bambino possa avere fantasie di abbandono o di rifiuto proprio se il rapporto con i genitori non è buono o viceversa si possa sentire colpevole di aver abbandonato i suoi genitori o di aver dato inizio alla vicenda confidando abuso o maltrattamento"[16].
In questo senso anche la lettura del Decreto del Tribunale per i Minorenni può diventare un passaggio significativo, che permette di aiutare il minore a collocare i diversi protagonisti della storia familiare e istituzionale, ciascuno con le proprie responsabilità, non solo riferite al passato, ma anche legate alle possibilità di un futuro cambiamento. Aiuta il minore a comprendere meglio quanto gli è successo e gli sta succedendo, e lo solleva da un sintomatico senso di colpa prodotto dalla responsabilità che egli si attribuisce all'interno delle dinamiche familiari.

Chi sono i minori che arrivano nelle comunità?

I bambini e i ragazzi che arrivano in comunità hanno generalmente un profondo vissuto di trascuratezza, di senso di colpa, di disvalore, di impotenza, di tradimento. Non si sentono voluti, né amati; non hanno fiducia negli adulti in genere, avendo spesso sperimentato il rifiuto, il distacco emotivo, l'inganno da parte degli adulti che avrebbero dovuto prendersi cura di loro.
"Gli ospiti delle comunità spesso presentano parti del sé danneggiate e una struttura di personalità carente di risorse egoiche di base per cui all'operatore è richiesto di svolgere un compito di sostegno dell'io deficitario del soggetto. Si intuisce facilmente come in queste circostanze la funzione psicoeducativa non consiste nel fornire istruzioni su cosa e come fare o non fare, ma si esplica innanzi tutto nella capacità di stare-con, cioè stabilire una relazione in cui le aspettative di cambiamento non rappresentino l'unica moneta di scambio con l'ospite. Ciò non significa che in comunità tutto si risolva in un'attesa

[15] Fontana E. (1996), "Il centro per il bambino maltrattato e la cura della crisi familiare di Milano", in Ghezzi, D., Vadilonga, F., a cura di, *La tutela del minore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. 295-309.
[16] Vadilonga F.. (1996). "Lo psicologo e la valutazione", in Ghezzi, D., Vadilonga, F., a cura di, *La tutela del minore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 87.

rassegnata e non finalistica, ma che la condivisione di ogni progetto di cambiamento passa attraverso la preliminare comprensione della sofferenza dell'ospite"[17]
Quindi l'obiettivo principale, in una prima fase, non è quello di intervenire determinando o facilitando cambiamenti nei comportamenti disfunzionali e devianti dei minori, ma quello di dare un nome alle emozioni contrastanti che provano, un senso al loro disagio sia in riferimento alle esperienze che vivono per la prima volta in comunità, sia a quelle pregresse.

Sono quindi bambini e ragazzi che arrivano in Comunità con un grosso carico di sofferenza, che esprimono attraverso i loro agiti e le loro modalità di relazione, modalità che ripropongono quanto da loro appreso nel contesto da cui provengono.

Questi loro agiti sono di non facile gestione, poiché spesso violenti (verbalmente e non), disturbati e disturbanti: è proprio lo "stare-con" loro che risulta impresa difficile e costantemente minata.
La relazione avuta con i genitori è stata spesso un'esperienza di distorsione che li porta a pensare agli educatori come non affidabili, semplicemente proprio in quanto adulti che si prendono cura di loro. Spesso le loro manifestazioni di ira si "esprimeranno in modo indiscriminato, o magari proprio verso l'ambiente o le persone che sono più disponibili ad accoglierle o a contenerle"[18], come appunto gli educatori.

"Questi bambini attaccano continuamente le esperienze buone, positive; questo rende molto faticoso e doloroso il lavoro con loro in quanto ci portano a continue oscillazioni in termini identificatori (col genitore buono ideale, col cattivo reale, col bambino stesso) e risulta molto faticoso riuscire a tollerare il loro essere distruttivi, il loro lottare contro la possibilità di pensiero. […] Aiutare questi bambini in termini riparatori e modificare i vissuti che li caratterizzano, quali quelli di impotenza, di tradimento, la coazione traumatica, la stigmatizzazione, significa poter lavorare sulla relazione, ma la difficoltà consiste proprio nel fatto che la relazione è da loro continuamente minacciata perché minacciosa. La difficoltà di questi bambini è potersi fidare di qualcuno che è la condizione di base per stabilire una relazione"[19]

Gli educatori conducono quotidianamente questa sfida, nel tentativo di costruire, giorno per giorno, una relazione col minore accolto improntata alla sua tutela, al contenimento delle sue ansie e delle sue paure, all'ascolto, alla risignificazione dei suoi comportamenti, alla comprensione della sua storia familiare, al sostegno all'interno delle dinamiche familiari[20].

---

[17] Pedriali E (2000)., "Le comunità tra intervento terapeutico e intervento educativo", in AA. VV., *Comunità e cambiamento. Strutture residenziali per minori ed evoluzione dei bisogni. Atti del convegno nazionale del CNCM, Firenze 13-14 novembre 2000*

[18] Di Blasio P.(2000), *Psicologia del bambino maltrattato,* Il Mulino, Bologna, p. 72

[19] Canale F., Merlino D. (2000), "Percorso formativo di base per gli educatori", in AA. VV., a cura di, *Il bambino tradito*, Carocci Editore e Città di Torino, Torino.

[20] Questa funzione è chiaramente messa a dura prova dalla presenza frequente di comportamenti aggressivi, di chiusura relazionale, di fuga, ecc., che gli educatori si trovano a dover costantemente trattare modulando adeguatamente i propri interventi secondo tre diversi registri:

- quello del controllo, che mira a ridurre le occasioni in cui certi comportamenti possono essere messi in atto;

Il pensiero che costantemente guida gli interventi degli educatori è la lettura di certi agiti come segnali di una disfunzione delle relazioni primarie. Questa disfunzione, poi, va a sua volta pensata come mal-trattamento, nella definizione più ampia del termine, cioè quella per cui "maltrattamento è ciò che danneggia la crescita armonica del minore, non rispettando i suoi bisogni evolutivi, non proteggendolo fisicamente e contenendolo psichicamente, non restando in contatto con le sue emozioni più autentiche; oppure, da un altro punto di vista, è maltrattamento tutto ciò che non rispetta le funzioni genitoriali appropriate: quelle di cura, protezione, comprensione, stimolo educativo, elaborazione dei sentimenti, ecc."[21]

I minori che arrivano in comunità vanno quindi essenzialmente pensati come minori mal-trattati, psicologicamente danneggiati da quelle esperienze relazionali disfunzionali, a volte anche in termini traumatici.

Infatti "vi è oggi una certa concordanza nel ritenere che le diverse forme di maltrattamento (soprattutto la violenza fisica e sessuale[22]) siano veri e propri eventi traumatici che, a seconda dei casi, possono assumere le caratteristiche di traumi acuti o cronici e i cui effetti possono perdurare nel tempo e continuare a manifestarsi anche nell'adolescenza e nell'età adulta."[23]

I minori che provengono da questi contesi relazionali sono quindi spesso anche minori traumatizzati, e manifestano i sintomi tipici di questo disturbo[24]; al di là dei comportamenti "difficili" messi in atto da questi bambini e ragazzi (oppositivi, di chiusura relazionale, provocatori, ecc.), quindi, le equipe educative si devono costantemente confrontare con una serie di altri comportamenti sintomatici legati al vissuto traumatico. "I bambini, durante il percorso in comunità, attraversano fasi in cui l'espressione dei sintomi è esplosiva: in questi periodi (cha a volte durano diverse settimane), il minore necessita di attenzioni individualizzate continue (a volte sia durante il giorno che durante la notte).

I momenti di massima espressione del comportamento sintomatico possono risultare davvero drammatici: il bambino non riesce a soffermarsi su nessun tipo di attività strutturata, è in uno stato di agitazione psicomotoria accentuata; aggredisce gli educatori e gli altri bambini; può agire atti autolesionistici e persino tentativi anticonservativi; manifesta comportamenti sessualizzati compulsivi su di sé, sugli altri bambini e, talora, rivolti agli adulti.

In questi momenti risulta estremamente difficile sia la gestione del singolo minore in crisi, sia la gestione del resto del gruppo dei bambini, spesso spaventati, o in questo modo

---

- quello del contenimento, che mira a limitare la portata e le conseguenze del comportamento;
- quello della comprensione, che mira ad offrire una rielaborazione con il minore che riconnetta certi agiti al malessere dello stesso, evitando così sue ulteriori colpevolizzazioni.

[21] Saccani (2000), "Le famiglie maltrattanti e abusanti: caratteristiche e possibilità di intervento", in AAVV, a cura di, *Il bambino tradito*, Carocci editore, p. 171

[22] Ma anche la violenza domestica assistita, come già emerso da una ricerca di Kilpatrick e Williams del 1998

[23] Di Blasio P.(2000), *Psicologia del bambino maltrattato,* Il Mulino, Bologna, p. 155

[24] "Rivivere persistentemente l'evento traumatico attraverso giochi ripetitivi, immagini pensieri percezioni, sogni, sensazioni, episodi dissociativi di flashback, comportamenti; fenomeni di evitamento degli stimoli associati e diminuzione della reattività generale quali distacco ed estraneità verso gli altri, difficoltà a partecipare alle attività, comportamenti evitanti, depressione, assenza di interesse nelle attività usuali; aumentato *arousal* e ipereccitabilità segnalati da disturbo del sonno, irritabilità, scoppi di collera, difficoltà di concentrazione, ipervigilanza e risposte di allerta esagerate", Di Blasio P.(2000), *Psicologia del bambino maltrattato,* Il Mulino, Bologna, p. 155.

stimolati ad agire, a loro volta, comportamenti legati alla riattivazione del trauma subito. In tali situazioni, spesso alcuni minori si coalizzano tra loro, cercando una scarica alla propria rabbia attraverso azioni aggressive contro gli educatori e la comunità, o vittimizzando il resto del gruppo. Alcuni comportamenti sessualizzati, poi, di solito contenuti dalla presenza stessa dell'educatore, esplodono non appena il bambino è, anche per pochi attimi, fuori dal controllo dell'adulto; si possono innescare così delle interazioni a sfondo sessuale, talora accompagnate da minacce e coercizione, che possono coinvolgere anche diversi minori della comunità, e che costituiscono delle vere e proprie esperienze ulteriori di aggressione/vittimizzazione"[25].

Risulta evidente che situazioni tanto complesse necessitano di interventi altrettanto complessi, che sappiano costantemente tenere insieme le istanze educative con quelle contenitive e riparative rivolte al minore; questo all'interno di una più ampia cornice di intervento: quello sulle relazioni familiari e sulla loro integrazione all'interno della rete territoriale dei rapporti.

Interventi tanto complessi non possono che richiedere una costante concertazione tra i Servizi di accoglienza, l'Autorità Giudiziaria, i Servizi psicosociali, le Agenzie educative e promozionali del territorio.

La Rete di Accoglienza, attraverso:

- modalità operative accurate e costantemente monitorate
- formazione e accompagnamento costante degli operatori coinvolti
- co-costruzione di modelli e percorsi di intervento integrato con gli altri Servizi, ed in particolare con i Tre Poli Minori;
- attuazione di momenti di condivisione e confronto tra le molte realtà di accoglienza presenti nella Rete e altre esperienze d'accoglienza;

si pone come risorsa competente ed adeguata a svolgere una parte importante nella complessità dell'intervento.

Sicuramente tutto ciò richiede un ampio, costante e significativo impiego di risorse e di impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti, ma solo così sembra possibile operare al fine di mettere in atto interventi che possano davvero incidere positivamente sul disagio dei minori accolti e aprire ad una possibilità di risoluzione dei problemi in tempi sufficientemente contenuti.

Questo al fine di contrastare efficacemente sia la possibile (e purtroppo frequente) cronicizzazione degli interventi sul minore, sia la trasmissione intergenerazionale del fenomeno del mal-trattamento, che determina, in moltissime situazioni, che bambini e ragazzi di cui oggi i servizi si occupano in quanto vittime delle inadeguatezze genitoriali, diventino domani, a loro volta, genitori mal-trattanti di bambini che avranno bisogno di essere tutelati.

[25] Quarello E., Angeli A. (2002), "Comunità e minori vittime di abuso", *Prospettive Sociali e Sanitarie,* 3, pp. 15-18.

Occuparsi di tutelare i diritti dei minori significa agire un intervento di rilevante valenza preventiva, significa darsi una prospettiva d'azione pluriennale e di ampio respiro, significa investire sul futuro delle comunità locali in cui viviamo.

3.

Integrazione con la programmazione zonale

e la rete dei servizi

del Distretto Sociale Sud Est Milano

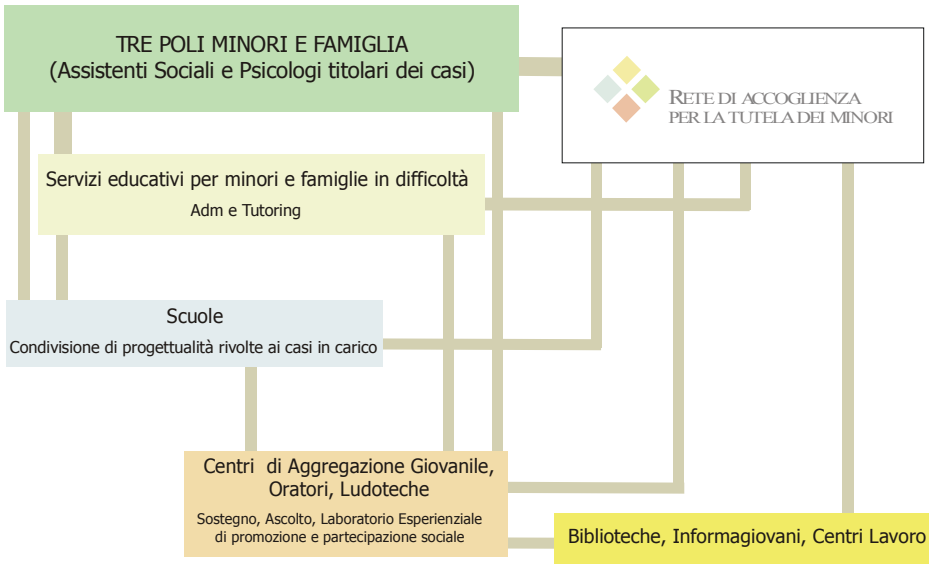
3.1 Linee d'azione generali

Il progetto che si presenta prevede un alto livello d'integrazione con la rete dei servizi distrettuali: non potrebbe essere altrimenti, se si tengono in conto i riferimenti metodologici generali di cui al Capitolo 2.
Assumiamo, in via prioritaria, l'obiettivo generale e gli obiettivi specifici d'intervento previsti dall'azione 5 del PdZ:

costruzione modello omogeneo dell'ambito in materia di esercizio della tutela e della protezione sociale a favore di soggetti minori
Prevenire o individuare precocemente le situazioni di disagio relazionale familiare a danno dei bambini.
Difendere i bambini dall'isolamento, dall'emarginazione, dallo sfruttamento, dalla violenza e da situazioni sociali che non ne rispettino la dignità, i bisogni, la sensibilità.
Sostenere le famiglie in crisi o rafforzarne le capacità/potenzialità residue
Mantenere stretto il legame con il territorio e le relazioni sociali naturali anche in presenza di interventi di protezione e tutela
Organizzare servizi dedicati che sappiano coniugare competenza e specificità al rapporto costante con la rete dei servizi di base e con le risorse del territorio

Si vuole richiamare l'attenzione su un'idea della tutela minori che non può prescindere dalla costruzione di legami di rete ed anzi, più compiutamente, deve concepirsi all'interno di un ampio sistema di servizi e interventi integrati.

Crediamo che lavorare per l'integrazione di sistema significhi mettere la basi di un "fare tutela" che non sia l'oggetto d'intervento solo per quei servizi e interventi che operano in un contesto coatto di presa in carico, ma, al contrario, un compito condiviso da una serie di attori sociali e dalla comunità locale nel suo complesso.
Coniugare necessità di protezione e efficacia delle risorse per il sostegno e il recupero delle famiglie, il collegamento con le risorse territoriali e con possibili reti di attenzione, ascolto, supporto è la sfida complessa che gli Enti locali devono affrontare in materia di tutela dei minori e interventi dell'Autorità Giudiziaria (cfr PdZ di ambito).



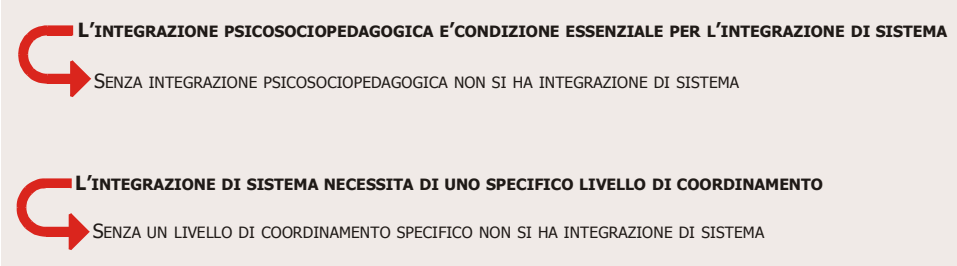
- la tutela dei minori è un compito del sistema -

La tutela pertiene, su diversi livelli, agli insegnanti, alle equipe educative dei CAG, agli intereventi di educativa di strada, tanto quanto alle equipe psicosociali, alle reti di famiglie e alle comunità d'accoglienza.
Per questo è necessario disporre di tecnici aggregati in équipe specializzate, ma in costante referenzialità con tutti i servizi di base, di prossimità, di bassa soglia.
Equipe che comunque riconoscano un territorio e siano riconosciute e stabili in esso (cfr. PdZ di ambito).

Se è il sistema nel suo complesso chiamato a *fare cultura e intervento* sulla tutela minori, non possiamo che ragionare in merito all'importanza di interventi che sappiano fondarsi sulla cultura della multidisciplinarietà, a servizi dove le professionalità psico-sociali dialoghino "sullo stesso piano" con l'approccio pedagogico-educativo. Partiamo dalla convinzione che ognuno debba certo essere capace di "fare il proprio pezzo", ma che tutti debbano mettere i propri pezzi insieme a quelli degli altri; in questa prospettiva, talora è sufficiente un frequente passaggio di informazioni, in altri casi (pensiamo a quelli dei

minori che ospitiamo nelle nostre comunità) serve un complesso lavoro di "presa in carico comune".

L'essenziale integrazione psicosociopedagogica degli interventi di tutela, non può al contempo prescindere dall'individuazione e dal riconoscimento, da parte del sistema nel suo complesso, di specifici livelli di coordinamento e regia.



Nel sistema di interventi e servizi in costruzione all'interno del territorio del Distretto Sociale Sud Est Milano, pensiamo che sia compito essenziale dei tre poli minori, e nello specifico delle tre equipe psicosociali che in essi operano, svolgere questo ruolo di coordinamento e regia.

Concordiamo e assumiamo l'orientamento espresso dalla programmazione zonale e prevediamo una funzione di coordinamento che si esplichi dunque nei confronti del sistema nel suo complesso e non solo nei confronti dei servizi che operano in contesti coatti di presa in carico.
La fine dell'esperienza del Nucleo Operativo Minori dell'ASL MI2 consegna agli enti locali, e dunque di necessità alla programmazione zonale, l'occasione per lavorare esattamente in quest'ottica: la "ricomposizione" del processo di tutela, attraverso le diverse fasi che lo caratterizzano, dal pre al post provvedimento, con la messa in gioco integrata di servizi, interventi, agenzie ed opportunità presenti sul territorio.
"…l'esperienza sovradistrettuale e specialistica del NOM ha evidenziato carenze sul fronte del collegamento con le reti di quotidianità di bambini e ragazzi - e delle loro famiglie -, e difficoltà nella costruzione mirata di progetti di recupero delle potenzialità genitoriali e di reintegro dell'unità/famiglia (cfr. Gallina/Lucchini, analisi situazioni ricovero; 2001)" (cfr. PdZ di ambito).

Crediamo che sia dunque assolutamente corretto metodologicamente, da un punto di vista sia generale che specifico, assegnare ai Tre Poli Minori di ambito una funzione di:

- **regia** degli interventi di tutela inerenti minori allontanati dal nucleo d'origine;

"Equipe che curino il Rapporto operatore/minore, il Rapporto con il Tribunale per i Minorenni, ma soprattutto il rapporto fra problema/tempo/recuperabilità delle competenze genitoriali, garantendo prognosi in tempi ragionevoli in relazione ai livelli di sviluppo del minore" (cfr. PdZ di ambito).

- **regia e coordinamento** di secondo livello del complesso dei servizi e degli interventi dell'area minori e famiglia, per una progressiva integrazione di sistema.

3.2 Linee d'azione specifiche

Sulla base di quanto affermato risulta essenziale definire con precisione su quali livelli e in quali ambiti facilitare e agire l'integrazione di quanto all'oggetto della presente progettualità con quanto previsto dalla programmazione distrettuale (nello specifico con i Tre Poli Minori ed in generale con il complesso della programmazione zonale inerente gli interventi nell'area minori e famiglia).

A tal fine proponiamo e garantiamo le seguenti funzioni/livelli d'integrazione e collaborazione:

- *Responsabile della Rete di Accoglienza*

È Responsabile della Rete:
di primo livello in merito alla progettualità generale;
di secondo livello in merito alle progettualità pedagogiche specifiche inerenti la casistica in carico.
È il riferimento tecnico a cui è assegnato il compito di garantire il più alto livello di scambio, collaborazione e integrazione, anche sul piano metodologico, nei confronti dei diversi ambiti di progettazione, monitoraggio e verifica previsti dalla programmazione zonale (vedi sotto) ed in particolare con i Tre Poli Minori di ambito.

A.S. della Rete di Accoglienza

È una "figura-ponte" di notevole importanza tra le Unità d'Offerta comunitarie presenti nella Rete e i servizi territoriali di ambito. È il riferimento tecnico a cui è assegnato il compito di garantire la massima operatività e uno stretto livello di collaborazione e di integrazione nella quotidianità tra le risorse d'accoglienza e gli operatori delle equipe psicosociali facenti capo ai Tre Poli Minori (AS e Psicologi titolari dei casi). Garantisce un monitoraggio costante della casistica in carico, raccoglie segnalazioni e problematiche consentendo un tempestivo "passaggio di informazioni" tra chi detiene la titolarità della presa in carico e la comunità ospitante. Svolge compiti esecutivi su mandato del Pool Tecnico Integrato (vedi sotto) nel merito delle richieste di ammissione, trasferimento e dimissione, in stretto rapporto con il livello di responsabilità del Nucleo di Progettazione "Accoglienza".
Si occupa delle richieste di Pronto Intervento, raccordando, nel più breve tempo possibile, il bisogno emerso da una delle tre Equipe Psicosociali del territorio con l'Unità d'Offerta della Rete più adeguata a disposizione.

Per le funzioni di Responsabile della Rete di Accoglienza e di Assistente Sociale, il concessionario garantisce la disponibilità di personale di elevata competenza specifica, dotato di almeno 5 anni di esperienza nel campo della tutela e dell'accoglienza minori in termini di coordinamento, consulenza, formazione e ricerca. Tali figure si integrano con l'equipe specialistica, prevista dalla programmazione zonale.

Coordinatori/Equipe Educative delle Unità d'Offerta

Sono i responsabili di primo livello in merito alle progettualità pedagogiche specifiche inerenti la casistica in carico alla propria unità d'offerta. Tengono costantemente rapporti con il Servizio psicosociale inviante e con la A.S. della Rete di Accoglienza. All'interno delle Unità d'Offerta sono i primi responsabili delle compilazione e della tenuta della documentazione e della modulistica.
Incontrano periodicamente il Responsabile della Rete con cui condividono problematiche e valutazioni, concordano eventuali aggiustamenti progettuali, monitorano il bisogno formativo delle equipe educative.
Sono generalmente presenti agli incontri di Micro-Equipe sul caso (vedi).

Micro Equipe sul Caso

È l'ambito di in cui si gioca la sinergia tra le figure titolari del caso (A.S. e Psicologi) e l'Unità d'Offerta ospitante (Educatore di riferimento del caso e/o Coordinatore pedagogico), al fine di condividere/sistematizzare/rivedere le linee d'intervento concordate, sia attraverso frequenti momenti di aggiornamento reciproco, sia attraverso incontri di valutazione e riprogettazione degli interventi complessivi su ogni caso.

Si garantisce una frequenza di incontri strutturati, per ciascuno dei casi in carico, pari ad un incontro ogni tre mesi (per la generalità della casistica) ed una frequenza maggiore per le situazioni in cui si sta adempiendo ad un mandato di tipo diagnostico, o durante le fasi più critiche dell'accoglimento (ammissioni, trasferimenti, dimissioni, cambio di fase, ecc.).
Si garantisce, in incontri relativi a situazioni in fasi particolarmente problematiche, la presenza del Responsabile e/o della A.S. della Rete di Accoglienza.

- *Tavolo Tecnico Distretto Sud Est Milano*

È l'ambito di governo tecnico previsto dalla programmazione zonale, ne verifica e ne presidia il livello di coerenza, ne traduce in pratica gli obiettivi definiti, stimola e rafforza i livelli di integrazione, si fa propositore nei confronti del Tavolo Politico.
Si garantisce, su richiesta, la presenza ai lavori del tavolo da parte del Referente distrettuale della Cooperativa Capogruppo (legale rappresentante) e/o del Responsabile della Rete di Accoglienza.

- *Tavolo d'area "Minori e Famiglia"*

Anche sulla base di una periodica rilevazione del bisogno, si occupa della progettazione e della riprogettazione generale di area. È contemporaneamente, di necessità, il livello che garantisce e stimola una partecipazione diffusa di tutti gli attori sociali aderenti e non aderenti all'AdP/PdZ distrettuale.
Si garantisce una presenza attiva e costante ai lavori del tavolo da parte del Referente distrettuale della Cooperativa Capogruppo (legale rappresentante) e del Responsabile della Rete di Accoglienza per la tutela dei minori.

- *Nucleo di progettazione "Tre Poli Minori e Famiglia"*

E' l'ambito a cui pertiene la programmazione e la progettazione specifica in materia. Svolge dunque funzioni di regia nel merito della programmazione della rete dei servizi e interventi previsti dalla programmazione zonale area minori e famiglia. È l'ambito che stimola e presidia il livello di elaborazione e integrazione metodologica, anche rispetto alla necessità di definizione di procedure condivise* che regolino i rapporti e lo scambio tra i differenti attori del sistema e le altre risorse e agenzie territoriali. È chiamato, nel merito della Rete di Accoglienza, a facilitare l'integrazione tra le rete delle risorse comunitarie e le altre risorse precedenti, alternative o successive a tale collocamento (affidi e adozioni, servizi di Adm e Tutoring educativo). Raccoglie dai nuclei di progettazione di area eventuali segnalazioni e problematiche di sua competenza e se ne fa carico. È, di necessità, composto dalle figure di coordinamento dei Tre Poli Minori, nonché da tutti gli attori sociali interessati, se aderenti all'AdP/PdZ distrettuale.

* *Il concessionario dispone (vedi) di un completo impianto di modulistica procedurale e ritiene importante una condivisione e una riflessione in merito all'interno del Nucleo.*
Si garantisce una presenza attiva e costante ai lavori del Nucleo da parte del Responsabile Rete di Accoglienza, anche quale occasione di integrazione sul terreno dell'approfondimento e della condivisione metodologica.
Si garantisce, quando richiesto, una presenza ai lavori del Nucleo da parte della Assistete Sociale della Rete di Accoglienza.

- *Nucleo di progettazione "Accoglienza"*

E' l'ambito a cui pertiene la programmazione e la progettazione specifica in materia. Si occupa al contempo della verifica generale sul funzionamento della Rete di Accoglienza (risorse comunitarie), ne dispone i necessari adeguamenti in merito ai livelli di garanzia di posti, sulla base di una costante e analitica lettura del bisogno relativo.
È composto da tutti gli attori sociali interessati, se aderenti all'AdP/PdZ distrettuale.
Si demanda a tale ambito la gestione delle funzioni di controllo di primo livello e gli si assegna dunque un compito di garanzia nei confronti del tavolo d'area e del complesso della programmazione zonale nel merito dell'adeguatezza nello svolgimento della funzione sociale dell'accoglienza comunitaria da parte del concessionario. Prevede la partecipazione ai lavori da parte di 1 operatore dell'equipe psicosociale di ciascuno dei tre poli minori di ambito; uno di tali operatori ne assume la funzione di responsabile. Si assume il compito di segnalare al Nucleo "Tre Poli Minori e Famiglia" le eventuali problematiche di sua competenza (metodologia generale e livelli anche procedurali di integrazione) affinché se ne faccia carico.
Si garantisce la presenza attiva e costante, volta a facilitare la condivisione della progettazione, del metodo di intervento, degli strumenti di valutazione e di verifica, da parte di:
Responsabile della Rete di Accoglienza;
Assistente Sociale della Rete di Accoglienza.

All'interno del Nucleo Accoglienza viene definita la composizione di un **POOL TECNICO INTEGRATO** a cui è demandata la gestione delle AMMISSIONI e delle DIMISSIONI dei minori in relazione alle Unità d'Offerta previste dalla Rete d'Accoglienza.
Il Pool tecnico, in incontri quindicinali, agisce valutando le richieste di accoglimento/dimissione che pervengono per il tramite dei Tre Poli Minori. È l'ambito demandato ad assumere le conseguenti decisioni relative al collocamento nelle risorse della Rete e a valutare la congruità delle richieste di P.I. non "vagliate" dallo stesso per ragioni legate alla stringente necessità di immediato collocamento. Assume le opportune decisioni nel merito delle richieste di trasferimento da una risorsa all'altra della Rete che pervengono per tramite dei Tre Poli Minori. Su richiesta dei componenti valuta specifiche situazioni relative alle collocazioni in essere e affronta le eventuali problematiche in merito.
Si assume il compito di segnalare al Nucleo Accoglienza le eventuali problematiche di sua competenza (progettualità generale, programmazione) affinché se ne faccia carico.
Il Pool tecnico è composto di diritto da:

Responsabile del Nucleo, che ne conduce i lavori;
Responsabile della Rete di Accoglienza;
Assistente Sociale della Rete di Accoglienza;
2 operatori facenti parte delle due equipe dei Tre Poli Minori di ambito (ad esclusione di quella cui appartiene il Responsabile del Nucleo).

- *NUCLEO DI PROGETTAZIONE "AFFIDI E ADOZIONI"*

E' l'ambito a cui pertiene la programmazione e la progettazione specifica in materia. Si occupa al contempo della verifica generale sul funzionamento della Rete di Accoglienza (risorse alternative o successive al collocamento comunitario), ne dispone i necessari adeguamenti sulla base di una costante e analitica lettura del bisogno relativo.
È composto da tutti gli attori sociali interessati, se aderenti all'AdP/PdZ distrettuale.
Si demanda a tale ambito la gestione delle funzioni di controllo di primo livello e gli si assegna dunque un compito di garanzia nei confronti del tavolo d'area e del complesso della programmazione zonale nel merito dell'adeguatezza nello svolgimento della funzione sociale dell'accoglienza (risorse alternative o successive al collocamento comunitario) da parte del concessionario.
Si assume il compito di segnalare al Nucleo "Tre Poli Minori e Famiglia" le eventuali problematiche di sua competenza (metodologia generale e livelli anche procedurali di integrazione) affinché se ne faccia carico.
Si garantisce una presenza attiva e costante ai lavori del Nucleo da parte del Responsabile Rete di Accoglienza.
*La presente progettualità, prevede la disponibilità di una rete di risorse già operative: si ritiene che la partecipazione ai lavori del Nucleo sia elemento indispensabile da garantirsi anche quale occasione di integrazione sul terreno dell'approfondimento e della condivisione metodologica e operativa con le risorse già attivate nel territorio del Distretto Sud Est Milano (Centro Adozioni e Affidi, etc).

- *Ufficio di Piano*

Si prevede una relazione costante con l'Ufficio di Piano distrettuale da parte del Responsabile e dell'A.S. della Rete d'Accoglienza nonché del rappresentante legale dell'organizzazione capogruppo.

- *Tavolo del Terzo Settore e Tavolo Politico*

Il concessionario si impegna ad una partecipazione attiva e costante ai lavori del TTS, per stimolare nuovi e più ampi livelli di condivisione e integrazione. Sarà cura del concessionario una costante relazione con i rappresentanti eletti dal TTS, anche quale occasione di proposta/raccordo con il Tavolo Politico.

È garantita la piena disponibilità, da parte del rappresentante legale dell'organizzazione capogruppo, per verifiche periodiche o su richiesta, con il Sindaco (o Suo delegato) del Comune Capofila AdP/PdZ 2002-2004.

4.

LE UNITà D'OFFERTA DELLA RETE DI ACCOGLIENZA - TABELLE

Note per la lettura delle seguenti tabelle:

La **numerazione progressiva** delle Unità d'Offerta che compongono la Rete, si riferisce alla numerazione delle progettualità specifiche di cui agli Allegati 1, 2 e 3 del presente progetto.

La **distanza Km** è calcolata a raggio a partire dai confini del Distretto Sociale Sud Est Milano.

Si è ritenuto di maggiore chiarezza specificare non solo la **fascia d'età** a cui si rivolge la singola Unità d'Offerta ma anche la **fascia d'età in ingresso** che a questa si riferisce.

Si crede di facilitare la lettura di una progettualità per necessità ampia e articolata, riportando anche le eventuali **note o elementi di particolare rilevanza** che ci sembra caratterizzino ogni Unità d'Offerta.

La presente proposta garantisce al Distretto Sud Est Milano i seguenti posti di accoglienza:

N° 2 posti vuoti per pieno per la fascia d'età 0-3 anni;
N° 3 posti vuoti per pieno per la fascia d'età 3-17 anni;
N° 4 posti di Pronto Intervento;
N° 5 posti accoglienza fascia d'età 0-3 anni;
N° 7 posti per l'accoglienza di minori d'età compresa tra i 12-17 anni;
N° 3 posti per l'accoglienza di minori d'età compresa tra i 3 -12 anni presso la Comunità di Sesto Ulteriano;
N° 2 posti di pronto intervento di minori d'età compresa tra i 3 - 12 anni presso la Comunità di Sesto Ulteriano;
N° 2 posti vuoto per pieno per la fascia d'età 3 - 12 anni presso la Comunità di Sesto Ulteriano.

4.1 RISORSE DI ACCOGLIENZA COMUNITARIA (FASCIA 0 – 17)

Per le progettualità specifiche delle singole risorse d'accoglienza: vedi Allegato 1

rete primaria

Si tratta delle Unità d'Offerta a cui si fa sempre riferimento in prima istanza, in grado di garantire quanto previsto

N. RISORSA	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	TOT POSTI	DI CUI P.I.	POSTI ACCOGLIENZA/ P.I./ VUOTI PER PIENO GARANTITI A DISTRETTO SOCIALE SUD EST MI	MINORI DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO OSPITATI AL 26.11.2003	DISTANZA KM RAGGIO	ETÀ IN INGRESSO	FASCIA D'ETÀ	M/F	RETTE/GG A FAVORE DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO POSTI GARANTITI ED EVENTUALI ALTRI POSTI	NOTE SIGNIFICATIVE ED ELEMENTI DI PARTICOLARE RILEVANZA
1.	Comunità Alloggio	10	2	3/2/2	4/0/0	Sesto Ulteriano	3-12 (10)	3-12	M/F	80,00 € (4-18 anni) 130,00 € (2-3 anni) 120,00 € (P.I.)	*Dalla sua apertura il Servizio ha agito prevalentemente quale Comunità "tutelare" riservando posti di P.I. Il progetto proposto garantisce continuità metodologica in tal senso. Il concessionario garantisce l'impiego del personale educativo ed ausiliario attualmente in servizio nella proporzione del 100%.* *Si propone di concordare la modifica della fascia d'età (2-11) - in ingresso (2-10)*

2.	Comunità Alloggio	10	10	0/4/0	0/0/0	Da 20 a 25	0-5	0-5	M/F	130,00 € (0-3 anni)	*Data la fascia d'età degli ospiti, il servizio è concepito come struttura di pronto intervento con una permanenza dei bimbi solo il tempo necessario a definirne la futura collocazione. Il servizio è attivo nell'arco delle 24 ore per l'intero anno.*
3.	Comunità Alloggio	5	0	2/0/1	3/0/0	Da 1 a 5	10-16	10-17	F	80,00 €	*Agisce prevalentemente quale Comunità tutelare, sul modello della Comunità di Sesto Ulteriano.* *Si intende trasferire la struttura nel territorio del Distretto Sud Est Milano.*
4.	Comunità Familiare	8	0	2/0/1	0/0/0	Da 25 a 30	0-6	0-8	M/F	130,00 € (0-3 anni) 80,00 € (4-8 anni)	*Comunità familiare attiva da 7 anni. Nel corso dell'ultimo anno, la comunità ha portato i posti di accoglienza a otto, incrementando contestualmente il personale educativo e inserendo una figura professionale per il coordinamento della comunità stessa .*
5.	Comunità Alloggio	Tot. 10	0	2/0/0	0/0/0	Da 25 a 30	13-18	13-17 (18-21)	M	80,00 €	*Da dieci anni, la comunità si occupa prevalentemente di ragazzi che difficilmente riescono ad accedere a percorsi diversi (rientro in famiglia, affido, ...).* *Pertanto, lavora sullo sviluppo delle competenze di autonomia individuale.*
6.	Comunità Alloggio	Tot. 8	0	1/0/0	0/0/0	Da 25 a 30	14-18	14-17 (18-21)	F	80,00 €	*E' comunità educativa che ha elaborato un modello di intervento centrato sull'attenzione al femminile. Accompagna una gamma di percorsi che spaziano dallo sviluppo delle competenze di autonomia individuale* *alla facilitazione al rientro in famiglia.*

7.	Comunità Alloggio	Tot. 8	0	1/0/1	1/0/0	Città di Milano	14-21	14-17 (18-21)	M	80,00 €	*Comunità alloggio rivolta ad un utenza maschile. L'obiettivo principale è quello di accompagnare i ragazzi in un percorso di acquisizione di competenze legate alla vita autonoma o ad un rientro in famiglia.*

8.	Comunità Alloggio	10	0	1/0/0	1/0/0	Da 20 a 25	6-13	6-17	M/F	80,00 €	*La comunità è il centro di una rete territoriale in espansione che offre risorse educative integrate di varia natura.*
9.	Comunità Alloggio	7	0	1/0/1	0/0/0	Da 10 a 15	3-15	3-17	M/F	80,00 € (4-18 anni) 130,00 € (3 anni)	*E' una comunità educativa basata sulla relazione. Per privilegiare questo aspetto la scelta è stata di limitare il numero di educatori e accolti presenti, all'interno di un contesto abitativo familiare. L'intento è quello di svolgere una funzione "da ponte", verso progetti di rientro in famiglia, affido eterofamiliare, adozione, ecc.*
10.	Comunità Alloggio	6	0	2/0/1	0/0/0	Città di Milano	2-15	2-17	M/F	80,00 € (4-18 anni) 130,00 € (2-3 anni)	*E' una comunità educativa basata sulla relazione. Per privilegiare questo aspetto la scelta è stata di limitare il numero di educatori e accolti presenti, all'interno di un contesto abitativo familiare. L'intento è quello di svolgere una funzione "da ponte", verso progetti di rientro in famiglia, affido eterofamiliare, adozione, ecc.*

rete secondaria

Si tratta delle Unità d'Offerta a cui si fa riferimento in seconda istanza, nel caso in cui la Rete primaria, di fronte a richieste aggiuntive di accoglienza, o per ragioni di diverso tipo e opportunità, non sia in grado di rispondere adeguatamente al bisogno

N. RISORSA	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	TOT. POSTI	DI CUI P.I.	MINORI DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO OSPITATI AL 26.11.2003	DISTANZA KM RAGGIO	ETÀ IN INGRESSO	FASCIA D'ETÀ	M/F	RETTE/GG A FAVORE DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO	NOTE SIGNIFICATIVE ED ELEMENTI DI PARTICOLARE RILEVANZA
11.	Comunità Alloggio	6	0	0	Da 20 a 25	5-10	5-14	M/F	80,00 €	*La comunità nasce come progetto integrato (anche territorialmente), alla Unità d'Offerta N° 2.*
12.	Comunità Alloggio	7	0	0	Città di Milano	3-15	3-17	M/F	80,00 €	*E' una comunità educativa basata sulla relazione. Per privilegiare questo aspetto la scelta è stata di limitare il numero di educatori e accolti presenti, all'interno di un contesto abitativo familiare. L'intento è quello di svolgere una funzione "da ponte", verso progetti di rientro in famiglia, affido eterofamiliare, adozione, ecc.*
13.	Comunità Alloggio	10	0	0	Da 20 a 25	5-12	5-14	M/F	80,00 €	*La comunità è fortemente integrata e interagente con il territorio, il contesto sociale e le realtà/istituzioni in esso presenti.*

14.	Comunità Alloggio	5	0	0	Da 10 a 15	10-15	10-17	F	80,00 €	*Piccola comunità che accompagna percorsi che spaziano dallo sviluppo delle competenze di autonomia individuale alla facilitazione al rientro in famiglia, alla progettazione di percorsi di altro tipo. Da un anno è stata definita la vocazione al femminile del progetto.*
15.	Comunità Alloggio	10	0	0	Città di Milano	14-18	14-17 (18-21)	M/F	80,00 €	*La comunità ha consolidato un modello di intervento centrato sulla compresenza di genere in età adolescenziale. Inoltre, nella stessa struttura è operativo un laboratorio di formazione professionale per giovani ed è in fase di realizzazione una cooperativa di tipo B che ne faciliterà l'inserimento lavorativo. La gestione di queste attività diversificate è altamente integrata.*

rete terziaria (risorse aggiuntivE)

Si tratta di Unità d'Offerta che, essendo allocate oltre il raggio di 30 Km dai confini del Distretto Sociale di Milano Sud Est, entrano a far parte della Rete quali risorse aggiuntive.
Si tratta delle Unità d'Offerta a cui si può fare riferimento in terza istanza, nel caso in cui la Rete primaria e la Rete Secondaria, di fronte a richieste aggiuntive di accoglienza,
o per ragioni di diverso tipo e opportunità, non siano in grado di rispondere adeguatamente al bisogno

N. RISORSA	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	TOT. POSTI	DI CUI P.I.	MINORI DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO OSPITATI AL 26.11.2003	DISTANZA KM RAGGIO	ETÀ IN INGRESSO	FASCIA D'ETÀ	M/F	RETTE/GG A FAVORE DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO	NOTE SIGNIFICATIVE ED ELEMENTI DI PARTICOLARE RILEVANZA
16.	Comunità Alloggio	8	0	1	Da 35 a 40	4-12	4-15	M/F	80,00 €	*La Comunità si configura come luogo fortemente integrato in un contesto territoriale altamente disponibile, attento e coinvolgibile in termini di solidarietà e supporto costante.*
17.	Comunità Familiare	8	0	0	Da 40 a 45	3-15	3-17	M/F	80,00 € (4-18 anni) 130,00 € (3 anni)	*Si tratta di una comunità educativa, basata sulla presenza di un equipe di educatori e di una famiglia. Quest'ultima vive all'interno del medesimo contesto abitativo e rappresenta un riferimento costante sempre presente. Tale presenza offre ai minori la possibilità di un confronto concreto con un modello familiare, nonché maggiore stabilità.*

RISORSE DI ACCOGLIENZA COMUNITARIA (FASCIA 0 – 17)

TABELLA RIEPILOGATIVA

TOTALE RISORSE	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	TOTALE POSTI	DI CUI PRONTO INTERVENTO	POSTI DI ACCOGLIENZA/ PRONTO INTERVENTO/ VUOTI PER PIENO GARANTITI A DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO	MINORI DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO ACCOGLIENZA/ PRONTO INTERVENTO/ VUOTI PER PIENO AL 26.11.2003
17	Accoglienza Comunitaria (fascia 0-17)	136	12	15/6/7 (compresa Comunità di Sesto U.)	10/0/0

RISORSE DI ACCOGLIENZA COMUNITARIA (FASCIA 0 – 17)

POSTI GARANTITI A DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO E RELATIVA UNITÀ D'OFFERTA

N° POSTI E TIPOLOGIA	N° UNITÀ D'OFFERTA (POSTI)
N° 2 POSTI VUOTI PER PIENO PER LA FASCIA D'ETÀ 0-3 ANNI	4 (1) - 10 (1)
N° 3 POSTI VUOTI PER PIENO PER LA FASCIA D'ETÀ 3-17 ANNI	3 (1) - 7 (1) - 9 (1)
N° 4 POSTI DI PRONTO INTERVENTO	2 (4)
N° 5 POSTI ACCOGLIENZA FASCIA D'ETÀ 0-3 ANNI	4 (2) - 9 (1) - 10 (2)
N° 7 POSTI PER L'ACCOGLIENZA DI MINORI D'ETÀ COMPRESA TRA I 12-17 ANNI	3 (2) - 8 (1) - 5 (2) - 6 (1) - 7 (1)
N° 3 POSTI PER L'ACCOGLIENZA DI MINORI D'ETÀ COMPRESA TRA I 3 -12 ANNI (COMUNITÀ DI SESTO U.)	1 (3)
N° 2 POSTI DI PRONTO INTERVENTO DI MINORI D'ETÀ COMPRESA TRA I 3 - 12 ANNI (COMUNITÀ DI SESTO U.)	1 (2)

N° 2 POSTI VUOTO PER PIENO PER LA FASCIA D'ETÀ 3 - 12 ANNI (COMUNITÀ DI SESTO U.)	1 (2)

4.2 altre risorse di accoglienza (operative)

Per le progettualità specifiche delle singole risorse d'accoglienza: vedi Allegato 2

Le proposte che seguono fanno riferimento alla richiesta di proporre ipotesi di progettazioni esecutive, comprese progettualità innovative

LA SEGUENTE OFFERTA GARANTISCE NEL MERITO UNA RETE DI RISORSE OPERATIVE
con l'obiettivo di integrarle alla rete di risorse presente sul territorio distrettuale

N. RISORSA	TIPOLOGIA DI INTERVENTO	TOT. POSTI	DI CUI P.I.	MINORI DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO OSPITATI AL 26.11.2003	DISTANZA KM RAGGIO	ETÀ IN INGRESSO	FASCIA D'ETÀ	M/F	RETTE/GG A FAVORE DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO	NOTE SIGNIFICATIVE ED ELEMENTI DI PARTICOLARE RILEVANZA
5.	Prosiegui amministrativi	Tot. 10	0	0	Da 25 a 30	18-20	(13-17) 18-21	M	80,00 €	*L'Unità d'Offerta N° 5 (vedi) prevede anche percorsi di prosieguo amministrativo*

6.	Prosiegui amministrativi	Tot. 8	0	0	Da 25 a 30	18-20	(14-17) 18-21	F	80,00 €	*L'Unità d'Offerta N°6 (vedi) prevede anche percorsi di prosieguo amministrativo*
7.	Prosiegui amministrativi	8	0	(1)	Città di Milano	18-20	(14-17) 18-21	M	80,00 €	*L'Unità d'Offerta N° 7 (vedi) prevede anche percorsi di prosieguo amministrativo*

15.	Prosiegui amministrativi	Tot. 10	0	0	Città di Milano	18-20	(14-17) 18-21	M/F	80,00 €	*L'Unità d'Offerta N° 15 (vedi) prevede anche percorsi di prosieguo amministrativo*
18.	Comunità Md con bambino	3 Donne 7 Minori	0	0	10-15	=	=	F M/F M/F	Donna sola 43,68 € Minore 0-2 anni 89,44 € Minore dai 3 anni 66,56 €	*Struttura socio-educativa dimensionata per l'accoglienza residenziale continuativa di un numero limitato di madri con figli a favore dei quali è predisposto specifico ed individuale progetto di accompagnamento educativo, Presenza di educatori professionali nella fascia oraria diurna e serale.*
19.	Comunità Md con bambino	3 Donne 4 Minori	0	0	Città di Milano	=	=	F M/F M/F	Donna sola 43,68€ Minore 0-2 anni 89,44 € Minore dai 3 anni 66,56 €	*Struttura socio-educativa dimensionata per l'accoglienza residenziale continuativa di un numero limitato di madri con figli a favore dei quali è predisposto specifico ed individuale progetto di accompagnamento educativo, Presenza di educatori professionali nella fascia oraria diurna e serale.*
20.	Comunità Md con bambino	4 Donne 6	0	0	Città di Milano	=	=		Da definirsi	*Questa comunità mira ad offrire alle madri con bambino uno spazio nel quale ritrovare i ritmi della quotidianità, sostenuti da un' equipe di educatori presente 24 su 24, che ne cura le varie fasi, dall'osservazione, alla definizione del progetto, alle*

		Minori								*dimissioni verso situazioni di maggiore autonomia. La disponibilità d'accoglienza, relativamente alla casistica del Distretto Sud Est Milano, è effettiva a partire dal mese di giugno 2004.*
21.	Residenze di avvio all'autonomia con accompagnamento educativo	8 (18-21) 5 Md + bamb.	0	0	Città di Milano	18-20 + Md con bambino	18-21 + Md con bambino	M/F	52,00/72,80 € (18-21) Donna sola 43,68 € Minore 66,56 €	*Il progetto dispone di 7 appartamenti, collocati in 3 diversi stabili contigui. E' presente un'èquipe educativa in orario diurno e serale, con reperibilità notturna.*
22.	**Pensionato integrato**	**7**	0	0	Città di Milano	Oltre 18	Otre 18	M/F	41,60 €	*La struttura ospita studenti universitari e giovani lavoratori. Un numero di posti viene riservato all'accoglienza di persone con handicap psico- fisico e ragazzi a rischio di emarginazione sociale. Sono presenti educatori professionali nella fascia oraria diurna e serale. L'oggetto di lavoro dell'équipe educativa è la relazione tra gli ospiti e l'accompagnamento individualizzato all'acquisizione di competenze di autonomia.*
23.	Accoglienza di secondo livello	2 Donne 6 Minori	0	0	Città di Milano	=	=	F M/F M/F	Donna sola 43,68€ Minore 0-2 anni 89,44 € Minore dai 3 anni 66,56 €	*Rete di diversi appartamenti per la seconda accoglienza, presenti sul territorio cittadino e seguiti dalla medesima èquipe educativa.*
24.	Famiglie professionali	=	0	0	Provincia di Milano	=	=	M/F	Da definirsi	*Questo progetto mira al reperimento di famiglie disponibili ad affidi "professionali", nelle quali alla*

										coppia viene chiesta la disponibilità di uno dei due membri a stipulare un contratto di collaborazione . Tutto ciò al temine di un percorso che parte da una fase di selezione, per continuare con un percorso formativo di gruppo, fino ad arrivare al momento dell'accoglienza.
25.	Rete famiglie per l'affido	=	0	0	Città e Provincia di Milano	=	=	M/F	=	*Il progetto mira alla costituzione di reti di famiglie disponibili all'accoglienza, attraverso un lavoro di formazione e accompagnamento ad un percorso di gruppo coadiuvato da un operatore. Il gruppo, oltre a porsi come risorsa per i bisogni di accoglienza dei minori, vuol essere un ambito di confronto e di sostegno reciproco, attraverso il quale acquisire maggiori competenze nella gestione degli affidi. Da qualche anno alcune reti sono operative, anche in termini di risorsa per i bisogni di accoglienza del territorio.*

4.3 altre risorse di accoglienza (da attivarsi)

Per le progettualità specifiche delle singole risorse d'accoglienza: vedi Allegato 3

LA SEGUENTE PROPOSTA PUNTA ALL'ALLARGAMENTO DELLA RETE, PREVEDENDO L'AVVIO,
SUL TERRITORIO DEL DISTRETTO SOCIALE MILANO SUD EST, DELLE SEGUENTI UNITÀ D'OFFERTA
(anche in relazione alla disponibilità di strutture da adibirsi all'accoglienza minori sul territorio del Distretto)

N. RISORSA	TIPOLOGIA **di intervento**	TOTALE POSTI PREVISTI	DI CUI P.I.	DISTANZA KM RAGGIO	ETÀ IN INGRESSO	FASCIA D'ETÀ	M/F	RETTE/GG A FAVORE DISTRETTO SOCIALE SUD EST MILANO	**note significative ed** ELEMENTI DI PARTICOLARE RILEVANZA
26.	Comunità Leggera per il sostegno alla famiglia	**7**	0	0	10-16	10-18	M	Da definirsi	*Si tratta di un servizio in grado di supportare fortemente la Rete di Servizi territoriali e di evitare, quando possibile, l'allontanamento in Comunità.*
27.	Gruppi Appartamento	4/6	0	0	18 - 19	18 - 21	F	Da definirsi	*Il Progetto è integrato a quello dell'Unità d'Offerta N° 3 (vedi). Per l'avvio, è stato richiesto un contributo alla Fondazione Cariplo - Bando 2003 programma "Tutelare e accompagnare i minori soli".*

28.	Pronta Accoglienza in famiglia	=	=	=	0 - 6	0 - 6	M/F	Da definirsi	*Il progetto mira alla costituzione di un gruppo di famiglie che, coadiuvata da un'equipe educativa, svolga accoglienze di pronto intervento per bambini da 0 a 6 anni.* *Il progetto è finanziato in ambito ASL MI2 con risorse ex Lege 23 - Bando 2003 per quanto concerne l'attività di reperimento e formazione delle famiglie.*
29.	Sostegno ai rientri in famiglia	=	=	=	=	=	M/F	Da definirsi	*Questo progetto mira a costruire percorsi di sostegno ai genitori di minori accolti in strutture residenziali, per i quali si preveda un rientro nella famiglia d'origine.* *Attraverso alcuni interventi, tra cui un lavoro di gruppo con le famiglie d'origine coadiuvato da un facilitatore, l'obiettivo è quello di sostenere i genitori in un percorso che consenta loro di riappropriarsi ulteriormente delle proprie competenze genitoriali, al fine di un buon esito del rientro del minore.*

4.4 PARTICOLARI TIPOLOGIE D'UTENZA

	TIPOLOGIA	**intervento previsto**
1.	*Minori diversamente abili (disabilità fisica e intellettiva)*	I minori con disabilità possono essere inseriti nelle medesime strutture della Rete, nel rispetto degli specifici regolamenti. Si chiede in tal caso un'attenta valutazione da parte del Pool Tecnico Integrato al fine di verificarne l'effettiva compatibilità con il gruppo dei minori già inseriti nella struttura. Tali accoglienze sono soggette a una ridefinizione della retta, che sarà calcolata sulla base del complesso degli oneri aggiuntivi a cui la risorsa ospitante sarà tenuta a far fronte (personale aggiuntivo, prestazioni assistenziali, trasporti, etc). Inoltre il Concessionario garantisce la disponibilità di posti di accoglienza, per la fascia di età dai 15 anni e oltre, presso la Comunità Alloggio per disabili psicofisici di *** (Nord Milano), in quanto gestita direttamente da una delle organizzazioni mandanti in ATI.

2.	*Minori con disagio psichico*	Nella Rete di Accoglienza non sono presenti comunità terapeutiche per minori, di competenza sanitaria. Il Concessionario è in fase di studio rispetto alla possibilità di avvio di comunità che si collocano a cavallo tra la competenza sociale e quella sanitaria. Già abbiamo detto rispetto alle comunità a prevalente funzione tutelare, che ritrovano già ora di fatto ad operare sovente su questo terreno, per rientrando tra le tipologie di servizi di esclusiva competenza sociale. Su questo tema è importante avviare una riflessione comune. I nostri elementi di progettualità e studio pertengono strutture di comunità pensate in relazione a minori che presentano grossi disturbi della sfera affettiva e del comportamento: questi disturbi, non sempre riconducibili ad una netta diagnosi psicopatologica, si manifestano attraverso agiti auto ed etero lesionistici, difficoltà di dare significato sia in senso affettivo che cognitivo agli eventi della propria vita ed alle relazioni, sfiducia nelle figure adulte. Tutto ciò è conseguenza del trauma connesso al maltrattamento subito ed è dunque su tale livello che occorre attrezzarsi per intervenire sinergicamente. La comunità svolge, solitamente in una fase valutativa della presa in carico, un intervento di carattere psico-educativo nei confronti sia dei minori sia delle loro famiglie, agendo in strettissima sinergia con i servizi (sociali e sanitari) competenti.

3.	*Minori extra comunitari non accompagnati*	Il concessionario non dispone di risorse d'accoglienza dedicate. Valutata la tipologia del caso, si intende valutare in primis la possibilità d'accoglienza all'interno delle risorse previste dalla Rete e dunque, nell'eventualità che tale soluzione risulti non opportuna o non adeguata, sarà cura dell'A.S. della Rete di Accoglienza, di concerto con il servizio inviante e su mandato del Pool Tecnico Integrato, individuare la collocazione più idonea per il minore, tra risorse esterne. L'ospitalità di tale tipologia d'utenza nelle risorse previste dalla Rete è soggetta a una ridefinizione della retta, che sarà calcolata sulla base del complesso degli oneri aggiuntivi a cui la risorsa ospitante sarà tenuta a far fronte (personale aggiuntivo, interventi di mediazione culturale, etc).
4.	*Minori in età 16-17 anni*	Data la prossimità al compimento della maggiore età, al fine di salvaguardare la continuità e la coerenza degli interventi che si andranno a costruire a favore di ragazzi/e accolti in età 16-17 anni, si ritiene importante che l'ente inviante accompagni la domanda di accoglimento con la disponibilità a richiedere un eventuale prosieguo amministrativo, nel caso in cui il progetto ne segnalasse l'opportunità.

4.5 PARTICOLARI ATTIVITÀ

	ATTIVITÀ	**intervento previsto**
1.	*Vacanze estive e altri momenti di vacanza all'esterno della risorsa ospitante*	Come da paragrafo "determinazione delle rette" (vedi), le rette relative a tutti gli interventi d'accoglienza comprendono i costi relativi alle vacanze estive del servizio o ad altri periodi di vacanza del servizio (affitti e altri oneri relativi). Il concessionario ha stretto a proposito un'intesa con il Consorzio Nazionale della Cooperazione Sociale Gino Matterelli – progetto nazionale turismo sociale (vedi allegata lettera d'intesa) al fine di poter contare su un elevato numero di opportunità a disposizione a prezzo agevolato e consentire agli ospiti di poter trascorrere periodi di vacanza in strutture adeguate e rispondenti ai loro bisogni.

2.	*Percorsi di accompagnamento educativo individualizzato in uscita (adm e tutoring)*	Data la prossimità territoriale della Rete di Accoglienza rispetto al territorio distrettuale, in talune situazioni può risultare possibile e molto opportuno articolare percorsi di accompagnamento educativo individualizzato relativamente a particolari fasi della presa in carico. Pensiamo soprattutto a quei momenti (legati alle fasi di dimissione) in cui risulta determinante agire con estrema attenzione per non rischiare di compromettere l'intervento sino a qual punto agito e al contempo sostenere le risorse di accoglienza eterofamiliare (affidi/adozioni) o le famiglie di origine, nel caso di auspicabili rientri. Gli educatori che hanno seguito i minori all'interno delle risorse d'accoglienza comunitarie possono essere le figure meglio attrezzate a gestire questa delicata fase di passaggio. (Il medesimo intervento di sostegno delle risorse di accoglienza eterofamiliari e familiari può essere svolto, più intensivamente, dalla "Comunità Leggera per il sostegno alla famiglia" dove, analogamente, il minore può essere accompagnato dagli educatori della risorsa di accoglienza residenziale di provenienza - vedi progetto). Il concessionario, previa valutazione e indicazione in merito da parte del servizio titolare del caso e concordandoli con questo, garantisce la disponibilità del proprio personale a costruire tali interventi, assicurando un'importante continuità dell'azione educativa. Il costo aggiuntivo è preventivamente comunicato al servizio inviante e determinato sulla base del monte ore di intervento all'esterno della struttura (€ 17,70 orarie).

5.

PIANO FORMATIVO

5.1 Introduzione

Riteniamo assolutamente necessario affrontare il tema della formazione collocandolo all'interno di uno sforzo progettuale e strategico globale e di una prospettiva programmatoria definita, che sappia rispondere al complesso intreccio di domande formative, bisogni identitari, trasformazioni continue, oltre che fornire le nuove competenze richieste da un sistema integrato di risorse per l'accoglienza dei minori, come quello che abbiamo messo in campo con questo progetto.

Concepiamo l'attività di formazione come lo strumento principale che può consentire di:

- sviluppare la nostra ATI quale soggetto di impresa sociale e pedagogica e quale sistema integrato (al suo interno e con i diversi interlocutori territoriali);
- sviluppare coerenza, congruenza e sinergia di intervento all'interno della Rete d'Accoglienza e nelle sue connessioni con la rete dei servizi del Distretto Sociale Sud Est Milano;
- monitorare e migliorare costantemente la qualità del servizio prestato in ogni singola Unità d'Offerta della Rete.

La pluriennale esperienza delle organizzazioni che danno vita a questa complessa Rete di Accoglienza presenta notevoli punti di contatto e forte vicinanza dal punto di vista culturale, sociopolitico e pedagogico, ma, contemporaneamente, esige ulteriore e approfondita condivisione sugli stessi livelli. Le nostre organizzazioni sono sempre state impegnate nel porsi al fianco di soggetti vulnerabili, nell'accompagnarne i percorsi educativi, nel costruire legami di comunità. Nei rispettivi percorsi, ad un certo momento, le nostre strade hanno cominciato ad avvicinarsi e la reciproca conoscenza e scoperta ha prodotto una serie di collaborazioni intrecciate, dettate dal riconoscersi soggetti affini e stimolate dal desiderio di essere contaminati dalle reciproche diversità.

L'opportunità attuale di costruire un livello di integrazione superiore sarà supportata da contesti di approfondimento della conoscenza reciproca, di rielaborazione delle esperienze che verranno condivise a diversi livelli. Non solo: rappresenterà un'importante occasione per elaborare idee, per produrre testi e parole che permettano di ri-conoscersi e di dialogare, di comunicare e di apprendere, di generare nuovo sapere da condividere.
La formazione rappresenta il terreno su cui dovremo affrontare sfide che hanno in palio il futuro delle nostre organizzazioni. Qui si giocheranno le sfide dell'identità della ATI e delle identità che si relazioneranno al suo interno, le sfide della convivenza e cooperazione tra diversità, le sfide dei sentimenti di appartenenza e del coinvolgimento di nuove forze nel nostro progetto di impresa sociale e pedagogica.

"Un progetto per quale formazione?"

Ci sembra sensato partire da un dubbio, da un punto interrogativo. Siamo convinti che incominciare ad interrogarci insieme sia già un modo per condividere ed apprendere, per arricchire l'impresa che stiamo affrontando attraverso le riflessioni che l'incontro sta producendo. Pensiamo che una domanda, o molte domande, costituiscano un buon punto di partenza, un buon cammino, un buon approdo. Insomma, una buona pedagogia. Una pedagogia della domanda.

Insieme, allora, pensiamo alla co-costruzione globale di processi formativi che siano ispirati ad una concezione della formazione come percorso di ricerca che permetta di avviare un confronto circolare tra teoria e pratica lavorativa, con i suoi contenuti di consuetudine, di modelli culturali, di stili di pensiero; alla **formazione come percorso di ragionamento sul senso dell'accoglienza e della cooperazione**, e, quindi, di *ri-scoperta* delle ragioni del nostro agire; alla formazione come processo di cambiamento, come processo di apprendimento, di saperi e competenze, attraverso la rielaborazione costante dell'esperienza; alla formazione come processo liberatorio e liberante; alla formazione come processo di costruzione di nuove competenze e di nuovi saperi.
Pensiamo ad una formazione caratterizzata dalla centratura sui processi cognitivi ed emotivi che strutturano l'apprendimento; dall'attenzione al *problem setting*, cioè alla possibilità di costruire e definire i problemi sulla base di quadri di lettura articolati e di categorie interpretative complesse; dalla valorizzazione delle risorse umane e delle competenze già presenti; dal riconoscimento e dalla rielaborazione delle esperienze e dei saperi che costituiscono il patrimonio di ciascuno.

La convergenza tra le Organizzazioni sulla rilevanza data alla formazione come processo irrinunciabile ad ogni livello dell'organizzazione e della prassi operativa, sulle finalità e sull'interpretazione delle prassi formative, sull'attenzione rivolta da ciascuno ai processi formativi al proprio interno e, in generale, per i propri operatori, costituisce un'importante ricchezza dell'incontro.

Ciò assicura che l'ATI, e la Rete di Accoglienza che andrà a gestire, siano intese come significativa zona di sovrapposizione:

- godranno dell'**impianto formativo assicurato da ogni organizzazione** per i propri operatori e per le proprie Unità d'Offerta ;

- permetteranno un **allargamento dell'offerta formativa** per ogni organizzazione, permesso dalla messa in condivisione di gran parte dell'offerta formativa delle altre;

- determineranno, proprio grazie all'incontro con altre esperienze, un **arricchimento di ogni proposta formativa** delle singole organizzazioni;

- produrranno uno **specifico piano formativo** (ved. par. 5.3) che vada nella duplice direzione di facilitare e accompagnare la costruzione dell'impresa pedagogica e l'integrazione delle Unità di Offerta della Rete di Accoglienza e degli operatori che vi lavorano.

5.2 Impianti formativi delle organizzazioni partecipanti: caratteristiche

a. La formazione come sistema

Concordiamo sulla necessità di affrontare la questione formazione in termini di sistema. Affrontare la questione formazione con un "approccio di sistema", rappresenta condizione necessaria per la realizzazione di una formazione intesa come precedentemente espresso.

Per poter funzionare un Sistema Formazione deve disporre di alcune risorse:

un luogo ad esso dedicato, "simbolico" prima ancora che concreto;
una responsabilità affidata per il governo del Sistema e per la progettazione delle sue linee strategiche (sia a riguardo delle iniziative interne, sia delle offerte esterne)
una attivazione di iniziative strutturali di formazione interna.

Quanto ai primi due punti, ognuna delle organizzazioni partecipanti:
utilizza procedure definite:
per la rilevazione dei bisogni formativi e di consulenza/supervisione al suo interno;
per la rilevazione dell'offerta formativa esterna e per il coordinamento della partecipazione ad essa da parte dei suoi operatori di ogni livello;
per la individuazione delle più adeguate risposte di consulenza e supervisione;
per la progettazione e realizzazione di ambiti, strumenti e occasioni di formazione al suo interno;
per la stesura di piani organizzati e strategici, almeno annuali, al riguardo;
individua luoghi e responsabilità per la definizione, il monitoraggio e la valutazione delle precedenti procedure.

In particolare, per quanto concernerà l'impianto formativo generale della Rete di Accoglienza, il luogo e la responsabilità di queste funzioni saranno rappresentati dal **Tavolo per la Formazione della Rete di Accoglienza** (ved. par. 5.3).

Il Tavolo per la Formazione della Rete di Accoglienza potrà poi trovare un naturale luogo di confluenza nella prossima realizzazione di un progetto verso il quale le organizzazioni partecipanti si stanno impegnando: quello della realizzazione di un Centro Studi / Agenzia Formativa / Laboratorio della Memoria.

Il Centro Studi /Agenzia per la formazione / Laboratorio della Memoria

Da tempo le organizzazioni si stanno confrontando sull'idea di costituire un centro studi o un'agenzia formativa, che abbia lo scopo di documentare le esperienze prodotte negli

anni, di coordinare tutti gli aspetti della formazione interna e di sviluppare un'attività di formazione all'esterno. Sembra venuto il momento di dare concretezza a queste intuizioni. Riteniamo, infatti, che la produzione di un pensiero articolato e, soprattutto, esplicitato, rielaborato, condiviso debba necessariamente passare attraverso un'attenta cura della memoria delle esperienze prodotte, attraverso la valorizzazione di quanto abbiamo appreso nella quotidiana accoglienza di persone vulnerabili. Una riflessione "archeologica" sul nostro passato ci può permettere di portare alla luce modelli pedagogici e orientamenti culturali, che pervadono oggi la nostra pratica educativa. E solo un lento e approfondito lavoro di appropriazione e condivisione ci consentirà di ridefinire l'identità della nostra ATI e, eventualmente, di "esportare" con lucidità un approccio pedagogico nostro e di accompagnare altre organizzazioni.
Questo percorso di ri-scoperta potrà avvenire soltanto se sapremo costruire un "luogo" di confronto , uno spazio dove vengano "districati" i fili della memoria e dove questi possano essere riproposti in trame rinnovate, ma in linea con la "tradizione" che li ha originati.
Il Centro Studi/Agenzia formativa (il nome è ancora provvisorio) concentrerà i propri sforzi rivolgendosi a:
documentare e rielaborare le esperienze;
oggettivare i saperi e le competenze acquisiti;
promuovere una riflessione sui modelli pedagogici che "impregnano" i nostri servizi e i nostri progetti;
favorire l'acquisizione di nuovi saperi e nuove competenze;
sostenere le professionalità presenti nelle Organizzazioni;
promuovere iniziative di dibattito e diffusione culturali;
eventualmente accreditarsi (in senso stretto e lato) come soggetto capace di progettare e gestire occasioni e percorsi di formazione.

b. Le iniziative strutturali di formazione interna

Per quanto riguarda le iniziative strutturali di formazione interna, le organizzazioni ritengono molto importante attivare percorsi di formazione e di aggiornamento costanti e specifici per migliorare il livello di competenza e di motivazione degli operatori, in particolare riguardo alla ***dimensione pedagogica, sociale ed organizzativa.***

La formazione strutturale ha carattere di ordinarietà, rappresenta ciò che entra a far parte delle prassi quotidiane e della normale calendarizzazione delle organizzazioni partecipanti.
La costituzione dell'ATI offrirà l'opportunità di allargare la frequenza ad alcune proposte formative di ogni organizzazione anche agli operatori delle altre e di valutare la costruzione di percorsi formativi comuni, in aggiunta a quanto previsto dal piano formativo generale per la Rete di Accoglienza (ved. cap. 5.3)

Questi sono gli ambiti di pertinenza individuati dalle organizzazioni per le iniziative strutturali di formazione interna:

- *formazione in ingresso;*
- *formazione permanente per gli educatori;*
- *supervisione alle équipe educative;*
- *formazione per Coordinatori di Servizio;*
- *formazione per dirigenti e Responsabili d'Area*
- *formazione per volontari;*
- *consulenze al ruolo e supervisioni individuali.*

Formazione in ingresso

L'accompagnamento in situazione. Tutti gli educatori che vengono inseriti in una Unità di Offerta vengono accompagnati nell'assunzione del proprio ruolo e nella padronanza della situazione lavorativa dal Coordinatore del Servizio e/o da un educatore esperto, che svolgono una funzione di« tutoraggio» nei suoi confronti.
Formazione iniziale. Durante i primi mesi di inserimento di nuovi operatori vengono attivati da ogni organizzazione ambiti formativi per permetterne un inserimento effettivo non solo nell'Unità di Offerta, ma anche nella propria organizzazione di appartenenza. I temi affrontati riguardano quindi la cooperazione sociale, gli orientamenti pedagogici dell'organizzazione, le politiche sociali territoriali.

Formazione permanente per educatori

La formazione permanente per tutti gli educatori mira a fornire continuativamente, nel corso dell'esperienza lavorativa, strumenti di crescita professionale agli educatori: viene attuata sia attraverso incontri a tema aperti a tutti, sia attraverso cicli per piccoli gruppi, e affrontando tanto temi trasversali ai Servizi, quanto temi sulle specificità progettuali di ogni Servizio.
Anche il lavoro dell'equipe di ogni Unità d'Offerta, attraverso le riunioni periodiche, le supervisioni e il costante confronto tra educatori e coordinatore, viene inteso e realizzato come percorso permanente di formazione.

Supervisione alle équipe educative

La supervisione alle equipe educative dei Servizi viene considerata funzione indispensabile di accompagnamento e formazione. Si pensa ad ambiti che vanno al di là della diffusa standardizzazione dell'offerta intesa come stabile supporto psicologico centrato o sui problemi degli utenti o sui vissuti degli operatori. Le organizzazioni sono impegnate in una costante lettura e rilettura del bisogno di supervisione espresso dalle equipe, per individuare di volta in volta, situazione per situazione, il percorso di supervisione più adeguato, diversificando l'offerta, arricchendola con opportunità di supervisioni anche di

taglio diverso (organizzative, pedagogiche, progettuali,…), pensando alla supervisione come ad un processo costantemente in evoluzione.
La costituzione dell'ATI permetterà di attivare un confronto costante tra le organizzazioni partecipanti in merito alle diverse esperienze di supervisione attivate, tale da favorire una più ampia diffusione delle «buone prassi».

Formazione per Coordinatori/figure di riferimento del Servizio

Ogni organizzazione dedica ambiti formativi e di confronto specifici per i Coordinatori di Servizio, finalizzati all'acquisizione e allo sviluppo di competenze fondamentali per l'assunzione del ruolo di coordinamento e per l'espletamento ottimale delle funzioni ad esso connesse, quali la progettazione sociale, il lavoro di rete, la conduzione di gruppi di lavoro, ecc.
Vista l'ampiezza e la complessità della Rete di Accoglienza, questo livello formativo sarà uno degli ambiti privilegiati: soprattutto dal confronto costante tra i Coordinatori/figure di riferimento delle singole Unità d'Offerta sarà possibile assicurare la coerenza e l'omogeneità del taglio socio-educativo richieste alla Rete di Accoglienza.

Formazione per dirigenti

La costituzione in ATI rappresenta un'importante occasione per le organizzazioni per ampliare significativamente le proposte formative rivolte a questo livello. In questo senso, pensiamo a iniziative formative comuni su temi essenziali per qualunque ruolo dirigenziale (bilancio sociale, supporto al ciclo di vita delle organizzazioni, cultura d'impresa sociale, formazione alla programmazione negoziata, selezione del personale) e a percorsi formativi personalizzati che consentano di poter contare in ATI su specifiche e approfondite competenze (qualità, amministrazione, formazione, comunicazione, gestione del personale, fund raising, marketing nelle imprese sociali, ...). Lo stesso percorso di costituzione dell'ATI, che sarà accompagnato dalla consulenza dello Studio Dedalo, si configura come percorso formativo rivolto alle persone che in ATI occupano posizioni di grande responsabilità, che necessitano dunque di un elevato e complesso profilo di competenze.

Formazione per volontari

Le organizzazioni elaborano proposte formative per tutti coloro che offrono con disponibilità e gratuità il proprio impegno all'interno di servizi ad alto contenuto relazionale, affiancando le figure professionali che lì operano; proposte che consentono ai volontari di inserirsi al meglio nei propri ambiti di attività e di interrogarsi su temi specifici del volontariato (senso del dono, valore della gratuità, ...).

Le consulenze al ruolo e le supervisioni individuali

Le consulenze al ruolo e le supervisioni individuali costituiscono strumenti ampiamente utilizzati all'interno delle organizzazioni per accompagnare percorsi professionali di crescita di operatori di vario livello quando affrontano esperienze lavorative particolarmente

complesse. Si tratta di interventi di alto profilo, attivati dopo un'attenta valutazione della domanda, e pensati come brevi percorsi costruiti *ad hoc*, effettuati da professionisti di comprovata esperienza e professionalità.

Oltre all'attivazione di percorsi formativi interni, le Organizzazioni ritengono essenziale stimolare e riconoscere la partecipazione degli operatori a **percorsi formativi esterni**, promossi da altre agenzie ed enti, quale occasione che, attraverso il confronto con le esperienze altrui, va al di là dei confini dell'appartenenza al proprio Servizio e alla propria organizzazione, per ricercare, nell'incontro con l'altro, le specificità del proprio e dell'altrui agire professionale.

5.3 Impianto formativo generale

Come esplicitato nel capitolo precedente, la Rete di Accoglienza godrà della grande attenzione posta da ogni organizzazione all'accompagnamento e all'attivazione dei processi formativi, ordinari e straordinari, riguardanti tutti gli operatori di ogni livello.
La condivisione dell'approccio alla formazione come sistema tra le organizzazioni partecipanti, oltre ad assicurare omogeneità di intenti, permetterà di pensare alla costituzione dell'impianto formativo specifico come sistema complesso; un sistema che andrà costantemente a rendere sinergici i processi formativi attivati da ogni organizzazione per le proprie Unità d'Offerta con quelli attivati dall'ATI in merito ai riferimenti metodologici e operativi dell'intera Rete, a costruire connessioni all'interno della Rete e tra la Rete d'Accoglienza le rete dei Servizi.

Il luogo deputato a questa funzione e alla definizione della strategia formativa generale (in termini di programmazione, organizzazione, monitoraggio e valutazione degli interventi formativi rivolti alla Rete di Accoglienza) è un organo collegiale, il **Tavolo per la Formazione della Rete di Accoglienza**, costituito dai quattro responsabili della formazione delle Organizzazioni e dal responsabile della Rete di Accoglienza.

Il Tavolo per la Formazione della Rete di Accoglienza:

- effettua una ricognizione sui bisogni formativi emergenti dalla Rete di Accoglienza (anche attraverso i canali e le modalità usualmente utilizzati dalle singole organizzazioni e delle indicazioni che perverranno dai Tavoli Istituzionali , in particolare dal Nucleo di Progettazione "Accoglienza", dal Nucleo di Progettazione "Tre Poli Minori e Famiglia" e dal Nucleo di Progettazione "Affidi e Adozioni", nonché dall'equipe specialistica);
- individua gli obiettivi prioritari per gli investimenti formativi e gli strumenti idonei a perseguirli;
- si occupa della programmazione degli interventi formativi e della loro organizzazione generale;
- raccoglie elementi utili alla valutazione degli investimenti effettuati;
- costruisce un archivio dove conservare la documentazione inerente alle diverse attività formative (presso la sede dell'organizzazione capofila);
- svolge un'azione di ricognizione delle proposte formative interne di ciascuna organizzazione, per individuare quali possono essere opportunamente condivise ai fini formativi della Rete;
- attua un monitoraggio delle forme di supervisione e consulenza attivate nelle singole Unità di Offerta al fine di prevenire rischi di inopportune sovrapposizioni e/o divergenze metodologiche con le equipe psicosociali dei Tre Poli in merito alla casistica in carico.

La funzione collegiale e centralizzata del Tavolo per la Formazione della Rete, attraverso una attenta scelta delle priorità e un puntuale governo dei processi, permetterà di fare investimenti mirati, di ottimizzare le risorse, di valorizzare le esperienze specifiche e le

competenze professionali presenti, di produrre nuovo pensiero e nuova cultura intorno al tema dell'accoglienza per la tutela dei minori.
Non sarà quindi unica cura del Tavolo per la Formazione governare gli investimenti formativi verso la Rete di Accoglienza, ma anche promuovere la circolarità di pensiero al suo interno e verso l'esterno. Questo anche nell'ottica di offrire un'importante opportunità di ulteriore crescita e valorizzazione professionale a persone che operano nella Rete e che hanno sviluppato competenze di alto profilo al riguardo.
Sarà inoltre compito del Tavolo per la Formazione della Rete individuare e sviluppare rapporti privilegiati con agenzie formative esterne, di cui l'avvio della collaborazione con lo Studio Dedalo costituisce uno dei primi passi.

Queste quindi le azioni prioritarie generali individuate per l'impianto formativo generale durante i primi tre anni di gestione della Rete di Accoglienza, e che fanno capo al Tavolo per la Formazione della Rete di Accoglienza:

Realizzazione della progettazione formativa dei primi tre anni (ved. tabella sintetica che segue), centrata sulla condivisione delle linee progettuali della Rete di Accoglienza, al fine di sviluppare coerenza, congruenza e sinergia di intervento al suo interno e nelle sue connessioni con la rete dei servizi, oltre che di migliorare la qualità del servizio prestato in ogni singola Unità d'Offerta;
definizione di interventi consulenziali con agenzie nella direzione di attivare processi che facilitino la connessione sinergica delle imprese partecipanti e volti ad accompagnare la nascita del "nuovo soggetto" su un piano di condivisione del concetto di impresa pedagogica (ved. lettera di intenti dello Studio Dedalo);
stesura dei piani formativi delle successive annualità (anche tenendo conto della valutazione dei percorsi dei primi anni, delle rilevazioni delle singole organizzazioni rispetto alle proprie Unità di Offerta, e delle indicazioni che perverranno dai Tavoli Istituzionali, in particolare dal Nucleo di Progettazione "Accoglienza", dal Nucleo di Progettazione "Tre Poli Minori e Famiglia" e dal Nucleo di Progettazione "Affidi e Adozioni", nonché dall'equipe specialistica).

PIANO formativo generale (visualizzazione sintetica)

Anno	Interlocutori Prioritari	Obiettivi Prioritari e sotto-obiettivi	Azioni Prioritarie	Tempi previsti
2004	Responsabili d'area o dipartimento delle organizzazioni Dirigenti delle organizzazioni Responsabili Tre Poli Minori e Famiglia	Approfondimento in merito alla metodologia e ai vari livelli d'integrazione Tipologia e ruolo delle Unità d'Offerta della Rete Livelli di responsabilità in e out Condivisione principali strumenti procedurali Processo di tutela del minore e rete dei servizi territoriali	Costituzione del Tavolo per la Formazione della Rete di Accoglienza Avvio di interventi di consulenza e/o supervisione (Studio Dedalo) sulla condivisione del concetto di impresa pedagogica, rivolto alle figure di dirigenza e di alta responsabilità delle organizzazioni Incontri unitari del Tavolo per la Formazione con i Nuclei di progettazione Accoglienza e Tre Poli Minori (emersione reciproci bisogni, co-definizione percorso formativo specifico e organizzazione giornata seminariale) Giornata seminariale di studio e presentazione del progetto della Rete di Accoglienza, aperta al pubblico, ma rivolta, in particolare, agli operatori del Distretto e delle organizzazioni Percorso formativo specifico (responsabile della Rete/ AS della Rete/ responsabili d'area o dipartimento delle organizzazioni/ responsabili Tre Poli Minori)	Gennaio/febbraio Marzo/Aprile Marzo/Maggio Giugno Settembre/Dicembre
2005	Coordinatori o figure di	Approfondimento in merito alla	Costituzione inter-equipe (Coordinatori/figure	Gennaio/febbraio

	riferimento delle Unità d'Offerta Operatori psicosociali dei Tre Poli Minori	metodologia e livelli d'integrazione Tipologia e ruolo delle Unità d'Offerta della Rete	di riferimento delle Unità d'Offerta + Responsabile della Rete) Percorso di formazione rivolto ai Coordinatori/figure di riferimento delle Unità di Offerta su "Le linee metodologiche dell'impianto progettuale della Rete di Accoglienza" Incontri del Tavolo per la Formazione con i Nuclei di progettazione Tre Poli Minori e Accoglienza (definizione del percorso formativo specifico successivo) Percorso formativo specifico (Coordinatori/figure di riferimento delle Unità d'Offerta della Rete Primaria e Operatori psicosociali dei Tre Poli Minori) sul "Il lavoro multidisciplinare nelle situazioni di allontanamento di un minore"	Marzo/Maggio Aprile/Giugno Settembre/Dicembre
2006	Personale educativo delle Unità d'Offerta Operatori servizi educativi per minori dell'ambito (Adm, Tutoring, CAG, EdS, etc...)	Approfondimento in merito alla metodologia e livelli d'integrazione	Percorso formativo: "Il ruolo dell'accoglienza nel processo di tutela del minore" - 5 cicli di 5 incontri ciascuno (Personale educativo delle Unità d'Offerta/Operatori servizi educativi - max15/20 partecipanti per ciclo) Ri-analisi del bisogno e stesura dei piano formativi per le seguenti annualità 2007-2009	Febbraio/Giugno Settembre/Dicembre

6.

ALTRI ELEMENTI DI QUALITÀ

6.1 Sistema di monitoraggio e valutazione (sintesi)

Gli ambiti, le azioni specifiche e le relative competenze in merito sono descritte ampiamente nelle presente progettualità.
Si crede comunque di fare cosa utile visualizzando sinteticamente, i principali processi previsti e specificando il relativo riferimento (vedi tabella nella pagina seguente).

AMBITI - AZIONI	COMPETENZA PRIORITARIA	TEMPI	RIFERIMENTI NEL PRESENTE PROGETTO
Generale Coordinamento Metodologia Livello d'integrazione Formazione	Tre Poli Minori e Famiglia Nuclei di progettazione/Responsabile della Rete Tre Poli Minori e Famiglia/Responsabile della Rete/AS della Rete Tavolo Formazione della Rete /Nucleo progettazione accoglienza	Competenza generale permanente Competenza generale permanente Competenza generale permanente Competenza generale permanente	Cap. 3.2 Cap. 3.2 Cap. 3.2 Cap. 5.3
Singole Unità d'Offerta Sistema e procedure qualità	Figure di Coordinamento/Equipe educative	Differenziati: riferirsi ad Allegato A	Progetti Unità d'Offerta - Allegato A
Casistica in carico Progetto Quadro* Titolarità e regia "clinica" Monitoraggio e verifica/ validazione P.E.I. Flussi informativi costanti Ammissioni/dimissioni Predisposizione e gestione P.E.I.**	Tre Poli Minori e Famiglia Tre Poli Minori e Famiglia Micro-Equipe sul caso AS della Rete (figura-ponte tra Ud'O e Equipe Psicosociali) Pool Tecnico Integrato ammissioni e dimissioni Unità d'Offerta:Figure di Coordinamento/Equipe educative	Contestualmente alla richiesta di ammissione al Pool Tecnico Integrato Nella quotidianità Almeno trimestrale (più frequente se fase valutativa) Nella quotidianità Incontri Quindicinale Vedi Progetti Unità d'Offerta e Allegato A	Cap. 3.2 Cap. 3.2 Cap. 3.2 Cap. 3.2 Cap. 3.2 Cap. 3.2 + Allegato A

* la relativa procedura/modulistica comune viene co-definita all'interno del Nucleo di progettazione "Tre Poli Minori e Famiglia"

** la relativa procedura/modulistica comune è predisposta sulla base delle diverse tipologie di Unità d'Offerta (come da cap. 2)

6.2 Modalità di selezione del personale

(oltre a quanto previsto dalle procedure di qualità certificate di cui all'Allegato A)

Le modalità di selezione del personale si caratterizzano, innanzitutto, per l'integrazione tra fasi relative alla vera e propria selezione e fasi concettualmente e concretamente connesse ad essa. Avremo, quindi, un sistema che organizzerà globalmente e coordinerà le fasi di ricerca del personale, di elaborazione rispetto all'operatore che stiamo cercando, di selezione, di scelta e contrattazione, di inserimento e accompagnamento formativo, di valutazione del nuovo collaboratore. Il secondo elemento che caratterizza fortemente questo sistema di selezione è la filosofia che lo ispira: dal bisogno alla ricerca. Con questo intendiamo dire che il sistema di selezione prenderà le mosse dalla necessità di avere un educatore di un certo tipo in un servizio preciso e da qui, anche attraverso un impianto organizzativo già consolidato, si procederà alla ricerca di ciò di cui abbiamo bisogno. Il terzo elemento, non meno importante degli altri, è rappresentato dal fatto che il soggetto che gestisce la selezione e la scelta della nuova figura professionale è una figura centrale nelle nostre organizzazioni: il Responsabile di Dipartimento o di Area aziendale.

Le fasi del processo (vedi anche schede che seguono)

- La ricerca del personale viene progettata dal Responsabile della Selezione del Personale, il quale sceglie e gestisce le possibili fonti di "reclutamento": ricezione curricula via e-mail, posta, fax; utilizzo di siti Internet; fruizione banche-dati on-line; comunicazioni verso l'esterno (bacheche Università, …); ricerca di lavoro interno;

- Il Responsabile della Selezione organizza la ricezione dei curricula ed effettua una prima selezione curricula inviati. E' allo studio l'ipotesi di creare un database elettronico per l'archiviazione ragionata dei curricula;

- Esame curriculum a cura del Responsabile della selezione del personale;

- Contatto telefonico a cura del Responsabile della selezione del personale (prima rilevazione generale e definizione data primo colloquio);

- Primo colloquio a cura del Responsabile di Dipartimento o Area aziendale (rilevazione del livello di motivazione, competenze tecniche generali, disponibilità);

- Secondo colloquio di approfondimento a cura del Responsabile di Dipartimento o Area aziendale - in generale a distanza di 7-10 giorni (solo quando utile o necessario);

- Colloquio a cura del Coordinatore del Servizio (conoscenza reciproca, rilevazione compatibilità, approfondimento in merito funzionamento del Servizio);

- Visiting nel Servizio (duo o tre giornate);

- Secondo colloquio a cura del Coordinatore del Servizio in merito al visiting nel Servizio;

- Colloquio a cura del Direttore Aziendale - o del Presidente del CdA o del Responsabile d'Area -(rilevazione livello di soddisfazione rispetto a futura collocazione lavorativa, stipula del contratto di lavoro);

- Accoglienza ufficiale e inizio dell'accompagnamento alla maturazione di un forte senso di appartenenza;

- Inserimento progressivo nel Servizio: prima riunione di Équipe, presentazione e conoscenza dei colleghi di lavoro, avvio periodo di prova;

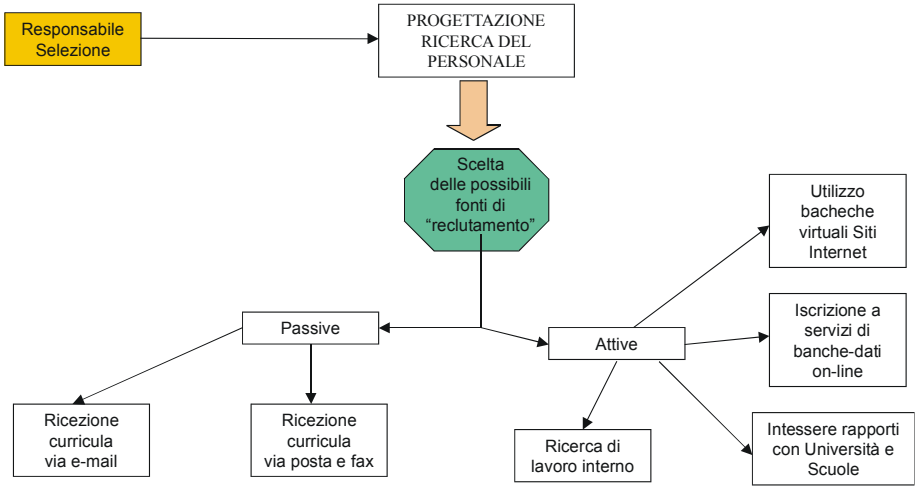
- Percorso formativo per i nuovi collaboratori e accompagnamento in situazione a cura del Coordinatore e dell'èquipe del Servizio;

- Valutazione dei nuovi dipendenti nel corso del periodo di prova a cura del Responsabile di Dipartimento o di Area aziendale e del Coordinatore del Servizio.

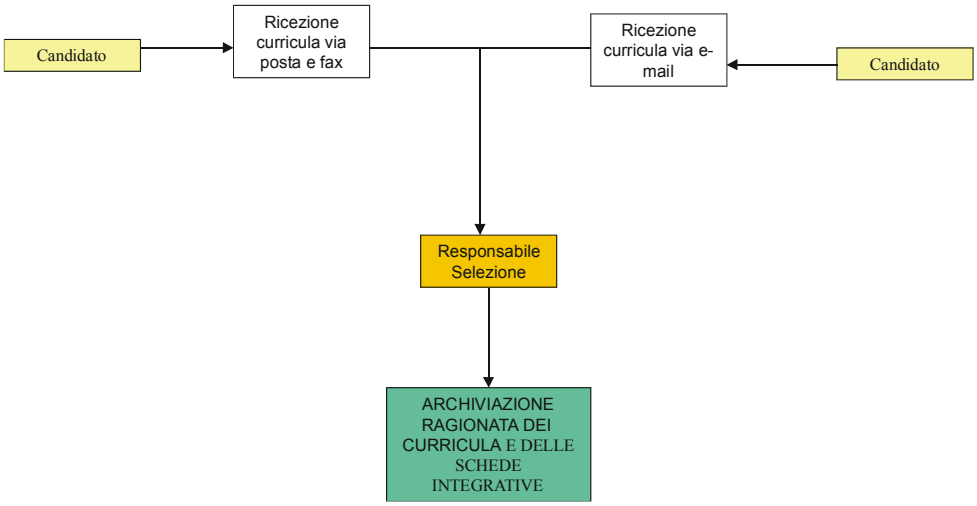
Questo impianto per la selezione del personale è pensato principalmente per la figura dell'educatore professionale, ma può essere estesa anche a figure diverse, ma comunque a contatto con l'utenza (ausiliari, etc.). Per quanto riguarda la figura di Coordinatore di Servizio e di responsabile di progetto, le funzioni del Responsabile di Dipartimento o di Area aziendale vengono condivise con il Responsabile della Selezione e con il Consiglio d'Amministrazione, ma per il resto il processo è il medesimo presentato per gli educatori.
Per quanto riguarda posizioni dirigenziali in genere, il Responsabile della Selezione definisce di volta in volta il processo di selezione con il CdA.

Relativamente alla Comunità di Sesto Ulteriano, il concessionario, già verificatane la relativa disponibilità, garantisce la continuità di incarico del personale educativo ed ausiliario attualmente in servizio nella proporzione del 100%.

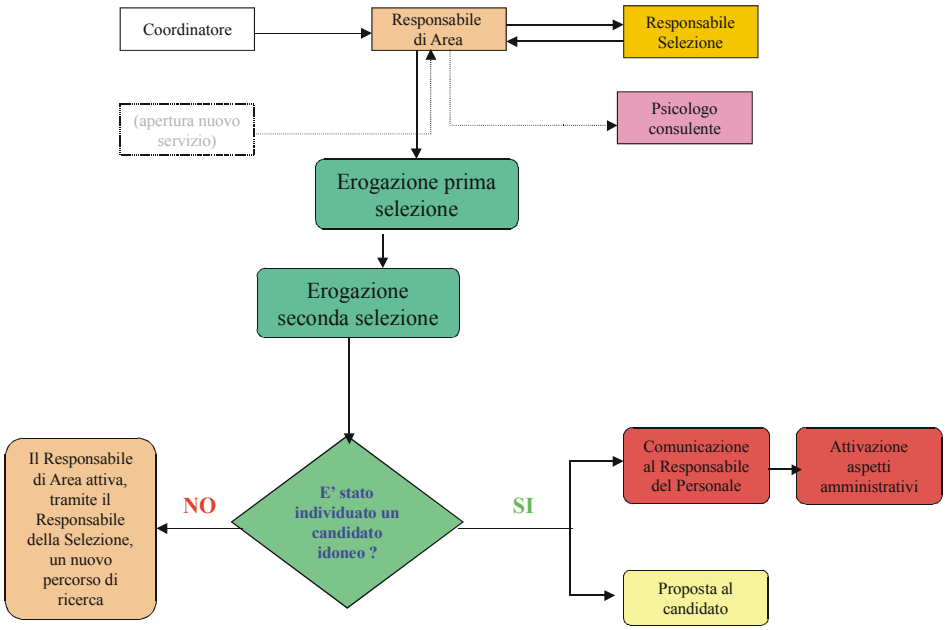
Ricerca di personale - (scheda A1)



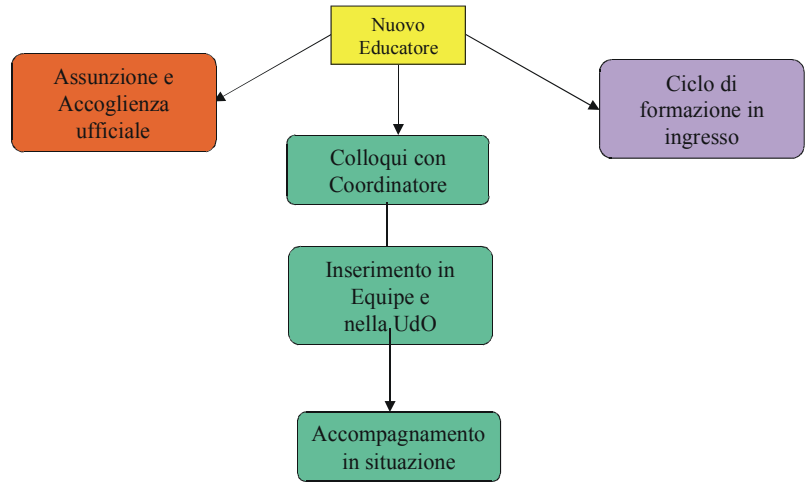
Ricerca di personale – Fonti di reclutamento passive (scheda A2)



Carenza di personale - dimissioni di un operatore (scheda A3)



Inserimento di un nuovo operatore (scheda A4)



Bibliografia

AA.VV. (1995), *L'intervento di rete*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

AA. VV. (1999), *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia: indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia, 1998,* Pianeta Infanzia: questioni e documenti, Quaderno n° 9, Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, Istituto degli Innocenti.

Angeli A. (2001), "Le comunità per minori: un servizio in evoluzione", *Animazione sociale*, 12.

Angeli A. (2002), "Classificazione delle comunità per minori", *Prospettive Sociali e Sanitarie,* 6.

Angeli A. (2003), "Il coinvolgimento della famiglia di origine: prima, durante e dopo l'accoglienza in comunità", in AA. VV., *Minore, Famiglia, Territorio: crescere in comunità nel Veneto*. *Dispensa del percorso formativo. Piano Formativo Regionale 2002/2003,* Regione Veneto – Assessorato alle Politiche Sociali,

Barbanotti G., Iacobino P. (1998), *Comunità per minori. Pratiche educative e valutazione degli interventi,* Carocci Editore, Roma.

Bertetti B., Chistolini M., Rangone G., Vadilonga F. (2003), *L'adolescenza ferita. Un modello di presa in carico delle gravi crisi adolescenziali,* Franco Angeli, Milano

Bertolini P., Baronia L. (1993), *Ragazzi difficili*, La Nuova Italia, Roma.

Bertotti T., Gabbana L. (1993), "L'intervento del CbM e la comunità di tipo familiare", in Campanini A., a cura di, *Maltrattamento all'infanzia,* pp. 73-95, NIS, Roma.

Canale F., Merlino D. (2000), "Percorso formativo di base per gli educatori", in AA. VV., a cura di, *Il bambino tradito*, Carocci Editore e Città di Torino, Torino.

Cirillo S. (1986), *Famiglie in crisi e affido familiare. Guida per gli operatori*, NIS, Roma.

Cirillo S.. (1992), "Quale progetto per l'ammissione e per la dimissione: comunità e servizi territoriali", *Argomenti,* fascicoli periodici editi dal CbM di Milano, 3.

Cirillo S., Cipolloni M.V. (1994), *L'assistente sociale ruba i bambini?,* Raffaello Cortina Editore, Milano

Cirillo S., Di Blasio P. (1989), *La famiglia maltrattante,* Raffaello Cortina Editore, Milano.

CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia)- Commissione Accoglimento (2001), "Requisiti di «qualità»dei centri residenziali che accolgono minori vittime di maltrattamento e abuso".

Di Blasio P. (2000), *Psicologia del bambino maltrattato,* Società Editrice Il Mulino, Bologna.

Emiliani F., Bastianoni P. (1993), *Una normale solitudine. Percorsi e strumenti operativi della comunità per minori*, Carocci, Roma.

Fontana E. (1996), "Il centro per il bambino maltrattato e la cura della crisi familiare di Milano", in Ghezzi, D., Vadilonga, F., a cura di, *La tutela del minore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. 295-309.

Gabbana L. (1992), "Il pronto intervento: dopo la segnalazione progettazione di una dimissione", *Argomenti,* fascicoli periodici editi dal CbM di Milano, 3.

Ghezzi D. (1994), "La protezione e oltre: tutela del minore e allontanamento"*, Prospettive sociali e sanitarie*, 4.

Ghezzi D. (1996), "Introduzione: il bambino compromesso e la sua famiglia in difficoltà", in Ghezzi, D., Vadilonga, F., a cura di, *La tutela del minore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, p. 1-25.

Ghezzi D. (1996), "Coordinamento tra percorsi: integrazione di ruoli e funzioni nel sistema degli operatori", in Ghezzi, D., Vadilonga, F., a cura di, *La tutela del minore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. 107-122.

Ghezzi D., (1999), "Integrazione tra il lavoro psicologico e di valutazione e terapia e la rete dei servizi nei casi di maltrattamento e abuso sessuale infantile"*,Maltrattamento e abuso all'infanzia,* vol. 1, n. 2, pp. 15-32.

Kaneklin C., Orsenigo A. (1996), *Il lavoro di comunità*, Carocci, Roma.

Malacrea M., Gabbana L. (1990), Comunità per minori e la vittima di incesto, in Malacrea M., Vassalli A., *Segreti di famiglia. L'intervento nei casi di incesto*, Raffaello Cortina, Milano.

Merlino D. (2000), La protezione del minore e le caratteristiche del bambino abusato, in AA. VV., a cura di, *Il bambino tradito*, Carocci Editore e Città di Torino, Torino.

Merlino D., Quarello E. (2001), L'accoglimento dei bambini abusati: il lavoro della comunità, in Carini A., Pedrocco Biancardi M. T., Soavi G., *L'abuso sessuale intrafamiliare. Manuale di intervento*, Raffaello Cortina, Milano. pp. 77-86.

Pedriali E (2000)., "Le comunità tra intervento terapeutico e intervento educativo", in AA. VV., *Comunità e cambiamento. Strutture residenziali per minori ed evoluzione dei bisogni. Atti del convegno nazionale del CNCM, Firenze 13-14 novembre 2000*

Quarello E., Angeli A. (2002), "La gestione dei comportamenti sintomatici dei bambini vittime di abuso sessuale accolti in comunità",*Maltrattamento e abuso all'infanzia,* vol. 4, n. 1, pp. 105-116.

Quarello E., Angeli A. (2002), "Comunità e minori vittime di abuso", *Prospettive Sociali e Sanitarie,* 3, pp. 15-18.

Saccani C. (2000), "Le famiglie maltrattanti e abusanti: caratteristiche e possibilità di intervento", in AAVV, a cura di, *Il bambino tradito*, Carocci editore.

Soavi G. (2002), "L'affido nei casi di abuso: i gruppi di sostegno", *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 9, p. 17-21.

Vadilonga F. (1996), "Lo psicologo e la valutazione", in Ghezzi, D., Vadilonga, F., a cura di, *La tutela del minore*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. 71-94.

Vassalli A. (1992), "Valutazione, affiancamento e sostituzione della famiglia. La comunità nelle tre fasi del processo di intervento", *Argomenti,* fascicoli periodici editi dal CbM di Milano, 3.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"L'ora blu"

Comunità Tutelare per bimbi e bimbe da 2 a 11 anni

Sesto Ulteriano di San Giuliano Milanese

"L'ora blu" Progetto del Servizio

Novembre 2003

L'ora blu è un momento particolare del giorno, un momento di transito che porta all'alba.Forse la notte sta finendo e c'è una luce nuova nell'aria...

"L'ora blu"

Comunità per bimbi e bimbe di età 2-11 anni

IL PROGETTO DEL SERVIZO

Obiettivi e riferimenti educativi generali

Il progetto si colloca in continuità con il servizio esistente a Sesto Ulteriano (frazione di San Giuliano Milanese), nato come Centro di Pronto Intervento nel 1997: il progetto che segue presenta una comunità per minori in linea con il modello esistente.

La Comunità ricopre una *funzione essenzialmente tutelare*, opera, cioè, prevalentemente per rispondere ad una domanda di contributo alla *valutazione di recuperabilità della genitorialità*, rispondendo a bisogni di *protezione*, da un lato, e di *trattamento*, dall'altro, di minori allontanati dal proprio nucleo familiare con decreto dell'autorità giudiziaria.

Il *massiccio* intervento rivolto ai minori e alle loro famiglie punta a favorire la valutazione delle competenze e la rielaborazione dell'esperienza passata, per garantire, ove sia possibile, un solerte rientro dei minori allontanati nel loro contesto sociale e familiare di provenienza, con il quale vengono mantenuti stretti rapporti per tutto il periodo di permanenza in comunità (visite protette, ma frequenti, dei genitori, opportunità di relazione con il territorio, frequenza della scuola, ecc).

Possono quindi essere realizzati progetti d'accoglienza che hanno l'obiettivo di contenere al massimo i tempi dell'intervento. "La durata del progetto di inserimento nella comunità deve essere contenuta nei tempi strettamente necessari allo svolgimento degli accertamenti diagnostici sul minore e alla valutazione prognostica circa le possibilità di recupero dei genitori o di altri familiari, per garantire alla vittima la possibilità di godere del suo diritto a vivere in famiglia, la propria o adottiva/affidataria, in caso di persistente inadeguatezza della famiglia biologica"*.

Viene riconosciuto come obiettivo fondamentale del Servizio il perseguimento del **diritto di ogni minore a vivere in famiglia**: si sottolineano dunque, quali componenti fondamentali del progetto:
l'attenta valutazione di ogni possibile percorso che favorisca l'eventuale rientro del minore nel proprio nucleo di origine;
la prevenzione rispetto ad allontanamenti che sradicano il minore dal suo contesto socio-culturale ed affettivo;
la tensione ad evitare lunghe istituzionalizzazioni dei minori allontanati e la cronicizzazione delle loro situazioni, che rappresentano un alto costo sociale, non solo di carattere economico, per la comunità locale nel suo complesso.

Minori accolti e servizi resi

Il Servizio si configura come una Comunità che **accoglie fino a dieci minori**, **di ambo i sessi e di età compresa tra i due e gli undici anni**, allontanati dalle famiglie attraverso decreto del Tribunale per i Minorenni.

L'utenza è caratterizzata da problematiche diverse: maltrattamento fisico e/o psicologico, trascuratezza, violenza assistita, stato di abbandono, molestie e/o abuso sessuale, fallimento di un percorso già avviato di affido familiare e/o adozione. Si escludono situazioni di malattia psichiatrica.

La tipologia di utenza può quindi essere così sinteticamente individuata:

minori allontanati dalla famiglia con decreto del Tribunale per i Minorenni
in una fase di valutazione della ricuperabilità delle risorse genitoriali;
in una fase di sostituzione della famiglia di origine, quando il minore necessita di un periodo di transizione, durante il quale va individuata la sua stabile collocazione futura e alla quale il minore stesso va preparato e accompagnato;

minori provenienti da situazioni di collocamento fallite (affidi, adozioni, ecc.), per i quali il Tribunale e i Servizi hanno la necessità di individuare il progetto di collocazione più idoneo.

Il Servizio si configura dunque come comunità a prevalente funzione tutelare, attrezzata per operare in **fase di valutazione**, aiutando ad osservare e sostenendo i processi di un possibile cambiamento delle condizioni di disagio del minore e del suo nucleo familiare che hanno provocato l'allontanamento e progettando le soluzioni più adeguate alle esigenze dei minori accolti.
La specificità che costituisce l'utenza si riflette necessariamente nel percorso di intervento previsto per il trattamento dei vissuti traumatici di cui i minori accolti sono portatori.

Il Servizio è in grado di accogliere, in riferimento alla casistica specificata e alla fascia di età indicata, anche minori in situazioni di emergenza, nei casi, cioè, di allontanamenti effettuati d'urgenza da parte delle Autorità preposte.
A queste situazioni vengono riservati **2** dei **posti** di accoglienza previsti. Al termine dei tempi massimi definiti dalle normative regionali per gli accoglimenti **di pronto intervento**, nel caso venga valutata, insieme al servizio inviante, l'opportunità di prolungare l'inserimento in comunità, sarà possibile, nel caso di posti liberi, un diretto passaggio dalla situazione di pronto intervento a quella di accoglimento a prevalente funzione tutelare, senza bisogno di spostare il minore in altra struttura.

La Comunità si configura quindi come un contesto in grado di garantire ai suoi ospiti:

1- protezione, e cioè prima di tutto l'interruzione e il superamento delle situazioni di pregiudizio, anche attraverso l'esercizio attivo della vigilanza, in accordo con i servizi affidatari, rispetto a possibili intromissioni o interferenze di adulti pregiudizievoli, e il monitoraggio dei contatti e delle visite tra i minori e i loro genitori;

2- accompagnamento dei minori nelle varie fasi dell'intervento previsto dal progetto dei servizi affidatari, anche attraverso: spazi e tempi di accoglienza che aiutino i minori a comprendere il significato dell'intervento protettivo (in questo senso risulta un passaggio fondamentale la lettura del decreto del Tribunale per i Minorenni, con le opportune modalità a seconda del singolo minore e della sua età); chiarificazione del percorso istituzionale all'interno del quale i minori e la loro famiglia si trovano inseriti; accoglimento delle storie personali e familiari dei minori, come prima tappa per un trattamento del trauma; costante dialogo con i minori in merito alle difficoltà vissute all'interno delle famiglie, al senso del loro disagio, alle contrastanti emozioni provate; riconoscimento del percorso che i genitori stanno compiendo; oppure accompagnamento del minore lungo il difficile percorso di presa coscienza del perdurare dei limiti e delle difficoltà delle figure genitoriali e, quindi di distanziamento da esse, e di avvicinamento alla nuova realtà in cui sarà collocato (famiglia adottiva, affidataria, comunità residenziale, o altro); accompagnamento nei vari momenti del percorso giudiziario (perizie, audizioni protette, visite mediche, ecc.);

3- sostegno al superamento delle condizioni di pregiudizio vissute, attraverso: osservazione dei minori rispetto ai danni subiti e alle risorse presenti, sia a livello individuale che relazionale; osservazione e sostegno di ciò che di funzionale e adeguato resiste nelle relazioni tra i minori e i familiari, e della loro evoluzione nel tempo; offerta di cura *nella* e *della* quotidianità, adeguata ai bisogni e alle esigenze di crescita dei minori; offerta di esperienze relazionali correttive, bonificate e bonificanti nei confronti degli adulti, ma anche dei coetanei, all'interno della Comunità e nei luoghi a valenza educativa presenti nel territorio; allestimento di un dispositivo di sostegno ad ampio raggio dell'ambito scolastico, spesso particolarmente problematico per questi minori, sia tramite un quotidiano scambio di informazioni con le insegnanti e periodiche riunioni di aggiornamento, sia nello svolgimento dei compiti; facilitazione alla rielaborazione delle eventuali esperienze traumatiche vissute; rinforzo degli interventi degli operatori

psicosociali, sia sui minori sia sui loro genitori; accompagnamento dei minori durante l'avvio del progetto di collocazione successiva al percorso in Comunità (rientro nella famiglia d'origine; affido familiare; inserimento presso una comunità residenziale; adozione).

Il limite alla durata dell'accoglimento è considerato, almeno in termini di orientamento, pari a **18 mesi**, anche come sollecitazione alla rete dei servizi a snellire i tempi degli interventi di valutazione, la definizione dei progetti di futura collocazione dei minori, l'individuazione delle risorse per attuarli, evitando in tal modo la purtroppo frequente (e molto onerosa) cronicizzazione degli interventi.

Il lavoro sulle relazioni familiari

Nell'ottica tutelare su cui si basa il progetto del Servizio (secondo la quale è un diritto del minore avere una famiglia che si prenda cura di lui e se ne occupi), la Comunità non si sostituisce alla famiglia d'origine, ma agisce affinché il minore vi possa rientrare. Parte essenziale del suo lavoro riguarda, quindi, proprio la relazione genitori-figli: la Comunità collabora con i Servizi psicosociali alla valutazione della recuperabilità delle risorse della famiglia d'origine, e, qualora possibile, offre un percorso di sostegno al recupero della genitorialità.

Gli educatori accolgono i genitori in Comunità durante gli ampi e frequenti momenti a loro dedicati in occasione degli incontri protetti tra loro e loro figlio; comprendono la loro difficoltà e il disagio del momento, contengono le ansie e le rabbie dei genitori, anche attraverso l'utilizzo di regole, limiti, orari; riparlano, anche in presenza del minore, dei motivi dell'allontanamento; spesso, soprattutto nel primo periodo, proteggono il minore da messaggi confusivi o illusori, dai tentativi dei genitori di colpevolizzarlo, altre volte ancora da comportamenti violenti o aggressivi, di minaccia o ricatto.

L'Educatore collabora al processo di valutazione; attraverso il monitoraggio delle visite ha la possibilità di osservare la relazione genitori-figlio (si tratta di un'osservazione partecipata, per cui l'operatore ha modo di entrare nella relazione, rileggere con i soggetti ciò che accade e rielaborarlo con loro: ciò avviene durante gli incontri, oppure in colloqui pre e post visita). L'Educatore aiuta i genitori a riconoscere i bisogni del figlio, a riconoscere i propri errori e le proprie responsabilità nella relazione con questo, ad accettare l'aiuto offerto dalla Comunità a trovare nuovi modi di relazionarsi con lui, ma valorizza e rinforza anche gli aspetti positivi della relazione. La risposta a tutti questi stimoli e la capacità di cambiamento diviene parte fondante della valutazione delle risorse genitoriali, così come il rifiuto o l'impossibilità di qualsiasi movimento.

Nel caso la fase di valutazione si sia conclusa con una prognosi positiva della recuperabilità delle risorse genitoriali, si apre un percorso di affiancamento ai genitori che ha l'obiettivo di preparare il ritorno del minore all'interno del proprio nucleo familiare, che contemporaneamente ne verifica la fattibilità. Durante le visite che i genitori fanno ai loro figli in Comunità, gli obiettivi degli educatori mutano, e perciò cambiano anche i loro interventi: l'Educatore fa da ponte tra il minore e il genitore; promuove il cambiamento, ritenuto possibile dalla valutazione, creando un'alleanza con il genitore; favorisce la riassunzione, da parte del genitore, di ruolo e competenze; mostra al bimbo i cambiamenti attuati dal genitore. L'attuazione dell'affiancamento è resa possibile anche dalla costruzione di sempre maggiori occasioni di esperienze condivise tra genitori, figlio ed educatori, all'interno di un contesto meno rigido e protettivo, ma molto più ampio: da una parte, infatti, diminuisce il monitoraggio delle visite (cioè genitori e figlio incominciano ad essere lasciati per un po' di tempo da soli durante le visite), dall'altra vengono aumentati notevolmente i tempi che i genitori possono trascorrere in Comunità.
Il genitore può essere invitato a partecipare più attivamente alla vita quotidiana insieme al figlio e agli educatori; partecipa ad alcune attività, può prendere parte ad alcune gite, magari può condividere un breve periodo di vacanza.
Successivamente viene definito, insieme al Servizio psicosociale, un programma di rientri a casa a cadenza sempre più frequente e più ampia, che viene monitorato e ridefinito in itinere rispetto agli effetti che questo percorso ha sul minore e sulla sua famiglia. In questa fase è spesso opportuno che sia l'Educatore della Comunità ad accompagnare il minore a casa e a trascorrere parte del tempo del rientro con lui e con i suoi genitori, trasferendo così l'esperienza condivisa all'interno del contesto domiciliare. Sarà poi necessario dedicare del tempo al bimbo e ai genitori sia prima che subito dopo il rientro, per sondare eventuali paure, attese, speranze e per capire come sono andate le cose; in base ai racconti dei protagonisti e al confronto dei diversi punti di vista, potranno essere definiti i più adeguati interventi a sostegno di minore e genitori.
Bisogna tenere presente che la comunicazione del possibile rientro a casa è un momento molto delicato, che, se da un lato rinforza genitori e minore sul lavoro svolto sin ora, dall'altro li può mettere a confronto con una serie di paure di cui fino ad ora si è soltanto parlato in una situazione protetta, in presenza di un educatore, in momenti ben definiti. E' necessario, quindi, anche calibrare con attenzione i tempi del percorso che prepara il rientro definitivo, che non devono essere esasperatamente lunghi, ma neppure troppo stretti, a garanzia di una buona riuscita del progetto, e rassicurare tutti che sostegno e spazi di ascolto continueranno ad esserci in tempi e modi diversi anche terminata l'esperienza di comunità.
Nel frattempo, compito dell'Educatore è quello di aiutare i genitori e il minore a lavorare sull'immaginario legato al rientro, che sta a questo punto per concretizzarsi; importante, in questa fase, è che l'Educatore si faccia sempre più da parte, per permettere ai genitori di appropriarsi, in modo più completo e meno delegante, del loro ruolo, e al minore di fare riferimento, in modo sempre più *massiccio*, alle ritrovate figure genitoriali. Non bisogna poi dimenticare che durante il periodo di permanenza in struttura, il minore ha sviluppato legami a volte anche molto intensi con gli operatori e i coetanee: risulta quindi necessario aiutarlo ad elaborare il distacco da questi ultimi, per evitare che l'interruzione dei legami sia traumatica o riattualizzi tentativi disadattivi di difesa dalla sofferenza implicita nella

chiusura di relazioni importanti; compito dell'Educatore sarà, quindi, parlare con il minore di ciò, ma aiutarlo anche ad attuare il passaggio tramite riti significativi, quali la festa di buon augurio per le dimissioni, oppure lo scambio di regali con i compagni di Comunità.

Nei casi in cui un rientro nella famiglia d'origine non venga ritenuto possibile, oppure nei casi di bimbi che vengono collocati in Comunità con già un progetto successivo di collocamento etero-famigliare, il Servizio svolge un lavoro di affiancamento alla conoscenza della famiglia affidataria o adottiva. E' un momento molto delicato, nel quale le fantasie legate all'aspettativa sia da parte dei futuri genitori, sia da parte del minore, si incontrano/scontrano con la realtà delle persone in carne ed ossa. Sono gli operatori della Comunità, in questo caso, ad essere coloro che meglio conoscono il minore e le sue modalità relazionali: è perciò importante che facciano da tramite tra il bimbo e la famiglia affidataria o adottiva e che aiutino entrambi a conoscersi e scoprirsi reciprocamente. In questa fase di conoscenza, minore e genitori sono accomunati dalla medesima paura, quella di non essere adeguati, di "non essere in grado di", di non piacere, di non essere accettati; se, tramite il lavoro di affiancamento, si arriverà all'affiorare di queste paure, potranno presentarsi momenti di crisi dove il minore metterà alla prova la buona fede dei futuri genitori mostrando i suoi lati meno accettabili e dove i genitori, a loro volta, schiacciati dal peso della responsabilità e dalla situazione di esame alla quale inevitabilmente si sentono sottoposti, mostreranno gli aspetti più fragili della loro personalità; fondamentale sarà quindi il ruolo di sostegno dell'Educatore, che dovrà aiutare genitori e minore a superare queste difficoltà.
L'Educatore inoltre ha il compito di legittimare e dare voce alle emozioni, a volte contrastanti, del minore, ma anche della famiglia, così come deve aiutare a fare emergere le naturali difficoltà che sorgono dall'incontro perché famiglia affidataria o adottiva e minore trovino le modalità per superarle. La conoscenza si attua gradualmente, e prevede inizialmente anche la presenza, discreta ma rassicurante, degli educatori agli incontri, e, in seguito, una serie di rientri nella futura casa che potranno essere verificati tramite i racconti dei protagonisti. E', anche in questo caso, importante premurarsi affinché i tempi del passaggio non siano troppo lunghi: una volta mossi i primi rassicuranti passi della nuova relazione, per il minore, ma soprattutto per i genitori, la Comunità rischia di diventare "il luogo della sofferenza", che lega ad un passato da accantonare in fretta in favore di un futuro più roseo. Questi pensieri possono essere funzionali se accompagnati però da una seria coscientizzazione da parte dei genitori delle oggettive difficoltà del loro compito e una effettiva presa in carico del minore nella sua globalità, anche negli aspetti più problematici.

La relazione educativa nella quotidianità

L'aspetto fondamentale del lavoro che si svolge in comunità è la costruzione della relazione educativa tra educatori e minori.

Tale lavoro è inserito all'interno di una quotidianità fortemente strutturata.

Le diverse attività sono programmate con tempi e regole chiare, ben conosciute dagli ospiti della comunità, costanti nel tempo: la giornata è scandita da una serie di "rituali", in cui si tende a non lasciare nulla "al caso" o a decisioni improvvisate.

Il primo momento è il risveglio, momento delicato in quanto il sonno può essere stato disturbato da contenuti onirici spaventosi legati ai traumi subiti e in quanto inizio vero e proprio della giornata e degli impegni a volte ansiogeni che essa prevede; seguono la colazione, momento di gruppo, quindi a volte problematico, e l'accompagnamento a scuola, anch'esso da curare con particolare attenzione.
I rientri nel pomeriggio aprono uno spazio piuttosto intenso nella vita della Comunità; diverse le attività che si susseguono: lo svolgimento dei compiti, la merenda, il gioco, le visite e le telefonate con i familiari, gli appuntamenti con gli specialisti che seguono i singoli minori (lo psicologo, l'assistente sociale, il logopedista, lo psicomotricista, il neuropsichiatra, il pediatra, ecc.).
Alle 18.30 il gruppo si riunisce e si prepara gradualmente ad una parte della giornata più tranquilla e particolarmente delicata e significativa, che vede la presenza assidua degli educatori: è il momento dei *lavaggi*, della cena tutti assieme, dell'addormentamento.

I bambini inseriti in Comunità provengono spesso da situazioni piuttosto *caotiche,* in cui gli adulti di riferimento non sono stati in grado di garantire ai piccoli quell'accudimento necessario ad una loro armonica crescita.

Gli educatori sono quindi attenti ad una graduale educazione dei piccoli ospiti in riferimento ai seguenti fondamentali aspetti:
la cura della propria persona (igiene personale, cura del proprio aspetto esteriore, dell'abbigliamento, degli aspetti più strettamente medico-sanitari, ecc.);
l'attenzione nei confronti degli spazi in cui si vive e degli oggetti personali e/o comuni che si utilizzano;
la gestione del tempo, all'interno di una organizzazione piuttosto rigida a diversi livelli: la giornata, la settimana (con la grossa differenziazione tra giorni feriali e fine settimana), le varie stagioni dell'anno;
la relazione con gli altri, con l'importante sottolineatura della differenza di ruolo tra adulti e bambini (differenza che spesso i minori hanno vissuto nel loro ambiente familiare in modo confusivo e distorto)

Un certo grado di regolamentazione finisce di fatto per aumentare la sicurezza generale con cui il bambino affronta le sue esperienze. L'esistenza di un orario preciso per andare a letto, piuttosto che la pura ripetizione delle stesse situazioni che si ripresentano la mattina, la sera, prima di dormire, il crearsi di un modello di aspettative ben preciso su quello che succede nell'arco della giornata, ha di per sé un effetto rilassante, tranquillizzante, calmante sui piccoli ospiti della Comunità[26].

[26] F. Redl, D. Wineman (1952) *Bambini che odiano: aggressività e disturbi del comportamento*, editore Boringhieri, Torino.

La suddetta organizzazione quindi, da un lato, permette ai minori di sperimentare un certo "ordine", di vivere in un ambiente sicuro e prevedibile (e in quanto tale rassicurante), di interiorizzare modalità di rapporto più funzionali e adeguate ai loro bisogni di accudimento e di crescita[27]; dall'altro, diventa per gli educatori uno strumento indispensabile per la gestione e la cura di minori che spesso presentano problemi comportamentali e relazionali.

[27] Stralcio della relazione della Dott.ssa Maria Cristina Macchi sul funzionamento della Comunità di Sesto Ulteriano (Maggio 2000).

Organigramma

L'organigramma prevede **cinque educatori a tempo pieno**. La strutturazione dei turni permette la presenza costante di **almeno un educatore in turno**, anche per consentire un capillare e costante passaggio di informazioni e consegne all'interno del gruppo educatori.
Viene garantita la presenza di due educatori nella fascia pomeridiana-serale e durante i giorni festivi, momenti riconosciuti di massima intensità educativa.

Sono inoltre previste **figure di sostituti educatori** che possano *coprire* le assenze dei titolari nei periodi di ferie, malattia e permessi, costituendo anche risorse utili a fronteggiare adeguatamente l'elevato turn-over degli educatori, che, come si sa, è un fenomeno fisiologico e ampiamente diffuso nelle comunità per minori, anche in realtà che, come la nostra, sono attente al sostegno professionale, formativo ed alle garanzie contrattuali.

L'Equipe educativa prevede poi una figura di **Coordinatore pedagogico**, che viene coadiuvato, nelle sue funzioni, da un educatore dell'équipe con funzioni di **Coordinamento interno**.

È prevista inoltre un'adeguata presenza di **personale ausiliario** per le mansioni di mantenimento della struttura, preparazione dei pasti, gestione delle attività di lavanderia e stireria, acquisto e predisposizione materiali.

Si prevede inoltre una crescente valorizzazione delle **risorse del volontariato locale** (significativamente già presenti all'interno del Servizio, sin dalla sua apertura).
Inoltre si intende confermare la presenza di **Volontari del Servizio Civile Nazionale**, ai sensi della Legge 64/2001 e del D. Lgs n. 77 del 5.04.2002, che garantisce un ulteriore apporto significativo.
Pur non rivestendo le funzioni proprie delle figure educative, la presenza dei volontari può risultare di grande aiuto in ogni momento della giornata. Inoltre, la presenza di **un secondo adulto in struttura durante la notte** (storicamente assicurata da Obiettori di Coscienza del Comune di San Giuliano Milanese), garantisce un sostegno in caso di emergenze e costituisce una risorsa utile anche al mattino, nel momento delle colazioni e degli accompagnamenti a scuola dei minori.

I processi principali del Servizio (ammissioni, dimissioni, progettazione)

Le **procedure di ammissione e dimissione** sono definite da un apposito gruppo di lavoro integrato - vedi "Progetto e riferimenti generali").
È compito dell'Equipe educativa consigliare la non opportunità di accogliere eventuali richieste di ammissione, sulla base di fondate ragioni di evidente *incompatibilità* della nuova richiesta con il gruppo degli ospiti già presenti in Servizio.

Quanto alla **progettazione**, sono chiaramente distinti i due livelli, secondo quanto previsto anche dalle linee guida del Ministero per le procedure di accreditamento e opportunamente richiamato nei PdZ del distretto di riferimento:
il **Progetto Quadro**, che compete al Servizio Sociale inviante:
"L'inserimento di un minore in comunità avviene su proposta del Servizio Sociale che ha la responsabilità di redigere un Progetto Quadro… che comprende: l'obiettivo conclusivo dell'intervento (rientro in famiglia, affidamento, adozione, raggiungimento dell'autonomia, accoglimento in altra comunità), gli obiettivi e le responsabilità del lavoro con la famiglia di origine (o affidataria o adottiva), il lavoro di rete con le altre agenzie formali e informali, modalità e tempi di verifica".
il **Progetto Educativo Individualizzato**, che compete alla Comunità:
"La comunità ha la responsabilità, successivamente ad un periodo di osservazione del minore, di redigere un PEI coerente e costantemente correlato con il Progetto Quadro prima definito in collaborazione con il servizio inviante… Il PEI deve comprendere: osservazione del minore, obiettivi educativi, strumenti e metodi di intervento, tempi di realizzazione, modalità di verifica, procedure per la valutazione e le modifiche in itinere".

Viceversa, per una Comunità che svolge essenzialmente funzioni di tutela, in realtà queste definizioni di Progetto Quadro e di PEI risultano incomplete e, in parte, incoerenti.
Tra gli obiettivi del PQ infatti è spesso essenziale, nei casi di tutela, quello della comprensione delle reali possibilità di rientro in famiglia (quello cioè che caratterizza la fase che, all'interno di un processo di intervento per la tutela del minore, viene definita fase di valutazione della ricuperabilità delle risorse genitoriali); per il PEI, più che la declinazione degli obiettivi educativi, diventano essenziali l'indicazione della fase del processo di intervento che si sta attraversando (valutativa, sostitutiva, di affiancamento) e della sua durata prevista, le modalità di protezione da attivare, le aree di osservazione anche rispetto ai rapporti con i familiari, gli obiettivi riguardanti anche le funzioni accuditive e riparative che la Comunità svolge nei confronti del minore.
Più che di Progetto Educativo Individualizzato sarà meglio quindi parlare più genericamente di **Progetto Individualizzato** (vedi allegato), in cui vengano progettate, in maniera "leggera" (non bisogna dimenticare, infatti, che per la tutela del minore più che per progetti si lavora all'interno di un processo), tutte le funzioni che la Comunità svolge nei confronti del minore: **accuditiva, tutelare, educativa e riparativa**.

Apertura al territorio: collegamento con servizio sociale, utilizzo e coordinamento con agenzie e servizi esterni

Il collegamento con il **Servizio Sociale** inviante e con l'eventuale Equipe psico-sociale incaricata di valutare la recuperabilità delle funzioni genitoriali risulta essenziale per il lavoro della Comunità. Tutto il percorso va costantemente condiviso: necessita, quindi, di **contatti frequenti, almeno settimanali**, che permettano un costante passaggio di informazioni tra quanto succede in Comunità (ad esempio visite e telefonate dei genitori) e quanto avviene al Servizio (sedute individuali del minore o familiari, incontri e telefonate tra i familiari e gli operatori del servizio, ecc…).

Gli educatori **prendono contatto con la scuola** frequentata dal bimbo (nella maggior parte dei casi si preferisce mantenere la stessa scuola già frequentata in precedenza), attivando una serie di strumenti che garantiscano la sicurezza del minore (nei primi mesi l'accompagnano direttamente e la vanno a prendere, forniscono alla scuola l'elenco delle persone autorizzate a prendere le ragazze,….); si incontrano periodicamente con gli insegnanti per avere un quadro il più ampio possibile della situazione del minore a scuola che tenga conto anche delle sue modalità comportamentali e relazionali.

In generale, **vengono evitati lunghi tempi di inserimento dei minori in attività esterne** alla Comunità che non prevedono la presenza degli educatori della comunità stessa, in quanto si rischierebbe di limitare eccessivamente il tempo che il minore trascorre con le sue nuove figure di riferimento e quindi la possibilità di costruire, in tempi rapidi, relazioni abbastanza forti da poter essere sufficientemente contenitive.
D'altra parte, nei casi in cui si valuta importante ed opportuno per il minore il suo inserimento in contesti socializzanti del territorio, grazie all'utilizzo di diverse **agenzie educative esterne (società sportive, oratori, ludoteche, centri estivi, ecc.),** la Comunità mette in atto (in accordo e collaborazione con il Servizio Sociale) un attento **lavoro di preparazione e di sostegno** del contesto sociale che accoglie il minore, anche attraverso un uso corretto delle informazioni che lo riguardano e la programmazione di incontri di verifica sufficientemente frequenti.

Vengono privilegiati momenti di **inserimento in contesti socializzanti in preferenza collocati sul territorio** e con i quali si punta a costruire collaborazioni stabili, che permettano una presenza dell'Educatore della Comunità, con il fine di affiancare i minori nella costruzione di nuove reti amicali, e/o per monitorare quelle esistenti.
Gli operatori della Comunità si occupano di curare i rapporti con le Agenzie educative frequentate dai minori accolti, perché possano diventare *contesti protettivi*, cioè contesti che non rinforzino ulteriormente le modalità relazionali distorte apprese dai minori, ma possano diventare occasione per sperimentare le nuove modalità apprese durante il percorso in Comunità.

Ciò, per quanto difficile, permette di **evitare lo sradicamento dei minori da tutti i suoi contesti d'appartenenza, senza per questo rischiare di rendere vano l'apporto offerto dall'intervento psicosociale dei Servizi e da quello educativo della Comunità.**

Modalità di lavoro dell'Equipe educativa

L'Equipe educativa è responsabile della produzione e custodia della **documentazione** relativa a ciascun minore. Per ogni ospite viene predisposta una cartella contenente il seguente materiale:
decreto/i emanato/i dal Tribunale per i Minorenni;
segnalazione, progetto quadro e relazioni del Servizio Sociale inviante;
progetto individualizzato;
relazioni periodiche redatte dall'Equipe educativa della Comunità;
materiale sanitario;
documentazione relativa all'ambito scolastico;
griglia d'osservazione relativa ai primi due giorni d'accoglimento, compilata dall'Educatore di riferimento[28] del minore;
osservazioni redatte dagli educatori sul minore e sulle eventuali visite/telefonate con i familiari.

Vengono redatti i verbali delle riunioni di Equipe, degli incontri con i servizi e con le scuole. Al riguardo l'Equipe educativa è dotata di **modulistica ad hoc e di una guida al suo uso** (che vengono allegati al presente progetto).

Grande attenzione viene posta al costante e completo **passaggio di informazioni** e consegne tra gli educatori, cui viene dedicato un tempo specifico ad ogni cambio turno: il passaggio avviene sia oralmente sia attraverso la compilazione del **diario giornaliero**.
Quest'ultimo, che viene scritto da ogni Educatore al termine del proprio turno, ha la funzione, da un lato, di passare al collega tutte quelle informazioni necessarie alla concreta organizzazione della nuova giornata (commissioni e/o telefonate da fare, medicinali da somministrare, attività da terminare con i bambini, come ad esempio i compiti scolastici, ecc.), dall'altro, di registrare le informazioni relative alla giornata appena trascorsa, con tutta una serie di osservazioni che riguardano sia l'intero gruppo degli ospiti sia il singolo minore, le sue relazioni con i pari e con gli adulti, i suoi rapporti con i familiari durante le visite e/o le telefonate, l'accadimento di fatti particolarmente significativi che è importante segnalare, ecc..

Lo **scambio orale**, invece, garantisce la possibilità di passare al collega anche quella parte strettamente legata al proprio vissuto emotivo. Il confronto con un altro Educatore permette una condivisione che, da una parte, alleggerisce il singolo operatore, dall'altra,

[28] L'educatore di riferimento è colui che accoglie il minore al suo arrivo in Comunità e lo accompagna **nell'arco delle prime 48 ore** nelle diverse attività della giornata e nella conoscenza dell'ambiente e delle figure che operano all'interno del Servizio: tale presenza prolungata di una singola figura adulta cerca di rispondere al bisogno di sicurezza e contenimento di ansie e paure del minore appena accolto. Il medesimo educatore cercherà nel tempo di essere particolarmente presente e vicino al minore durante tutti i passaggi più significativi del suo percorso in comunità.

garantisce una certa "compattezza" e coerenza negli interventi da parte dei diversi componenti dell'Equipe educativa.

L'Equipe si riunisce settimanalmente, per almeno tre ore, con la conduzione del Coordinatore pedagogico, che ne è comunque referente costante per lo svolgimento dei progetti individualizzati e per l'andamento generale del Servizio.
Durante la riunione d'Equipe viene fatta una verifica in itinere del lavoro con ogni minore e, con la supervisione del Coordinatore Pedagogico, vengono decisi i necessari aggiustamenti. La riunione d'Equipe è anche un momento utile agli educatori per un confronto sulle emozioni da loro provate a seguito del contatto quotidiano con il malessere che i minori accolti portano e *scaricano* inevitabilmente addosso a loro. Ciò risulta indispensabile affinché, attraverso la presa di coscienza del disagio che comportano, tali emozioni non diventino un limite per gli operatori, ma possano essere trasformate in risorse essenziali nell'esprimere la loro capacità empatica e il loro ascolto.

Strategie di formazione permanente per gli operatori

Le modalità di lavoro dell'Equipe, attraverso un costante confronto tra gli Operatori e il Coordinatore, si costituisce di per sé già come **percorso permanente di formazione**.

Il lavoro dell'Equipe educativa è, infatti, imperniato sul presidio costante, da parte del Coordinatore, della **crescita professionale di ogni singolo educatore e della Equipe nel suo complesso**.

In particolare, oltre alle procedure operative della Comunità, viene costantemente presidiata l'acquisizione di competenze specifiche sui processi di tutela del minore, sulle caratteristiche psicologiche dei minori vittime di mal-trattamento, sul riconoscimento e la gestione della sfera emotiva propria degli ospiti, sulle conoscenze riguardo alle procedure giuridiche implicate, sui nodi problematici della gestione di gruppi di vittime di mal-trattamento.

E' prevista la partecipazione degli educatori a **percorsi formativi esterni** alla Comunità, dove il singolo operatore possa incontrare e confrontarsi con realtà altre, in particolare attraverso percorsi di rivisitazione e scoperta dei propri contesti di apprendimento, di sviluppo della propria competenza emotiva, di acquisizione di tecniche psicopedagogiche e di animazione.

Non vengono poi esclusi **percorsi di aggiornamento interni** al Servizio, in particolare proprio riguardo ai temi specifici del lavoro della Comunità a carattere prevalentemente tutelare.

Il Concessionario, inoltre, si farà promotore, di momenti formativi, in coerenza con le linee programmatorie del PdZ distrettuale, **aperti alla rete dei servizi territoriali**.
Il Concessionario, possiede modalità periodiche di raccolta e individuazione dei bisogno e delle richieste formative degli operatori, attraverso momenti sia individuali che di gruppo che, al di là delle richieste dirette ed esplicite, permettano di individuare anche i bisogni percepiti dai coordinatori pedagogici dei servizi e quelli sommersi.

Si intende definire una procedura standardizzata di informazione sulle proposte formative del settore, presenti nel panorama locale e nazionale.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Girotondo"

Comunità di Pronto Intervento per bimbi e bimbe da 0 a 5 anni

Cavenago Brianza (Mi)

GIROTONDO: Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. Analisi della situazione e dei bisogni

Il bisogno di una struttura di Pronto intervento 0/5 anni qualificata è diventato sempre più urgente nell'area di Milano, come confermato dalle indicazioni che provengono dalla Banca Dati del Settore Servizi Sociali del Comune di Milano e dai dati rilevati dalla stessa Cooperativa nella specifica funzione di filtro della domanda. Un confronto svolto con gli Enti Istituzionali preposti agli interventi in tale ambito ha confermato quest'esigenza. Lo stesso fenomeno migratorio accresce il bisogno conferendogli caratteristiche ancor più complesse .

2. UBICAZIONE

La Comunità è ubicata in una cascina ristrutturata, in cui convivono altre attività di carattere sociale che comunque permettono al CPI una propria autonomia e l'utilizzo di ampi spazi sia interni che esterni, essendo la cascina collocata in un parco.
La superficie della struttura ricopre all'incirca 300 metri quadri.
La Comunità si configura come un' unità d'offerta all'interno di altre già operanti. E' una struttura di tipo residenziale attiva nell'arco delle 24 ore per l'intero anno, con una capacità ricettiva di 10 posti letto. Intende offrirsi come luogo di collocamento temporaneo per minori italiani e stranieri che non abbiano superato i 5 anni di età e con la riserva specifica di 6 posti in convenzione con il Comune di Milano.

3. Finalità

Il CPI sopperisce ad un bisogno temporaneo di alloggio, vitto e tutela. Svolge una attenta osservazione sulle dinamiche relazionali, emotive e affettive. Garantisce una funzione educativa, sostituendo la famiglia che attraversa un momentaneo o irreversibile disagio.
Si offre come risorsa specialistica sia per la delicata fase dell'allontanamento e dell'inserimento in comunità, sia per la raccolta di informazioni finalizzate a comprendere i bisogni e le risorse del minore utili alla definizione del progetto. Collabora con i servizi nella gestione e definizione del progetto relativo sia al minore che alla sua famiglia, attraverso momenti di osservazione della relazione fra il bambino e i suoi genitori.

L'attività del CPI si articola in due aree fra loro interconnesse:
area dell'attività rivolta ai minori ospiti
area dell'attività rivolta alle famiglie.

All'interno delle due aree di intervento gli operatori del CPI devono:
garantire, nei limiti del possibile, laddove non esistano controindicazioni, la continuità dei rapporti con il contesto familiare di provenienza;
offrire un contesto di accoglienza e tutela che garantisca relazioni interpersonali significative, tenendo comunque conto del tempo limitato di permanenza;
garantire che il tempo di permanenza sia quello utile alla definizione di un progetto sul minore.

La Comunità, inoltre,
concorre ad un processo diagnostico-valutativo che permetta di pervenire in modo veloce e preciso alla definizione prognostica del caso;
collabora con i servizi territoriali, definendo se la situazione permette di ipotizzare un rientro del minore in famiglia (anche con il supporto di interventi quali l'affido familiare, l'assistenza domiciliare e altri), oppure se essa sia tale da determinare un allontanamento protratto o definitivo (inserimento in comunità, adozione);
è risorsa utile per effettuare valutazioni più mirate in tempi brevi e attivare le potenzialità del contesto di appartenenza (familiare);
consente al servizio sociale inviante, fornendo i dati di un'attenta osservazione sul bambino e sulle relazioni familiari, di formulare il progetto individuale sul minore.

4. Destinatari

Sono destinatari del CPI tutti i minori italiani e stranieri che vivono una situazione di grave rischio evolutivo, per i quali si sia rilevata una necessità di intervento immediato e non prevedibile e la Magistratura Minorile abbia emesso provvedimento di allontanamento dalla famiglia.

5. Invio

L'invio avviene a cura
dei servizi sociali del Comune per i posti in convenzione;
dell'Ente territoriale competente negli altri casi;
dell'Autorità Giudiziaria.
Le richieste di ammissione saranno indirizzate al Servizio di Segreteria che all'interno della Cooperativa svolge la funzione di filtro, negli orari d'ufficio, e direttamente al CPI nei casi di emergenza.

6. Accoglienza

L'accoglienza del minore sarà vincolata all'emissione del provvedimento di allontanamento da parte della Magistratura Minorile.
Per i casi in cui, in base all'art. 403 del codice civile, diviene indispensabile l'allontanamento immediato, il Servizio Sociale competente che valuta l'esistenza di grave pregiudizio per il minore deve, prima dell'inserimento, aver già provveduto alla segnalazione alla Magistratura Minorile; il Servizio Sociale si impegnerà a dare tempestiva comunicazione alla Magistratura Minorile per eventuali successivi provvedimenti di competenza.
Per l'ammissione, è prevista una modulistica che va compilata a cura del Servizio Sociale inviante, in cui siano forniti dei dati sulla situazione familiare del minore e una ipotesi sui probabili tempi di permanenza presso il Pronto Intervento, oltre a indicazioni sugli obiettivi prioritari dell'inserimento.
Gli incontri di verifica fra l'Equipe del Pronto Intervento e i Servizi del territorio avranno una cadenza almeno mensile.

I PUNTI "FORTI" DEL PROGETTO

Le attenzioni psico-pedagogiche

Le attenzioni interculturali

Le attenzioni psicologiche

Le attenzioni pediatriche

7. LE ATTENZIONI PSICO-PEDAGOGICHE

RICOSTRUIRE I CONTESTI DI SVILUPPO

Lo sviluppo dei bambini all'interno di contesti di apprendimento e la **connessione** tra i diversi contesti è un elemento importante sia per il consolidamento degli apprendimenti (cognitivi, relazionali, sociali), sia per il consolidamento dell'identità. La conoscenza da parte degli adulti che organizzano i contesti educativi per i bambini delle **esperienze emotive e sociali** che hanno caratterizzato lo sviluppo è importante per cogliere e consolidare la capacità dei bambini di "farcela" anche in condizioni di difficoltà (il cosiddetto "coping") e di rispondere in modo adeguato e flessibile alle sfide dello sviluppo (la cosiddetta resilience).
Se questo è vero per tutti i bambini, è a maggior ragione importante per i bambini che attraversano esperienze difficili e per gli educatori che devono, anche temporaneamente, sostenerne lo sviluppo.
Uno dei compiti educativi della comunità di pronto intervento è allora quello di ricostruire gli elementi essenziali dei contesti di sviluppo in cui il bambino è cresciuto pur nella sua breve storia e, nella misura del possibile, tenerne conto e stabilire delle connessioni tra questi e la comunità. La permanenza nella comunità può infatti essere qualcosa di più di una parentesi e di un'isola (per quanto positiva) ; non va dunque in nessun modo sprecata la possibilità che il bambino faccia propria un'esperienza che, per quanto breve, si presenta come un elemento costruttivo di ordine, riconoscimento e consolidamento, o per lo meno di non ulteriore indebolimento dell'identità.

Sostenere i legami affettivi

I bambini, anche piccolissimi, portano in sé e con sé una storia relazionale che va riconosciuta e di cui va dato un riscontro (perché parte costitutiva dell'identità), anche se le figure dei genitori biologici non saranno nel futuro fisicamente ed educativamente presenti. Il riconoscimento della storia e dei legami precedenti piuttosto che la loro negazione è un elemento che può permettere al bambino di riuscire a **formare legami prevedibili, individualizzati ed equilibrati in comunità**, di riuscire poi a lasciare la comunità sentendosi accompagnato e non ancora una volta sradicato, e può forse divenire un piccolo contributo di sicurezza per la formazione di nuovi legami significativi e stabili in futuro.
L'esperienza in comunità deve fornire al bambino la dimostrazione che è possibile essere riconosciuti e accettati con tutta la propria storia e stabilire relazioni calde, ma ben definite

e dunque non deludenti. Questo significa che la comunità deve farsi carico, per quanto è possibile, di **conoscere, ricostruire, sostenere, preparare i legami affettivi dei bambini anche attraverso pratiche di connessione che coinvolgono gli altri servizi**.

Un progetto educativo per ciascun bambino

Il contributo educativo che la comunità può offrire ai bambini consiste nel proporre loro un contesto in cui sia percepibile **un pensiero coerente e condiviso** sull'educazione e sulle relazioni sociali. Questo si può esprimere attraverso:
le pratiche di accoglienza e di accompagnamento al congedo,
le pratiche di **personalizzazione** dei luoghi (soprattutto quelli legati ai momenti di routine: sonno, pasto, pulizia),
il rispetto che si manifesta, oltre che nei comportamenti degli educatori, **nell'attenzione individualizzata**. Ogni bambino è Maria, Giovanni, Lucia e non un "caso" e nella considerazione per ogni segnale (oggetto, abitudine, ecc…) che riguardi la storia e i legami del piccolo; nella **qualità dell'ambiente e dei materiali**, nella cura e nell'**ordine** che comunicano al bambino un messaggio indiretto sul suo valore e sui suoi diritti;
l'offerta di attività di gioco e di sviluppo fondate sull'osservazione;
la preparazione e il contenimento dell'ansia e delle emozioni dei bambini in occasione dei momenti d'incontro con i familiari. Si tratta cioè di offrire ai bambini l'esperienza che nella comunità essi sono presi in considerazione come persone intere e come singoli individui (da qui l'importanza delle tracce della loro storia, come oggetti personali, giocattoli, fotografie con una storia e un futuro) e che vi sono degli adulti responsabili, coerenti e che comunicano tra di loro in modo civile i quali mettono a punto un percorso e **un progetto per ciascuno**, breve sì, ma pensato e non isolato da ciò che è avvenuto prima e da ciò che avverrà poi.
L'emergenza stessa e il poco tempo a disposizione, le esperienze precedenti spesso segnate dell'ambiente e delle relazioni affinché i bambini possano avere una **percezione del proprio valore** ed acquisire almeno un poco di stima di sé.

Partire dalle risorse individuali

Il contributo educativo può essere tale ed avere una qualche efficacia – per lo meno sul benessere dei piccoli durante la permanenza in comunità e affinché accumulino alcune energie da utilizzare nella fatica delle transazioni successive – se gli educatori sono convinti delle risorse che ogni bambino possiede e se **sanno partire dalle risorse**, anziché dalle carenze, per definire il progetto educativo di ciascuno. Si tratta dunque di rovesciare la prospettiva consueta di chi lavora nell'emergenza sociale e, rilevando la sofferenza e il bisogno, trova spesso difficoltà a individuare le risorse integre su cui basarsi.

Un lavoro collegiale

Per svolgere questo ruolo educativo gli educatori devono essere sostenuti da una **formazione permanente, da una supervisione e da pratiche abituali di lavoro collegiale**. La collegialità è inoltre importante per riportare alla responsabilità cosciente di tutti gli operatori le osservazioni specifiche e il bisogno di condivisione e di supporto che gli educatori sperimentano quando si pongono come figura di riferimento ai singoli bambini. In una prospettiva educativa ciò non significa un rapporto esclusivo, bensì una particolare attenzione dedicata da alcuni educatori ad alcuni bambini, per osservarne e conoscerne il comportamento e la storia e condividere poi con il gruppo questi approfondimenti.

Documentare la storia

L'emergenza e il tempo ridotto che ha la comunità per compiere il proprio lavoro educativo può far risultare difficile rendere visibili e tenere **memoria** dei percorsi di ciascun bambino e del gruppo che rischiano pertanto di apparire e divenire, non solo temporanei e provvisori, ma anche casuali. E' allora importante una regolare e sistematica attività di **documentazione** (delle attività, degli eventi sociali, di quanto prodotto da ciascun bambino) come comunicazione (ai nuovi operatori, ad altri operatori, ai genitori) e memoria del percorso compiuto e dei bambini che arrivano, crescono e se ne vanno, ma non devono scomparire nel nulla e, almeno in parte, come dossier di accompagnamento al bambino che se ne andrà e potrà così lasciare la comunità con una storia.

Una cultura dell'accoglienza

Un **contributo educativo indiretto** ma fondamentale che la comunità può dare sta anche nelle iniziative per conoscere e far promuovere una **cultura dell'accoglienza responsabile**, della qualità e di un pensiero di connessione, di coerenza e di attenzione alle esigenze e alle risorse dei bambini. Ciò deve avvenire nella consapevolezza realistica dei vincoli posti dalle condizioni in cui lavorano gli operatori e gli specialisti degli altri servizi che entrano in contatto con il percorso dei bambini (servizi sociali, polizia, magistratura, servizi sociosanitari, servizi scolastici della comunità locale), ponendosi però non come meri esecutori di decisioni altrui, per quanto autorevolmente e scientificamente fondate, bensì come luogo di raccordo, di ricomposizione, di comunicazione e di assunzione di responsabilità.

8. LE ATTENZIONI INTERCULTURALI

Quando i bambini sono stranieri

Difficoltà importanti di ordine materiale che mettono a rischio la crescita e la salute (nel senso ampio) dei bambini, rottura o disfunzione delle relazioni familiari e genitoriali, traumi e forme di sradicamento legate alla migrazione, all'esilio e alla rottura con la propria storia e appartenenza: possono essere questi alcuni dei problemi che stanno alla base dei provvedimenti di tutela dei piccoli migranti.
L'inserimento in comunità di bambini stranieri pone agli operatori la necessità di una riflessione e di un confronto su temi quali:
la diversità dei modelli familiari;
la concezione dell'infanzia elaborata e sedimentata in contesti differenti;
i sistemi di cura, accudimento e protezione dei più piccoli e le variazioni culturali;
la specificità di crescere e costruire un'identità "tra e con" due culture, riferimenti, messaggi.
Ognuno di questi temi apre altri interrogativi e domande, richiede capacità di attenzione e di ascolto; implica, da un lato, la sospensione del giudizio e, dall'altro, la necessità di prendere decisioni (quotidiane o cruciali) che tutelino i bambini senza tuttavia acuire fratture e provocare disorientamento.
Essi definiscono e indirizzano la relazione tra comunità e famiglie straniere, tra operatori e genitori, poiché sono alla base delle aspettative e dei messaggi impliciti ed espliciti e segnano in vario modo la storia dei bambini migranti.

Spazi di negoziazione

Ogni tema contiene e presuppone i contenuti e gli ambiti del confronto, del conflitto, della negoziazione; temi che sono alla base spesso di malintesi e fraintendimenti.
Rispetto ai modelli educativi e familiari, alcuni aspetti salienti possono orientare la relazione tra operatori e famiglie migrate, quali:
i ruoli del padre e della madre e l'assunzione della genitorialità in un paese differente
i vissuti della maternità in emigrazione (solitudine, isolamento, depressione…)
i ruoli uomo/donna e i cambiamenti intervenuti a seguito dello spostamento
la composizione del nucleo e il sistema familiare
la storia della famiglia: l'origine del nucleo, il viaggio, il progetto migratorio, le promesse e i "debiti" con chi è rimasto nel paese di provenienza
le forme del conflitto intrafamiliare e le modalità di trovare soluzione
le norme che regolano il diritto di famiglia nel paese d'origine.
Rispetto alla concezione dell'infanzia elaborata dai genitori migrati si deve tener conto di aspetti quali:
le relazioni intergenerazionali nella migrazione
i ruoli genitori/figli e i cambiamenti in atto
i concetti di autorità e affettività: la distribuzione dei compiti tra genitori

le modalità di trasmissione e di inculturazione primaria dei figli
le differenze nei modelli educativi maschio/femmina
le aspettative dei genitori rispetto al futuro del figlio
la concezione dei diritti dei bambini.
Per l'accoglienza dei bimbi più piccoli è necessario prestare attenzione a:
le modalità di interazione precoce tra mamma e bambino in contesti diversi
le forme dell' accadimento (alimentazione, sonno, svezzamento, controllo…)
le modalità di attaccamento e i vissuti della separazione e del distacco.
I bambini della migrazione si trovano a dover costruire la propria identità a partire da messaggi, riferimenti, valori differenti. Quando si accoglie un bimbo straniero si deve essere consapevoli di aspetti dell'identità quali:
lo sviluppo linguistico e le varie forme di bilinguismo
il senso di appartenenza e i vissuti di provvisorietà propri della migrazione
il "posto" della cultura d'origine
l'identità corporea e le differenze somatiche.

La "gestione" delle differenze

I temi e gli aspetti ad essi connessi che abbiamo elencato sopra entrano in gioco nella relazione tra gli operatori, la comunità e le famiglie immigrate; possono provocare distanze, incomprensioni e richiedere forme condivise di negoziazione e mediazione.
Perché un confronto sia possibile e si possano trovare spazi di intesa intorno al comune progetto del benessere e della tutela del bambino è necessario sviluppare e affinare l'attenzione alle aspettative e alla storia dell'altro, dare la possibilità di esprimere timori e progetti per poter condividere obiettivi, oltre che sottostare a regole e vincoli. Passare quindi da atteggiamenti di antagonismo e di difesa, dall'una e dall'altra parte, a forme di complementarietà e di possibile integrazione degli spazi educativi.
Il fatto di agire in situazioni di pronto intervento non deve infatti impedire di considerare i genitori stranieri comunque partner educativi, in grado di esprimere risorse che devono certamente essere in molti casi integrate e "restaurate", ma che non sono mai del tutto assenti.
Accogliere i bambini stranieri significa, in altre parole, saper accogliere anche i loro genitori, le loro difficoltà e blocchi ma anche speranze e progetti.

Un approccio interculturale

La comunità rende operativo l'approccio educativo interculturale attraverso attenzioni e modalità di lavoro quali:
la predisposizione di uno spazio multiculturale, nel quale oggetti, immagini, giocattoli raccontino anche la storia di bambini che vengono da lontano;
la gestione dell'accoglienza e del primo inserimento resa meno traumatica dalla possibilità di ascoltare suoni e parole della propria lingua (ninne nanne, canzoni, parole di accoglienza nelle lingue d'origine dei bambini);

la possibilità di fare ricorso a mediatrici linguistico-culturali per facilitare la relazione con i genitori stranieri e la conoscenza del bambino;
la formazione degli operatori in senso interculturale, sviluppando le capacità di ascolto e di decentrarsi rispetto al proprio punto di vista, di accogliere e mediare, di stabilire relazioni e forme di empatia.

9. LE ATTENZIONI PSICOLOGICHE

Sostenere gli educatori

Uno dei temi qualificanti del progetto è quello di predisporre specifici strumenti per la tutela del benessere psicologico degli educatori, nella consapevolezza che un'atmosfera serena tra gli operatori è la premessa per realizzare anche la migliore protezione psicologica dei bambini affidati alle loro cure.
Gli obiettivi degli interventi di protezione psicologica degli educatori si possono raggruppare in tre aree:
Le relazioni all'interno della struttura operativa della comunità: ci si adopera per promuovere la strutturazione di un gruppo di operatori coeso al suo interno, agendo sulle dinamiche relazionali, sia tra gli educatori, che tra questi, il personale ausiliario, e la struttura amministrativa.
Le relazioni con le famiglie: promuovere relazioni costruttive tra educatori e genitori dei piccoli ospiti ha il significato di proteggere il legame naturale tra genitori e figli e agevolare quindi l'eventuale momento di reinserimento in famiglia. Analogamente è importante la creazione di buone relazioni con eventuali genitori adottivi per rendere il più rapido e lineare possibile il passaggio dalla comunità alla nuova famiglia.
Le relazioni degli educatori con i bambini: è la parte più delicata del lavoro perché per gli operatori il legame affettivo con i piccoli ospiti è molto intenso, e, anzi, è indispensabile che così avvenga, perché i bambini possano contare su figure di attaccamento affidabili. In conseguenza di ciò, le separazioni che si susseguono, particolarmente in una comunità di pronto intervento, costituiscono momenti dolorosi e psicologicamente pesanti da gestire. Aiutare gli educatori in questi passaggi significa sia promuovere un valido attaccamento con i bambini sia agevolare le separazioni in modo che avvengano nel modo più felice possibile.

Formazione e supervisione

Gli strumenti utilizzati per conseguire gli obiettivi proposti sono di due tipi: una serie di *incontri formativi* e un accompagnamento continuo organizzato in *gruppi di supervisione* per la comprensione e la gestione delle dinamiche relazionali e delle eventuali difficoltà psicologiche.
Questi interventi, oltre a proteggere il benessere degli operatori, costituiscono interventi di tutela anche nei confronti dei bambini, perché sono utili a garantire ai piccoli ospiti un'atmosfera serena ed educatori competenti, non solo sul piano professionale ma anche su quello emotivo; inoltre, prevenendo fenomeni di *burn-out,* garantiscono il mantenimento al servizio della comunità delle competenze e delle esperienze maturate.

10. LE ATTENZIONI PEDIATRICHE

Saper osservare il bambino

La cura dei bambini in comunità necessariamente riguarda anche gli aspetti di tutela della salute del singolo e della collettività.
Per questo l'attenzione nei confronti dei bambini accolti richiede anche la cura degli aspetti di accudimento, l'alimentazione, la pronta osservazione dei segni e sintomi, il primo intervento nelle patologie intercorrenti. Ciò richiede competenze specifiche da parte degli operatori e il riferimento continuo e la collaborazione con i pediatri della comunità.
L'operatore di comunità non è figura sanitaria, però è importante per il suo ruolo in comunità che sappia rapportarsi con competenza con i bambini per quanto riguarda gli aspetti generali dell'accudimento e delle prime cure.
Per la peculiarità dei minori che vengono inseriti è importante inoltre che l'operatore che accoglie sappia osservare con delicatezza e estrema attenzione il minore al suo ingresso in comunità, per registrarne scrupolosamente le condizioni generali e i segni presenti all'ingresso, che potrebbero modificarsi nei giorni o per interventi successivi, senza interpretare o trarre conclusioni che non competono all'educatore.

Le risorse pediatriche

La comunità è affiancata da un pediatra con competenze specifiche su minori 0-5 provenienti da famiglie in difficoltà, che si occupa della formazione iniziale e continua dell'èquipe degli operatori con mansioni educative e ausiliarie e che verifica periodicamente con l'équipe gli aspetti di gestione sanitaria. Collaborano inoltre due pediatri del territorio, che si occupano delle prime visite del bambino entro 48 ore dall'inserimento in comunità, dell'indicazione dell'alimentazione più idonea a ciascuno e delle patologie intercorrenti. La scelta di avvalersi di due pediatri del territorio permette di garantire la pronta disponibilità anche durante i periodi di ferie o di malattia. La comunità si avvale dei servizi sanitari territoriali e specialistici per tutti gli aspetti che esulano dalla pediatria di base: vaccinazioni, esami, visite specialistiche…

La quotidianità e le urgenze

E' cura dell'èquipe mantenere l'igiene degli ambienti e degli arredi della comunità, curarne la sicurezza e prevenire gli incidenti domestici. A tutti gli operatori è richiesto di applicare e

di far osservare le norme di prevenzione universali e di curare l'igiene personale dei bambini nelle diverse età, di preparare i pasti (biberon, pappe ecc…) secondo le necessità di ciascun bambino e le indicazioni fornite dal pediatra della comunità, garantendo l'igiene degli alimenti.
L'équipe e il pediatra compilano e utilizzano la cartella clinica del bambino, formulata insieme nella fase d'avvio della comunità, che raccoglie tutte le informazioni ritenute necessarie.
Uno degli obiettivi della tutela della salute del bambino in comunità riguarda la capacità da parte di ogni operatore di saper riconoscere le urgenze cliniche e operare i primi interventi, così come saper riconoscere e intervenire in caso di patologie minori (ad es. febbre). Per tutti questi aspetti ci si propone che nel tempo l'équipe e il pediatra della comunità concordino e stilino delle linee guida per gli operatori.

11. ORGANIZZAZIONE

Organizzazione della vita quotidiana

La quotidianità del CPI è scandita dai tempi dettati dalle necessità primarie dei bambini: i pasti, la pulizia personale, l'addormentamento e il gioco.
L'obiettivo fondamentale del CPI è l'attenzione allo sviluppo delle capacità psicofisiche e affettive del bambino. Un elemento importante sarà il gioco, strutturato per attività, volto a sviluppare le attitudini e le capacità cognitive del bambino, adeguando costantemente, nelle diverse fasi, anche gli spazi di crescita.
Verrà prestata una particolare attenzione, durante l'accudimento, agli aspetti relazionali sia nel gruppo dei pari che nel rapporto fra adulto e bambino.
Il ritmo della vita quotidiana terrà conto delle condizioni generali di ogni bambino al momento dell'inserimento e di esigenze particolari legate alla sua storia, al fine di individuare gli strumenti più idonei per aiutarlo nella sua evoluzione psicologica.
A seconda dei casi e delle situazioni (contesto di appartenenza/provenienza e altro), saranno previsti momenti osservativi diversificati.
Lo spazio di accoglienza per i genitori sarà variamente articolato in relazione ai diversi obiettivi del progetto:
nei casi in cui è necessaria un'osservazione finalizzata alla valutazione;
nei casi in cui è necessario un accompagnamento e sostegno;
nei casi in cui è necessaria un'osservazione e una valutazione della qualità dell'attaccamento.
Ci sarà quindi una particolare attenzione all'individualità del bambino e dei suoi genitori, un'attenzione alle dinamiche familiari, alla storia, alla provenienza (utilizzando, nei casi in cui lo si riterrà necessario, anche le figure dei mediatori culturali) e un rispetto dei tempi del cambiamento.
Per ogni bambino ci sarà, quindi, un programma individualizzato.

Organizzazione e metodologia di lavoro

L'organizzazione del lavoro sottende la rotazione degli educatori e del personale non educativo.
L'équipe educativa è composta da 7 educatori e dalla Coordinatrice del Servizio. Vi sono poi 2 ausiliarie (ASA).
Nella fascia notturna sono presenti due educatori, di cui uno in turno e uno reperibile all'interno della stessa struttura, tenuto conto che indicativamente dovrebbero essere ospitati non più di 6 bambini di età inferiore ai due anni, tra cui non più di due di età inferiore ai sei mesi.

L'organizzazione del lavoro d'équipe tiene conto dell'importanza di una continua e fluida comunicazione fra gli educatori durante la giornata. A questo fine sono stati predisposti due strumenti di comunicazione:
la compilazione sistematica del diario, in cui, oltre alle consegne, è prevista una puntuale relazione sugli aspetti osservativi e relazionali emersi durante la giornata in comunità;
l'aggiornamento puntuale della scheda sanitaria del bambino;
particolare attenzione viene data anche al cambio di turno, prevedendo un tempo specifico di compresenza per il passaggio delle informazioni.
All'interno dell'équipe educativa ciascun educatore, pur garantendo una modalità e uno stile di lavoro omogeneo e condiviso nell'équipe, cura insieme ad un altro educatore l'osservazione e la crescita di un bambino in particolare.
Il gruppo degli educatori ha momenti regolari di incontro per confrontarsi sugli aspetti metodologici, su quelli organizzativi e sull'esperienza di lavoro con i bambini. L'équipe favorisce da un lato lo sviluppo di un pensiero comune, dall'altro permette di contenere le ansie legate alla specificità del servizio e alle situazioni particolarmente coinvolgenti sul piano emotivo.

Rapporto con il territorio

Ci si prefigge di lavorare in rete sul territorio, risorsa preziosa per l'attività del C.P.I..
E' ancora oggi necessario articolare un lavoro di rete sia con le strutture pubbliche presenti sul territorio (istituzioni scolastiche, servizi ASL, altro), sia con le parrocchie, le organizzazioni di volontariato e del privato sociale, gruppi di famiglie che, a qualche titolo, operano nell'area dei minori.

Metodologia di verifica del progetto

Le modalità di verifica che si intende adottare riguarderanno:
da una parte una verifica della validità del progetto, attraverso i dati raccolti sulle modalità di invio, sulla tipologia del disagio dei minori ospiti, sulla definizione dei progetti individuali e sulla collaborazione con i servizi invianti (rapporto fra risultati raggiunti e obiettivi posti);
dall'altra una verifica sulle risorse (umane ed economiche) necessarie perché al progetto venga garantita la qualità richiesta.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Patchanka"

Comunità Tutelare per ragazze dai 10 ai 17 anni

Robbiano di Mediglia (Mi)

"Patchanka" Progetto del Servizio

Novembre 2003

Patchanka, ingredienti differenti in grado di abbinarsi dando vita a sapori nuovi.

Patchanka come molteplicità di azioni, di emozioni, di sforzi…
di attori diversi che lavorano assieme nel tentativo di delineare prospettive nuove.

"Patchanka"

Comunità per ragazze di età 10-17 anni

IL PROGETTO DEL SERVIZIO

Obiettivi e riferimenti educativi generali

La Comunità ha accolto nella sua storia, minori provenienti da situazioni di gravi mal-trattamenti familiari.

La Comunità ricopre una funzione essenzialmente tutelare, opera, cioè, prevalentemente per rispondere ad una domanda di contributo alla valutazione di recuperabilità della genitorialità, rispondendo a bisogni di *protezione*, da un lato, e di *trattamento*, dall'altro, di minori allontanati dal proprio nucleo familiare con decreto dell'autorità giudiziaria.

D'altro canto la territorialità, intesa come risposta prioritariamente mirata al bisogno dell'ambito di riferimento, è un elemento essenziale della funzione tutelare, che il servizio va a svolgere in stretta connessione con le Equipe psico-sociali e, nello specifico del Distretto Sociale Sud Est Milano, con le Equipe dei 3 Poli minori e famiglia.

Lo spirito di fondo del progetto è quello di non sostituirsi alla famiglia, prevenire allontanamenti che sradichino il minore dal suo contesto socio-culturale e affettivo, evitare lunghe istituzionalizzazioni dei minori allontanati e la cronicizzazione delle loro *situazioni*, che rappresenta un alto costo sociale, non solo di carattere economico, per la comunità locale nel suo complesso.

Ci si pone come primo obiettivo quello della salvaguardia del diritto del minore a vivere in famiglia (con la conseguente necessità di valutare con attenzione ogni possibile percorso che ne favorisca il suo eventuale rientro nel nucleo di origine), ma si tiene in primo piano l'aspetto della protezione, in particolare proprio dai familiari. Non può esserci tutela, infatti, se non c'è interruzione e superamento delle situazioni di pregiudizio.

Per poter mantenere/costruire/ricostruire i rapporti con il territorio e la comunità locale di provenienza (dalla scuola, alla parrocchia, dalle associazioni sportive ai gruppi amicali, come indicato dal progetto iniziale della Comunità), operando in un'ottica di tutela se ne devono valutare attentamente i reali contributi alle possibilità di cambiamento ed i rischi che comportano in termini sia di difficoltà di protezione, sia di rischio di consolidamento delle modalità relazionali distorte apprese dal minore.

Il progetto educativo non può essere fondamentalmente proiettato all'esterno, ma piuttosto all'interno della Comunità, attraverso la costruzione di relazioni forti tra il minore e gli educatori, che sappiano porsi come relazioni contenitive e riparative rispetto a quelle distorte apprese nel contesto familiare e nel territorio di provenienza.

Il *massiccio* intervento rivolto ai minori e alle loro famiglie punta a favorire la valutazione delle competenze e la rielaborazione dell'esperienza passata, per garantire, ove sia possibile, un solerte rientro dei minori allontanati nel loro contesto sociale e familiare di provenienza, con il quale vengono mantenuti stretti rapporti per tutto il periodo di permanenza in comunità (visite protette, ma frequenti, dei genitori, opportunità di relazione con il territorio, frequenza della scuola, ecc).

Possono quindi essere realizzati progetti d'accoglienza che hanno l'obiettivo di contenere al massimo i tempi dell'intervento. "La durata del progetto di inserimento nella comunità deve essere contenuta nei tempi strettamente necessari allo svolgimento degli accertamenti diagnostici sul minore e alla valutazione prognostica circa le possibilità di recupero dei genitori o di altri familiari, per garantire alla vittima la possibilità di godere del suo diritto a vivere in famiglia, la propria o adottiva/affidataria, in caso di persistente inadeguatezza della famiglia biologica"*.

* Tratto dal documento: "Requisiti di "qualità" dei centri residenziali che accolgono minori vittime di maltrattamento e abuso" elaborato nel 2001 dalla Commissione Accoglimento del CISMAI (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia).

Minori accolti e servizi resi

La adolescente che si trova nei contesti di tutela è spesso persona che ha gravemente risentito di precoci e sfavorevoli condizioni di vita. L'esito di tali trascorsi è che la ragazza, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe in un momento della sua vita potenzialmente caratterizzato da importanti proiezioni verso il futuro, si presenta rassegnata, indifferente a possibilità di cambiamento, con uno stile marcatamente depressivo, manifestato con atteggiamenti aggressivi e oppositivi. L'adolescente della tutela è spesso diffidente, rancorosa, rivendicativa, incapace di comprendere la propria reale condizione, e che tende all'agito (anche delinquenziale). In un quadro di questo tipo è evidente che è impensabile trovare soluzioni definitive, ma piuttosto vanno ricercati continui e ripetuti riaggiustamenti.

Il suo allontanamento da casa va comunque pensato come allontanamento progettuale: "…ogniqualvolta sia possibile, occorre pensare all'allontanamento di un adolescente deviante dal suo nucleo familiare in termini di intervento che facilita la ricostruzione del nucleo anziché la sua disgregazione.
Questo per una serie di motivi. Due i principali: il primo è che l'adolescente, diversamente dal bambino piccolo, rinuncia ben difficilmente ai propri genitori, per negativi che siano, e ben difficilmente si identifica con un'altra famiglia.
Il secondo è che è illusorio pensare che l'intervento di comunità che termina a 18 anni o tutt'al più a 21 anni, nei casi di estensione della tutela, sia risolutivo ai fini del raggiungimento della cosiddetta *autonomia*.
Ben lo sanno le comunità per adolescenti che hanno a che fare con il fenomeno dei loro *figli grandi* ossia ragazzi usciti ormai dal percorso assistenziale che non possono contare sulla famiglia d'origine perché non c'è, o non è disponibile o non è stata coinvolta in un processo di aiuto, e quindi continuano a fare riferimento ai loro vecchi educatori. Questo accade, si badi, non perché l'obiettivo di promuovere nel ragazzo una condizione di autonomia non sia stato raggiunto, ma perché è fisiologicamente impossibile che un ragazzo di quell'età sia in grado di cavarsela da solo"[29].

Il Servizio si va quindi a configurare come una Comunità che accoglie minori allontanate dalla famiglia in una fase in cui vanno definite e valutate le possibilità di rientro nel nucleo di origine.
Si tratta essenzialmente di **minori allontanate attraverso un decreto del Tribunale per i Minorenni**: questo permette di attenuare la responsabilizzazione e il vissuto di colpa della minore rispetto all'allontanamento e alla situazione di crisi familiare, facilitando al contempo l'attivazione di un percorso di attribuzione e riconoscimento di responsabilità da parte degli adulti.

[29] B. Berretti, M. Chistolini, G. Rangone, F. Vadilonga (2003), *L'adolescenza ferita. Un modello di presa in carico delle gravi crisi adolescenziali,* Franco Angeli, Milano, p. 187.

L'accento sulla temporaneità del collocamento permette di pensare comunque ad una **tipologia di utenza più articolata**: oltre ai minori che vengono allontanati proprio per aprire una fase di valutazione della recuperabilità delle funzioni genitoriali, possono accedere al servizio minori che, a fronte di una irrecuperabilità comprovata ed esplicitata dei genitori, necessitano di un breve percorso di affiancamento per individuare la futura collocazione più idonea o per essere a questa accompagnati (affido, comunità educativa residenziale, comunità familiare, adozione, …); parimenti possono accedervi minori provenienti da precedenti progetti di tutela falliti (anche qui affidi, adozioni, …) per il tempo necessario a individuare una nuova collocazione più adeguata.
Coerentemente con tale impostazione, non si prevede un inserimento in Comunità nei casi in cui già è previsto, ed esplicitato, al momento dell'allontanamento, il rientro a casa del minore, cioè in quei casi in cui l'intervento di tutela si configura già come fase di affiancamento al recupero della genitorialità: in questi casi, infatti, se non vengono riscontrate situazioni particolari di pregiudizio per il minore, l'allontanamento può risultare intervento estremo, meno appropriato di altri, pur massicci, ma meno traumatici; in queste situazioni **un intervento semiresidenziale** appare certo più adeguato e coerente.
Se, al contrario, la permanenza del minore a casa costituisce di per sé un elemento di rischio o pregiudizio, allora l'allontanamento non può a priori essere finalizzato e indirizzato al rientro nel nucleo d'origine, ma piuttosto alla valutazione delle possibilità di rientro nel nucleo di origine (e quindi rientra nella tipologia di utenza vista in precedenza).

In sintesi, la tipologia di utenza è così individuata:

I. **minori allontanati dalla famiglia con decreto del tribunale per i minorenni**
in una **fase di valutazione** della recuperabilità delle risorse genitoriali;
in una **fase di sostituzione** della famiglia, quando il minore necessita di un periodo di transizione, durante il quale va individuata la sua stabile collocazione futura e per la quale va pertanto preparato e accompagnato.

II. **minori provenienti da situazioni di collocamento fallite** (adozioni, affidi,…) e per i quali il tribunale e i servizi hanno la necessità di individuare il progetto di collocazione più adeguato.

Quanto all'**età** e al **genere** dei minori, si valuta che l'accoglimento di ambosessi sia un elemento di fortissimo rischio e di alto grado di difficoltà gestionale: minori provenienti da situazione di disagio familiare, di mal-trattamento nelle varie forme, presentano frequenti e spesso gravissimi comportamenti sintomatici di varia natura (dai comportamenti aggressivi etero-riflessi, agli agiti autolesionistici e anticonservativi, ai comportamenti sessualizzati impropri), che sfociano frequentemente in interazioni tra pari altrettanto sintomatiche e problematiche. La presenza, nella stessa struttura, di minori con un'ampia differenza di età e di sesso diverso, rischia di aggravare sensibilmente la portata di queste interazioni, che costituiscono spesso un'ulteriore esperienza di aggressione/vittimizzazione, oltre a costituire talvolta un serio problema gestionale per la struttura, anche in termini della necessità di attivare, in alcuni casi, un intervento diretto della magistratura minorile.

La Comunità ospita in ingresso minori femmine di età 10-16 anni, configurandosi dunque come **un Servizio d'accoglienza per ragazze preadolescenti e adolescenti** (con l'esclusione delle situazioni di malattia psichiatrica, di dipendenza da stupefacenti o da altre sostanze).
Una fascia di età così definita permette di interpretare il Servizio come complementare a quelli garantiti, all'interno della Rete d'Accoglienza, da altre Unità d'Offerta che ospitano bimbi e bimbe: la sovrapposizione di utenza (nella fascia 10-11 anni) offre la possibilità di mantenere separati i minori per differenza di sesso a partire dai 10 anni in su.

Si prevede un **limite alla durata dell'accoglimento**, almeno in termini di orientamento, di **18 mesi**, anche come sollecitazione alla rete dei servizi a snellire i tempi degli interventi di valutazione, la definizione dei progetti di futura collocazione del minore, l'individuazione delle risorse per attuarli, evitando in tal modo la purtroppo frequente (e molto onerosa) cronicizzazione degli interventi.

Quanto alla **ricettività del Servizio**, il mantenimento dei cinque posti, attualmente a disposizione, è certo coerente con un progetto che prevede interventi estremamente individualizzati, complessi, spesso in fasi diverse del processo di tutela. Ciononostante è da prevedersi la ristrutturazione e messa a norma di una struttura abitativa più ampia, che permetta **l'ampliamento del numero degli ospiti di un paio di unità**, per garantire la piena sostenibilità economica del progetto a regime.
È importante una sede, dove trasferire il Servizio, che oltre a rendere possibile l'accoglienza di sette minori, assicuri facilità di collegamenti con le sedi scolastiche, con i servizi essenziali (ad esempio, i presidi sanitari) e generali (ad esempio, i luoghi di aggregazione e i centri ludico/sportivi), e sia caratterizzata da modalità di accesso idonee a garantire la protezione delle minori da eventuali comportamenti intrusivi dei parenti. Si intende valutare se esistono risorse nel Distretto Sociale Sud Est Milano in grado di garantire queste caratteristiche.
Gli ambienti (spazi, arredi, ecc) della Comunità sono organizzati in modo da limitare il più possibile i rischi derivanti da condotte pericolose messe in atto, durante i *momenti di crisi*, dalle minori ospitate.

La Comunità si costituisce come una risorsa capace di **integrarsi nei suoi interventi agli operatori psicosociali che hanno in carico il nucleo familiare** cui la minore appartiene, e si configura come un contesto capace di fornire alle minori:

Protezione dalle varie forme di mal-trattamento subite, e da ulteriori rischi di vittimizzazione, anche attraverso l'esercizio attivo della vigilanza, in accordo con il servizio affidatario, rispetto a possibili intromissioni o interferenze di adulti pregiudizievoli, e il monitoraggio dei contatti e delle visite tra i genitori e la minore.

Accompagnamento della minore nelle varie fasi dell'intervento previsto dal progetto dei servizi, anche attraverso: spazi e tempi di accoglienza che aiutino la minore a comprendere il significato dell'intervento protettivo; chiarificazione del percorso istituzionale all'interno del quale la minore e la sua famiglia sono inseriti; dialogo costante con la minore in merito alle difficoltà vissute all'interno della famiglia e al percorso che gli

stessi genitori stanno compiendo; presenza dell'educatore accanto alla minore per l'accompagnamento alle sedute psicologiche e (in accordo con le decisioni della magistratura e dei servizi) nei vari momenti del percorso giudiziario (perizie, audizioni protette, visite mediche, ecc.)

Sostegno al superamento delle condizioni di pregiudizio vissute, attraverso: osservazione della minore rispetto ai danni subiti e alle risorse presenti, sia a livello individuale che relazionale; osservazione e sostegno delle relazioni tra la minore e i familiari e della loro evoluzione nel tempo; offerta di esperienze relazionali correttive, adeguate ai bisogni della minore; facilitazione alla rielaborazione delle eventuali esperienze traumatiche vissute; rinforzo degli interventi degli operatori psicosociali, sia sulla minore che sui suoi genitori; accompagnamento della minore durante l'avvio del progetto di collocazione successiva al percorso in comunità.

Il lavoro sulle relazioni familiari

Nell'ottica tutelare su cui si basa il progetto del Servizio (secondo la quale è un diritto del minore avere una famiglia che si prenda cura di lui e se ne occupi), la Comunità non si sostituisce alla famiglia d'origine, ma agisce affinché il minore vi possa rientrare. Parte essenziale del suo lavoro riguarda, quindi, proprio la relazione genitori-figli: la Comunità collabora con i Servizi psicosociali alla valutazione della recuperabilità delle risorse della famiglia d'origine, e, qualora possibile, offre un percorso di sostegno al recupero della genitorialità.

Gli educatori accolgono i genitori in Comunità durante gli ampi e frequenti momenti a loro dedicati in occasione degli incontri protetti tra loro e la loro figlia; comprendono la loro difficoltà e il disagio del momento, contengono le ansie e le rabbie dei genitori, anche attraverso l'utilizzo di regole, limiti, orari; riparlano, anche in presenza del minore, dei motivi dell'allontanamento; spesso, soprattutto nel primo periodo, proteggono la minore da messaggi confusivi o illusori, dai tentativi dei genitori di colpevolizzarla, altre volte ancora da comportamenti violenti o aggressivi, di minaccia o ricatto.

L'Educatore collabora al processo di valutazione; attraverso il monitoraggio delle visite ha la possibilità di osservare la relazione genitori-figlia (si tratta di un'osservazione partecipata, per cui l'operatore ha modo di entrare nella relazione, rileggere con i soggetti ciò che accade e rielaborarlo con loro: ciò avviene durante gli incontri, oppure in colloqui pre e post visita). L'Educatore aiuta i genitori a riconoscere i bisogni della figlia, a riconoscere i propri errori e le proprie responsabilità nella relazione con la figlia, ad accettare l'aiuto offerto dalla Comunità a trovare nuovi modi di relazionarsi con lei, ma valorizza e rinforza anche gli aspetti positivi della relazione. La risposta a tutti questi stimoli e la capacità di cambiamento diviene parte fondante della valutazione delle risorse genitoriali, così come il rifiuto o l'impossibilità di qualsiasi movimento.

Nel caso la fase di valutazione si sia conclusa con una prognosi positiva della recuperabilità delle risorse genitoriali, si apre un percorso di affiancamento ai genitori che ha l'obiettivo di preparare il ritorno della minore all'interno del proprio nucleo familiare, che contemporaneamente ne verifica la fattibilità. Durante le visite che i genitori fanno alle loro figlie in Comunità, gli obiettivi degli educatori mutano, e perciò cambiano anche i loro interventi: l'Educatore fa da ponte tra la minore e il genitore; promuove il cambiamento, ritenuto possibile dalla valutazione, creando un'alleanza con il genitore; favorisce la riassunzione, da parte del genitore, di ruolo e competenze; mostra alla ragazza i cambiamenti attuati dal genitore. L'attuazione dell'affiancamento è resa possibile anche dalla costruzione di sempre maggiori occasioni di esperienze condivise tra genitori, figlia ed educatori, all'interno di un contesto meno rigido e protettivo, ma molto più ampio: da una parte, infatti, diminuisce il monitoraggio delle visite (cioè genitori e figlia incominciano

ad essere lasciati per un po' di tempo da soli durante le visite), dall'altra vengono aumentati notevolmente i tempi che i genitori possono trascorrere in Comunità.
Il genitore può essere invitato a partecipare più attivamente alla vita quotidiana insieme alla figlia e agli educatori; partecipa ad alcune attività, può prendere parte ad alcune gite, magari può condividere un breve periodo di vacanza.
Successivamente viene definito, insieme al Servizio psicosociale, un programma di rientri a casa a cadenza sempre più frequente e più ampia, che viene monitorato e ridefinito in itinere rispetto agli effetti che questo percorso ha sulla minore e sulla sua famiglia. In questa fase è spesso opportuno che sia l'Educatore della Comunità ad accompagnare la minore a casa e a trascorrere parte del tempo del rientro con lei e con i suoi genitori, trasferendo così l'esperienza condivisa all'interno del contesto domiciliare. Sarà poi necessario dedicare del tempo alla ragazza e ai genitori sia prima che subito dopo il rientro, per sondare eventuali paure, attese, speranze e per capire come sono andate le cose; in base ai racconti dei protagonisti e al confronto dei diversi punti di vista, potranno essere definiti i più adeguati interventi a sostegno di minore e genitori.
Bisogna tenere presente che la comunicazione del possibile rientro a casa è un momento molto delicato, che, se da un lato rinforza genitori e minore sul lavoro svolto sin ora, dall'altro li può mettere a confronto con una serie di paure di cui fino ad ora si è soltanto parlato in una situazione protetta, in presenza di un educatore, in momenti ben definiti. E' necessario, quindi, anche calibrare con attenzione i tempi del percorso che prepara il rientro definitivo, che non devono essere esasperatamente lunghi, ma neppure troppo stretti, a garanzia di una buona riuscita del progetto, e rassicurare tutti che sostegno e spazi di ascolto continueranno ad esserci in tempi e modi diversi anche terminata l'esperienza di comunità.
Nel frattempo, compito dell'Educatore è quello di aiutare i genitori e la minore a lavorare sull'immaginario legato al rientro, che sta a questo punto per concretizzarsi; importante, in questa fase, è che l'Educatore si faccia sempre più da parte, per permettere ai genitori di appropriarsi, in modo più completo e meno delegante, del loro ruolo, e alla minore di fare riferimento, in modo sempre più *massiccio*, alle ritrovate figure genitoriali. Non bisogna poi dimenticare che durante il periodo di permanenza in struttura, la minore ha sviluppato legami a volte anche molto intensi con gli operatori e le coetanee: risulta quindi necessario aiutarla ad elaborare il distacco da questi ultimi, per evitare che l'interruzione dei legami sia traumatica o riattualizzi tentativi disadattivi di difesa dalla sofferenza implicita nella chiusura di relazioni importanti; compito dell'Educatore sarà, quindi, parlare con la minore di ciò, ma aiutarla anche ad attuare il passaggio tramite riti significativi, quali la festa di buon augurio per le dimissioni, oppure lo scambio di regali con le compagne di Comunità.

Nei casi in cui un rientro nella famiglia d'origine non venga ritenuto possibile, oppure nei casi di ragazze che vengono collocate in Comunità con già un progetto di affido etero-famigliare, il Servizio svolge un lavoro di affiancamento alla conoscenza della famiglia affidataria. E' un momento molto delicato, nel quale le fantasie legate all'aspettativa sia da parte dei futuri genitori, sia da parte della minore, si incontrano/scontrano con la realtà delle persone in carne ed ossa. Sono gli operatori della Comunità, in questo caso, ad essere coloro che meglio conoscono la minore e le sue modalità relazionali: è perciò

importante che facciano da tramite tra la ragazza e la famiglia affidataria, che aiutino entrambi a conoscersi e scoprirsi reciprocamente. In questa fase di conoscenza, minore e genitori sono accomunati dalla medesima paura, quella di non essere adeguati, di "non essere in grado di", di non piacere, di non essere accettati; se, tramite il lavoro di affiancamento, si arriverà all'affiorare di queste paure, potranno presentarsi momenti di crisi dove la minore metterà alla prova la buona fede dei futuri genitori mostrando i suoi lati meno accettabili e dove i genitori, a loro volta, schiacciati dal peso della responsabilità e dalla situazione di esame alla quale inevitabilmente si sentono sottoposti, mostreranno gli aspetti più fragili della loro personalità; fondamentale sarà quindi il ruolo di sostegno dell'Educatore, che dovrà aiutare genitori e minore a superare queste difficoltà.
L'Educatore inoltre ha il compito di legittimare e dare voce alle emozioni, a volte contrastanti, della minore, ma anche della famiglia, così come deve aiutare a fare emergere le naturali difficoltà che sorgono dall'incontro perché famiglia affidataria e minore trovino le modalità per superarle. La conoscenza si attua gradualmente, e prevede inizialmente anche la presenza, discreta ma rassicurante, degli educatori agli incontri, e, in seguito, una serie di rientri nella futura casa che potranno essere verificati tramite i racconti dei protagonisti. E', anche in questo caso, importante premurarsi affinché i tempi del passaggio non siano troppo lunghi: una volta mossi i primi rassicuranti passi della nuova relazione, per la minore, ma soprattutto per i genitori, la Comunità rischia di diventare "il luogo della sofferenza", che lega ad un passato da accantonare in fretta in favore di un futuro più roseo. Questi pensieri possono essere funzionali se accompagnati però da una seria coscientizzazione da parte dei genitori delle oggettive difficoltà del loro compito e una effettiva presa in carico della minore nella sua globalità, anche negli aspetti più problematici.

Organigramma, numero degli operatori e formazione

L'organigramma prevede quindi **cinque educatori a tempo pieno**, affiancati dalla collaborazione di personale ausiliario e volontario.
Risulta assolutamente necessario un organico che renda possibile la presenza di **almeno due educatori nella fascia pomeridiana e serale, e nei weekend**: il fine settimana si delinea, in una comunità tutelare, come uno dei momenti di massima intensità educativa; è il momento in cui, nelle fasi di rientro graduale del minore in famiglia, è opportuno prevedere una presenza aggiuntiva di risorse educative, che permetta l'accompagnamento e l'affiancamento del minore in un momento tanto delicato.
Si prevede una strutturazione dei turni che permetta la **presenza costante di almeno un educatore in turno**, anche per consentire un capillare e costante passaggio di informazioni e consegne all'interno del gruppo educatori.
Sono inoltre previste **figure di sostituti educatori** che possano *coprire* le assenze dei titolari nei periodi di ferie, malattia e premessi, costituendo anche risorse utili a fronteggiare adeguatamente l'elevato turn-over degli educatori, che, come si sa, è un fenomeno fisiologico e ampiamente diffuso nelle comunità per minori, anche in realtà che, come la nostra, sono attente al sostegno professionale, formativo ed alle garanzie contrattuali.

L'Equipe educativa prevede una figura di **Coordinatore pedagogico del Servizio**, a tempo parziale, che viene coadiuvato, nelle sue funzioni, da un Educatore dell'equipe con funzioni di **Coordinamento interno**.

È garantita inoltre un'adeguata presenza di **personale ausiliario** per le mansioni di mantenimento della struttura, preparazione dei pasti, gestione delle attività di lavanderia e stireria, acquisto e predisposizione materiali.

Si prevede inoltre una crescente valorizzazione delle **risorse del volontariato locale** (significativamente presenti all'interno del Servizio, sin dalla sua apertura).
Inoltre, dal mese di Giugno 2003, la presenza di **Volontari del Servizio Civile Nazionale**, ai sensi della Legge 64/2001 e del D. Lgs n. 77 del 5.04.2002, garantisce un ulteriore apporto significativo che sarà confermato.
Pur non rivestendo le funzioni proprie delle figure educative, la presenza dei volontari può risultare di grande aiuto in ogni momento della giornata. Inoltre potendo garantire la presenza di un **secondo adulto in struttura durante la notte**, garantisce un sostegno in caso di emergenze e costituisce una risorsa utile anche al mattino, nel momento degli **accompagnamenti a scuola** delle ragazze.

I processi principali del Servizio (ammissioni, dimissioni, progettazione)

Le **procedure di ammissione e dimissione** sono definite da un apposito gruppo di lavoro integrato - vedi "Progetto e riferimenti generali").
È compito dell'Equipe educativa consigliare la non opportunità di accogliere eventuali richieste di ammissione, sulla base di fondate ragioni di evidente *incompatibilità* della nuova richiesta con il gruppo delle ospiti già presenti in Servizio.

Quanto alla **progettazione**, sono chiaramente distinti i due livelli, secondo quanto previsto anche dalle linee guida del Ministero per le procedure di accreditamento e opportunamente richiamato nei PdZ del distretto di riferimento:
il **Progetto Quadro**, che compete al Servizio Sociale inviante:
"L'inserimento di un minore in comunità avviene su proposta del Servizio Sociale che ha la responsabilità di redigere un Progetto Quadro… che comprende: l'obiettivo conclusivo dell'intervento (rientro in famiglia, affidamento, adozione, raggiungimento dell'autonomia, accoglimento in altra comunità), gli obiettivi e le responsabilità del lavoro con la famiglia di origine (o affidataria o adottiva), il lavoro di rete con le altre agenzie formali e informali, modalità e tempi di verifica".
il **Progetto Educativo Individualizzato**, che compete alla Comunità:
"La comunità ha la responsabilità, successivamente ad un periodo di osservazione del minore, di redigere un PEI coerente e costantemente correlato con il Progetto Quadro prima definito in collaborazione con il servizio inviante… Il PEI deve comprendere: osservazione del minore, obiettivi educativi, strumenti e metodi di intervento, tempi di realizzazione, modalità di verifica, procedure per la valutazione e le modifiche in itinere".

Viceversa, per una comunità che svolge essenzialmente funzioni di tutela, in realtà queste definizioni di Progetto Quadro e di PEI risultano incomplete e, in parte, incoerenti.
Tra gli obiettivi del PQ infatti è spesso essenziale, nei casi di tutela, quello della comprensione delle reali possibilità di rientro in famiglia (quello cioè che caratterizza la fase che, all'interno di un processo di intervento per la tutela del minore, viene definita fase di valutazione della recuperabilità delle risorse genitoriali); per il PEI, più che la declinazione degli obiettivi educativi, diventano essenziali l'indicazione della fase del processo di intervento che si sta attraversando (valutativa, sostitutiva, di affiancamento) e della sua durata prevista, le modalità di protezione da attivare, le aree di osservazione anche rispetto ai rapporti con i familiari, gli obiettivi riguardanti anche le funzioni accuditive e riparative che la Comunità svolge nei confronti del minore.
Più che di Progetto Educativo Individualizzato sarà meglio quindi parlare più genericamente di **Progetto Individualizzato** (in allegato la progetto), in cui vengano progettate, in maniera "leggera" (non bisogna dimenticare, infatti, che per la tutela del minore più che per progetti si lavora all'interno di un processo), tutte le funzioni che la Comunità svolge nei confronti del minore: **accuditiva, tutelare, educativa e riparativa**.

Apertura al territorio: collegamento con servizio sociale, utilizzo e coordinamento con agenzie e servizi esterni

Il collegamento con il **Servizio Sociale** inviante e con l'eventuale Equipe psico-sociale incaricata di valutare la recuperabilità delle funzioni genitoriali risulta essenziale per il lavoro della Comunità. Tutto il percorso va costantemente condiviso: necessita, quindi, di **contatti frequenti, almeno settimanali**, che permettano un costante passaggio di informazioni tra quanto succede in Comunità (ad esempio visite e telefonate dei genitori) e quanto avviene al Servizio (sedute individuali del minore o familiari, incontri e telefonate tra i familiari e gli operatori del servizio, ecc…).

Gli educatori **prendono contatto con la scuola** frequentata dalla ragazza (nella maggior parte dei casi si preferisce mantenere la stessa scuola già frequentata in precedenza dalla ragazza), attivando una serie di strumenti che garantiscano la sicurezza della minore (nei primi mesi l'accompagnano direttamente e la vanno a prendere, forniscono alla scuola l'elenco delle persone autorizzate a prendere le ragazze,….); si incontrano periodicamente con gli insegnanti per avere un quadro il più ampio possibile della situazione della ragazza a scuola che tenga conto anche delle sue modalità comportamentali e relazionali.

Quanto all'utilizzo delle **agenzie educative esterne**, pur privilegiandone in linea di principio un largo uso, saranno però valutate attentamente, in modo tale che si sia certi sulla reale portata protettiva del contesto di inserimento; inoltre, saranno evitati lunghi tempi di inserimento delle minori in attività esterne alla comunità che non prevedono la presenza degli educatori della comunità (fatta salva, naturalmente, la frequenza scolastica), che rischierebbero di limitare eccessivamente il tempo che la minore trascorre con le sue nuove figure di riferimento e quindi la possibilità di costruire, in tempi rapidi, relazioni abbastanza forti da poter essere sufficientemente contenitive.
In riferimento a ciò, la Comunità mette in atto (in accordo e collaborazione con il Servizio Sociale) un attento **lavoro di preparazione e di sostegno del contesto sociale** (scuola, tempo libero, sport) che *accoglie* la minore, anche attraverso un uso corretto delle informazioni che la riguardano e la programmazione di incontri di verifica sufficientemente frequenti.

Vengono privilegiati momenti di **inserimento in contesti socializzanti in preferenza collocati sul territorio** e con i quali si punta a costruire collaborazioni stabili, che permettano una presenza dell'Educatore della Comunità, con il fine di affiancare le minori nella costruzione di nuove reti amicali, e/o per monitorare quelle esistenti.
Gli operatori della Comunità si occupano di curare i rapporti con le Agenzie educative frequentate dalle ragazze accolte, perché possano diventare *contesti protettivi*, cioè contesti che non rinforzino ulteriormente le modalità relazionali distorte apprese dalle minori, ma possano diventare occasione per sperimentare le nuove modalità apprese durante il percorso in Comunità.
Ciò, per quanto difficile, permette di **evitare lo sradicamento della ragazza da tutti i suoi contesti d'appartenenza, senza per questo rischiare di rendere vano**

l'apporto offerto dall'intervento psicosociale dei Servizi e da quello educativo della Comunità.

Modalità di lavoro dell'Equipe educativa

L'Equipe educativa della Comunità si è dotata di Linee guida che orientano costantemente il significato degli interventi dei singoli operatori.
L'attenzione è stata posta su alcune particolari aree del lavoro dell'equipe e su alcune parole-chiave che sembrano ben rappresentare le linee di intervento di una comunità a prevalente funzione tutelare.
Costituiscono una bussola per l'attuale orientamento del lavoro dell'Equipe; necessitano di una periodica riedizione.

L'Equipe educativa è responsabile della produzione e custodia della **documentazione** relativa a ciascun minore. Per ogni ospite viene predisposta una cartella contenente il seguente materiale:
decreto/i emanato/i dal Tribunale per i Minorenni;
segnalazione, progetto quadro e relazioni del Servizio Sociale inviante;
progetto individualizzato;
relazioni periodiche redatte dall'Equipe educativa della Comunità;
materiale sanitario;
documentazione relativa all'ambito scolastico;
griglia d'osservazione relativa ai primi due giorni d'accoglimento, compilata dall'Educatore di riferimento[30] del minore;
osservazioni redatte dagli educatori sul minore e sulle eventuali visite/telefonate con i familiari.

Vengono redatti i verbali delle riunioni di Equipe, degli incontri con i servizi e con le scuole. Al riguardo la comunità si è dotata di **modulistica ad hoc e di una guida al suo uso** (in allegato al progetto).

Grande attenzione viene posta al costante e completo **passaggio di informazioni** e consegne tra gli educatori, cui viene dedicato un tempo specifico ad ogni cambio turno (il passaggio avviene sia oralmente sia attraverso la compilazione del diario giornaliero); così come viene data grande importanza ad un confronto costante e continuo tra gli operatori sulle linee di intervento. Questo confronto trova una sua rielaborazione più ampia e sistematica all'interno del gruppo degli educatori durante la riunione settimanale dell'Equipe.

[30] L'educatore di riferimento è colui che accoglie il minore al suo arrivo in Comunità e lo accompagna **nell'arco delle prime 48 ore** nelle diverse attività della giornata e nella conoscenza dell'ambiente e delle figure che operano all'interno del Servizio: tale presenza prolungata di una singola figura adulta cerca di rispondere al bisogno di sicurezza e contenimento di ansie e paure del minore appena accolto. Il medesimo educatore cercherà nel tempo di essere particolarmente presente e vicino al minore durante tutti i passaggi più significativi del suo percorso in comunità.

L'Equipe si riunisce settimanalmente, per almeno tre ore, con la conduzione del Coordinatore Pedagogico, che ne è comunque referente costante per lo svolgimento dei progetti individualizzati e per l'andamento generale del Servizio.
Durante la riunione d'Equipe viene fatta una verifica in itinere del lavoro con ogni minore e, con la supervisione del Coordinatore Pedagogico, vengono decisi i necessari aggiustamenti. La riunione d'Equipe è anche un momento utile agli educatori per un confronto sulle emozioni da loro provate a seguito del contatto quotidiano con il malessere che le ragazze accolte portano e *scaricano* inevitabilmente addosso a loro. Ciò risulta indispensabile affinché, attraverso la presa di coscienza del disagio che comportano, tali emozioni non diventino un limite per gli operatori, ma possano essere trasformate in risorse essenziali nell'esprimere la loro capacità empatica e il loro ascolto.

La modalità di lavoro in relazione con l'utenza, così come delineata nelle Linee Guida, si basa su alcuni concetti che "accompagnano" il lavoro quotidiano dell'Educatore con le minori.

Relazione educativa

Lo strumento principale dell'Educatore di comunità è la relazione; proprio attraverso la possibilità di sperimentare relazioni significative con adulti dai quali si sentono accolte, accettate, valorizzate, le ragazze possono ritrovare la fiducia negli adulti che le relazioni con i genitori ha fatto loro perdere. L'Educatore deve essere un adulto capace di far rispettare le regole, di offrire contenimento, ma anche comprensione e ascolto. Inoltre il fatto che spesso le ragazze riattualizzino le relazioni familiari nel rapporto con gli educatori dà la possibilità agli operatori di rielaborare i fatti accaduti in Comunità e di conseguenza quelli successi a casa (pensare insieme, dare parola e voce ai pensieri, alla paura, alla rabbia). Frequentemente l'Equipe ritiene necessario che una minore crei una relazione privilegiata con uno degli educatori, che più e meglio di altri riesca a dare voce alle emozioni e ai vissuti della ragazza e che la possa accompagnare e sostenere in momenti particolari del suo percorso (sedute particolarmente significative, visite mediche, audizioni, perizie).

Gruppo

Il gruppo della ragazze accolte dà la possibilità agli educatori di osservare le minori in una situazione di relazione tra pari e di notare le dinamiche: l'Educatore entra nelle relazioni, vi partecipa, rileggendo e dando senso a ciò che accade tra di loro; spesso il gruppo amplifica dei comportamenti sintomatici delle ragazze, che vengono ripresi sia in gruppo che singolarmente, sottolineando in entrambi i casi (ma con riferimenti più generalizzati nel primo caso) come le loro modalità relazionali siano strettamente connesse con il loro malessere.
Settimanalmente gli educatori conducono una riunione con il gruppo delle ragazze ospiti per condividere con loro alcuni aspetti organizzativi, ma anche per rielaborare eventi che hanno riguardato l'intera Comunità durante la settimana.

Gli educatori inoltre tentano di creare momenti di esperienze condivise, in loro presenza, anche con altri pari, esterni alla Comunità (compagni di scuola, amici), aiutando le ragazze a far emergere le difficoltà e potendole affrontare con loro proprio nella situazione.

Cura

Con il termine cura si indica la risposta a tutta una serie di bisogni, sia materiali che affettivi della minore. Questo le permette di fare l'esperienza di essere pensata per come è, con i suoi gusti, i suoi bisogni. Molto spesso queste sono ragazze che fin da bambine sono state obbligate a *fare le grandi*, reprimendo così i loro bisogni. Al loro interno c'è quindi una piccola parte che è stata soffocata e che è importante "risvegliare". Questo passa attraverso l'accudimento.
Avere cura di loro significa anche che l'Educatore dà rilievo, nella vita di comunità, ad alcuni rituali essenziali, come ad esempio i festeggiamenti in occasione del compleanno, dell'arrivo di una nuova ragazza o di una dimissione. Questi rituali, insieme a quelli della vita quotidiana, diventano riferimenti essenziali per la vita delle ospiti. Per ragazze spesso abituate a una vita irregolare, piena di imprevisti e assolutamente fuori da ogni tipo di controllo, creare dei confini può inizialmente spaventare, ma alla lunga rassicura e contiene.

L'Educatore deve, perciò, avere:
cura dell'ambiente come luogo fisico e rituale;
cura individualizzata, che faccia sentire alle ragazze che *le porta in testa e nel cuore*, sia individualmente che come gruppo;
cura affettiva.

Rielaborazione

Quotidianamente l'Educatore rielabora insieme alla ragazza ogni evento significativo, per poter dargli senso e significato e per trovare un nome alle emozioni che lo hanno suscitato. È molto importante anche che l'Educatore riesca a far emergere la connessione tra i comportamenti che mette in atto oggi la ragazza e le sue esperienze passate.

Strategie di formazione permanente per gli operatori

Le modalità di lavoro dell'Equipe, attraverso un costante confronto tra gli Operatori e il Coordinatore, si costituisce di per sé già come **percorso permanente di formazione**.
Il lavoro dell'Equipe educativa è infatti imperniato sul presidio costante, da parte del Coordinatore, della **crescita professionale di ogni singolo educatore e della Equipe nel suo complesso**.

In particolare, oltre alle procedure operative della Comunità, viene costantemente presidiata l'acquisizione di competenze specifiche sui processi di tutela del minore, sulle caratteristiche psicologiche dei minori vittime di mal-trattamento, sul riconoscimento e la gestione della sfera emotiva propria degli ospiti, sulle conoscenze riguardo alle procedure giuridiche implicate, sui nodi problematici della gestione di gruppi di vittime di mal-trattamento.

E' prevista la partecipazione degli educatori a **percorsi formativi esterni** alla Comunità, dove il singolo operatore possa incontrare e confrontarsi con realtà altre, in particolare attraverso percorsi di rivisitazione e scoperta dei propri contesti di apprendimento, di sviluppo della propria competenza emotiva, di acquisizione di tecniche psicopedagogiche e di animazione.

Non vengono poi esclusi **percorsi di aggiornamento interni** al Servizio, in particolare proprio riguardo ai temi specifici del lavoro della Comunità.

Il Concessionario, inoltre, si farà promotore, di momenti formativi, in coerenza con le linee programmatorie del PdZ distrettuale, **aperti alla rete dei servizi territoriali**.
Il Concessionario, possiede modalità periodiche di raccolta e individuazione dei bisogno e delle richieste formative degli operatori, attraverso momenti sia individuali che di gruppo che, al di là delle richieste dirette ed esplicite, permettano di individuare anche i bisogni percepiti dai coordinatori pedagogici dei servizi e quelli sommersi.

Si intende definire una procedura standardizzata di informazione sulle proposte formative del settore, presenti nel panorama locale e nazionale.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Mago Merlino"

Comunità educativa per ragazzi dai 14 ai 17 anni
Prosiegui Amministrativi dai 18 ai 21 anni

Monticello Brianza (LC)

"Mago Merlino" Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. DATI GENERALI E COLLOCAZIONE DELLA COMUNITA'

Inaugurata nel 1989 la comunità è stata **autorizzata al funzionamento** in data **16-6-1998** come **COMUNITA' ALLOGGIO**, per un massimo di 10 posti, dalla competente Amministrazione Provinciale di Lecco.
Attualmente questa Comunità accoglie preadolescenti e adolescenti con percorsi personalizzati di avvio all'autonomia e si avvale di due progetti "**PRIMOVOLO**" e "**VOLOBASSO**" nei quali accompagnare i ragazzi che accettano la proposta di prosieguo amministrativo fino ai 21 anni.
La Comunità partecipa e collabora attivamente con il "**Coordinamento delle Comunità residenziali**" della Provincia. Questo gruppo ha obiettivi di sensibilizzazione territoriale sulle tematiche minorili ed è presente ai tavoli Istituzionali Provinciali riguardanti i minori.

La Comunità è situata in un piccolo e ridente paese della Brianza. Questa località non è raggiungibile direttamente con i servizi di trasporto pubblico, i quali si fermano ad una distanza di 5-6 Km. nei paesi confinanti.
Attraverso accordi precisi e solo per i minorenni accolti, gli educatori si occuperanno del servizio di trasporto da questi paesi limitrofi fino alla Comunità.

La Comunità è collocata all'interno di una **"UNITA' COMPLESSA di COOPERATIVA"** che la pone in relazione con altre realtà di servizio, con le quali si trova in differenti modi integrata e collaborante.

Sono presenti in questa unità :
Una comunita' di accoglienza per famiglie straniere rifugiate in collaborazione con il C.I.R. di Roma.
Un servizio di sostegno didattico pomeridiano per ragazzi stranieri in età scolare.
Uno sportello informativo per operatori e stranieri.
Una comunità educativa residenziale per adolescenti.
PRIMOVOLO, spazio di comunità residenziale di accompagnamento verso l'autonomia di pre-maggiorenni e maggiorenni.
VOLOBASSO, ultima tappa di Comunità residenziale prima dell'uscita in autonomia abitativa e lavorativa.

2. ORIENTAMENTI, FINALITA' E STILI DI INTERVENTO

1 Finalità dell'intervento educativo

a) Condivisione di un ambiente semplice, affettivo, educativo e progettuale nel quale, attraverso una gradualità ed una continuità dell'azione educativa, affrontare le carenze evidenziate e promuovere le potenzialità di ciascuno.

b) Interiorizzazione di valori solidali, amicali, pluralistici e morali intesi come elementi complementari e indispensabili da condividere all'interno della comunità e fuori nella società.

c) Orientamento verso criteri di collaborazione, disponibilità, gratuità e spirito di sacrificio, strumenti essenziali per affrontare la quotidianità, gli impegni scelti, le prime responsabilità della vita e il mondo delle relazioni umane.

d) Acquisizione di atteggiamenti di corresponsabilità, rispetto reciproco, tensione al miglioramento, di lealtà e laboriosità, elementi che favoriscono il dialogo, l'apertura verso gli altri, consentendo una convivenza finalizzata alla maturazione e alla costruzione di una solida identità personale.

e) Sperimentazione di percorsi che favoriscano l'integrazione degli accolti nella comunità territoriale stimolandone la capacità relazionale e la partecipazione alle proposte offerte.

2 Destinatari

Chi sono

Preadolescenti e adolescenti maschi, privati moralmente e fisicamente di un sostegno familiare, italiani o stranieri di età comprese tra i 13 e i 17 anni nella Comunità , con possibilità di prosieguo amministrativo dai 18 fino ai 21 anni invece, negli spazi di PrimoVolo e VoloBasso. I motivi dell'accoglienza solitamente sono legati a problematiche di tipo familiare, generate da conflitti tra i genitori, abbandono o assenza di cura verso i figli, separazioni, carcerazioni, uso di sostanze stupefacenti o malattie psichiche. I minori vengono affidati ai Comuni di residenza generalmente con Decreto del Tribunale Minorile o allontanati con il consenso della famiglia. In questi casi le problematiche sono dai genitori riconosciute e l'aiuto dei Servizi Sociali accettato o richiesto. La Comunità attualmente non accoglie ragazzi con gravi patologie fisiche o mentali o con significative dipendenze da sostanze alcoliche o stupefacenti.

Bisogni dei destinatari

Il collocamento in comunità ha lo scopo principale di fornire ai ragazzi un luogo tranquillo dove offrire risposte adeguate ai loro bisogni, ai loro problemi e ai loro desideri. Questi minori hanno dunque necessità di potersi percepire all'interno di uno "spazio tutelante" pensato e strutturato in modo funzionale allo sviluppo delle loro capacità motorie, intellettive, psicologiche e affettive, coadiuvati da figure adulte, educative, rassicuranti, in grado di accompagnarli in soddisfacenti percorsi di ridefinizione del proprio futuro. Necessitano costantemente di relazioni positive personalizzate sia con figure di riferimento che con il gruppo dei pari. Nel confronto con questi diversi mondi vitali essi ricercano un riconoscimento adeguato del loro ruolo, del proprio status, ritrovando una dimensione esistenziale adeguata alla loro età.

3 Obiettivi dell'intervento educativo

Offrire ai ragazzi accolti un clima rassicurante, familiare, dove sentendosi accettati, stimati e valorizzati, possano esprimere con naturalezza le capacità e le risorse disponibili.

Condurre i ragazzi verso un significativo sviluppo dell'autonomia personale, intesa come capacità di accettarsi, autoprogettarsi e autodeterminarsi, in stretta relazione con le tappe di crescita e con i valori assunti in modo libero e cosciente.

Valorizzare le capacità di ogni individuo, favorendo la scoperta di nuove potenzialità personali.

Permettere e sostenere un armonico sviluppo fisico e psichico, attraverso stimolazioni adeguate.

Garantire l'adempimento obbligatorio della scuola, la possibilità di recuperi didattici in funzione di percorsi scolastici superiori o professionali.

Accompagnare nella scoperta della quotidianità, accrescendo in loro l'apprezzamento e la sensibilità verso ogni piccolo gesto ed ogni azione della giornata.

Preparare gli accolti a riconoscere ed interiorizzare lo svolgersi quotidiano delle attività, valorizzando e stimolando i differenti livelli di autonomia.

Offrire sostegno nei percorsi formativi, relazionali e professionali garantendo significative esperienze che aiutino e favoriscano la crescita del ragazzo.

Avvicinare al mondo del lavoro attraverso forme di inserimento lavorativo guidato e protetto.

Favorire l'uscita da situazioni di isolamento sociale, coinvolgendo il minore in attività esterne alla Comunità, di carattere sportivo, culturale, ricreativo, stimolandoli verso la valorizzazione di legami significativi con i coetanei.

4 Modello educativo

Gradualità e continuità dell'azione educativa

La gradualità e la continuità educativa sono due aspetti del modello educativo legati ai tempi di permanenza dei ragazzi. La Comunità si prende carico di loro per alcuni anni,

spesso fino al raggiungimento di una piena autonomia. Ne consegue inevitabilmente una residenzialità prolungata che deve necessariamente diventare risorsa. In questo senso l'equipe si da per ogni ragazzo obiettivi a lungo termine che articola poi in obiettivi a medio e breve termine indispensabili per concretizzare l'intervento educativo. Una delle caratteristiche tipiche di questa fascia d'età è la necessità di cominciare a riflettere, investire, progettare sul proprio futuro e sulle "tappe" che ogni ragazzo inevitabilmente dovrà affrontare nel suo percorso di crescita. **La gradualità** e la **continuità dell'azione educativa** favoriscono la progressione e la stabilità del progetto individualizzato.

L'equipe degli educatori come riferimento educativo

L'educatore diviene per i ragazzi un punto di riferimento in grado di offrire stimoli, spazi di ascolto, consigli ed elementi di confronto, accompagnandoli in modo personalizzato nel loro cammino di crescita, di scoperta delle proprie potenzialità, e di messa in atto di desideri e progetti. Tale aspetto dell'azione educativa si concretizza su diversi livelli.
Il primo è rappresentato dall'**equipe** che**,** composta da adulti presenti con turnazione ininterrotta, costituiscono un riferimento continuo e quotidiano, garantendo una proposta di collaborazione verso obiettivi comuni in un quadro di stabilità, impegno, serenità relazionale.
Il secondo è riconducibile all'identificazione dell'**Educatore Tutor**, incaricato dall'equipe di occuparsi in modo specifico del progetto individualizzato di ogni singolo ragazzo (P.E.I.), garantendo il monitoraggio, controllando gli sviluppi e valutando i punti di forza o di difficolt… da sottoporre, in organizzati momenti di verifica, all'equipe di lavoro. Questa figura risulta fondamentale inoltre per garantire una serie di contatti personalizzati con coloro che compongono "la rete delle relazioni" del minore e che spesso offrono indispensabili elementi di sviluppo e significazione progettuale.

Relazioni "diverse" attraverso modelli "normali"

La comunità facendosi carico in parte di alcune "responsabilità genitoriali" cerca di offrire al minore un ambiente semplice con caratteristiche familiari. Garantire un luogo accogliente, protettivo, ricco di stimolazioni adeguate e di figure identificatorie permette di lavorare sulle carenze vissute nell'ambiente di provenienza, riattivando nel minore potenzialità e interessi nascosti. Per garantire la crescita vengono ottimizzati i **percorsi formativi, scolastici, o lavorativi**, aiutando i ragazzi accolti a comprendere il valore della scuola e del lavoro come momenti "normali", indispensabili per l'acquisizione di adeguati livelli di autonomia.
Gli educatori mirano dunque ad accrescere la sensibilità dei ragazzi verso l'interiorizzazione dei gesti quotidiani. L'equipe si fa carico di ogni aspetto della vita in comunità, occupandosi sia delle esigenze di carattere pratico, sia di quelle più specificamente educative. **La quotidianità** è vista quindi come esperienza positiva di "**abitudinarietà**",

di sicurezza, volta ad offrire al minore precisi punti di riferimento, rifacendosi ad una semplice e concreta "**pedagogia del grembiule**". Sulle figure adulte, capaci di affrontare serenamente la quotidianità, si appoggia dunque l'intervento educativo offrendo ai ragazzi un modello di riferimento diverso e soprattutto possibile.

a) "A" come . . . autonomia . . .

Nel quotidiano lavoro con gli adolescenti la parola autonomia diventa proporzionale allo sviluppo progettuale di ogni singolo accompagnamento. Raggiungere l'autonomia può avere differenti significati, ma per ciascuno dei ragazzi è sinonimo di crescita e di emancipazione. E' su questo aspetto che gli Educatori lavorano quotidianamente e verso il quale orientano in modo dichiarato gli accolti. L'autonomia dunque interessa tutti i livelli: educativi, igienici, scolastici, relazionali e abitativi. Tutti concorrono a formare l'individuo, che desideroso di crescere, si impegna verso il raggiungimento di livelli sempre più elaborati di intraprendenza personale. Sentirsi più capace, più adeguato più autonomo è una delle sensazioni che la Comunità vuole offrire ai ragazzi che accoglie, certa che è tra gli elementi fondamentali sui quali si appoggia l'intero intervento educativo.

Lavoro di gruppo… sul gruppo

La comunità è luogo in cui gruppi e sottogruppi si creano e inevitabilmente convivono.
Il lavoro del gruppo degli educatori sul gruppo dei ragazzi si articola nei differenti livelli progettuali esistenti, cercando di affrontare le necessità, le esigenze o le problematicità che questi presentano. Le risposte dell'equipe sono generalmente funzionali al benessere globale del gruppo ma attente ai molteplici equilibri e bisogni dei singoli.
Ogni ragazzo necessita di attenzioni personalizzate che vanno gestite dai singoli educatori e dall'equipe con correttezza e professionalità. Gli interventi sono contestualizzati, all'interno di in un quadro più ampio di relazioni che coinvolgono l'intero gruppo degli accolti. Il gruppo degli educatori offre dunque un modello coeso di lavoro, capace di affrontare insieme le situazioni di difficoltà attraverso il dialogo, lo scambio delle opinioni e la scelta di soluzioni adeguate. Cosi operando, senza annullare le specificità di ciascuno, è possibile generare nei ragazzi elaborazioni di significato sulle dinamiche relazionali che riguardano i rapporti a due o più persone.

3. ATTIVITà e metodologie

1 *Metodologie e strumenti di lavoro*

L'insieme delle strategie scelte ed attivate per facilitare e conseguire gli obbiettivi sopra preposti si ispira ad una metodologia **"relazional-sistemica."** L'approccio individuato concepisce la persona all'interno di un sistema composto da innumerevoli variabili. Il ragazzo accolto viene considerato nella sua totalità, sia come attore in prima persona (con i suoi vissuti, emozioni, azioni) nelle diverse situazioni di vita (Comunità, scuola, attività sportive.), sia come parte di una rete di relazioni che lo riguardano (famiglia di appartenenza, Servizio Sociale Inviante, scuola, datore di lavoro,territorio.) con cui l'Equipe Educativa sviluppa e promuove interazioni dirette o indirette. Sono le continue interconnessioni tra tutte queste diverse variabili a tracciare l'area di lavoro sulla quale impostare e successivamente sviluppare il progetto di accompagnamento individualizzato (P.E.I.).

Principali strumenti utilizzati dall'equipe di lavoro:

1. Il **P.E.I. (PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO)** è lo strumento educativo elaborato dall'equipe in accordo con il Servizio Inviante. Permette di raccogliere, valutare, documentare e progettare in modo qualitativo, identificando obiettivi e strategie funzionali al progetto e al futuro di ogni ragazzo accolto.
2. La **relazione** è il punto centrale di contatto tra gli educatori, tra educatori e ragazzi e tra i ragazzi stessi. Su questo elemento fondamentale appoggia l'intero lavoro educativo e progettuale.
3. Il **mantenimento e la cura** dello **"spazio vitale"** diventa il primo livello di intervento sul quale il gruppo di lavoro inizia il percorso di accompagnamento, osservazione e valutazione dei minori accolti, caratterizzato dal "**fare insieme**" semplici e quotidiane attività domestiche. Questo aspetto è fortemente condiviso con i ragazzi accolti i quali vengono coinvolti nella gestione delle camere, dei servizi igienici e delle attività di cucina ("pedagogia del grembiule".).
4. La **presenza** degli Educatori è dunque ininterrotta con significative **co-presenze** fino alle ore 23.00, lasciando un solo
   Educatore impegnato durante la notte.
5. La comunità **non ha momenti di chiusura** durante l'anno, resta perciò aperta in occasione di festività particolari e durante tutto il periodo estivo.
6. L'equipe mensilmente organizza con i ragazzi un momento formale di incontro/valutazione (**Riunione Ragazzi**) sulla vita e sulle problematiche della Comunità. Con loro vengono affrontati gli aspetti domestici, scolastici , lavorativi, ludici o comportamentali nel tentativo di armonizzare e favorire la convivenza tra gli accolti.

7. Ogni due o tre mesi i ragazzi si incontrano in un **"momento autogestito",** organizzato e curato da loro nel quale elaborano suggerimenti e richieste da sottoporre all'equipe degli educatori.
8. Ogni educatore legge e aggiorna quotidianamente il "**DIARIO di COMUNITA'**". Questo strumento raccoglie gli avvenimenti e le informazioni che risultano indispensabili per la gestione generale della Comunità.
9. Su un apposito schedario denominato "**OSSERVAZIONI MIRATE**" vengono raccolti gli avvenimenti significativi, le impressioni specifiche o le notizie importanti in modo distinto su ciascun ragazzo, indispensabili per le elaborazioni progettuali oltre che per la redazione delle relazioni di valutazione.
10. Esistono infine **schede** per la raccolta delle osservazioni sui minori, schede per la sintesi degli incontri esterni, per i momenti di equipe settimanali e micro equipe quotidiane, schede per le relazioni educative scritte, indicazioni progettuali, questionari di valutazione, schede di contatto e valutazione in itinere.

2 *Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.)*

Il"PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO" è l'insieme dei dati, delle informazioni riguardanti la storia del minore accolto e di una parte importante dedicata ad obiettivi e strategie funzionali all'accompagnamento in atto.
Per l'equipe degli Educatori è uno strumento di lavoro fondamentale, indispensabile per orientare qualitativamente gli adolescenti accolti nella Comunità .
Viene stilato inizialmente sulle indicazioni fornite dal Servizio Inviante e successivamente integrato o modificato con i dati raccolti dopo il primo periodo di osservazione dell'equipe,.
Per ogni minore accolto viene dunque attivato un processo di osservazione che determina una serie di bisogni di carattere fisiologico, psicologico, sociale, spirituale e ne evidenzia i limiti, le capacità, gli interessi e le prospettive future. Questi elementi rilevati si trasformano in obiettivi, sotto-obiettivi e linee guida, permettendo agli educatori di intervenire in modo organizzato sulle difficoltà del ragazzo.
Qualsiasi risorsa educativa ed esperienziale a beneficio del minore, contribuisce quindi alla valorizzazione del "PEI" che viene orientato, gestito, valutato e modificato dall'equipe educativa.
Il "PEI" viene aggiornato con scadenza trimestrale e verificato con il Servizio Sociale ogni sei mesi. Ciò comporta una costantemente riflessione degli educatori sul caso, un approfondito lavoro di rete ed una connessione qualitativa con il Servizio Inviante.
Il responsabile del P.E.I. è l'Educatore Tutor che con il Coordinatore del servizio, ne verifica l'andamento, ne controlla l'evoluzione, evidenzia le difficoltà da sottoporre all'equipe educativa ed aggiorna con le nuove informazioni il documento.

3 *Equipe educativa*

E' composta da figure professionali, che con diverse competenze, individuano percorsi educativi e strategie pedagogiche necessarie per la conduzione dei progetti individuali.
L'attenzione degli educatori verso ogni singolo ragazzo accolto e il valore attribuito ad ogni semplice gesto quotidiano oltre alla condivisione profonda di ogni storia, di ogni gioia, fatica o difficoltà, sono alcuni atteggiamenti fondamentali intorno ai quali si sviluppa la linea educativa dell'equipe. Per il raggiungimento di questi obiettivi gli educatori collaborano con tutti gli interlocutori coinvolti nell'accompagnamento di ogni ragazzo.
Gli incontri d'equipe sono a scadenza settimanale. Il gruppo partecipa a percorsi di supervisione, aggiornamento e formazione sviluppati all'interno e all'esterno della Cooperativa.
Il Coordinatore del servizio ne è il responsabile e cura i rapporti con l'Area di appartenenza, con la Cooperativa, con le Istituzioni, la Comunità locale e il territorio circostante. Segue le procedure di inserimento dei minori, accompagna in collaborazione con i Servizi Sociali e l'Educatore Tutor i percorsi progettuali di ogni accolto, agisce con l'equipe educativa le accoglienze e le dimissioni dei ragazzi. Conduce gli incontri d'equipe, organizza le turnazioni degli educatori e favorisce l'elaborazione di nuovi progetti all'interno e all'esterno della Comunità.
I percorsi di sostegno psicologico o terapeutico, sono ricercati e attivati per ciascuno degli accolti, esternamente alla comunità, facendo richiesta ai Professionisti del Servizio Pubblico Inviante con i quali l'equipe mantiene stretti rapporti di collaborazione.
Ogni educatore è "Tutor" di uno o più ragazzi ed è il responsabile per l'equipe del Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.) Segue i ragazzi negli impegni scolasticii, nelle diverse attività sportive, culturali, ricreative oltre che mantenere se possibile contatti con la famiglia di origine.
I differenti settori d'azione in comunità sono affidati alla gestione di ogni educatore.: gestione economica, organizzazione logistica, aspetto sanitario, contatti scolastici con gli insegnanti, lavoro, abitazione, qualità. Questa suddivisione in settori di competenza permette una gestione qualitativa e distribuita delle responsabilità, favorendo un clima di interdipendenza tra i componenti del gruppo di lavoro.
All'interno della comunità offrono un prezioso contributo anche volontari, obiettori di coscienza, tirocinanti. A queste presenze è chiesto di condividere le finalità e gli obiettivi espressi dalla comunità aderendovi secondo precisi percorsi organizzati con gli educatori.

4 *Richieste di accoglienza e inserimento*

a) RICHIESTA DI ACCOGLIENZA

Le richieste di inserimento dei minori in difficoltà vengono inviate dai Servizi Sociali richiedenti all'ufficio della segreteria centrale della Cooperativa, dove gli addetti al filtro delle domande, analizzano la richiesta e definiscono la possibile Area di inserimento del minore.
Successivamente viene contattato il Responsabile dell'Area con il compito di identificare la Comunità adeguata avente le caratteristiche necessarie per accogliere il caso proposto.
Il Responsabile dell'Area e il Coordinatore della Comunità identificata, analizzata la documentazione disponibile, espongono il caso all'equipe della Comunità che riflette sulle possibilità di intervento o su altre e differenti soluzioni.
Il Responsabile dell'Area e il Coordinatore della Comunità in seguito, incontrano i Servizi Sociali e se possibile il minore stesso, per delineare alcune tracce fondamentali che serviranno alla prima stesura del P.E.I. "Progetto Educativo Individualizzato" e predisporre tutta la documentazione necessaria richiesta dalla scheda "Documenti necessari per l'ammissione" (allegata).

b) INSERIMENTO

1. Sviluppate le preliminari procedure con i Servizi Sociali viene organizzata una visita alla Comunità. Il minore accompagnato dai genitori o da chi ne fa le veci e dall'Assistente Sociale, si reca in visita nel luogo identificato, conosce gli educatori, i ragazzi accolti e familiarizza con l'ambiente.
2. In questo incontro, viene presentato alla famiglia o a chi ne fa le veci il regolamento interno, (allegato) vengono definite le modalità di visita e i contatti telefonici. Viene fissata la data ufficiale dell'inserimento e un successivo incontro di valutazione alla presenza dei Servizi Sociali.
3. Una volta accolto il minore l'equipe di lavoro definisce il periodo di osservazione e identifica le strategie necessarie per la raccolta dei dati e la successiva formulazione del P.E.I.
4. L'Equipe identifica l'Educatore "Tutor" del ragazzo che, insieme al Coordinatore della Comunità, manterrà i rapporti con i Servizi Competenti, con la famiglia, con la scuola e con tutti gli interlocutori dell'accompagnamento.
5. Dopo circa tre mesi di osservazione mirata, l'Educatore tutor, con la collaborazione dell'equipe, definisce nel P.E.I. le linee principali di intervento, gli obiettivi e i sotto-obiettivi da raggiungere insieme agli aspetti da ottimizzare.
6. Allo scadere dei tre mesi è auspicabile organizzare in Comunità un incontro con l'Assistente Sociale del Servizio Inviante ed eventuali Terapeuti che stanno seguendo il ragazzo, al fine di verificare il periodo trascorso e confermare le linee progettuali in atto.

5 Uscita o dimissione

Generalmente le dimissioni di un minore accolto avvengono quando il "Progetto Educativo Individualizzato" (P.E.I.) si conclude, avendo preferibilmente raggiunto tutti gli obiettivi prefissati.
Possono avvenire anche quando si verifichi l'impossibilità di continuare l'accompagnamento educativo del soggetto per differenziate motivazioni;

1. Non accettazione del regolamento interno da parte del soggetto accolto;
2. Gravi interferenze sul progetto in corso ad opera di parenti, conoscenti, o generate dal ragazzo stesso;
3. Frequenti allontanamenti non autorizzati dalla Comunità o persistenti mancati rientri dopo i periodi trascorsi in famiglia.
4. Azioni o fatti ritenuti gravi, illeciti o di elevata pericolosità per se stesso e per gli altri.
5 Evidenti manifestazioni patologiche verificate che destabilizzi no il normale andamento della vita in Comunità.

4. CONTATTI CON LA RETE

1 Rapporti con i Servizi Invianti

1. Attraverso incontri calendarizzati, la comunità mantiene i contatti con il Servizio Sociale Inviante, lo informa sugli sviluppi dell'accoglienza e sulle problematiche che si presentano nell'accompagnamento del minore.
2. Ogni 6 mesi (luglio/gennaio) la comunità fornisce una sintetica relazione nella quale spiega il lavoro svolto con il minore e con tutti gli interlocutori coinvolti, sottolineando sviluppi e/o modifiche del P.E.I.
3. Con l'Assistente Sociale del servizio Inviante vengono decisi e organizzati almeno 3 momenti di incontro l'anno, nei quali partendo dal progetto concordato, si valuta l'esperienza in corso, le difficoltà incontrate e le prospettive future.
4. La Comunità sottopone al Servizio Inviante ogni progetto ritenuto necessario dall'equipe educativa e qualsiasi richiesta di collaborazione e/o partecipazione economica che favorisca lo sviluppo di percorsi protetti di lavoro, di vacanza, o di altre azioni in favore del ragazzo.

2 Rapporti con i Servizi territoriali

a. SERVIZI E ISTITUZIONI

L'equipe degli educatori dopo anni di presenza attiva sul territorio ha saputo coinvolgere e attivare la comunità locale, sensibilizzando, scuole, datori di lavoro, società sportive, oratori, associazioni, Istituzioni e tutti quegli apparati funzionali allo sviluppo psico-fisico dei ragazzi accolti.

La comunità collabora, interagisce ed è aperta verso qualsiasi proposta del territorio. Questo atteggiamento favorisce il collegamento sociale tra i Servizi, le Istituzioni e i ragazzi, i quali attraverso le esperienze offerte, si coinvolgono e accrescono la capacità di muoversi nella società dei diritti e dei doveri. La Comunità è disponibile per collaborazioni preventive con i differenti Servizi preposti dalla Provincia. Per sottolineare tale tendenza e per lavorare in modo sinergico con realtà parallele, la comunità ha contribuito alla fondazione del **"Coordinamento delle Comunità educative residenziali".** Da alcuni anni attivo nella Provincia di Lecco, questo gruppo che per il momento coinvolge 5 realtà radicate sul territorio, ha obiettivi di sensibilizzazione territoriale sulle tematiche minorili ed è presente a tutti i tavoli Istituzionali provinciali riguardanti i minori. Con questo raggruppamento di forze le realtà di accoglienza esprimono la volontà di collaborare in "rete" verso l'interesse dei minori, qualificando gli scambi di esperienze e le modalità di rapporto con le Istituzioni.

b. ASPETTI FORMATIVI E SCOLASTICI

1. Non esistono percorsi scolastici-formativi strutturati interni alla Comunità. I ragazzi si avvalgono dunque delle molteplici offerte presenti su tutto il territorio (Scuole, Società Sportive, Palestre, Oratori, Piscine, C.A.G., Associazioni). Ciò che viene sviluppato a questo proposito è un atteggiamento di supervisione in merito a

quello che di formativo riguarda il minore, da integrare alla significativa offerta interna fondata sui valori forti della lealtà, del rispetto reciproco, della legalità, della fiducia e della fatica. .

2. Per ogni accolto dunque, dopo adeguate verifiche, viene identificato un percorso didattico personalizzato, che risponda ai reali bisogni formativi,garantisca l'assolvimento dell'obbligo scolastico e sia modellato sulle possibilità effettive del ragazzo.

3. Tutti gli accolti frequentano esclusivamente le scuole pubbliche del territorio. Le scuole medie, gli istituti superiori e/o professionali vengono raggiunti in modo autonomo dai ragazzi facendo uso dei mezzi pubblici.

4. Gli educatori mantengono costanti rapporti con il gruppo dei docenti e collaborano con la scuola in particolari progetti didattici personalizzati.

1. Con ogni ragazzo viene ottimizzato un percorso pomeridiano di sostegno didattico, volto al recupero e al mantenimento dell'impegno scolastico intrapreso.

c. ESPERIENZE DI LAVORO

1. Le esperienze di lavoro o di tirocinio lavorativo vengono progettate nel rispetto delle leggi vigenti, in accordo con i Servizi Sociali Invianti e con ogni ragazzo che abbia superato il 15ø anno di età.

2. Questi percorsi, sviluppati compatibilmente con gli impegni formativi, mirano a responsabilizzare i ragazzi, ad avvicinarli al mondo del lavoro, permettendogli nuove esperienze relazionali, attivando riflessioni articolate sulle scelte future di impegno lavorativo in una cornice di fatica e di costanza verso l'impegno intrapreso.

3. La dimensione lavorativa favorisce inoltre interessanti approfondimentio sull'aspetto economico dei guadagni procurati. Depositati sul conto personale del ragazzo, nella banca di fiducia della comunità, queste risorse verranno gestite e risparmiate in modo intelligente con l'aiuto dell' Educatore Tutor.

d. TEMPO LIBERO

1. La gestione del tempo libero nell'organizzazione della Comunità è curata dall'equipe degli Educatori.
2. Il gruppo di lavoro tiene in considerazione le aspirazioni e le necessità evolutive di ciascun minore. In funzione di questi presupposti si organizzano momenti sportivi, ricreativi, culturali oltre che periodi invernali ed estivi di vacanza.
3. Alcune attività, principalmente di carattere ludico-ricreativo vengono gestite all'interno della Comunità, mentre la maggior parte di quelle sportive e culturali vengono sperimentate all'esterno, con l'obiettivo di favorire la socializzazione con i coetanei del territorio.
4. I momenti di vacanza organizzati dalla comunità sono di due tipi:

Vacanze individuali per ragazzi quasi maggiorenni o già diciottenni che all'interno dei Progetti Educativi Individualizzati (PEI), con l'appoggio di organizzazioni adeguate, si sperimentano in momenti di vacanza autonoma, per brevi periodi, lontani dalla Comunità, dagli Educatori e dal gruppo degli accolti.

Vacanze di gruppo per tutti i ragazzi accolti e possibilmente tutti gli educatori della comunità. Questo momento di distensione generalmente organizzato durante l'estate o le vacanze invernali, offre un preciso modello di vacanza sobria, con criteri di gestione differenti da quelli vissuti durante tutto l'anno.

Con questo lavoro,
l'equipe della Comunità ha finalmente raccolto e documentato per iscritto i pensieri, le esperienze, le capacità e le competenze acquisite in anni di impegno e di passione per questo lavoro.

Accogliere adolescenti oggi crediamo sia una impegnativa scelta di apertura al dialogo con le nuove generazioni.. con la società del futuro.
Accogliere adolescenti è offrire loro la possibilità di "prendersi in mano"...di scegliere... di "progettarsi"... di "volersi bene", attraverso spazi sereni, speranza sociale, serietà progettuale e possibilità di pensiero.
"Fare comunità" oggi è quindi una scelta ardua di responsabilità civile che coinvolge in modo profondo e significativo chiunque entri in contatto con questa dimensione di relazione costante.

"**Fare comunità**"dunque.
non più con azioni isolate e circoscritte,
ma attraverso spazi mentali aperti e trasversali nei quali
"**fare cooperazione**"..." **fare politica**".
"promuovere e... far crescere".

L'equipe della Comunità

"...Un educatore ha sempre delle soddisfazioni
piccole o grandi e sa vedere i segni di speranza e di onestà dove gli altri non vedono.
Prenderlo in "tasca" è il suo destino e il suo dovere...
ma non sempre.
qualche volta lo prendono in "tasca" gli altri
e il ragazzo mal visto da tutti
si rivela un gran galantuomo,
un uomo adulto generoso e leale..."

7 luglio 1965 don Lorenzo Milani

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"La sorgente"

Comunità educativa per ragazze dai 14 ai 17 anni
Prosiegui Amministrativi dai 18 ai 21 anni

Trezzo d'Adda (MI)

"La Sorgente" Progetto del Servizio

Novembre ***2003***

Premessa

Chi siamo e da dove veniamo

All'origine la Comunità era una comunità familiare. Una coppia di sposi, insieme ad una volontaria che aveva scelto di vivere con loro, ha dato inizio all'esperienza di vita comunitaria familiare, aprendosi all'accoglienza di minori in difficoltà dai tre ai dodici anni. Per fare fronte alle esigenze della famiglia e all'aumentare del numero dei bambini in accoglienza, nel 1995 si è deciso di inserire un educatore a tempo pieno, avviando il processo di trasformazione da comunità con gestione familiare a comunità gestita dalla volontaria che vi abitava, la famiglia e gli educatori professionali esterni; si è dato un nuovo nome alla comunità. L'esperienza di comunità familiare, con volontari fissi e educatori, rivolta ai minori nella fascia d'età della scuola dell'obbligo, è durata tre anni; si sono poi prospettate situazioni nuove, emerse dalla riflessione sul come trasformare la comunità e dall'esperienza maturata. Dato che i progetti educativi di parecchi ragazzi erano giunti a conclusione e che la famiglia richiedeva propri spazi e tempi, la comunità si è configurata in modo diverso, puntando all'integrazione tra la volontaria e gli educatori. La famiglia andò a vivere in un appartamento autonomo, la volontaria si spostò in un altro appartamento adiacente e un èquipe educativa composta dalla volontaria e da tre operatori rimase a gestire la comunità. L'idea originaria era di una gestione mista tra volontari e operatori, non essendo cioè dei semplici vicini di casa, ma trovando ambiti e spazi diversi in una modalità di convivenza: l'ideale era quello della cascina, stare tutti insieme salvaguardando delle distanze.

Il frutto dell'elaborazione portò a riconoscere sempre più il bisogno di creare una struttura per ragazze adolescenti che desse loro una prospettiva di ulteriore crescita, fino alla maggiore età o fino al ventunesimo anno. Alla base dell'idea di fondo, riguardante il tipo di Comunità da aprire, vi furono i rimandi che gli operatori raccolsero dalle ragazze accolte nella comunità precedente, ad es. la richiesta di potere rimanere stabilmente per un tempo definito ma garantito, non dovendo più cambiare continuamente comunità. I cambi di struttura sono vissuti dalle ragazze come fonte di destabilizzazione e malessere, in quanto questi le costringono a costruire nuove relazioni di conoscenza e di fiducia con nuovi operatori. Gli operatori nuovi sono vissuti come intrusivi nella loro vita, suscitano il timore che cambino le regole e che mettano a rischio le poche certezze conquistate. Altro elemento fu la presenza di allora di una ragazza di 15 anni e di una maggiorenne che in precedenza conviveva con la famiglia.

Fu svolta, nel 1998, anche una ricerca sociologica all'interno dell'ufficio di Segreteria Sociale della Cooperativa, il cui esito denotava un forte incremento di richieste per l'inserimento di ragazze adolescenti. La Cooperativa, nel 1998, aveva una comunità per

adolescenti maschi e una comunità per adolescenti mista, ma non aveva una comunità per adolescenti femmine, motivazione fondamentale per interrogarsi circa la scelta della nuova tipologia di comunità da aprire. Di rilevante importanza furono anche la forte denuncia da parte di Servizi Sociali esterni, che reclamavano la carenza di strutture d'accoglienza per adolescenti femmine sul territorio lombardo, e la conferma di un aumento di casi riguardanti ragazze dai quindici anni in su. Il 28 settembre 1998 nasce la nuova Comunità per adolescenti femmine dai quindici ai ventuno anni, con proseguo amministrativo. L'esperienza durò fino al giugno 1999, anno in cui, a causa di alcune difficoltà nell'integrazione tra operatori e volontari e della malattia che colpì la volontaria, si optò, nel mese di settembre, per costituire un'Équipe interamente formata da operatori**. Tale processo portò al consolidamento definitivo della Comunità, come struttura professionale Pedagogico Educativa, della Cooperativa (facente parte dell'Area Adolescenti), e alla definizione del nuovo Progetto di Comunità.**

DOVE ANDIAMO, PER CHI, perché

Finalità, destinatari, obiettivi

Finalità

Le finalità principali della comunità sono due: sostenere le ragazze accolte nel loro percorso evolutivo e offrire una possibilità di crescita e di realizzazione per il futuro.
La comunità permette alle ragazze di soddisfare innanzi tutto i loro bisogni materiali, di iniziare o proseguire un percorso scolastico e lavorativo, di sperimentarsi nelle relazioni sia con gli adulti sia con le altre ragazze accolte, di sviluppare le capacità di cura di se stesse, dei propri spazi e delle proprie cose, di acquisire le competenze domestiche fondamentali, di coltivare le proprie passioni e interessi.
Le ragazze possono costruirsi un'identità personale perché è dato valore alle loro soggettività, con le proprie bellezze e ricchezze, ed è data consistenza a capacità e risorse individuali. Ciò permette loro, da una parte di trovare un equilibrio rispetto ai propri vissuti, dall'altra di acquisire fiducia in se stesse e di sperimentare quella degli educatori, con l'assunzione graduale di responsabilità. Il passaggio ulteriore sarà poi quello di saper fare le scelte che le riguardano con la propria testa e di partecipare attivamente a ciò che accade nel mondo sociale.

Tipologia d'utenza

Chi sono

Le ragazze che sono accolte nella nostra struttura sono generalmente persone, italiane o straniere, che hanno bisogno di essere guidate in un percorso educativo a medio o lungo termine. La fascia d'età va dai quattordici ai diciotto anni, con possibilità di permanenza fino ai ventuno. I posti disponibili sono otto.
Inizialmente per questi soggetti la permanenza in comunità è una "necessità": con questo termine non si intende l'inserimento coatto bensì si rimanda alla precarietà delle alternative positive di crescita rispetto alla comunità; per ogni ragazza è elaborato in équipe un progetto individuale, che terrà conto dei bisogni educativi, delle risorse e delle

inclinazioni della ragazza in questione. In seguito al compimento del diciottesimo anno, la permanenza in comunità può divenire una scelta, attraverso il proseguo amministrativo.
Per queste ragazze il sostegno familiare risulta inefficace o insufficiente; spesso hanno avuto esperienze di privazione o deprivazione, intendendo con questi termini l'incapacità o l'impossibilità effettiva degli ambienti educativi precedenti di costituire una risposta adeguata ai bisogni primari e secondari dei soggetti. I motivi dell'accoglienza solitamente sono legati a problematiche di tipo familiare, generate dai conflitti tra i genitori; in alcuni casi queste ragazze sono state maltrattate o abusate; spesso arrivano in questa struttura dopo aver avuto altre esperienze più o meno positive di comunità. Inoltre, per loro non sono stati possibili né adozione né affidamento.
Le minori sono affidate al Comune di provenienza, per ognuna di loro il Tribunale dei Minori ha emesso un provvedimento di allontanamento dal nucleo familiare originario.
Solitamente il progetto educativo mira ad un percorso di autonomia e indipendenza dalla famiglia d'origine, ma non si esclude, nei casi in cui è possibile, che dopo un percorso di recupero dei familiari a carico dei Servizi Sociali, previa condivisione da parte della ragazza in causa, e verificato il reale miglioramento della relazione con i genitori, possa avvenire un eventuale ricongiungimento o rientro.
La Comunità non accoglie soggetti con gravi patologie fisiche o mentali o con dipendenze da stupefacenti. La Comunità non fa servizio di pronto intervento.

Bisogni delle destinatarie

Il collocamento in comunità ha lo scopo di offrire alle ragazze uno spazio dove trovare risposte ai bisogni primari, un supporto nell'affrontare le difficoltà, la tutela da episodi di violenza fisica o verbale e uno slancio propositivo per i loro desideri futuri.
Le ragazze necessitano di relazioni positive sia con figure di riferimento adulte sia con il gruppo delle pari. Hanno bisogno di un luogo dove trovare stabilità e sicurezza, condizione che permette loro di rimettere in moto processi crescita e apprendimento, e dove trovare opportunità che le aiutino nello sviluppo evolutivo. Le ragazze hanno bisogno di aiuti concreti per sviluppare le capacità e potenzialità cognitive; hanno bisogno di instaurare relazioni affettive con figure adulte educative, rassicuranti, di cui avere fiducia, e grazie alle quali trovare un aiuto per uno sviluppo armonico. Le ragazze hanno bisogno di strumenti e opportunità per orientarsi nel futuro e intravedere la possibile realizzazione dei loro progetti di crescita e autonomia.

Obiettivi

Si sono individuati alcuni gruppi di obiettivi che fanno riferimento al P.E.I. (Progetto Educativo Individualizzato); l'ordine non è dettato da un valore di importanza o esecutività.

COSTRUZIONE DI UNA IDENTITA' PERSONALE

Valorizzare la soggettività aiutando le ragazze accolte a vedere i propri lati positivi e ad accettare quelli negativi come base per migliorarsi: questo riguardo sia al proprio aspetto fisico, sia al proprio carattere, sia alla propria storia.
Responsabilizzare dando ad ognuna lo spazio per esprimere i propri pareri e fare delle richieste, spronandole ad essere sincere e a fornire motivazioni; il valore massimo è dato all'importanza di usare la propria testa e di sapersi confrontare con gli altri. Responsabilizzarsi anche nelle proprie scelte e di conseguenza nei propri agiti, sentendosi parte in causa per il buono o cattivo clima della vita di Comunità.
Acquisire la fiducia in sé stesse attraverso l'offerta di opportunità per fare emergere, ampliare e migliorare le proprie capacità e potenzialità intellettive e manuali, riscoprendo nella riuscita dello studio, del lavoro e delle attività, il proprio saper fare ed essere capace, che sono supporti importanti per la costruzione di un'identità positiva che valorizzi e rinforzi anche il sapere stare in relazione con gli altri.
Trovare un equilibrio personale trovando nuove modalità di reagire alle pulsioni di tensione e rabbia dovute ai vissuti, imparando a contenere gli agiti aggressivi e raggiungendo uno stato di benessere e tranquillità più equilibrato.
Proseguire l'autonomia aiutandole a sapere scegliere, a fissare i loro obiettivi di crescita con coerenza e continuità, valutando il lavoro fatto perché esse stesse siano portatrici del loro progetto di vita.

VITA DI GRUPPO

Favorire la comunicazione creando dei momenti di confronto e scambio di opinioni attraverso la tavola rotonda, il momento della cena e le attività quotidiane.
Instaurare comunicazioni accettabili partecipando alla vita di gruppo, lavorando sui loro modi di comunicare sia con gli educatori, verso i quali sono spronate ad un confronto sempre più maturo, sia con le coetanee, verso le quali sono spronate ad un reciproco rispetto.
Richiedere il rispetto della vita di gruppo facendo rispettare le regole comunitarie e, più in generale, anche gli ambienti e le cose comuni.

Favorire l'appartenenza reciproca trasmettendo che la vita di gruppo è anche un momento positivo, sia per la possibilità di instaurare legami sia per la possibilità di promuovere momenti ludici.

SALUTE PSICO FISICA E IGIENE PERSONALE

Promuovere la cura personale, l'igiene, la salute, motivando alla cura dei propri capi d'abbigliamento, a quella dell'igiene intima (il lavarsi con cura e costanza), a quella della salute educando a prevenire e ad affrontare senza ingigantire le malattie e imparando a conoscere i medicinali e le modalità di somministrazione.
Favorire l'emergere di una corretta sessualità mettendo in particolare rilievo la loro appartenenza al genere femminile, tramite la promozione di una corretta conoscenza del proprio corpo, la presentazione della sessualità senza tabù, ma dando all'argomento la serietà che gli compete, e un corretto approccio al mondo maschile.
Favorire un rapporto sano con il proprio corpo da una parte spronandole a valorizzare l'aspetto estetico, accettando il proprio corpo con i cambiamenti che l'adolescenza comporta, dall'altra tentando di evitare che le ragazze si facciano del male attraverso i sintomi dell'anoressia o bulimia.

AUTONOMIA E COMPETENZA

Proseguire la scolarità proseguendo o terminando un percorso scolastico che fornisca sia la cultura sia le competenze necessarie a un futuro inserimento nel mondo del lavoro.
Perseguire l'inserimento condividendo il percorso proposto dalla comunità, con la finalità di aiutare le ragazze nella crescita, orientandole verso il futuro, seguendo la gradualità delle fasi evolutive, prima fino al diciottesimo anno, poi fino al ventunesimo con il proseguo amministrativo.
Perseguire l'autonomia abitativa/lavorativa assimilando le necessarie competenze per mandare avanti una casa, quali le pulizie, la cucina, l'uso degli elettrodomestici e l'ordine. Per chi lavora, perseverando nell'impegno con costanza, coerenza e serietà.
Favorire la socializzazione all'esterno della comunità creando occasioni concrete per praticare interessi, hobbies e attività sportive; valorizzando gli amici e l'importanza di vivere le loro esperienze fuori dalla comunità.
Riportando ciò che succede nel mondo e invitandole ad essere pian piano partecipi della società.

- **RIDEFINIZIONE DEL PROPRIO RAPPORTO CON L'AMBIENTE FAMILIARE**

Solitamente il progetto educativo mira ad un percorso di autonomia e indipendenza totale dalla famiglia d'origine, ma non si esclude, nei casi in cui è possibile, che se c'è condivisione da parte della ragazza in causa e si riscontra il reale miglioramento della relazione con i genitori, dopo un percorso di recupero delle capacità genitoriali (a carico

dei Servizi Sociali), possa avvenire un eventuale ricongiungimento o rientro. Per alcuni soggetti non è possibile attuare questo obiettivo: le relazioni con i parenti possono essere vietate dal tribunale o le stesse ragazze non desiderano avere più contatti con i familiari.
Mantenere i legami con la famiglia sostenendo le ragazze nelle relazioni con la famiglia: da una parte accompagnandole nella comprensione del peso da dare al proprio nucleo originario, valutando se, come e con chi mantenere dei legami, dall'altra rendendole gradualmente capaci di gestire autonomamente queste relazioni.
Sostenere la relazione con i familiari senza soccombere laddove è possibile per il progetto e se esplicitato come bisogno da parte delle ragazze, gli educatori, con i Sevizi Sociali e su mandato di questi, svolgono un lavoro con i parenti. Il percorso è strutturato su due canali: il primo è rivolto alla ragazza interessata, aiutandola a ridare significato alle figure parentali, verificando le motivazioni, i desideri, le aspettative, le paure del riprendere o mantenere i contatti, trovando le modalità e valutando la reale fattibilità di quanto richiesto; l'altro canale è rivolto ai parenti: gli educatori sostengono con loro degli incontri per comprendere motivazioni, serietà e responsabilità, osservando se vi sono possibilità di rimettere in moto processi di confronto. In questo caso la comunità potrebbe diventare quell'elemento di "terzeità", con le parole di Igor Salomone, che permette alla ragazza e ai parenti di avere un punto d'incontro, attraverso il quale sperimentare nuove dinamiche relazionali, che permettano di imparare qualche cosa di nuovo dalla loro relazione, scoprendo nuove risorse e valori affettivi.
Fronteggiare le avversità familiari fornendo strumenti e aiuti che rinforzino le ragazze, nel sapere reggere i confronti senza soccombere.

Verso il ventunesimo anno

L'Équipe educativa sta valutando la possibilità di integrare al progetto di comunità, la fase di avvio delle ragazze in alcuni appartamenti prima del termine del compimento del ventunesimo anno.
L'idea è che, in prossimità del termine del percorso in comunità, gli educatori con i Servizi Sociali aiutino le ragazze a individuare strutture o appartamenti presso cui abitare, aiutandole a formulare, strutturare e simulare l'uscita, ragionando e valutando con loro le risorse concrete di lavoro, di soldi, le opportunità di convivenza e le modalità di vita futura.
Le ragazze vivrebbero autonomamente in appartamento, accettando le regole di gestione stabilite dagli educatori, quali ad esempio il rispetto della struttura e dei mobili e la non possibilità di ospitare a dormire amiche o amici (tranne casi particolari una ragazza per una sola notte).
Sono previste due modalità di compartecipazione alle spese di vitto e alloggio in base alle occupazioni delle ragazze: il contributo di chi lavora è diverso da quello di chi studia.
Sono programmati anche incontri fissi con gli educatori, in appartamento e in comunità, per confronti e verifiche sull'andamento e sulla gestione dell'appartamento e come supporto in caso di difficoltà o bisogno d'aiuto.

LO SGUARDO CHE DA' SENSO…

Paradigma Educativo

Ambiente

L'ambiente comunitario che si vuole offrire è uno spazio dove le ragazze accolte possano sostare per un periodo a medio o lungo termine ma definito, tre/sei anni al massimo, dai quattordici ai ventuno anni. La scelta di accogliere per un periodo consistente è una risorsa, in quanto permette alle fanciulle di trovare stabilità, continuità, sicurezze relazionali e di accudimento che consentono loro di rimettere in atto processi di crescita e apprendimento.

Il collocamento in comunità ha lo scopo di offrire uno spazio dove trovare risposte ai bisogni primari, supporto nell'affrontare le difficoltà, tutela da episodi di violenza fisica o verbale e uno slancio propositivo per i desideri futuri.

La Comunità è un luogo accogliente, dove avere anche spazi propri: ogni ragazza ha una stanza da personalizzare caratterizzare a proprio piacere, che è lo spazio in cui potersi appartare nei momenti di tranquillità o per isolarsi momentaneamente dagli educatori o dalle coetanee.

Comunità come spazio di autonomia: le ragazze imparano a prendersi cura di se stesse, dalla pulizia personale a quella dei propri indumenti; imparano a utilizzare la lavatrice, a distinguere i capi e a scegliere le modalità di lavaggio; le ragazze puliscono autonomamente la propria stanza, il bagno, lavano i piatti e aiutano nella pulizia degli spazi comuni quali la cucina e la sala tv. Imparano, infine, a conoscere il territorio, a muoversi con i mezzi pubblici, ad organizzarsi nei trasporti e nei rientri in comunità dopo le uscite.

Comunità come promozione del valore del lavoro e del denaro: le ragazze imparano a gestire la mancia e i soldi provenienti da altre fonti, a comprare indumenti o altro con criteri di scelta di gusto e di prezzo e a considerare la possibilità di svolgere lavori temporanei durante l'anno scolastico. Per le ragazze che non studiano ci sono l'accompagnamento a trovare un lavoro e l'aiuto a perseverare nell'impegno con serietà e coerenza. Lo scopo è quello di fare in modo che si rendano conto che le cose vanno guadagnate e conquistate gradualmente, che nulla è dovuto e si deve apprezzare quanto è donato gratuitamente; sono guidate ad uscire dallo schema "tutto e subito".

Comunità come luogo di studio: le ragazze sono aiutate, stimolate e seguite nello studio, sia tramite l'accompagnamento nello svolgimento dei compiti, sia attraverso l'ascolto della restituzione verbale della materia studiata. L'obiettivo è inizialmente di affiancare il soggetto, poi, col tempo e in base alle capacità, di rendere le ragazze autonome, facendo semplicemente da supporto in caso di bisogno o di non comprensione del compito.
Comunità come laboratorio culinario: liberamente, in base ai gusti e ai desideri, le ragazze preparano torte e cibi; sono seguite nell'esecuzione dei piatti, supportate per quanto riguarda gli ingredienti, i quantitativi e i tempi di lavorazione.
Comunità come offerta di momenti di serenità e gioia: si organizzano attività di gruppo, feste o semplicemente si condividono momenti di tranquillità parlando liberamente.
Comunità come proposta di svago: sono previste gite durante l'anno e vacanze nel periodo estivo, sia individuali sia di gruppo.
La Comunità è anche lo spazio dell'incontro e del divertimento: le ragazze invitano le amiche a pranzo, a studiare, a trascorrere serate insieme guardando un film o a fare altre attività ludiche; le ospiti possono fermarsi anche a dormire. Superando i timori di essere considerate sfortunate e di non avere uno spazio come le amiche in cui accogliere, si fa conoscere una realtà bella e positiva, aiutando chi vive all'esterno ad uscire dagli stereotipi e dalle paure, rendendo visibile il fatto che per alcuni aspetti la comunità non è molto diversa dalle loro case ed è anche piacevole.
Comunità come ponte di conoscenza e confronto con il mondo esterno: l'intervento pedagogico mira ad offrire delle possibilità di interazione con chi sta fuori, le ragazze infatti, in autonomia, sono spronate a frequentare le coetanee e a crearsi relazioni simmetriche. Le ragazze possono uscire autonomamente, in base agli accordi presi con gli educatori, in base alla maturità e alla fiducia conquistata e dimostrata, con orari che variano anche in base all'età; possono ritrovarsi in compagnia, andare al cinema o discoteca e partecipare a feste e gite.
Comunità come facente parte di un territorio: le ragazze utilizzano tutte le risorse disponibili (strutture sportive, ludico ricreative, didattiche, parrocchiali, istituzionali), imparano a rivolgersi nei luoghi giusti per eventuali bisogni, quali i certificati anagrafici in Comune, quelli sanitari presso il medico di base, le A.S.L., gli ospedali, ecc., e ad utilizzare correttamente i centri d'informazione.
Comunità come luogo di attenzione e informazione circa gli avvenimenti del mondo sociale esterno: si invita alla lettura del giornale o alla visione del telegiornale, per poi parlarne con gli educatori, nei vari momenti della giornata, sia in gruppo che singolarmente. Le ragazze sono anche stimolate a partecipare a dibattiti e serate a tema presso le strutture pubbliche e private.
Comunità come proposta culturale e del gusto del bello: si organizzano visite guidate a città, mostre artistiche e case di uomini storici e della letteratura, si partecipa al cineforum e si stimola la lettura.
Comunità come luogo della solidarietà: innanzitutto tra chi vi abita, trasmettendo che il gruppo, prima di essere una risorsa, è un vincolo, dal quale possiamo imparare ad ascoltare ed essere ascoltati. Si impara a riconoscersi reciprocamente come persone umane che hanno un valore già solo per il semplice fatto di esserci con i propri limiti e risorse e si impara anche a rispettarsi e sopportarsi, condividendo gioie e dolori.
Solidarietà secondariamente con chi è più vicino e facilmente raggiungibile: le ragazze, per loro scelta, svolgono volontariato in vari ambiti e strutture, dal pensionato per gli anziani

alla donazione del sangue. In terzo luogo, c'è attenzione ai popoli più lontani, per non lasciare che la storia passi senza rendersi conto che ne facevamo parte: le ragazze, per loro scelta e autonomamente, aderiscono a varie associazioni internazionali e alle loro iniziative, sia partecipando concretamente, sia andando agli incontri informativi programmati. L'obiettivo, oltre a quello di aiutare a livello pratico, è soprattutto quello di fare conoscere culture, tradizioni, popoli, religioni, etiche morali e valori diversi, aprendosi ad un mondo che cambia verso la multietnicità. Si vogliono offrire strumenti che aiutino a far crescere un senso critico propositivo e non passivo, l'assunzione della responsabilità delle proprie scelte, il rispetto delle regole sociali di convivenza e delle leggi, favorendo così l'acquisizione del senso di una giustizia sociale.
Comunità come spazio dove aiutare gli educatori nella quotidianità: le ragazze collaborano facendo la spesa o rendendosi disponibili per favori richiesti.
La comunità è anche lo spazio del conflitto e dello scontro tra le ragazze e gli educatori a causa delle scelte educative o delle esplosioni di rabbia e aggressività delle ragazze causate dai loro vissuti. Momenti di scontro avvengono anche nel gruppo ragazze, per le difficoltà di convivenza e accettazione reciproche.
L'approccio educativo non dà un orientamento religioso o politico, si limita a stimolare il confronto, spronando le ragazze ad informarsi, conoscere, riflettere e poi liberamente scegliere cosa ritengono il loro bene, nel rispetto degli altri, e il giusto da farsi.

Educatori

Il modello del Paradigma Pedagogico è Relazionale: gli educatori all'interno della comunità offrono spazi di dialogo, confronto e discussione, che permettono di alimentare e rafforzare la relazione ponendo e mantenendo punti di contatto con le ragazze. Nella prima fase dell'accoglienza, gli educatori si fanno carico globalmente delle esigenze primarie delle ragazze, quali i pasti, la cura della salute fisica, dell'igiene personale e dell'abbigliamento; si occupano anche di quelle di carattere pratico relative alla gestione della vita quotidiana, sia per quanto riguarda le attività scolastiche sia quelle extra-scolastiche, e in particolar modo curano l'utilizzo adeguato dello spazio e del tempo. Nelle fasi successive, le ragazze diventano autonome e gli educatori non si fanno più carico globalmente di tutto. Gli educatori si fanno invece carico, per tutto il percorso di comunità, delle esigenze di carattere specificamente educativo, non togliendo tuttavia alle ragazze il gusto dell'imparare da sole, attraverso il fare e lo sperimentare, che fa parte del percorso d'autonomia. Gli educatori rappresentano le figure adulte di riferimento: essi pongono alla base dell'intervento pedagogico educativo la Relazione, offrendo alle ragazze degli stimoli per lo sviluppo della personalità.
Gli educatori accolgono le ragazze partendo dal valore della persona, accettando l'altra per quella che è, con le proprie bellezze, capacità, potenzialità, limiti o difetti.
Gli educatori offrono uno spazio dove le ragazze possano esternare le loro sofferenze, dove esplicitare gli agiti legati ai vissuti negativi del passato, dove essere accolte e ascoltate. Il tentativo è di fare sì che l'evento di crisi possa essere riletto dotandolo di significato e valore, sperimentando così che si può imparare qualche cosa che sia utile alla minore e all'educatore per le interazioni future.
Gli educatori si fanno carico della salute fisica delle ragazze accolte, facendo fare loro gli esami e le visite opportune, accompagnandole dal medico di base, all'A.S.L., o all'ospedale. Le ragazze, dopo l'accompagnamento iniziale, seguono eventuali terapie sanitarie specialistiche (ad esempio ultrasuoni, fisioterapia, dentisti, ecc.), autonomamente: ciò fa parte del progetto di insegnare a conoscere, a muoversi, ad informarsi per la propria cura e salute. In particolare le maggiorenni, per eventuali ricette o visite di controllo non specifiche, vanno autonomamente dal medico di base.
Gli educatori hanno contatti continui con i rispettivi medici e prendono accordi su come gestire i casi, su quali rimandi dare e su quali supporti attuare.

Relazione

La relazione educativa all'interno della comunità si caratterizza per l'educatore come un'esperienza di responsabilità, di professionalità e di investimento emotivo che sia in grado di provvedere al soddisfacimento dei bisogni di attenzione e di affetto delle ragazze accolte. La relazione è definita dai ruoli, dalla chiarezza di ciò che rappresentano gli educatori per le ragazze, cioè adulti che offrono opportunità di confronto e crescita, e ciò che sono le utenti per gli educatori, ossia ragazze da accudire e sostenere nel processo evolutivo adolescenziale per un lasso di tempo prestabilito. L'intervento pedagogico aiuta a

prendere consapevolezza di se stessi, di ciò che si è e si fa, a sostenere nell'elaborazione del sé e nella ricerca dell'identità.
Il lavoro educativo non è basato sull'omologazione, ma sulla valorizzazione delle diversità dei soggetti: in base all'età, alla maturità e alle capacità, le ragazze sono seguite individualmente con modalità differenti. Gli educatori agiscono e concedono permessi differenti in base anche alla fiducia che le ragazze sono state capaci di conquistarsi nella relazione con gli educatori, dimostrando poi, durante le uscite in autonomia, che la fiducia data è stata valorizzata con maturità.
In comunità sono applicate le normali e comuni regole di convivenza sociale, di rispetto e condivisione di persone e spazi.
La gestione del tempo è soggettiva, in base agli impegni personali di ciascuna; si salvaguarda tuttavia la cena come momento di ritrovo comunitario.
L'interazione è orientata ad una relazione educativa che offra alle ragazze, nel processo evolutivo dell'adolescenza, le pari opportunità di crescita rispetto alle coetanee.
La relazione affettiva è equilibrata per rendere le ragazze libere dai vincoli emotivi e relazionali nei confronti degli educatori, cosa che non permetterebbe loro di essere se stesse, di dire realmente ciò che pensano e vogliono, di prendere posizione e di sapere scegliere per il sì o per il no.

Il Setting Pedagogico

Il **setting pedagogico** è inteso come lo spazio all'interno del quale è possibile la relazione educativa. La Comunità, la cucina, le stanze e la sala sono gli spazi privilegiati della relazione educativa: sono valorizzati dai contenuti, dalle modalità, dalle dinamiche e dagli effetti che il processo di comunicazione tra Educatore ed Educando mette in atto. Il setting pedagogico ha valore in quanto è l'ambito nel quale trova concretezza il lavoro di progettazione e di verifica dell'équipe che dà senso e orientamento agli interventi educativi, prevenendo ed evitando un agire dettato dalla casualità o dall'improvvisazione. Ogni qual volta si parla con una ragazza, si sperimenta un processo di causalità tra ciò che dice l'educatore e ciò che recepisce l'educanda, la quale agirà e risponderà di conseguenza, in base a quanto ritiene opportuno. La risposta o l'agito della ragazza, causato dall'intervento dell'educatore, ritorna come messaggio all'educatore stesso, causando una nuova risposta da parte di quest'ultimo. Tale processo assume una forma di circolarità di messaggi di andata e ritorno nell'interazione tra educatore ed educando, che permette di attivare e stimolare l'apprendimento, consentendo ai soggetti interagenti di imparare qualche cosa di nuovo dallo scambio comunicativo reciproco. La quotidianità, fatta dagli interventi educativi degli educatori e dalle reazioni delle educande, elaborate e reinterpretate nel confronto d'équipe, permettono di comprendere quanto avvenuto nell'interscambio verbale, di imparare dall'esperienza in continuum, per poi dare senso e orientamento agli interventi e alle progettazioni pedagogiche future.

CHI, COME, QUANDO!

Metodologia

Équipe

L'Équipe educativa è composta da cinque figure professionali, con diverse competenze, pedagogiche e organizzative: tre educatrici, un educatore e un coordinatore. La composizione dell'équipe può variare in base a eventuali sostituzioni o cambiamenti del personale.
All'interno di una comunità per adolescenti femmine, la presenza di educatrici è fondamentale, sia per permettere alle ragazze di avere riferimenti positivi dello stesso sesso, sia per confrontarsi e trovare sostegno nelle problematiche che riguardano la sfera sessuale e quella del proprio corpo.
Non meno importante è la presenza di educatori maschi, che sappiano essere dei riferimenti sani per quanto riguarda la relazione con l'altro sesso e che aiutino a ristabilire una visione più positiva e di normalità nei confronti del soggetto uomo.
La costituzione dell'Équipe si basa sulla cooperazione intersoggettiva degli educatori: si pongono al centro le ricchezze e le diversità di ciascuno per arrivare alla condivisione di un'esperienza educativa pedagogicamente fondata, che sappia integrare le motivazioni personali con il lavoro professionale quotidiano.
L'équipe ha valore in quanto è l'ambito nel quale si costruisce e concretizza il lavoro professionale: si programmano, progettano e verificano gli intenti pedagogici, definendo metodi e strumenti che danno il senso e l'orientamento agli interventi educativi, prevenendo e evitando un agire dettato dalla casualità o improvvisazione.
L'équipe è lo spazio dove riportare eventuali difficoltà o imprevisti, è il punto di unione, ritrovo e benessere degli educatori, attraverso il confronto, la conferma dell'operato e lo scioglimento di alcuni dubbi.
L'équipe è la garante di un approccio pedagogico relazionale di senso, di continuità e di unitarietà dell'azione tra gli operatori, all'interno della quale si definiscono le modalità operative da attuare nelle relazioni con le ragazze.
Il progetto educativo, costruito insieme dall'équipe, è fondamentale per una ricomposizione interna delle diverse immagini: solo questo può condurre all'elaborazione condivisa di obiettivi e alla realizzazione di un'azione educativa coerente.
In équipe sono definiti e verificati i P.E.I. (progetto educativo individualizzato): qui c'è lo spazio per elaborare gli eventi vissuti nella relazione con le ragazze; in itinere sono previste verifiche sia del proprio operato sia di ciò che è stato fatto affinché i soggetti interessati potessero raggiungere gli obiettivi dichiarati. All'interno dell'équipe si

organizzano gli impegni, i turni, le giornate e ci si dividono i compiti. Infine è lo spazio in cui pensare e guardare al futuro con capacità d'innovazione e sperimentazione.
Gli incontri d'équipe sono a cadenza settimanale, due martedì e due giovedì al mese alternati, alla mattina dalle ore 9 alle 13.30.

Ruoli e competenze

Ogni educatore è "Tutor" di una o più ragazze ed è referente per l'équipe del Progetto Educativo Individualizzato. Il Tutor sostiene i colloqui con i Servizi Sociali, fa da riferimento per i rimandi quotidiani, i permessi e le relazioni. Gli incontri con i Servizi sociali sono preparati in équipe: l'educatrice è colei che riporta il parere del gruppo e che, dopo l'incontro, si fa portavoce dei rimandi all'équipe. Le relazioni sono lette dal Coordinatore e i permessi sono decisi in équipe.
Il tutor fa da riferimento per le scuole, per la presa in carico dell'aspetto sanitario, fa da riferimento per gli incontri e i colloqui con i parenti, oltre che per le associazioni, le palestre e gli enti esterni con cui la minore è in rapporto; ovviamente tutto è prima condiviso e deciso in équipe.
Il coordinatore coordina l'équipe e la gestione della comunità di cui è anche responsabile. Egli aiuta ad elaborare e verificare i progetti interni ed esterni alla comunità, favorendo il processo teoria-prassi. Il coordinatore supporta gli educatori facendo l'occhio esterno che aiuta a vedere gli eventi da un'altra angolatura e che offre spunti per l'elaborazione dei processi di comunicazione tra educatori e ragazze. Egli aiuta a far fronte alle emergenze, offrendo anche delle opportunità di crescita professionale.
Il coordinatore conduce gli incontri d'équipe, organizza le turnazioni degli educatori e mette in atto tutto quanto è nelle sue potenzialità per mantenere o favorire il benessere dei colleghi e delle ragazze accolte; egli si adopera inoltre per il raggiungimento degli obiettivi del Progetto di Comunità e di quelli dei Progetti Educativi Individualizzati.
In collaborazione con il Responsabile d'Area il coordinatore segue le procedure di inserimento e di dimissioni delle minori e affianca i tutor nelle riunioni con i Servizi Sociali quando l'oggetto riguarda il progetto, le dimissioni o eventuali eventi e situazioni critiche.
Il coordinatore cura i rapporti con l'Area di appartenenza, quelli con la cooperativa, quelli con le istituzioni, con la comunità locale e con il territorio circostante.
Ogni educatore ha un incarico di responsabilità nell'ambito della gestione della comunità: cassa; manutenzione casa e automezzi; volontari; tirocinanti; obiettori; pulizie; qualità; legge 626.

Responsabile d'Area Adolescenti

Il Responsabile d'Area è il titolare del Progetto Educativo d'Area ed è responsabile delle unità d'Offerta dell'Area che gli è stata affidata. Egli definisce con il Coordinatore della comunità le accoglienze, gli inserimenti e le dimissioni; partecipa una volta al mese alle riunioni d'équipe ed è in stretto contatto con il Coordinatore per eventuali difficoltà o eventi di crisi in Comunità; è responsabile e garante del benessere delle utenti e degli educatori nel lavoro in comunità. Il Responsabile d'Area interagisce con il Coordinatore per tutto ciò che riguarda la gestione della Comunità.

Turni lavorativi

La Comunità è aperta 365 giorni all'anno, comprese le festività e il periodo estivo.
Gli educatori hanno turni che coprono le 24 ore: mattino, pomeriggio di co-presenza, pomeriggio più notte; la giornata, da contratto, inizia alle 7 del mattino e termina alle 23 di sera: dalle 23 alle 7 è configurata la notte, in cui è presente un solo educatore. La compresenza è prevista tutti i pomeriggi fino all'ora di cena. Nelle cene e nelle serate è possibile essere affiancati da volontari, tirocinanti o O.D.C.

Valutazione Programmazione anno

Nel mese di settembre, l'équipe dedica due o tre giorni per la valutazione dell'anno passato e per la programmazione dell'anno futuro; si propongono progetti, attività e si pensa ai cambiamenti che riguardano la vita di comunità.
Lo stesso lavoro è proposto anche al gruppo delle ragazze che vengono stimolate ad un'autovalutazione e ad una programmazione con eventuali richieste per l'anno nuovo.

Supervisione

La supervisione è lo spazio che permette agli educatori di ritrovare un equilibrio di benessere psico-emotivo.
Grazie a questo spazio, gli educatori hanno l'opportunità di riportare condizioni di sofferenza o di malessere, dovuti all'interazione con le ragazze, e di farvi fronte, ritrovando le rassicurazioni necessarie per svolgere il proprio lavoro ed evitare eventuali burn out.
Il rileggere e il rielaborare ciò che avviene nelle interazioni comunicative permette di ridare significato al proprio agito e al proprio operato.
Nel lavoro di supervisione è possibile adottare diversi strumenti professionali con il fine di salvaguardare gli equilibri relazionali e di mantenere una relazione affettiva equilibrata, che renda gli educatori liberi da vincoli emotivi eccessivi, permettendo loro di attuare scelte educative opportune.
La supervisione è lo spazio dove poter riconoscere i limiti e le reazioni del proprio essere umano e gli errori del proprio operato e nel quale potersi ricordare che non si è onnipotenti e che la vita delle ragazze non è nelle mani degli educatori: si è strumenti di sostegno.
La supervisione si svolge ogni quindici giorni.

Incontri con i Servizi Sociali

La Comunità mantiene i contatti con il Servizio inviante ogni mese e mezzo, secondo un calendario concordato con l'Assistente Sociale. All'incontro partecipa l'educatore Tutor e, come scritto sopra, in casi specifici, anche il coordinatore.
Negli incontri è concordato il progetto, è verificato l'andamento dell'accoglienza e le relative problematiche emerse e si pianificano le prospettive future a breve termine.
Ogni sei mesi la comunità fornisce una relazione di aggiornamento, dove si spiega il lavoro svolto con il minore e gli interlocutori con cui si è in contatto, sottolineando gli sviluppi, gli eventi critici, la relazione con i parenti e le modifiche in itinere del P.E.I.
Durante l'anno si fissano tre incontri di programmazione, progettazione e verifica, a medio o lungo termine, nei quali, partendo dal progetto concordato, si verificano gli obiettivi raggiunti, le difficoltà incontrate e si definisce il percorso futuro; vengono qui discusse anche le richieste di autorizzazione per eventuali uscite, gite o visite ai parenti, le questioni economiche e gli eventuali supporti da offrire alle ragazze per il loro percorso.
Ove si renda necessario, all'incontro con i Servizi Sociali, partecipano anche delle Psicologhe, in qualità di Referenti Psicologiche per il soggetto accolto: esse non sono le terapeute delle ragazze, bensì delle accompagnatrici e dei supporti per le Assistenti Sociali che, in alcuni casi, possono dare dei rimandi agli educatori in base a quanto emerso in precedenza o in itinere.
In alcuni casi specifici, gli educatori fanno degli incontri con le Psicologhe o con i Neuropsichiatri che fanno terapia alle ragazze.
Sono programmati e fissati anche degli incontri tra l'Assistente Sociale e le ragazze, con o senza la presenza dell'educatore tutor, per coinvolgere in maniera diretta i soggetti nella loro progettazione e per offrire loro uno spazio in cui avanzare richieste o lamentele; così le ragazze sono anche aiutate a distinguere ruoli e competenze differenti.

Incontri con il Tribunale

Gli Educatori sostengono e accompagnano le ragazze negli incontri periodici di verifica con il Giudice; per le diciottenni, gli Educatori progettano e presentano il proseguo amministrativo. Periodicamente, ogni sei mesi, i tutor scrivono una relazione di aggiornamento; nei casi di particolare difficoltà o di eventi critici, l'aggiornamento e l'incontro con il Giudice è richiesto e anticipato al fine di fare fronte alle problematiche emerse.

Formazione

Al fine di ampliare le proprie conoscenze, di confrontarsi con altri operatori e di proseguire nella propria crescita professionale, tutti gli educatori partecipano alle proposte formative che ogni anno sono attivate dalla Cooperativa.
L'Équipe si avvale anche delle offerte formative di agenzie esterne, promosse ad esempio attraverso la Provincia di Milano: in base alle proposte tematiche, in équipe si decide chi mandare a nome della Comunità, in accordo con il Responsabile d'Area.
Gli educatori, a nome della Comunità, partecipano anche a seminari, convegni e stage.
Ogni educatore, nei tempi non lavorativi, è libero di partecipare ai corsi e a tutte le proposte formative che ritiene opportune.

COSA PRESIDIAMO

Strumenti

Progetto quadro

Riguarda il progetto generale per la minore e coinvolge quindi tutte le professionalità e i servizi che hanno in carico il caso singolo.

- Obiettivi specifici educativi per la minore in comunità da attuare tramite il progetto educativo individualizzato.
- Obiettivi di lavoro con la famiglia di origine.
- Definizione di modalità, strumenti, procedure, attività, servizi competenti, con relative fasi e tempi per l'attuazione degli obiettivi.
- Modalità e relative fasi e tempi di verifica.

P.E.I.

Il P.E.I. (Progetto Educativo Individualizzato), è lo strumento che l'équipe utilizza per dare senso all'azione pedagogica educativa, osservando, elaborando e definendo gli obiettivi educativi, le modalità, gli strumenti e i tempi per raggiungerli.

Osservazione

Dall'inserimento in Comunità, gli educatori, oltre a dedicarsi alla presa in carico del soggetto per quanto riguarda i bisogni primari, l'accudimento, la sistemazione all'interno della casa e l'avvio delle prime attività concrete della vita quotidiana, svolgono, per tre mesi, un lavoro di osservazione sistematica.

Gli strumenti utilizzati sono due:

- **Il quaderno per le osservazioni** in cui sono annotate, con precisione e cronologicamente a mo' di diario, situazioni di particolare rilevanza riguardanti agiti, modalità relazionali, verbalizzazioni della minore, ecc., o impressioni e commenti personali dell'educatore.

- **Griglia di osservazione per aree tematiche** che comprende: dimensione motoria, dimensione cognitivo-intellettiva, dimensione espressivo-comunicativa, dimensione relativa al vissuto personale, dimensione valoriale, dimensione sociale, dimensione ludica, dimensione scolastica, dimensione relativa alla relazione con la famiglia di origine, dimensione autonomia, considerazioni finali e obiettivi futuri.

Progetto

Il progetto ha forma scritta ed è diviso per aree tematiche:

- Costruzione di un'identità personale:
  Responsabilizzare, perseguire l'autonomia, valorizzare la soggettività, acquisire la fiducia in sé, trovare un equilibrio personale.
- Salute fisica e igiene personale:
  Promuovere la cura personale, l'igiene, la salute, favorire l'emergere di una corretta sessualità, favorire un rapporto sano con il proprio corpo.
- Vita di gruppo:
  Favorire la comunicazione, instaurare comunicazioni accettabili, richiedere il rispetto della vita di gruppo, favorire l'appartenenza reciproca.
- Autonomia e competenza:
  Proseguire la scolarità, proseguire l'inserimento, proseguire l'autonomia abitativa, favorire la socializzazione con l'esterno.
- Ridefinizione del proprio rapporto con l'ambiente familiare:
  Mantenere i legami con la famiglia, sostenere la relazione con i familiari, fronteggiare le avversità familiari.

Sono definiti gli Obiettivi, i Sotto-obiettivi, la metodologia, gli strumenti e i tempi per raggiungere gli obiettivi dichiarati.

Verifiche/Valutazioni

Di fondamentale importanza è il momento della verifica e della valutazione, in quanto permette di capire se il lavoro educativo evolve, verso quale orientamento, in che modo e se è possibile migliorare o cambiare qualcosa al fine di raggiungere gli obiettivi dichiarati. Gli indicatori e i criteri qualitativi e quantitativi della verifica sono definiti durante la fase progettuale: questo metodo sistemico permette di migliorare e ampliare la qualità del servizio offerto, con un riscontro oggettivo del lavoro svolto, contribuendo inoltre alla crescita professionale degli operatori.

La verifica del progetto è fatta con due modalità diverse: scritta, con cadenze periodiche; verbale, in itinere.

- Scritta trimestrale: ogni tre mesi l'educatore tutor porta in équipe la scheda di verifica/proposizione trimestrale, con annotati i passaggi evolutivi o involutivi della minore, gli eventi accaduti rilevanti rispetto gli obiettivi.Viene fatta una sintesi della verifica e una sintesi degli elementi propositivi, vengono definiti i cambiamenti da mettere in atto e gli elementi da tenere sotto controllo in vista della verifica semestrale.
- Scritta semestrale: ogni sei mesi è fatta la verifica e la valutazione del P.E.I. Si verifica il percorso attuato rispetto gli obiettivi definiti, gli avvenimenti rilevanti (interni/esterni), le positività riscontrate, le difficoltà emerse, i punti di forza e quelli debolezza su cui lavorare e le modifiche rilevanti da inserire nel P.E.I.
- Verbale in itinere: in tutte le riunioni d'équipe settimanali si verificano ed elaborano gli eventi accaduti, le difficoltà relazionali, quelle di accudimento e contenimento, e si definiscono le modalità educative da attivare.

La verifica del processo educativo è su due livelli:

- L'attenzione è posta sull'operato degli educatori: l'oggetto che si verifica sono gli interventi pedagogici educativi che dovrebbero aiutare le ragazze a raggiungere gli obiettivi, le modalità, gli strumenti, i tempi e i limiti. Se il soggetto interessato non raggiunge quanto prefissato, potrebbe dipendere anche da scelte sbagliate, fatte dall'équipe e dagli educatori, quindi la prima analisi è fatta su cosa gli educatori fanno affinché la minore cresca e apprenda.
- Secondo livello rivolto al soggetto interessato, alle sue capacità, potenzialità, ai limiti e difficoltà, che non gli hanno permesso di raggiungere gli obiettivi.

Auto verifica

Le ragazze sono invitate, prima delle verifiche semestrali, della ridefinizione dei P.E.I. o in prossimità di cambiamenti o di scelte da fare, a svolgere un lavoro di auto verifica, attraverso l'utilizzo di un questionario, attraverso il quale devono riflettere sul passato, sul presente e sul futuro. In particolare, l'attenzione è posta sul perché delle scelte fatte, sul motivo per cui alcuni

obiettivi non sono stati raggiunti e sul cosa, secondo loro, si dovrebbe fare per raggiungere gli obiettivi che desiderano ed esplicitano. Il risultato è elaborato in Équipe, definendo i cambiamenti e le risorse da mettere a disposizione per supportare le ragazze affinché raggiungano i loro obiettivi.

Colloqui individuali informali o strutturati:

- Informali: Gli educatori, all'interno della quotidianità, trovano dei momenti in cui parlare con le ragazze, per dare i rimandi delle scelte generali d'équipe, per ascoltare eventuali difficoltà, sofferenze e momenti critici, per parlare informalmente di quello che stanno vivendo, per raccogliere eventuali richieste organizzative a breve termine, per verificare l'andamento scolastico, o semplicemente per parlare di tutto ciò che interessa.
- Strutturati: L'educatore tutor chiama in colloquio la ragazza seguita, per verificare l'andamento generale, per fare il punto della situazione, per programmare e progettare a medio/lungo termine, per dare i rimandi degli incontri con i Servizi Sociali, con i Parenti, o con eventuali altri soggetti coinvolti. Il confronto strutturato è anche lo spazio in cui si danno i rimandi delle scelte d'équipe specifiche riguardanti il soggetto interessato, dei provvedimenti presi, spazio dove accogliere sofferenze e difficoltà, dove si valorizza la presenza del soggetto in quanto facente parte del progetto e scelte, dove fare sentire coinvolti, seguiti, dove intravedere un percorso di crescita e prospettiva per il futuro.

Tavola rotonda

Nel momento della tavola rotonda si affrontano le problematiche e le difficoltà che emergono dalla convivenza di gruppo; si danno comunicazioni relative a particolari cambiamenti o riguardanti emergenze cui fare fronte; è anche il momento per eventuali richieste di iniziative di gruppo. Ha cadenza trimestrale ma, in casi particolari, può essere indetta dall'équipe o dalle ragazze.

Servizi Sociali

Gli incontri con i Servizi Sociali, oltre a quanto scritto sopra, sono di fondamentale importanza per il lavoro di rete: la programmazione-progettazione tra tutti gli attori coinvolti permette, infatti, la non frammentarietà degli interventi, favorendo anzi la globalità e l'unidirezionalità delle azioni operative. I Servizi Sociali, condividendo il progetto, mettono in atto tutto quanto è di loro competenza per supportare il progetto e fare sì che esso si concretizzi (ad es: le autorizzazioni per le uscite e i pernottamenti fuori dalla comunità, la gestione degli incontri con le ragazze, gli incontri con i parenti, i contributi economici per la scuola, le uscite, le vacanze e il lavoro).

Terapeuta

Nei casi di soggetti con particolari difficoltà che fruiscono di percorsi di psicoterapia, vengono strutturati degli incontri con il terapeuta: questi colloqui servono per un confronto educatore-terapeuta, sull'andamento generale della crescita o sulle difficoltà riscontrate dal soggetto; servono per comunicare rimandi particolari, emersi nella terapia, che vengano ritenuti utili per il lavoro degli educatori; hanno anche l'utilità di fungere da supporto per gli educatori stessi, in quanto il terapeuta aiuta a capire e comprendere alcuni processi, dando indicazioni concrete per il migliore sostegno del soggetto.

Scuole

Non esistono percorsi scolastici-formativi strutturati all'interno della comunità. Le ragazze frequentano le scuole statali del territorio o dei paesi limitrofi (corsi F.S.E., scuole professionali, istituti tecnici, istituti magistrali, Università Statali).
Le ragazze raggiungono le scuole autonomamente utilizzando i mezzi pubblici.
Gli educatori seguono costantemente l'andamento scolastico, incontrando i docenti circa tre, quattro volte l'anno; nei casi in cui lo si ritenga opportuno sono formulati anche dei percorsi didattici personalizzati.
Le ragazze, tutti i pomeriggi, sono seguite nello studio dagli educatori: ciò sia per il recupero e il mantenimento dell'impegno, sia con orientamento verso un'autonomia nella gestione dei compiti e una responsabilizzazione nei confronti della scuola.

Servizi territoriali

La comunità collabora e interagisce con le scuole, con le società sportive, con gli oratori, con i centri sociali, con le associazioni, le istituzioni e tutti quegli apparati utili e funzionali allo sviluppo psico–fisico delle ragazze accolte.
Alle ragazze è fatto conoscere il territorio circostante e tutto ciò che offre: sono accompagnate nelle varie strutture per la prima conoscenza e, in seguito, vi si recano autonomamente. In particolare, si dà attenzione alle istituzioni per insegnare alle ragazze dove fare alcuni documenti, dove chiedere alcune informazioni, dove andare in caso di bisogno o d'emergenza.
Autonomamente e in base ai propri interessi seguono attività sportive, frequentano associazioni di volontariato, le attività proposte dall'oratorio dai centri sociali o dai centri informagiovani.
La comunità ritiene di fondamentale importanza stimolare e promuovere l'inserimento nel territorio, per fare nuove conoscenze, crearsi gruppi di amiche/i, per uscire dalla comunità e giocarsi nella vita reale del mondo sociale e civile.

Lavoro

Per le ragazze che abbandonano le scuole, o al termine del percorso scolastico, gli educatori attivano degli aiuti per la ricerca di un posto di lavoro, per la formulazione dei documenti richiesti, nell'accertarsi che siano occupazioni serie e che garantiscano qualità e sostegno alle ragazze. Gli educatori prendono e mantengono i contatti con i datori di lavoro o con i responsabili per verificare l'andamento, la costanza, l'impegno o le eventuali difficoltà e crisi delle ragazze.
Con i Servizi Sociali, e in accordo con le Aziende o con gli artigiani, è possibile attivare borse di lavoro.

Tempo libero

La gestione del tempo libero è di due livelli: uno in autonomia, l'altro organizzato dall'Équipe.

Autonomia: ogni ragazza in base all'età e alla maturità, si organizza con le proprie amiche/i per le uscite pomeridiane e quelle serali, per individuare l'attività sportiva preferita e le attività ludico ricreative.
Organizzato: l'équipe tiene in considerazione le necessità, i bisogni e i desideri di ciascuna ragazza e, in funzione di questi presupposti, organizza attività creative, culturali, ludico ricreative, aiuta e sostiene nelle attività sportive.

I periodi di vacanza organizzati, invernali ed estivi, sono di due tipi:

Vacanze individuali: per le ragazze quasi maggiorenni o già diciottenni, si prevede, all'interno dei P.E.I., la possibilità di fare le vacanze con gruppi esterni alla Comunità o, con amiche/i, in autonomia, per brevi periodi, senza gli educatori e in accordo con i Servizi Sociali.
Vacanze di gruppo: per tutte le ragazze accolte e possibilmente con tutti gli educatori, o a turno, si organizza un viaggio insieme. Solitamente questo momento è previsto in estate, al rientro delle vacanze individuali, per ritrovarsi e raccontarsi quanto vissuto, ma in particolare per vivere un'esperienza di condivisione al di fuori della strutturazione organizzativa vissuta durante l'anno. Se possibile, si fanno anche brevi vacanze invernali.

Organizzazione Archivio

Diario di Comunità: è un quaderno sul quale sono annotati tutti gli avvenimenti della giornata e le informazioni che risultano indispensabili per la gestione della vita di Comunità.
Quaderno delle osservazioni: qui sono raccolti gli avvenimenti significativi relativi a ciascuna ragazza e le impressioni degli educatori.
Raccoglitori: alcuni contengono tutta la storia di ogni minore, tutti i loro documenti personali, i decreti, il materiale relativo all'aspetto sanitario, la documentazione scolastica, le relazioni riguardanti gli incontri con i servizi e gli altri enti, le schede di osservazione, quelle di verifica e di progettazione; altri raccoglitori comprendono la modulistica relativa alla qualità; infine c'è il raccoglitore per le relazioni con la Cooperativa.
Cartellette: riguardano i/le tirocinanti, gli obiettori, i volontari, la cassa e varie.
Agenda: è lo strumento dove vengono segnati tutti gli impegni settimanali.
Computer: è un archivio elettronico nel quale si trova tutto ciò che è documentato nei raccoglitori; il tutto è salvato anche nei **floppy disk**.

COME CI CONOSCIAMO E SALUTIAMO

Richieste di accoglienza, inserimento, dimissioni

Richieste di Accoglienza

- Le richieste di inserimento delle minori in difficoltà sono inviate, con allegata la relazione ad esse relativa, dai Servizi Sociali richiedenti all'ufficio della segreteria sociale della Cooperativa, dove gli addetti al filtro delle domande definiscono la possibile Area di inserimento.
- Successivamente è contattato il Responsabile D'Area, che ha il compito di identificare la Comunità adeguata, avente le caratteristiche necessarie per il caso in questione, e di verificare l'eventuale disponibilità di posto.
- Il Responsabile D'Area contatta il Coordinatore della Comunità identificata e gli invia la relazione per la conoscenza del soggetto; viene poi analizzata la documentazione e se è riscontrata la fattibilità dell'inserimento, si fissa un incontro con i Servizi Sociali per avere ulteriori informazioni e indicazioni.
- Dopo l'incontro con i Servizi Sociali, se il responsabile D'Area e il Coordinatore della Comunità sono propensi ad un eventuale inserimento, il Coordinatore espone il caso in Équipe, sede nella quale si rifletterà sulla possibilità d'intervento o sulle altre differenti soluzioni.
- Se l'Équipe dà esito positivo all'inserimento, il Coordinatore della Comunità e il Responsabile d'Area incontrano i Servizi Sociali per delineare il progetto quadro e l'ipotesi del P.E.I., predisponendo tutta la documentazione e le schede necessarie per dare inizio alla procedura d'inserimento.

Inserimento

- Sono previsti degli incontri preliminari, con la minore in oggetto e l'Assistente Sociale, per presentare la comunità e mettere in atto i primi processi di comunicazione, conoscenza e contatto tra la ragazza e il Coordinatore.
- Al nuovo soggetto vengono presentati l'organizzazione, le regole interne, lo svolgimento della vita quotidiana, le opportunità che potrebbe trovare in comunità, la proposta dell'ipotesi del P.E.I. e quella che sarà la sua stanza.
- Si cerca di capire se la comunità e l'offerta propostale corrispondono con i bisogni e con le esigenze di crescita della ragazza.

- Non si esclude che, di fronte ad una negazione o ad una avversione assoluta all'inserimento in comunità e all'opportunità del percorso offerto da parte della ragazza interessata, il Coordinatore, sentita l'équipe, decida di ritirare la disponibilità all'inserimento.
- Se gli incontri con la minore vanno a buon fine, viene fissata la data ufficiale dell'inserimento e un successivo incontro di verifica dell'inserimento con i Servizi sociali.
- L'Équipe identifica l'Educatore tutor della ragazza che, insieme al Coordinatore della Comunità, manterrà i rapporti con i Servizi Competenti, con la famiglia, la scuola e con tutti gli interlocutori del soggetto.
- Dopo tre mesi, terminata l'osservazione, l'educatore Tutor e l'équipe educativa definiscono il P.E.I.
- Successivamente viene fissato l'incontro con i Servizi Sociali per verificare l'inserimento e l'andamento, e per presentare il P.E.I.
- Da questo momento in avanti iniziano l'attuazione del P.E.I e l'interazione con i Servizi Sociali in base alle modalità sopra descritte.

Dimissioni

La dimissione della minore dalla Comunità avviene per:

A)Fine del progetto per la minore (P.E.I.)

Le dimissioni delle minori accolte avvengono quando il "Progetto Educativo Individualizzato" (P.E.I.) si conclude, avendo preferibilmente raggiunto tutti gli obiettivi prefissati. La dimissione avviene in accordo con i Servizi Sociali.

B)Valutazione e/o scelta unilaterale

La dimissione per valutazione e/o scelta unilaterale avviene quando non è concordata tra le parti coinvolte nella gestione dei P.E.I. ma decisa, per diversi motivi, da una sola di esse. I soggetti coinvolti possono essere: 1. La Cooperativa; 2. Il Servizio inviante; 3. L'interessata stessa.

1. Scelta della Cooperativa (Comunità):

La dimissione da parte della Cooperativa come Ente Gestore della Comunità, può avvenire in accordo con il Responsabile d'Area e il Coordinatore della Comunità per:

- Un fatto ritenuto grave o illecito da parte della minore nei confronti di se stessa, delle coetanee o degli educatori, che metta a rischio l'incolumità di tutti.
- Quando il soggetto abbia evidenti manifestazioni patologiche o atteggiamenti destabilizzanti e negativi per il gruppo e la vita di Comunità
- Non accettazione del regolamento interno da parte del soggetto accolto.
- Frequenti allontanamenti non autorizzati dalla Comunità o persistenti mancati rientri dopo le uscite o i rientri in famiglia.

2. Valutazione e/o scelta del Servizio Inviante:

Il Servizio Inviante che, per varie ragioni o modificazioni della situazione familiare, ritenesse opportuna una modifica del progetto della minore, può chiedere le dimissioni della ragazza anche in disaccordo con la Comunità.

3. Scelta di dimissione da parte dell'interessato:

L'unico caso che è possibile prevedere è quello riferito a soggetti maggiorenni in proseguo amministrativo che non condividano più il collocamento in Comunità.

Nel momento in cui la ragazza maggiorenne pensasse alla Comunità non più come ad una risorsa e ad un'opportunità di crescita, può liberamente scegliere di essere dimessa: il Coordinatore della Comunità, in accordo con il Responsabile d'Area e dopo aver sentito i Servizi Sociali, disporrà le modalità di dimissione.

CHI COLLABORA CON NOI

Tirocinanti

La Comunità, a nome della Cooperativa, collabora con le Istituzioni scolastiche del territorio Milanese, con Università e Scuole Professionali, offrendo una spazio di tirocinio ai sensi dell'art.18 della legge 24 giugno 1997 n.196.
La scelta della Cooperativa mira a favorire momenti di alternanza tra studio e lavoro e ad agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro.
Cercando di andare più a fondo, la cooperativa intende:
Promuovere esperienze formative stimolanti e significative;
Compartecipare alla formazione di nuovi educatori ed educatrici preparati ad affrontare la complessa realtà dei servizi di accoglienza in particolare;
Inserire una riflessione sul senso della cooperazione sociale in percorsi formativi che usualmente trascurano questo tema;
Lasciarsi "in-segnare" da quanto l'osservazione di persone esterne alla Cooperativa saprà restituire in termine di critiche, valutazioni, proposte, dubbi e interrogativi.

La collaborazione, in concreto, mira ad offrire uno spazio formativo di Tirocinio per gli studenti interessati al lavoro educativo, vertendo principalmente su quattro obiettivi:
Aiutare i/le tirocinanti ad osservare le modalità di relazionarsi tra gli educatori e le educande, comprendendone l'orientamento di senso e le modalità operative;
Verificare e sperimentare il lavoro d'Équipe e il setting Pedagogico;
Conoscere le modalità del lavoro di rete con i Servizi Sociali, il Tribunale, le Scuole e gli enti collaboranti;
Conoscenza delle condizioni lavorative degli operatori e del contratto di lavoro.

O.D.C.

La Comunità, attraverso la Cooperativa, usufruisce della collaborazione di un Obiettore di Coscienza, proveniente dalla Caritas di Milano.
Gli Obiettori sono una risorsa per la vita quotidiana, sia per le ragazze accolte, come aiuto e sostegno nelle attività, sia per gli educatori, in quanto aiutano concretamente nello svolgimento di alcune mansioni e nella partecipazione alla vita di Comunità.

Volontari

La Comunità è storicamente nata grazie all'impegno e alla disponibilità di volontari pertanto, anche se ora è gestita da figure professionali, offre l'opportunità, a coloro che desiderino conoscere ed entrare in contatto con questa realtà, uno spazio di cooperazione.
I volontari, in vari orari della giornata, aiutano le ragazze attraverso il sostegno nei compiti e nelle attività ludico ricreative; i volontari organizzano inoltre serate e uscite. Sono di estremo valore in quanto, grazie al loro aiuto, le ragazze hanno molte più opportunità di fare ciò che a loro interessa singolarmente, senza dovere dipendere sempre dal gruppo. I volontari sono di sostegno anche agli educatori nelle mansioni più concrete della vita comunitaria, oltre che essere testimoni e portatori di stili di vita diversi.
I volontari, per potere prendere servizio in comunità, devono iscriversi diventando soci dell'Associazione Oikos, che collabora con la Cooperativa.
Il diventare soci richiede la condivisione dello statuto e delle finalità, la partecipazione agli incontri organizzati e offre la copertura assicurativa, in caso il volontario si faccia male durante il servizio o che il minore si faccia male mentre è con il volontario (in particolare con gli automezzi).

GRAZIE PER AVERCI CONOSCIUTO!!!

Conclusioni

Questo progetto è la sintesi concreta di ciò che gli Educatori della Comunità hanno raccolto e documentato in anni di lavoro: le esperienze, le capacità, le competenze, i metodi, i pensieri, le idee, l'impegno e la passione per il lavoro Educativo.
Noi crediamo che scegliere il lavoro educativo, in particolare l'accogliere gli adolescenti in comunità residenziali, sia una scelta impegnativa che implica l'integrazione tra motivazioni personali e professionali; richiede la responsabilità di offrire le pari opportunità di crescita a soggetti disagiati, con serietà e coerenza nei confronti delle persone accolte, dei Servizi Sociali e della Società Civile.
Accogliere adolescenti oggi è una scelta di apertura all'ascolto, al dialogo, al confronto con le nuove generazioni; oggi più che mai, in "una società senza padri", come qualcuno ha scritto, i giovani sono alla ricerca di chi ha tempo di dedicar loro attenzione. I giovani sono alla ricerca di valori, di ideali, si interrogano sul senso della vita e del mondo, vogliono risposte ai loro interrogativi, ai loro perché e non ci stanno ad accettare tutto in scatole già preconfezionate da chi pensa sempre di avere ragione. Accogliere adolescenti per aiutarli a prendersi in mano, per imparare ad amarsi e ad amare, per aiutarli a scegliere, a progettare, a lanciarsi verso il futuro; per aiutarli ad interrogarsi, a pensare, ad avere un senso critico. Adolescenti come simbolo dell'apertura alla diversità di razza, di religione e di cultura, per guardare ad un mondo nuovo.
Noi crediamo nel valore della comunicazione come risorsa attraverso la quale conoscere, imparare e cambiare; noi crediamo nei giovani come risorsa per il futuro del mondo. Fare Comunità è quindi, per noi, qualcosa di più di un lavoro, è un'opportunità di crescita come donne e uomini, condividendo, nel quotidiano e tramite il lavoro d'équipe, gioie, dolori e professionalità.
Fare Comunità è credere che le ragazze che ospitiamo possano diventare vere donne, che hanno capacità e potenzialità per essere ciò che vorranno; è offrire loro la possibilità di non essere semplicemente un costo sociale, ma, al contrario, un valore assoluto. Fare comunità è fare scelte coraggiose di vita e di professione, fare comunità è scegliere e credere nel valore delle persone, nel valore della vita umana, con un unico obiettivo: la gioia di vivere.

L'Équipe della Comunità

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Heliantus"

Comunità educativa per ragazzi e ragazze dai 6 ai 17 anni

Garbagnate Milanese (Mi)

"Heliantus"Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. RIFERIMENTI EDUCATIVI GENERALI

La comunità educativa è ubicata al primo piano di una grande casa con giardino, di proprietà della parrocchia, ed è collocata in una cittadina dell'hinterland milanese. La struttura è stata concessa in comodato dalla Parrocchia alla Cooperativa per la realizzazione di progetti di intervento a favore di minori in difficoltà sottoposti e/o non sottoposti a provvedimenti civili, amministrativi e penali emanati dall'autorità giudiziaria competente.
Gli spazi della Comunità sono decisamente più ampi di quelli ordinariamente riscontrabili in strutture analoghe; sfiorano infatti i 400 mq di estensione. Non mancano, perciò, oltre alle confortevoli camere con bagno e alla grande cucina, spazi dedicati al gioco, allo studio, al relax e al tempo libero. E', inoltre, ad esclusiva disposizione degli ospiti della comunità il giardino che circonda la casa.

Questa struttura ospita anche la sede della radio parrocchiale e di alcune organizzazioni di volontariato, nonchè un'altra progettualità della stessa Cooperativa, dedicata all'avvio all'autonomia di famiglie di richiedenti asilo politico.

La Comunità è inserita nell'Area della Residenzialità Educativa, il cui coordinamento è affidato al Responsabile di Area che ha la responsabilità della progettazione, dell'accompagnamento e della valutazione.

Per noi residenzialità educativa indica un luogo temporaneo che diviene significativo e significante per i minori accolti, un luogo in cui si vive la dimensione comunitaria permeata da una progettazione costante che permette interventi personalizzati e in cui il valore educativo permea la quotidianità, le relazioni, le scelte.
Quello trascorso in comunità è solo un periodo della storia del minore, ma in tale periodo gli sono offerti riferimenti affettivi e senso di appartenenza che servono a dargli continuità seppur nella temporaneità: l'appartenenza infatti genera quella competenza e sicurezza essenziali per il processo di crescita verso l'autonomia personale, verso la capacità di esprimere le proprie potenzialità e di elaborare la sofferenza provocata dal distacco.

La Comunità fa riferimento, per quanto riguarda i valori fondanti al documento "Mission e Carta etica" della Cooperativa e, per quanto attiene le procedure, al Manuale e alle Procedure della Certificazione di Qualità e al Progetto Educativo di Area.

La comunità intende rispondere essenzialmente ai bisogni di tutela nei confronti di minori sottoposti a gravi forme di maltrattamento e/o abuso all'interno della famiglia d'origine del territorio su cui è ubicata, e al contempo è disponibile ad accogliere soggetti provenienti da altri territori..

La comunità alloggio si configura come luogo e strumento fortemente integrato e interagente con il territorio, il contesto sociale e le realtà/istituzioni in esso presenti, così da rendere realisticamente possibile la definizione di specifico contesto sinergico tra i soggetti coinvolti nella gestione del caso (servizi sociali territoriali, scuola, società civile, comunità locale, agenzie di volontariato, ...) per il costante monitoraggio della situazione e l'individuazione coordinata di tutti gli opportuni interventi a favore del minore.
In questo specifico momento storico, la Comunità si colloca al centro di una rete di relazioni in grande espansione.

In questo contesto, estremamente importante e significativa è la valorizzazione e l'integrazione con le risorse della società civile, affinché la comunità diventi luogo reale di esperienza positiva, di integrazione, di condivisione, di "mondo vitale".

Qualora il Progetto Educativo Individuale (P.E.I.) del minore lo richieda si garantisce la possibile interazione con il contesto di provenienza e con la famiglia d'origine al fine di permettere la possibile riattivazione delle sue competenze educative perché sia resa realtà idonea alla "ri-accoglienza" del minore, laddove non esistano diverse indicazioni da parte del Tribunale per i Minorenni.

2. MINORI ACCOLTI

La comunità alloggio è dimensionata per l'accoglienza secondo la modalità residenziale di un numero complessivo pari a 10 minori di età compresa tra i 6 e i 14 anni, di entrambi i sessi.
Sono però ammesse eccezioni in caso di fratelli per il mantenimento del legame primario.

La presa in carico può riguardare minori appartenenti a famiglie multiproblematiche, sottoposti a maltrattamento/abuso/abbandono e/o con problematiche relazionali e comportamentali, a rischio di emarginazione/devianza, ivi compresa l'accoglienza di minori stranieri, fatta salva la verifica della compatibilità dei singoli PEI.

La comunità alloggio si configura quale COMUNITÀ' EDUCATIVA e non prevede personale specializzato per minori portatori di handicap grave, tossicodipendenti e con patologie psichiatriche conclamate.

3. ORGANIGRAMMA E NUMERO DEGLI OPERATORI

L'équipe educativa è composta da 6 educatori di cui uno con funzione di Coordinatore del servizio e da un'Ausilairia Socio Assistenziale (A.S.A.) che collabora con gli educatori alla gestione della casa.

La composizione numerica dell'équipe risulta sovradimensionata rispetto agli standard gestionali previsti dal vigente P.S.A. della Regione Lombardia al fine di permettere una buona qualità della relazione educativa individualizzata fondata su tempi e luoghi di compresenza educativa e sulla reale possibilità di interagire con il territorio e il contesto sociale circostante, nell'interesse complessivo della progettualità in atto a favore dei minori accolti.

L'équipe educativa progetta e gestisce i singoli P.E.I. con un lavoro coordinato con i Servizi Sociali invianti, gestisce e cura il quotidiano e riconosce quale strumento privilegiato di lavoro la relazione educativa.

Il lavoro educativo ha come luogo significativo di progettazione, di confronto e di verifica la riunione di équipe, programmata a scadenza settimanale; sono utilizzati ulteriori strumenti quali il "diario di bordo", le cartelle dei minori, le schede di osservazione e le relazioni scritte.

L'équipe si avvale delle competenze del Responsabile di Area che ha il compito dell'accompagnamento nella fase di avvio, della supervisione pedagogica dei progetti., della progettazione, della valutazione e del mantenimento del rapporto strutturale con le istituzioni.

Figure significative, che non fanno parte dell'organico, sono gli obiettori di coscienza - che affiancano gli educatori -, i tirocinanti e i volontari che svolgono ruoli diversificati a seconda delle esigenze del P.E.C. e dei singoli P.E.I.

4. I PROCESSI PRINCIPALI DEL SERVIZIO

Lo Stile DELL'ACCOGLIENZA

Accogliere è: Prendersi Cura, Condividere, Accompagnare.

L'accoglienza in Comunità avviene sempre dopo un evento traumatico – la separazione dalla famiglia d'origine – e, nonostante le modalità siano differenti (allontanamento coatto, allontanamento accompagnato e/o condiviso con figure significative, passaggio da altra comunità/istituto…) l'allontanamento da una situazione nota (anche se piena di sofferenze) per una ignota è comunque un'esperienza di violenza, di sofferenza e di timore; è dunque necessaria e fondamentale una specifica attenzione che testimonia anche la delicatezza dell'incontro.

Occorre fare spazio
nella testa – far correre i pensieri;
nel cuore – voler bene a priori senza lasciar condizionare da nulla la disponibilità all'accoglienza;
nella pancia – far attenzione alle emozioni (positive e negative) poiché il minore le percepisce e dando loro un nome è più facile trasmetterle in modo adeguato;
nella Comunità – individuare il "posto", uno spazio pensato, curato e non improvvisato che sappia far percepire da subito accudimento e contenimento;
lasciando al minore lo spazio per farsi conoscere e per "fare casa", tollerando che si faccia spazio a suo modo e che possa sperimentare il senso di proprietà (spazi in cui possa dire "miei", "io").

È fondamentale conoscere il "bambino di carta": studiare il più possibile attraverso un'attenta lettura del decreto del Tribunale per i Minorenni e delle relazioni dei Servizi Sociali, e la condivisione degli incontri avuti dal Responsabile di Area e dal Coordinatore con l'Ente inviante. Questo deve essere uno studio orientato all'incontro e ad una relazione aperta.
La conoscenza approfondita permette di rapportarsi in modo adeguato e con consapevolezza, ma anche di evitare eventuali violenze al minore (la non continuità con la sua storia, disattenzioni che possono pregiudicare il rapporto,…).

Tale conoscenza non deve però portare all'incapacità di dare spazio al "bambino reale", al leggere i suoi comportamenti con obiettività in quanto ci sentiamo in qualche modo obbligati a farli aderire a ciò che è stato scritto. I "primi passi" in Comunità devono essere oggetto di un'attenta osservazione, spesso dicono molto più che ogni altro periodo.

Il rispetto del minore si deve verificare dai primi momenti: occorre avere sempre presente che il minore è diverso da me, dagli altri minori accolti, dalle idee, dalle carte, dai desideri dell'équipe…; è fondamentale mettere in conto le sue fatiche e permettergli di farle; è importante condividere con lui lo spazio e gli aspetti della quotidianità (pensare e fare delle cose insieme), ma anche aver particolare riguardo per i suoi tempi accompagnandolo con pazienza e cura alla vita di Comunità.

Per rispettare il minore, la Comunità "si ferma" e si riorganizza: un nuovo inserimento è un momento importante per la vita della Comunità che è il soggetto che accoglie, infatti ciascuna persona che la costituisce è parte fondamentale in tale momento e ha un compito preciso che dipende dal proprio ruolo.

Le Sane Abitudini dicono: uno Stile Pensato, Progettato, Curato

Nella modalità di accoglienza sono raccolte le premesse per un buon lavoro educativo.

Prima dell'inserimento
È indispensabile un ragionamento a priori per definire le possibilità di lavoro sul minore a partire dalla Comunità: competenze degli operatori, gruppo dei minori accolti, potenzialità, territorio e sue risorse sono elementi da considerare per rispondere alla richiesta d'inserimento.

La conoscenza con la Comunità
Dov'è possibile è previsto che l'inserimento sia graduale cioè preceduto da alcuni momenti che permettono al minore e alla Comunità di conoscersi:
il minore accompagnato dall'assistente sociale e dai genitori fa visita alla comunità e incontra il Coordinatore e l'educatore di riferimento del minore dov'è prevista tale funzione;
il minore trascorre un momento comunitario (generalmente la merenda) e incontra gli educatori e gli altri ospiti;
il minore trascorre un periodo prolungato presso la Comunità (una notte, il week end).

Tali momenti di conoscenza sono programmati in accordo con il Servizio Sociale, devono essere funzionali all'inserimento del minore in Comunità e devono rispondere al suo benessere.

L'inserimento
Il momento dell'inserimento di un minore in Comunità è un momento straordinario della vita comunitaria e come tale va sottolineato e curato.
Sono preventivamente preparati con cura il "posto" (letto, armadio, scaffale, spazio personale…) e un pensiero (un cartellone di benvenuto preparato dagli altri minori, un regalo simbolico, un segno di nuova appartenenza).

Il minore, accompagnato dall'assistente sociale e dai genitori se in grado di aiutarlo, è accolto in Comunità dal Coordinatore e da un altro educatore (l'educatore di riferimento dove previsto) in un momento in cui gli altri minori non sono presenti così da dargli il tempo per incontrare la casa, di appropriarsi degli spazi, di esprimere le sue emozioni, di organizzare i propri oggetti personali.
Gli altri educatori e in seguito gli altri ospiti rientrano in comunità e condividono un momento pensato insieme: la comunità riunita dà inizio alla convivenza, gli altri minori sono il tramite più "naturale" tra la Comunità e il nuovo accolto, la vita quotidiana prosegue nella sua ritualità lasciando al minore il tempo necessario per ambientarsi e affidando al Coordinatore e ad un educatore in particolare il compito di accompagnarlo e sostenerlo con attenzione e discrezione.

Cosa garantire
Non sempre tale percorso è possibile per svariati motivi (inserimento coatto, non presenza dei genitori, impossibilità della gradualità, vincoli, imprevisti), ma occorre far fronte alle "emergenze" con flessibilità rendendole le più possibili simili allo stile pensato, progettato e curato garantendo ad ogni minore l'attenzione e la cura necessarie.

Le Attenzioni

- Pensare

Per pensare è necessario conoscere e far propria la capacità di uno studio orientato all'incontro; occorre pensare alla storia del minore, ai cambiamenti che una nuova accoglienza portano in Comunità, alle reazioni dei minori presenti.

È fondamentale curare e organizzare l'accoglienza (chi, come, quando, la presenza di adulti e minori), pensare alle parole per accogliere, prevedere come la comunità possa parlare di sé.
Un'attenzione particolare deve essere posta nel raccogliere i "primi passi" di un minore in Comunità.

- Il gruppo

Importante è preparare il gruppo dei minori all'accoglienza del nuovo ospite: curare le attese, preparare gli altri a far posto al nuovo compagno, pensare insieme al momento dell'accoglienza, alle attenzioni da avere, alla storia della Comunità da raccontare.

È importante curare la comunicazione della nuova accoglienza al gruppo: il tempo, le modalità, il luogo, le parole, la ritualità delle comunicazioni importanti hanno un valore educativo e non possono essere improvvisati.

In particolare si deve porre l'attenzione al momento della comunicazione di un nuovo ingresso in Comunità: il tempo scelto per la comunicazione deve essere adeguato per governare l'attesa – non troppo lunga e contemporaneamente necessaria a fare lo spazio fisico e affettivo necessario – e deve essere garantita ad ogni minore l'attenzione e la vicinanza necessari in un momento delicato di passaggio in cui è importante per ciascuno rileggere il proprio percorso e esprimere i propri vissuti.

- I vissuti emotivi degli operatori

Occorre che gli educatori trovino un tempo per dar voce alle loro emozioni e per condividere i pensieri; le paure, un'eventuale non condivisione del progetto, un inserimento imposto da vincoli (del Tribunale, economici, familiari…), le paure di fronte a un caso "difficile" per cui ci si sente inadeguati non devono incidere sulla professionalità con cui si prepara e si gestisce l'accoglienza.

- Preparare un posto

È posta attenzione alla preparazione della camera e degli spazi destinati al minore, al presentargli la vita quotidiana, ma soprattutto a preparare quel posto affettivo e relazionale fatto di attenzione personalizzata, capace di rispettare i suoi tempi e di concedergli lo spazio necessario per orientarsi, integrarsi e creare legami senza lasciarlo solo, ma attraverso un accompagnamento costituito da cura e rispetto.

Lo Stile Della Dimissione

La dimissione è un evento significativo per il minore e per la Comunità intera, assume significati importanti, pur essendo diversificato il luogo in cui si accompagna il minore (rientro presso la famiglia d'origine, inserimento presso una famigli affidataria o adottiva, trasferimento in altra comunità) è fondamentale che l'accompagnamento sia fatto in un tempo pensato e nella quotidianità.

Il minore deve conoscere con necessario anticipo le evoluzioni del suo progetto e deve avere a disposizione un tempo adeguato per essere aiutato dagli educatori a rielaborare i vissuti, a rendere evidenti i passaggi evolutivi e le mete raggiunte, a raccogliere la propria storia.

L'educatore deve mettere in atto un accompagnamento affettivo capace di far percepire al minore la vicinanza, di accompagnarlo in una fase di passaggio necessaria per il suo bene, di trasmettergli la definitività della nuova situazione, di consegnargli il percorso fatto in Comunità evidenziando i cambiamenti e la crescita, di aiutarlo a "fare casa" in un altro luogo e con altri riferimenti anche attraverso un progressivo trasferimento degli oggetti personali.

Una parte di lavoro con chi accoglie il minore dopo il percorso comunitario è propria degli educatori (in particolare del Coordinatore e di un altro educatore): è imprescindibile il passaggio di informazioni sulle caratteristiche del minore, sulle sue abitudini e sulla quotidianità, sulle sue risorse e difficoltà, sulle sue fatiche e paure, sui suoi bisogni e aspettative, sul percorso di crescita fatto. L'équipe educativa si pone, oltre che come luogo di trasmissione di informazioni, anche come luogo, tempo e spazio possibile per il confronto e per l'accompagnamento alla relazione.
Tale trasmissione di saperi e confronto deve essere visibile al minore come segnale di continuità e di passaggio, come certezza che la sua storia non sarà fatta di pezzi ma di continuità.

Accanto all'accompagnamento del minore che sta per lasciare la Comunità, occorre non diminuire l'attenzione ai minori che restano dedicando attenzione ai loro stati d'animo, alle possibili frustrazioni per progetti statici, ai richiami al proprio futuro che inevitabilmente un momento così delicato porta con sé, alle paure e alle aspettative,…

Pensiero e attenzioni particolari sono dati al momento del saluto: insieme al minore si pensa come chiudere l'esperienza comunitaria e come salutare le persone significative che si sono incontrate.
Si riserva un momento privilegiato alla Comunità: è il luogo in cui far memoria e consegnare il pezzo di storia condiviso attraverso alcuni simboli fra cui l'album di fotografie che segna concretamente il pezzo di cammino percorso in Comunità.

5. MODALITÀ DI LAVORO DELL'EQUIPE EDUCATIVA

L'équipe educativa è composta da 6 operatori di cui uno, il Coordinatore di Comunità, ha la responsabilità del P.E.C., dei P.E.I. e della gestione della casa; essa è luogo della progettazione e della verifica dei progettti educativi.
L'univocità di stile di vita proposto ai minori accolti è considerato prioritario.

La turnazione :
mette al centro il minore e le sue esigenze: infatti le compresenze sono previste in base alla presenza reale dei minori e alle loro esigenze: in particolare la presenza di tre o quattro educatori nella fascia 17.00-19.00 garantisce interventi individualizzati;
prevede la presenza di uno stesso educatore che garantisce un riferimento di unità e continuità dal tardo pomeriggio al rientro da scuola per il pranzo;
non è programmata a coppie fisse e permette a ciascuno degli operatori di lavorare con tutti gli altri in ogni situazione quotidiana (pranzo, primo pomeriggio, tempo dei compiti, tempo libero, serata) per una maggior conoscenza reciproca e per garantire un maggior lavoro unitario di èquipe;
garantisce l'individuazione di 4 giorni settimanali (da lunedì a giovedì) in cui tutti gli operatori sono presenti per gestire (secondo criteri stabiliti) gli incontri con i servizi, le visite con i parenti, gli accompagnamenti, i rapporti con il territorio…;
prevede la continuità delle figure educative durante la giornata attraverso l'assenza di cambi turni in cui nessun operatore è garante di ciò che è avvenuto in precedenza;
garantisce il rispetto del benessere degli educatori attraverso l'equilibrio fra tempo lavoro e tempo libero, soprattutto durante il fine settimana.

I compiti e le singole responsabilità interne (sanità, volontariato, archivio, manutenzione…) sono suddivisi secondo capacità, specificità e competenze.

Lo stile che viene attuato è quello della gestione comune e condivisa di ogni singolo progetto: l'équipe è il luogo della progettazione e delle decisioni.

È comunque prevista la figura di un educatore di riferimento per ogni minore con il compito di stimolare e sollecitare la riflessione, di mantenere l'unitarietà e di monitorare il percorso; esso è il referente, insieme al Coordinatore, per il Servizio Sociale, per la scuola e per la famiglia; a lui si affianca un altro educatore per la stesura della scheda di osservazione, del progetto scolastico e delle relazioni scritte, per il monitoraggio del rapporto con la famiglia d'origine.

L'équipe è accompagnata da un percorso di supervisione quindicinale e gli educatori si avvalgono di percorsi formativi sia interni che esterni alla cooperativa formazione che vengono poi condivisi.

Gli Strumenti

Alla base del lavoro educativo si pone l'OSSERVAZIONE: essa è alla base del P.E.I. e della verifica dei percorsi. È prevista un'apposita scheda dettagliata che viene analizzata durante la riunione d'équipe e redatta dall'educatore di riferimento.

Anche il PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALE è frutto del lavoro condiviso dall'équipe: è discusso in équipe nelle sua parti principali, definito e scritto dai due educatori referenti del minore, condiviso in équipe e verificato costantemente.

La RIUNIONE D'ÉQUIPE è luogo fondante del lavoro educativo: si svolge il lunedì mattina, è condotta dal Coordinatore secondo un ordine del giorno programmato, è verbalizzata a turno dagli educatori.

Il DIARIO DI BORDO è redatto quotidianamente su computer da ogni educatore che finisce il turno lavorativo: è il luogo che permette la conoscenza degli avvenimenti e la continuità degli interventi. Viene archiviato settimanalmente.

I DIARI DEI MINORI contengono la storia personale del minore evidenziando gli avvenimenti e i racconti rilevanti; ciascun diario è compilato da tutti gli educatori, l'educatore di riferimento ha la responsabilità di tenerlo aggiornato e di richiamare i colleghi alla scrittura; è archiviato mensilmente.

Sono previste differenti tipologie di RELAZIONI:
l'educatore di riferimento redige relazione dell'incontro di sintesi del caso con i referenti del Servizio Sociale e con gli insegnanti,
l'educatore che assiste alle telefonate e agli incontri protetti tra minore e familiari redige apposita relazione,
il Coordinatore, coadiuvato dagli educatori referenti di ciascun minore, redige le relazioni scritte per i Servizi Sociali e per il Tribunale e, dopo essere state condivise da tutta l'équipe sono controfirmate dal Responsabile di Area.
Ciascuna relazione, prima di essere archiviata, è letta e approvata personalmente da ogni educatore.

L'ARCHIVIO MINORI contiene l'intera documentazione di ogni minore: la sintesi dei dati, le schede d'ingresso, i decreti del Tribunale per i minorenni, le relazioni del Servizio Sociale e della Comunità, i documenti personali, sanitari e scolastici.

SISTEMA DI VALUTAZIONE

Esistono percorsi di valutazione interni alla gestione ordinaria dell'équipe. I singoli progetti sono monitorati costantemente, almeno secondo le cadenze proposte dalle procedure della certificazione della qualità.
Sono predisposti momenti funzionali con il Responsabile d'Area: raccordo con il coordinatore, partecipazione a momenti di riunione d'équipe.
L'équipe è costantemente accompagnata in un percorso di supervisione.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Piazza della Resistenza"

Comunità educativa per minori dai 3 ai 17 anni

Sesto San Giovanni (Mi)

"Piazza Della Resistenza"Progetto del Servizio

Novembre 2003

COS' E' UNA COMUNITA' DI ACCOGLIENZA PER MINORI

La comunità di accoglienza è un servizio residenziale che intende rispondere ai bisogni di minori temporaneamente allontanati dal loro nucleo familiare, garantendo loro un luogo di vita e di relazione in cui possano trovare tutto il sostegno di cui ogni minore normalmente necessita per affrontare i sui compiti di crescita, nonché risposte individualizzate volte a contrastare e superare gli effetti della situazione di pregiudizio che è all'origine dell'allontanamento del minore dal suo nucleo.

La comunità è, in genere, un luogo di passaggio e, pur se nel quotidiano assolve a compiti e funzioni proprie della famiglia di origine, non intende prenderne il posto, e sostiene invece nel bambino l'appartenenza alla sua famiglia.

Nella gestione dei progetti d'intervento relativi ai minori che ospita, la comunità si colloca nella rete dei servizi a disposizione dell'ente pubblico, ed agisce in maniera coordinata e sinergica con gli altri servizi o risorse che partecipano a diverso titolo all'attuazione degli interventi previsti.

Gli obiettivi che la comunità si prefigge possono essere intesi fondamentalmente come processi evolutivi, e a questo riguardo la comunità si connota come:
un luogo per la costruzione dell'identità personale nel quale si cerca di dare continuità alla storia del bambino, aiutandolo a dare significato a ciò che è stato e a costruire nuovi significati per il presente e per il futuro;
un luogo per la costruzione dell'identità sociale, nel quale costruire relazioni significative sul piano del riconoscimento di se stesso e degli altri;
un luogo per la ridefinizione del rapporto con l'ambiente familiare; in comunità il bambino può imparare ad appartenere alla sua famiglia senza esserne sovrastato, senza soccombere di fronte ai problemi che essa esprime e senza soggiacere alla sua incapacità educativa.

"Promuovere un'appartenenza più consapevole e piena alla propria famiglia è anzi proprio lo scopo della comunità, che si fonda essa stessa sulla pratica dell'appartenenza, ossia dell'accoglienza e della condivisione intesa come scambio concreto e simbolico, come relazioni che dischiudono per ognuno nuovi possibili sensi all'interno di una storia comune. Nella comunità infatti si sperimenta ogni giorno che la persona si compie nell'appartenenza e solo nell'appartenenza può raggiungere ed esercitare l'autonomia"
La comunità, insomma, è un *luogo* in comune, un luogo inestricabilmente fisico e relazionale, in cui fare esperienza di appartenenza e di distinzione, di accoglienza e di progettualità autonoma.

La vita di chi abita e costituisce la comunità non si esaurisce all'interno della stessa: ognuno ha le sue attività, i suoi luoghi, le sue relazioni all'esterno della comunità. Per questo in comunità si fa molta attenzione a valorizzare le altre risorse educative di cui

dispone il bambino, a partire da quelle di importanza fondamentale presenti nella sua famiglia, fino a tutti quei rapporti positivi che il bambino riesce a intessere partecipando alla vita scolastica e alle opportunità offerte dalla vita sociale del territorio.

L'apertura della comunità all'esterno si esplica anche in un altro senso: la comunità si pone come occasione per far sviluppare una maggiore attenzione alle problematiche minorili, favorendo riflessioni e consapevolezza, proponendo e collaborando all'attuazione di interventi preventivi al disagio, affiancando e sostenendo altre forme di solidarietà, come ad esempio gli affidi famigliari.

Tutte le strutture abitative sono organizzate in modo tale da garantire gli spazi necessari alla convivenza quotidiana e adeguati spazi personali.
Nei locali comuni si creano occasioni d'incontro, dialogo, racconto, confronto, a volte di mediazione nel momento dei pasti e durante lo svolgimento dei compiti, nei momenti di gioco collettivo, di discussione, durante la visione dei programmi TV...
Gli spazi personali sono costituiti dalle camere, a due o tre letti. La propria camera è un posto dove il ragazzo, oltre al riposo notturno, può trovare spazi individuali per lo studio e per altre forme di ricreazione e "riposo". E' una "tana" in cui può trovare rifugio quando la vita comunitaria diventa un po' "pesante", o quando ha bisogno di stare solo. E' un posto dove tenere gli oggetti personali e quelli dal valore affettivo. E' un posto nel quale rispecchiarsi, da curare e da tenere in ordine.

I SOGGETTI DELL'INTERVENTO EDUCATIVO

I soggetti della comunità

L'équipe educativa

Lo strumento fondamentale dell'intervento educativo è costituito dall'opera dell'équipe. Questa è formata da quattro educatori professionali (tra cui sono presenti sia figure femminili che maschili), tutti regolarmente assunti.

Caratteristiche fondamentali dell'équipe educativa sono la pariteticità, la corresponsabilità e la collegialità tra gli educatori; si vogliono evitare forme di subalternità, nella consapevolezza della minor efficacia dell'intervento educativo di chi agisce solo su mandato, senza essere responsabile della progettazione del proprio agire. Questa scelta di corresponsabilità non si applica solo alla gestione del progetto educativo ma si allarga il più possibile a tutti gli aspetti inerenti all'esistenza e al lavoro della comunità. Si ritiene importante che l'educatore, anziché sentirsi esclusivamente "dipendente" di un ente, possa effettivamente collaborare alla gestione del servizio nella sua globalità.

L'organizzazione dei turni di lavoro non si basa su uno schema rigido prefissato, ma si concerta settimanalmente in maniera flessibile, anche se esiste uno schema organizzativo di massima cui fare riferimento. Ciò al fine di regolare la presenza delle risorse educative in base alle esigenze che di volta in volta si possono venire a creare all'interno della comunità.

Gli educatori sono scelti in base ai seguenti requisiti:
- età superiore ai 21 anni;
- permanenza tendenzialmente non inferiore ai 2-3 anni;
- disponibilità alla vita di comunità (tempi di lavoro, convivenza);
- adeguata formazione (diploma specifico o almeno due anni di esperienza in campo educativo come educatori):
- maturità personale.

Ruolo e funzioni dell'educatore
I compiti che gli educatori sono chiamati ad assolvere sono complessi e vanno dalla capacità di leggere il bisogno nella sua complessità individuale e sociale alla capacità di intervenire direttamente e di promuovere l'intervento di altre risorse e servizi per pervenire al soddisfacimento del bisogno individuato. Ciò richiede la capacità di promuovere

dinamiche di accoglienza (ascolto attivo) e di accompagnamento all'interno della comunità, la capacità di orientarsi consapevolmente nel contesto sociale e istituzionale in cui la comunità è inserita, la propensione al lavoro di gruppo, alla verifica, alla formazione continua...

La professionalità dell'educatore non si gioca solamente all'interno della comunità, ma anche nel rapporto con i servizi sociali responsabili della gestione del caso, gli eventuali altri servizi tecnici che interagiscono nella gestione del caso, e il tribunale per i minori. Ciò avviene fin dal momento della proposta di inserimento da parte dei servizi e della decisione di accogliere il minore, e prosegue poi durante l'individuazione degli obiettivi del progetto educativo relativo al minore e di quello globale relativo al nucleo familiare, così come nelle diverse fasi di verifica del raggiungimento di questi obiettivi.

Compito fondamentale degli educatori è comunque la gestione del progetto educativo, che prevede la lettura e la comprensione dei bisogni sottesi ai comportamenti che il minore esibisce, frutto delle sue pregresse relazioni con gli adulti che si sono occupati di lui; l'individuazione degli obiettivi educativi e delle tappe evolutive da raggiungere e la conseguente definizione delle modalità relazionali e delle specifiche attività da porre in essere per soddisfare i bisogni del minore favorendone nel contempo la maturazione fisica, psicologica, cognitiva, affettiva e relazionale.
E' questo lavoro preliminare e continuo di progettazione ciò che orienta la relazione educativa nella convivenza quotidiana, quando l'educatore cerca di trasformare attività abituali, attività programmate e imprevisti in occasioni di cura, di intervento educativo e di valorizzazione del minore. Nel far ciò l'educatore declina il proprio agire in modo per lo più spontaneo, vivo ed immediato, sforzandosi di armonizzare gradualmente tre fattori: teoria (sapere), tecnica (saper fare), personalità (saper essere). L'educatore rivolge la sua attenzione all'interazione, alla relazione che intercorre tra lui e il minore, alle mozioni che l'accompagnano: è principalmente questo l'oggetto della sua analisi e del suo progetto.

La conduzione complessiva della vita comunitaria prevede anche la responsabilità degli educatori nell'organizzazione e nella gestione della casa, nella consapevolezza delle opportunità educative che un simile ruolo complessivo offre nel rapporto con i ragazzi con i quali si vive. La comunità è infatti ambito di accudimento e di relazione e il procedere pedagogico è metaforico, utilizza il linguaggio delle cose e delle azioni. Il dire della comunità è soprattutto un fare, ed il sapere dell'educatore si trasforma anche nel sapore che i ragazzi gustano nella relazione con lui.

Per lavorare con il minore l'educatore deve lavorare su se stesso; anzi, lavorando con il minore l'educatore lavora su se stesso e viceversa. In questo senso la relazione educativa non può che coinvolgere, e tanto il bambino che l'educatore, mentre vivono la relazione che intercorre tra loro, rielaborano altre relazioni.
La professionalità non richiede quindi mancanza di coinvolgimento coi problemi del ragazzo, quanto piuttosto consapevolezza del significato e dei limiti del proprio ruolo e delle ripercussioni emotive che questo rapporto ha sull'operatore e sul ragazzo stesso. A questo riguardo è indispensabile l'apporto che l'educatore riceve dal tecnico supervisore e dagli altri membri dell'équipe educativa.

E' importante, infine, nel definire il ruolo e le funzioni dell'educatore sottolineare come nella vita comunitaria ci si educhi assieme, grandi e piccoli, ottenendo ed offrendo a un tempo occasioni di aiuto per la crescita.

L'educatore si dimostra attivatore di risorse educative sia all'interno della comunità, anche attraverso il coinvolgimento degli altri ragazzi, sia all'esterno, valorizzando e coordinando le risorse offerte dalla famiglia, dagli amici, dalla scuola, dai servizi, dai gruppi di riferimento per il tempo libero. I protagonisti e gli agenti principali del cambiamento sono il minore e la sua famiglia. Il considerarsi facilitatore di cambiamento piuttosto che agente o attore principale di esso, aiuta l'educatore a definire con più realismo e correttezza e con meno onnipotenza i limiti e il significato del ruolo che gioca nell'intervento educativo-sociale.

I bambini

E' forse superfluo ribadire la centralità dei bambini nella vita della comunità sia come soggetto privilegiato dell'attenzione degli adulti e ragione fondamentale del caratterizzarsi della comunità, sia come soggetti attivi delle relazioni coeducative che costituiscono la vita comunitaria.

Chi sono i ragazzi accolti
Le comunità accolgono minori sia maschi che femmine di età compresa tra i 2/3 e i 15 anni al momento in cui arrivano in comunità. La possibilità di accogliere soggetti di età superiore viene valutata di volta in volta. Non ci sono limiti di età per la permanenza: pur ritenendo che la comunità debba rappresentare una tappa all'interno di un percorso finalizzato al rientro in famiglia o all'inserimento in una nuova famiglia, non ci si nasconde la necessità, in alcuni casi, di accompagnare un ragazzo verso l'autonomia. Viene data la preferenza a coppie di fratelli, per i quali si valuti opportuno evitare un'ulteriore separazione, salvaguardando così la continuità di legami già esistenti e limitando in parte la sofferenza e il vissuto di abbandono dei ragazzi.

Maschi e femmine
La comunità sceglie di ospitare sia maschi che femmine perché ritiene che la convivenza tra i due sessi, oltre che essere la situazione che si verifica normalmente nella famiglia e a scuola, comporta opportunità educative importanti in tutte le fasi evolutive. Certamente non si nasconde il fatto che la convivenza tra persone che non hanno rapporti di parentela sia un elemento di novità rispetto alle esperienze della maggior parte dei ragazzi, e che questo potrebbe portare a momenti di difficoltà specialmente nel periodo dell'adolescenza. Tuttavia, fino ad ora, la convivenza si rivelata positiva e gli eventuali problemi risolvibili.

Età diverse
Anche la presenza in comunità di bambini e ragazzi di età diverse costituisce un elemento arricchente, perché offre la possibilità di rapporti differenziati riguardo alle modalità di relazione e di coinvolgimento affettivo. A volte la differenza di età fa sì che non sia facile organizzare la vita della comunità tenendo conto delle esigenze di tutti, ma i ragazzi accettano alcuni limiti quando vedono che anche la loro particolare esigenza è stata presa in considerazione.
L'impostazione generale della comunità, tuttavia, stimola i ragazzi a frequentare, come è loro necessario, i coetanei al di fuori della comunità.

Ragazzi difficili? Ragazzi con problemi in famiglia
Spesso le persone rimangono stupite nel constatare che i minori della comunità sono come gli altri. Ancora esistono dei pregiudizi che associano in qualche modo comunità a collegio, istituto di correzione. I ragazzi affidati alla comunità non sono "da correggere" più dei loro compagni di scuola. Certo le difficoltà familiari pesano e a volte lasciano il segno. E poi non è certo facile per loro uscire di casa, cambiare persone, abitudini, scuola, ecc. Spesso ci sono difficoltà scolastiche e di comportamento, a volte problemi psicologici, ma in genere i ragazzi, anche quelli provenienti dalle situazioni familiari più dolorose, una volta inseriti in comunità, dimostrano importanti capacità inespresse.
Per questo, una volta chiarita la loro situazione specifica, pur nel rispetto dei limiti presenti in ogni caso, si cerca di richiedere loro le stesse cose che vengono in genere richieste ai coetanei, e se viene loro richiesto di assumersi la responsabilità dei loro comportamenti ed eventualmente di modificarli a poco a poco, è necessario innanzitutto dire chiaramente che l'allontanamento del minore dalla famiglia non è una punizione, e comunque non è causato da tali comportamenti, ma da problemi familiari dei quali il comportamento dei ragazzi è solo uno degli aspetti o delle conseguenze.

Le cause dell'inserimento di un ragazzo in comunità sono dunque riconducibili a problemi di diversa natura, presenti nella sua famiglia. E' di fondamentale importanza per la riuscita del progetto fare chiarezza su questi problemi e in linea di massima poterne parlare liberamente.

Le comunità non accolgono ragazzi che presentano handicap gravi perché non dispongono di strutture e di personale adeguati.

Altri criteri per l'accoglienza
Oltre agli elementi generali esposti, gli altri criteri per l'accoglimento di un ragazzo sono riconducibili a due ordini di fattori:
la necessità di garantire eterogeneità e stabilità al gruppo dei ragazzi, valutando fattori come l'età, il sesso e le problematiche degli altri ragazzi presenti, in modo che il nuovo arrivato possa trovare un posto adatto a lui senza compromettere d'altra parte in maniera troppo pesante l'equilibrio della comunità;
l'esistenza di un adeguato progetto sul caso (progetto globale) che definisca sia i compiti dei diversi servizi che intervengono per la risoluzione del caso, sia le responsabilità che la famiglia d'origine viene ad assumersi ai fini della risoluzione dei problemi che avevano determinato l'allontanamento dei minori. E' importante che il progetto per quanto possibile

moduli anche gli obiettivi intermedi e le modalità di verifica dell'andamento del progetto. L'esistenza del progetto globale è fondamentale anche per favorire l'inserimento dei casi più adatti alle caratteristiche strutturali e pedagogiche della comunità.
Può darsi il caso in cui il minore venga inserito in comunità in assenza di un adeguato progetto sul caso, ad esempio in situazioni di pregiudizio per il minore che determinano la necessità di un intervento di tutela prima che si siano potuti raccogliere dati di conoscenza sufficienti alla formulazione di una prognosi sul nucleo familiare. Diviene allora importante chiarire l'obiettivo dell'inserimento, che è un obiettivo di conoscenza e valutazione, quantificando i tempi e le modalità per raggiungerlo e rimandando ad una eventuale successiva formulazione del progetto globale.

I soci della cooperativa e altre figure di volontari

La cooperativa prevede che gli educatori possano condividere la responsabilità dell'andamento complessivo della comunità con alcuni (3-4) altri soci della cooperativa che sono vicini alla comunità pur non essendo coinvolti quotidianamente nella sua gestione.
Il gruppo di lavoro composto appunto dagli educatori e da questi soci è chiamato "équipe allargata". L'équipe allargata, oltre ad essere ambito di responsabilità e controllo nel quale si dibattono questioni relative a ciò che avviene in comunità, svolge anche un'importante funzione quale rete di aiuto e di sostegno, nella normalità come nella gestione di momenti particolari o di emergenza.
In questo modo i soci dell'équipe allargata hanno una loro specifica presenza nella vita della comunità, con la possibilità di instaurare un rapporto significativo con qualcuno dei ragazzi, offrendo così un'ulteriore e specifica risorsa socializzante ed educativa.
Esiste inoltre la possibilità che altri volontari possano avvicinarsi alla comunità, affiancando gli educatori, o svolgendo direttamente con alcuni ragazzi o con il gruppo attività concordate (giochi, studio, uscite specifiche,…).
L'intervento educativo non si esaurisce nell'azione della comunità, e per essere efficace deve comprendere e valorizzare il ruolo e i contributi degli altri soggetti che intervengono nel processo educativo: la famiglia di origine del minore con la sua rete di appartenenza, la rete dei servizi, le risorse presenti nel territorio in cui è inserita la comunità.

Gli altri soggetti dell'intervento educativo

La famiglia d'origine

Tutte le famiglie dei ragazzi accolti hanno qualche difficoltà: in alcuni casi esse acconsentono ad inserire i figli in comunità, molto più spesso vi sono costrette da un provvedimento del Tribunale per i minorenni.

L'allontanamento di un minore dalla sua famiglia è sempre un avvenimento doloroso, ma spesso costituisce una forma di tutela necessaria nei confronti del minore stesso. Quanto poi al tipo di problemi familiari, essi sono molto diversi: spesso si tratta di genitori soli; a volte si tratta di famiglie dove esistono gravi conflitti tra i genitori che coinvolgono i figli; alcuni genitori si trovano in carcere, alcuni hanno problemi legati alla dipendenza da alcool o da stupefacenti; molti hanno problemi psicologici o psichiatrici; altri hanno più di un problema unito a difficoltà economiche. Quasi sempre le famiglie, a causa di tali problemi, non riescono a prendersi cura dei figli come vorrebbero e in alcuni casi sono portate a trascurare i figli o a maltrattarli fisicamente o psicologicamente senza rendersene conto, e, in assenza di aiuto, non riescono a modificare questa situazione.

L'allontanamento di per sé però non risolve né le difficoltà contingenti, né la sofferenza, l'incapacità, la distruttività presenti nella famiglia. E' in ogni caso necessario considerare l'allontanamento come tappa di un processo il cui esito, variabile a seconda dei casi, deve essere comunque prefigurato in tempi brevi per orientare gli interventi dei servizi e della comunità.

Anche nei casi estremi, quando l'allontanamento diviene definitivo, il minore e la famiglia devono poter elaborare questa separazione. E aiutare il minore a dare significato alla separazione definitiva dalla sua famiglia è il necessario presupposto per un felice inserimento in una nuova famiglia, nonché uno dei compiti di cui la comunità si fa carico.

Relativamente alle separazioni temporanee, è necessario prevedere un progetto d'intervento che possa rendere possibile il ritorno del ragazzo nella sua famiglia in condizioni mutate e tali da permettere una convivenza accettabile.
Il primo passo in questa direzione è dato dalla consapevolezza del problema e dalla chiarezza circa i motivi che hanno determinato l'allontanamento del minore e bisogna cercare di capire insieme alla famiglia e ai servizi "cosa c'è che non va e perché non va" e in che cosa può consistere lo "star bene" del bambino e di tutta la famiglia.

E' parimenti fondamentale per la riuscita di questo progetto che siano definite e chiare le motivazioni dell'inserimento; la sua durata ipotetica; gli obiettivi complessivi e i compiti di ciascuno con i relativi tempi di attuazione e di verifica, in modo da rendere possibile un positivo ritorno del minore presso la sua famiglia. Questo significa saper individuare e

valorizzare quali motivazioni e quali risorse interne possono favorire il cambiamento e quali aiuti possono venire dati alla famiglia e da parte di chi. Il cambiamento può aver luogo se è la famiglia ad agirlo. E' proprio infatti quando la famiglia è in grado di assumere un ruolo da protagonista nella gestione del progetto che si possono raggiungere i migliori risultati educativi ed un efficace reinserimento familiare. Per questo, nella consapevolezza che il ruolo della comunità consiste nel facilitare questo processo di riappropriazione delle competenze genitoriali da parte della famiglia, è importante porre attenzione al rischio di favorirne la deresponsabilizzazione o la sua riorganizzazione senza il figlio allontanato. Si tratta di individuare, a partire dalle specificità di ogni caso, le modalità più efficaci per avviare un proficuo confronto educativo tra la comunità e la famiglia e un progressivo coinvolgimento della famiglia nella gestione del progetto educativo sul minore, a partire dai tempi, dai gesti e dalle scelte della quotidianità. Indispensabile per il conseguimento di questo obiettivo è l'instaurarsi di un rapporto di reciproca fiducia, scevro da pregiudizi e colpevolizzazioni, tra la famiglia e la comunità. Per fare ciò è necessario innanzitutto aiutare la famiglia a superare il naturale sentimento di gelosia e di antagonismo verso chi accudisce e vuole bene ai suoi figli e la sua rigida autodifesa dovuta allo "stigma" sociale connesso all'allontanamento. Il vedere che le difficoltà non impediscono ai figli di crescere bene, può aiutare ad accettare la separazione con minor senso di colpa, favorendo un atteggiamento più sereno e l'emersione di energie nuove. Una sincera collaborazione tra la comunità e la famiglia permetterà eventualmente di mantenere rapporti positivi anche dopo il definitivo rientro in famiglia del minore.

La rete dei servizi sociali

Presupposto per un positivo rientro del minore nella sua famiglia è l'esistenza di un progetto complessivo sul caso che preveda, come già detto, gli obiettivi intermedi e finali e i compiti delle diverse figure che a diverso titolo partecipano alla sua realizzazione. Nevralgico a questo riguardo è il ruolo svolto dall'Assistente Sociale competente per il caso. L'Assistente Sociale espleta con la sua opera le funzioni di tutela dei minori proprie della società rappresentata dalle sue forme di governo locale, così come previsto dalle nostre leggi. Competenze della A.S. è quindi la responsabilità della gestione complessiva del progetto di tutela così come eventualmente definito dal Tribunale per i Minorenni. E' suo il compito di individuare le risposte più adatte, di coordinare i vari interventi che ineriscono al progetto, di fissare gli obiettivi come pure i tempi di attuazione e di verifica. E' evidente l'importanza delle connessioni tra l'opera di questa figura e la gestione del progetto educativo. Da una parte, infatti, la definizione degli obiettivi educativi è fortemente determinata da quelli che sono gli obiettivi finali dell'intervento e i tempi di attuazione previsti; dall'altra è importante il ruolo che questa figura svolge direttamente nei confronti del ragazzo e della famiglia: suo è stato lo sforzo di aiutare la famiglia prima dell'allontanamento, suo il compito prima di gestire la separazione, e poi di accompagnare il processo di inserimento in comunità, suo il compito di valutare l'andamento dell'intervento e di comunicare di volta in volta le decisioni al riguardo, positive e negative

che siano. Agli occhi del ragazzo la figura dell'Assistente Sociale svolge, a seconda della situazioni, funzioni di tutela e sostegno e funzioni di controllo.

Importante compito dell'Assistente Sociale, come abbiamo detto, è anche individuare quali siano gli aiuti che possono essere forniti al minore e alla sua famiglia per facilitare il conseguimento degli obiettivi prefissati. Ci si riferisce alla richiesta di interventi da parte di terapeuti, psicologi o altri professionisti sul minore o sulla famiglia, come pure al ricorso ad eventuali altre risorse significative presenti nella vita del minore e coinvolte dall'A.S. nel progetto.

Risulta evidente come sia importate per la comunità saper valorizzare a pieno i contributi che tutte queste figure possono portare al progetto educativo sia attraverso la loro relazione con il ragazzo e/o con i genitori, sia attraverso il confronto nella lettura, da angolazioni professionali specifiche, della situazione del ragazzo e della sua famiglia e nell'individuazione delle strategie comuni d'intervento.

E' importante la figura del giudice del Tribunale dei Minorenni. Oltre all'essenziale ruolo decisionale che gioca nella vicenda dei ragazzi e delle loro famiglie, sono significative le suggestioni che offre all'intervento educativo riguardo al rapporto con la norma sociale e con l'autorità.

Il territorio

Da quanto delineato emerge come la comunità, proprio nel momento in cui si pone come esperienza forte di appartenenza piena, non intende esaurirsi in se stessa, ma aprirsi ad uno scambio reciproco con la comunità sociale in cui è inserita.

Importante per la crescita dei ragazzi è la possibilità di partecipare ad attività sportive o ludiche nel tempo libero. Particolare risalto meritano in questo contesto le opportunità ludiche e formative offerta dalle forme associative per ragazzi presenti nel territorio. Ci riferiamo in particolare agli Scout dell'Agesci con i quali le comunità hanno da tempo avviato una positiva collaborazione.
Oltre che essere opportunità per una sana gestione del tempo libero, tutte queste situazioni possono offrire occasioni per intessere importanti rapporti di amicizia con coetanei o con giovani adulti. Questi rapporti, se significativi sul piano educativo, possono integrarsi con gli obiettivi della comunità.

Un capitolo a parte deve essere riservato al rapporto con la scuola per l'importanza che questa ambito riveste nella vita dei ragazzi.
Abbiamo già accennato che difficoltà scolastiche a volte lievi, altre volte gravi, a volte sul piano dell'apprendimento, altre volte invece su quello del comportamento, sono una delle manifestazioni più frequenti del disagio e della mancanza di cure del ragazzo. Per questo l'affiancamento al ragazzo nel suo impegno scolastico è uno degli impegni quotidiani più importanti per gli educatori.

La prima condizione per il successo di questo affiancamento è una positiva e costante collaborazione tra gli educatori e gli insegnanti.
L'obbiettivo di questo confronto è quello di facilitare l'inserimento scolastico del ragazzo, sia aiutando la scuola a comprendere la situazione del ragazzo e i motivi delle sue difficoltà di apprendimento, così da arrivare a forme e contenuti d'insegnamento individualizzato, sia insistendo con le richieste fatte al ragazzo, nella consapevolezza dell'importanza che il lavoro scolastico può rivestire a livello educativo riguardo alla costruzione del senso di responsabilità verso i compiti richiesti dalla vita e dalla società e che il successo o l'insuccesso scolastico condizionano in maniera significativa sia gli sviluppi futuri della vita del ragazzo sia l'instaurarsi di una più solida fiducia di base e quindi di un'identità positiva.

Inoltre il rapporto con la scuola e i professori può offrire agli educatori ulteriori ed importanti elementi di lettura sulla situazione del ragazzo.
Capita spesso che i ragazzi instaurino con qualche insegnante rapporti molto significativi da cui ricevono fiducia, energia , consigli, modelli per la crescita.

D'altra parte anche la scuola può trarre vantaggio dal rapporto con gli educatori nel suo tentativo di trovare risposte più adeguate con cui affrontare il disagio dei ragazzi a scuola e nello sforzo di individuare modalità d'insegnamento efficaci nel valorizzare le possibilità specifiche di ogni alunno.

IL LAVORO EDUCATIVO NELLA COMUNITA'

Il lavoro educativo consiste nella definizione e nella attuazione di due progetti tra loro intimamente connessi: il progetto globale ed il progetto educativo. Se il progetto educativo compete in toto alla comunità, e consiste nel garantire le condizioni e le strategie che favoriscono una crescita ottimale del minore dal punto di vista fisico, cognitivo, affettivo-relazionale e relativamente all'acquisizione di abilità, il progetto globale richiede la collaborazione di più soggetti.

LA GESTIONE DEL PROGETTO GLOBALE

Abbiamo già detto che la qualità del progetto globale sul caso è un elemento fondamentale per la riuscita dell'inserimento in comunità e per la definizione degli obiettivi dell'intervento educativo. Cerchiamo ora di definire cos'è questo progetto globale e come si configura la collaborazione a questo riguardo tra la comunità e altri soggetti.

Il progetto globale

Il progetto globale si basa sulla valutazione delle risorse presenti nel nucleo familiare da cui il minore proviene, e indica la soluzione cui si vuole pervenire attraverso l'inserimento in comunità (rientro in famiglia, adozione, affido, autonomia ...); indica gli attori del progetto (famiglia, minore, adottanti, affidatari, comunità, servizi, tecnici specialisti, Tribunale per i Minorenni ...) e le relazioni che tra loro intercorrono; i ruoli, le competenze e gli interventi; le tappe e i tempi del percorso; i momenti e le modalità del monitoraggio e della verifica. Il progetto globale non è uno schema rigido; non è la presunzione di predeterminare ad ogni il costo il corso degli eventi; è piuttosto un'ipotesi di lavoro, che permette di muoversi non casualmente in una direzione e di considerare e valutare quel che succede senza rimanerne disorientati. Il progetto globale è un segno di rispetto nei confronti del minore e della sua famiglia, delle difficoltà che attraversano e della sofferenza che provano; inoltre è segno della professionalità di quanti col minore e la sua famiglia hanno a che fare.

La formulazione di un progetto globale, tuttavia, non dipende solo dalla professionalità o dalla buona volontà: non di rado mancano gli elementi o le condizioni per poterlo

formulare, mentre del tutto evidente è l'urgenza di allontanare il minore dalla sua famiglia. Per questo motivo, spesso le comunità accolgono i minori *nell'attesa e allo scopo* di giungere alla formulazione di un progetto.

Può servire del tempo per comprendere cosa sta avvenendo in una famiglia, se vi sono possibilità di recupero, per verificare se un preadolescente può reggere un'adozione. La formulazione definitiva del progetto globale talvolta deve attendere i tempi di un decreto, e magari anche quelli di un ricorso che annulla il decreto. L'assenza di un progetto globale costituisce una mancanza di prospettive chiare pesante da sopportare per il minore e tale da rendere ancora più complesso e incerto il lavoro degli educatori che si occupano di lui. L'eventualità di una simile assenza resta, comunque, un dato di fatto col quale misurarsi, che deve venire *ricompreso* all'interno dell'intervento educativo.

Le nostre comunità: per quali progetti?

Ogni comunità è un'esperienza irripetibile con connotazioni proprie che le derivano dalle persone che la compongono, adulti e minori, e dalla sua struttura, fisica e organizzativa, dal suo metodo di lavoro e dagli obiettivi di fondo. Bisogni diversi dei minori richiedono una diversa organizzazione della comunità, ruoli, competenze e capacità diverse. Aver chiarito a quali bisogni una comunità risponde aiuta a evitare inserimenti impropri, basati solo sulla disponibilità del posto.
E' importante quindi cercare di definire per quali ragazzi, a quali problemi in particolare si rivolge la comunità.

<u>L'inserimento in comunità come modalità di osservazione del minore e del nucleo d'origine in vista della definizione del progetto globale</u>
Per certi minori, al momento dell'inserimento, il progetto è ancora da ipotizzare, e la comunità, oltre a costituire per il minore un ambito di accudimento ed educativo, diviene uno strumento in più per meglio comprendere che cosa avviene nella famiglia del minore, in modo che nel frattempo i Servizi Sociali o il Tribunale dei Minori possano delineare, anche alla luce delle nuove osservazioni, gli obiettivi finali e il percorso da svolgere in comunità, o altrove.

Per altri la permanenza il comunità è legata alla verifica della possibilità di recuperare la famiglia d'origine alle sue funzioni educative: si tratta di sostenere la relazione minore-famiglia, ma, nello stesso tempo, di contribuire a valutarne la "tenuta".

In entrambe queste situazioni è fondamentale cercare di fare in modo che i tempi di queste osservazioni non si dilatino, per evitare di mantenere il minore in una situazione incerta (di mancanza di prospettiva), pesante da sopportare. Rispetto alla diagnosi di recuperabilità della famiglia d'origine, ad esempio, è necessario evitare inutili lungaggini per non precludere eventuali possibilità alternative o al contrario agire con più decisione

nella direzione del maggior coinvolgimento e della responsabilizzazione della famiglia d'origine.
Il tempo è sempre una variabile fondamentale in un processo di cambiamento e lo è, a maggior ragione, quando ci si riferisce a persone in età evolutiva.

Preparazione ad inserimenti etero familiari
Ci sono minori per i quali la comunità costituisce un accompagnamento all'affido o all'adozione: per loro la comunità diviene *il luogo del passaggio,* il luogo dove riannodare i fili della loro storia, e non costituisce certo una parentesi, un'impersonale anticamera tra due case.

Durante la sua permanenza in comunità il ragazzo deve in primo luogo essere accompagnato nel faticoso tentativo di darsi una ragione di quanto avviene, di elaborare il lutto e di vivere la separazione senza ingiusti sensi di colpa e senza dover distruggere le proprie radici.
Abbiamo poi sperimentato come l'appartenenza alla comunità ed il legame affettivo con gli educatori costituisce in queste situazioni un ponte per mezzo del quale il minore sia accompagnato a consegnare con fiducia la propria storia nelle mani dei nuovi genitori.
E' importante anzi saper valorizzare il ruolo che può essere gestito dalla comunità nel momento dell'inserimento del ragazzo nella sua nuova famiglia. E questo non solo riguardo alle informazioni sulla quotidianità del ragazzo, che possono essere utili nei primi approcci, ma anche come occasione importante per i nuovi genitori che, nell'accettare con rispetto e senza gelosia il legame affettivo del ragazzo con la comunità, sperimentano la necessità di accogliere la sua storia passata, con le esperienze di gioia , con gli affetti abbandonati che l'hanno fatto soffrire, ma che il ragazzo porterà in ogni caso dentro di sé.

Casi in cui si ipotizza il rientro in famiglia
Sono questi i casi classici, cui le nostre comunità si sono sempre rivolte, come situazioni idonee per l'intervento della comunità. In queste situazioni occorre lavorare anche all'interno della comunità sostenendo la relazione tra famiglia e minore, creando occasioni per promuovere le capacità della famiglia, operando in sinergia con essa nei confronti del minore.

Progetti per l'autonomia?
La legge 184 ha come presupposto fondamentale il diritto di ogni minore a crescere all'interno della propria famiglia. Per questo l'inserimento in comunità deve rivestire secondo noi il carattere della temporaneità. Si creano però delle situazioni nelle quali con lo svolgersi del tempo e degli eventi non si rende più possibile o praticabile il rientro del ragazzo presso la propria famiglia, e contemporaneamente vi sono altri fattori che rendono impraticabile il suo inserimento in un'altra famiglia. Abbiamo sviluppato a riguardo nella nostra esperienza la constatazione che l'inserimento in una comunità in queste situazioni rappresenta un ripiego pieno di contraddizioni per il ragazzo come per la struttura.

Le competenze e le forme della collaborazione

La definizione, la conoscenza e il rispetto delle reciproche competenze è la condizione preliminare e necessaria per una collaborazione efficace ed integrata tra i diversi servizi che partecipano al progetto.
Senza questa positiva collaborazione risulta assai difficile perseguire con efficacia gli obiettivi prefissati.

Il rapporto tra i servizi
Abbiamo già definito come la competenza dell'andamento complessivo del caso spetti al Servizio Sociale, eventualmente su mandato del Tribunale per i Minorenni e secondo le disposizioni di quest'ultimo.
È dei servizi dell'ente locale la responsabilità circa la diagnosi, la scelta degli interventi più adeguati e degli attori deputati a svolgerli, circa la valutazione sull'andamento del progetto e l'eventuale modifica del piano d'intervento iniziale, circa la decisione sulla chiusura dell'intervento e le altre eventuali forme con cui continuare il sostegno.

In merito a questo, il compito della comunità, come pure degli altri attori previsti (compresa la famiglia), è quello di contribuire con la riflessione e le acquisizioni specifiche che provengono dal proprio specifico punto di vista e osservazione.

E' compito del servizio sociale anche coordinare il lavoro di tutti quanti intervengono nel progetto facilitando l'integrazione tra i diversi soggetti. A questo riguardo coordina pure il rapporto della rete di servizi con il Tribunale per il Minorenni, che ovviamente è deputato ad applicare il dettato della legge e quindi nella maggior parte dei casi a prendere le decisioni ultime sul progetto.
Nel concreto è importante che al momento dell'inserimento in comunità sia costituito un gruppo di lavoro composto dall'assistente sociale, dalla comunità e dagli altri servizi che ineriscono al progetto. Primo compito sarà quello di ascoltare l'ipotesi di progetto formulata dall'assistente sociale e le riflessioni di ciascuno per definire con chiarezza i rispettivi compiti come pure i tempi di verifica.

E' altrettanto importante prevedere con cadenza che varia a secondo delle situazioni, incontri regolari di verifica per fare il punto della situazione. Si valuteranno i risultati ottenuti da ciascuno, si confronteranno le riflessioni e le proposte, si arriverà ad un'eventuale riformulazione degli obiettivi e conseguentemente dei compiti specifici.

Le competenze sul rapporto con la famiglia
Per quello che riguarda la risoluzione delle problematiche familiari che hanno determinato l'allontanamento del minore, la competenza è del servizio sociale o di altri soggetti che saranno da questo o dal giudice deputati ad affiancare o a controllare l'impegno della famiglia al riguardo.

Il ruolo della comunità in merito a ciò è quello di offrire ai genitori la possibilità di un confronto educativo, modalità di condivisione degli interventi educativi, interventi di chiarificazione e sostegno volti ad aumentare la competenza educativa e relazionale.
In concreto prima che avvenga l'inserimento è necessaria la definizione di una sorta di "contratto" tra la famiglia, l'assistente sociale e la comunità. Risulta importante, a nostro parere, che nei limiti del possibile, sia presenta a questo incontro anche il bambino.
In tale sede deve essere effettuata, da parte dell'assistente sociale, una precisazione delle motivazioni per cui viene attuato l'inserimento. E' infatti importante, per diversi aspetti che riguardano sia la relazione col ragazzo che il rapporto con la famiglia, da una parte che il bambino abbia una visione chiara, univoca e il più possibile realistica dei motivi che hanno determinato il suo allontanamento dalla famiglia, e dall'altra che anche tutti i soggetti coinvolti (servizi, comunità, famiglia) definiscano chiaramente, apertamente e concordemente la vera natura dei motivi della separazione del minore dalla sua famiglia e degli obiettivi del suo inserimento in comunità. Si precisa inoltre, se è ipotizzata, la durata prevista dell'inserimento in comunità, come pure le modalità dei rientri in famiglia, oppure gli orari di visita in comunità. Infine è importante definire i compiti che ciascuno dei soggetti coinvolti (servizi sociali, comunità, famiglia e bambino) si assume all'interno del progetto che si va ad attuare.
Anche in questo caso, sarà necessario prevedere incontri di verifica, nei quali analizzare l'andamento della situazione, i risultati conseguiti e la strada da fare.

La collaborazione tra la comunità e l'assistente sociale
Abbiamo sperimentato, nel caso di questi anni, come la positiva collaborazione con l'Assistente Sociale, sia uno dei cardini fondamentali su cui poggia la riuscita dell'inserimento in comunità di un minore. Sono infatti evidenti le interconnessioni tra il progetto globale e quello educativo come pure la ricaduta del cambiamento del primo sul secondo.
E' pertanto determinante la regolarità e facilità di rapporto tra la comunità e l'Assistente Sociale.
Oltre a regolari incontri formali di verifica, attuati da soli o alla presenza di altri servizi oppure della famiglia, è importante che esista la facilità di contatti più informali, spesso anche telefonici, per informazioni celeri o per concertare gli interventi in occasioni di significativi avvenimenti urgenti o imprevisti.
Ed è proprio in questa collaborazione che è necessario porre molta attenzione alla gestione delle reciproche competenze.
Ad esempio: è deleterio non rimandare all'assistente sociale, quando la famiglia fa richieste che vanno oltre gli accordi definiti assieme nel patto comune il cui responsabile è l'a. s..
Come pure è fondamentale che eventuali modifiche del progetto globale e l'uscita di nuovi decreti, o i cambiamenti nella modalità di rapporto con la famiglia, debbano essere comunicati al bambino dall'a.s.. Il compito della comunità sarà quello di affiancare il ragazzo nel comprendere, elaborare e gestire queste notizie e soprattutto le loro conseguenze.

Abbiamo sperimentato come sia controproducente, in linea generale, che la comunità supplisca la mancanza di un a.s. di riferimento, prendendo decisioni o ruoli che non le competono.

Procedure d'inserimento

Descriviamo ora quali sono le modalità per l'inserimento di un minore in comunità.
È stato identificato un educatore, referente unico per tutte le comunità, cui i servizi sottopongono le richieste di inserimento. Nel corso del colloquio, in genere telefonico, l'educatore raccoglie tutta una serie di dati e informazioni utili alla conoscenza del caso e alla valutazione dell'opportunità dell'inserimento presso le nostre comunità. Tale valutazione viene effettuata da un'apposito gruppo di lavoro che valuta anche in quale specifica comunità può essere più opportuno l'inserimento.
A questo punto si chiede alla specifica comunità di valutare se è possibile accogliere il minore proposto. Questa decisione spetta all'équipe allargata che terrà conto delle risorse educative, della composizione del gruppo in quanto a sesso, età, problematiche e le confronterà con le esigenze e le richieste che questo bambino presenta. L'équipe allargata valuterà inoltre l'urgenza e la gravità del caso, l'esistenza del progetto globale e la sua congruità con le caratteristiche istituzionali della comunità. Entro dieci giorni dal primo contatto viene data una risposta in merito alla richiesta di inserimento e si procede a un incontro con il servizio inviante, nel corso del quale viene raccontata nel dettaglio la storia del minore, spesso integrata da relazioni del servizio sociale stesso o di altri servizi e da decreti del Tribunale per i Minorenni, eventualmente emessi. In questo ambito l'assistente sociale presenta l'ipotesi del progetto globale definendo gli obiettivi dell'inserimento in comunità e prevedendo i tempi di permanenza.

Si fissano inoltre con l'assistente sociale le modalità per avviare l'inserimento, una prima conoscenza tra comunità e famiglia, ma soprattutto la definizione chiara degli obiettivi dell'inserimento e del patto comune per la riuscita del progetto.

La comunità propone generalmente un inserimento graduale. Il bambino verrà un paio di volte, solo per alcune ore e con lo scopo di "scoprire" la comunità, e di superare in parte l'ansia dell'ignoto. In questi incontri il bambino può prendere degli oggetti della comunità che si impegna a riportare o può, se lo vuole, lasciare degli oggetti suoi che ritroverà al suo ritorno.
In questo inserimento graduale è spesso molto facilitante l'atteggiamento simpatico e accogliente tenuto in genere dagli altri bambini.

La gestione del progetto educativo

Collocazione o accoglienza?

Essere accolto in comunità significa entrare a farne parte.
L'inserimento in comunità è un processo che inizia prima dell'arrivo del minore e non si conclude il giorno dopo il suo ingresso: l'inserimento è ciò che trasforma un posto libero nel posto di quel particolare bambino o ragazzo. Richiede certamente un letto, un armadio, magari una scrivania, ma non solo nella neutra disponibilità che rappresentano, bensì per ciò che significano: è un fatto relazionale il posto che il minore occupa nella comunità, tra gli altri ragazzi, con gli educatori.
Entrare a far parte della comunità significa costruirsi a poco a poco un proprio ambito di vita; significa scrivere la propria storia con gli altri; significa imparare a consegnare agli altri la propria insicurezza, i propri limiti come le gioie e le aspettative, significa entrare nella trama di una tela di relazioni e affetti che ha come scopo la crescita di ciascuno e di tutti.

Propria della convivenza comunitaria è infatti la valenza educativa attribuita alla quotidianità: si favorisce cioè da parte di ciascuno l'attribuzione di significato agli eventi quotidiani o straordinari della giornata, per aiutare la rielaborazione delle esperienze presenti e del passato e favorire così una maggiore capacità di affrontare gli avvenimenti dell'oggi e del domani.

Tutto questo avviene nel contesto delle molteplici relazioni interpersonali che in comunità si instaurano: oltre alla relazione tra adulto e minore vi sono anche le relazioni tra minori e le relazioni tra adulti, tutte ugualmente significative per ognuno che viva in comunità.
Questo contesto relazionale è immediato e spontaneo, ma nasce, tuttavia, da un progetto, da analisi e interventi ipotizzati e decisi in precedenza.

Il progetto educativo

Analizzare un progetto educativo individualizzato, alle volte può far venire in mente uno schema lineare, uno sforzo progettuale di tipo un po' meccanico : " il tal minore, il cui progetto globale prevede questo e quello, si comporta così, attraversa questa situazione, manifesta questi bisogni; con lui pertanto ci prefiggiamo questi obiettivi, che realizzeremo con questi interventi in questi tempi, e attuando verifiche periodiche attraverso l'utilizzo dei seguenti indicatori, anche allo scopo di calibrare costantemente l'intervento e giungere, se opportuno, alla ridefinizione del progetto stesso..".

E' fondamentale, tuttavia, non confondere lo schema del progetto educativo con il progetto stesso. Non si tratta di lavorare sul minore illudendosi di poterlo spostare come un segnalino da un punto all'altro di un percorso di crescita ideale e immaginario, dalle tappe prefissate; si tratta, piuttosto, di accompagnare la sua permanenza in comunità, usando lo schema come strumento di riflessione, rielaborando con il minore quel che succede, attribuendo senso a ciò che si decide di fare.

Quotidianità e progetto

Il cuore dell'azione educativa è tutto nella capacità di *vivere la giornata,* nella capacità di dare un senso a ciò che avviene, di orientare ciò che, magari, quotidianamente già si fa. Quotidianità e progetto non sono agli antipodi: l'uno si cala nell'altra; alle volte non si tratta neppure di fare qualcosa in più o di diverso, semplicemente basta dare un'altra prospettiva a quel che viene fatto.
Nell' ambito di un progetto educativo, ad esempio, ci si può prefiggere come obiettivo quello di "portare il minore ad avere più cura delle sue cose", con tutto ciò che questa cura significa per il minore in termini di identità positiva e di capacità di avere fiducia.
Per raggiungere questo obiettivo, diviene fondamentale saper trasformare attività abituali e imprevisti in occasioni di cura e valorizzazione del minore o nella possibilità di scoprire quale valore l'educatore dà alle cose e perché. Per portare il minore ad avere più cura delle sue cose si possono studiare degli interventi *ad hoc,* i diversi educatori possono agire tutti nello stesso modo o assumere comportamenti e ruoli diversi; ma fondamentale diviene ciò che si comunica al minore, con i propri comportamenti abituali, per lo più spontanei. E' su questi aspetti che diviene fondamentale lavorare, non perché l'educatore si debba in ogni caso tenere sotto controllo per produrre comportamenti sempre e comunque coscientemente predeterminati, intenzionali e finalizzati, ma perché si renda conto che ci sono cose che avvengono, messaggi che vengono dati. Riflettendo su tutto ciò l'educatore non costruisce certo il protocollo dei comportamenti da tenere o delle cose da dire nelle tante situazioni in cui si troverà coinvolto con il minore nell'arco della giornata o della settimana, ma assumerà nuove prospettive a partire dalle quali agirà in maniera per lo più spontanea i suoi interventi con il singolo ragazzo e con l'intero gruppo dei ragazzi.

Da quanto detto risulta evidente il ruolo fondamentale che assumono gli incontri d'equipe tra educatori e gli incontri di supervisione nell'intervento educativo all'interno della comunità, e nell'elaborazione del progetto educativo. E' innanzitutto esplorando la sua relazione con il minore, infatti, che l'educatore costruisce l'intervento educativo, le attività e le azioni finalizzate che egli progetta di compiere non esauriscono il suo intervento.

Altrettanto fondamentale, e forse più determinante, è il modo in cui l'educatore si gioca col ragazzo nelle circostanze più diverse e imprevedibili così come in quelle più consuete: qui l'unica cosa "progettata" è l'attenzione a non sottovalutare quel che avviene, l'atteggiamento di ascolto.

Ambiti e strumenti della progettazione educativa

Dopo aver ribadito che la quotidianità costituisce l'ambito privilegiato dell'intervento educativo e che la spontaneità delle relazioni è frutto di una meditata consapevolezza, analizziamo ora qual è il metodo di progettazione educativa che le nostre comunità si sono date.

E' l'équipe educativa l'attore principale del lavoro di progettazione, che considera principalmente tre elementi.
In primo luogo ci sono le osservazioni e la lettura dei comportamenti esibiti dal minore nella quotidianità e delle caratteristiche delle relazioni che si instaurano tra educatori e minore e tra il minore e gli altri bambini. I primi, spontanei confronti tra gli educatori che hanno luogo nella vita di ogni giorno, vengono completati da quanto elaborato in contesto di supervisione e da un più sistematico lavoro di osservazione e analisi attraverso apposite griglie.
Un altro elemento è dato dal progetto globale; dagli obiettivi finali previsti, dagli interventi agiti dagli altri servizi o dalla famiglia, dai risultati via via conseguiti e dalle correzioni di traiettoria.
Il terzo input da considerare nel lavoro di progettazione arriva dalla vita del ragazzo al di fuori della comunità, dagli avvenimenti che succedono nei contesti che frequenta e delle altre risorse educative di cui dispone.

L'ambito principale in cui si fa ordine sulle osservazioni, sulla lettura dei bisogni, sugli obiettivi e sulle strade da seguire è la riunione dell'équipe educativa.

<u>La riunione dell'équipe educativa</u>
Questa riunione ha cadenza settimanale. I suoi obiettivi sono :
organizzare i turni di lavoro; suddividere i compiti tra gli educatori (dagli impegni pratici, ai rapporti con la scuola, con i servizi sociali.....) e provvedere alla loro progettazione in comune;
il compito fondamentale è però quello della progettazione e del monitoraggio dell'intervento educativo, attività realizzata utilizzando l'apposita griglia fornita in allegato. Per ogni minore viene inoltre predisposta una cartella personale contenente la documentazione anagrafica, sanitaria, scolastica, i decreti del Tribunale, copia delle relazioni inviate al Tribunale e all'ente inviante, le relazioni che la comunità ha ricevuto dal servizio sociale e da altri servizi, la regolamentazione dei rapporti con i familiari. In un apposito quaderno personale, parte integrante della cartella, vengono raccolte anche le registrazioni degli incontri e delle telefonate con i familiari, con gli insegnanti, con gli operatori dei servizi, gli eventi salienti concernenti il minore tratti dal "quaderno quotidiano della comunità", e tutte le osservazioni relative al lavoro pedagogico che lo riguarda, tratte dai verbali delle supervisioni, degli incontri dell'équipe educatori e degli incontri dell'équipe

allargata. Vengono conservate anche le foto che riprendono i momenti significativi della vita del minore all'interno della comunità e che, all'atto delle dimissioni, gli vengono consegnate, raccolte in una sorta di libro che racconta, appunto attraverso le foto, il suo percorso in comunità.

La supervisione

E' indispensabile per gli educatori poter disporre di uno spazio idoneo, nel quale fare emergere ed elaborare anche gli aspetti personali che si giocano quotidianamente nella comunità e nelle specifiche relazioni con ogni ragazzo e con gli altri adulti.
Nell'intervento educativo è determinante infatti tendere alla consapevolezza di ognuno circa i significati personali del suo mettersi in relazione come pure riguardo alle ricadute che hanno per il ragazzo gli interventi agiti e le relazioni.
Gli obiettivi della supervisione, che in genere ha cadenza quindicinale, sono pertanto i seguenti:
analisi dei casi: rielaborazione delle osservazioni e dei vissuti degli educatori, rilettura dei bisogni del ragazzo e ricerca delle risorse presenti tra gli educatori;
analisi del vissuto degli educatori riguardo alla relazione col minore, al rapporto con la famiglia d'origine, al rispetto delle competenze nel rapporto coi servizi sociali;
lettura delle dinamiche interne all'équipe educativa a al gruppo dei ragazzi.
Il tecnico supervisore è scelto dalla comunità, attraverso l'équipe allargata.

L'équipe allargata

E' già stata definita come soggetto responsabile della conduzione della comunità in tutti i suoi aspetti e costituisce luogo di confronto e di decisione E' costituita dagli educatori e da un gruppo di soci della coop. particolarmente vicini alla comunità.
Si riunisce generalmente ogni tre settimane con i seguenti obiettivi:
- Sovrintendere allo svolgimento della vita comunitaria, in tutti i suoi aspetti (definisce, ad esempio, lo schema organizzativo del lavoro, le ammissioni e le dimissioni dei casi, la scelta del supervisore, le modalità di gestione delle emergenze...).
- Monitorare l'andamento di ogni progetto globale
- Definire gli obiettivi di fondo dei Progetti Educativi individuali e prendere le decisioni più rilevanti) concernenti l'attuazione dei suddetti progetti.
- Verificare che l'équipe educativa funzioni; affrontare nel modo più confacente eventuali problematiche che la attraversano quali disaccordi, stress, malesseri, difficoltà...
- Offrire agli educatori la possibilità di confrontarsi con persone "vicine" ma non coinvolte nell'ansia del quotidiano.
- Porsi anche come rete d'aiuto per la gestione della vita di comunità in situazioni normali e soprattutto d'emergenza.

La formazione permanente

E' importante che agli educatori sia data la possibilità di usufruire di continui contributi formativi. Questo avviene attraverso la partecipazione a occasioni pubbliche e tramite i momenti specifici organizzati dalla cooperativa.
A questo proposito assume una valenza particolare il Gruppo Educatori, che raggruppa gli educatori di tutte le comunità della cooperativa.
Si raduna ogni quindici giorni con questi obiettivi:

- Essere ambito privilegiato per la formazione permanente, individuando gli argomenti da trattare e le modalità con cui affrontarli, potendosi avvalere a riguardo anche di contributi esterni.
- Essere ambito di confronto tra gli educatori in merito a questioni emergenti oppure concernenti l'analisi istituzionale della comunità.
- Elaborare e perfezionare gli strumenti metodologici per la progettazione educativa.
- Favorire l'elaborazione di una linea pedagogica comune alle diverse comunità e chiaramente identificabile.
- Organizzare iniziative comuni.
- Favorire il confronto con le altre competenze educative presenti nella cooperativa.

Il coinvolgimento della famiglia d'origine

Fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi riguardanti la crescita del ragazzo è, come abbiamo visto, il ruolo giocato dalla famiglia d'origine. Per questo, ovviamente secondo le modalità previste dal progetto globale, è necessario definire le forme del coinvolgimento della famiglia nella gestione del progetto educativo.

L'affiancamento alla famiglia assumerà infatti forme diverse a seconda dell'obiettivo finale dell'inserimento in comunità e delle tappe di tale processo E' condizione necessaria a questa collaborazione l'instaurarsi di un rapporto di fiducia, di accettazione e di collaborazione tra la comunità e la famiglia d'origine. E' stato proprio nei casi in cui si è instaurato questo clima, che abbiamo avuto possibilità di sviluppare una collaborazione efficace.
In questo rapporto è necessario essere consapevoli dei limiti dei propri compiti, dei rischi d'intrusione, di alleanze dannose o di atteggiamenti deresponsabilizzanti e dell'imprescindibilità di un intervento coordinato con il Servizio Sociale (responsabile ultimo del progetto) e con le altre risorse esistenti sul territorio.

E' fondamentale quindi un rapporto di chiarezza tra famiglia e comunità ed è necessario prestare attenzione alle alleanze che si possono giocare utilizzando in un modo o nell'altro le informazioni con utenti e Servizi. Va quindi precisato alla famiglia che gli operatori devono riferire al Servizio Sociale tutte quelle informazioni che possono in misura maggiore o minore modificare il progetto complessivo precedentemente definito, per la salvaguardia del minore.

In questa cornice si inseriscono quindi il compito degli operatori di facilitare lo sforzo della famiglia per appropriarsi delle sue competenze educative e il compito del ragazzo di favorire questo riavvicinamento.

<u>Le forme di questa collaborazione</u>
La collaborazione con la famiglia prevede incontri di tipo formale e incontri o colloqui più informali, a mezzo telefono o di persona, quando i genitori si recano in comunità a

prendere o riaccompagnare i ragazzi o per le visite. E' importante a questo riguardo favorire una comunicazione più diretta e informale con la famiglia, magari soffermandosi ad analizzare e comprendere insieme i "messaggi" che attraverso i comportamenti e gli atteggiamenti bambini e genitori reciprocamente si inviano o inviano all'educatore.

Il momento più formale di collaborazione è la riunione tra educatori della Comunità e famiglia.
Questa riunione ha lo scopo di porsi come momento di confronto paritario tra soggetti che hanno un compito in comune: l'educazione dello stesso ragazzo. Per questo bisogna fare attenzione a elementi quali il luogo della riunione (a volte può essere anche la casa della famiglia) il numero dei partecipanti, il clima del confronto.
Gli obiettivi di queste riunioni sono.
- Scambiarsi informazioni e impressioni su quanto avviene in comunità o nei momenti d'incontro tra il minore e la famiglia.
- Riflettere assieme sui problemi che emergono, confrontando le opinioni e le proposte.
- Favorire l'integrazione tra gli interventi educativi della comunità e quelli delle famiglie.
- Trovare modalità operative concrete per mantenere e d eventualmente aumentare le responsabilità educative della famiglia (decisioni concordate, interventi diretti della famiglia nella cura e nell'educazione del minore).

Accompagnamento del ragazzo nel rapporto con la propria famiglia
Determinante per il ricostituirsi della famiglia, soprattutto per permettere uno sviluppo positivo della vita del ragazzo, è l'accompagnamento che esso può ricevere in comunità per capire, accettare e gestire positivamente la propria situazione.
Infatti compito della comunità quello di stare accanto al minore, di proporgli una relazione che lo aiuti a rielaborare quanto gli succede, a non lasciarsi sopraffare dalla situazione nella quale si trova: essere stato allontanato da una famiglia che non può dargli ciò di cui egli ha bisogno per crescere, ma che costituisce il suo mondo di riferimento (cioè in qualche modo lui stesso) e, spesso, non sapere che ne sarà di sé.
Questa vicinanza, fondamentale al momento dell'inserimento, deve mantenersi costante lungo tutto il periodo della permanenza in comunità, per aiutare il ragazzo a sostenere eventuali problemi o sofferenze provocate dalla lontananza o dai rientri in famiglia o dalle visita di familiari in comunità, oppure dal sopraggiungere di drammatici eventi, quali possono essere eventuali decreti che modificano la situazione per quanto concerne i contatti tra il minore e la sua famiglia.
Abbiamo già detto che conseguenza di una positiva appartenenza alla comunità è la rassicurazione del bambino, che a partire da quanto va elaborando può trovare in se la forza integratrice delle sue diverse esperienze, può crescere, può divenire soggetto che rielabora e conduce l'esperienza che compie, senza percepirla come definitiva o destabilizzante. Può alla fine riavvicinarsi alla propria famiglia con nuova sicurezza.

Otre a questo compito educativo fondamentale, la comunità può svolgere anche un ruolo diretto di mediazione tra il minore e la famiglia.
Questo può avvenire in modo compiuto aprendo al ragazzo, quando lo si ritiene utile, la partecipazione alla Riunione tra Comunità e la famiglia in modo di affrontare apertamente e insieme eventuali problemi o conflitti. Può avvenire, soprattutto, se l'educatore presenzia

agli incontri tra genitori e figli e li accompagna, proponendo una decodifica dei "messaggi" che attraverso i comportamenti e gli atteggiamenti bambini e genitori inviano, e sa proporre comportamenti e attegiamenti più opportuni.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI
Distretto Sociale Sud Est Milano

"Golfo Aranci"

Comunità educativa per minori dai 2 ai 17 anni

Milano

"Golfo Aranci" Progetto del Servizio

Novembre 2003

Relativamente al progetto dell'Unità d'Offerta
si faccia riferimento al progetto della
Comunità "Piazza della Resistenza" di Sesto San Giovanni (Mi)

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Arimo"

Comunità educativa per minori dai 5 ai 14 anni

Cavenago Brianza (Mi)

"Arimo" Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. RIFERIMENTI EDUCATIVI GENERALI E OBIETTIVI

La Comunità è ubicata in una grande cascina ristrutturata, collocata in un parco, in cui convivono altre attività di carattere sociale, tra cui, in particolare, la Comunità di Pronto Intervento 0-5 anni (Unità d'Offerta n°2 del presente progetto di Rete d'Accoglienza minori). La struttura della comunità è accogliente e spaziosa; la superficie della struttura ricopre all'incirca 200 metri quadri. Nel parco esistono spazi dedicati ai bambini delle due comunità ed anche un'area attrezzata con giochi (scivoli, altalene,...).
La Comunità è una struttura di tipo residenziale attiva nell'arco delle 24 ore per l'intero anno, con una capacità ricettiva di 6 posti letto per bambini di età compresa tra i 5 e i 10 anni.

La cascina ospita anche la sede di un Consorzio, di alcune cooperative sociali di inserimento lavorativo, nonchè, come già detto un'altra progettualità della stessa Cooperativa (la CPI 0-5).

La Comunità è inserita nell'Area territoriale di riferimento, il cui coordinamento è affidato al Responsabile di Area che ha la responsabilità della progettazione, dell'accompagnamento e della valutazione.

Il termine comunità alloggio per noi indica un luogo temporaneo che diviene significativo e significante per i minori accolti, un luogo in cui si vive la dimensione comunitaria permeata da una progettazione costante che permette interventi personalizzati e in cui il valore educativo permea la quotidianità, le relazioni, le scelte.
Quello trascorso in comunità è solo un periodo della storia del minore, ma in tale periodo gli sono offerti riferimenti affettivi e senso di appartenenza che servono a dargli continuità seppur nella temporaneità: l'appartenenza infatti genera quella competenza e sicurezza essenziali per il processo di crescita verso l'autonomia personale, verso la capacità di esprimere le proprie potenzialità e di elaborare la sofferenza provocata dal distacco.

La Comunità fa riferimento, per quanto riguarda i valori fondanti al documento "Mission e Carta etica" della Cooperativa e, per quanto attiene le procedure, al Manuale e alle Procedure della Certificazione di Qualità e al Progetto Educativo di Area.

La comunità intende rispondere essenzialmente ai bisogni di tutela nei confronti di minori sottoposti a gravi forme di maltrattamento e/o abuso all'interno della famiglia d'origine del

territorio su cui è ubicata, e al contempo è disponibile ad accogliere soggetti provenienti da altri territori..

La comunità alloggio si configura come luogo e strumento fortemente integrato e interagente con il territorio, il contesto sociale e le realtà/istituzioni in esso presenti, così da rendere realisticamente possibile la definizione di specifico contesto sinergico tra i soggetti coinvolti nella gestione del caso (servizi sociali territoriali, scuola, società civile, comunità locale, agenzie di volontariato, ...) per il costante monitoraggio della situazione e l'individuazione coordinata di tutti gli opportuni interventi a favore del minore. In questo specifico momento storico, la Comunità, che ha una storia molto breve, è ancora posizionata in una fase di costruzione interna e consolidamento e non ha ancora sviluppato, come altre unità d'offerta della stessa Cooperativa, un rete rilevante di relazioni territoriali.
In questo contesto, estremamente importante e significativa è la valorizzazione e l'integrazione con le risorse della società civile, affinché la comunità diventi luogo reale di esperienza positiva, di integrazione, di condivisione, di "mondo vitale".

Qualora il Progetto Educativo Individuale (P.E.I.) del minore lo richieda si garantisce la possibile interazione con il contesto di provenienza e con la famiglia d'origine al fine di permettere la possibile riattivazione delle sue competenze educative perché sia resa realtà idonea alla "ri-accoglienza" del minore, laddove non esistano diverse indicazioni da parte del Tribunale per i Minorenni.

La Comunità si propone di:

esercitare una tutela nei confronti dei minori accolti, delle loro storie e del malessere da essi espresso;
far sperimentare un clima familiare di accoglienza delle peculiarità, delle differenze e delle storie individuali di ciascuno;
strutturare e condividere un ambiente semplice, affettivo, educativo e progettato nel quale attraverso una continuità dell'azione educativa si promuovono le potenzialità degli accolti;
creare uno spazio vitale all'interno del quale gli accolti possano affrontare i propri compiti evolutivi, soddisfare i bisogni materiali, acquisire competenze;
fornire sicurezza e tranquillità attraverso la costruzione di uno spazio di appartenenza e di un pensiero;
fornire uno spazio all'interno del quale rileggere le esperienze per contribuire alla caduta di barriere cronicizzate nel tempo attraverso la costruzione di una coscienza critica;
costruire percorsi che favoriscano l'integrazione degli accolti nella comunità territoriale stimolandone la capacità relazionale;
interiorizzare valori solidali, amicali, pluralistici e morali da condividere dentro e fuori dalla comunità.

2. MINORI ACCOLTI

La Comunità accoglie minori dai 5 ai 10 anni di entrambi i sessi, provenienti da qualsiasi territorio.
Possono essere ospitati in comunità fino ad un massimo di 6 minori in soluzione residenziale. Ma possono essere accolti anche minori del territorio che necessitano di un intervento esclusivamente diurno (semiresidenziale) che prevede la presenza pomeridiana e a pranzi o cene.

Per quanto riguarda la tipologia dei bisogni dei ragazzi, la comunità riesce a farsi carico esclusivamente di situazioni di disagio in cui l'intervento educativo sia prevalente e prioritario rispetto ad interventi più specialistici (terapeutici, riabilitativi,…).
La presa in carico può riguardare minori appartenenti a famiglie multiproblematiche, sottoposti a maltrattamento/abuso/abbandono e/o con problematiche relazionali e comportamentali, a rischio di emarginazione/devianza, ivi compresa l'accoglienza di minori stranieri, fatta salva la verifica della compatibilità dei singoli PEI.

3. ORGANIGRAMMA E NUMERO DEGLI OPERATORI

L'équipe educativa è composta da 4 educatori di cui uno con funzione di Coordinatore del servizio.

La composizione numerica dell'équipe risulta sovradimensionata rispetto agli standard gestionali previsti dal vigente P.S.A. della Regione Lombardia al fine di permettere una buona qualità della relazione educativa individualizzata fondata su tempi e luoghi di compresenza educativa e sulla reale possibilità di interagire con il territorio e il contesto sociale circostante, nell'interesse complessivo della progettualità in atto a favore dei minori accolti.

L'équipe educativa progetta e gestisce i singoli P.E.I .con un lavoro coordinato con i Servizi Sociali invianti, gestisce e cura il quotidiano e riconosce quale strumento privilegiato di lavoro la relazione educativa.
Il lavoro educativo ha come luogo significativo di progettazione, di confronto e di verifica la riunione di équipe, programmata a scadenza settimanale; sono utilizzati ulteriori strumenti quali il "diario di bordo", le cartelle dei minori, le schede di osservazione e le relazioni scritte.

L'équipe si avvale delle competenze del Responsabile di Area che ha il compito dell'accompagnamento nella fase di avvio, della supervisione pedagogica dei progetti., della progettazione, della valutazione e del mantenimento del rapporto strutturale con le istituzioni.

Figure significative, che non fanno parte dell'organico, sono gli obiettori di coscienza - che affiancano gli educatori -, i tirocinanti e i volontari che svolgono ruoli diversificati a seconda delle esigenze del P.E.C. e dei singoli P.E.I.

4. I PROCESSI PRINCIPALI DEL SERVIZIO

Ingresso in Comunita'

L'inserimento del minore in comunità è stabilito da un accordo tra cooperativa e servizi sociali.
Gli inserimenti vengono stabiliti o da decreti del tribunale dei minorenni o da provvedimenti degli stessi servizi sociali che hanno la responsabilità dei minori.
La comunità segue principalmente minori della fascia d'età della scuola dell'obbligo.
E' una comunità mista, ossia ospita sia maschi che femmine ed ha anche la natura "ibrida" di comunità residenziale e semiresidenziale.

Che cosa accade quando un minore viene inserito in comunità:
il primo passo da compiere, antecedente all'inserimento del minore, è un incontro tra servizi sociali, responsabile d'area e coordinatore della comunità.
Tema dell'incontro è la storia del minore da inserire, si discute del suo vissuto e si stabilisce la data di ingresso. Può però anche accadere, in questa fase, che si rifiuti l'inserimento del minore perché le sue particolari caratteristiche renderebbero problematica la convivenza comunitaria.
Una volta stabilito l'ingresso del minore, i servizi sociali, il coordinatore della comunità e l'eventuale educatore di riferimento (se già individuato) si incontrano per pianificare un primo progetto educativo individualizzato.
Tale progetto ha, solitamente, la durata di circa 3 mesi, durante i quali è prevista un'osservazione specifica sul minore e su alcuni aspetti particolari (stabiliti dal progetto quadro) o sulla sua persona in generale.

Osservazione

Con l'ausilio di strumenti operativi, quali griglie e schede di osservazione, durante i primi 3 mesi si osserva attentamente il minore.
Oltre ad eventuali obiettivi specifici di osservazione stabiliti nel progetto individualizzato, in generale di un nuovo minore si osservano le seguenti dimensioni:
motoria
cognitivo-intellettiva
espressivo-comunicativa
valoriale
relativa al vissuto personale
sociale
ludica
scolastica
relazioni con la famiglia d'origine

autonomia

Ovviamente l'osservazione attenta di un minore non si esaurisce nei primi tre mesi di vita comunitaria, ma prosegue fino all'uscita dello stesso dalla comunità. Le griglie di osservazione sono infatti utili strumenti per monitorare, nel corso dei mesi successivi ai primi tre, i progressi (o regressi) del minore riguardo a tutti gli aspetti sopra elencati.

Costruzione del P.E.I.

Trascorsi i tre mesi, l'educatore di riferimento del minore, in accordo con tutta l'équipe educativa, pianifica il progetto educativo individuale (PEI), che viene poi presentato ai servizi sociali di competenza.

Il PEI non è un progetto astrattamente creato su *un* minore, ma valutato e pianificato proprio in base alle caratteristiche di *quel* minore.
Ciò non solo per i diversi vissuti dei minori, ma anche in base al contenuto del decreto del tribunale di minorenni o degli accordi con i servizi.

In particolare il PEI di della comunità è suddiviso in 6 sezioni.
La prima e la seconda riguardano il contenuto del decreto di inserimento in comunità emesso dal TM, il progetto quadro che tale decreto stabilisce, gli obiettivi, le modalità e i tempi che l'équipe della comunità intende seguire per raggiungere i risultati preposti.
La terza parte contiene gli obiettivi, ritenuti essenziali dall'équipe, che ogni minore dovrebbe essere in grado di raggiungere durante la sua presenza in comunità: inserimento nella quotidianità, capacità di condivisione della vita comunitaria e raggiungimento di un buon livello di fiducia e riconoscimento degli adulti di riferimento.
Anche in questa parte vengono stabiliti modalità e tempi per il loro raggiungimento.
La quarta parte riguarda invece gli obiettivi più dettagliati e specifici riguardo al minore in considerazione. E' una parte che varia da minore a minore in base alle sue caratteristiche e ai suoi bisogni particolari.
Nella quinta parte vengono annotati i rapporti con la famiglia d'origine. I minori, infatti, secondo quanto stabilito dal decreto del TM, possono, o meno, incontrare i propri familiari; il PEI in questo caso è utile per monitorare tali rapporti e per annotare obiettivi, modalità di incontri (se protetti o meno), tempi e rispetto delle disposizioni del decreto.
La sesta e ultima parte si occupa degli obiettivi che l'équipe si pone rispetto ai rapporti tra il minore, il territorio e le varie agenzie educative: scuola, chiesa, gruppo dei pari...
C'è infine una breve annotazione riguardante il sostegno psicologico tenuto da psicoterapeuti che alcuni minori seguono.

Il PEI non è uno strumento statico, puramente descrittivo di una situazione, ma è altamente dinamico, segue, infatti, il minore e tutti i cambiamenti che egli vive.
Quindi è soggetto a verifiche, modifiche e revisioni rispetto agli obiettivi fissati e più o meno raggiunti.

Le modifiche in itinere del PEI vengono discusse in èquipe e presentate ai servizi sociali, possono riguardare sia il raggiungimento di obiettivi fissati, sia la modifica degli stessi, sia, infine, cambiamenti nei decreti emessi dal TM.
Il confronto e la discussione del contenuto del PEI tra èquipe educativa e servizi sociali mettono in risalto la responsabilità condivisa tra comunità e servizi riguardo al progetto educativo del minore.

Relazione tra PEC e PEI

Pur essendo due strumenti molto differenti tra loro, il progetto di comunità e il progetto educativo individuale hanno un filo conduttore che li mette in stretta relazione: l'équipe educativa.
E', infatti, lo "stile" dell'équipe a definire il progetti individuali e di comunità. In essi si ritrova la filosofia e i valori che fondano il lavoro dell'équipe e quindi i due strumenti sono espressione di una comune visione del lavoro educativo.

Infatti il PEC presenta il cammino passato, presente e futuro della comunità, il PEI è l'espressione di un progetto educativo su un minore che vive nella comunità e che, insieme agli altri minori e all'équipe, segue la stessa strada indicata nel PEC.

Uscita Dalla Comunita'

La comunità non è il luogo di crescita definitivo del minore ma solo un passaggio verso altre dimensioni (affido, rientro in famiglia, adozione, ecc..).
L'uscita del minore dalla comunità viene progettata e seguita attentamente dall'équipe educativa in accordo con i servizi sociali.
I motivi per i quali un minore esce dalla comunità possono essere vari, in generale per decadimento della motivazione all'inserimento o per provvedimenti previsti dal decreto del TM.

In particolare un minore esce dalla comunità per:
rientro nella famiglia di origine
affido etero familiare
passaggio ad altra comuntà
adozione

5. MODALITÀ DI LAVORO DELL'EQUIPE EDUCATIVA

L'équipe educativa è composta da 4 operatori di cui uno, il Coordinatore di Comunità, ha la responsabilità del P.E.C., dei P.E.I. e della gestione della casa; essa è luogo della progettazione e della verifica dei progettti educativi.
L'univocità di stile di vita proposto ai minori accolti è considerato prioritario.

La turnazione :
mette al centro il minore e le sue esigenze: infatti le compresenze sono previste in base alla presenza reale dei minori e alle loro esigenze: in particolare la presenza di tre o quattro educatori nella fascia 17.00-19.00 garantisce interventi individualizzati;
prevede la presenza di uno stesso educatore che garantisce un riferimento di unità e continuità dal tardo pomeriggio al rientro da scuola per il pranzo;
non è programmata a coppie fisse e permette a ciascuno degli operatori di lavorare con tutti gli altri in ogni situazione quotidiana (pranzo, primo pomeriggio, tempo dei compiti, tempo libero, serata) per una maggior conoscenza reciproca e per garantire un maggior lavoro unitario di èquipe;
garantisce l'individuazione di 4 giorni settimanali (da lunedì a giovedì) in cui tutti gli operatori sono presenti per gestire (secondo criteri stabiliti) gli incontri con i servizi, le visite con i parenti, gli accompagnamenti, i rapporti con il territorio…;
prevede la continuità delle figure educative durante la giornata attraverso l'assenza di cambi turni in cui nessun operatore è garante di ciò che è avvenuto in precedenza;
garantisce il rispetto del benessere degli educatori attraverso l'equilibrio fra tempo lavoro e tempo libero, soprattutto durante il fine settimana.

I compiti e le singole responsabilità interne (sanità, volontariato, archivio, manutenzione…) sono suddivisi secondo capacità, specificità e competenze.

Lo stile che viene attuato è quello della gestione comune e condivisa di ogni singolo progetto: l'équipe è il luogo della progettazione e delle decisioni.
È comunque prevista la figura di un educatore di riferimento per ogni minore con il compito di stimolare e sollecitare la riflessione, di mantenere l'unitarietà e di monitorare il percorso; esso è il referente, insieme al Coordinatore, per il Servizio Sociale, per la scuola e per la famiglia; a lui si affianca un altro educatore per la stesura della scheda di osservazione, del progetto scolastico e delle relazioni scritte, per il monitoraggio del rapporto con la famiglia d'origine.

L'équipe è accompagnata da un percorso di supervisione quindicinale e gli educatori si avvalgono di percorsi formativi sia interni che esterni alla cooperativa formazione che vengono poi condivisi.

Gli Strumenti

Alla base del lavoro educativo si pone l'OSSERVAZIONE: essa è alla base del P.E.I. e della verifica dei percorsi. È prevista un'apposita scheda dettagliata che viene analizzata durante la riunione d'équipe e redatta dall'educatore di riferimento.

Anche il PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALE è frutto del lavoro condiviso dall'équipe: è discusso in équipe nelle sua parti principali, definito e scritto dai due educatori referenti del minore, condiviso in équipe e verificato costantemente.

La RIUNIONE D'ÉQUIPE è luogo fondante del lavoro educativo: si svolge il lunedì mattina, è condotta dal Coordinatore secondo un ordine del giorno programmato, è verbalizzata a turno dagli educatori.

Il DIARIO DI BORDO è redatto quotidianamente su computer da ogni educatore che finisce il turno lavorativo: è il luogo che permette la conoscenza degli avvenimenti e la continuità degli interventi. Viene archiviato settimanalmente.

I DIARI DEI MINORI contengono la storia personale del minore evidenziando gli avvenimenti e i racconti rilevanti; ciascun diario è compilato da tutti gli educatori, l'educatore di riferimento ha la responsabilità di tenerlo aggiornato e di richiamare i colleghi alla scrittura; è archiviato mensilmente.

Sono previste differenti tipologie di RELAZIONI:
l'educatore di riferimento redige relazione dell'incontro di sintesi del caso con i referenti del Servizio Sociale e con gli insegnanti,
l'educatore che assiste alle telefonate e agli incontri protetti tra minore e familiari redige apposita relazione,
il Coordinatore, coadiuvato dagli educatori referenti di ciascun minore, redige le relazioni scritte per i Servizi Sociali e per il Tribunale e, dopo essere state condivise da tutta l'équipe sono controfirmate dal Responsabile di Area.
Ciascuna relazione, prima di essere archiviata, è letta e approvata personalmente da ogni educatore.

L'ARCHIVIO MINORI contiene l'intera documentazione di ogni minore: la sintesi dei dati, le schede d'ingresso, i decreti del Tribunale per i minorenni, le relazioni del Servizio Sociale e della Comunità, i documenti personali, sanitari e scolastici.

SISTEMA DI VALUTAZIONE

La valutazione è un processo interpretativo mediante il quale si evidenzia il valore, il senso dell'oggetto considerato, che in un contesto socio-educativo è rappresentato dai processi evolutivi riguardanti le persone accolte.

Spetta all'equipe educativa:
stabilire le modalità di verifica del Progetto Educativo Individuale, nello specifico, del grado di raggiungimento dei singoli obiettivi formativi;
definire gli indicatori di cambiamento, ovvero COSA, COME e QUANDO osservare per sapere se c'è stata una variazione per ogni dimensione personale.

A tal proposito si predispongono per ogni assistito:
Schede di osservazione, relative alle diverse dimensioni personali;
Schede di Verifica/Proposizione del PEI, dove si evidenziano i cambiamenti personali (sia positivi che negativi) con i relativi interventi dell'equipe educativa;
Tabelle sintetiche, per evidenziare la successione diacronica di eventi straordinari relativi ai vissuti personali.
Questi strumenti sono utilizzati periodicamente e sono indispensabili per un corretto svolgimento del servizio educativo.

Sono considerati ulteriori ambiti necessitanti processi di verifica la configurazione del Pec stesso, la composizione della documentazione inerente la gestione qualità, il periodo di prova dei nuovi educatori.

Spetta al responsabile d'Area e al Coordinatore del Servizio:
la verifica del P.E.C. (in collaborazione con l'équipe educativa ed eventualmente con il responsabile alla Formazione) in ordine a modifiche relative alla percorribilità degli orientamenti inseriti nello stesso
la verifica annuale (in collaborazione con l'équipe educativa ed eventualmente con il responsabile alla Formazione) dei documenti e degli strumenti inerenti la gestione qualità, al fine di controllarne la corretta esecuzione e verificarne l'effettiva validità ed efficacia nel tempo.

La valutazione dei nuovi operatori prima dello scadere del periodo di prova sulla base dei contenuti espressi nella griglia "Elementi per una griglia di valutazione degli educatori", dell'esperienza professionale diretta e di alcuni colloqui.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Via Emanueli"

Comunità educativa per minori dai 3 ai 17 anni

Milano

"Via Emanueli" Progetto del Servizio

Novembre 2003

Relativamente al progetto dell'Unità d'Offerta
si faccia riferimento al progetto della
Comunità "Piazza della Resistenza" di Sesto San Giovanni (Mi)

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"La mongolfiera"

Comunità educativa per minori dai 5 ai 14 anni

Desio (Mi)

"La Mongolfiera" Progetto del Servizio

Novembre 2003

C'era una volta……..
Molte storie cominciano così, ma quella che vi vorrei raccontare inizia poco tempo fa.

Un pomeriggio d'estate mi affaccio alla finestra e tra le macchie di verde, pennellate sull'azzurra tela del cielo, vedo volare un punto di colore. Cerco di guardare meglio e intuisco: « è una mongolfiera! ».

Giorno dopo giorno la osservo nel suo sostare a mezz'aria, come se aspettasse qualcosa o qualcuno prima di iniziare il suo viaggio. All'idea di raggiungerla e farci un giro, mi saltellano grilli di curiosità e di entusiasmo per la testa, ma anche….un po' di timore.
Grandissima! Una volta là, la mongolfiera non è più quel vago piccolo punto nel cielo, ma una bellissima e colorata realtà.

Mentre attendo di salirvi faccio conoscenza con adulti e bambini giunti lì con lo stesso mio desiderio: "iniziare il viaggio".

Saliamo. Nessuno di noi grandi sa il modo perfetto di guidarla, ma ognuno porta con sé conoscenze ed esperienze che messe a confronto e condivise ci permettono di iniziare l'avventura. Insieme inseguiamo il cammino del sole e la danza della luna.

Il viaggio di questo strano e colorato pallone non è casuale; sospeso a metà tra i prati e le nuvole, segue dall'alto un sentiero tracciato sul terreno. Un sentiero ben definito per non perdersi lungo il tragitto…un sentiero che conduce ad una destinazione. Le destinazioni sono tante quanti i bambini e gli adulti che accolti in mongolfiera scoprono la personale meta a cui giungere.

Il sentiero traccia la via, ma non lo si può scorgere dalla mongolfiera se non viene illuminato dalla luce del giorno e dalla luminescenza delle stelle. E' molto importante stando quassù fissare l'oriente.

La navicella da cui si assiste alle corse degli aironi è molto accogliente; protegge dalle cadute quando i venti si scontrano, ma lascia spazi aperti per scoprire la meraviglia del mondo.

Rimanere in alta quota è una responsabilità che richiede equilibrio, attenzione e impegno. A volte è necessario gettare la zavorra che impedisce di volare liberi e leggeri, altre modificare momentaneamente la rotta tracciata per scegliere il percorso migliore.

Il segreto di questa originalissima "casa ambulante" è nascosto nel suo centro: è un fuoco che brucia. Il suo calore è il motore dell'andare, senza di esso non ci sarebbe viaggio. Una cura costante alimenta la fiamma ed impedisce al fuoco di spegnersi.
Quanto più il fuoco arde, più il calore è intenso;
quanto più l'aria si riscalda, più la mongolfiera si solleva su…su…su oltre i nidi delle aquile.

Questa storia

non finisce qui e non finirà mai

fino a quando ci sarà qualcuno

che salito in mongolfiera

vorrà raccontare il suo viaggio……

1. RIFERIMENTI EDUCATIVI GENERALI

La comunità educativa è ubicata al secondo piano di un'ex scuola elementare, ove hanno anche sede i Servizi sociali del territorio. La struttura è stata concessa in comodato dal Comune alla Cooperativa per la realizzazione dei progetti di intervento a favore di minori in difficoltà sottoposti e/o non sottoposti a provvedimenti civili, amministrativi e penali emanati dall'autorità giudiziaria competente.

Sotto il profilo strutturale sono stati attuati gli opportuni interventi di adeguamento dell'immobile - come da standard del vigente Piano Socio Assistenziale - tali da rendere concreta la riconversione della destinazione d'uso della struttura e, conseguentemente, rendere possibile l'attivazione della comunità che ha la caratteristica di "casa".

La Comunità è inserita nell'Area della Residenzialità Educativa, il cui coordinamento è affidato al Responsabile di Area che ha la responsabilità della progettazione, dell'accompagnamento e della valutazione.

La Comunità fa riferimento, per quanto riguarda i valori fondanti al documento "Mission e Carta etica" della Cooperativa e, per quanto attiene le procedure, al Manuale e alle Procedure della Certificazione di Qualità e al Progetto Educativo di Area.

La comunità intende rispondere essenzialmente ai bisogni del territorio su cui è ubicata. Favorisce, qualora il progetto individuale lo richieda ed esistano concretamente le condizioni di disponibilità numerica e di compatibilità progettuale, la permanenza del minore sul territorio.
Volendo garantire una reale forma di tutela nei confronti di minori sottoposti a gravi forme di maltrattamento e/o abuso all'interno della famiglia d'origine, la comunità alloggio accoglie anche minori provenienti da territori diversi.

La comunità alloggio si configura come luogo e strumento fortemente integrato e interagente con il territorio, il contesto sociale e le realtà/istituzioni in esso presenti, così da rendere realisticamente possibile la definizione di specifico contesto sinergico tra i soggetti coinvolti nella gestione del caso (servizi sociali territoriali, scuola, società civile, comunità locale, agenzie di volontariato, ...) per il costante monitoraggio della situazione e l'individuazione coordinata di tutti gli opportuni interventi a favore del minore.

In questo contesto, estremamente importante e significativa è la valorizzazione e l'integrazione con le risorse della società civile, affinché la comunità diventi luogo reale di esperienza positiva, di integrazione, di condivisione, di "mondo vitale".

Qualora il Progetto Educativo Individuale (P.E.I.) del minore lo richieda si garantisce la possibile interazione con il contesto di provenienza e con la famiglia d'origine al fine di permettere la possibile riattivazione delle sue competenze educative perché sia resa realtà

idonea alla "ri-accoglienza" del minore, laddove non esistano diverse indicazioni da parte del Tribunale per i Minorenni.

2. MINORI ACCOLTI

La comunità alloggio è dimensionata per l'accoglienza secondo la modalità residenziale di un numero complessivo pari a 10 minori di età compresa tra i 4 e i 12 anni e di entrambi i sessi; sono ammesse eccezioni in caso di fratelli per il mantenimento del legame primario.

La presa in carico può riguardare minori appartenenti a famiglie multiproblematiche, sottoposti a maltrattamento/abuso/abbandono e/o con problematiche relazionali e comportamentali, a rischio di emarginazione/devianza, ivi compresa l'accoglienza di minori stranieri, fatta salva la verifica della compatibilità dei singoli PEI.

La comunità alloggio si configura quale COMUNITÀ' EDUCATIVA e non prevede personale specializzato per minori portatori di handicap grave, tossicodipendenti e con patologie psichiatriche conclamate.

3. ORGANIGRAMMA E NUMERO DEGLI OPERATORI

L'équipe educativa è composta da 6 educatori di cui uno con funzione di Coordinatore del servizio e da un'Ausilairia Socio Assistenziale (A.S.A.) che collabora con gli educatori alla gestione della casa.

La composizione numerica dell'équipe risulta sovradimensionata rispetto agli standard gestionali previsti dal vigente P.S.A. della Regione Lombardia al fine di permettere una buona qualità della relazione educativa individualizzata fondata su tempi e luoghi di compresenza educativa e sulla reale possibilità di interagire con il territorio e il contesto sociale circostante, nell'interesse complessivo della progettualità in atto a favore dei minori accolti.

L'équipe educativa progetta e gestisce i singoli P.E.I .con un lavoro coordinato con i Servizi Sociali invianti, gestisce e cura il quotidiano e riconosce quale strumento privilegiato di lavoro la relazione educativa.

Il lavoro educativo ha come luogo significativo di progettazione, di confronto e di verifica la riunione di équipe, programmata a scadenza settimanale; sono utilizzati ulteriori strumenti quali il "diario di bordo", le cartelle dei minori, le schede di osservazione e le relazioni scritte.

L'équipe si avvale delle competenze del Responsabile di Area che ha il compito dell'accompagnamento nella fase di avvio, della supervisione pedagogica dei progetti., della progettazione, della valutazione e del mantenimento del rapporto strutturale con le istituzioni.

Figure significative, che non fanno parte dell'organico, sono gli obiettori di coscienza - che affiancano gli educatori -, i tirocinanti e i volontari che svolgono ruoli diversificati a seconda delle esigenze del P.E.C. e dei singoli P.E.I.

4. MODALITÀ DI LAVORO DELL'EQUIPE EDUCATIVA

L'équipe educativa è composta da 6 operatori di cui uno, il Coordinatore di Comunità, ha la responsabilità del P.E.C., dei P.E.I. e della gestione della casa; essa è luogo della progettazione e della verifica dei progettti educativi.
L'univocità di stile di vita proposto ai minori accolti è considerato prioritario.

La turnazione :
mette al centro il minore e le sue esigenze: infatti le compresenze sono previste in base alla presenza reale dei minori e alle loro esigenze: in particolare la presenza di tre o quattro educatori nella fascia 17.00-19.00 garantisce interventi individualizzati;
prevede la presenza di uno stesso educatore che garantisce un riferimento di unità e continuità dal tardo pomeriggio al rientro da scuola per il pranzo;
non è programmata a coppie fisse e permette a ciascuno degli operatori di lavorare con tutti gli altri in ogni situazione quotidiana (pranzo, primo pomeriggio, tempo dei compiti, tempo libero, serata) per una maggior conoscenza reciproca e per garantire un maggior lavoro unitario di èquipe;
garantisce l'individuazione di 4 giorni settimanali (da lunedì a giovedì) in cui tutti gli operatori sono presenti per gestire (secondo criteri stabiliti) gli incontri con i servizi, le visite con i parenti, gli accompagnamenti, i rapporti con il territorio…;
prevede la continuità delle figure educative durante la giornata attraverso l'assenza di cambi turni in cui nessun operatore è garante di ciò che è avvenuto in precedenza;
garantisce il rispetto del benessere degli educatori attraverso l'equilibrio fra tempo lavoro e tempo libero, soprattutto durante il fine settimana.

I compiti e le singole responsabilità interne (sanità, volontariato, archivio, manutenzione…) sono suddivisi secondo capacità, specificità e competenze.

Lo stile che viene attuato è quello della gestione comune e condivisa di ogni singolo progetto: l'équipe è il luogo della progettazione e delle decisioni.
È comunque prevista la figura di un educatore di riferimento per ogni minore con il compito di stimolare e sollecitare la riflessione, di mantenere l'unitarietà e di monitorare il percorso; esso è il referente, insieme al Coordinatore, per il Servizio Sociale, per la scuola e per la famiglia; a lui si affianca un altro educatore per la stesura della scheda di osservazione, del progetto scolastico e delle relazioni scritte, per il monitoraggio del rapporto con la famiglia d'origine.

L'équipe è accompagnata da un percorso di supervisione quindicinale e gli educatori si avvalgono di percorsi formativi sia interni che esterni alla cooperativa formazione che vengono poi condivisi.

5. Gli strumenti

Alla base del lavoro educativo si pone l'OSSERVAZIONE: essa è alla base del P.E.I. e della verifica dei percorsi. È prevista un'apposita scheda dettagliata che viene analizzata durante la riunione d'équipe e redatta dall'educatore di riferimento.

Anche il PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALE è frutto del lavoro condiviso dall'équipe: è discusso in équipe nelle sua parti principali, definito e scritto dai due educatori referenti del minore, condiviso in équipe e verificato costantemente.

La RIUNIONE D'ÉQUIPE è luogo fondante del lavoro educativo: si svolge il lunedì mattina, è condotta dal Coordinatore secondo un ordine del giorno programmato, è verbalizzata a turno dagli educatori.

Il DIARIO DI BORDO è redatto quotidianamente su computer da ogni educatore che finisce il turno lavorativo: è il luogo che permette la conoscenza degli avvenimenti e la continuità degli interventi. Viene archiviato settimanalmente.

I DIARI DEI MINORI contengono la storia personale del minore evidenziando gli avvenimenti e i racconti rilevanti; ciascun diario è compilato da tutti gli educatori, l'educatore di riferimento ha la responsabilità di tenerlo aggiornato e di richiamare i colleghi alla scrittura; è archiviato mensilmente.

Sono previste differenti tipologie di RELAZIONI:
l'educatore di riferimento redige relazione dell'incontro di sintesi del caso con i referenti del Servizio Sociale e con gli insegnanti,
l'educatore che assiste alle telefonate e agli incontri protetti tra minore e familiari redige apposita relazione,
il Coordinatore, coadiuvato dagli educatori referenti di ciascun minore, redige le relazioni scritte per i Servizi Sociali e per il Tribunale e, dopo essere state condivise da tutta l'équipe sono controfirmate dal Responsabile di Area.
Ciascuna relazione, prima di essere archiviata, è letta e approvata personalmente da ogni educatore.

L'ARCHIVIO MINORI contiene l'intera documentazione di ogni minore: la sintesi dei dati, le schede d'ingresso, i decreti del Tribunale per i minorenni, le relazioni del Servizio Sociale e della Comunità, i documenti personali, sanitari e scolastici.

6. LO STILE

Vita comunitaria

La vita comunitaria è caratterizzata dalla strutturazione dei tempi: i riti di preparazione e di consumazione dei pasti, l'accompagnamento all'addormentamento, la notte,..
La scansione dei tempi, le modalità di accoglienza e di dimissione, costituiscono la ritualità che è fonte di sicurezza ed elemento di tutela per chi spesso nella propria esperienza ha sperimentato la confusione a più livelli (nella gestione concreta della vita quotidiana, nelle dinamiche relazionali tra adulti e minori).
La dimensione che si crea è quella della "normalità", di uno stile familiare: non esiste un menù fisso, i bambini aiutano in cucina e nelle faccende domestiche, è favorita la personalizzazione degli spazi, vengono accolti i compagni di scuola e i minori frequentano le loro case, i minori vengono accompagnati alla scelta e al mantenimento di attività sportive, ricreative e ludiche.
La comunità è il luogo in cui si sperimenta una reciproca appartenenza: per tutti è luogo di crescita e a tutti è richiesto di fare la propria parte per concorrere al bene comune.

Relazione

E' lo strumento privilegiato del lavoro educativo: aiuta il minore, attraverso una dimensione "naturale" di scambio quotidiano, nella costruzione del Sé, nella rielaborazione della propria storia, nell'attesa del futuro, nell'elaborazione dei sentimenti e delle emozioni.
Il rapporto educativo è sempre una relazione diretta tra due soggetti e comporta uno spazio comune di interazione e di canali di comunicazione validi.
Occorre sviluppare la capacità di essere costantemente pronti e disponibili, ma anche di filtrare e decodificare gli avvenimenti e i messaggi attraverso l'osservazione e la comprensione delle motivazioni.
È necessario mantenere aperto nel tempo un canale di comunicazione e continuare a sollecitare l'altro a dar voce ai bisogni, ai desideri e alle emozioni senza sostituirsi all'altro e rispettando i suoi tempi.
Sono pensati e previsti, inoltre, dei tempi specifici nei quali aiutare i minori accolti a operare una sintesi delle esperienze maturate e del percorso progettuale, oltre che tempi di confronto strutturati in ordine a scelte particolarmente significative o a episodi rilevanti.

Clima relazionale

La qualità del clima relazionale concorre al benessere dell'accoglienza di un minore: il clima relazionale ed affettivo sereno consente ad ogni ospite di sentirsi accolto, curato, accompagnato, di trovare spazi di ascolto e pensiero individualizzato.
Il calore ambientale (personalizzazione degli spazi, aspetto empatico, contesto abitativo normale) e lo stile comunicativo ed empatico sono parte integrante del lavoro educativo.

Quotidianità

La quotidianità è uno dei principali strumenti educativi della Comunità in quanto luogo di intimità domestica che coinvolge il momento dei pasti, della notte, del gioco, dello studio e la condivisione di spazi e di tempi; in questo modo è possibile un punto di osservazione privilegiato di limiti e risorse, ma anche una riprogettazione efficace e tempestiva.
Sono oggetto di cura dettagliata gli spazi, i luoghi di vita, le dimensioni dell'accudimento. All'interno dell'organizzazione è prevista l'individuazione di responsabilità specifiche (gestione e manutenzione della casa, questioni mediche e sanitarie, gestione della cassa, gestione della dispensa) in modo da garantire l'efficacia e la continuità dei livelli di cura.

Mondo vitale

Di fondamentale importanza è la cura del mondo vitale del minore: le relazioni formali e informali che lo contraddistinguono e riempiono. La condivisione della quotidianità non entra in un'ottica totalizzante e deprivante che soffoca le possibilità di apertura e di esperienze.

Flessibilità

Sia pure nella chiarezza, nella condivisione e nell'esplicitazione dei principi e delle linee guida, il modello organizzativo - riguardante alla turnazione degli operatori, la gestione degli spazi, la strutturazione dei tempi - non è concepito rigidamente: non ci sono impostazioni fisse e immutabili e al centro delle scelte è posta la diversità che caratterizza ciascuna persona e situazione.
Non esistono altresì risposte educative e progettuali precostituite e valide genericamente per tutti; l'apertura al "nuovo" e alla riprogettazione sono elementi di valore. L'ottica in cui ci si pone è quella di una risposta educativa individualizzata, capace di valorizzare le differenze e di lasciarsi interpellare dalla storia di chi si ha di fronte.
È necessario saper trasformare i vincoli in risorse e imparare a gestire e lavorare nell'emergenza e con essa.

Interventi educativi

Gli interventi degli operatori si qualificano come educativi nel momento in cui consentono e favoriscono dei passaggi di crescita all'interno del percorso pensato per ogni minore (PEI). Gli operatori (individualmente o collegialmente) operano delle scelte responsabili –

di cui rendono conto reciprocamente – frutto del pensiero, del confronto, della maturazione esperienziale e della crescita cognitiva, empatica ed emotiva.
Si cura particolarmente la comunicazione degli interventi, prevedendo degli spazi appositi sui diari, in modo da garantire la coerenza e da favorire lo scambio e il confronto.

Le regole

La convivenza di più persone secondo uno stile imperniato sulla significatività delle relazioni - connotate anche affettivamente - non può prescindere dalla necessità di avere delle regole.
Non si tratta di prescrizioni inderogabili e immutabili, ma di scelte consapevoli e radicate storicamente, conosciute e chiare.
I minori sono coinvolti nella definizione delle modalità di convivenza, stimolati e aiutati affinché comprendano e a loro volta producano delle regole proprie, interiorizzate e accettate per partecipazione.
Nella speranza di contribuire alla formazione di un senso attivo di cittadinanza, si pone particolare attenzione:
al rispetto reciproco e al rispetto delle "cose" e degli spazi altrui;
alla dimensione comunitaria di condivisione e di apertura all'altro;
a uno stile centrato sullo stimolo della creatività e della partecipazione;
alla proposta di modalità di relazione non violenta;
alla riduzione degli sprechi.

Alla luce di quanto più sopra riportato, si è scelto di proporre un uso ragionato, ponderato e critico degli strumenti elettronici ludico-informativi.

Il lavoro con le famiglie

Ben sapendo che il lavoro con i minori allontanati è parte consistente di un sistema più ampio di intervento il cui soggetto/oggetto è la famiglia, la comunità collabora con il servizio inviante, secondo modalità concordate, nel lavoro con e per la famiglia di origine. Si opera sia nella fase valutativa, monitorando e gestendo incontri protetti, sia predisponendo accompagnamenti alle relazioni di carattere educativo.

I momenti forti

I momenti significativi della vita del minore in Comunità sono condivisi da tutti i minori e gli educatori con tempi e modalità differenti in base alle esigenze del minore stesso: i compleanni e le feste in occasione dei Sacramenti sono occasioni in cui si condivide la gioia del festeggiato preparando con cura un tempo di festeggiamento per i membri della Comunità accanto a un momento esteso a parenti, volontari e amici.
Le vacanze sono ritenute tempi utili per la condivisione di esperienze significative e peculiari, sono organizzate dalla comunità e sono gestite dagli operatori. Compatibilmente con il progetto del minore possono essere pensate anche esperienze al di fuori dell'ambito comunitario, con stretto raccordo con eventuali interlocutori.

7. IL TERRITORIO

La Comunità è parte integrante del suo territorio: la Parrocchia, il paese e il distretto socio sanitario sono risorse per la Comunità che a sua volta è elemento di ricchezza per loro, soprattutto in quanto stimolo di riflessione.
La scuola, l'oratorio e le famiglie sono luoghi di riflessione e di presenza stimolante; i rapporti con le insegnanti, con i catechisti, con gli allenatori e con le famiglie del paese sono curati, alla ricerca anche di una progettazione condivisa a favore dei minori e del territorio.

ALCUNE SCELTE:

Il volontariato

Fin dall'inizio è presente un discreto gruppo di volontari, per lo più donne che sostengono gli operatori nella gestione pratica della casa e della quotidianità. La chiarezza dei compiti e la ritualità delle presenze hanno favorito la creazione di legami significativi con i minori accolti.

In comunità hanno operato anche obiettori di coscienza – con ruolo di supporto all'équipe degli operatori, entro limiti chiari e definiti – e tirocinanti dell'università o delle scuole per educatori – i quali vengono accompagnati alla sperimentazione del lavoro di comunità e all'elaborazione dei significati a esso connessi.

La scuola

Si opera un grande investimento sulla scuola, per la consapevolezza che in essa si concentrano problematiche cognitive, affettive e relazionali e che in essa si collocano esperienze irrinunciabili di socializzazione, di rispetto delle regole, di apprendimento, di costruzione di relazioni significative, di confronto con i coetanei, di frustrazione e di gratificazione.
Si sperimentano percorsi individuali progettati di apprendimento e di recupero scolastico attraverso un sostegno tecnico e affettivo.
Ogni minore è accompagnato affinché possa scegliere il suo futuro e non subirlo.
I rapporti con le istituzioni scolastiche e con gli insegnanti, nella logica della condivisione degli obiettivi individuali e di verifiche periodiche, risultano fondamentali e inderogabili.
Ciascun minore è accompagnato interamente nel suo percorso scolastico (progetto, quotidianità, verifica, contatti con gli insegnanti) da un operatore che ne è responsabile.

8. I PROGETTI

La comunità si caratterizza come luogo di gestione di una quotidianità complessa e come laboratorio creativo di stimoli, di provocazioni e di riflessioni. In ragione di questa seconda accezione si configura come soggetto in cui è connaturata un'apertura progettuale che la qualifica e la valorizza.

9. SISTEMA DI VALUTAZIONE

Esistono percorsi di valutazione interni alla gestione ordinaria dell'équipe. I singoli progetti sono monitorati costantemente, almeno secondo le cadenze proposte dalle procedure della certificazione della qualità.
Sono predisposti momenti funzionali con il Responsabile d'Area: raccordo con il coordinatore, partecipazione a momenti di riunione d'équipe.
L'équipe è costantemente accompagnata in un percorso di supervisione.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Arcobaleno"

Comunità educativa per ragazze dai 10 ai 17 anni

Sesto San Giovanni (Mi)

"Arcobaleno" Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. Una Casa

La comunità "vive" in una piccola villetta a due piani, situata all'interno di un ex villaggio CECA nella città di, con tante altre villette.

La casetta è disposta su due piani:
al primo piano si trovano la sala da pranzo e la sala TV (in un unico salotto), la cucina, un piccolo cortile delimitato da una verde siepe.
al secondo piano si trovano due stanze da letto con due e tre letti, un ampio balcone, due bagni.

Così come la vita e le vicende di coloro che la abitano sono in continuo movimento, anche la nostra casetta è capace di trasformarsi all'occorrenza! Infatti:
La sala, per la notte, è il letto degli educatori; la cucina, quando serve, un ufficio, e per questo, per educatori e ragazzi della comunità, si chiama "Cufficio".

La villetta ha qualche piccolo problema: non ci sono spazi appositi per gli educatori, e i restanti spazi disponibili sono molto "intimi"; ma con qualche "medicamento" si potranno risolvere i problemi di recupero degli spazi, abbellimento e ristrutturazione.

2. Una Storia

La Comunità nasce nel 1991, come struttura per minori della fascia d'età legata alla scuola elementare e media, dall'esperienza della Cooperativa "Lotta contro l'Emarginazione", e nello stesso anno subentra la Cooperativa che attualmente la gestisce.

Il nome della comunità nasce dalla proposta di uno dei primi bambini accolti, all'interno di una "assemblea di comunità". Questo nome richiama l'insieme di tanti colori diversi che crea qualcosa di nuovo, di molto bello; come se ciascuno, con le peculiarità che lo contraddistinguono, potesse ritrovarsi in un pezzetto di arcobaleno.

La Comunità ha curato sin da principio un duplice campo di intervento, l'inserimento di minori in regime residenziale e semiresidenziale, modalità proseguita negli anni anche se attraverso differenti forme.
I due canali aperti hanno permesso di mantenere un legame con il territorio in tutti questi anni, legame che si è espresso anche con forme flessibili, come l'uscita temporanea di alcuni educatori dalla struttura comunità per entrare nelle case dei minori, con un

intervento mediato tra la più classica accoglienza comunitaria e un supporto educativo molto simile all'Assistenza domiciliare minori.

Dopo un lungo periodo in cui l'équipe della Comunità ha mantenuto una configurazione stabile per la maggioranza dei suoi componenti, nel gennaio 2001 si è dato avvio ad una fase di ridefinizione che ha portato ad un ricambio completo del personale educativo. Da settembre 2001 nella Comunità esercita i propri compiti educativi una équipe completamente rinnovata.

3. Una comunità all'interno di un'area

La Cooperativa ha da alcuni anni a questa parte assunto un modello strategico di organizzazione suddiviso per AREE, luogo dell'accompagnamento e della verifica delle singole Unità di Offerta e soprattutto strumento di definizione ed assunzione di progettualità che concorre alla costruzione dell'identità complessiva di Cooperativa. L'organizzazione odierna comprende sei aree; la Comunità è collocata all'interno dell'Area "Promozione e Territorio".
Essa è una realtà sociale territoriale, che opera in rete con gli Enti Locali e con le realtà socio-culturali presenti nel territorio.

L'Area Promozione e Territorio possiede un'identità sostanzialmente educativa che esprime attraverso la realizzazione di progettualità differenziate. I Servizi che da tali progetti vedono la luce possiedono quindi comuni obiettivi educativi generali, individuano i minori, gli adolescenti, le famiglie e gli operatori sociali del territorio come soggetti di riferimento, dispongono della possibilità di usufruire di più figure professionali in integrazione tra loro.

Punto di riferimento della proposta dell'Area sono le parole chiave Prevenzione, Promozione e Territorio. Si pensa quindi ad una azione collocata in un ben definito contesto spazio-temporale, destinato ad anticipare ed evitare situazioni di disagio, operata attraverso modalità promozionali, costruttive, mirate alla co-attivazione ed alla responsabilizzazione. Prevenire attraverso la promozione dell'individuo presuppone una coralità di interventi ed una rete di servizi territoriali ben correlati. L'azione dell'Area si pone dunque su di un territorio che è ambiente di vita e di interazione tra individui, in una comunità sociale che si fa carico dello sviluppo delle capacità dei singoli, costruendo e stimolando l'attivazione di una "comunità educante" e di un sistema di rete strumento per lo sviluppo di efficaci integrazioni territoriali.

Focalizzando il pensiero sui reali bisogni dei minori e degli adolescenti del territorio, sulle potenzialità che siamo in grado di manifestare, sulla selezione delle attese a cui crediamo di poter fornire delle risposte, l'Area esprime una strategia di intervento indirizzata a sostenere i servizi più tradizionali sul disagio "conclamato" ampliando contemporaneamente la propria azione alla fascia del disagio "sommerso", operando dunque anche all'interno della cosiddetta "normalità".

La Comunità si situa all'interno di detto contesto, con un'attenzione all'accompagnamento di minori ed adolescenti del territorio ed extraterritoriali in situazioni di disagio medio e grave, ma anche al supporto di situazioni più lievi che non necessitano di un allontanamento dal nucleo familiare. Le peculiarità della Comunità la collocano dunque, all'interno di un ideale linea di continuità che muove dall'area del disagio conclamato più grave ed evidente all'area del disagio sommerso ed alla cosiddetta "normalità", nella posizione apicale, finalizzata ad una presa in carico limitata rispetto agli aspetti "quantitativi", ma globale, attenta e complessiva riguardo alla qualità dell'intervento.

4. Utenze e Bisogni

La Comunità accoglie ragazze dai 10 ai 17anni.
Possono essere ospitati in comunità fino ad un massimo di 5 minori in soluzione residenziale. Ma possono essere accolti anche minori del territorio che necessitano di un intervento esclusivamente diurno (semiresidenziale) che prevede la presenza pomeridiana e a pranzi o cene.
L'età dei minori è un vincolo che acquista una certa flessibilità rispetto alle esigenze dei minori stessi; gli inserimenti, visto il gruppo ristretto e gli ambienti limitati vengono definiti in stretta compatibilità con il resto del gruppo dei minori presenti in base ad una fascia d'età 10-15 anni.
Per quanto riguarda la tipologia dei bisogni dei ragazzi, la comunità riesce a farsi carico esclusivamente di disagi di stampo educativo, o perlomeno di ragazzi in cui l'intervento educativo sia prevalente e prioritario ad interventi più specialistici (terapeutici, riabilitativi).

5. I valori di riferimento

Abbiamo chiesto ad alcuni ragazzi della Comunità quali fossero, secondo loro i VALORI che ispirano la vita di questa comunità. Queste le parole da loro pronunciate:

- VITA INSIEME
- CONDIVISIONE
- FIDUCIA
- SINCERITA'
- AIUTO RECIPROCO
- UGUAGLIAZA
- AMICIZIA
- FRATERNITA'
- CONSIGLIO
- AFFRONTARE LA VITA GIORNO PER GIORNO
- RISPETTO RECIPROCO

- RICERCA DELLA FELICITA'
- RISPETTO DELLA DIVERSITA' DI OGNUNO
- FAMILIARITA'
- ESSERE UNITI
- ESSERE BELLI
- ESSERE EDUCATI.

Noi "grandi", educatori della Comunità non possiamo che ritenere di enorme VALORE ognuna delle parole dette.

In particolare pensiamo che un punto di partenza che VALE moltissimo è il rispetto e la "difesa" della **VITA**, unica ed irripetibile, di ogni **PERSONA**. Questo spinge a guardare ogni bambino, ragazzo, adulto che "passa" dalla comnità come un essere unico e importante, con una storia ed un futuro tutti "suoi", da riconoscere, sviluppare, salvaguardare, rispettare e valorizzare. Questo aiuta tutti ad imparare il difficile compito del **RISPETTO DELLA DIVERSITA'** nonché della sua accoglienza.

LA FAMIGLIA è sicuramente un valore fondante per il lavoro che si svolge in Comunità. Dove per "famiglia/valore" si vuole sottolineare quell'insieme di relazioni, momenti, condivisioni, intimità che solo rapporti "veri" e profondi di vicinanza affettiva possono sviluppare. Possiamo tradurre tutto ciò con il termine **FAMILIARITA'**, che evidenzi quegli aspetti di accoglienza, ascolto, presenza e vicinanza che si vorrebbero riconoscere in ogni situazione familiare e che, con il nostro lavoro, vorremmo sostenere per tutte le famiglie che con la comunità entrano in contatto.

Quanto sopra descritto non sarebbe possibile se altrettanto validi e fondanti non risultassero altri due elementi: **LA RELAZIONE INTERPERSONALE** che si svolge e si realizza dentro **LA VITA QUOTIDIANA**.
Tutto quanto accade in comunità, infatti, avviene sempre dentro la relazione continua e variegata tra le persone (grandi e piccoli; educatori, volontari, obiettori, tirocinanti, ecc.) che "fanno comunità": tale relazione diviene, spesso, quasi il valore più importante da salvaguardare. Mantenersi "in relazione" sempre, da spessore e senso ad ogni gesto ed azione quotidiana, pur banale, che acquista un valore nuovo diventando il segno dell'"essere dentro" una **VITA IN COMUNE**. Parole grosse come **CONDIVISIONE** e **SOLIDARIETA'** vengono, allora, tradotte quotidianamente, nel continuo tentativo di far vivere insieme gioie, sofferenze, richieste, fatiche, speranze, capacità, incapacità, …
Questi i valori che, ragazzi ed educatori della comunità vogliono tenere sempre come orizzonte fondante del proprio cammino comune.

Questi sono anche i valori che la comunità vorrebbe poter testimoniare alla società civile cui appartiene, a partire dal territorio in cui vive ed opera.

6. Le finalità

La Comunità si propone di:

esercitare una tutela nei confronti dei minori accolti, delle loro storie e del malessere da essi espresso
far sperimentare un clima familiare di accoglienza delle peculiarità, delle differenze e delle storie individuali di ciascuno
strutturare e condividere un ambiente semplice, affettivo, educativo e progettato nel quale attraverso una continuità dell'azione educativa si promuovono le potenzialità degli accolti
creare uno spazio vitale all'interno del quale gli accolti possano affrontare i propri compiti evolutivi, soddisfare i bisogni materiali, acquisire competenze
fornire sicurezza e tranquillità attraverso la costruzione di uno spazio di appartenenza e di un pensiero
fornire uno spazio all'interno del quale rileggere le esperienze per contribuire alla caduta di barriere cronicizzate nel tempo attraverso la costruzione di una coscienza critica
costruire percorsi che favoriscano l'integrazione degli accolti nella comunità territoriale stimolandone la capacità relazionale
interiorizzare valori solidali, amicali, pluralistici e morali da condividere dentro e fuori dalla comunità

7. Metodologie operative

Il metodo di lavoro implica avere un approccio globale, cioè considerare i bisogni e le risorse allo stesso tempo e agisce a vari livelli su tutti i fattori che contribuiscono al benessere del bambino, vale a dire su fattori fisici e fisiologici (alloggio, cibo, salute. etc) psicologici (bisogno di sicurezza, di amore, appartenenza, autostima, autorealizzazione) e sociali (comunicativi all'esterno e interno della comunità).

L'approccio metodologico può essere sintetizzato in due parole: ***presenza*** **e** ***condivisione*** nella ***quotidianità***. Attraverso gli educatori i ragazzi sperimentano una presenza costante sia affettiva che relazionale che ha come scopo primario la condivisione del bisogno concreto.
Attraverso la condivisione del bisogno gli educatori mirano a condividere ultimamente il senso della vita. Ogni bisogno infatti, anche il più piccolo, è espressione di bisogni più grandi di felicità che accomunano tutti gli uomini e le donne.
Il prendersi cura dei bisogni quotidiani si carica di un contenuto simbolico il cui significato richiama alla valorizzazione del sé mediante una lettura critica dell'esperienza quotidiana.

FISICO

***La salute e l'igiene**:* l'attenzione nei confronti del minore si concretizza per l'educatore nell'insegnare al ragazzo la cura ed il rispetto per se stessi. Una circostanza privilegiata per trasmettere questo messaggio è costituita dai momenti dedicati al lavarsi.

Spazio abitativo: per essere consono alla proposta educativa deve essere accogliente ed adeguato, pensato e gestito con modalità funzionali ai bisogni del ragazzo e dell'educatore.

PSICOLOGICO

L'equilibrio di ogni essere umano nell'affrontare le situazioni quotidiane dipende dalla possibilità e dalla capacità di vivere in modo armonico ed equilibrato l'unità tra le sue componenti psicologiche e le esperienze della vita. L'unità nelle esperienze vuol dire che ogni cosa vissuta nel passato, ogni cosa vissuta nel presente ed ogni speranza o progetto futuro non possono essere considerate separatamente come se non appartenessero alla stessa persona.
Se il minore non ha avuto la possibilità di affrontare gli eventi più critici del suo passato dando una ragione o un senso a quello che gli è successo, questi non gli consentiranno una crescita armonica e comunitaria. Durante e dopo una esperienza dolorosa il ragazzo cercherà di difendersi attraverso meccanismi di negazione nonché di rimozione dell' evento traumatico, manifestando questa sofferenza attraverso incubi notturni, attacchi di panico, mal di testa, comportamenti aggressivi, assenza di desideri per il futuro, difficoltà nello studio e nel gioco, nonché nella socializzazione.
La capacità di ricostruire questo equilibrio del ragazzo dunque, è resa possibile con il recupero di un ***rapporto di fiducia tra il ragazzo ed il mondo degli adulti*** e con il recupero della continuità tra presente, passato e futuro.
Per generare in un bambino fiducia in se stesso, stima e consapevolezza delle sue capacità è necessario che almeno una volta nella vita questi abbia potuto fare esperienza di un incontro, di uno sguardo che lo valorizzi, che gli dia fiducia, lo capisca e lo accolga. L'esperienza di essere amato e accolto genera sicurezza e unità interiore.
La ***comunicazione verbale*** è lo strumento maggiormente utilizzato nell'ambito educativo. Dopo avere instaurato con i ragazzi un rapporto di fiducia, aiutarli nell'esplicitare i loro disagi o vissuti è fondamentale. Attraverso il dialogo e la riflessione è possibile guidare i ragazzi ad accostarsi con criticità al mondo delle cose, delle persone, dei valori e quindi spronarli a definire la propria identità. Verbalizzare significa dare le ragioni delle proprie azioni in modo tale che il minore ne capisca il senso.
Il metodo educativo che favorisce una maturazione armonica e sociale del ragazzo è quello fermo coerente, fondato soprattutto sul ragionamento e sulla discussione e nel quale l'autorità degli educatori si pone come valore e modalità precisa ma liberata da ogni forma di autoritarismo e di permessivismo.
Ogni intervento pedagogico trova il suo adempimento nel dirigere le azioni verso un progetto futuro concordato, dove è possibile, con i servizi sociali.

SOCIALI

Regole di civiltà e rispetto basilari all'interno della comunità

Lo studio: l'educatore segue ogni pomeriggio il ragazzo nello svolgimento dei compiti al fine di garantire, per quanto possibile, la continuità della frequenza scolastica, evitare di ripercorrere strade fallimentari nell'approccio allo studio e soprattutto aiutare il minore nello sviluppo delle proprie capacità e di conseguenza rafforzare la stima di sé. A questo proposito l'educatore non dà eccessiva importanza, in caso di scarsi rendimento, al risultato ma piuttosto all'impegno, alla volontà e alla decisione con cui i ragazzi imparano a stare di fronte alla fatica senza scappare.

Il tempo libero: l'educatore ha il compito di guidare il minore nella scelta di come gestire questo tempo libero e di incoraggiarlo ne

Preparare i pasti e spesa: momento per le ***responsabilizzare*** e rendere partecipi della realtà in cui anche per mangiare si deve fare la fatica di andare a fare la spesa ma facendolo insieme a volte diventa anche divertente e motivo di unione e condivisione. Dall'altra parte l'educatore trasmette la propria attenzione e cura al minore il quale stanco da una giornata o tornato da scuola trova sempre un pasto invitante e un clima famigliare quale quello del pranzo e cena insieme.
E' sempre per lo stesso motivo che in sala è esposto uno schema di turni rispetto alla mansione di apparecchiare e sparecchiare la tavola nonché a turno pulire a fondo la camera. La collaborazione per uno scopo comune è lo strumento attraverso cui si insegna ai ragazzi il rispetto per se e per gli altri.
La gestione degli spazi propri o di quelli comuni sono fondamentali per la coscienza da parte del minore della cura e del rispetto delle cose e delle persone affinchè tutto non sia dovuto ma conquistato anche attraverso un piccolo lavoro personale.

La messa a letto: questo momento è sicuramente uno dei privilegiati nella costruzione di una ***famigliarità*** (aspetto fondante della comunità residenziale) tra gli educatori ed i ragazzi. E' infatti questo il momento in cui il ragazzo ricerca quell'affetto e quel calore di cui ha tanto bisogno e l'educatore è li con a trasmettere serenità e affetto.

Il tempo: è una delle variabili prese in considerazione nell'elaborazione di una metodologia che permetta innanzitutto di riferirsi ad una ***ritualità*** e a momenti ben definiti che facilitino a rassicurare il ragazzo. Ad esempio gli orari fissati per andare a dormir, diversi a seconda dell'età dei ragazzi.
Tutti questi momenti apparentemente banali risultano invece molto importanti per il buon funzionamento della comunità attraverso delle semplici ma importanti regole che la comunità stessa nel tempo ha formulato.
La ritualità ha inoltre un impatto molto forte sui ragazzi che sono fragili e spesso non educati a seguire determinati momenti prefissati nel loro modo di vedere le cose è possibile notare un atteggiamento di provvisorietà rispetto alle cose che vivono. Il momento del pranzo ad esempio fornisce una situazione di stabilità grazie alla quale i ragazzi possono esprimersi raccontando le loro esperienze o semplicemente se stessi in uno dei momenti più famigliari della comunità-

Flessibilità: L'idea generale di fondo è la consapevolezza che in campo educativo non esistono verità assolute. Nel lavoro con i minori ogni educatore nello svolgere il proprio compito professionale e nel cercare il meglio per i minori, ha il diritto di porsi in dialogo e di far valere se stesso. Un lavoro di confronto sul lavoro può sembrare un'ipotesi difficile da realizzare ma la scelta della flessibilità si riscopre come risorsa e ricchezza importante. Se l'obiettivo di ogni possibile percorso che si intraprende rimane chiaro, allora l'unità dei vari approcci è data dal giungere al medesimo punto più ricchi di spunti e di esperienza.
Risulta uno strumento anche utile per quanto riguarda i progetti educativi sui minori che mancano per se stessi di definitività e nel tempo subiscono delle modifiche continue. Utopico è dover immaginare delle risposte educative univoche e precostituite valevoli allo stesso modo per ogni minore.

P.E.I: è fondamentale che la risposta educativa sia individualizzata rispetto al minore con cui dìsi ha a che fare e con cui si è in continua relazione, tenendo sempre conto della propria storia personale e dalle continue trasformazioni nel tempo.

8. Gli strumenti operativi

IL DIARIO DI COMUNITA':

E' lo strumento di comunicazione maggiormente utilizzato per relazionare avvenimenti o particolari necessari per la funzionalità del lavoro di èquipe anche quando questa per ragioni di turnazioni si trova a non poter lavorare sempre in compresenza.
All'interno del diario vengono quindi annotati avvenimenti di cui si vuole rendere partecipe gli altri operatori; riflessioni e suggerimenti che possano successivamente agevolare e snellire il momento dell'èquipe settimanale; annotazioni circa eventuali lavori da svolgere durante la giornata.

IL QUADERNO DEI RAGAZZI**:**
Durante la giornata vengono segnalati tutti gli accadimenti riguardanti un determinato ragazzo all'interno del suo quaderno personale.
Lo scopo di tale strumento è quello di poter favorire una ricostruzione più svelta e approfondita di tutto ciò che riguarda il singolo ragazzo durante l'intera permanenza all'interno della comunità per poter poi analizzare i diversi interventi educativi e il lavoro effettuato per la crescita del ragazzo stesso.

LE RELAZIONI AI SERVIZI SOCIALI

Costante nel lavoro educativo è la continua collaborazione fra èquipe educativa e servizi sociali mantenuta attraverso frequenti incontri e telefonate. Lo strumento della relazione

viene utilizzato sia periodicamente in alcuni momenti dell'anno, sia saltuariamente rispetto alle comunicazioni straordinarie legate a particolari accadimenti
Questo tipo di comunicazione consente una verifica costante degli obiettivi concordati comunemente da entrambe le parti, nonché formalizza un resoconto dettagliato del lavoro svolto con il ragazzo e di tutti gli avvenimenti salienti che caratterizzano la sua vita.

LA RIUNIONE D'EQUIPE

La riunione tra tutti gli educatori avviene con una frequenza settimanale e ha come scopo il confronto diretto:

- sullo svolgimento del proprio lavoro in relazione agli obiettivi predisposti nelle riunioni precedenti;
- su possibili problematiche emerse nel corso della settimana;

Fondamentale è poi la collaborazione sulla verifica e programmazione dei P.E.I dei ragazzi presenti nella comunità.
L'idea di fondo che tutti gli educatori condividono è la consapevolezza che in campo educativo non esistono verità assolute. Nel lavoro con i minori ogni educatore, nello svolgere il proprio compito professionale e nel cercare sempre il meglio per gli ospiti della comunità, ha il diritto di porsi in dialogo e di far valere se stesso; a tutti i membri dell'equipe è data dunque la possibilità di attivarsi per rendere valido il proprio contributo. Un lavoro di confronto può sembrare una ipotesi complessa e difficile da realizzare ma la scelta della flessibilità e della comunicazione si riscopre come risorsa e ricchezza importante. Se l'obiettivo di ogni possibile percorso che si intraprende rimane chiaro, allora l'unità dei vari approcci è data dal giungere al medesimo punto più ricchi di spunti e di esperienza.

LA SUPERVISIONE

Un altro strumento indispensabile nel e per il lavoro dell'educatore è la Supervisione. Questa, al contrario della riunione d'èquipe, non si svolge in comunità ma in un luogo neutro in quanto riguarda la relazione operatore/utenti e operatori/operatori in tutte le dinamiche interpersonali che si sviluppano nell'ambiente lavorativo. Questi momenti, guidati da una psicologa ogni quindici giorni, permettono all'educatore di rielaborare il vissuto prodotto dalle relazioni all'interno della quotidianità e che implicano direttamente la persona. Lo scopo della supervisione è dunque la capacità di garantire una migliore capacità di rispondere ai bisogni dell'utente perché fornisce una serena ed equilibrata rielaborazione del proprio vissuto personale .

9. L'organizzazione

INGRESSO IN COMUNITA'

L'ingresso del minore in comunità è stabilito da un accordo tra cooperativa e servizi sociali. Gli inserimenti vengono stabiliti o da decreti del tribunale dei minorenni o da provvedimenti degli stessi servizi sociali che hanno la responsabilità dei minori.
La comunità segue principalmente minori della fascia d'età della scuola dell'obbligo.
E' una comunità mista, ossia ospita sia maschi che femmine ed ha anche la natura "ibrida" di comunità residenziale e semiresidenziale.

Che cosa accade quando un minore viene inserito in comunità:
il primo passo da compiere, antecedente all'inserimento del minore, è un incontro tra servizi sociali, responsabile d'area e coordinatore della comunità.
Tema dell'incontro è la storia del minore da inserire, si discute del suo vissuto e si stabilisce la data di ingresso. Può però anche accadere, in questa fase, che si rifiuti l'inserimento del minore perché le sue particolari caratteristiche renderebbero problematica la convivenza comunitaria.
Una volta stabilito l'ingresso del minore, i servizi sociali, il coordinatore della comunità e l'eventuale educatore di riferimento (se già individuato) si incontrano per pianificare un primo progetto educativo individualizzato.
Tale progetto ha, solitamente, la durata di circa 3 mesi, durante i quali è prevista un'osservazione specifica sul minore e su alcuni aspetti particolari (stabiliti dal progetto quadro) o sulla sua persona in generale.

OSSERVAZIONE

Con l'ausilio di strumenti operativi, quali griglie e schede di osservazione, durante i primi 3 mesi si osserva attentamente il minore.
Oltre ad eventuali obiettivi specifici di osservazione stabiliti nel progetto individualizzato, in generale di un nuovo minore si osservano le seguenti dimensioni:
motoria
cognitivo-intellettiva
espressivo-comunicativa
valoriale
relativa al vissuto personale
sociale
ludica
scolastica
relazioni con la famiglia d'origine
autonomia

Ovviamente l'osservazione attenta di un minore non si esaurisce nei primi tre mesi di vita comunitaria, ma prosegue fino all'uscita dello stesso dalla comunità. Le griglie di osservazione sono infatti utili strumenti per monitorare, nel corso dei mesi successivi ai primi tre, i progressi (o regressi) del minore riguardo a tutti gli aspetti sopra elencati.

COSTRUZIONE DEL P.E.I.

Trascorsi i tre mesi, l'educatore di riferimento del minore, in accordo con tutta l'équipe educativa, pianifica il progetto educativo individuale (PEI), che viene poi presentato ai servizi sociali di competenza.

Il PEI non è un progetto astrattamente creato su *un* minore, ma valutato e pianificato proprio in base alle caratteristiche di *quel* minore.
Ciò non solo per i diversi vissuti dei minori, ma anche in base al contenuto del decreto del tribunale di minorenni o degli accordi con i servizi.

In particolare il PEI di della comunità è suddiviso in 6 sezioni.
La prima e la seconda riguardano il contenuto del decreto di inserimento in comunità emesso dal TM, il progetto quadro che tale decreto stabilisce, gli obiettivi, le modalità e i tempi che l'équipe della comunità intende seguire per raggiungere i risultati preposti.
La terza parte contiene gli obiettivi, ritenuti essenziali dall'équipe, che ogni minore dovrebbe essere in grado di raggiungere durante la sua presenza in comunità: inserimento nella quotidianità, capacità di condivisione della vita comunitaria e raggiungimento di un buon livello di fiducia e riconoscimento degli adulti di riferimento.
Anche in questa parte vengono stabiliti modalità e tempi per il loro raggiungimento.
La quarta parte riguarda invece gli obiettivi più dettagliati e specifici riguardo al minore in considerazione. E' una parte che varia da minore a minore in base alle sue caratteristiche e ai suoi bisogni particolari.
Nella quinta parte vengono annotati i rapporti con la famiglia d'origine. I minori, infatti, secondo quanto stabilito dal decreto del TM, possono, o meno, incontrare i propri familiari; il PEI in questo caso è utile per monitorare tali rapporti e per annotare obiettivi, modalità di incontri (se protetti o meno), tempi e rispetto delle disposizioni del decreto.
La sesta e ultima parte si occupa degli obiettivi che l'équipe si pone rispetto ai rapporti tra il minore, il territorio e le varie agenzie educative: scuola, chiesa, gruppo dei pari...
C'è infine una breve annotazione riguardante il sostegno psicologico tenuto da psicoterapeuti che alcuni minori seguono.

Il PEI non è uno strumento statico, puramente descrittivo di una situazione, ma è altamente dinamico, segue, infatti, il minore e tutti i cambiamenti che egli vive.
Quindi è soggetto a verifiche, modifiche e revisioni rispetto agli obiettivi fissati e più o meno raggiunti.
Le modifiche in itinere del PEI vengono discusse in èquipe e presentate ai servizi sociali, possono riguardare sia il raggiungimento di obiettivi fissati, sia la modifica degli stessi, sia, infine, cambiamenti nei decreti emessi dal TM.
Il confronto e la discussione del contenuto del PEI tra èquipe educativa e servizi sociali mettono in risalto la responsabilità condivisa tra comunità e servizi riguardo al progetto educativo del minore.

RELAZIONE TRA PEC E PEI:

Pur essendo due strumenti molto differenti tra loro, il progetto di comunità e il progetto educativo individuale hanno un filo conduttore che li mette in stretta relazione: l'équipe educativa.
E', infatti, lo "stile" dell'équipe a definire il progetti individuali e di comunità. In essi si ritrova la filosofia e i valori che fondano il lavoro dell'équipe e quindi i due strumenti sono espressione di una comune visione del lavoro educativo.

Infatti il PEC presenta il cammino passato, presente e futuro della comunità , il PEI è l'espressione di un progetto educativo su un minore che vive nella comunità e che, insieme agli altri minori e all'équipe, segue la stessa strada indicata nel PEC.

USCITA DALLA COMUNITA'

La comunità non è il luogo di crescita definitivo del minore ma solo un passaggio verso altre dimensioni (affido, rientro in famiglia, adozione, ecc..).
L'uscita del minore dalla comunità viene progettata e seguita attentamente dall'équipe educativa in accordo con i servizi sociali.
I motivi per i quali un minore esce dalla comunità possono essere vari, in generale per decadimento della motivazione all'inserimento o per provvedimenti previsti dal decreto del TM.
In particolare un minore esce dalla comunità per:

- rientro nella famiglia di origine
- affido etero familiare
- passaggio ad altra comuntà
- adozione

10. Stili di vita comunitari

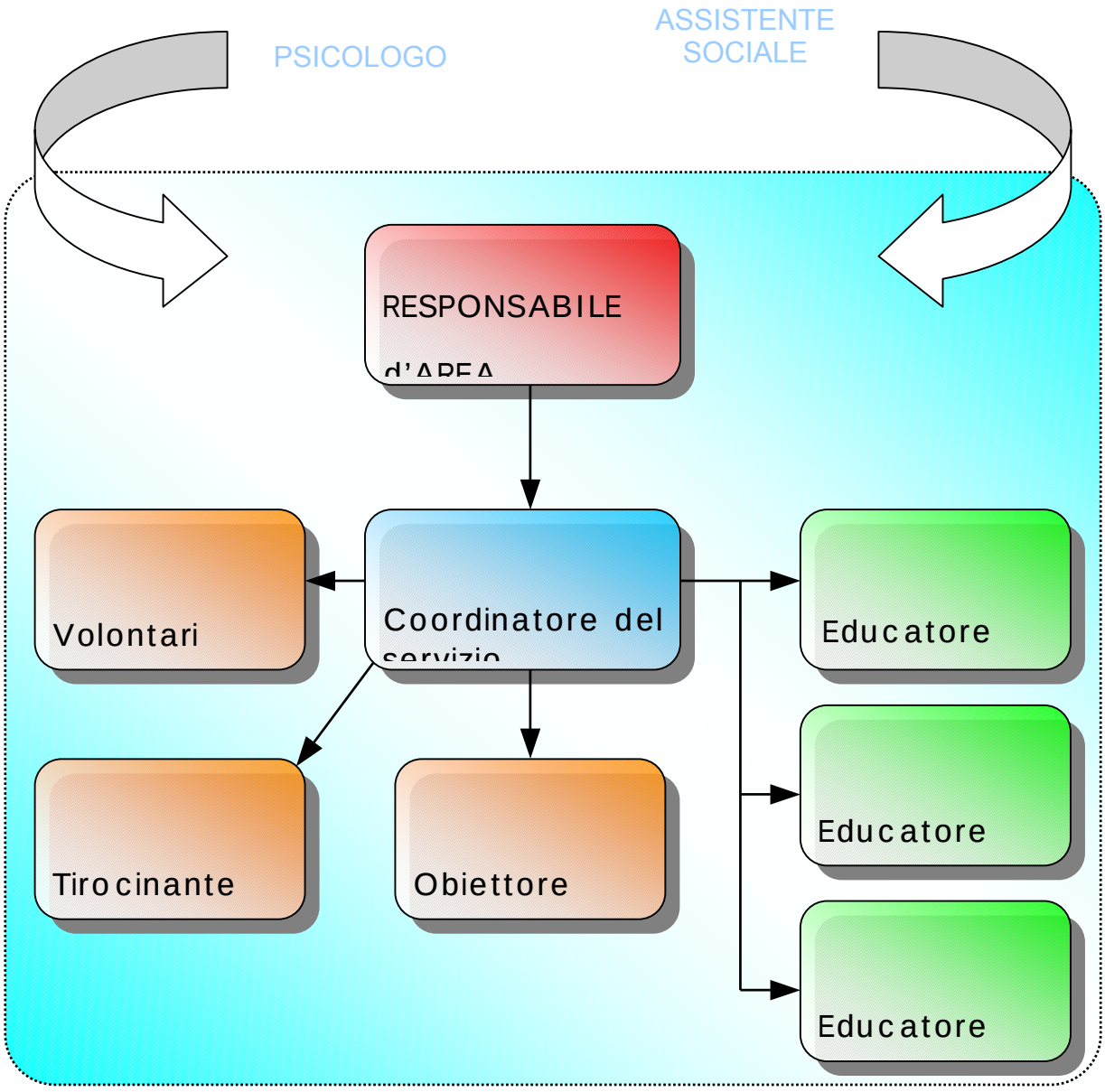
La vita della comunità è simile alla vita di una qualsiasi famiglia "numerosa".
La rotazione per turni degli educatori assicura sempre la presenza di due educatori durante la settimana durante le ore pomeridiane (le ore più "impegnative") e di un solo educatore nel fine settimana.
Come in tutte le famiglie si condivide la quotidianità: i minori si relazionano con gli educatori non secondo modi e tempi prestabiliti ed organizzati, bensì in tutti i momenti della giornata, con spontaneità e libertà.

Gli educatori si occupano di tutto ciò che concerne il buon andamento domestico, dal controllo del bilancio spese a tutte le attività di manutenzione della casa, dalle pulizie domestiche alla preparazione dei pranzi e cene.

Sono tutti momenti non solo necessari e obbligatori, ma soprattutto pedagogici. Infatti l'educazione dei minori non consiste solo nel loro "accudimento" ma passa attraverso tutti i gesti quotidiani che l'educatore svolge.
Ad esempio preparare una pietanza insieme ad un minore oppure chiedere aiuto per svolgere le pulizie domestiche, creano occasioni di relazione con l'educatore e possono diventare strumenti pedagogici molto efficaci.

Descrivere la "giornata tipo" della comunità è abbastanza difficoltoso, soprattutto perché spesso le giornate, seppur rientranti in uno schema ripetitivo, sono scandite con tempi, attività e situazioni tra loro molto differenti.
Lo schema su accennato può essere così sintetizzato: durante la settimana i ragazzi frequentano la scuola al mattino, svolgono i compiti nel pomeriggio, seguono ognuno i propri impegni (psicoterapia, catechismo, attività ludiche varie), prima di cena si dedicano alla pulizia del proprio corpo e alla cura delle proprie cose, cenano e, dopo un momento di relax davanti alla televisione o con qualche attività ludica, vanno a dormire. La domenica invece è dedicata alla pulizia delle proprie camere, alla messa e allo svago.
La quotidianità però non è sempre così semplice da vivere e spesso accade che i programmi per la settimana successiva, fissati durante la riunione d'équipe, vengano stravolti da eventi imprevisti. Si è quindi spesso costretti a rivedere l'organizzazione giornaliera, così come accade nella quotidianità di una qualsiasi famiglia.

11. ORGANIGRAMMA DELLA COMUNITA'



RESPONSABILE d' AREA

Il responsabile d'Area, in quanto titolare del Progetto Educativo di Area, ha il compito di elaborare le strategie di sviluppo dell'Area, di redigere il Progetto Educativo d'Area, di collaborare con i Coordinatori dei Servizi all'elaborazione dei Progetti Educativi dei singoli Servizi appartenenti all'Area (P.E.C). E' suo compito la verifica ed il controllo tecnico delle varie fasi operative in corso d'opera, la verifica economica dei budget di previsione definito dal CdA.
Predispone, inoltre, nella parte contenutistica, gli accessi agli appalti, alle convenzioni ed ai contributi. Mantiene, infine, rapporti con i Coordinatori dei Servizi e le èquipe di educatori appartenenti all'Area curando e garantendo che i livelli di gestione, sostegno e sviluppo siano in linea con le linee guida emanate dalla Cooperativa e in ordine rispetto al Sistema Qualità. In accordo con il responsabile della Formazione predispone percorsi formativi mirati.

COORDINATORE del Servizio (di Comunità)

Il Coordinatore del Servizio (nel caso di servizio o centro diurno) o di Comunità (nel caso di servizio residenziale) ha la responsabilità della singola èquipe educativa in tutte le sue funzioni. Elabora, avvalendosi della collaborazione del Responsabile d'Area, il PEC. Cura e verifica, in modo particolare, che le azioni e gli sviluppi della comunità siano coerenti con lo stesso. E' responsabile, per quanto di sua competenza, della elaborazione dei singoli P.E.I, del loro svolgimento e della loro continua verifica. Garantisce la correttezza rispetto a quanto previsto dal contratto dei lavoratori e dal regolamento interno della Cooperativa. Collabora, infine, con il Responsabile di Area ai processi formativi.

GLI EDUCATORI

L'educatore professionale è l'operatore che, in base ad una specifica preparazione di carattere teorico-pratico, svolge la propria attività mediante la formulazione e la realizzazione di progetti educativi, volti a promuovere la formazione e l'integrazione dell'individuo nelle diverse età, lo sviluppo e la partecipazione sociale. Per il perseguimento di tali obiettivi nell'ambiente del sistema delle risorse sociali, egli svolge interventi riguardanti i rapporti interpersonali, la famiglia, i gruppi e le istituzioni sociali, il contesto ambientale, i servizi e le strutture in campo educativo.
L'educatore professionale come dice la sua stessa denominazione ha un compito educativo, cioè dovrebbe essere in grado di "tirare fuori" tutte le potenzialità sia emotive, cognitive che relazionali del minore attraverso l'apprendimento e la relazione con l'educatore stesso.

L'OBIETTORE

Fino ad ora la comunità ha sempre potuto usufruire della gratuità degli obiettori di coscienza che hanno contribuito come parte integrante alla crescita della comunità stessa. Ognuno di loro, generalmente uno ogni anno circa, è stato di sostegno al èquipe educativa attraverso sia momenti di relazione con i minori, sia nella collaborazione alla gestione della vita quotidiana.

I TIROCINANTI

La presenza dei tirocinanti all'interno della comunità è generalmente legata ad un periodo di tempo limitato organizzato secondo orari di presenza concordati con l'èquipe durante la settimana. La scelta di tali orari rispetta la buona funzionalità del lavoro conciliando le esigenze di entrambe le parti.
Il ruolo di queste figure si articola secondo un aspetto reciprocamente vantaggioso sia per le tirocinanti stesse che per tutta l'èquipe operativa. Infatti la motivazione che spinge le università ad attivare delle possibilità di tirocinio presso enti sociali è data dall'esigenza di quest'ultime di formare futuri educatori professionali capaci di avere uno sguardo più attento e preparato fornito dall'esperienza appresa durante il periodo concordato con l'ente stesso. Dall'altra parte per l'èquipe educativa il ruolo della e/o dei tirocinanti è anche una metodologia attraverso la quale confrontarsi rispetto al proprio ruolo educativo mediante una osservazione "esterna" al nucleo operativo stesso contestualizzata in un determinato tempo e spazio che è la vita quotidiana.

I VOLONTARI

La figura dei volontari all'interno della comunità è una delle risorse più importanti di cui disporre.
Le finalità di tali figure sono differenti e mirano comunque, oltre ad una pronta e attenta disponibilità verso le esigenze organizzative degli educatori, a contribuire alla crescita dei ragazzi. Mediante la condivisione della loro realtà quotidiana, dai compiti al tempo libero, infatti, i ragazzi imparano ad avere dei rapporti con persone adulte mature e responsabili che con la loro disponibilità sottolineano la reale possibilità di recuperare la fiducia nelle figure adulte. Da essi inoltre imparano il significato della gratuità dato il tempo libero che queste figure impiegano per stare con loro e a volte, venendo incontro anche alle necessità degli educatori, per aiutare quest'ultimi nella gestione e pulizia della casa.
Fondamentale è inoltre il fatto che, non essendo queste figure autorevoli (ruolo ricoperto infatti dai quattro educatori) creano con i ragazzi una sorta di rapporto di amicizia nella quale possono essere facilmente aiutati a vivere "a carte scoperte" in piena libertà, fiducia e amicizia con l'adulto.

12. Perche' valutare in comunita'

La valutazione è un processo interpretativo mediante il quale si evidenzia il valore, il senso dell'oggetto considerato, che in un contesto socio-educativo è rappresentato dai processi evolutivi riguardanti le persone accolte.

Spetta all'equipe educativa:
- stabilire le modalità di verifica del Progetto Educativo Individuale, nello specifico, del grado di raggiungimento dei singoli obiettivi formativi;
- definire gli indicatori di cambiamento, ovvero COSA, COME e QUANDO osservare per sapere se c'è stata una variazione per ogni dimensione personale.

A tal proposito si predispongono per ogni assistito:
- Schede di osservazione, relative alle diverse dimensioni personali;
- Schede di Verifica/Proposizione del PEI, dove si evidenziano i cambiamenti personali (sia positivi che negativi) con i relativi interventi dell'equipe educativa;
- Tabelle sintetiche, per evidenziare la successione diacronica di eventi straordinari relativi ai vissuti personali.

Questi strumenti sono utilizzati periodicamente e sono indispensabili per un corretto svolgimento del servizio educativo.

Sono considerati ulteriori ambiti necessitanti processi di verifica la configurazione del Pec stesso, la composizione della documentazione inerente la gestione qualità, il periodo di prova dei nuovi educatori.
Spetta al responsabile d'Area e al Coordinatore del Servizio:
la verifica del P.E.C. (in collaborazione con l'équipe educativa ed eventualmente con il responsabile alla Formazione) in ordine a modifiche relative alla percorribilità degli orientamenti inseriti nello stesso
la verifica annuale (in collaborazione con l'équipe educativa ed eventualmente con il responsabile alla Formazione) dei documenti e degli strumenti inerenti la gestione qualità, al fine di controllarne la corretta esecuzione e verificarne l'effettiva validità ed efficacia nel tempo.
La valutazione dei nuovi operatori prima dello scadere del periodo di prova sulla base dei contenuti espressi nella griglia "Elementi per una griglia di valutazione degli educatori", dell'esperienza professionale diretta e di alcuni colloqui.

13. Appendice:

... VERSO IL P.E.C.

documento di sintesi del percorso attuato
per la costruzione del PEC della Comunità

Questo documento è il frutto di una serie di incontri predisposti allo scopo di elaborare il Progetto Educativo della Comunità . Si tratta di un progetto "in costruzione", che non è ancora giunto ad una stesura definitiva. La Comunità infatti, pur essendo una delle strutture di più lunga esperienza nella storia della Cooperativa ha visto un **completo cambiamento di personale educativo** durante l'anno 2001, cambiamento che si è concluso solo nel mese di settembre.
*L'elaborazione di un PEC non comporta solamente un **"progettare"**, ma anche un **"progettarsi"**, proiettandosi all'interno del sistema che si sta costruendo attorno a se stessi: se crediamo in tale assunto teorico possiamo allora dire che la Comunità è oggi necessariamente in una fase di **nuova progettazione**, conseguenza della modifica dell'équipe e dello stile educativo di cui essa è portatrice.*
Partecipano a tale progettazione i tre nuovi educatori della comunità, Vincenza, Roberto e Daniela, e la coordinatrice Monica, supportati dal responsabile dell'Area P&T Diego.

PRIMO STADIO:

La rappresentazione mentale di progetto

Un Pec non si riduce né corrisponde ad un elenco pur ordinato del "cosa c'è" e del "come funziona" una comunità per minori: possiede invece diverse dimensioni e necessita di un profondo lavoro di confronto professionale (ma anche personale) tra gli operatori coinvolti.

Il Pec serve a non valutare solo ciò che accade, ciò che avviene dinanzi ai nostri occhi, e da questo lasciarsi orientare; serve ad avere sempre presente il contesto il cui è immersa la quotidianità

Lungi dall'essere un mero "progettare", affidabile ad un tecnico, un esperto del campo educativo, elaborare un Pec significa "progettarsi", scrivere a più mani una sorta di autobiografia sociale in divenire.

Se dunque non è esclusivamente una pura espressione tecnica, esso comprende allora più dimensioni: sociale, affettiva, temporale. Non può prescindere dal passato, non è legato

solo al qui ed ora (al solving dell'emergenza), non si colloca solamente nell'attesa di un futuro che verrà. E' assimilabile ad un ciclo vitale: possiede un concepimento (casuale, programmato, ibrido,…), una fase di gestazione (in cui si strutturano le migliori condizioni per crescere), una di generazione (la nascita e le successive rimodulazioni degli obiettivi), infine un "trasferimento" (l'eredità che lasciamo ad altri).

Ma il "progettare" presuppone una modalità del tutto personale di posizionarsi di fronte alla realtà; il progetto è una forma di pensiero, un modello di elaborazione e di interpretazione della realtà. Costruire un Pec è dunque anzitutto confrontare tali rappresentazioni mentali del concetto di progetto, comprendere e condividere i processi mentali di ciascuno, scegliere ed accettare un modello di pensiero e di azione.

Una rappresentazione simbolica*:*

Il "progettare" del personale educativo della Comunità può essere rappresentato attraverso una casa, pensata come **contenitore di vita** ma anche **di cose**, all'interno della quale i diversi ambienti (ambiti) sono **collegati tra loro** e funzionali, una casa che può modificarsi nel tempo (**cambiamento, evoluzione**) ma che nell'oggi fornisce ai suoi abitanti **sicurezza** e **solidità**. (IL CONTENUTO)
Tale progettare è però anche assimilabile ad un puzzle, in cui è importante non solo il contenuto (i singoli pezzetti) ma anche il procedimento attraverso il quale tale contenuto si costituisce in una forma chiara e definita, quindi **una costruzione compiuta assieme e condivisa**; è ancora simile ad una conchiglia a spirale, che pian piano si allarga **costruendosi su se stessa**, avendo in testa un ideale, **una meta finale**.
E' infine anche un poco scatola cinese, dove l'importante è non fermarsi all'esteriorità ma procedere **alla ricerca di un nuovo livello di approfondimento**. (IL PROCESSO)
In questo progettare non può mancare un "tocco di fantasia", di creatività, simile ad una delle macchine volanti progettate da Leonardo da Vinci: sappiamo dove vogliamo arrivare e ci proviamo con tutti i mezzi che la nostra mente è in grado di elaborare. (LA TENSIONE).

Un modello da seguire:

I modelli prevalenti nel campo della progettazione educativa sono in genere di tre tipi:
un'organizzazione ad OROLOGIO, dove tutto deve funzionare perfettamente, deve essere ipercontrollabile, dove la criticità è poco tollerata, il momento decisionale è disincarnato perché in gran parte esclusivamente esecutoreed il momento educativo è ingiuntivo (MODELLO DI PIANIFICAZIONE)
un'organizzazione a CRONOMETRO, dove tutto dipende dagli "input" edl momento e quindi difficoltoso fare previsioni; il decisore è iperindividualista, poiché decide sul contingente con scelte chiare e pronte; in momento educativo è assente (MODELLO DI PROBLEM SOLVING)
un'organizzazione ad ORGANISMO VIVENTE, che si basa su processi intersoggettivi e sul confronto, costruendo "mondi possibili" attraverso la creazione di consenso; il momento

educativo corrisponde con la creazione di significati nel confronto, ma rischia la crisi dinanzi alle variabili tempo e scelta (MODELLO DIALOGICO).

La scelta dell'équipe della comunità cade sul **modello dialogico**, più vicino alle modalità di costruzione del pensiero e dell'operatività di un "servizio sociale"; evidenziamo fortemente però la caratteristica di **"orologio biologico"** degli organismi viventi, uno scandire il tempo non artificioso, vitale, che è in grado di accogliere i tempi di ciascuno e delle relazioni che si instaurano vicendevolmente. Contemporaneamente, pur rifiutando la rigidità del modello di pianificazione e l'improvvisazione del modello di problem solving, si sottolinea la necessità di possedere **un meccanismo che richiami al rispetto delle scadenze e delle finalità** (manuale di qualità, ma anche supervisione e/o responsabile d'area), così come si evidenzia la necessità di **crescere nella capacità di fornire risposte ai problemi** contingenti che non permettono l'utilizzo di una modalità più dialogica.

SECONDO STADIO:
Il PEC tra passato, presente e futuro

Come abbiamo già evidenziato, il progetto educativo di comunità non è solamente un documento tecnico, ma anche affettivo e sociale, e quindi in divenire storico. Esso porta con sé la storia di una comunità, breve o lunga che sia, ma anche il passato, i trascorsi ricchi di aspettative, di ogni singolo operatore. Essi influiscono e divengono parte integrante del lavoro di comunità, riflettendosi sui colleghi, sui minori accolti e anche sulla progettualità futura. I sentimenti di soddisfazione/insoddisfazione, le tensioni e le aspettative, le difficoltà e le risorse, il nostro modo di intendere il lavoro sociale, la nostra motivazione sono elementi che mettiamo in campo ogni giorno nell'agire educativo e non possono essere offuscati e/o soffocati da una esclusiva professionalità asettica.
Le scelte e le intenzionalità possono coesistere pur essendo anche molto differenti l'una dall'altra, a patto che ciascuna sia conosciuta e ri-conosciuta dall'intero gruppo educante che se ne fa carico come filtro di possibile interpretazione della realtà.

I percorsi personali:

Nella nuova èquipe della Comunità sono oggi presenti una serie di "tensioni sociali", di motivazioni e di ideali che sottostanno all'operare quotidiano:

- più esterne all'operare strettamente educativo, alla ricerca di una ARMONIA DI VITA tramite l'investimento in un lavoro sociale che oggi diviene il campo di realizzazione di tale armonia (con una attenzione a non eccedere nel coinvolgimento);

- intrinseche alla propria storia e al proprio status sociale, in chi vede l'EDUCAZIONE COME POSSIBILITA' DI RISCATTO SOCIALE, quasi una "vocazione", sapendo che tale

ottica permette un punto di vista privilegiato rispetto agli accolti ed alla possibilità di non escludere nulla, di ricercare sempre la risorsa che non può mancare;

- più rispondenti ad un assunto ideale, che vede L'EDUCAZIONE COME PERNO DI UNA VITA COMPIUTA, e quindi sceglie di contagiare gli altri e di intervenire sulla persona, in particolare i bambini, per tale scopo;

- vicine al proprio percorso di vita inteso come ricerca di un ambito lavorativo che garantisca PIENA SODDISFAZIONE e piacere nello svolgimento.

Tali motivazioni, pur ampiamente differenti tra loro, sono, pressochè in tutti, accompagnate da due atteggiamenti condivisi, che contraddistinguono e possono essere simbolici di una "identità di gruppo":
- la "voglia di fare", il proporsi e l'essere propositivi (che per qualcuno si esprime inoltre attraverso un atteggiamento sempre ottimista di fronte alle situazioni)

- il bisogno di confronto o comunque la "messa in gioco" di fronte all'altro e nell'atto di orientare e/o scegliere

I trascorsi della Comunità :

Occorre riflettere, soffermarsi anche sul passato della Comunità , per almeno due ordini di motivi.
Il primo, forse banale, è per possedere una sempre maggiore conoscenza di ciò che ha portato questa comunità a costituirsi, ad organizzarsi con un determinato stile. Non ci posizioniamo in un luogo ed in un tempo anonimo, ma in un luogo che ha un nome ed una storia. E con questi dobbiamo "fare i conti".
Il secondo motivo, più difficoltoso da comprendere per chi non ha conosciuto le evoluzioni della Comunità, è per imparare a raccogliere dai documenti guida le linee di un agire che in caso contrario diviene automatismo acritico. Gli anni precedenti di conduzione hanno portato all'elaborazione di due documenti (vedi allegati); in uno la comunità si racconta, nell'altro cerca di darsi una organizzazione. Oggi è necessario ripensare agli elementi in essi enunciati, individuarne di nuovi o ricercare una praticabilità di quegli assunti perduti lungo il faticoso percorso.
In particolare, ad una lettura approfondita di tali documenti, emergono diversi punti critici e/o nodi irrisolti, che serviranno da indicatori per orientare la produzione futura. Ne riportiamo alcuni:

- IL SENSO: un Pec deve fornire senso, dare significato a ciò che descrive, altrimenti diviene solo un buon manuale di indicazioni operative.
- Il GIUDIZIO deve lasciare il più possibile il posto a RIFLESSIONI e PROPOSTE, nonché al METODO con cui esse possono essere realizzate.
- L'IMMAGINE della comunità, per quanto significativa, non può essere uno degli elementi cardine del Pec

- PEC e PEI si posizionano su livelli differenti, non confrontabili tra loro; l'uno non può e non deve prevalere sull'altro
- E' inutile soffermarsi sul dettaglio di esemplificazioni contingenti (peraltro utili per "rendere l'idea"); più importante è chiarire i CRITERI sulla base dei quali si svolgono interventi, si utilizzano strumenti, si definiscono ruoli.
- L'EQUIPE EDUCATIVA non è un semplice strumento di lavoro, è il cuore dell'intervento educativo
- Ciascuno in comunità ha un RUOLO chiaro e definito: il coordinatore, gli educatori di riferimento dei minori, tirocinanti, obiettori e volontari
- Le REGOLE sono un elemento imprescindibile per la vita comunitaria; come si definiscono, quali criteri ci guidano, quale condivisione?
- Non possono infine mancare in una comunità come questa degli approfondimenti circa il CONCETTO di FAMILIARITA', le relazioni con il TERRITORIO, il rapporto con LE AGENZIE ESTERNE.

Le aspettative sul Futuro:

Se non è possibile prescindere dal passato, non è neppure pensabile lavorare sull'oggi senza proiettarsi nel futuro, senza darsi un futuro. Non si tratta di saper programmare (anche se ciò è assolutamente necessario per una buona conduzione), ma, ancor prima, di "fare i conti" con le aspettative, i desideri, le ipotesi che la nostra mente produce. Occorre in primis cogliere e valutare le nostre attese rispetto al futuro della comunità, ma altresì comprendere e condividere il fatto che il futuro della comunità dipende anche dal nostro futuro come persone, che avrà inevitabilmente riflessi e porterà modifiche anche in comunità, sia che manteniamo il nostro compito lavorativo, sia che scegliamo altre vie.

Le aspettative del gruppo degli educatori (intese come elementi da acquisire) si orientano su differenti tematiche:

- una precisa definizione dell'utenza (femminile)
- un migliore rapporto con le famiglie dei minori
- una maggiore presenza sul territorio anche rispetto al possibile inserimento di ragazzi
- la costruzione di una rete efficiente di volontari
- Una ottimizzazione degli spazi
- un incremento del personale educativo ed un gruppo di educatori sempre più efficiente, che migliori il lavoro di équipe
- un'organizzazione flessibile e dinamica che sia in grado di interiorizzare le procedure standardizzate permettendo di liberare più tempo per la riflessione e l'intervento
- Una maggiore autonomia nelle singole responsabilità
- Una maggiore appartenenza alla Cooperativa e un maggiore confronto con le altre comunità

Ma non ci sono solo elementi positivi; nel futuro sarà probabile, in maniera ciclica, un aumento della problematicità, più tensioni critiche, vicende personali dei ragazzi più intricate e problematiche, una maggiore stanchezza.

Risultano invece elementi da perdere lungo il percorso:
- le incertezze sul futuro dei ragazzi
- la scarsa apertura e connessione al territorio
- le banalità e le incomprensioni interne
- le pesantezze legate alla storia passata e gli stereotipi da essa acquisiti

Risultano infine elementi assolutamente da mantenersi:
- l'entusiasmo, il dialogo, l'affiatamento e la progettualità dell'équipe
- il senso del proprio lavoro e la voglia di migliorarsi
- la centralità della relazione
- il lavoro di supervisione
- l'educazione attraverso la quotidianità e la straordinarietà
- la stretta collaborazione con i Servizi Sociali

TERZO STADIO:

Il lavoro futuro

Il PEC della Comunità è giunto oggi ad una prima stesura provvisoria, ma il lavoro di approfondimento prosegue con il seguente metodo di lavoro:

Metodo: A) definizione delle "attenzioni" da tenere durante la stesura (il senso, i criteri, ..)
B) definizione dello stile (la modalità di scrittura)
C) Screening dei diversi elementi da inserire
D) "Incasellamento" degli elementi secondo le seguenti categorie:
livello 1) DESCRITTIVO (stesura tramite delega)
livello 2) SCAMBIO E CONFRONTO (stesura dopo raggruppamento e confronto
livello 3) APPROFONDIMENTO (incontri ad hoc)

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Le tre fontane"

Comunità educativa per ragazzi e ragazze dai 14 ai 17 anni
Prosiegui Amministrativi dai 18 ai 21 anni

Milano

"Le Tre Fontane" Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. STORIA DEL CENTRO

Il Centro è stato aperto nel maggio 1998; l'iniziativa nasce da un progetto della Caritas Ambrosiana in collaborazione con la Cooperativa.

Lo stabile è stato donato da un ex imprenditore del quartiere alla Caritas Ambrosiana che lo ha ristrutturato e dato in gestione, in comodato, alla Cooperativa, occupandosi anche della formazione e selezione del personale educativo.

Il progetto sin dall'inizio prevede la costituzione di una **comunità residenziale mista** per adolescenti con problemi di disagio sociale, italiani e stranieri, inviati dai Servizi Sociali territoriali, in tutela al Tribunale di Milano, e anche dai Servizi Sociali del Ministero di Grazia e Giustizia.

Inoltre la struttura comprende un **laboratorio** all'interno del quale, in collaborazione con Enaip Lombardia, vengono gestiti corsi di formazione professionale per elettricisti – elettronici.

2. ORGANIGRAMMA

L'**équipe** attuale comprende il Coordinatore del Centro, tre educatori a tempo pieno e quattro educatori part-time.
Fin dall'inizio si è scelto di non avvalersi di personale "ausiliario", perché si ritiene che la gestione della casa abbia in sé una valenza educativa fondamentale nella relazione con gli ospiti; quindi sono gli educatori stessi ad occuparsene.

L'équipe si riunisce settimanalmente per seguire i progetti educativi individuali, e in questa stessa istanza vengono prese le varie decisioni che riguardano la vita della comunità, avvalendosi anche del confronto con il Responsabile d'Area Adolescenti ed eventualmente con il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa.

Il Coordinatore è presente in comunità giornalmente dal Lun. al Ven. e copre il turno di notte della domenica; gli altri educatori turnano nell'arco della settimana sulle 24 ore.

Tutti gli educatori si occupano di tutti i ragazzi allo stesso modo, il coordinatore tiene i rapporti con gli Assistenti Sociali e i familiari (quando esistono). Ogni educatore si è assunto delle responsabilità particolari rispetto alla gestione della vita comunitaria: spesa e cucina, sanità, tempo libero, scuola, lavoro, manutenzione della casa e del furgone...
L'équipe è supportata inoltre da momenti formativi e di supervisione.

Fino a poco tempo fa c'era un obiettore della Caritas Ambrosiana che svolgeva particolari commissioni per la comunità nella quotidianità.

Nell'anno 2000 è stata presente in comunità una volontaria internazionale inviata dallo SCI; la comunità si avvale anche della collaborazione di volontari e segue nel percorso di tirocinio studenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Cattolica e di altre Scuole per Educatori.

3. UTENZA

La Comunità può ospitare 10 adolescenti, maschi e femmine, tra i 15 e 21 anni, italiani e stranieri. Al 18° anno di età è il ragazzo stesso che deve fare richiesta al Servizio inviante e anche al Tribunale Minori per ottenere il prosieguo amministrativo e poter completare il proprio progetto educativo.

4. FINALITA' GENERALI

Le finalità generali della comunità sono quelle di accompagnare i ragazzi accolti nel percorso verso l'autonomia. Ciò significa seguirli nella formazione professionale, nell'avviamento al lavoro, nella ricerca di una soluzione abitativa, nell'acquisizione di tutte le competenze pratico-sociali necessarie alla vita, una volta usciti dalla comunità. Il lavoro educativo implica comunque la presa in carico "globale" del ragazzo/a che viene aiutato a rielaborare la propria storia personale, dando un senso agli eventi traumatici che l'hanno segnata, oltre che ad affrontare il suo percorso di crescita.

5. OBIETTIVI E PARADIGMI EDUCATIVI DI RIFERIMENTO

La struttura si propone essenzialmente di condurre i giovani ospiti all'autonomia, intesa nella sua molteplice valenza di :

attitudine all'esercizio della responsabilità : si tratta del livello più generale e comprensivo, che investe di senso la varietà delle azioni ordinarie e straordinarie e che, facendo appello alla libertà individuale, orienta tale agire verso un fine positivo e costruttivo ; la responsabilità infatti qualifica l'agire personale, in ogni sua manifestazione, in termini di maturità nell'affrontare la vita.

capacità di far fronte alle necessità e agli impegni quotidiani : si riferisce alla capacità di gestire la propria quotidianità dal punto di vista concreto e pragmatico, rispettando gli impegni sia domestici, sia di studio o lavorativi.

capacità di impiego razionale e ponderato del proprio tempo : si riferisce non solo alla capacità di occupare il tempo, anche nel caso del tempo libero, in modo utile e significativo, ma soprattutto all'acquisizione della capacità di padroneggiare la sfera intimamente personale del tempo e di progettare un futuro possibile e desiderato, attraverso lo sviluppo di atteggiamenti critici e di processi valutativi che esaltino l'autonomia di giudizio rispetto alle proposte e alle sollecitazioni dell'ambiente.

capacità critica e di assimilazione/elaborazione/produzione di valori : rappresenta la più elevata e complessa sfera sostanziale dell'autonomia, il cui sviluppo rende possibile l'agire responsabile, garantendone stabilità e solidità e conferisce un senso profondo agli impegni pratici che investono la quotidianità. Per tale motivo l'azione educativa deve essenzialmente configurarsi come azione formativa della coscienza personale di ciascuno, poiché la prima e principale autonomia consiste nell'autonomia morale, di pensiero, di giudizio, di scelta.

inserimento ed integrazione sociali : la comunità persegue assiduamente tale obiettivo fin dall'inserimento di ciascun adolescente nella struttura e si impegna a fornire agli ospiti concrete occasioni di inserimento nel contesto sociale. Per raggiungere questo traguardo, la comunità si avvale di una strategia di rete, che permette di cogliere le opportunità e le risorse che il territorio è in grado di offrire e di impiegarle sia per favorire il graduale passaggio dalla comunità, che non può essere percepita come un luogo di contenimento, alla vita nel mondo esterno; sia per mettere in contatto la Comunità con il territorio, rendendo essa stessa una risorsa valida ed apprezzata.

6. I VALORI OPERATIVI

Il percorso educativo si caratterizza come percorso di accompagnamento degli adolescenti nella loro globalità di persone, dove il prendersi cura da parte degli educatori comporta

- l'attenzione e la sensibilità nei riguardi della storia di ciascuno, sempre problematica e dolorosa,
- l'impegno a spezzare una catena di scelte ed esperienze negative,
- la risposta in termini di recupero e speranza possibili di fronte alle condizioni oggettive e di disagio/disadattamento/devianza,
- l'offerta di opportunità positive di crescita,
- la testimonianza di scelte valoriali costruttive,
- l'ascolto, il dialogo.
-

La comunità è il luogo in cui ci si impegna per scrivere nuovamente, grazie anche al confronto con le figure adulte, la storia di ciascuno sulla base di presupposti sani, originali, ricchi di fantasia e di gioia. Il prendersi cura non esaurisce tuttavia la funzione di accompagnamento personale : essa infatti non si limita a supportare concretamente gli adolescenti nello svolgimento delle attività quotidiane e nel garantirne una crescita il più possibile equilibrata all'interno della società complessa.

L'accompagnamento si configura allora come **condivisione di un percorso** che, progettato insieme a ciascun adolescente, fa leva sulle aspirazioni e sulle potenzialità individuali per raggiungere in modo personalizzato il traguardo all'autonomia. Le opportunità di crescita, le risorse esterne e l'aiuto educativo mirano dunque ad esaltare i fattori motivazionali positivi, le risorse e le energie interne di ogni adolescente, chiamato a diventare protagonista del proprio progetto formativo e a rendere produttiva ed armonica l'azione delle diverse forze in gioco.

7. LINEE GUIDA METODOLOGICHE

In accordo con gli obiettivi educativi posti, il Centro ha compiuto una scelta metodologica che si radica in un preciso orientamento strategico, il quale riconosce il valore educativo contenuto in prestazioni apparentemente semplici e banali, come quelle relative alla gestione pratica della struttura, poiché la comunità viene valutata soprattutto in termini di "ambiente di vita", denso di relazioni significative per gli adolescenti ospitati, le quali riversano il loro valore anche sui gesti quotidiani e consueti.

Perciò l'équipe educativa ha deciso di non avvalersi del supporto di personale ausiliario che svolga i lavori domestici e prepari i pasti, ma provvedono gli stessi educatori al compimento di tali attività, coinvolgendo in parte anche i ragazzi sulla base di "turni" definiti.

In tal modo, al prendersi cura da parte degli adulti si associa la spinta all'acquisizione di competenze e di autonomia da parte degli adolescenti, nel rispetto di quella prospettiva di accompagnamento della persona intesa nella sua valenza di piena condivisione di un percorso formativo, alla luce di un insieme di valori positivi che accomunano i membri dell'équipe e che vengono spesi e testimoniati dagli adulti per contrastare i disvalori assorbiti dai ragazzi nella loro esperienza passata. Infatti, attraverso queste iniziative, gli educatori comunicano agli adolescenti il senso della fatica e della responsabilità partecipate e li stimolano ad apprezzare quanto viene fatto per loro; trasmettono il valore della sensibilità di fronte alle eventuali difficoltà e alla vulnerabilità di qualche ragazzo, affinché sviluppino la solidarietà di gruppo, diventino più tolleranti e si aiutino vicendevolmente; li inseriscono nella dinamica essenziale del "dare e ricevere", incentivandoli a superare la logica ristretta ed egoistica del calcolo, per aprirsi ai valori della gratuità e del dono; li educano alla trasparenza e all'onestà nella vita e nelle relazioni, perché possano condurre una vita sobria e dignitosa.

La costruzione della coscienza personale, dalla cui solidità dipende l'esercizio consapevole della responsabilità sostanziata da un sufficiente senso critico e da opportune scelte valoriali, torna ad affermarsi come obiettivo prioritario, poiché la coscienza morale rappresenta l'ossatura della personalità individuale ed il fulcro della dignità umana, e il suo strutturarsi attraverso una stimolante ed arricchente dialettica tra autorità e libertà deve diventare il fulcro nel quale convergono i molteplici investimenti educativi disseminati nella pratica quotidiana.

Proprio perché la contrapposizione alle figure adulte, gli atteggiamenti provocatori e di sfida, l'incertezza tra valori e disvalori, legalità e illegalità, sono tipici del periodo adolescenziale, segnato da una confusa e contraddittoria affermazione della libertà individuale, la testimonianza di vita cui gli educatori sono chiamati risulta fondamentale di fronte alle provocazioni e alle prove a cui vengono sottoposti dai ragazzi, al fine di verificare quanto gli adulti credono nei valori che professano e di giungere a interiorizzarli a propria volta.

La testimonianza passa innanzi tutto attraverso l'esserci personale di ciascun adulto e si traduce in parole e in azioni coerenti : l'educatore deve ribadire la centralità di ciò che è essenziale, aderire coerentemente alla sfera ideale e far emergere una traccia ordinata nella propria vita morale e in quella dei giovani a lui affidati.

8. ATTIVITA'

La vita quotidiana all'interno della comunità è segnata dai tempi della scuola, del lavoro e delle attività domestiche. A questo si aggiungono dei momenti particolari con una specifica valenza educativa: le **assemblee comunitarie** a cadenza mensile in cui si discutono i

problemi legati alla convivenza o si affrontano problematiche più ampie, particolarmente emergenti; serate di approfondimento di temi trasversali (sessualità, affettività, salute, droghe); iniziative ludico-ricreative come il cineforum; proposte varie per il tempo libero per aiutare e orientarne la fruizione in modo intelligente; la partecipazione ad attività organizzate dalla Caritas.

Un'iniziativa organizzata ogni anno è il torneo polisportivo che coinvolge oltre ai ragazzi della comunità, anche quelli di altre comunità, oratori, e altri gruppi giovanili del territorio. In occasione del Natale e del Compleanno della Comunità, si organizzano un momento di cena comunitaria e di festa a cui vengono invitate tutte le persone che in vario modo partecipano o ruotano intorno alla comunità.

Tutte queste attività crediamo siano qualificanti perché restituiscono ai ragazzi che risiedono in comunità il senso del vivere civile in una società, dando loro anche il senso di realtà.

Inizialmente gli ospiti della comunità riconoscono come fondamentale le attività più strettamente legate al loro progetto individuale, mostrando più reticenza di fronte alle proposte educative legate al gruppo, alla fruizione del tempo libero "organizzato", alla discussione di temi sociali e culturali. Con il tempo mostrano invece una buona ricettività anche rispetto a questi aspetti che implicano una maggiore "messa in gioco" della loro persona.

9. I PROCESSI PRINCIPALI DEL SERVIZIO

Accoglienza

Di fronte alle richieste d'inserimento di un minore da parte dei Servizi Sociali degli Enti Pubblici il Responsabile d'Area avvalendosi del parere del coordinatore della comunità valuta la fattibilità dell'accoglienza in relazione alle condizioni dell'équipe educativa e dei minori già presenti in comunità.
Nel caso la richiesta sia valutata positivamente si avvia la fase conoscitiva. Si strutturano quindi degli incontri tra il referente del Servizio inviante, il Responsabile d'Area e il coordinatore della Comunità per approfondire reciprocamente gli elementi conoscitivi relativi al minore, alla comunità, in merito alla sua strutturazione e progettazione, alla Cooperativa e al Servizio inviante.
Si programma quindi anche un primo incontro con il minore interessato e, qualora le condizioni lo permettano, con i famigliari. L'operatore del Servizio Sociale è chiamato in seguito a produrre oltre all'impegnativa di spesa la documentazione richiesta tra cui le schede d'ingresso.

Progettazione

Avvenuta la presa in carico del minore l'Operatore del Servizio ed il Coordinatore della comunità, sulla base del Progetto Quadro stendono i primi elementi di progettazione che concorreranno all'elaborazione del PEI.
Nei primi tre mesi d'inserimento del minore l'équipe educativa svolge un'attenta osservazione, riportando sul diario e nella discussione gli elementi emersi ed avvalendosi degli strumenti in dotazione.
Sulla base dei dati emersi dall'osservazione il Coordinatore della comunità e l'Operatore del Servizio inviante procedono quindi alla prima elaborazione del PEI.
Almeno una volta ogni tre mesi l'équipe valuta l'andamento del minore, verificando il percorso attuato rispetto al raggiungimento degli obiettivi definiti e apportando le relative modifiche qualora si rendano necessarie.
Il coordinatore della Comunità valuta inoltre lo svolgimento del PEI con il Servizio Sociale inviante almeno ogni sei mesi .
Ogni volta se ne presenti la necessità il Coordinatore del Servizio provvede alla stesura di relazioni di aggiornamento relative ai minore e ad incontri di verifica e ridefinizione del progetto con l'Operatore di riferimento del Servizio Sociale.

10. GLI STRUMENTI DI LAVORO IN EQUIPE

Strumento essenziale dell'équipe è il **diario** in cui vengono riportate le annotazioni relative ai minori e all'andamento del loro progetto nonché tutti gli elementi significativi che emergono dalla relazione quotidiana. Il diario è inoltre funzionale ad una efficace organizzazione e gestione della vita comunitaria ed agevola la comunicazione tra i membri dell'équipe, fornendo anche elementi di riflessione rispetto al lavoro svolto e a tematiche educative.
Tutti questi aspetti vengono discussi e rielaborati nelle riunioni settimanali dell'équipe educativa e riportati nei verbali. L'équipe verifica l'andamento dei progetti dei ragazzi, si confronta sulle problematiche emerse, programma le attività, propone le offerte educative, affronta eventuali problemi interni all'équipe stessa, ragiona su questioni sociali di più ampia portata.
L'équipe si avvale inoltre degli strumenti preposti per l'**osservazione**, la **stesura e la verifica dei PEI,** nonché degli strumenti che garantiscono una buona gestione della comunità in relazione alla distribuzione dei compiti, la programmazione delle pulizie, l'organizzazione della spesa e dei pasti .

11. LA COMUNITA' E IL TERRITORIO.

L'idea iniziale non è stata solo quella di accogliere ragazzi all'interno della comunità, ma anche di creare progetti che rispondano ai bisogni di una larga parte di giovani disagiati presenti sul territorio.
La volontà della Caritas di essere parte attiva del progetto si concretizza in particolar modo nel 1999, quando viene inserito un operatore part-time esplicitamente incaricato di gestire i rapporti fra la comunità e il territorio.
La logica stessa della comunità è quella di favorire il più possibile i rapporti con il quartiere in cui è collocata. In questa direzione va anche la festa organizzata in collaborazione con altre realtà sociali per il primo anno di vita della comunità, aperta non solo a tutte le persone che collaborano con la comunità stessa, ma anche agli abitanti del quartiere. Questa iniziativa voleva dare una buona visibilità della comunità e contribuire al superamento dei pregiudizi che spesso circondano realtà di questo genere. Quindi, ogni anno, si ripete l'organizzazione di questo evento, con sempre maggiore e diversificata partecipazione.
Un altro aspetto importante di integrazione concerne la conoscenza ed il confronto fra tutte le realtà sociali sempre presenti sul territorio. Dopo una prima fase di conoscenza è stato costituito un coordinamento, la Rete dei Servizi, tra le varie realtà, private e pubbliche, disponibili a questa opportunità.

12. COLLABORAZIONI

Si è già accennato alla collaborazione con Enaip con la quale si è avviato il Progetto "Alta Tensione" che prevede un corso di formazione per elettricisti biennale che costituisce, nel quadro della più ampia riforma scolastica italiana, credito formativo per gli allievi che vi aderiscono.
All'interno di questo progetto si è potuto realizzare l'allestimento di un'aula di informatica dove si è tenuto un corso base di informatica rivolto agli adulti e serale; contemporaneamente un corso diurno per ragazze seguite dalla Cooperativa Comunità del Giambellino.
Gli spazi del laboratorio erano stati già utilizzati per un altro progetto Enaip, "Kid's in age", per ragazzi provenienti dall'area penale della durata di un anno.
Ancora, negli spazi del laboratorio per un anno sono stati ospitati gli operatori del progetto "Milano Extrapulita" della Cooperativa Sociale Bottega Creativa: essi si sono occupati della manutenzione e cura di alcune vie del circondario , oltre a censire tutti gli esercizi commerciali e intrattenere rapporti significativi con i commercianti e i custodi dei vari condomini che sulla via si affacciano.
Dall'inizio del suo costituirsi si è partecipato al Coordinamento delle realtà che operano nella zona, ora chiamato Rete dei Servizi.
Nello scorso anno si sono allacciati rapporti con lo sportello Milano Lavoro, Patto per l'Impiego, del Comune di Milano e con l'Ufficio Immigrazione della CGIL, organizzando con quest'ultimo anche serate di approfondimento sul tema lavoro e immigrazione dedicate ai giovani, non solo della Comunità.

Si è cercata la partecipazione degli oratori del decanato per l'iniziativa sopra descritta del Trofeo Le Tre Fontane, torneo polisportivo; purtroppo si è registrata una scarsa sensibilità e partecipazione da parte di queste realtà parrocchiali, a differenza invece dell'adesione manifestata da altre comunità per adolescenti di Milano e dalla Scuola Cavalieri.

Si è data accoglienza ad una volontaria internazionale che ha offerto il suo aiuto per un semestre nell'anno 2000. I rapporti con il Servizio di Volontariato Internazionale sono stati positivi e sono rimasti aperti; si auspica di poter accogliere altri volontari nel futuro.

Per quanto riguarda i **rapporti istituzionali**, si hanno rapporti con i Servizi Sociali e le ASL invianti gli ospiti del centro, oltre che con il Tribunale per i Minorenni di Milano.
Alcuni problemi si sono verificati in relazione alla ridefinizione delle zone e delle competenze dei Servizi Sociali a Milano e al passaggio di competenze tra ASL e Comuni che avevano precedentemente delegato. Ciò ha protratto i termini dell'assegnazione della propria Assistente Sociale di alcuni ragazzi nostri ospiti.
Si sono poi riscontrate grosse difficoltà relative all'acquisizione e regolarizzazione dei documenti dei minori stranieri: l'impossibilità di ottenere permessi di soggiorno continuativi e in certi casi la residenza, rallentano e talvolta ostacolano in modo sensibile il percorso e lo stesso progetto mirato all'autonomia del minore.

Per quanto riguarda la gestione degli aspetti sanitari, il medico di base che ha in cura i ragazzi ha mostrato una particolare disponibilità e apertura alla collaborazione con la comunità; anche la ginecologa che segue le ragazze si è offerta più volte di tenere delle serate di informazione, discussione e prevenzione in comunità.
Infine grazie ad un medico, vicino alla Cooperativa, si è potuto tener sotto controllo in modo più accurato la situazione sanitaria di ciascun ospite a cui è stata offerta l'opportunità di fare una serie di esami medici approfonditi.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Bet Miriam"

Comunità educativa per minori dai 4 ai 15 anni

Lurate Caccivio (CO)

"Bet Miriam" Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. RIFERIMENTI EDUCATIVI GENERALI

La Comunità ha sede presso una palazzina autonoma situata in un piccolo paese del Comasco, di proprietà della Parrocchia con la quale la Cooperativa ha stipulato un contratto di comodato della durata di 9 anni.

La Comunità parrocchiale ha condotto un importante e concreto lavoro di sensibilizzazione che ha permesso di far maturare un contesto disponibile, attento e coinvolgibile in termini di solidarietà e supporto costante.

La Comunità si configura come luogo fortemente integrato con il territorio e il contesto sociale, si caratterizza come risorsa capace di interagire con le varie realtà senza rinunciare alla propria peculiarità, si propone come interlocutore stimolante nel contesto sinergico delle realtà che sono coinvolte nella gestione dei progetti.

La Comunità fa riferimento, per quanto riguarda i valori fondanti, allo Statuto della Cooperativa e, per quanto attiene le procedure, al Manuale e alle Procedure della Certificazione di Qualità e al Progetto Educativo di Area (Residenzialità Educativa).

2. MINORI ACCOLTI

La Comunità è strutturata e gestita per l'accoglienza a tempo pieno di otto minori - di età compresa tra i 4 e i 15 anni - per i quali è garantita la personalizzazione dei singoli progetti educativi (P.E.I.) e la costruzione di positive relazioni individuali.

La qualità della relazione educativa con gli operatori determina il positivo sviluppo psico-evolutivo del minore, anche attraverso gli interventi di chiarificazione e di sostegno tesi a favorire la rielaborazione del proprio vissuto e del proprio disagio personale e familiare.

3. ORGANIGRAMMA E NUMERO DEGLI OPERATORI

L'équipe educativa, composta di 5 operatori di cui uno con funzioni di coordinamento (Coordinatore di Comunità) è sovradimensionata rispetto agli standard gestionali previsti dal P.S.A. della Regione Lombardia (che prevede un rapporto pari a 1 educatore ogni 5 minori), così da garantire tempi di presenza simultanea e la reale possibilità di seguire con costanza e attenzione i percorsi.

L'équipe garantisce la propria presenza e il proprio intervento professionale attraverso l'organizzazione in turni strutturati, progetta e gestisce il P.E.I. con un lavoro interattivo e coordinato con i Servizi Sociali territoriali invianti e responsabili del caso, ha una specifica formazione, si avvale di una supervisione psicologica quindicinale e del Responsabile d'Area che si occupa della formazione pedagogica d'accompagnamento del P.E.I. e del P.E.C., ha compiti progettuali e di valutazione, mantiene strutturalmente il rapporto con gli enti istituzionali.

4. MODALITÀ DI LAVORO DELL'EQUIPE EDUCATIVA

È composta di 5 operatori, di cui uno (Coordinatore di Comunità) con la responsabilità della Comunità; è l'elemento fondamentale e è il luogo primario di progettazione e di verifica dei P.E.I.

La ricchezza personale di ciascun educatore è tesa a impreziosire il lavoro: l'èquipe è costituita da professionalità diverse per competenze, esperienze, percorsi scolastici, modo di essere, appartenenza alla Cooperativa; armonizzare il "bagaglio" dell'èquipe è un valore aggiunto accanto all'alta motivazione professionale richiesta.

Sono considerati valori sia la stabilità di alcuni educatori - garanzia della continuità del progetto - sia l'inserimento di nuovi educatori - stimolo per l'innovazione, la capacità di trasmissione della storia, la valutazione dei percorsi in atto e la rivisitazione dello stile.

La sincronizzazione degli interventi educativi e la loro condivisione, l'univocità di stile di vita vissuto e proposto ai minori accolti, la suddivisione dei ruoli che portano ad una valorizzazione delle competenze e delle qualità di ciascun educatore sono fondamentali.

Il valore della presenza e della continuità sono perseguiti nella modalità di turnazione degli educatori; la **turnazione**
mette al centro il minore e le sue esigenze: la presenza di più educatori non è identica per tutti i giorni, ma studiata in base alla presenza reale dei minori in Comunità;

prevede la continuità di figure nell'arco della giornata: è evitato il cambio di turno in cui nessun adulto è garante di ciò che è avvenuto precedentemente;
prevede la successione ininterrotta nei momenti fondamentali che danno consequenzialità: il momento della cena, dell'addormentamento, del risveglio, del rientro da scuola e del pranzo è garantito da un educatore e a lui si affiancano le altre figure;
garantisce il rispetto per il benessere degli operatori, garantendo gli equilibri essenziali tra tempo lavoro e tempo libero.

È prevista una suddivisione dei compiti e dei ruoli secondo capacità, specificità e competenze. Non è previsto un educatore di riferimento per ogni minore: ogni PEI è di interesse e possesso dell'intera équipe educativa in ciascuno dei suoi momenti (presa in carico, osservazione, stesura, cambiamenti, verifica e conclusione). Al coordinatore spettano i compiti di raccordo, di sintesi, di gestione dei rapporti istituzionali alla luce di quanto pensato, progettato e discusso dall'intera équipe.

L'équipe è costantemente attiva in percorsi di carattere formativo ed è accompagnata in un percorso di supervisione psicologica.

5. Gli strumenti

La PRESA IN CARICO dai minori da parte degli educatori è totale: gli adulti si prendono cura di ciascuno, accolgono la sua storia, condividono il suo vissuto quotidiano, lo accompagnano nei momenti della crescita e dell'apprendimento, si preoccupano della cura della casa e della preparazione dei pasti.

Alla base del lavoro pedagogico si pone l'OSSERVAZIONE: essa si pone come fondamento del P.E.I. e della valutazione dei percorsi. Poiché la soggettività di ogni membro dell'équipe è il sottofondo di ogni osservazione, si dedica gran tempo alla condivisione e al confronto degli elementi osservati. L'osservazione è alla base della stesura del P.E.I. e delle relazioni educative scritte, non viene utilizzata una griglia dettagliata, ma uno schema di massima che ordina i differenti elementi: il sé, il rapporto con gli altri, la storia personale e il futuro.

- La RIUNIONE D'ÉQUIPE è uno degli elementi imprescindibili del lavoro educativo: è condotta dal coordinatore, ha un tempo preciso scelto tra quelli in cui i minori non sono in Comunità (una mattina alla settimana e quando possibile due), ha un ordine del giorno pensato e programmato, i suoi contenuti sono redatti in un verbale, sintesi ragionata degli interventi.

- Il DIARIO DI BORDO è redatto quotidianamente, è il luogo deputato al racconto degli avvenimenti e alla comunicazione estesa tra i membri dell'équipe

- I QUADERNI DEI MINORI contengono la storia personale di ciascun bambino, vi trovano spazio sia i racconti più significativi legati alla storia familiare sia gli episodi più rilevanti della quotidianità sia il rendiconto dell'andamento generale. Vengono inoltre raccolte qui e sul "diario di bordo" le descrizioni degli interventi attuati dagli operatori.

- Le SCHEDE DEI MINORI contengono in sintesi e " a colpo d'occhio " i dati dei minori

- Le RELAZIONI per i Servizi Sociali e per il Tribunale sono pensate e progettate all'interno delle riunioni di équipe. Sono redatte dal coordinatore e – prima di essere inviate - sono visionate e discusse da tutti gli operatori e controfirmate dal responsabile d'Area.

6. GLI UTENTI

La comunità accoglie i minori in base alle richieste di inserimento, ai ragionamenti dell'équipe e con il responsabile d'Area rispetto alla compatibilità con le caratteristiche degli operatori e del gruppo dei minori già accolti.

Si è scelto di privilegiare uno sviluppo di "tipo verticale" rispetto all'età, così da permettere la responsabilizzazione dei più grandi e lo stimolo della motivazione alla crescita nei più piccoli.

Si è scelto inoltre di costruire una comunità "mista", in cui convivano sia maschi sia femmine, al fine di sperimentare una condivisione positiva nella crescita equilibrata dell'identità di genere e di favorire la maturazione del senso di rispetto reciproco nella valorizzazione delle differenze.

La dimensione gruppale è utilizzata nel percorso educativo come risorsa imprescindibile nell'ambito della sperimentazione e della valutazione condivisa delle modalità relazionali.

7. LO STILE

- **VITA COMUNITARIA**

La vita comunitaria è caratterizzata dalla strutturazione dei tempi: i riti di preparazione e di consumazione dei pasti, l'accompagnamento all'addormentamento, la notte, la scansione dei tempi, le modalità di accoglienza e di dimissione, costituiscono la ritualità che è fonte di sicurezza ed elemento di tutela per chi spesso nella propria esperienza ha sperimentato la confusione a più livelli (nella gestione concreta della vita quotidiana, nelle dinamiche relazionali tra adulti e minori).
La dimensione che si crea è quella della "normalità", di uno stile familiare: non esiste un menù fisso, i bambini aiutano in cucina e nelle faccende domestiche, è favorita la personalizzazione degli spazi, vengono accolti i compagni di scuola e i minori frequentano le loro case, i minori vengono accompagnati alla scelta e al mantenimento di attività sportive, ricreative e ludiche
La Comunità è il luogo in cui si sperimenta una reciproca appartenenza: per tutti è luogo di crescita e a tutti è richiesto di fare la propria parte per concorrere al bene comune.

Relazione
E' lo strumento privilegiato del lavoro educativo: aiuta il minore, attraverso una dimensione "naturale" di scambio quotidiano, nella costruzione del Sé, nella rielaborazione della propria storia, nell'attesa del futuro, nell'elaborazione dei sentimenti e delle emozioni.

Il rapporto educativo è sempre una relazione diretta tra due soggetti e comporta uno spazio comune di interazione e di canali di comunicazione validi.
Occorre sviluppare la capacità di essere costantemente pronti e disponibili, ma anche di filtrare e decodificare gli avvenimenti e i messaggi attraverso l'osservazione e la comprensione delle motivazioni.
È necessario mantenere aperto nel tempo un canale di comunicazione e continuare a sollecitare l'altro a dar voce ai bisogni, ai desideri e alle emozioni senza sostituirsi all'altro e rispettando i suoi tempi.
Sono pensati e previsti, inoltre, dei tempi specifici nei quali aiutare i minori accolti a operare una sintesi delle esperienze maturate e del percorso progettuale, oltre che tempi di confronto strutturati in ordine a scelte particolarmente significative o a episodi rilevanti.

- CLIMA RELAZIONALE

La qualità del clima relazionale concorre al benessere dell'accoglienza di un minore: il clima relazionale ed affettivo sereno consente ad ogni ospite di sentirsi accolto, curato, accompagnato, di trovare spazi di ascolto e pensiero individualizzato.
Il calore ambientale (personalizzazione degli spazi, aspetto empatico, contesto abitativo normale) e lo stile comunicativo ed empatico sono parte integrante del lavoro educativo.

- QUOTIDIANITÀ

La quotidianità è uno dei principali strumenti educativi della Comunità in quanto luogo di intimità domestica che coinvolge il momento dei pasti, della notte, del gioco, dello studio e la condivisione di spazi e di tempi; in questo modo è possibile un punto di osservazione privilegiato di limiti e risorse, ma anche una riprogettazione efficace e tempestiva.
Sono oggetto di cura dettagliata gli spazi, i luoghi di vita, le dimensioni dell'accudimento. All'interno dell'organizzazione è prevista l'individuazione di responsabilità specifiche (gestione e manutenzione della casa, questioni mediche e sanitarie, gestione della cassa, gestione della dispensa) in modo da garantire l'efficacia e la continuità dei livelli di cura.

- MONDO VITALE

Di fondamentale importanza è la cura del mondo vitale del minore: le relazioni formali e informali che lo contraddistinguono e riempiono. La condivisione della quotidianità non entra in un'ottica totalizzante e deprivante che soffoca le possibilità di apertura e di esperienze.

- FLESSIBILITÀ

Sia pure nella chiarezza, nella condivisione e nell'esplicitazione dei principi e delle linee guida, il modello organizzativo - riguardante alla turnazione degli operatori, la gestione degli spazi, la strutturazione dei tempi - non è concepito rigidamente: non ci sono impostazioni fisse e immutabili e al centro delle scelte è posta la diversità che caratterizza ciascuna persona e situazione.

Non esistono altresì risposte educative e progettuali precostituite e valide genericamente per tutti; l'apertura al "nuovo" e alla riprogettazione sono elementi di valore. L'ottica in cui ci si pone è quella di una risposta educativa individualizzata, capace di valorizzare le differenze e di lasciarsi interpellare dalla storia di chi si ha di fronte.
È necessario saper trasformare i vincoli in risorse e imparare a gestire e lavorare nell'emergenza e con essa.

➢ INTERVENTI EDUCATIVI

Gli interventi degli operatori si qualificano come educativi nel momento in cui consentono e favoriscono dei passaggi di crescita all'interno del percorso pensato per ogni minore (PEI). Gli operatori (individualmente o collegialmente) operano delle scelte responsabili – di cui rendono conto reciprocamente – frutto del pensiero, del confronto, della maturazione esperienziale e della crescita cognitiva, empatica ed emotiva.
Si cura particolarmente la comunicazione degli interventi, prevedendo degli spazi appositi sui diari, in modo da garantire la coerenza e da favorire lo scambio e il confronto.

➢ LE REGOLE

La convivenza di più persone secondo uno stile imperniato sulla significatività delle relazioni - connotate anche affettivamente - non può prescindere dalla necessità di avere delle regole.
Non si tratta di prescrizioni inderogabili e immutabili, ma di scelte consapevoli e radicate storicamente, conosciute e chiare.
I minori sono coinvolti nella definizione delle modalità di convivenza, stimolati e aiutati affinché comprendano e a loro volta producano delle regole proprie, interiorizzate e accettate per partecipazione.
Nella speranza di contribuire alla formazione di un senso attivo di cittadinanza, si pone particolare attenzione:

- al rispetto reciproco e al rispetto delle "cose" e degli spazi altrui;
- alla dimensione comunitaria di condivisione e di apertura all'altro;
- a uno stile centrato sullo stimolo della creatività e della partecipazione;
- alla proposta di modalità di relazione non violenta;
- alla riduzione degli sprechi.

Alla luce di quanto più sopra riportato, si è scelto di proporre un uso ragionato, ponderato e critico degli strumenti elettronici ludico-informativi.

➢ IL LAVORO CON LE FAMIGLIE

Ben sapendo che il lavoro con i minori allontanati è parte consistente di un sistema più ampio di intervento il cui soggetto/oggetto è la famiglia, la comunità collabora con il servizio inviante, secondo modalità concordate, nel lavoro con e per la famiglia di origine. Si opera sia nella fase valutativa, monitorando e gestendo incontri protetti, sia predisponendo accompagnamenti alle relazioni di carattere educativo.

➢ I MOMENTI FORTI

I momenti significativi della vita del minore in Comunità sono condivisi da tutti i minori e gli educatori con tempi e modalità differenti in base alle esigenze del minore stesso: i

compleanni e le feste in occasione dei Sacramenti sono occasioni in cui si condivide la gioia del festeggiato preparando con cura un tempo di festeggiamento per i membri della Comunità accanto a un momento esteso a parenti, volontari e amici.
Le vacanze sono ritenute tempi utili per la condivisione di esperienze significative e peculiari, sono organizzate dalla comunità e sono gestite dagli operatori. Compatibilmente con il progetto del minore possono essere pensate anche esperienze al di fuori dell'ambito comunitario, con stretto raccordo con eventuali interlocutori.

8. IL TERRITORIO

La Comunità è parte integrante del suo territorio: la Parrocchia, il paese e il distretto socio sanitario sono risorse per la Comunità che a sua volta è elemento di ricchezza per loro, soprattutto in quanto stimolo di riflessione.
La scuola, l'oratorio e le famiglie sono luoghi di riflessione e di presenza stimolante; i rapporti con le insegnanti, con i catechisti, con gli allenatori e con le famiglie del paese sono curati, alla ricerca anche di una progettazione condivisa a favore dei minori e del territorio.

ALCUNE SCELTE:

- IL VOLONTARIATO

Fin dall'inizio è presente un discreto gruppo di volontari, per lo più donne che sostengono gli operatori nella gestione pratica della casa e della quotidianità. La chiarezza dei compiti e la ritualità delle presenze hanno favorito la creazione di legami significativi con i minori accolti.

In comunità hanno operato anche obiettori di coscienza – con ruolo di supporto all'équipe degli operatori, entro limiti chiari e definiti – e tirocinanti dell'università o delle scuole per educatori – i quali vengono accompagnati alla sperimentazione del lavoro di comunità e all'elaborazione dei significati a esso connessi.

- LA SCUOLA

Si opera un grande investimento sulla scuola, per la consapevolezza che in essa si concentrano problematiche cognitive, affettive e relazionali e che in essa si collocano esperienze irrinunciabili di socializzazione, di rispetto delle regole, di apprendimento, di costruzione di relazioni significative, di confronto con i coetanei, di frustrazione e di gratificazione.
Si sperimentano percorsi individuali progettati di apprendimento e di recupero scolastico attraverso un sostegno tecnico e affettivo.
Ogni minore è accompagnato affinché possa scegliere il suo futuro e non subirlo.
I rapporti con le istituzioni scolastiche e con gli insegnanti, nella logica della condivisione degli obiettivi individuali e di verifiche periodiche, risultano fondamentali e inderogabili.
Ciascun minore è accompagnato interamente nel suo percorso scolastico (progetto, quotidianità, verifica, contatti con gli insegnanti) da un operatore che ne è responsabile.

9. I PROGETTI

La comunità si caratterizza come luogo di gestione di una quotidianità complessa e come laboratorio creativo di stimoli, di provocazioni e di riflessioni. In ragione di questa seconda accezione si configura come soggetto in cui è connaturata un'apertura progettuale che la qualifica e la valorizza.

La comunità ha attivato dei percorsi di accoglienza semi-residenziale di bambini del territorio (un massimo di due).

La comunità partecipa attivamente alla progettazione e alla realizzazione di progetti conseguenti alle possibilità offerte dalla legge 285/99, nella duplice prospettiva di favorire una reale cultura dell'infanzia e dell'accoglienza e di stimolare e accompagnare la creazione di reti di famiglie interessate all'affido.

La comunità è tra i fondatori del Coordinamento provinciale delle Comunità di accoglienza.

Gli stessi operatori della comunità hanno iniziato un servizio di ADM in collaborazione con il Distretto del territorio in cui è collocata la struttura.

10. SISTEMA DI VALUTAZIONE

Esistono percorsi di valutazione interni alla gestione ordinaria dell'équipe. I singoli progetti sono monitorati costantemente, almeno secondo le cadenze proposte dalle procedure della certificazione della qualità.
Sono predisposti momenti funzionali con il Responsabile d'Area: raccordo con il coordinatore, partecipazione a momenti di riunione d'équipe.
L'équipe è costantemente accompagnata in un percorso di supervisione.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Il Melograno"

Comunità familiare per minori dai 3 ai 17 anni

Zinasco (PV)

"Il Melograno" Progetto del Servizio

Novembre 2003

Introduzione

COS' E' UNA COMUNITA' DI ACCOGLIENZA

La comunità familiare è un ambiente di vita che intende rispondere ai bisogni di minori temporaneamente allontanati dal loro nucleo familiare, garantendo un luogo di vita e di relazioni in cui essi possano trovare risposte personalizzate al loro diritto a una crescita equilibrata, e tutto il sostegno di cui ogni minore normalmente necessita per affrontare i sui compiti di crescita.

La comunità è in genere un luogo di passaggio e, pur se nel quotidiano svolge compiti e funzioni di sostituzione della famiglia di origine, non intende prenderne il posto, e sostiene invece nel bambino l'appartenenza alla sua famiglia.

Nella gestione dei progetti d'intervento relativi ai minori che ospita, la comunità si colloca nella rete dei servizi a disposizione dell'ente pubblico, ed agisce in maniera coordinata e sinergica con gli altri servizi o risorse che partecipano a diverso titolo all'attuazione degli interventi previsti.

Gli obiettivi che la comunità si prefigge possono essere intesi fondamentalmente come processi evolutivi, e a questo riguardo la comunità si connota come:

- un luogo per la costruzione dell'identità personale nel quale si cerca di dare continuità alla storia del bambino, aiutandolo a dare significato a ciò che è stato e a costruire nuovi significati per il presente e per il futuro;
- un luogo per la costruzione dell'identità sociale, nel quale costruire relazioni significative sul piano del riconoscimento di se stesso e degli altri;
- un luogo per la ridefinizione del rapporto con l'ambiente familiare; in comunità il bambino può imparare ad appartenere alla sua famiglia senza esserne sovrastato, senza soccombere di fronte ai problemi che essa esprime e senza soggiacere alla sua incapacità educativa.

"Produrre appartenenza è anzi proprio lo scopo della comunità, che si fonda essa stessa sulla pratica dell'appartenenza, ossia dell'accoglienza e della condivisione intesa come scambio concreto e simbolico, come relazioni che dischiudono per ognuno nuovi possibili sensi all'interno di una storia comune. Nella comunità infatti si sperimenta ogni giorno che la persona si compie nell'appartenenza e solo nell'appartenenza può raggiungere ed esercitare l'autonomia"

La comunità, insomma, è un luogo in comune, un luogo inestricabilmente fisico e relazionale, in cui fare esperienza di intimità e di confine, di appartenenza e di distinzione di accoglienza e di progettualità autonoma. La vita comunitaria ad ogni modo è un presupposto da costruire.

La vita di chi abita e costituisce la comunità non si esaurisce all'interno della stessa: ognuno ha le sue attività, i suoi luoghi, le sue relazioni all'esterno della comunità. Per questo in comunità si fa molta attenzione a valorizzare le altre risorse educative di cui dispone il bambino, a partire da quelle di importanza fondamentale presenti nella sua famiglia, fino a tutti quei rapporti positivi che il bambino riesce a intessere partecipando alla vita scolastica e alle opportunità offerte dalla vita sociale del territorio.

L'apertura della comunità all'esterno si esplica anche in un altro senso: la comunità si pone come occasione per far sviluppare una maggiore attenzione alle problematiche minorili, favorendo riflessioni e consapevolezza, proponendo e collaborando all'attuazione di interventi preventivi al disagio, affiancando e sostenendo altre forme di solidarietà, come ad esempio gli affidi famigliari.

1. LA CASA

La Comunità familiare abita una Cascina ristrutturata .

La casa ha una superficie abitabile di circa 320mq suddivisa su tre piani.

Il piano terra è articolato in 5 locali più servizi e precisamente:
- 1 sala da pranzo di mq 28
- 1 soggiorno di mq 22
- 1 cucina di mq 22
- 1 sala da gioco o studio di mq 36
- 1 ufficio di mq.24
- 2 bagni di mq 7 e mq 3
- 1 lavanderia di mq 3

Al primo piano sono collocate 4 camere da letto più servizi:
- 2 camere di mq 11
- 1camera di mq20
- 1 camera di mq 24
- 1 bagno di mq 7
- I servizi igienici sono così attrezzati:
- 1 bagno con lavabo, wc, bidè, doccia ;
- 1 bagno con lavabo , wc, bidè;
- 1 bagno con lavabo , wc, bidè, vasca.

Completano la casa un terrazzo coperto, un ampio cortile ed un locale ripostiglio.

Spazi di vita in comune
Sono garantiti gli spazi necessari alla convivialità quotidiana. Il soggiorno e l'ampia sala da pranzo favoriscono occasioni d'incontro comune, di dialogo, di racconto, di confronto, a volte di mediazione nel momento dei pasti e durante lo svolgimento dei compiti, nei momenti di gioco in comune, di discussione, durante la visione dei programmi tv.... Il cortile offre la possibilità di giochi all'aperto sia di gruppo che spontanei e il terrazzo coperto ben si presta ad attività ludico ricreative.

Spazi personali
E' fondamentale che la strutturazione abitativa offra anche la possibilità di spazi personali. La propria camera è un posto dove il ragazzo, oltre al riposo notturno, può trovare spazi individuali per lo studio e per altre forme di "riposo". E' una "tana" in cui può trovare rifugio quando la vita comunitaria diventa un po' "pesante", o quando ha bisogno di stare solo. E' un posto dove tenere gli oggetti personali e quelli dal valore affettivo. E' un posto nel quale rispecchiarsi, da curare e da tenere in ordine.

Nella strutturazione dello spazio abitativo noi abbiamo cercato inoltre di garantire alla famiglia di riferimento la possibilità di potersi salvaguardare gli spazi autonomi ben definiti tali da permettere adeguati momenti d'intimità.

2. I SOGGETTI

Cerchiamo ora di definire chi sono i "protagonisti" dell'intervento educativo.
Tracciamo quindi in primo luogo il profilo dei componenti della comunità familiare: la famiglia , gli altri educatori, i bambini accolti, i soci della cooperativa o altre figure di volontari.

Sottolineiamo poi l'importante ruolo che giocano nell'intervento educativo la famiglia d'origine, i servizi sociali e le altre risorse educative presenti nel territorio.

2.a. *I soggetti della comunità*

2.a.i La famiglia

La comunità familiare nasce grazie alla scelta di questa famiglia di aprire la propria casa e la propria vita alla comunità.
La famiglia Cappellini è composta dal papà Giovanni , che svolge una professione all'esterno della comunità , da sua moglie , educatrice professionale , e dai loro tre figli: I genitori sono soci della cooperativa e vantano una lunga e positiva esperienza come famiglia affidataria e prima ancora come educatori all'interno delle comunità alloggio della cooperativa
La vita della famiglia si svolge in consonanza e in condivisione con quella di tutta la comunità, pur restando salva la possibilità di avere un ambito riservato nella casa e di realizzare a discrezione esperienze e momenti autonomi.

2.a.ii L'équipe educativa

Lo strumento fondamentale dell'intervento educativo è costituito dall'opera dell'équipe. Questa è formata dai coniugi della famiglia e da tre educatori professionali che prestano la loro opera educativa all'interno della comunità, mantenendo però la propria abitazione all'esterno.

- Caratteristiche fondamentali dell'équipe educativa sono la corresponsabilità e la collegialità tra gli educatori; si vogliono evitare forme di subalternità, nella consapevolezza della minor efficacia dell'intervento educativo di chi agisce solo su mandato, senza essere responsabile della progettazione del proprio agire. Questa scelta di corresponsabilità non si applica solo alla gestione del progetto educativo ma si allarga il più possibile a tutti gli aspetti inerenti all'esistenza e al lavoro della comunità.
- Si ritiene importante che l'educatore anziché sentirsi dipendente di un'istituzione, possa essere effettivamente gestore, assieme agli altri, del servizio.
- L'organizzazione dei turni di lavoro non si basa su uno schema rigido prefissato, ma si concerta settimanalmente in maniera flessibile, cercando di conciliare gli interessi della comunità e del servizio con i bisogni specifici del singolo operatore, anche se esiste uno schema organizzativo di massima cui fare riferimento.
- Gli educatori sono scelti in base ai seguenti requisiti:
  - età superiore ai 21 anni,
  - permanenza tendenzialmente non inferiore ai 2-3 anni,
  - disponibilità alla vita di comunità (tempi di lavoro, convivenza) e all'accoglienza,
  - adeguata formazione (diploma specifico o almeno due anni di esperienza in campo educativo per gli educatori),
  - maturità personale.

Ruolo e funzioni dell'educatore

- I compiti che gli educatori sono chiamati ad assolvere sono complessi e vanno dalla capacità di leggere il bisogno nella sua complessità individuale e sociale alla capacità di intervenire direttamente e di promuovere l'intervento di altre risorse e servizi per pervenire al soddisfacimento del bisogno individuato. Ciò richiede la capacità di promuovere dinamiche di accoglienza (ascolto attivo) e di accompagnamento all'interno della comunità, la capacità di orientarsi consapevolmente nel contesto sociale e istituzionale in cui la comunità è inserita, la propensione al lavoro di gruppo, alla verifica, alla formazione continua...
- La professionalità dell'educatore non si gioca solamente all'interno della comunità, ma anche nel rapporto con i servizi sociali responsabili della gestione del caso, gli eventuali altri servizi tecnici che interagiscono nella gestione del caso, e il tribunale per i minori. Ciò avviene fin dal momento della proposta di inserimento da parte dei servizi e della decisione di accogliere del minore, e prosegue poi durante l'individuazione degli obiettivi del progetto educativo e di quello globale, così come nelle diverse fasi di verifica del raggiungimento di questi obiettivi.
- Compito fondamentale degli educatori è comunque la gestione del progetto educativo, che prevede la lettura dei bisogni, l'individuazione degli obiettivi e la definizione delle conseguenti strategie d'intervento. E' questo lavoro preliminare e continuo di progettazione ciò che orienta la relazione educativa nella convivenza quotidiana, quando l'educatore cerca di trasformare attività abituali e imprevisti in occasioni di cura, di intervento educativo e di valorizzazione del minore, pur declinando il proprio agire in modo per lo più spontaneo, vivo ed immediato. L'educatore si sforza quindi di armonizzare gradualmente tre fattori: teoria (sapere), tecnica (saper fare), personalità (saper essere).

- La conduzione complessiva della vita comunitaria prevede anche la responsabilità degli educatori nella gestione della casa, nella consapevolezza delle opportunità educative che un simile ruolo complessivo offre nel rapporto con i ragazzi con i quali si vive.
  La comunità è infatti ambito di accudimento e di relazione e il procedere pedagogico è metaforico, utilizza il linguaggio delle cose e delle azioni. Il dire della comunità è soprattutto un fare, ed il sapere dell'educatore si trasforma nel sapore che i ragazzi gustano nella relazione con lui.
- Per lavorare con il minore l'educatore deve lavorare su se stesso; anzi, lavorando con il minore l'educatore lavora su se stesso e viceversa. In questo senso la relazione educativa non può che coinvolgere, e tanto il bambino che l'educatore, mentre vivono la relazione che intercorre tra loro, rielaborano altre relazioni. La professionalità non richiede quindi mancanza di coinvolgimento coi problemi del ragazzo, quanto piuttosto consapevolezza del significato e dei limiti del proprio ruolo e delle ripercussioni emotive che questo rapporto ha sull'operatore e sul ragazzo stesso. A questo riguardo è indispensabile l'apporto che l'educatore riceve dal tecnico supervisore e dagli altri membri dell'équipe educativa.
- E' importante infine nel definire il ruolo e le funzioni dell'educatore sottolineare come nella vita comunitaria ci si educhi assieme, grandi e piccoli, ottenendo ed offrendo a un tempo occasioni di aiuto per la crescita. L'educatore si dimostra attivatore di risorse educative sia all'interno della comunità, anche attraverso il coinvolgimento degli altri ragazzi, sia all'esterno, valorizzando e coordinando le risorse offerte dalla famiglia, dagli amici, dalla scuola, dai servizi, dai gruppi di riferimento per il tempo libero. I protagonisti e gli agenti principali del cambiamento sono il minore e la sua famiglia. Il considerarsi facilitatore di cambiamento piuttosto che agente o attore principale di esso, aiuta l'educatore a definire con più realismo e correttezza e con meno onnipotenza i limiti e il significato del ruolo che gioca nell'intervento educativo-sociale.

*2.a.iii **I bambini***

E' forse superfluo ribadire la centralità dei bambini nella vita della comunità familiare sia come soggetto privilegiato dell'attenzione degli adulti e ragione fondamentale del caratterizzarsi della comunità, sia come soggetti attivi delle relazioni coeducative che costituiscono la vita comunitaria, Ci riferiamo ai bambini appartenenti al nucleo familiare e agli altri bambini e ragazzi che saranno accolti via via in comunità.

Chi sono i ragazzi accolti

La comunità accoglie minori sia maschi che femmine di età compresa tra i 3 e i 15 anni al momento in cui arrivano in comunità. Non ci sono limiti di età per la permanenza. Viene data la preferenza a coppie di fratelli, per i quali si valuti opportuno evitare un'ulteriore separazione, salvaguardando così la continuità di legami già esistenti e limitando in parte la sofferenza e il vissuto abbandonico dei ragazzi.

Maschi e femmine

La comunità sceglie di ospitare sia maschi che femmine perché ritiene che la convivenza tra i due sessi, oltre che essere la situazione che si verifica normalmente nella famiglia e a scuola, comporta opportunità educative importanti in tutte le fasi evolutive. Certamente non si nasconde il fatto che la convivenza tra persone che non hanno rapporti di parentela sia un elemento di novità rispetto alle esperienze della maggior parte dei ragazzi, e che questo potrebbe portare a momenti di difficoltà specialmente nel periodo dell'adolescenza. Tuttavia, la convivenza si rivela positiva e gli eventuali problemi risolvibili.

Età diverse

Anche la presenza in comunità di bambini e ragazzi di età diverse costituisce un elemento arricchente, perché offre la possibilità di rapporti differenziati riguardo alle modalità di relazione e di coinvolgimento affettivo. Infatti in comunità avviene spesso che la differenza di età sia utilizzata come occasione educativa: i più grandi possono responsabilizzarsi verso i più piccoli e sperimentare la loro capacità di "prendersi cura" (la responsabilità resta comunque agli educatori). Spesso i più piccoli trovano nei più grandi persone che, essendo nelle loro stesse condizioni, li aiutano ad affrontare la difficoltà di trovarsi "lontano da casa", di "avere problemi in famiglia". A volte la differenza di età fa sì che non sia facile organizzare la vita della comunità tenendo conto delle esigenze di tutti, ma i ragazzi accettano dei limiti quando vedono che anche la loro particolare esigenza è stata presa in considerazione. L'impostazione generale della comunità, tuttavia, stimola i ragazzi a frequentare, come è loro necessario, i coetanei al di fuori della comunità.

Ragazzi difficili ?

Spesso le persone rimangono stupite nel constatare che i minori della comunità sono come gli altri. Ancora esistono dei pregiudizi che associano in qualche modo comunità a collegio, istituto di correzione. I ragazzi affidati alla comunità non sono "da correggere" più dei loro compagni di scuola. Certo le difficoltà familiari pesano e a volte lasciano il segno. E poi non è certo facile per loro uscire di casa, cambiare persone, abitudini, scuola, ecc. Spesso ci sono difficoltà scolastiche e di comportamento, a volte problemi psicologici, ma in genere i ragazzi, anche quelli provenienti dalle situazioni familiari più dolorose, una volta inseriti in comunità, dimostrano importanti capacità inespresse.
Per questo, una volta chiarita la loro situazione specifica, pur nel rispetto dei limiti presenti in ogni caso, si cerca di richiedere loro le stesse cose che vengono in genere richieste ai coetanei.
La comunità non accoglie ragazzi che presentano handicap gravi perché non dispone della struttura e del personale adeguato.

Problemi in famiglia

Quando i ragazzi vengono inseriti in comunità spesso hanno avuto comportamenti negativi o difficili a scuola o a casa e certamente in comunità viene loro richiesto di assumersi la

responsabilità di tali comportamenti e di modificarli a poco a poco; ma è necessario dire chiaramente che l'allontanamento del minore dalla famiglia non è una punizione e comunque non è causato da tali comportamenti ma da problemi familiari dei quali il comportamento dei ragazzi è solo uno degli aspetti o delle conseguenze.
Le cause dell'inserimento di un ragazzo in comunità sono dunque riconducibili a problemi di diversa natura, presenti nella sua famiglia. E' di fondamentale importanza per la riuscita del progetto fare chiarezza su questi problemi e in linea di massima poterne parlare liberamente.

Altri criteri per l'accoglienza

Oltre agli elementi generali esposti, gli altri criteri per l'accoglimento di un ragazzo sono riconducibili a due ordini di fattori:

- la necessità di garantire eterogeneità e stabilità al gruppo dei ragazzi, valutando fattori come l'età, il sesso e le problematiche degli altri ragazzi presenti, in modo che il nuovo arrivato possa trovare un posto adatto a lui senza compromettere d'altra parte in maniera troppo pesante l'equilibrio della comunità;
- l'esistenza di un adeguato progetto sul caso (progetto globale) che definisca sia i compiti dei diversi servizi che intervengono per la risoluzione del caso, sia le responsabilità che la famiglia d'origine viene ad assumersi ai fini della risoluzione dei problemi che avevano determinato l'allontanamento dei minori. E' importante che il progetto per quanto possibile moduli anche gli obiettivi intermedi e le modalità di verifica dell'andamento del progetto. L'esistenza del progetto globale è fondamentale anche per favorire l'inserimento dei casi più adatti alle caratteristiche strutturali e pedagogiche della comunità.

2.a.iv ***I soci della cooperativa e altre figure di volontari***

La cooperativa prevede che gli educatori possano condividere la responsabilità dell'andamento complessivo della comunità con alcuni (3-4) altri soci della cooperativa che sono vicini alla comunità pur non essendo coinvolti nella gestione della quotidianità.
Il gruppo di lavoro composto appunto dagli educatori e da questi soci è chiamato "équipe allargata". L'équipe allargata, oltre ad essere ambito di responsabilità e controllo, svolge anche un'importante funzione quale rete di aiuto e di sostegno, nella normalità come nella gestione di momenti particolari o di emergenza .
In questo modo i soci dell'équipe allargata hanno una loro specifica presenza nella vita della comunità, con la possibilità di instaurare un rapporto significativo con qualcuno dei ragazzi offrendo così un'ulteriore e specifica risorsa socializzante ed educativa.
Esiste inoltre la possibilità che altri volontari possano avvicinarsi alla comunità come amici e quindi contribuire con il proprio operato alla vita della comunità.

La comunità può utilizzare un obiettore di coscienza in affiancamento agli educatori. con un ruolo di sostegno e supporto nella conduzione della Comunità. L'obiettore non ha la responsabilità della definizione e dell'attuazione del progetto educativo relativo a ogni minore, anche se la particolare posizione che riveste nella comunità (essere quasi a metà strada tra gli educatori e i ragazzi, come una sorte di "fratello maggiore " con le sue responsabilità) lo pone in una condizione particolare con specifiche possibilità di osservazione e relazione. A volte infatti si creano situazioni in cui un ragazzo richiede all'o.d.c. di mediare il suo rapporto con gli educatori, oppure, in certe fasi evolutive, accoglie meglio il consiglio di una persona di età più vicina, con la quale magari si confida in maniera più diretta.

L'intervento educativo non si esaurisce nell'azione della comunità, e per essere efficace deve comprendere e valorizzare il ruolo e i contributi degli altri soggetti che intervengono nel processo educativo: la famiglia di origine del minore con la sua rete di appartenenza, la rete dei servizi, le risorse presenti nel territorio in cui è inserita la comunità.

2.b. Gli altri soggetti dell'intervento educativo

2.b.i ***La famiglia d'origine***

Tutte le famiglie dei ragazzi accolti hanno qualche difficoltà: in alcuni casi esse acconsentono ad inserire i figli in comunità, molto più spesso vi sono costrette da un provvedimento del tribunale per i minorenni.

L'allontanamento di un minore dalla sua famiglia è sempre un avvenimento doloroso, ma spesso costituisce una forma di tutela necessaria nei confronti del minore stesso. Quanto poi al tipo di problemi familiari, essi sono molto diversi: spesso si tratta di genitori soli; a volte si tratta di famiglie dove esistono gravi conflitti tra i genitori che coinvolgono i figli; alcuni genitori si trovano in carcere, alcuni hanno problemi legati alla dipendenza da alcool o da stupefacenti; molti hanno problemi psicologici o psichiatrici; altri hanno più di un problema unito a difficoltà economiche.
Quasi sempre le famiglie, a causa di tali problemi, non riescono a prendersi cura dei figli come vorrebbero e in alcuni casi sono portate a trascurare i figli o a maltrattarli fisicamente o psicologicamente senza rendersene conto, e, in assenza di aiuto, non riescono a modificare questa situazione.

L'allontanamento di per sé però non risolve né le difficoltà contingenti, né la sofferenza, l'incapacità, la distruttività presenti nella famiglia. E' in ogni caso necessario considerare l'allontanamento come tappa di un processo il cui esito, variabile a seconda dei casi, deve essere comunque prefigurato in tempi brevi per orientare gli interventi dei servizi e della comunità.

Anche nei casi estremi, quando l'allontanamento diviene definitivo, il minore e la famiglia devono poter elaborare questa separazione.
E aiutare il minore a dare significato alla separazione definitiva dalla sua famiglia è il necessario presupposto per un felice inserimento in una nuova famiglia, nonché uno dei compiti di cui la comunità si fa carico.

Quando ci si riferisce poi alle separazioni temporanee, quali sono la maggior parte delle situazioni in cui si trovano i minori ai quali si rivolge la comunità, è necessario prevedere un progetto d'intervento che possa rendere possibile il ritorno del ragazzo nella sua famiglia in condizioni mutate e tali da permettere una convivenza accettabile. Il primo passo in questa direzione è dato dalla consapevolezza del problema e dalla chiarezza circa i motivi che hanno determinato l'allontanamento del minore e bisogna cercare di capire insieme alla famiglia e ai servizi "cosa c'è che non va e perché non va" e in che cosa può consistere lo star bene del bambino e di tutta la famiglia.

E' parimenti fondamentale per la riuscita di questo progetto che siano definiti e chiari tutte le motivazioni dell'inserimento, la sua durata ipotetica, gli obiettivi complessivi e i compiti di ciascuno con i relativi tempi di attuazione e di verifica, in modo da rendere possibile un positivo ritorno del minore presso la sua famiglia.
Questo significa saper individuare e valorizzare quali motivazioni e quali risorse interne possono favorire il cambiamento e quali aiuti possono venire date alla famiglia e da parte di chi. Il cambiamento ha luogo più agevolmente se è la famiglia ad agirlo. E' proprio infatti quando la famiglia è in grado di assumere un ruolo da protagonista nella gestione del progetto che si possono raggiungere i migliori risultati educativi ed un efficace reinserimento familiare.
Per questo, nella consapevolezza che il ruolo della comunità consiste nel facilitare questo processo di riappropriazione delle competenze genitoriali da parte della famiglia, è importante porre attenzione al rischio di favorirne la deresponsabilizzazione o la sua riorganizzazione senza il figlio allontanato.

Si tratta di individuare, a partire dalle specificità di ogni caso, le modalità più efficaci per avviare un proficuo confronto educativo tra la comunità e la famiglia e un progressivo coinvolgimento della famiglia nella gestione del progetto educativo sul minore. Indispensabile per il conseguimento di questo obiettivo è l'instaurarsi di un rapporto di reciproca fiducia, scevro da pregiudizi e colpevolizzazioni, tra la famiglia e la comunità.
Per fare ciò è necessario innanzitutto aiutare la famiglia a superare il naturale sentimento di gelosia e di antagonismo verso chi accudisce e vuole buone ai suoi figli e la sua rigida autodifesa dovuta allo "stigma" sociale connesso all'allontanamento.
Il vedere che le difficoltà non impediscono ai figli di crescere bene, può aiutare ad accettare la separazione con minor senso di colpa, favorendo un atteggiamento più sereno e l'emersione di energie nuove.

Una sincera collaborazione tra la comunità e la famiglia permetterà inoltre di mantenere un positivo rapporto con il minore, anche dopo il suo definitivo rientro in famiglia.

2.b.ii ***La rete dei servizi sociali***

Presupposto per un positivo rientro del minore nella sua famiglia è l'esistenza di un progetto complessivo sul caso che preveda ,come già detto, gli obiettivi intermedi e finali e i compiti delle diverse figure che a diverso titolo partecipano alla sua realizzazione. Nevralgico a questo riguardo è il ruolo svolto dall'Assistente Sociale competente per il caso.

L'Assistente Sociale espleta con la sua opera le funzioni di tutela dei minori proprie della società rappresentata dalle sue forme di governo locale, così come previsto dalle nostre leggi. Competenze della A.S. è quindi la responsabilità della gestione complessiva del

progetto di tutela. E' suo il compito di individuare le risposte più adatte, di coordinare i vari interventi che ineriscono al progetto, di fissare gli obiettivi come pure i tempi di attuazione e di verifica.

E' evidente l'importanza delle connessioni tra l'opera di questa figura e la gestione del progetto educativo. Da una parte, infatti, la definizione degli obiettivi educativi è fortemente determinata da quelli che sono gli obiettivi finali dell'intervento e i tempi di attuazione previsti; dall'altra è importante il ruolo che questa figura svolge direttamente nei confronti del ragazzo e della famiglia: suo è stato lo sforzo di aiutare la famiglia prima dell'allontanamento, suo il compito prima di gestire la separazione, e poi di accompagnare il processo di inserimento in comunità, suo il compito di valutare l'andamento dell'intervento e di comunicare di volta in volta le decisioni al riguardo, positive e negative che siano. Agli occhi del ragazzo la figura dell'Assistente Sociale svolge, a seconda della situazioni, funzioni di tutela e sostegno e funzioni di controllo.

Importante compito dell'Assistente Sociale, come abbiamo detto, è anche individuare quali siano gli aiuti che possono essere forniti al minore e alla sua famiglia per facilitare il conseguimento degli obiettivi prefissati. Ci si riferisce alla richiesta di interventi da parte di terapeuti, psicologi o altri professionisti sul minore o sulla famiglia, come pure al ricorso ad eventuali altre risorse significative presenti nella vita del minore e coinvolte dall'A.S. nel progetto.

Risulta evidente come sia importate per la comunità saper valorizzare a pieno i contributi che tutte queste figure possono portare al progetto educativo sia attraverso la loro relazione con il ragazzo, sia tramite l'apporto che possono fornire agli educatori nella lettura della situazione del ragazzo e nell'individuazione delle strategie d'intervento.

E' opportuno ricordare in questo contesto un'altra importante figura, esterna alla rete dei servizi, ma spesso presente in maniera determinante nella definizione del progetto: Il giudice del Tribunale dei Minorenni. Oltre all'importante ruolo decisionale che gioca nella vicenda dei ragazzi e delle loro famiglie, sono significative le suggestioni che offre all'intervento educativo riguardo al rapporto con la norma sociale e con l'autorità.

2.b.iii ***Il territorio***

Da quanto delineato emerge come la comunità, proprio nel momento in cui si pone come esperienza forte di appartenenza piena, non intende esaurirsi in se stessa, ma aprirsi ad uno scambio reciproco con la comunità sociale in cui è inserita.

In concreto i ragazzi possono partecipare con coetanei ed adulti all'attività dell'oratorio e alla vita sociale della piccola frazione, che conta circa 600 abitanti. Il verde dei dintorni offre diverse opportunità di passeggiate nella natura (nella frazione esiste una Associazione Podistica) e di contatto col mondo animale. Importante per la crescita dei

ragazzi è la possibilità di partecipare ad attività sportive o ludiche nel tempo libero. A questo riguardo nel paese sono presenti scuola di calcio e corsi di educazione musicale.
Ci riferiamo in particolare agli Scout dell'Agesci con i quali la comunità ha già avviato una positiva collaborazione.

Oltre che essere opportunità per una sana gestione del tempo libero tutte queste situazioni possono offrire occasioni per intessere importanti rapporti di amicizia con coetanei o con giovani adulti. Questi rapporti, se significativi sul piano educativo, possono integrarsi con gli obiettivi della comunità.

Un capitolo a parte deve essere riservato al rapporto con la scuola per l'importanza che questa ambito riveste sulla vita dei ragazzi.
Abbiamo già accennato che difficoltà scolastiche a volte lievi, altre volte gravi, a volte sul piano dell'apprendimento, altre volte invece su quello del comportamento, sono una delle manifestazioni più frequenti del disagio e della mancanza di cure del ragazzo .Per questo l'affiancamento al ragazzo nel suo impegno scolastico è uno degli impegni quotidiani più importanti per gli educatori.

La prima condizione per il successo di questo affiancamento è una positiva e costante collaborazione tra gli educatori e gli insegnanti.
L'obbiettivo di questo confronto è ovviamente quello di facilitare l'inserimento scolastico del ragazzo da una parte aiutando la scuola e comprendere la situazione del ragazzo e i motivi delle sue difficoltà di apprendimento onde arrivare a forme e contenuti d'insegnamento individualizzato, e, dall'altra, insistendo con le richieste fatte al ragazzo, nella consapevolezza dell'importanza che il lavoro scolastico può rivestire a livello educativo riguardo alla costruzione del senso di responsabilità verso i compiti richiesti dalla vita e dalla società e che il successo o l'insuccesso scolastico condizionano in maniera significativa sia gli sviluppi futuri della vita del ragazzo sia l'instaurarsi di una più solida fiducia di base e quindi di un'identità positiva.

Inoltre il rapporto con la scuola e i professori può offrire agli educatori ulteriori ed importanti elementi di lettura sulla situazione del ragazzo.
Capita spesso che i ragazzi instaurino con qualche insegnante rapporti molto significativi da cui ricevono fiducia, energia , consigli, modelli per la crescita.

D'altra parte anche la scuola può trarre vantaggio dal rapporto con gli educatori nel suo tentativo di trovare risposte più adeguate con cui affrontare il disagio dei ragazzi a scuola e nello sforzo di individuare modalità d'insegnamento efficaci nel valorizzare le possibilità specifiche di ogni alunno.

3. il processo di lavoro

Il lavoro educativo consiste nella definizione e nella attuazione di due progetti tra loro intimamente connessi: il progetto globale ed il progetto educativo. Se il progetto educativo compete in toto alla comunità, e consiste nel garantire le condizioni e le strategie che favoriscono una crescita ottimale del minore dal punto di vista fisico, cognitivo, affettivo e relativamente all'acquisizione di abilità, il progetto globale richiede la collaborazione di più soggetti.

3.a. *La gestione del progetto globale*

Abbiamo già detto che la qualità del progetto globale sul caso è un elemento fondamentale per la riuscita dell'inserimento in comunità e per la definizione degli obiettivi dell'intervento educativo. Cerchiamo ora di definire cos'è questo progetto globale e come si configura la collaborazione a riguardo.

3.a.i *Cos'è il progetto globale?*

Il progetto globale indica la soluzione per cui si sta lavorando (rientro in famiglia, adozione, affido, autonomia ...); indica gli attori del progetto (famiglia, minore, adottanti, affidatari, comunità, servizi, tecnici specialisti, Tribunale per i Minorenni ...) e le relazioni che tra loro intercorrono; i ruoli, le competenze e gli interventi; le tappe e i tempi del percorso; i momenti e le modalità del monitoraggio e della verifica.

Il progetto globale non è uno schema rigido; non è la presunzione di predeterminare ad ogni il costo il corso degli eventi; è piuttosto un'ipotesi di lavoro, che permette di muoversi non casualmente in una qualche direzione e di considerare e valutare quel che succede senza rimanerne disorientati.

Un progetto globale è un segno di rispetto nei confronti del minore e della sua famiglia, delle difficoltà che attraversano e della sofferenza che provano; inoltre è segno della professionalità di quanti col minore e la sua famiglia hanno che fare.

La formulazione di un progetto globale, tuttavia, non dipende solo dalla professionalità o dalla buona volontà: non di rado mancano gli elementi o le condizioni per poterlo formulare, mentre del tutto evidente è l'urgenza di allontanare il minore dalla sua famiglia.

Per questo motivo, spesso le comunità accolgono i minori *nell'attesa e allo scopo* di giungere alla formulazione di un progetto.

Può servire del tempo per comprendere cosa sta avvenendo in una famiglia, se vi sono possibilità di recupero, per verificare se un preadolescente può reggere un'adozione. La formulazione definitiva del progetto globale talvolta deve attendere i tempi di un decreto, e magari anche quelli di un ricorso che annulla il decreto. L'assenza di un progetto globale costituisce una mancanza di prospettive chiare pesante da sopportare per il minore e tale da rendere ancora più complesso e incerto il lavoro degli educatori che si occupano di lui. L'eventualità di una simile assenza resta, comunque, un dato di fatto col quale misurarsi, che deve venire *ricompreso* all'interno dell'intervento educativo.

Ogni comunità è un'esperienza irripetibile con connotazioni proprie che le derivano dalle persone che la compongono, adulti e minori, e dalla sua struttura, fisica e organizzativa, dal suo metodo di lavoro e dagli obiettivi di fondo. Bisogni diversi dei minori richiedono una diversa organizzazione della comunità, ruoli, competenze e capacità diverse. Aver chiarito a quali bisogni una comunità risponde aiuta a evitare inserimenti impropri, basati solo sulla disponibilità del posto.

E' importante quindi cercare di definire per quali ragazzi, a quali problemi in particolare si rivolge la comunità.

3.a.ii *La nostra comunità per quali progetti?*

La comunità familiare definisce il suo intervento di accoglimento, cura e accompagnamento non come sostitutivo della famiglia d'origine ma a integrazione delle cure carenti da questa prestate al minore. E così il forte senso di appartenenza che vuole suscitare nei ragazzi non vuole costituire un legame alla comunità ma un'esperienza rassicurante capace di favorire ulteriori e fondamentali appartenenze che richiedono di essere elaborate, ricostruite o, in alcuni casi, costruite ex-novo.

La presenza di una famiglia residente quale perno educativo della comunità la rende una struttura adatta anche per casi che richiedono riferimenti educativi e affettivi più stabili e costanti.

Abbiamo riscontrato nella nostra pluriennale e feconda collaborazione con l' Ente Pubblico, l'esistenza di situazioni che richiedono una separazione più netta o prolungata del minore dalla sua famiglia d'origine e dal suo ambiente sociale.
Questi casi richiedono il venire meno di uno degli obiettivi che caratterizzano in genere gli interventi della nostra cooperativa: cercare, nel rispetto della peculiarità di ogni caso, di portare la risposta il più vicino possibile al luogo stesso dove sorge il bisogno. E questo, nei casi in cui il minore debba essere allontanato dalla sua famiglia , si concretizza nella tensione a non sradicare il minore dal contesto sociale e territoriale di riferimento.

La Comunità familiare può rispondere positivamente alle esigenze di quei minori che devono subire un allontanamento netto dal loro mondo affettivo, relazionale e territoriale.

Osservazione in vista della definizione del progetto globale

Per certi minori, al momento dell'inserimento, il progetto è ancora da ipotizzare, e la comunità, oltre a costituire per il minore un ambito di accudimento ed educativo, diviene uno strumento in più per meglio comprendere che cosa avviene nella famiglia del minore, in modo che nel frattempo i Servizi Sociali o il Tribunale dei Minori possano delineare, anche alla luce delle nuove osservazioni, gli obiettivi finali e il percorso da svolgere in comunità, o altrove.

Per altri la permanenza il comunità è legata alla verifica della possibilità di recuperare la famiglia d'origine alle sue funzioni educative: si tratta di sostenere la relazione minore-famiglia, ma, nello stesso tempo, di contribuire a valutarne la "tenuta".

In entrambe queste situazioni è fondamentale cercare di fare in modo che i tempi di queste osservazioni non si dilatino, per evitare di mantenere il minore in una situazione incerta (di mancanza di prospettiva), pesante da sopportare. Rispetto alla diagnosi di recuperabilità della famiglia d'origine, ad esempio, è necessario evitare inutili lungaggini per non precludere eventuali possibilità alternative o al contrario agire con più decisione nella direzione del maggior coinvolgimento e della responsabilizzazione della famiglia d'origine.

Il tempo è sempre una variabile fondamentale in un processo di cambiamento e lo è, a maggior ragione, quando ci si riferisce a persone in età evolutiva.

Preparazione ad inserimenti etero familiari

Ci sono minori per i quali la comunità costituisce un accompagnamento all'affido o all'adozione: per loro la comunità diviene *il luogo del passaggio,* il luogo dove riannodare i fili della loro storia, e non costituisce certo una parentesi, un'impersonale e anticamera tra due case.

Durante la sua permanenza in comunità il ragazzo deve in primo luogo essere accompagnato nel faticoso tentativo di darsi una ragione di quanto avviene, di elaborare il lutto e di vivere la separazione senza ingiusti sensi di colpa e senza dover distruggere completamente le proprie radici.

Abbiamo poi sperimentato come l'appartenenza alla comunità ed il legame affettivo con gli educatori costituisce in queste situazioni un ponte per mezzo del quale il minore sia accompagnato a consegnare con fiducia la propria storia nelle mani dei suoi genitori.

E' importante anzi saper valorizzare il ruolo che può essere gestito dalla comunità nel momento dell'inserimento del ragazzo nella sua nuova famiglia.

E' questo non solo riguardo alle informazioni sulla quotidianità del ragazzo, che possono essere utili nei primi approcci, ma anche come occasione importante per i nuovi genitori che nell'accettare con rispetto e senza gelosia il legame affettivo del ragazzo con la comunità, sperimentano la necessità di accogliere la sua storia passata, con le esperienze di gioia , con gli affetti abbandonati che l'hanno fatto soffrire, ma che il ragazzo porterà in ogni caso dentro di sé.

Casi in cui si ipotizza il rientro in famiglia

Sono questi i casi classici, cui le comunità si sono sempre rivolte, come situazioni idonee per l'intervento delle comunità stesse. In queste situazioni occorre lavorare anche all'interno della comunità sostenendo la relazione tra famigliari e minore, creando occasioni per promuovere le capacità della famiglia , operando in sinergia con essa nei confronti del minore.

Progetti per l'autonomia?

La legge 184 ha come presupposto fondamentale il diritto di ogni minore a crescere all'interno della propria famiglia. Per questo l'inserimento in comunità deve rivestire secondo noi il carattere della temporaneità. Si creano però delle situazioni nelle quali con lo svolgersi del tempo degli eventi non rende più possibile o praticabile il rientro del ragazzo presso la propria famiglia, e contemporaneamente vi sono altri fattori che rendono impraticabile. avere il suo inserimento in un'altra famiglia. Abbiamo sviluppato a riguardo nella nostra esperienza la constatazione che l'inserimento in una comunità in queste situazioni rappresenta un ripiego pieno di contraddizioni per il ragazzo come per la struttura.

Riteniamo però che in una Comunità familiare potrebbero esserci possibilità maggiori per rispondere con più efficacia ai bisogni specifici di cui sono portatori i ragazzi che si trovino a vivere questa sofferenza.

Questa affermazione non toglie nulla al fatto che questo tipo di progetto sul caso sia, a nostro avviso, una specie di ultima spiaggia , un ripiego nei casi in cui siano falliti i tentativi di conseguire gli altri obiettivi.

Permangono infatti sempre più difficoltà e contraddizioni per il minore nella convivenza con altri ragazzi che hanno destini diversi, che lo costringeranno ad elaborare la sofferenza di molte separazioni, come pure la fatica di nuove accoglienze, e con i quali è destinato ad aumentare progressivamente il divario d'età e i bisogni.

Ma di contro la presenza stabile e costante della famiglia e il legame affettivo via - via più significativo e preferenziale con i sui membri potrebbero fungere da contrappeso a questa difficoltà.

Diventerà così funzione propriamente educativa quella di aiutare ogni minore a considerare e fronteggiare la peculiarità della sua situazione, e il gruppo dei ragazzi a comprendere le ragioni e la necessità di condizioni differenti per ognuno o per qualcuno in particolare.

La comunità famigliare potrebbe quindi porsi anche l'obiettivo di accompagnare verso una qualche forma di autonomia (che è una cosa diversa dalla maggiore età) : la comunità diviene allora più che mai ambito di accoglimento, contesto di appartenenza, e trampolino di lancio (tutt'altra cosa che un corso accelerato per imparare ad arrangiarsi senza contare su nessuno).

3.a.iii *Le competenze e le forme della collaborazione*

La definizione, la conoscenza e il rispetto delle reciproche competenze è la condizione preliminare e necessaria per una collaborazione efficace ed integrata tra i diversi servizi che partecipano al progetto.
Senza questa positiva collaborazione risulta assai difficile perseguire con efficacia gli obiettivi prefissati.

Il rapporto integrato tra i servizi
abbiamo già definito come la competenza dell'andamento complessivo del caso spetti all'Assistente Sociale del Servizio di base.
Sua è la responsabilità circa la diagnosi, la scelta degli interventi più adeguati e degli attori deputati a svolgerli.
Circa la valutazione sull'andamento del progetto e l'eventuale modifica del piano d'intervento iniziale, circa la decisione sulla chiusura dell'intervento e le altre eventuali forme con cui continuare il sostegno.
In merito a questo, il compito della comunità, come pure degli attori previsti (compresa la famiglia), è quello di contribuire con la riflessione e le acquisizioni specifiche che provengono dal proprio specifico punto di vista e osservazione. E' compito dell'assistente sociale anche coordinare il lavoro di tutti quanti intervengono nel progetto facilitando l'integrazione tra i diversi soggetti. A questo riguardo coordina pure il rapporto della rete di servizi con il Tribunale per il Minorenni, che ovviamente è deputato ad applicare il dettato della legge e quindi nella maggior parte dei casi a prendere le decisioni ultime sul progetto.
Nel concreto è importante che al momento dell'inserimento in comunità sia costituito un gruppo di lavoro composto dall'assistente sociale, dalla comunità e dagli altri servizi che ineriscono al progetto. Primo compito sarà quello di ascoltare l'ipotesi di progetto formulata dall'assistente sociale e le riflessioni di ciascuno per definire con chiarezza i rispettivi compiti come pure i tempi di verifica.
E' altrettanto importante prevedere con cadenza che varia a secondo delle situazioni, incontri regolari di verifica per fare il punto della situazione. Si valuteranno i risultati ottenuti da ciascuno, si confronteranno le riflessioni e le proposte, si arriverà ad un'eventuale riformulazione degli obiettivi e conseguentemente dei compiti specifici.

Le competenze sul rapporto con la famiglia
Per quello che riguarda la risoluzione delle problematiche familiari che hanno determinato l'allontanamento del minore, la competenza è dell'assistente sociale o di altri soggetti che saranno da questo o dal giudice deputati ad affiancare o a controllare l'impegno della famiglia al riguardo.
Il ruolo della comunità in merito a ciò è solo quello di offrire ai genitori prima la possibilità di un confronto educativo e una progressiva corresponsabilizzazione nell'educazione del loro figlio, in vista di un loro riappropriarsi della propria competenza educativa.

In concreto prima che avvenga l'inserimento è necessaria la definizione di un contratto tra la famiglia, l'assistente sociale e la comunità. Risulta importante, a nostro parere, che nei limiti del possibile, sia presenta a questo incontro anche il bambino.
In tale sede operativa deve essere effettuata, da parte dell'assistente sociale, una precisazione delle motivazioni per cui viene effettuato l'inserimento.
E' infatti importante, per diversi aspetti che riguardano sia la relazione col ragazzo che il rapporto con la famiglia, da una parte che il bambino abbia una visione chiara, univoca e il più possibile realistica dei motivi che hanno determinato il suo allontanamento dalla famiglia, e dall'altra che anche tutti i soggetti coinvolti (servizi, comunità, famiglia) definiscano chiaramente, apertamente e concordemente la vera natura dei motivi della separazione del minore dalla sua famiglia e dagli obiettivi del suo inserimento in comunità.
Si precisa inoltre, se è ipotizzata, la durata prevista dell'inserimento in comunità, come pure le modalità dei rientri in famiglia in occasione dei week-ends, oppure gli orari di visita in comunità. Infine è importante definire i compiti che ciascuno dei soggetti coinvolti (servizi sociali, comunità, famiglia e bambino) si assume all'interno del progetto che si va ad attuare.
Anche in questo caso, sarà necessario prevedere incontri di verifica, opportunamente coadiuvati, nei quali analizzare l'andamento della situazione, i risultati conseguiti e la strada da fare.

<u>La collaborazione tra la comunità e l'assistente sociale</u>
Abbiamo sperimentato, in questi anni, come la positiva collaborazione con l'Assistente Sociale, sia uno dei cardini fondamentali su cui poggia la riuscita dell'inserimento in comunità di un minore. Sono infatti evidenti le interconnessioni tra il progetto globale e quello educativo come pure la ricaduta del cambiamento del primo sul secondo.
E' pertanto determinante la regolarità e facilità di rapporto tra la comunità e l'Assistente Sociale.
Oltre a regolari incontri formali di verifica, attuati da soli o alla presenza di altri servizi oppure della famiglia è importante che esista la facilità di contatti più informali, spesso anche telefonici, per informazioni celeri o per concertare gli interventi in occasioni di significativi avvenimenti urgenti o imprevisti.
Ed è proprio in questa collaborazione che è necessario porre molta attenzione alla gestione delle reciproche competenze.
Ad esempio: è deleterio non rimandare all'assistente sociale, quando la famiglia fa richieste che vanno oltre gli accordi definiti assieme nel patto comune il cui responsabile è l'a.s..
Come pure è fondamentale che eventuali modifiche del progetto globale e l'uscita di nuovi decreti, o i cambiamenti nella modalità di rapporto con la famiglia, debbano essere comunicati al bambino dall'a.s.. Il compito della comunità sarà quello di affiancare il ragazzo nel comprendere, elaborare e gestire queste notizie e soprattutto le loro conseguenze.
Può succedere che durante la gestione di casi si verifichi un alto turn over tra gli operatori competenti, o addirittura in qualche caso, la mancanza di un a.s. del caso, cui fare riferimento.

Abbiamo sperimentato come anche in questi casi, pur nella precarietà della situazione, sia controproducente, in linea generale, che la comunità supplisca la mancanza di un a.s. di riferimento, prendendo decisioni o ruoli che non le competono.
A nostro giudizio si conseguono risultati più efficaci quando si richiama con chiarezza a chi di competenza la necessità di porre riparo a questa carenza. Insomma, una buona collaborazione con un buon a.s. è un buon presupposto per una buona riuscita del progetto.

3.a.iv *Procedure d'inserimento*

Descriviamo ora quali sono le modalità per l'inserimento di un minore in comunità. Tutto parte generalmente da una telefonata da parte dell'a.s. alla comunità. Nel corso della telefonata si incomincia ad effettuare, da parte dell'educatore della comunità, una prima selezione, in base ai criteri definiti.
Se esistono i requisiti richiesti alla telefonata segue un incontro con l'a.s. nel quale viene raccontato in dettaglio la storia del minore, spesso integrata da relazioni del SSMI stesso o di altri servizi (SIMEE) e da decreti del Tribunale per i Minorenni, eventualmente emessi. In questo ambito l'assistente sociale presenta l'ipotesi del progetto globale definendo gli obiettivi dell'inserimento in comunità e prevedendo i tempi di permanenza.
A questo punto la comunità valuta se è possibile accogliere il bimbo proposto. Questa decisione spetta all'équipe allargata che terrà conto delle risorse educative della composizione del gruppo in quanto a sesso, età, problematiche e le confronterà con le esigenze e le richieste che questo bambino presenta. L'équipe allargata valuterà inoltre l'urgenza e la gravità del caso, l'esistenza del progetto globale, la sua serietà e la congruità con le caratteristiche istituzionali della comunità.
Se si decide di accogliere il caso si fissano con l'assistente sociale le modalità per avviare l'inserimento. Una prima conoscenza tra comunità e famiglia, ma soprattutto la definizione chiara degli obiettivi dell'inserimento e del patto comune per la riuscita del progetto.
La comunità propone generalmente un inserimento graduale. Il bambino verrà un paio di volte, solo per alcune ore e con lo scopo di "scoprire" la comunità, e di superare in parte l'ansia dell'ignoto. In questi incontri il bambino può prendere degli oggetti della comunità che si impegna a riportare o può, se lo vuole, lasciare degli oggetti suoi che ritroverà al suo ritorno.
In questo inserimento graduale è spesso molto facilitante l'atteggiamento simpatico e accogliente tenuto in genere dagli altri bambini.

3.b. *La gestione del progetto educativo*

3.b.i Collocazione o accoglienza?

Essere accolto in comunità significa entrare a farne parte. L'inserimento in comunità è un processo che inizia prima dell'arrivo del minore e non si conclude il giorno dopo il suo ingresso: l'inserimento è ciò che trasforma un posto libero nel posto di quel particolare bambino o ragazzo.. Richiede certamente un letto, un armadio, magari una scrivania, ma non solo nella neutra disponibilità che rappresentano, bensì per ciò che significano: è un fatto relazionale il posto che il minore occupa nella comunità, tra gli altri ragazzi, con gli educatori.

Entrare a far parte della comunità significa costruirsi a poco a poco un proprio ambito di vita; significa scrivere la propria storia con gli altri; significa imparare a consegnare agli altri la propria insicurezza, i propri limiti come le gioie e le aspettative, significa entrare nella trama di una tela di relazioni e affetti che ha come scopo la crescita di ciascuno e di tutti.
Propria della convivenza comunitaria è infatti la valenza educativa attribuita alla quotidianità: si favorisce cioè da parte di ciascuno l'attribuzione di significato agli eventi quotidiani o straordinari della giornata, per aiutare la rielaborazione delle esperienze del passato e favorire così una maggiore capacità di affrontare gli avvenimenti dell'oggi e del domani.
Tutto questo avviene nel contesto delle molteplici relazioni interpersonali che in comunità si instaurano: oltre alla relazione tra adulto e minore vi sono anche le relazioni tra minori e le relazioni tra adulti, tutte ugualmente significative per ognuno che viva in comunità.
Questo contesto relazionale è immediato e spontaneo, ma nasce, tuttavia, da un progetto, da analisi e interventi ipotizzati e decisi in precedenza.

3.b.ii Il progetto educativo

Analizzare un progetto educativo individualizzato, alle volte può far venire in mente uno schema lineare, uno sforzo progettuale di tipo un po' meccanico : " il tal minore, il cui progetto globale prevede questo e quello, si comporta così, attraversa questa situazione, manifesta questi bisogni; con lui pertanto ci prefiggiamo questi obiettivi, che realizzeremo con questi interventi in questi tempi, e attuando verifiche periodiche attraverso l'utilizzo dei seguenti indicatori, anche allo scopo di calibrare costantemente l'intervento e giungere, se opportuno, alla ridefinizione del progetto stesso..".

E' fondamentale tuttavia non confondere lo schema del progetto educativo con il progetto stesso. Non si tratta di lavorare sul minore illudendosi di poterlo spostare come un segnalino da un punto all'altro di un percorso di crescita ideale e immaginario, dalle tappe

prefissate; si tratta , piuttosto, di accompagnare la sua permanenza in comunità, usando lo schema come strumento di riflessione, rielaborando con il minore quel che succede, attribuendo senso a ciò che si decide di fare..

3.b.iii Quotidianità e progetto

Il cuore dell'azione educativa è tutto nella capacità di *vivere la giornata,* nella capacità di dare un senso a ciò che avviene, di orientare ciò che, magari, quotidianamente già si fa . Quotidianità e progetto non sono agli antipodi: l'uno si cala nell'altra; alle volte non si tratta neppure di fare qualcosa in più o di diverso, semplicemente basta dare un'altra prospettiva a quel che viene fatto.
Nell'ambito di un progetto educativo, ad esempio, ci si può prefiggere come obiettivo quello di "portare il minore ad avere più cura delle sue cose ", con tutto ciò che questa cura significa per il minore in termini di identità positiva e di capacità di avere fiducia.
Per raggiungere questo obiettivo, diviene fondamentale saper trasformare attività abituali e imprevisti in occasioni di cura e valorizzazione del minore o nella possibilità di scoprire quale valore l'educatore dà alle cose e perché. Per portare il minore ad avere più cura delle sue cose si possono studiare degli interventi *ad hoc,* i diversi educatori possono agire tutti nello stesso modo o assumere comportamenti e ruoli diversi; ma fondamentale diviene ciò che si comunica al minore, con i propri comportamenti abituali, per lo più spontanei e irriflessi. E' su questi aspetti che diviene fondamentale lavorare, non perché l'educatore si debba in ogni caso tenere sotto controllo per produrre comportamenti sempre e comunque coscientemente predeterminati, intenzionali e finalizzati , ma perché si renda conto che ci sono cose che avvengono, messaggi che vengono dati. Riflettendo su tutto ciò l'educatore non costruisce certo il protocollo dei comportamenti da tenere o delle cose da dire nelle tante situazioni in cui si troverà coinvolto con il minore nell'arco della giornata o della settimana, ma assumerà nuove prospettive a partire dalle quali agirà in maniera per lo più spontanea i suoi interventi con il singolo ragazzo e con l'intero gruppo dei ragazzi -
Da quanto detto risulta evidente il ruolo fondamentale che assumono gli incontri tra gli educatori e la supervisione nell'intervento educativo all'interno della comunità, e nell'elaborazione del progetto educativo. E' innanzitutto esplorando la sua relazione con il minore, infatti, che l'educatore costruisce l'intervento educativo, le attività e le azioni finalizzate che egli progetta di compiere non esauriscono il suo intervento.
Altrettanto fondamentale, e forse più determinante, è il modo in cui l'educatore si gioca col ragazzo nelle circostanze più diverse e imprevedibili così come in quelle più consuete: qui l'unica cosa "progettata" è l'attenzione a non sottovalutare quel che avviene, l'atteggiamento di ascolto.

3.b.iv Ambiti e strumenti della progettazione educativa

Dopo aver ribadito che la quotidianità costituisce l'ambito privilegiato della progettazione educativa e che la spontaneità delle relazioni è frutto di una meditata consapevolezza, analizziamo ora qual è il metodo di progettazione educativa che la nostra comunità si è data.
E' l'équipe educativa l'attore principale di tale lavoro di progettazione, che si basa su tre elementi principali.
In primo luogo ci sono le relazioni con i minori, gli avvenimenti, le osservazioni, le letture e i primi spontanei confronti tra gli educatori che avvengono nella vita di ogni giorno.
Un altro elemento è dato dal progetto globale; dagli obiettivi finali previsti, dagli interventi agiti dagli altri servizi o dalla famiglia, dai risultati via via conseguiti e dalle correzioni di traiettoria.
Il terzo input da considerare nel lavoro di progettazione arriva dalla vita del ragazzo al di fuori della comunità, dagli avvenimenti che succedono nei contesti che frequenta e delle altre risorse educative di cui dispone.
L'ambito principale in cui si fa ordine sulle osservazioni, sulla lettura dei bisogni, sugli obiettivi e sulle strade da perseguire è la riunione dell'équipe educativa.

La riunione dell'équipe educativa
Questa riunione ha cadenza settimanale. I suoi obiettivi sono :

- organizzare i turni di lavoro;
- suddividere i compiti tra gli educatori (dagli impegni pratici, ai rapporti con la scuola ,con i servizi sociali.....) e provvedere alla loro progettazione in comune;
- il compito fondamentale è però quello della progettazione educativa. Questo lavoro viene fatto per iscritto attraverso la compilazione del "Quaderno del progetto educativo", uno strumento elaborato dalla cooperativa. Questo lavoro considera anche quanto già elaborato dagli educatori nel contesto della supervisione.

Il Quaderno del progetto educativo è uno strumento di analisi, valutazione verifica e progettazione. Il lavoro di analisi riguarda sei aree (famiglia, sicurezza ed affettività, socializzazione, corporeità, sviluppo intellettivo, linguistico e creativo, autonomia). Per ogni area è previsto un foglio di sintesi e di giudizio sul quale vengono riportate le problematiche fondamentali emergenti dall'analisi e loro cause. Viene poi stabilita una priorità fra le aree e tra le problematiche evidenziate, partendo dall'analisi dettagliata del progetto globale, dai compiti specifici degli attori coinvolti e dal vissuto di ciascuno riguardo ai problemi definiti. Si passa quindi alla progettazione dell'intervento educativo a fronte dei problemi specifici e vengono definiti chiaramente strategie, obiettivi a breve termine, strumenti, risorse e tempi entro i quali operare una prima verifica e l'eventuale ricalibratura dell'intervento, riguardo ciascuna delle principali problematiche evidenziate.
Si ritiene opportuno procedere alla verifica globale e ripetere l'osservazione completa del minore una volta ogni 6 mesi circa. La verifica degli interventi educativi specifici è invece costante e dipende dai relativi tempi di verifica.
Sono inoltre previste una scheda relativa ai rapporti con i servizi sociali e una scheda medica.

L'équipe educativa dispone di altri strumenti più semplici e quotidiani.

- il quaderno delle comunicazioni, dove i messaggi che riguardano tutti gli aspetti pratici ed organizzativi vengono sintetizzati per non essere persi o dimenticati.
- il quaderno della comunità, in cui vengono riportati i verbali delle riunioni (équipe allargate, supervisioni).
- un fascicolo per ciascun minore nel quale vengono depositati tutti i documenti personali, sanitari, scolastici, legali e tutto ciò che riguarda i rapporti con i Servizi Sociali.
- un quaderno per ogni minore in cui ogni educatore è chiamato ad annotare eventuali osservazioni, verbali di incontri con l'assistente sociale di riferimento e con altri servizi o realtà.
- l'agenda della comunità, sulla quale vengono fissati impegni degli educatori e dei bambini.

La supervisione
E' indispensabile per gli educatori poter disporre di uno spazio idoneo, nel quale fare emergere ed elaborare anche gli aspetti personali che si giocano quotidianamente nella comunità e nelle specifiche relazioni con ogni ragazzo e con gli altri adulti.
Nell'intervento educativo è determinante infatti tendere alla consapevolezza di ognuno circa i significati personali del suo mettersi in relazione come pure riguardo alle ricadute che hanno per il ragazzo gli interventi agiti e le relazioni.

Gli obiettivi della supervisione, che in genere ha cadenza quindicinale, sono pertanto i seguenti:

- analisi dei casi: rielaborazione delle osservazioni e dei vissuti degli educatori , rilettura dei bisogni del ragazzo e ricerca delle risorse presenti tra gli educatori;
- analisi del vissuto degli educatori riguardo alla relazione col minore, al rapporto con la famiglia d'origine, al rispetto delle competenze nel rapporto coi servizi sociali.
- lettura delle dinamiche interne all'équipe educativa a al gruppo dei ragazzi.

Il tecnico supervisore è scelto dalla comunità, attraverso l'équipe allargata

L'équipe allargata
E' già stata definita come soggetto responsabile della conduzione della comunità in tutti i suoi aspetti e costituisce luogo di confronto e di decisione E' costituita dagli educatori e da un gruppo di soci della coop. particolarmente vicini alla comunità.

Si riunisce generalmente ogni tre settimane con i seguenti obiettivi:
- Sovrintendere allo svolgimento della vita comunitaria, in tutti i suoi aspetti. (Definisce ad esempio lo schema organizzativo del lavoro, le ammissioni e le dimissioni dei casi, la scelta del supervisore, la gestione delle emergenze...).
- Monitorare l'andamento di ogni progetto globale
- Definire gli obiettivi di fondo dei Progetti Educativi individuali e prendere le decisioni più rilevanti) concernenti l'attuazione dei suddetti progetti.
- Verificare che l'équipe educativa funzioni; affrontare nel modo più confacente eventuali problematiche che la attraversano quali disaccordi, stress, malesseri, difficoltà...

- Offrire agli educatori la possibilità di confrontarsi con persone "vicine" ma non coinvolte nell'ansia del quotidiano.
- Porsi anche come rete d'aiuto per la gestione della vita di comunità in situazioni normali e soprattutto d'emergenza.

La formazione permanente
E' importante che agli educatori sia data la possibilità di usufruire di continui contributi formativi. Questo avviene attraverso la partecipazione a occasioni pubbliche e tramite i momenti specifici organizzati dalla cooperativa.
A questo proposito assume una valenza particolare il Gruppo Educatori, che raggruppa gli educatori di tutte le comunità della cooperativa.

Si raduna ogni quindici giorni con questi obiettivi:
- Essere ambito privilegiato per la formazione permanente, individuando gli argomenti da trattare e le modalità con cui affrontarli, potendosi avvalere a riguardo anche di contributi esterni.
- Essere ambito di confronto tra gli educatori in merito a questioni emergenti oppure concernenti l'analisi istituzionale della comunità.
- Elaborare e perfezionare gli strumenti metodologici per la progettazione educativa.
- Favorire l'elaborazione di una linea pedagogica comune alle diverse comunità e chiaramente identificabile.
- Organizzare iniziative comuni.
- Favorire il confronto con le altre competenze educative presenti nella cooperativa.

3.b.v I coinvolgimento della famiglia d'origine

Fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi riguardanti la crescita del ragazzo è, come abbiamo visto, il ruolo giocato dalla famiglia d'origine. Per questo, ovviamente secondo le modalità previste dal progetto globale, è necessario definire le forme del coinvolgimento della famiglia nella gestione del progetto educativo.
L'affiancamento alla famiglia assumerà infatti forme diverse a seconda dell'obiettivo finale dell'inserimento in comunità e delle tappe di tale processo. Naturalmente il ruolo della famiglia è fondamentale soprattutto per i casi per i quali si prevede il rientro in tempi brevi.
E' condizione necessaria a questa collaborazione l'instaurarsi di un rapporto di fiducia, di accettazione e di solidarietà tra la comunità e la famiglia d'origine. E' stato proprio nei casi in cui si è instaurato questo clima, assieme alla vicinanza creata dal legame degli operatori col minore, una volta che la famiglia abbia superato la gelosia, che abbiamo avuto possibilità di sviluppare una collaborazione efficace.
In questo rapporto è necessario essere consapevoli dei limiti dei propri compiti, dei rischi d'intrusione, di alleanze dannose o di atteggiamenti deresponsabilizzanti e

dell'imprescindibilità di un intervento coordinato con il Servizio Sociale (responsabile ultimo del progetto) e con le altre risorse esistenti sul territorio.
E' fondamentale quindi un rapporto di chiarezza tra famiglia e comunità ed è necessario prestare attenzione alle alleanze che si possono giocare utilizzando in un modo o nell'altro le informazioni con utenti e Servizi. Va quindi precisato alla famiglia che gli operatori devono riferire al Servizio Sociale tutte quelle informazioni che possono in misura maggiore o minore modificare il progetto complessivo precedentemente definito, nella salvaguardia del minore.
In questa cornice si inseriscono quindi il compito degli operatori di facilitare lo sforzo della famiglia per appropriarsi delle sue competenze educative e il compito del ragazzo di favorire questo riavvicinamento.

Le forme di questa collaborazione
La collaborazione con la famiglia prevede incontri di tipo formale e incontri o colloqui più informali, a mezzo telefono o di persona, quando i genitori si recano in comunità a prendere o riaccompagnare i ragazzi. E' importante a questo riguardo favorire una comunicazione più diretta e informale con la famiglia soprattutto in occasione di avvenimenti specifici o di comportamenti particolari del ragazzo.
Il momento più formale di collaborazione è la riunione tra educatori della Comunità e famiglia.
Senza cadenza regolare questa riunione ha lo scopo di porsi come momento di confronto paritario tra due ambiti che hanno un compito in comune: l'educazione dello stesso ragazzo. Per questo bisogna fare attenzione a elementi quali il luogo della riunione (a volte può essere anche la casa della famiglia) il numero dei partecipanti, il clima del confronto.
Gli obiettivi di queste riunioni sono.
- Scambiarsi informazioni e impressioni su quanto avviene in comunità o nei momenti d'incontro tra il minore e la famiglia.
- Riflettere assieme sui problemi che emergono, confrontando le opinioni e le proposte.
- Favorire l'integrazione tra gli interventi educativi della comunità e quelli delle famiglie.
- Trovare modalità concrete per una progressiva assunzione di responsabilità educative da parte della famiglia, ovviamente se previsto dal progetto globale.

Accompagnamento del ragazzo nel rapporto con la propria famiglia
Determinante per il ricostituirsi della famiglia, soprattutto per permettere uno sviluppo positivo della vita del ragazzo, è l'accompagnamento che esso può ricevere in comunità per capire, accettare e gestire positivamente la propria situazione.
Infatti compito della comunità quello di stare accanto al minore, di proporgli una relazione che lo aiuti a rielaborare quanto gli succede, a non lasciarsi sopraffare dalla situazione nella quale si trova: essere stato allontanato da una famiglia che non può dargli ciò di cui egli ha bisogno per crescere, ma che costituisce il suo mondo di riferimento (cioè in qualche modo lui stesso) e ,spesso, non sapere che ne sarà di sé.
Questa vicinanza, fondamentale al momento dell'inserimento, deve mantenersi costante lungo tutto il periodo della permanenza in comunità, per aiutare il ragazzo a sostenere eventuali problemi o sofferenze provocate dai rientri in famiglia o dalle visita di famigliari in comunità, oppure dal sopraggiungere di drammatici eventi, quali possono essere eventuali decreti che modificano la situazione.

Abbiamo già detto che conseguenza di una positiva appartenenza alla comunità è la rassicurazione del bambino che a partire da quanto elaborato può trovare in se la forza integratrice delle sue diverse esperienze, può crescere, può divenire soggetto che rielabora e conduce l'esperienza che compie, senza percepirla come definitiva o destabilizzante. Può alla fine riavvicinarsi alla propria famiglia con nuova sicurezza e con più vigore.
Otre a questo compito educativo fondamentale, la comunità può svolgere anche un ruolo diretto di mediazione tra il minore e la famiglia.
Questo può avvenire in modo compiuto aprendo al ragazzo, quando lo si ritiene utile, la partecipazione alla Riunione tra Comunità e la famiglia in modo di affrontare apertamente e insieme eventuali problemi o conflitti.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

Unità d'Offerta N. 18

Comunità per madre con bambino

Cusano Milanino (Mi)

"Offerta 18" Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. RIFERIMENTI EDUCATIVI E OBIETTIVI

La comunità è collocata al pianterreno di una bella villa d'epoca in un quartiere residenziale di un comune dell'hinterland milanese. La struttura è di proprietà di Caritas Ambrosiana che l'ha concessa in comodato alla Cooperativa.

Gli spazi interni della comunità sono suddivisi in tre camere da letto, due bagni, un cucinotto, un soggiorno e un ampio terrazzo, un seminterrato. Inoltre, a disposizione della struttura vi è un grande giardino con alberi da frutto.

Questa comunità alloggio ha una storia recente come progetto specifico madre con bambino, ma nella stessa struttura precedentemente la Cooperativa ha gestito una comunità di accoglienza ad indirizzo segreto per donne che avevano subito violenza o provenienti dal circuito della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Ora esaurita questa esperienza (la Cooperativa ha altre progettualità analoghe che continuano ad operare), si è ritenuto altamente sensato dare un seguito "al femminile" a questa presenza della Cooperativa su quel territorio.

L'ordinamento giuridico italiano prevede e sancisce in più parti:
il fondamentale diritto del minore a vivere nella propria famiglia d'origine adeguatamente sostenuta laddove esistono difficoltà e carenze tali da recare reale pregiudizio alla salute psico-fisica del minore,
il diritto della donna-madre a restare nella casa coniugale laddove esiste maltrattamento da parte del coniuge-padre,
il diritto del minore ad avere rapporti con entrambi i genitori anche quando la relazione tra gli stessi genitori è conflittuale e decidono di separarsi.

E' nel contesto della necessità di tutela del minore e del suo sviluppo evolutivo, e la necessità di tutela della donna-madre, in caso di maltrattamento intrafamiliare che si pone la nostra offerta di Comunità Alloggio.

L'inserimento in comunità è modalità prevista nel contesto giuridico ed è Servizio Socio-educativo previsto e regolamentato dal Piano Socio Assistenziale (P.S.A.) della Regione Lombardia.
E' infatti il Piano Socio-Assistenziale che stabilisce le modalità tecnico–gestionali cui fare riferimento in particolare per gli standard gestionali (rapporto qualitativo-quantitativo "utenti/educatori) e per gli standard strutturali richiesti al fine della concessione dell'idoneità al funzionamento e a cui attenersi per la progettazione ed attivazione della comunità alloggio.

La comunità alloggio si configura quale micro–struttura di accoglienza/ospitalità nei casi in cui è necessario un allontanamento temporaneo della donna/madre con i figli.

Si tratta di un allontanamento temporaneo perché finalizzato:
al rientro nella casa coniugale dopo aver sbrigato le pratiche giuridico legali necessarie;
alla definizione/ri-contrattazione della relazione tra genitori attraverso un lavoro educativo di supporto della donna;
ad un percorso di indipendenza abitativa e lavorativa che preveda la ricerca di nuova struttura abitativa , laddove non può esistere una relazione "pacificata" tra i coniugi. In particolare quando la donna ha bisogno di tutela e i figli necessitano di una mediazione del Servizio Sociale per gli incontri con il padre;
ad un percorso di totale tutela ed indipendenza dell'intero nucleo qualora non esistano condizioni di dialogo e di rispetto né nei confronti della donna nè dei figli; in questi casi può accadere che per ragioni di tutela il nucleo necessiti di nuova collocazione abitativa, a volte anche distante dalla precedente residenza o comunque dalla residenza del coniuge (questo soprattutto quando decade la potestà genitoriale del padre e/o lo stesso agisce comportamenti pericolosi sia nei confronti della donna che dei suoi stessi figli).

La comunità alloggio è quindi struttura socio-educativa dimensionata per l'accoglienza a tempo pieno e con modalità residenziale continuativa di un numero limitato di madri con figli (tre madri con quattro minori) a favore dei quali è progettato e gestito specifico ed individuale progetto di accompagnamento educativo, necessariamente interattivo e coordinato con i Servizi Sociali Territoriali.

Il tempo di permanenza viene definito nel progetto individuale, costruito dall'èquipe educativa assieme alla donna e al Servizio Sociale di competenza. Il tempo quindi deve essere congruo alla costruzione del progetto, ma deve Anche evitare stasi e regressioni. Riteniamo, pertanto, che i progetti delle donne nella nostra comunità alloggio non possano essere superiori ai 18 mesi.

Gli **obiettivi** del progetto di questa comunità alloggio sono:
Offrire accoglienza materiale a madri con figli in una struttura pensata ed organizzata in maniera comunitaria;
Garantire l'osservazione delle dinamiche relazionali madre-bambino, individuando ed evidenziando elementi utili ad una valutazione del caso da parte del Servizio sociale;
Dare sostegno alle madri con figli in momenti di difficoltà, offrendo uno spazio protetto di riflessione e un appoggio complessivo che consenta la rivisitazione e la rielaborazione dei vissuti e delle sofferenze
Creare le condizioni perché le madri possano acquisire competenze genitoriali di buon livello sotto il profilo dell'accudimento relazionale e affettivo,
Favorire la stabilità del rapporto madre-bambino, anche al fine di prevenire distacchi ed istituzionalizzazioni;

Sostenere la madre nel percorso verso l'autonomia e aiutarla nei processi di integrazione sociale, nonché di conoscenza e accesso ai servizi e alle risorse esistenti;
Svolgere una funzione ponte in caso di allontanamento e/o adozione o affido familiare.

La comunità è articolata su di una presenza di educatori professionali, nella fascia oraria diurna e serale che garantisce la costruzione, la messa in atto e la valutazione di progetti individualizzati.

2. ORGANIGRAMMA E NUMERO DEGLI OPERATORI

La comunità è gestita dalla Cooperativa, in accordo con Caritas Ambrosiana, che si connota anche come possibile ente inviante.

La responsabilità del progetto e della struttura è affidata ad una Coordinatrice, con un incarico professionale part-time. La Coordinatrice risponde direttamente alla Presidente della Cooperativa.

L'èquipe educativa è composta da due educatrici a tempo pieno.

3. DESTINATARIE E DESTINATARI

La comunità può accogliere, su invio da parte dei Servizi Sociali, madri con i rispettivi bambini, sia maschi che femmine, in momentanea situazione di difficoltà relazionale intrafamiliare che siano maggiorenni, che non siano dipendenti da qualsivoglia sostanze, e che non sofranno di disturbi psichiatrici.
La comunità può ospitare madri maggiorenni di differenti nazionalità e culture. Si ritiene, anzi, che la convivenza nella diversità per cultura, età, etnia, religione, istruzione sia da considerare quale potenziale opportunità educativa.
Allo scopo di favorire l'integrazione sociale delle ospiti, la conoscenza e l'uso da parte loro dei servizi e delle risorse esistenti, nonché di favorire e consolidare negli operatori la capacità e la possibilità di lavorare costantemente in rete con gli altri operatori territoriali che seguono il caso, la comunità accoglie preferibilmente nuclei provenienti dalla stessa zona in cui è ubicata

4. METODOLOGIA E PROCEDURE

Inserimento
Le donne e i minori verranno inseriti esclusivamente su invio dei Servizi Sociali Pubblici di competenza del caso (Comuni –ASL)

La procedura d'inserimento segue le modalità definite dalle Procedure di Qualità UNI EN ISO 9001 adottate dalla nostra Cooperativa Sociale.
In breve:
Il Servizio Sociale segnala il caso prima telefonicamente e poi con relazione scritta al Responsabile dell'Area Donne.
Ne segue un colloquio tra Servizio Sociale e Coordinatrice dove vengono portati tutti gli elementi utili alla conoscenza approfondita del caso e vengono ipotizzati i possibili obiettivi dell'inserimento in comunità.
Contestualmente viene presentato il progetto della Comunità (P.E.C.) e la situazione attuale interna alla comunità, per individuare le compatibilità e la fattibilità tra richiesta e offerta , tra bisogno e risposta.
Se la Comunità risponde al bisogno di quello specifico caso si pongono le basi per l'elaborazione del Progetto Individuale (P.E.I.), che sarà poi anche condiviso con la donna interessata.
Viene effettuato un colloquio con Servizio Sociale, la Coordinatrice e la donna , e si stabilisce l'ipotesi di contratto a cui la donna decide di aderire. Il contratto prevede anche l'adesione al regolamento della casa che viene sottoscritto anche dalla donna, nonché la disponibilità alla relazione d'aiuto e a elaborare in modo congiunto il proprio progetto.
A questo punto si definiscono i tempi e le modalità d'ingresso nella struttura.

Periodo di osservazione
La prima fase dell'inserimento (normalmente due mesi) definita di conoscenza e di osservazione prevede la raccolta sistematica (da parte dell'équipe educativa) degli elementi di comportamento e della comunicazione verbale e non, che servono a ridefinire e validare il P.E.I. individuato in sede d'ingresso. A seguire viene fatta debita restituzione al Servizio Sociale inviante e alla stessa donna e insieme si definiscono P.E.I. e modalità di collaborazione continuamente ricontrattabili.

Progetto Educativo Individuale
La gestione del P.E.I. è di competenza dell'èquipe educativa , guidata dal Coordinatore del servizio e supportata da specifico accompagnamento pedagogico, garantito dalla Coordinatrice.
Sono previste verifiche periodiche, ogni tre mesi, con il Servizio Sociale inviante l'equipe educativa, la Coordinatrice e la stessa donna per la verifica degli obiettivi raggiunti, i tempi prestabiliti ,i progressi del lavoro.
Sono previste relazioni scritte trimestrali da restituire al Servizio Sociale inviante.

Dimissioni
Le dimissioni possono avvenire per conclusione del progetto (P.E.I.) oppure per valutazione o scelta unilaterale.
Le dimissioni delle donne accolte avvengono quando il "Progetto Educativo Individualizzato" (P.E.I.) si conclude, avendo preferibilmente raggiunto tutti gli obiettivi prefissati. La dimissione avviene in accordo con i Servizi Sociali. La dimissione per valutazione e/o scelta unilaterale avviene quando non è concordata tra le parti coinvolte nella gestione dei P.E.I. ma decisa, per diversi motivi, da una sola di esse. I soggetti che prendono questa decisione, quindi, possono essere: 1. La Cooperativa; 2. Il Servizio inviante; 3. L'interessata stessa.
Le dimissioni prevedono una relazione di chiusura.

Il lavoro educativo
Il lavoro educativo nella comunità si basa sulla valorizzazione delle biografie personali delle persone ospiti, su un approccio che pone grande attenzione alle differenze di genere, sul forte investimento sull'accrescimento dell'autostima e delle competenze complessive (relazionali, professionali, genitoriali,…) della donna, sul riconoscimento dei bisogni sia della donna che dei figli; sulla conoscenza ed utilizzo delle risorse del territorio, sull'acquisizione di strumenti per il proprio problem solving, sull'orientamento ed inserimento lavorativo, sulla ricerca di abitazione.
La comunità vuole connotarsi, attraverso la professionalità delle educatrici che in essa operano come:
un contesto in cui sperimentare la possibilità di essere accolti e di accogliere;
un luogo in cui le madri possano essere aiutate a confrontarsi con il principio di realtà realtà;
un luogo idoneo alla ridefinizione dell'identità personale, nel quale dare continuità alla propria storia di donna e madre costruendo nuovi significati e percorsi per il presente e per il futuro;
un contesto relazionale in cui sviluppare la conoscenza di sé e valorizzare le proprie risorse personali, pur misurandosi con i propri limiti;
un luogo nel quale instaurare relazioni significative sul piano del riconoscimento di se stessi e degli altri ed in cui sviluppare la capacità di mediazione con i diversi contesti e soggetti (famiglia di origine, compagni, servizi, educatori);
una situazione in cui riconoscere l'importanza e la responsabilità dell'essere genitore;
un luogo che permetta di imparare a riconoscere che i bisogni del bambino sono diversi dai propri, dove riconoscere la propria e l'altrui individualità, imparando a "separarsi dal bambino senza abbandonarlo" e a puntare verso l'autonomia di entrambi all'interno di una relazione di interdipendenza e affettività;
un luogo in cui apprendere dati di conoscenza, abilità pratiche e relazionali.
un luogo dove i figli possano ritrovare i ritmi, i gesti e gli spazi della quotidianità;
un contesto in cui recuperare la propria dimensione di "bambino" nei confronti dei soggetti adulti;
un luogo dove sviluppare e consolidare la possibilità di fidarsi degli adulti;
un luogo in cui prefigurare in maniera realistica i soggetti e gli scenari del suo "futuro";
un luogo dove valorizzare le proprie risorse e rafforzare la capacità di socializzazione;

un luogo dove sviluppare e consolidare la capacità di relazione con le norme dei diversi contesti.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI
Distretto Sociale Sud Est Milano

"Casa viola"

Comunità per madre con bambino

Milano

"Casa Viola" Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. PREMESSA

L'ordinamento giuridico italiano prevede e sancisce -in più parti:
il fondamentale diritto del minore a vivere nella propria famiglia d'origine adeguatamente sostenuta laddove esistono difficoltà e carenze tali da recare reale pregiudizio alla salute psico-fisica del minore,
il diritto della donna- madre a restare nella casa coniugale laddove esiste maltrattamento da parte del coniuge-padre
il diritto del minore ad avere rapporti con entrambi i genitori anche quando la relazione tra gli stessi genitori è conflittuale e decidono di separarsi.

E' nel contesto della necessità di tutela del minore e del suo sviluppo evolutivo, e la necessità di tutela della donna- madre , in caso di maltrattamento intrafamiliare che si pone la nostra offerta di Comunità Alloggio.

2. RIFERIMENTI EDUCATIVI

La comunità è collocata in una struttura che si configura come appartamento di civile abitazione, collocato al piano terra senza gradini d'accesso, di recente costruzione, composta da tre camere da letto, due bagni, un cucinotto, un soggiorno e un ampio terrazzo, sul territorio del comune di Milano.

La comunità è articolata su di una presenza di educatori professionali, nella fascia oraria diurna e serale che garantisce la costruzione, la messa in atto e la valutazione di progetti individualizzati.

L'èquipe educativa è composta da due educatrici a tempo pieno, una delle quali svolge anche la funzione di coordinamento.

L'inserimento in comunità è modalità prevista nel contesto giuridico ed è Servizio Socio-educativo previsto e regolamentato dal Piano Socio Assistenziale (P.S.A.) della Regione Lombardia.
E' infatti il Piano Socio-Assistenziale che stabilisce le modalità tecnico – gestionali cui fare riferimento in particolare per gli standard gestionali (rapporto qualitativo-quantitativo "utenti/educatori) e per gli standard strutturali richiesti al fine della concessione dell'idoneità al funzionamento e a cui attenersi per la progettazione ed attivazione della comunità alloggio.
La comunità alloggio si configura quale micro–struttura di accoglienza/ospitalità nei casi in cui è necessario un allontanamento temporaneo, della donna/madre con i figli.

Si tratta di un allontanamento temporaneo perché finalizzato:
al rientro nella casa coniugale dopo aver sbrigato le pratiche giuridico legali necessarie alla definizione/ri-contrattazione della relazione tra genitori attraverso un lavoro educativo di supporto della donna
ad un percorso di indipendenza abitativa e lavorativa che preveda la ricerca di nuova struttura abitativa , laddove non può esistere una relazione "pacificata" tra i coniugi. In particolare quando la donna ha bisogno di tutela e i figli necessitano di una mediazione del Servizio Sociale per gli incontri con il padre
ad un percorso di totale tutela ed indipendenza dell'intero nucleo qualora non esistano condizioni di dialogo e di rispetto né nei confronti della donna nè dei figli; in questi casi può accadere che per ragioni di tutela il nucleo necessiti di nuova collocazione abitativa, a volte anche distante dalla precedente residenza o comunque dalla residenza del coniuge (questo soprattutto quando decade la potestà genitoriale del padre e/o lo stesso agisce comportamenti pericolosi sia nei confronti della donna che dei suoi stessi figli).

La comunità alloggio è quindi struttura socio-educativa dimensionata per l'accoglienza a tempo pieno e con modalità residenziale continuativa di un numero limitato di madri con figli (tre madri con quattro minori) a favore dei quali è progettato e gestito specifico ed individuale progetto di accompagnamento educativo, necessariamente interattivo e coordinato con i Servizi Sociali Territoriali.

Il tempo di permanenza viene definito nel progetto individuale, costruito dall'èquipe educativa assieme alla donna e al Servizio Sociale di competenza. Il tempo quindi deve essere congruo alla costruzione del progetto, ma deve Anche evitare stasi e regressioni. Riteniamo, pertanto, che i progetti delle donne nella nostra comunità alloggio non possano essere superiori ai 18 mesi.

3. DESTINATARIE E DESTINATARI

La comunità può accogliere, su invio da parte dei Servizi Sociali, madri con i rispettivi bambini, sia maschi che femmine, in momentanea situazione di difficoltà relazionale intrafamiliare che siano maggiorenni, che non siano dipendenti da qualsivoglia sostanze, e che non sofranno di disturbi psichiatrici.
La comunità può ospitare madri maggiorenni di differenti nazionalità e culture. Si ritiene, anzi, che la convivenza nella diversità per cultura, età, etnia, religione, istruzione sia da considerare quale potenziale opportunità educativa.
Allo scopo di favorire l'integrazione sociale delle ospiti, la conoscenza e l'uso da parte loro dei servizi e delle risorse esistenti, nonché di favorire e consolidare negli operatori la capacità e la possibilità di lavorare costantemente in rete con gli altri operatori territoriali che seguono il caso, la comunità accoglie preferibilmente nuclei provenienti dalla stessa zona in cui è ubicata

4. OBIETTIVI

Gli obiettivi del progetto di questa comunità alloggio sono:

- Offrire accoglienza materiale a madri con figli in una struttura pensata ed organizzata in maniera comunitaria;
- Garantire l'osservazione delle dinamiche relazionali madre-bambino, individuando ed evidenziando elementi utili ad una valutazione del caso da parte del Servizio sociale;
- Dare sostegno alle madri con figli in momenti di difficoltà, offrendo uno spazio protetto di riflessione e un appoggio complessivo che consenta la rivisitazione e la rielaborazione dei vissuti e delle sofferenze
- Creare le condizioni perché le madri possano acquisire competenze genitoriali di buon livello sotto il profilo dell'accudimento relazionale e affettivo,
- Favorire la stabilità del rapporto madre-bambino, anche al fine di prevenire distacchi ed istituzionalizzazioni;
- Sostenere la madre nel percorso verso l'autonomia e aiutarla nei processi di integrazione sociale, nonché di conoscenza e accesso ai servizi e alle risorse esistenti;
- Svolgere una funzione ponte in caso di allontanamento e/o adozione o affido familiare.

5. METODOLOGIA E PROCEDURE

Inserimento

Le donne e i minori verranno inseriti esclusivamente su invio dei Servizi Sociali Pubblici di competenza del caso (Comuni –ASL)
La procedura d'inserimento segue le modalità definite dalle Procedure di Qualità UNI EN ISO 9001 adottate dalla nostra Cooperativa Sociale.
In breve:
Il Servizio Sociale segnala il caso prima telefonicamente e poi con relazione scritta al Responsabile dell'Area Donne.
Ne segue un colloquio tra Servizio Sociale e Responsabile d'Area dove vengono portati tutti gli elementi utili alla conoscenza approfondita del caso e vengono ipotizzati i possibili obiettivi dell'inserimento in comunità. Contestualmente viene presentato il progetto della Comunità (P.E.C.) e la situazione attuale interna alla comunità, per individuare le compatibilità e la fattibilità tra richiesta e offerta , tra bisogno e risposta.
Se la Comunità risponde al bisogno di quello specifico caso si pongono le basi per l'elaborazione del Progetto Individuale (P.E.I.), che sarà poi anche condiviso con la donna interessata.
Viene effettuato un colloquio con Servizio Sociale, il Responsabile d'Area e la donna , e si stabilisce l'ipotesi di contratto a cui la donna decide di aderire .
Il contratto prevede, anche, l'adesione al regolamento della casa che viene sottoscritto anche dalla donna, nonché la disponibilità alla relazione d'aiuto e a elaborare in modo congiunto il proprio progetto.
A questo punto si definiscono i tempi e le modalità d'ingresso nella struttura.

Periodo di osservazione

La prima fase dell'inserimento (normalmente due mesi) definita di conoscenza e di osservazione prevede la raccolta sistematica (da parte dell'équipe educativa) degli elementi di comportamento e della comunicazione verbale e non, che servono a ridefinire e validare il P.E.I. individuato in sede d'ingresso. A seguire viene fatta debita restituzione al Servizio Sociale inviante e alla stessa donna e insieme si definiscono P.E.I. e modalità di collaborazione continuamente ricontrattabili.

Progetto Educativo Individuale

La gestione del P.E.I. è di competenza dell'èquipe educativa , guidata dal Coordinatore del servizio e supportata da specifico accompagnamento pedagogico, garantito dal Responsabile d'Area.

Sono previste verifiche periodiche ,ogni tre mesi, con il Servizio Sociale inviante l'equipe educativa , il Responsabile d'Area e la stessa donna per la verifica degli obiettivi raggiunti , i tempi prestabiliti ,i progressi del lavoro.
Sono previste relazioni scritte trimestrali da restituire al Servizio Sociale inviante.

Dimissioni

Le dimissioni possono avvenire per conclusione del progetto (P.E.I.) oppure per valutazione o scelta unilaterale.
Le dimissioni delle donne accolte avvengono quando il "Progetto Educativo Individualizzato" (P.E.I.) si conclude, avendo preferibilmente raggiunto tutti gli obiettivi prefissati. La dimissione avviene in accordo con i Servizi Sociali. La dimissione per valutazione e/o scelta unilaterale avviene quando non è concordata tra le parti coinvolte nella gestione dei P.E.I. ma decisa, per diversi motivi, da una sola di esse. I soggetti che prendono questa decisione, quindi, possono essere: 1. La Cooperativa; 2. Il Servizio inviante; 3. L'interessata stessa.
Le dimissioni prevedono una relazione di chiusura.

Il lavoro educativo

Il lavoro educativo nella comunità si basa su alcuni precisi orientamenti metodologici:
metodo autobiografico con approccio di genere;
self-empowerment della donna, con forte investimento sull'accrescimento dell'autostima e delle competenze complessive (relazionali, professionali, genitoriali,…);
riconoscimento dei bisogni sia della donna che dei figli;
conoscenza ed utilizzo delle risorse del territorio;
acquisizione di strumenti per il proprio problem solvinG;
orientamento ed inserimento lavorativo;
ricerca di abitazione.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

Unità d'Offerta N. 20

Comunità per madre con bambino

Milano

"Offerta 20" Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. SINTESI DEL PROGETTO

Questo progetto prevede la realizzazione di una nuova comunità madre-bambino. La comunità si configura come una struttura di prima accoglienza rivolta a madri con figli che abbiano un'età, al momento dell'inserimento, compresa tra gli 0 e i 10 anni.

La comunità risponde sia ai bisogni materiali immediati legati alla domanda di accoglienza, sia alla richiesta dei Servizi Sociali di osservazione della relazione madre-figlio ed eventualmente di progettazione individualizzata sul nucleo madre–bambino/a all'interno di un percorso volto al raggiungimento di un primo livello di autonomia e di integrazione sociale.

La comunità, fatta salva la risposta ai bisogni materiali immediati di accoglienza e accudimento, articola per fasi il suo intervento: alla fase iniziale di osservazione attiva della relazione madre-figlio e delle competenze genitoriali espresse o potenziali, segue una seconda fase che, a seconda dell'esito della prima, può prevedere alternativamente l'accompagnamento di madre e minore alla separazione e l'accompagnamento del minore all'ingresso in un diverso contesto relazionale, oppure il sostegno e il potenziamento della relazione madre-figlio e la definizione di un progetto, concordato con il nucleo stesso, volto al raggiungimento delle competenze personali e sicurezze materiali minime necessarie per passare ad altra situazione di maggiore autonomia se non già di autonomia completa.
E' pertanto ipotizzabile una permanenza in comunità dei nuclei variabile, indicativamente, da un minimo di sei mesi ad un massimo di tre anni. La comunità è, quindi, un luogo di passaggio e transizione che permette l'attuazione di altri percorsi che verranno definiti nel progetto individualizzato.

Nella gestione dei progetti d'intervento relativi agli utenti ospitati, la comunità si colloca nella rete dei servizi a disposizione dell'ente pubblico e vuole operare in maniera coordinata e sinergica con gli altri servizi e risorse che partecipano, a diverso titolo, all'attuazione dei progetti globali relativi ad ogni caso. La comunità, pertanto, propone la calendarizzazione di incontri comuni con i diversi servizi sociali e sanitari che si occupano del nucleo o di uno dei suoi membri e, se richiesta, garantisce la sua disponibilità per il raccordo con gli altri soggetti che costituiscono la rete di relazioni del nucleo stesso (parrocchia, associazioni,…).
All'interno del Progetto del Servizio è pensata una collaborazione con i Servizi offerti dalla cooperativa Xenia nella struttura al piano sottostante (Asilo nido, Tempo per le Famiglie, Centro d'Ascolto...).

2. FINALITÀ E OBIETTIVI DELLA COMUNITÀ

La comunità si prefigge di prevenire fenomeni di abbandono, maltrattamento o deprivazione infantile operando a sostegno della genitorialità. Ciò sia attraverso il sostegno materiale offerto a madri in difficoltà, sia aiutando le madri ad apprendere i gesti dell'accudimento e a maturare relazioni più competenti e affettive verso i figli. La comunità si propone di avviare il nucleo madre-figli verso un primo livello di integrazione sociale e di autonomia sotto il profilo lavorativo e abitativo.

Nel caso in cui la permanenza in comunità, unitamente alla verifica dei servizi che hanno in carico il nucleo, conduca a una prognosi negativa rispetto alla possibilità della madre di occuparsi adeguatamente dei figli, la comunità si propone di accompagnare entrambi i soggetti ad una separazione il più possibile consapevole e serena.

Sono quindi obiettivi della comunità:

- Offrire accoglienza materiale a madri con figli in una struttura pensata ed organizzata in maniera comunitaria;
- Garantire ai servizi invianti l'osservazione professionale della relazione madre-bambino, offrendo elementi attendibili utili ai fini della valutazione;
- Dare sostegno alle madri con figli in momenti di difficoltà, offrendo uno spazio protetto di riflessione e sostenendo l'acquisizione di più raffinate competenze genitoriali sotto il profilo dell'accudimento, relazionale e affettivo;
- Favorire la stabilità del rapporto madre bambino cercando di prevenire distacchi ed istituzionalizzazioni;
- Sostenere la madre nel percorso verso l'autonomia e aiutarla nei processi di integrazione sociale, nonché di conoscenza e accesso ai servizi e alle risorse esistenti;
- Svolgere una funzione ponte in caso di allontanamento e/o adozione o affido familiare.

In questo senso la comunità si connota come:

Per le madri:

- un contesto in cui sperimentare la possibilità di essere accolti e di accogliere;
- un luogo in cui essere aiutate a fare un esame di realtà; un luogo idoneo alla ridefinizione dell'identità personale, nel quale dare continuità alla propria storia di donna e madre costruendo nuovi significati e percorsi per il presente e per il futuro;
- un contesto relazionale in cui sviluppare la conoscenza di sé e valorizzare le proprie risorse personali, pur misurandosi con i propri limiti;
- un luogo nel quale instaurare relazioni significative sul piano del riconoscimento di se stessi e degli altri ed in cui sviluppare la capacità di mediazione con i diversi contesti e soggetti (famiglia di origine, compagni, servizi, educatori);
- una situazione in cui riconoscere l'importanza e la responsabilità dell'essere genitore;

- un luogo che permetta di imparare a riconoscere che i bisogni del bambino sono diversi dai propri, dove riconoscere la propria e l'altrui individualità, imparando a "separarsi dal bambino senza abbandonarlo" e a puntare verso l'autonomia di entrambi all'interno di una relazione di interdipendenza e affettività;
- un luogo in cui apprendere dati di conoscenza, abilità pratiche e relazionali.

Per i minori:

- un luogo dove ritrovare i ritmi, i gesti e gli spazi della quotidianità;
- un contesto in cui recuperare la propria dimensione di "bambino" nei confronti dei soggetti adulti;
- un luogo dove sviluppare e consolidare la possibilità di fidarsi degli adulti;
- un luogo in cui prefigurare in maniera realistica i soggetti e gli scenari del suo "futuro";
- un luogo dove valorizzare le proprie risorse e rafforzare la capacità di socializzazione;
- un luogo dove sviluppare e consolidare la capacità di relazione con le norme dei diversi contesti.

3. DESTINATARI

Su invio da parte dei Servizi Sociali, la comunità può accogliere fino a 4 madri con i rispettivi bambini, sia maschi che femmine e di età compresa tra gli 0 e i 10 anni al momento del loro arrivo in comunità. In totale la comunità può ospitare 10 soggetti, 4 donne e 6 bambini.

La comunità può ospitare madri sia maggiorenni che minorenni, quindi di età anche molto diversa tra loro; non sussistono preclusioni al fatto che le ospiti possano provenire da nazioni e culture differenti. Si ritiene, anzi, che la convivenza tra individui eterogenei per età, etnia, religione, istruzione sia effettivamente da considerare quale potenziale opportunità educativa.

Attualmente si ritiene che la comunità non sia in grado di garantire adeguata accoglienza a donne affette da forme conclamate di tossicodipendenza, handicap o patologia psichiatrica.

Allo scopo di favorire l'integrazione sociale delle ospiti, la conoscenza e l'uso da parte loro dei servizi e delle risorse esistenti, nonché di favorire e consolidare negli operatori la capacità e la possibilità di lavorare costantemente in rete con gli altri operatori territoriali che seguono il caso, la comunità accoglie preferibilmente nuclei provenienti dalla stessa zona in cui è ubicata. Ovviamente, qualora le necessità della zona non saturino la capienza della comunità, questa potrà accogliere anche richieste provenienti da altre zone del Comune di Milano.

4. OPERATORI, VOLONTARI, TIROCINANTI

All'interno della comunità operano 4 educatori che si alternano in modo da garantire la presenza di almeno un educatore in ogni momento della giornata e della notte. I turni vengono organizzati settimanalmente in modo da prevedere la copresenza di due o più educatori in considerazione degli impegni o dei bisogni delle ospiti e dei loro bambini e dei momenti più significativi della vita comunitaria.

Ognuno dei quattro educatori funge da educatore referente per uno dei quattro nuclei che la comunità può ospitare, ponendosi quale interlocutore di riferimento per l'ospite e per il servizio inviante, ferme restanti per l'intera équipe degli operatori la collegialità e la corresponsabilità dell'intervento educativo.

All'interno della comunità l'équipe degli educatori può essere affiancata da un solo tirocinante educatore per volta e da un ristretto numero di volontari (max 4/5), onde evitare il moltiplicarsi di figure attorno alle ospiti e ai loro bambini.

Diverso il discorso all'esterno della comunità, dove, per favorire il processo di integrazione sociale dell'ospite e l'accesso alle risorse esistenti, può essere utile, nell'ambito del progetto individualizzato formulato con i servizi, il contatto con persone, associazioni, gruppi e attività.

Gli educatori della comunità sono solo *una* delle figure professionali che intervengono con il nucleo madre/bambini. Al fine di garantire un intervento coordinato e non frammentario, congruente negli obiettivi e nelle prassi, si rendono allora indispensabili, ancor prima dell'inserimento del nucleo in comunità e costantemente fino alle sue dimissioni, incontri congiunti tra tutti gli operatori che a diverso titolo seguono il nucleo.

5. PRESTAZIONI ED ORGANIZZAZIONE

La Comunità garantisce l'**apertura 24 ore su 24** per 365 giorni all'anno. Durante il periodo estivo e le festività, compatibilmente con gli impegni delle ospiti, la comunità può trascorrere periodi di vacanza in località turistiche.

Per ogni ospite accolta la comunità garantisce la formulazione di un **progetto individualizzato**, in collaborazione con i servizi territoriali che seguono il nucleo madre-bambino. Il progetto è costituito da una "relazione relativa alla prima osservazione" (stesa dopo i primi tre mesi di permanenza in comunità) e dalla successiva definizione di un "progetto d'intervento" (o di "osservazione attiva mirata", nel caso in cui comunità e servizi ravvisino elementi di perplessità sulla tenuta positiva della relazione madre-bambino) specifico per ogni madre e bambino, soggetto a continui monitoraggi e aggiornamenti. L'evoluzione del progetto viene costantemente registrata e costituisce oggetto di incontri periodici congiunti con tutti gli operatori territoriali che seguono il nucleo, nonché di relazioni di sintesi stese in forma scritta.

Nella **cartella personale dell'utente**, pertanto, a cura dell'educatore referente in collaborazione con i colleghi, oltre alla documentazione anagrafica, anamnestica, medica, lavorativa, eventuali decreti del T.M.,ecc., vengono conservati il progetto e i suoi aggiornamenti, le relazioni da e per i servizi (queste ultime stese con cadenza almeno annuale), la registrazione degli incontri con i servizi e con eventuali altri soggetti (datore di lavoro, insegnanti, avvocato, ecc.) e delle telefonate, la sintesi degli incontri dell'équipe educativa e degli incontri di supervisione concernenti il caso, la registrazione degli avvenimenti salienti concernenti il nucleo riportati sul "diario del nucleo", eventuale altro materiale significativo.

E' l'équipe educativa l'attore principale del lavoro di progettazione, che si basa su tre elementi principali.

In primo luogo ci sono le relazioni con i minori e le madri, gli avvenimenti, le osservazioni, le letture e i primi spontanei confronti tra gli educatori che avvengono nella vita di ogni giorno.

Un altro elemento è dato dal progetto globale, dagli obiettivi finali previsti, dagli interventi messi in atto dagli altri servizi o dalla famiglia, dai risultati via via conseguiti e dalle correzioni di traiettoria.

Il terzo input da considerare nel lavoro di progettazione arriva dalla vita del nucleo familiare al di fuori della comunità, dagli avvenimenti che succedono nei contesti che frequenta e delle altre risorse educative di cui dispone.

L'équipe educativa

L'ambito principale in cui si mettono in ordine le osservazioni, si medita sulla lettura dei bisogni, si valutano gli obiettivi e le strade da perseguire, è la riunione dell'*équipe educativa*.

Questa riunione ha cadenza settimanale. I suoi obiettivi sono :
- organizzare i turni di lavoro;
- suddividere le mansioni tra gli educatori (dagli impegni pratici, ai rapporti con la scuola, con i servizi sociali.....) e provvedere alla loro progettazione in comune;
- definire la progettazione educativa, che è il compito fondamentale.

Questo lavoro considera anche quanto già elaborato dagli educatori nel contesto della supervisione.

La supervisione

E' indispensabile per gli educatori poter disporre di uno spazio idoneo, nel quale fare emergere ed elaborare anche gli aspetti personali che si giocano quotidianamente nella comunità e nelle specifiche relazioni con ogni madre/bambino e con gli altri adulti.

Nell'intervento educativo è essenziale infatti tendere alla consapevolezza individuale circa i significati personali del proprio mettersi in relazione, come pure riguardo alle ricadute che hanno per gli utenti gli interventi attuati e le relazioni.

Gli obiettivi della supervisione, che in genere ha cadenza quindicinale, sono pertanto i seguenti:
- analisi dei casi: rielaborazione delle osservazioni e dei vissuti degli educatori, rilettura dei bisogni degli utenti e ricerca delle risorse presenti tra gli educatori;
- analisi del vissuto degli educatori riguardo alla relazione educativa;
- lettura delle dinamiche interne all'équipe educativa e al gruppo degli utenti.

La formazione

E' importante che agli educatori sia data la possibilità di usufruire di continui contributi formativi, soprattutto nel momento di avvio della comunità.

Si ritiene opportuno, vista l'impostazione che si è voluta dare a questa comunità, puntare molto, soprattutto sulla formazione iniziale, sullo sviluppo di una mirata e studiata capacità di osservazione da parte degli educatori.

Incontri dell'èquipe con i Servizi

Si reputa sia utile e imprescindibile lo svolgimento di incontri periodici di progettazione e verifica tra l'èquipe e i Servizi Sociali che hanno in carico ogni singolo caso (A.S., psicologi…).

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Verso l'autonomia"

Residenze di avvio all'autonomia con accompagnamento educativo

Milano

VERSO L'AUTONOMIA

Novembre 2003

1. PREMESSA

Il Progetto, promosso e finanziato dal Comune di Milano con il sostegno della legge 285/97, è un intervento di accompagnamento alla vita autonoma, nel quale gli strumenti fondamentali sono la possibilità di sperimentare una situazione abitativa indipendente affiancata alo strumento della relazione con un'équipe di educatori di sostegno ad essa.

Il Progetto è costituito da sette appartamenti, monolocali e bilocali, siti in un caseggiato in un quartiere periferico di Milano. Uno dei sette appartamenti è la sede di lavoro dell'équipe educativa.

Inizialmente pensato per rispondere ai bisogni di adolescenti che abbiamo compiuto 18 anni è stato poi allargato a nuclei familiari composti da donne con a carico al massimo due figli.

Il progetto ospita quindi tipologie di utenze differenti, soggetti portatori di esigenze diverse ma accomunati dal bisogno di sperimentare percorsi di autonomia.
L' "area giovani" a cui si rivolge il progetto è pensata per quei ragazzi e quelle ragazze già in carico dai Servizi sociali del territorio che si trovano i situazioni di disagio sociale e familiare. Il Progetto tenta di rispondere al loro bisogno di tutela, tenta di garantire una continuità agli interventi di sostegno precedenti, di offrire un ulteriore periodo di accompagnamento educativo in una fase delicata come quella che caratterizza il passaggio all'autonomia completa al fine di evitare il pericolo di un isolamento psicologico e sociale in cui molti di questi ragazzi rischiano di incorrere.
L' "area donne" è pensata per quelle madri sole con a carico uno o più figli che si trovano in situazioni di disagio economico, sociale e familiare. Donne che hanno già sperimentato un'accoglienza di primo livello e che possiedono competenze di base e risorse sufficienti alla gestione della propria vita e di quella dei loro figli.

I giovani e le donne che arrivano al Progetto sono persone che tendenzialmente hanno già fatto percorsi di accoglienza in strutture di tipo comunitarie e si trovano ad un punto della loro crescita in cui è possibile pensare, insieme, ad un percorso "protetto" che miri all' indipendenza abitativa, lavorativa ed economica ma anche che sostenga la persona ad acquisire competenze nel riconoscere i propri bisogni e le proprie risorse, sapendole integrare con quelle offerte dal territorio e dal contesto di vita in cui la persona è inserita.

2. A CHI SI RIVOLGE IL PROGETTO

Il progetto è rivolto a :

giovani maggiorenni (tra i 18 e i 21 anni) in proseguo amministrativo che già possiedono una seria propensione all'autonomia.

Questo significa che il ragazzo/a deve presentare una forte disponibilità a "lavorare" con gli educatori per raggiungere gli obiettivi del proprio progetto individuale; il ragazzo deve quindi mostrare una seria motivazione personale.
Il desiderio e la spinta a progettarsi nel futuro, oltre alla capacità di "pensarsi" in un futuro, sono requisiti altrettanto importanti.
Il ragazzo deve aver già dimostrato, nei percorsi educativi precedenti, capacità di tenuta rispetto agli impegni scolastici, lavorativi o relativi ad altri contesti.
Deve presentare inoltre rispetto per le persone, per le proprie cose e per gli spazi comuni.
Si ritiene importante che per accedere a questo progetto i ragazzi abbiano già sperimentato un percorso di accompagnamento educativo e si siano distinti, attraverso il loro comportamento, per la loro disponibilità a collaborare all'interno degli interventi specifici volti all'acquisizione di autonomie personali.
I ragazzi che faranno parte di questo progetto devono essere impegnati in un percorso lavorativo o scolastico-lavorativo o eventualmente di borsa lavoro.
E' importante, inoltre, che il ragazzo arrivi al primo colloquio con l'équipe del progetto già "preparato" rispetto ai contenuti del progetto stesso.
Questo permetterà, in fase di filtro, di svolgere il primo colloquio con un ragazzo consapevole rispetto agli obiettivi del progetto generale e col quale sia possibile un dialogo che permetta di capire se vi sono reali spazi per un intervento di questo tipo.
E' per questo motivo che in questa prima fase riteniamo necessario l'intervento attivo del servizio inviante e degli operatori che hanno avuto in carico, fino a quel momento, il ragazzo.
Il percorso educativo del ragazzo all'interno degli appartamenti protetti va inserito in un quadro progettuale molto ampio per il quale sarà imprescindibile una forte sinergia con i Servizi Sociali del territorio

- donne inviate dai Servizi Sociali con a carico figli di età compresa fra gli 8 mesi e i 12 anni.

I bambini devono essere già collocati, o in procinto di collocamento, presso asili nido, scuole materne o elementari.
Le donne devono aver già sperimentato un'accoglienza di primo livello, anche se è possibile prevedere che possano essere accolte donne che, pur non avendo vissuto tale precedente esperienza, abbiano un rapporto strutturato con i Servizi Sociali ed una situazione personale che si concili meglio con un'accoglienza di autonomia accompagnata piuttosto che in altra forma di accoglienza.

Devono inoltre presentare competenze di base e risorse sufficienti alla gestione della propria vita e quella dei figli.
Le ospiti dovranno essere già impegnate in un'attività lavorativa che consenta loro di mantenersi e mantenere i propri figli (se lo stipendio fosse insufficiente è opportuno attivare un sussidio).
Non potranno essere ospitate donne con problemi di tossicodipendenza, etilismo, con diagnosi psichiatriche, prostitute, rifugiate.

3. OBIETTIVI DEL PROGETTO

Il progetto si propone di offrire ai ragazzi e alle donne ospiti un alloggio protetto che risponda non solo a necessità abitative, ma che funga soprattutto da "palestra di sperimentazione per le autonomie quotidiane". L'alloggio quindi non deve essere solo una soluzione abitativa ma un luogo dove il ragazzo abbia la possibilità di sperimentarsi realmente e concretamente rispetto alle varie dimensioni di una vita autonoma.

La permanenza negli alloggi del progetto permetterà agli ospiti di potersi occupare della riorganizzazione di alcuni aspetti della propria vita in una situazione di maggiore tranquillità e con l'accompagnamento di figure educative.

Per l'acquisizione delle fondamentali capacità quotidiane viene offerto l'aiuto di figure educative che accompagneranno gli utenti in tale percorso.

Accompagnare non significa sostituirsi ma dare indicazioni, affiancare, attivare e stimolare sempre nel rispetto dei desideri ed ambizioni del ragazzo mantenendo tale intervento su un piano di fattibilità.

Gli educatori proporranno situazioni di vita realistiche con l'intento di preparare le persone a realizzare e gestire il suo progetto di vita.

Per perseguire le finalità sopra esposte l'équipe educativa si impegnerà ad aiutare i ragazzi/e e le donne nelle seguenti aree:

Acquisizione di un senso di responsabilizzazione verso i differenti aspetti della vita.
Gestione del quotidiano (fare una spesa "intelligente", curare i propri spazi e le proprie cose, cucinare, darsi giusti tempi per svolgere i propri impegni, ecc.).
Gestione delle proprie risorse economiche.
Ricerca di una situazione lavorativa stabile e, se necessario, eventuale proposta di orientamento lavorativo. L'equipe educativa garantirà un sostegno nell'orientamento e nella ricerca del lavoro che risponda alle capacità, oltre che alle potenzialità ed aspettative, del ragazzo.

Capacità di usufruire delle risorse presenti sul territorio.
Capacità di prendersi cura della propria persona e della propria salute.
Organizzazione della convivenza con il proprio compagno di casa.

Nello specifico per quanto riguarda l'**area giovani** l'équipe si impegnerà inoltre nei seguenti ambiti:

Progettualità: il ragazzo verrà aiutato in un processo di autoconsapevolezza relativa alle proprie ambizioni, risorse e limiti, in modo tale da sollecitare in lui la possibilità e la capacità di potersi progettare in un futuro.
Rischio di isolamento: attraverso un attento lavoro di rete verranno individuate le risorse relazionali già esistenti, che, se ritenute positive, saranno rafforzate ed attivate. Il ragazzo verrà aiutato a creare nuove relazioni e verranno coinvolti nel progetto coloro che si sono già fatti carico di lui in passato (Servizi, operatori sociali, familiari, ecc.). Si intende inoltre costruire una rete che connetta le varie risorse presenti sul territorio (cooperative, associazioni, scuole, centri di aggregazione, centri sportivi, oratori, centri di orientamento al lavoro, ecc.).
L'educatore di riferimento manterrà i contatti con i datori di lavoro o con i referenti scolastici dei ragazzi ….
Vicinato: gestire un impatto positivo sugli abitanti del caseggiato di via dei Giaggioli, facilitare le relazioni ed individuare possibili risorse nel contesto abitativo.
Coinvolgimento dei ragazzi nella definizione e attuazione del proprio progetto di autonomia. Gli obiettivi di tale progetto verranno quindi concordati, condivisi e successivamente verificati insieme al singolo ragazzo.
Autonomia: l'équipe si impegnerà a creare quelle basi necessarie al ragazzo/a per poter affrontare in piena autosufficienza la propria vita al termine del suo percorso all'interno di questo Progetto (casa popolare o altro, lavoro stabile, stipendio sufficiente al proprio mantenimento).
Gestione del denaro:
Il Comune provvede al mantenimento del ragazzo: ogni ospite, con l'aiuto degli educatori, imparerà a gestire le varie spese attraverso una sorta di simulazione.
Ogni ragazzo è tenuto a versare mensilmente, a titolo cauzionale, una cifra da concordare con l'educatore. Tale cifra permetterà di far fronte agli eventuali danni provocati. Nel caso non si verifichi questa ipotesi la cifra verrà accantonata sotto forma di risparmio.
Per ogni ragazzo verrà organizzato un personale piano di risparmio economico che si evolverà con l'evolversi della situazione lavorativa e quindi finanziaria del ragazzo. Questo gli permetterà di arrivare alla fine del suo percorso con una situazione economica che gli consentirà di affrontare tutte quelle spese necessarie all'avvio di un nuovo progetto di vita autonoma ed indipendente.
Ogni ragazzo dovrà aprire un proprio conto corrente bancario per la gestione quotidiana del suo denaro.
Lo stipendio del ragazzo verrà comunque gestito in collaborazione con l'educatore di riferimento con il quale dovrà anche concordare eventuali spese straordinarie. L'équipe considera questo come uno degli strumenti che permette di aiutare il ragazzo ad acquisire la capacità di un corretto utilizzo del proprio denaro.

Nello specifico per quanto riguarda l'**area donne** l'équipe educativa si impegnerà a sostenere le ospiti del progetto nelle seguenti aree:

Indipendenza economica: mantenimento del lavoro, regolarizzazione, ampliamento dell'orario da part-time a full-time; eventuale percorso di formazione professionale; gestione delle risorse economiche.

Gestione dei figli: collocazione dei figli all'asilo nido, scuola materna, scuola elementare; ricerca di figure che possano occuparsi dei bambini durante le ore di lavoro; rinforzo e sostegno alla genitorialità (valorizzazione delle funzioni di cura dei propri figli e soddisfacimento dei loro bisogni).

Indipendenza abitativa: orientamento nella ricerca di una situazione abitativa (per es. coabitazione, appartamento, ecc.) e monitoraggio dell'iter relativo alla richiesta della casa popolare.

Gestione del quotidiano: cura dei propri spazi e delle proprie cose; pianificazione dei tempi per lo svolgimento dei propri impegni; cura della propria persona e della propria salute; cura dei propri figli.

Rete sociale: creazione di una rete di relazioni funzionali al proprio percorso; conoscenza ed utilizzo delle risorse presenti sul territorio.

4. PROCESSI PRINCIPALI DEL SERVIZIO

Filtro

La prima valutazione del caso segue la segnalazione e l'invio di relazioni, complete ed aggiornate, da parte del Servizio inviante.
Seguirà un colloquio con l'Assistente Sociale durante il quale verrà presentato il caso nei suoi dettagli ed individuati i reali spazi di intervento.
Il Servizio Sociale informerà la persona sui contenuti del Progetto e si stabilirà un primo incontro, di tipo conoscitivo, tra lei e la Coordinatrice del Progetto.
Tale incontro si svolgerà presso il Servizio Sociale.
Le informazioni ottenute permetteranno all'équipe del Progetto di individuare le aree di intervento.
Ad una valutazione positiva seguirà, presso la sede del Progetto, un secondo incontro al quale parteciperanno l'ospite, l'Assistente Sociale, la Coordinatrice del Progetto e l'Educatrice o l'Educatore di riferimento.
Lo scopo di tale incontro è quello di definire insieme, e condividere, gli obiettivi del progetto individuale
Si ritiene assolutamente necessaria la partecipazione attiva del Servizio inviante e di tutti gli Operatori che hanno in carico la persona.
Il percorso di ogni ospite verrà inserito in un quadro progettuale ben definito per il quale sarà imprescindibile una forte sinergia e corresponsabilità con i Servizi Sociali.

Intervento

Obiettivo del Progetto è quindi quello di assicurare alle donne e ai ragazzi ospiti un tempo ed un luogo parzialmente tutelati che consentano loro di darsi uno spazio di emancipazione più ampio.

In linea generale è quindi necessario orientare l'intervento su fasi e livelli diversi:

Una prima fase di osservazione durante la quale sarà possibile un percorso di conoscenza della persona, delle modalità di relazione, delle possibilità realistiche di operatività in funzione dell'obiettivo sopra menzionato.
All'interno di questa prima fase sarà necessario dare modo all'ospite di ambientarsi nello spazio personale a lei attribuito, con le regole che ne fanno parte, e nel territorio, avvalendosi delle risorse che gli operatori possono mettere in campo (riferimenti sanitari, scolastici, di incontro e svago, di quotidianità).
In questa fase la presenza degli operatori sarà necessariamente più massiccia.

Tale fase si "concluderà" con un momento di verifica tra équipe ed ospite, congiunti al Servizio inviante, al fine di pianificare la fase successiva.

Una fase centrale in cui orientare l'intervento, in particolare verso la donna, sulla base dei riscontri della prima fase (rinforzo dell'autostima e delle potenzialità operative).
Si lascerà che la persona cominci a muoversi più autonomamente con un'osservazione a distanza, monitorandone l'andamento e la capacità di chiedere aiuto alle corrette agenzie.
Saranno quantificate le risorse realisticamente utilizzabili e potenziate quelle solo abbozzate, sia rispetto alla situazione lavorativa, sia rispetto ad eventuali soluzioni abitative.
La presenza dell'educatore di riferimento sarà meno intensa sulla quotidianità ma più intensa e mirata ad un maggiore sostegno individuale dell'ospite.
Continuerà il confronto con il Servizio Sociale.

Una fase finale volta a concentrare le energie verso un'adeguata e soddisfacente dimissione.
Verranno attuate strategie di sostegno atte a preparare l'ospite ad un graduale distacco e quindi, presumibilmente, ad un passaggio in una dimensione di completa autonomia.
In quest'ultima fase l'apporto del Servizio Sociale sarà un'indispensabile risorsa per garantire un efficace impianto di reinserimento tout-court e per dare alla persona un elemento di continuità.
La presenza degli educatori tornerà massiccia sia nella quotidianità, al fine di sostenere in termini organizzativi l'impegno verso la prospettiva di autonomia, sia in termini di supporto individuale.
Il percorso svolto all'interno del Progetto verrà verificato insieme al Servizio Sociale.

Nel caso in cui si individuasse l'impraticabilità di un percorso, e quindi di una collaborazione, all'interno del Progetto, sarà attenzione dell'équipe segnalarlo tempestivamente al Servizio Sociale inviante accompagnato da un possibile orientamento verso strategie di intervento più adeguate.

5. ASPETTI ORGANIZZATIVI

Contesto lavorativo: il Progetto si svolge all'interno di tre attigui caseggiati a Milano dove dispone di sei alloggi bilocali, e all'interno di un caseggiato in una via vicina dove dispone di un monolocale.

L'équipe è composta da 4 educatori di cui uno con responsabilità di coordinamento.

Ad ogni ragazzo verrà assegnato un educatore di riferimento che garantirà le relazioni con il Servizio Sociale, con i servizi di provenienza, con il datore di lavoro, con il referente scolastico e con le altre figure che, a vario titolo, si sono presi cura del ragazzo.

Gli educatori saranno reperibili 24 ore su 24 e presenti in sede per la maggior parte della giornata.

Verrà garantita la supervisione psico-pedagogica all'équipe.
Verranno offerti all'équipe momenti di formazione su temi quali: il lavoro di rete e di comunità, l'orientamento lavorativo, l'intervento educativo con soggetti in età tardo-adolescenziale, ecc.

6. STRUMENTI

La relazione educativa è il principale strumento che viene utilizzato nel percorso di accompagnamento previsto per ogni utente all'interno delle diverse dimensioni della sua vita.

Lavoro di rete: attraverso tale strumento verranno rilevate e poi connesse tutte le risorse che possono essere di aiuto al raggiungimento degli obiettivi del progetto individuale di ogni ospite.

Verrà stipulato un contratto con ogni singolo ragazzo e con ogni donna che stabilirà le norme, i vincoli, i tempi e le condizioni che dovrà impegnarsi a rispettare. Questo strumento permetterà all'utente di formalizzare i termini del proprio progetto e permetterà all'équipe di individuare i parametri di valutazioni rispetto al percorso educativo individuale. Il contratto servirà inoltre per chiarire ai Servizi Sociali le condizioni di permanenza dell'utente ed i motivi di eventuali interruzioni di tale percorso.

Il lavoro degli educatori non si svolge unicamente nell'alloggio-ufficio a loro destinato (nel quale vengono svolte prevalentemente mansioni di tipo burocratico e organizzativo) ma soprattutto all'interno degli alloggi dei ragazzi e delle donne ospiti allo scopo non solo di una maggiore conoscenza reciproca, ma anche per stabilire con loro relazioni importanti e per individuare i loro personali bisogni, risorse e limiti. Questo offre a sua volta la possibilità di fare interventi più mirati in base agli obiettivi concordati in ogni progetto individuale.

L'équipe intende suddividere il percorso educativo dell'utente in tappe in base al livello di autonomia presentato ed in base alle capacità che via via vengono acquisite. Questo permette di definire obiettivi intermedi e quindi di rispondere più adeguatamente ai bisogni espressi

7. TEMPI DI PERMANENZA

La permanenza negli alloggi è temporanea.
Per quanto riguarda i ragazzi e le ragazze il tempo di permanenza all'interno del Progetto non può superare il ventunesimo anno di età ed in ogni caso, come nel caso delle donne

ospiti della struttura, il tempo di permanenza è determinato da ogni singolo progetto individuale
Alla scadenza di tale progetto l'intero nucleo dovrà lasciare l'alloggio.
Nel caso in cui l'ospite non rispetti i termini del proprio progetto individuale potrà essere allontanata dall'alloggio ed eventualmente dimessa.

8. Condizioni di ospitalità e Regolamento

Gli alloggi sono di proprietà del Comune di Milano e dati in affitto ai partner progettuali. La J.V. ne può disporre in qualsiasi momento in base agli obiettivi del progetto stesso.
Le donne che abiteranno in questi alloggi sono ospiti per il tempo previsto dal percorso individuale.
Gli alloggi sono inseriti in due grandi caseggiati. Ogni ospite è tenuta a mantenere un atteggiamento di rispetto e di buona educazioni verso tali alloggi, verso gli oggetti e i mobili presenti al loro interno e, soprattutto, verso gli altri inquilini.
Ogni ospite è tenuto al rispetto del regolamento del condominio.
E' vietato ricevere negli alloggi amici e conoscenti durante le ore notturne.
La pulizia ed il riordino dei propri alloggi, il lavaggio e la stiratura dei propri indumenti, la preparazione dei pasti, l'acquisto degli alimenti sono attività che ogni donna deve svolgere autonomamente.
La gestione dei figli e delle loro eventuali attività è interamente a carico delle madri. Eventuali aiuti esterni saranno valutati e concordati con gli educatori.
Ogni donna è tenuta a versare mensilmente una cauzione il cui importo è da concordare con l'équipe. Tale cauzione permetterà di far fronte agli eventuali danni provocati agli oggetti presenti nell'alloggio. Nel caso non si verifichi questa ipotesi la cifra verrà restituita alla fine del percorso.
Verranno concordati con l'ospite ed il Servizio Sociale i rapporti con il padre dei bambini e/o altri familiari.
Gli incontri di verifica con il Servizio Sociale si terranno mensilmente.
Durante il percorso si svolgeranno colloqui individuali con l'educatrice di riferimento.
Con ogni donna verrà organizzato un personale piano di risparmio economico che si evolverà con l'evolversi della situazione lavorativa e quindi finanziaria della stessa.

Documenti necessari al filtro AREA DONNE

Domanda scritta di inserimento in cui viene evidenziato il motivo specifico della richiesta.
Relazione aggiornata sulla donna e sul nucleo familiare contenente: anamnesi familiare, stato delle condizioni fisiche e psicologiche dei componenti del nucleo, formazione scolastica e professionale della donna, esperienze lavorative, situazione economica, capacità genitoriali, conflitti familiari, risorse e limiti.
Precedenti relazioni del Servizio Sociale sulla donna e sul nucleo familiare.
Relazioni degli operatori ed eventuale psicologo che hanno avuto in carico la donna e/o il nucleo in passato.
Relazioni sui figli redatte dagli operatori che li hanno avuti in carico.
Copia Decreti Tribunale.
Aggiornamento su eventuale richiesta di casa popolare.
Se assunta, documento che certifica tale situazione lavorativa della donna.

Documenti da presentare al momento dell'inserimento AREA DONNE

Donna:
Dati Servizio Sociale: indirizzo, telefono, nome dell'Assistente Sociale e del Responsabile del Servizio.
Dati Servizio di provenienza: nome del Coordinatore, nome dell'Educatore di riferimento, telefono, indirizzo.
Dati de referente psicologico.
Dati di eventuali altri operatori che hanno avuto in carico la donna.
Dati anagrafici e certificati (carta di identità, certificato di nascita, di residenza, stato di famiglia).
Scheda anamnestica.
Interventi pregressi sul nucleo familiare.
Cartella sanitaria.
Carta di identità possibilmente valida per l'espatrio, codice fiscale, permesso di soggiorno, passaporto.
Tessera sanitaria.
Libretto sanitario.
Libretto di lavoro.
Diplomi e attestati scolastici.

Figli:
Dati del Servizio Sociale di provenienza: indirizzo, telefono, nome dell'Assistente Sociale e del Responsabile del Servizio.
Dati del Servizio di provenienza: nome del Coordinatore, nome dell'Educatore di riferimento, indirizzo, telefono.
Dati del referente psicologico.
Dati di eventuali altri operatori che si sono occupati del caso.

Dati anagrafici e certificati.
Scheda anamnestica.
Cartella sanitaria.
Regolamentazione dei rapporti con il padre e/o altro familiari.
Indirizzi e nominativi dei referenti scolastici.
Foglio di intesa firmato dall'AS o dal Responsabile del Servizio.

Documenti da presentare al momento della richiesta di inserimento AREA GIOVANI

Richiesta scritta di inserimento del ragazzo inviata alla sede del progetto, redatta e firmata dal Servizio Sociale.
Relazione del Servizio Sociale sul ragazzo che contenga: anamnesi familiare, profilo psico-pedagogico, stato delle condizioni fisiche, profilo scolastico e curriculum degli studi effettuati, evidenziando l'eventuale presenza di corsi di sostegno.
In caso di provvedimenti dell'autorità giudiziaria, copia decreti Tribunale per i Minorenni.
Relazioni degli educatori e di eventuali psicologi che hanno avuto in carico il ragazzo.

Documenti da presentarsi al momento dell'inserimento AREA GIOVANI

Dati del servizio sociale: indirizzo, tel, fax, nome dell'A.S., nome del Responsabile del Servizio.
Dati del Servizio di provenienza: nome del coordinatore, nome dell'educatore di riferimento, telefono, fax, indirizzo.
Dati del referente psicologico.
Dati di eventuali tutori o curatori.
Dati di eventuali altri operatori che si sono occupati del caso.
Dati anagrafici del ragazzo.
Scheda anamnestica.
Interventi pregressi sul nucleo familiare.
Cartella sanitaria (stato di salute, certificati di vaccinazioni, immunità da malattie infettive, certificato del medico che attesti la sana e robusta costituzione).
Regolamentazione dei rapporti con il nucleo familiare.
Autorizzazioni e responsabilità.
Certificato di nascita, di residenza, stato di famiglia.
Carta di identità possibilmente valida per l'espatrio, codice fiscale, permesso di soggiorno, passaporto.
Tessera sanitaria.
Libretto sanitario.
Libretto di lavoro.
Diplomi e attestati scolastici.

Foglio di intesa firmato dall'AS o dal Responsabile del Servizio.

Contratto

Riteniamo necessario che tu comprenda che, far parte di questo progetto, è un'occasione importante, "irripetibile e unica" affinché tu possa prepararti a condurre la tua vita in modo autonomo. Un atteggiamento positivo e di impegno costante ti permetterà di realizzare i tuoi obiettivi lavorativi, di vita e le tue ambizioni oltre a creare una base di disponibilità finanziaria consistente e soprattutto sufficiente per poter avviare un percorso di vita autonomo.
Far parte di questo progetto è una tua scelta; per questo motivo è di fondamentale importanza la reciproca collaborazione e la tua disponibilità a farti accompagnare in questa esperienza.
Per poter far parte di questo progetto dovrai impegnarti a rispettare alcune "condizioni" che l'équipe ha individuato come aspetti fondamentali per vivere al meglio e non perdere di vista il senso di questa nuova esperienza
Ti impegnerai inoltre a svolgere quelle attività che gli educatori ritengono utili per lo svolgimento del tuo progetto.

L'èquipe intende fissare un periodo di prova (circa 2 mesi) durante il quale osserverà e valuterà quali sono i termini e i margini entro i quali è possibile o meno concretizzare il tuo progetto personale. Il senso di questo periodo non vuole essere valutativo e a senso unico, vuole essere invece un'occasione per capire se è un progetto che anche "praticamente" risponde alle tue aspettative di autonomia. Sarà un periodo nel quale tu e gli educatori vivrete a stretto contatto nell'intento di conoscersi e di stabilire le basi per una relazione significativa basata sulla reciproca fiducia.
Consideriamo importante che la fine del periodo di prova non coincida con la fine di un percorso ma sia la base sulla quale costruire insieme le fasi successive, che avranno una scansione temporale e dei momenti di valutazione concordati con l'èquipe. Tale periodo permetterà sia a te che all'équipe di individuare gli obiettivi del tuo progetto individuale.
L'èquipe ritiene indispensabile fissare con te dei momenti anche formali di verifica; a tale scopo si prevedono incontri mensili.
Gli incontri formali e informali tra te e gli educatori possono avvenire nell'ufficio o all'interno del tuo alloggio.
L'èquipe ritiene indispensabile che tu definisca, insieme al ragazzo con il quale condividerai l'alloggio e con il nostro aiuto, un regolamento interno che tenga conto delle esigenze di vita quotidiana di ognuno. La definizione di questo documento faciliterà la convivenza col tuo compagno e ti consentirà di stabilire i vincoli e gli impegni entro i quali potrete costruire la vostra autonomia.
Entrambe gli ospiti di ogni alloggio dovranno collaborare alle attività domestiche mantenendo in ordine e puliti i locali in base ad un programma che verrà elaborato e concordato secondo gli impegni di ciascuno.
La condivisione dell'alloggio con un altro compagno prevede da parte tua la capacità di prenderti cura delle tue cose, degli spazi comuni e della tua persona (anche in termini di igiene e salute). Nel caso in cui tu non fossi ancora in grado di occuparti di questi aspetti gli educatori interverranno in tuo aiuto.

Bisogna rispettare eventuali programmi e impegni concordati con l'educatore. La collaborazione con gli educatori ti permetterà di raggiungere gli obiettivi del tuo progetto e di superare con il loro aiuto le difficoltà che eventualmente potrai incontrare.
E' assolutamente indispensabile che tu mantenga gli impegni lavorativi e scolastici già avviati e che ogni cambiamento sia prima valutato e concordato, in termini di fattibilità, modalità e tempi, con gli educatori.
Per far parte di questo Progetto dovrai essere impegnato in un percorso lavorativo o scolastico-lavorativo o eventualmente di borsa lavoro.
Gli orari di rientro serale dovranno essere comunicati agli educatori.
In una prima fase la spesa alimentare verrà fatta insieme ad un educatore. Successivamente, con tempi e modi da concordarsi insieme, si stabilirà un sistema che garantirà il raggiungimento di alcuni obiettivi fondamentali, quali, per esempio, la capacità di fare una spesa "intelligente", di accantonare denaro sufficiente ad affrontare le spese alimentari, di programmare con i giusti tempi tali spese, ecc.

Gestione del denaro

Il Comune provvede al tuo mantenimento. Con l'aiuto degli educatori imparerai a gestire le varie spese attraverso una sorta di simulazione.
Sarai tenuto a versare mensilmente, a titolo cauzionale, una cifra da concordare con l'educatore; tale cifra permetterà di far fronte a spese impreviste ed agli eventuali danni da te provocati. Nel caso non si verifichi questa ipotesi la cifra verrà accantonata sotto forma di risparmio.
Organizzeremo insieme a te un tuo personale piano di risparmio economico che si evolverà con l'evolversi della tua situazione lavorativa e quindi finanziaria. Questo ti permetterà di arrivare alla fine del tuo percorso con una situazione economica che ti consentirà di affrontare tutte quelle spese necessarie all'avvio di un nuovo progetto di vita autonoma ed indipendente.
Dovrai aprire un tuo conto corrente bancario per la gestione quotidiana del tuo denaro.
Il tuo stipendio verrà comunque gestito in collaborazione con l'educatore di riferimento con il quale dovrai anche concordare eventuali spese straordinarie. L'équipe considera questo come uno degli strumenti che permette di aiutarti ad acquisire la capacità di un corretto utilizzo del denaro.

Firma del ragazzo

Firma dell'educatore di riferimento

Data

Foglio d'intesa con i Servizi Sociali per l'inserimento di

.....

negli alloggi protetti del Progetto

Il presente Progetto vuole definire i termini e le modalità di collaborazione tra Servizio Sociale inviante ed Equipe educativa costituente il Progetto .
Certi che la sottoscrizione dei Servizi Sociali ci permetterà di avviare un lavoro di condivisione e di collaborazione duraturo nel tempo, chiediamo che tale servizio, rappresentato

dall'ASSISTENTE SOCIALE .....

del SERVIZIO .....

autorizzi questa èquipe educativa a procedere secondo quanto proposto, nel totale interesse del ragazzo accolto.

Si ricorda che gli educatori dell'èquipe sono reperibili 24 ore su 24 ma che la loro presenza in sede, essendo stabilita sulla base degli impegni dei singoli ospiti, è limitata solo ad alcune fasce orarie che possono modificarsi a seconda delle necessità.

lì,

Assistente Sociale

Educatore di riferimento

Coordinatore Progetto

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

Unità d'Offerta N. 22

Pensionato Integrato - ospiti oltre i 18 anni

Milano

"Pensionato Integrato" Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. OBIETTIVI E RIFERIMENTI EDUCATIVI GENERALI

Il progetto del Pensionato propone a giovani studenti o lavoratori un modello innovativo di gestione partecipata.
Infatti, dall'analisi del mercato dei servizi per giovani, si è osservato come fossero presenti esclusivamente servizi rivolti ad una clientela/utenza omogenea (pensionati per studenti - case per lavoratori - comunità per portatori di handicap - comunità per giovani a rischio - ospedali per pazienti psichiatrici…).
Il rischio rilevato in questa impostazione è la "ghettizzazione" dei soggetti deboli e comunque una difficile possibilità di incontro tra tipologie diverse di giovani, quasi una ricerca di protezione, al limite della chiusura, da chi esprime diversità.
Inoltre si è notata l'esistenza di numerose persone che. pur non soffrendo di gravi handicap, vivono situazioni di disagio psichico, relazionale o famigliare; questi soggetti, che non rientrano del tutto in nessuna *categoria*, sono poco visibili e a grossissimo rischio di isolamento, viste le caratteristiche delle strutture residenziali che tendono ad evitare che la "normalità" entri in contatto con i problemi.
L'idea che è nata è quindi stata quella di creare uno spazio abitativo dove si potesse sperimentare autonomia e "addestrarsi" alla vita adulta in un contesto sociale favorevole.

Il Pensionato Integrato si pone l'obiettivo di costruire uno spazio di opportunità perché diventi un luogo di relazione e di integrazione.

Quello che succede in Pensionato segue due percorsi:

uno è il lavoro necessario a dare un senso alle relazioni che si instaurano, a rielaborare quello che si vive. L'attenzione è anche ai processi che avvengono nel gruppo per poterli facilitare, dando a tutti gli ospiti occasione di ripensamento su quanto accade;

il secondo percorso è legato agli utenti dei servizi e alla necessità di predisporre progetti educativi che si prefiggano obiettivi funzionali alla vita autonoma delle persone, un aiuto alla loro crescita attraverso il lavoro sulle abilità sociali.

L'oggetto della nostra attenzione è la relazione tra gli ospiti (studenti, lavoratori e utenti dei servizi); è in funzione di questa relazione che esiste il ruolo educativo, giocato nel tentativo di facilitare l'incontro, evitare lo scontro, superare i conflitti, aprire spazi di riflessione.

Il lavoro educativo si esprime proprio nell'attenzione alle diverse relazioni: studenti/utenti, utenti/utenti, studenti/studenti, operatori/ospiti.

Il Pensionato Integrato è:
Luogo di condivisione della quotidianità e di spazi comuni, della soddisfazione dei bisogni primari
Luogo di relazioni : confronto, aiuto, conflitto, amicizia
Luogo di presenza/ incontro di diversità con le quali misurarsi

Il Pensionato è un luogo di residenza transitoria che richiama ad una dimensione di temporaneità, ospita persone che "viaggiano" e che attraversano questo luogo per poi ripartire verso mete diverse.

Il progetto del Pensionato integrato ha in sé le caratteristiche per essere una risorsa importante per sperimentare percorsi di crescita personale.

Il progetto per funzionare ha bisogno di risorse umane adeguate che abbiano la possibilità di lavorare sul gruppo nel suo insieme, costruendo il contesto giusto per realizzare i progetti personali.

Infatti vivendo all'interno della struttura attraverso la dimensione comunitaria si può imparare:
a misurarsi con i propri limiti e con le proprie risorse
ad investire affettivamente in modo diverso (dalla famiglia, fidanzate/i…) ed in modo equilibrato
ad allargare i propri orizzonti (conoscere nuove realtà, possibilità…)
a superare i pregiudizi oppure a consolidarli
a riconoscere la propria storia (prendere le distanze, distaccarsi…)
il rispetto degli altri e dei loro bisogni, esercizio di pazienza
ad organizzarsi
a convivere (pulizia, ordine, regole…)
la possibilità di agire dinamiche di prevaricazione
che le cose non sempre vanno come si desidererebbe: fare i conti con la frustrazione
che le azioni hanno delle conseguenze
a riconoscere ed accettare la paura della diversità
a gestire le proprie aspettative.

La permanenza nel Pensionato è comunque una tappa del "viaggio" che ognuno sta facendo; ogni ospite guadagna qualcosa da questo passaggio e lo può quindi utilizzare nel seguito del proprio percorso di vita:

aumentare la fiducia in sé
superare l'isolamento della città (vivere insieme)
superare la propria emarginazione
giocare le "abilità sociali" acquisite in altri contesti
usare le abilità organizzative per poter condurre una vita autonoma
giocarsi in contesti non protetti
modificare il modo di vedere le cose, il mondo…(maggiore sensibilità sociale)

Il Pensionato ha funzionamento permanente nell'arco delle 24 ore, per l'intera settimana da settembre a luglio, con chiusura durante il mese di agosto.

Il Pensionato fornisce agli ospiti alloggio in camera doppia con servizi e telefono, uso cucina e sala comune, pulizia giornaliera della stanza, cambio settimanale delle lenzuola, mentre il vitto è totalmente a carico degli ospiti.

Gli operatori non vivono all'interno del Pensionato, ma garantiscono la presenza nella fascia pomeridiana/serale dal lunedì al venerdì (non è prevista reperibilità notturna né durante i fine settimana).

Collaborano con l'équipe educativa gli "animatori" (scelti dall'équipe tra gli studenti/lavoratori), con funzioni di mediazione tra i diversi ospiti del servizio e di animazione e ricreazione finalizzate all'incontro e all'integrazione tra gli stessi.

2. MINORI ACCOLTI E SERVIZI RESI

Il Pensionato accoglie:

giovani dai 18 ai 21 anni inviati dall'Ufficio Minori del Comune di Milano o dai Servizi Sociali di comuni limitrofi con decreto di Proseguo Amministrativo, che hanno quindi richiesto spontaneamente di continuare ad essere affidati all'Ente Pubblico e di avere un sostegno educativo per proseguire il loro percorso verso un maggiore autonomia relazionale, lavorativa ed economica e verso una soluzione abitativa definitiva o comunque più stabile;

giovani maggiorenni affidati al Servizio Sociale per i Minorenni del Centro di Giustizia Minorile che beneficiano di misure alternative alla pena (Affidamento in prova, Messa alla Prova) per reati compiuti prima dei 18 anni.

giovani maggiori di 18 anni segnalati dalla loro stessa famiglia per difficoltà di ordine caratteriale e relazionale che rendono insostenibile la convivenza nella casa d'origine o comunque consigliabile per il benessere tanto del ragazzo/a quanto dei genitori un'esperienza residenziale esterna all'abitazione

L'utente inviato dai Servizi o dalla famiglia trova nel Pensionato Integrato un'opportunità di crescita nell'area delle autonomie personali (cura della persona e degli spazi, gestione organizzativa ed economica), delle regole e delle relazioni. I progetti educativi individuali, però, comprendono anche aspetti ulteriori (lavoro, salute, rapporti con la famiglia e tempo libero), che richiedono agli educatori del Pensionato la collaborazione con le figure istituzionali e gli eventuali altri operatori che gestiscono il caso.

3. MODALITÀ DI LAVORO DELL'ÉQUIPE EDUCATIVA

Il lavoro d'équipe è lo strumento privilegiato di conduzione del progetto del Pensionato Integrato e di perseguimento dei suoi obiettivi e si concretizza attraverso momenti strutturati e non:

Riunioni d'équipe: Incontri di 4 ore ciascuno a cadenza settimanale che seguono un ordine del giorno redatto dal coordinatore del servizio in base alla priorità dei temi da trattare ed eventualmente integrabile con argomenti o questioni più urgenti proposte da un altro membro dell'équipe. A turno uno degli operatori si incarica di redigere e di archiviare il verbale della riunione.
Durante l'équipe precedente all'incontro di supervisione nell'ordine del giorno viene incluso il confronto e la discussione sul tema da proporre al supervisore e in quella immediatamente successiva si rielaborano i contenuti emersi.

Riunioni con animatori/animatrici: incontri periodici (quindicinali) di proposta e discussione delle attività animative programmate e della loro realizzazione (tempi, incarichi, strumenti ecc.) e di verifica di quelle già fatte, in termini di efficacia e di raggiungimento degli obiettivi prefissati.

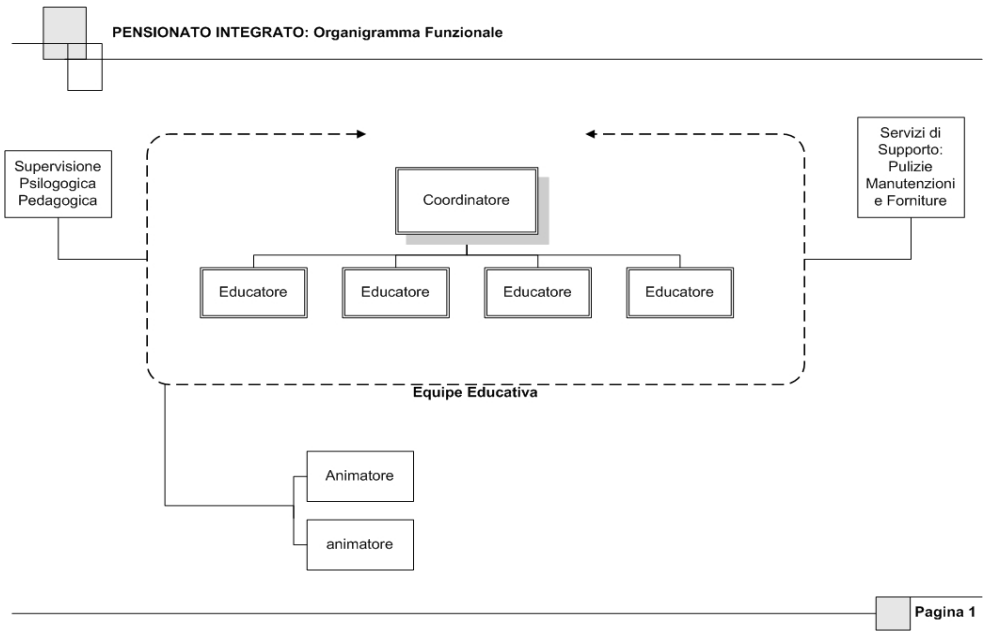
Riunioni con il gruppo degli ospiti: un incontro al mese programmato in orario serale e comunicato al gruppo con almeno una settimana di anticipo, durante la quale, oltre all'ordine del giorno esposto, ciascuno degli ospiti ha la possibilità di sottoporre all'attenzione dell'èquipe altre questioni da trattare in sede di riunione.

Colloqui individuali: oltre a incontri richiesti dagli operatori o dagli utenti stessi durante l'anno in circostanze particolari, sono previsti colloqui individuali formali sia di conoscenza e selezione prima dell'ingresso, sia di valutazione e di riconferma alla fine dell'anno.

Momenti comuni: durante l'anno vengono organizzati momenti informali di aggregazione (cene comuni, attività ludiche di gruppo interne ed esterne al Pensionato ecc.)

Supervisione: le ore di supervisione, per la quale ci si avvale della consulenza esterna di uno psicologo, ammontano a quattro mensili, suddivise in due incontri di due ore ciascuno con cadenza quindicinale. Gli incontri di supervisione, impostati sulla base di una "domanda" elaborata di volta in volta dall'équipe, sono dedicati a: analisi dei casi, valutazione delle nuove segnalazioni, problemi generali relativi al gruppo degli ospiti e alla gestione delle relazioni al suo interno, elaborazione delle dinamiche e dei processi interni all'équipe.

4. ORGANIGRAMMA, NUMERO DEGLI OPERATORI E FORMAZIONE



L'educatore

L'educatore si occupa dell'intervento educativo e di relazione con il gruppo di ospiti del pensionato. E' referente educativo degli utenti. Mantiene i rapporti con le Assistenti Sociali e gli altri referenti educativi esterni degli utenti. Redige e tiene aggiornate le cartelle (documenti personali, relazioni, progetti e verifiche ad personam, comunicazioni con i Servizi Sociali).

Il coordinatore

Coordina le attività dei pensionati (riunioni, colloqui, eventi, ecc.). Supervisiona i progetti educativi, interviene nella relazione con i servizi sociali in caso di necessità e durante le fasi di filtro e di uscita. E' responsabile del Budget e degli obiettivi di gestione (economica, progettuale, organizzativa e logistica).

L'animatore

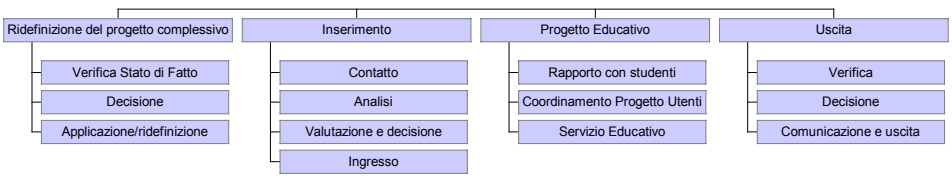
L'animatore è l'espressione del gruppo degli ospiti ma riceve il proprio mandato dall'équipe, che lo sceglie previa autocandidatura. Per perseguire gli obiettivi generali del

progetto, che condivide e di cui riconosce la validità, promuove e gestisce attività animative, aggregative e ludiche interne ed esterne al Pensionato, alle quali è destinato un fondo erogato dalla Cooperativa. L'animatore ha quindi la responsabilità di gestire e giustificare trimestralmente tale somma. L'animatore inoltre osserva l'andamento della vita in pensionato nel rispetto delle regole e porta all'attenzione dell'équipe elementi positivi e/o problemi, per poi collaborare con l'équipe in termini di strategie e soluzioni.

Gli Operatori Generici

Il personale generico, incaricato della pulizie e della cura degli spazi, e il servizio di lavanderia sono in carico ad una ditta esterna.
Il servizio manutenzioni e forniture è gestito da un incaricato interno.La realizzazione del servizio si svolge secondo le seguenti fasi:

Processi Operativi e Fasi per il Servizio Di Pensionato Integrato Maschile



Preparazione Infrastruttura

La chiusura annuale del pensionato rappresenta un momento importante di valutazione e riprogettazione del servizio. Viene analizzato lo stato della struttura e si pianificano gli eventuali interventi di manutenzione.

FASE	INPUT	ATTIVITÀ	OUTPUT	RESPONSABILE	DOCUMENTI
1. VERIFICA STATO DI FATTO	a. Questionari di fine anno	I. Preparazione questionario II. Somministrazione questionario III. Lettura questionario IV. Valutazione questionari	a. Elementi di decisione	▪ R.O.[1]	Questionario di Fine Anno (Mod-QFA)
	b. Segnalazioni ospiti e animatori	V. Dare ascolto alle segnalazioni		▪ R.O.	
	c. Chiusura pensionato	VI. Verifica necessità infrastrutturali		▪ R.O.	

FASE	INPUT	ATTIVITÀ	OUTPUT	RESPONSABILE	DOCUMENTI
2. DECISIONE	a. Elementi decisionali raccolti	I. Riunione con il Responsabile Organizzativo, gli animatori, il manutentore.	a. Scelta degli interventi da attuare	▪ R.O.	Verbale Colloquio (Mod. VCO)

FASE	INPUT	ATTIVITÀ	OUTPUT	RESPONSABILE	DOCUMENTI
3. APPLICAZIONE	a. Interventi scelti	I. Ricerca e scelta dei fornitori II. Acquisto materiale	a. Miglioramento della struttura	▪ Manutentore	Modulo Richiesta Manutenzione (Mod. MRM)

1 Responsabile Organizzativo

Ridefinizione del progetto complessivo

Alla chiusura annuale del pensionato viene effettuata una valutazione complessiva dell'andamento del Progetto del Pensionato. Gli elementi raccolti sono funzionali alla riformulazione del progetto per l'anno successivo.

FASE	INPUT	ATTIVITÀ	OUTPUT	RESPONSABILE	DOCUMENTI
1. VERIFICA STATO DI FATTO	a. Questionario di fine anno b. colloqui tra operatori e utenti e clienti	I. Preparazione questionario II. Somministrazione questionario III. Lettura questionario IV. Valutazione questionari V. Raccolta segnalazioni e suggerimenti	a. Raccolta elementi di valutazione	▪ R.E.[1]	Questionario Fine Anno (Mod. QFA)
	c. confronto con i Servizi Sociali	VI. Riunione con i Servizi Sociali			Verbale Colloquio (Mod. VCO)
	d. scadenza contratto con i clienti	VII. Verifica con gli animatori della situazione ospiti VIII. Rilevazione posti liberi IX. Raccolta richieste di nuovi ingressi	b. Raccolta elementi di valutazione		Scheda di Prenotazione Pensionato (Mod. SPP)

FASE	INPUT	ATTIVITÀ	OUTPUT	RESPONSABILE	DOCUMENTI
2. DECISIONE	a. Elementi decisionali raccolti	I. Riunione tra Direttore, R.O., R.E.	a. Scelta modifica e integrazioni al progetto b. Definizione nuovo contratto	▪ Direttore	Contratto Pensionato

FASE	INPUT	ATTIVITÀ	OUTPUT	RESPONSABILE	DOCUMENTI
3. APPLICAZIONE	a. Modifiche scelte	I. Adeguamento progetto	a. Miglioramento del servizio offerto	▪ Direttore	

1 Responsabile Educativo

Inserimento

La riapertura del pensionato integrato, dopo la pausa estiva, costituisce un momento importante di accoglienza sia per i nuovi ospiti sia per quelli già presenti dall'anno precedente.
In questa fase viene sottoscritta da parte del nuovo cliente, per accettazione, il Contratto assieme al Regolamento ed il Progetto del Servizio che ne sono parte integrante e imprescindibile.

FASE	INPUT	ATTIVITÀ	OUTPUT	RESPONSABILE	DOCUMENTI
1. CONTATTO	a. Telefonate da studenti o parenti	I. Dare informazioni generali II. Compilare la scheda di prenotazione	a. Elenco potenziali ospiti	▪ R.E.	Scheda di Prenotazione Pensionato (Mod. SPP)
	b. segnalazioni degli ospiti	III. Dare informazioni generali IV. Compilare la scheda di prenotazione			
	c. contatti diretti in sede	V. Dare informazioni generali VI. Compilare la scheda di prenotazione VII. Far visitare la struttura			
	d. segnalazioni da altri enti e soggetti che già hanno conosciuto la struttura	VIII. Dare informazioni generali IX. Compilare la scheda di prenotazione			
	e. segnalazioni da Ente Pubblico	X. Dare informazioni XI. Compilare scheda segnalazione XII. Richiesta di documentazione per la valutazione	b. Relazione sociale	▪ R.E.	Scheda di Segnalazione Utenti (Mod. SSU)
	f. Segnalazioni da parenti (Utenti privati)	XIII. Dare informazioni			
	g. segnalazioni dall'équipe della comunità alloggio	XIV. Richiesta relazione scritta			

FASE	Input	Azione	Output	Responsabile	Documento
2. ANALISI	a. Elenco potenziali ospiti studenti	I. Colloquio	a. Conoscenza approfondita potenziale ospite	• R.E.	Scheda Colloquio Inserimento (Mod. SCI)
	b. relazione sociale	III. Analisi relazione IV. Riunione con gli operatori dei Servizi Sociali V. Colloquio con utente			Verbale Colloquio (Mod. VCO)
	c. profilo situazione del potenziale utente privato	VI. Colloquio con la famiglia VII. Colloquio con utente VIII. Ricerca ulteriori informazioni			Verbale Colloquio (Mod. VCO)

FASE	Input	Azione	Output	Responsabile	Documento
3. VALUTAZIONE E DECISIONE	a. Conoscenza potenziale ospite studente	I. Riunione équipe	a. Decisione e risposta SI/NO comunicata	▪ R.E.	Verbale Equipe (Mod. VEQ)
	b. Conoscenza potenziale ospite utente in convenzione	II. Riunione équipe			
	c. Conoscenza potenziale utente privato	III. Riunione équipe	b. Decisione e risposta c. Formulazione preventivo		

FASE	Input	Azione	Output	Responsabile	Documento
4. INGRESSO	b. Arrivo Studente	I. Definizione ruolo nella vita comunitaria II. Operazioni amministrative	a. Persona inserita	▪ R.E.	Regolamento Pensionato Contratto Pensionato Progetto Pensionato
	c. arrivo utente	III. Accettazione obiettivi iniziali IV. Operazioni amministrative			

Progetto Educativo

Ciò che succede in Pensionato segue due percorsi:

- *uno è il lavoro necessario a dare un senso alle relazioni che si instaurano, a rielaborare quello che si vive. L'attenzione è anche ai processi che avvengono nel gruppo per poterli facilitare, dando a tutti gli ospiti occasione di ripensamento su quanto accade;*
- *il secondo percorso è legato agli ut enti dei servizi e alla necessità di predisporre progetti educativi che si prefiggano obiettivi funzionali alla vita autonoma delle persone, un aiuto alla loro crescita attraverso il lavoro sulle abilità sociali.*

FASE	Input	Azione	Output	Responsabile	Documento
1. RAPPORTO CON STUDENTI	a. Obiettivo progetto educativo	I. Riunione mensile	a. Risoluzione problemi di convivenza b. Comunicazione nuovi utenti in entrata c. Proposte di attività	▪ R. E.	Verbale Riunione Mensile (Mod. VRM)
		II. Cena Mensile	d. Socializzazione	▪ R.E.	
		III. Gestione cucina	e. Migliore autogestione		
		IV. Relazioni con comunità alloggio di via XXX	f. Integrazione		
		V. Attività di animazione strutturate	g. Socializzazione		
		VI. Gestione Spazi comuni	h. Migliore convivenza		
		VII. Colloqui informali animatore/studenti VIII. Colloqui formali tra operatori e studenti	i. Mediazione dei conflitti j. Crescita educativa studenti k. Miglioramenti e cambiamenti	▪ R.E.	Verbale Colloquio (Mod. VCO)

FASE	Input	Azione	Output	Responsabile	Documento
2. COORDINAMENTO PROGETTO UTENTI	a. Obbiettivi progetto educativo complessivo (SPE-PIN)	I. Definizione progetto individuale	a. Progetto educativo individuale	▪ R.E.	Progetto Educativo Individuale (Mod. PEI)
		II. riunione d'équipe ▪ valutazione inserimenti ▪ definizione strategie rapporti con studenti ▪ verifica progetto individuale ▪ progetta attività di animazione	a. Supervisione progetto educativo	▪ R.E.	Verbale Equipe (Mod. VEQ)
		III. riunione di verifica coi Servizi Sociali	b. Feed-back dai e ai Servizi Sociali sul progetto complessivo ed individuale	▪ R.E.	(Mod VCO)

FASE	Input	Azione	Output	Responsabile	Documento
3. SERVIZIO EDUCATIVO	a. Mod-PEI	I. ATTIVITÀ SOCIO EDUCATIVE ▪ Igiene persona ▪ Igiene ambiente ▪ Attività formative di supporto ▪ Gestione relazioni nel pensionato ▪ Incontro periodico con utente ▪ Affiancamento nel tempo libero ▪ Cura dell'alimentazione ▪ Cura del vestiario ▪ Controllo economico personale ▪ Supervisione e supporto nei rapporti con parenti, amici, altre figure di riferimento ▪ Supervisione all'attività lavorativa/scolastica dell'utente ▪ Supporto nella cura della salute	a. Realizzazione del progetto educativo individuale e relazione utente a cadenza semestrale	▪ R.E.	Relazione Informativa Utente (Mod. RIU)

FASE	Input	Azione	Output	Responsabile	Documento
4. SERVIZIO EDUCATIVO	a. Mod-PEI	II. ATTIVITÀ ECONOMICHE-BUROCRATICHE ▪ Documentazione IACP ▪ Pagamento rette ▪ Adempimenti amministrativi per l'Ente pubblico	a. Realizzazione del progetto educativo individuale	▪ R.E. ▪ amministrativo	Registro Presenze

Uscita

L'uscita definitiva di un ospite dal Pensionato può avvenire in momenti differenti:
- per gli studenti coincide generalmente con la scadenza del contratto (mese di luglio), alla quale ciascun ospite può chiedere o meno la riconferma del posto per l'anno successivo, che la Direzione si riserva la facoltà di approvare;
- per gli utenti può invece essere decisa in qualsiasi momento dell'anno per constatato raggiungimento degli obiettivi del progetto educativo o percezione del fallimento degli stessi.

FASE	Input	Azione	Output	Responsabile	Documento
1. VERIFICA	a. Scadenza del contratto studente	I. Foglio richiesta di conferma II. Colloquio con studente	a. Elementi per decisione conferma/uscita studente	▪ R.E.	Domanda Riconferma Posto (Mod. DRP)
	b. Raggiungimento obiettivi del progetto educativo individuale utente	III. Riunione d'équipe IV. Riunione coi Servizi Sociali V. Colloquio con utente	a. elementi per decisione uscita utenti	▪ R.E.	Mod VEQ Mod. VCO
	c. Percezione fallimento progetto educativo individuale				

FASE	Input	Azione	Output	Responsabile	Documento
2. DECISIONE	a. Elementi per la decisione conferma o uscita studente	I. Riunione équipe	a. Decisione conferma b. Pianificazione disponibilità posti studenti	▪ R.E.	Contratto Pensionato
	b. elementi per la decisione uscita utente		c. decisione dimissioni d. pianificazione disponibilità posti	▪ R.E.	Comunicazione Servizi sociali (Mod. CSS)
	c. elementi per la decisione uscita utente privato		e. decisione dimissioni f. pianificazione disponibilità posti utenti privati		

FASE	Input	Azione	Output	Responsabile	Documento
3. COMUNICAZIONE USCITA	a. Decisione per studente	I. Formalità amministrative II. Riconsegna chiavi	a. Uscita	▪ R.E.	
	b. decisione per utente	III. colloquio con utente IV. organizzazione uscita		▪ R.E.	

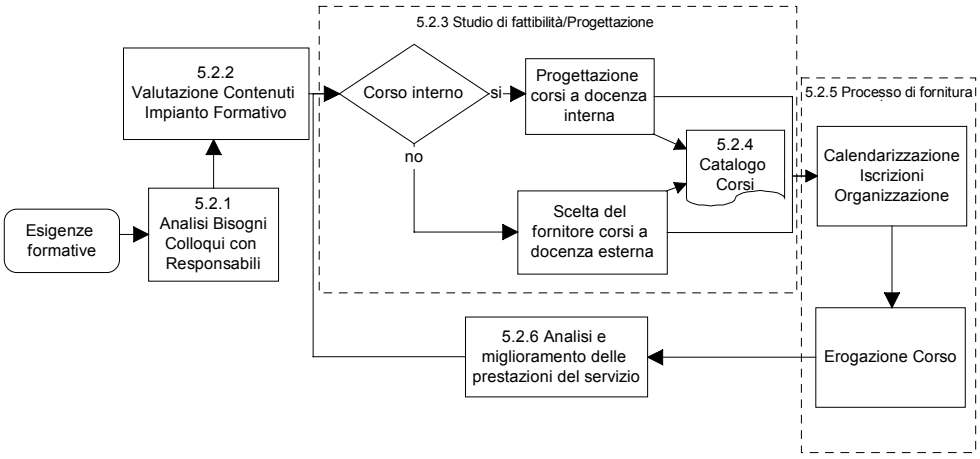
6. STRATEGIE DI FORMAZIONE PERMANENTE PER GLI OPERATORI

Le strategie per la Formazione è specificata nella procedura richiesta dalla certificazione della Qualità ISO9001:2000.

Generalità

Le attività prese in considerazione sono riferite alla formazione della Cooperativa permanente ed alla formazione specifica alle diverse funzioni..
Per ogni operatore della coop. viene istituita e aggiornata periodicamente la Scheda Persona (Mod. SCP) nella quale si riportano i corsi frequentati dall'operatore.

Formazione istituzionale e settoriale



Determinazione esigenze formative

Per determinare le esigenze formative si procede a colloqui con i Responsabili delle Unità d'Offerta.
Colloqui con il singolo Responsabile dell'Unità d'Offerta: non strutturati, possono essere richiesti oppure promossi dai responsabili stessi e danno indicazioni sia generali sia specifiche di settore;
In sede di coordinamento per definire un piano delle esigenze formative comune alle diverse Unità d'Offerta

La pianificazione, la realizzazione e la verifica dei percorsi formativi interni o esterni si concretizzano in un percorso che prevede le seguenti fasi:

Studio di fattibilità
Progettazione interna di corsi
Incarico al Responsabile del Corso
Pianificazione dell'attività
Verifiche intermedie
Riesame
Validazione

7. APERTURA AL TERRITORIO: COLLEGAMENTO CON IL SERVIZIO SOCIALE, UTILIZZO E COORDINAMENTO CON AGENZIE E SERVIZI ESTERNI

Il progetto del Pensionato Integrato richiede la collaborazione con i Servizi Sociali invianti, ed eventualmente con quelli più specialistici, nell'ottica di un lavoro di rete che coinvolga la persona nella sua globalità.

Si caratterizza inoltre per una forte apertura al territorio e a tutti i servizi e le risorse che possano promuovere ulteriormente il benessere degli utenti e favorire la loro integrazione nel tessuto sociale della città.

<u>In particolare negli ultimi anni abbiamo collaborato con:</u>

Centro di Giustizia Minorile (Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni)

Comune di Assago – Settore Servizi alla Persona

Comune di Cinisello Balsamo – Settore Socioeducativo

Comune di Corsico – Settore Servizi Sociali

Comune di Milano:
Segretariato Sociale Stranieri
Servizio Formazione Lavoro (Area Minori)
Spazio accoglienza
Tutoring Educativo – Comunità Itinerante
Ufficio Adulti in difficoltà
Ufficio Minori – S.S.d.F. (Servizio Sociale della Famiglia) Zone 1-2-5-6-9
Ufficio Tutele

Comune di Pioltello – Settore Interventi Sociali

Comune di San Donato Milanese – Settore Servizi Sociali

Studio Dedalo

Studio APS

Comunità Progetto

Consorzio S.I.S. (Sistema Imprese Sociali)

Cooperativa Sociale "Comin"

Cooperativa Sociale "La Grande Casa"

Cooperativa "Spazio Aperto Servizi"

Fondazione Don Carlo Gnocchi

NAGA (Associazione Volontaria Assistenza Socio-Sanitaria Stranieri e Nomadi)

Opera Don Calabria
Associazione Cena dell'Amicizia

Associazione Olinda

Associazione Formazione Giovani Pia Marta

Associazione Sportiva Sporting 4 E

C.A.P.A.C. (Centro Addestramento Perfezionamento Addetti Commercio

Centro Come (Provincia di Milano)

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

Unità d'Offerta N. 23

Appartamenti di seconda accoglienza

Milano

"Appartamenti di Seconda Accoglienza"
Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. RIFERIMENTI EDUCATIVI E OBIETTIVI

L'Area Donne della Cooperativa ha elaborato un secondo livello di accoglienza che costituisce il naturale sbocco per i percorsi di prima accoglienza in comunità alloggio per le donne con bambini.
Nell'accogliere donne in momentanea difficoltà, infatti, ci è capitato spesso di dover osservare e valutare che alcune di loro si adagiano nella situazione di "dipendenza" connessa all'essere inserite in comunità e, soprattutto, che, al termine della prima accoglienza, molte di queste donne vanno ancora accompagnate, in particolare quelle che entrano, per la prima volta, nel mondo del lavoro in età adulta e senza professionalizzazione.

Il progetto si propone di offrire alle donne e ai loro figli un alloggio protetto che risponda non solo a necessità abitative ma che funga soprattutto da "palestra di sperimentazione" per le autonomie personali e quotidiane.
L'alloggio quindi non deve essere solo una soluzione abitativa ma un luogo dove ogni ospite abbia la possibilità di sperimentarsi realmente e concretamente, in una situazione protetta, rispetto ad alcune dimensioni di vita autonoma, come donna e come madre.

La permanenza negli alloggi del progetto permetterà alla donna di potersi occupare della riorganizzazione di alcuni aspetti della propria vita in una situazione di maggiore tranquillità e con l'accompagnamento di figure educative.

Accompagnare non significherà sostituirsi ma dare indicazioni, affiancare, orientare e stimolare maggiori capacità progettuali, mantenendo ogni intervento su un piano di fattibilità e concretezza.

L'équipe educativa si impegnerà, dunque, a sostenere le ospiti del progetto nelle seguenti aree:

Gestione del quotidiano: cura dei propri spazi e delle proprie cose; pianificazione dei tempi per lo svolgimento dei propri impegni; cura della propria persona e della propria salute; cura dei propri figli.

Indipendenza economica: mantenimento del lavoro, regolarizzazione, ampliamento dell'orario da part-time a full-time; eventuale percorso di formazione professionale; gestione delle risorse economiche.

Gestione dei figli: collocazione dei figli all'asilo nido, scuola materna, scuola elementare; ricerca di figure che possano occuparsi dei bambini durante le ore di lavoro; rinforzo e sostegno alla genitorialità (valorizzazione delle funzioni di cura dei propri figli e soddisfacimento dei loro bisogni).

Indipendenza abitativa: orientamento nella ricerca di una situazione abitativa (per es. coabitazione, appartamento, ecc.) e monitoraggio dell'iter relativo alla richiesta della casa popolare.

Rete sociale: creazione di una rete di relazioni funzionali al proprio percorso; conoscenza ed utilizzo delle risorse presenti sul territorio.

2. STRUTTURE

Il progetto dispone di due appartamenti di civile abitazione in affitto, nel comune di Milano.

Il primo è costituito da una camera con 4 posti letto, un soggiorno con cucina a vista, servizi e balcone. Può accogliere un nucleo familiare composto da una donna e tre figli.

Il secondo è costituito da una camera con 4 posti letto, un soggiorno ampio con divano letto e cucina a vista, servizio con antibagno, ripostiglio. E' dedicato all'accoglienza di una madre con tre/quattro figli.

3. EQUIPE

L'èquipe è costituita da due educatrice, una delle quali assolve funzioni di coordinamento e responsabilità delle strutture e dei progetti. Il riferimento di tutti i progetti dell'Area Donne è la Responsabile d'Area.

La presenza delle educatrici è concentrata nelle ore diurne e serali, in modo decisamente più "leggero" e svolge una funzione di monitoraggio dei percorsi e di sostegno nelle sue fasi di difficoltà.

In tali strutture l'educatore ha quindi il compito di orientare e verificare, prevenire e accompagnare le crisi, stimolare il raggiungimento degli obiettivi.

Il lavoro educativo si concentra sul self empowerment delle donne accompagnate.

4. METODOLOGIA E PROCEDURE

Inserimento

Le donne e i minori verranno inseriti esclusivamente su invio dei Servizi Sociali Pubblici di competenza del caso (Comuni –ASL).
La procedura d'inserimento segue le modalità definite dalle Procedure di Qualità UNI EN ISO 9001 adottate dalla nostra Cooperativa Sociale.

In breve:
Il Servizio Sociale segnala il caso prima telefonicamente e poi con relazione scritta al Responsabile dell'Area Donne.

Ne segue un colloquio tra Servizio Sociale e Responsabile d'Area dove vengono portati tutti gli elementi utili alla conoscenza approfondita del caso e vengono ipotizzati i possibili obiettivi dell'inserimento in comunità.

Contestualmente viene presentato il progetto della Comunità (P.E.C.) e la situazione attuale interna alla comunità, per individuare le compatibilità e la fattibilità tra richiesta e offerta , tra bisogno e risposta.
Se la Comunità risponde al bisogno di quello specifico caso si pongono le basi per l'elaborazione del Progetto Individuale (P.E.I.), che sarà poi anche condiviso con la donna interessata.
Viene effettuato un colloquio con Servizio Sociale, il Responsabile d'Area e la donna, e si stabilisce l'ipotesi di contratto a cui la donna decide di aderire .

Il contratto prevede, anche, l'adesione al regolamento della casa che viene sottoscritto anche dalla donna, nonché la disponibilità alla relazione d'aiuto e a elaborare in modo congiunto il proprio progetto.

A questo punto si definiscono i tempi e le modalità d'ingresso nella struttura.

Periodo di osservazione

La prima fase dell'inserimento (normalmente due mesi) definita di conoscenza e di osservazione prevede la raccolta sistematica (da parte dell'équipe educativa) degli

elementi di comportamento e della comunicazione verbale e non, che servono a ridefinire e validare il P.E.I. individuato in sede d'ingresso.

A seguire viene fatta debita restituzione al Servizio Sociale inviante e alla stessa donna e insieme si definiscono P.E.I. e modalità di collaborazione continuamente ricontrattabili.

Progetto Educativo Individuale

La gestione del P.E.I. è di competenza dell'èquipe educativa , guidata dal Coordinatore del servizio e supportata da specifico accompagnamento pedagogico, garantito dal Responsabile d'Area.

Sono previste verifiche periodiche, ogni tre mesi, con il Servizio Sociale inviante l'equipe educativa, il Responsabile d'Area e la stessa donna per la verifica degli obiettivi raggiunti, i tempi prestabiliti ,i progressi del lavoro.

Sono previste relazioni scritte trimestrali da restituire al Servizio Sociale inviante.

Contratto

All'atto dell'inserimento viene stipulato un contratto tra le parti. Tale contratto prevede sia l'impegno a tener fede ai vincoli di progetto sia il rispetto del regolamento della casa.
Il tempo di permanenza nella casa dipende dal progetto, ma tendenzialmente non deve superare i 18 mesi.

Dimissioni

Le dimissioni possono avvenire per conclusione del progetto (P.E.I.) oppure per valutazione o scelta unilaterale.
Le dimissioni delle donne accolte avvengono quando il "Progetto Educativo Individualizzato" (P.E.I.) si conclude, avendo preferibilmente raggiunto tutti gli obiettivi prefissati. La dimissione avviene in accordo con i Servizi Sociali. La dimissione per valutazione e/o scelta unilaterale avviene quando non è concordata tra le parti coinvolte nella gestione dei P.E.I. ma decisa, per diversi motivi, da una sola di esse. I soggetti che prendono questa decisione, quindi, possono essere: 1. La Cooperativa; 2. Il Servizio inviante; 3. L'interessata stessa.

Le dimissioni prevedono una relazione di chiusura.
Le dimissioni, concordate con il servizio sociale inviante, prevedono una relazione di chiusura.

5. REGOLAMENTO INTERNO DELLE CASE DI AUTONOMIA

1. Occorre che gli ospiti e gli educatori conoscano il regolamento del condominio. Se questo non esiste , occorre definire regole per il rumore , lo smaltimento dei rifiuti, e l'uso degli spazi comuni.

2. Poiché gli spazi sono limitati agli ospiti, gli stessi non possono ospitare altri parenti o amici.

3. La convivenza sia all'interno della struttura che con gli altri condomini deve essere improntata al rispetto delle differenze culturali ,religiose e della provenienza geografica.

4. La convivenza deve essere pacifica sia all'interno della struttura che con gli altri condomini. Chi non accetta e non pratica la convivenza pacifica viene allontanato dalla struttura. Se ci sono problemi che attengono alla convivenza , devono essere discussi con la responsabile della casa.

5. La gestione della casa è affidata agli ospiti: pulizia, spesa, cucina.

6. La pulizia e l'igiene sono elementi fondanti dell'accoglienza.

7. Le norme di sicurezza devono essere conosciute, (estintori, cassetta dei medicinali, uscita di sicurezza). Gli ospiti non possono introdurre macchinari non a norma.

8. La struttura e tutto ciò che attiene alla casa, mobili suppellettili, deve essere rispettato e mantenuto. Chi rompe si occupa di sostituire.

9. I programmi di lavoro, di studio, la gestione del tempo libero devono essere definiti compatibilmente con la presenza dei figli.

Non rispettare queste regole e non aderire al programma concordato comporta l'allontanamento dalla casa.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Famiglie Professionali"

Milano e provincia

"Famiglie Professionali" Progetto del Servizio

Novembre 2003

l Concessionario è ente attuatore dell'intervento e titolare dell'accordo con la Provincia di Milano
Atto: 140026/1893/03 del 27/10/2003

Provincia di Milano

Settore Politiche Sociali

Progetto Affido
Provincia di Milano
L.285/97

Progetto Famiglie Professionali

Il **Servizio famiglie professionali** è frutto di indicazioni e considerazioni che si fondano sull'esperienza degli operatori sociali dei servizi territoriali. La pratica quotidiana evidenzia infatti che molti bambini che non possono vivere nella propria famiglia potrebbero giovarsi di un'altra famiglia che li accoglie. Ad esempio, ragazzi che anche se sono pronti ad un'esperienza familiare rimangono impropriamente e troppo a lungo nelle comunità, perché le famiglie sono poco preparate ad affrontare i problemi dell'adolescenza, altri ragazzi sono stranieri soli che sono costretti a restare in comunità perché non hanno nessun adulto di riferimento. Altri bambini provengono da esperienze di maltrattamento e, dopo un periodo di cure presso una comunità, avrebbero bisogno di recuperare una buona esperienza familiare. Mancano dunque famiglie disponibili o, anche se segnalano la loro disponibilità, sono poco qualificate e preparate ad affrontare problemi così complessi.
La famiglia professionale svolge un compito molto impegnativo che coinvolge tutto il nucleo, anche se l'impegno e il contratto di lavoro sono sottoscritti solo da uno degli adulti; pertanto tutta la famiglia deve essere d'accordo su questa scelta e non risentire negativamente dell'esperienza.
La famiglia ospita a tempo pieno il bambino/ragazzo e si occupa di tutti i suoi bisogni educativi ed affettivi: la scuola, il tempo libero, le amicizie e i rapporti con la famiglia d'origine. In questo compito non è mai lasciata sola, ma rappresenta sicuramente il primo riferimento sia per il bambino sia per i suoi genitori.
La persona incaricata, come previsto per le famiglie affidatarie dalla legge 149/2001 art. 5, esercita i poteri connessi con la potestà parentale, su delega dell'ente affidatario, pertanto intrattiene rapporti con la scuola, i medici, gli adulti di riferimento del bambino/ragazzo.
Chiunque, nucleo o singolo, può diventare "famiglia professionale" purché non svolga un'altra attività di lavoro a tempo pieno.

Il **servizio famiglie professionali** è il prodotto della collaborazione tra:

- Le famiglie professionali
- Le associazioni o cooperative
- I servizi sociali pubblici
- La Provincia di Milano

Le associazioni/cooperative che hanno aderito e partecipano alla fase di sperimentazione di avvio del progetto, ***oltre a due delle organizzazioni mandanti in ATI*** sono: **Coop. AFA - Coop. CBM - Comunità Murialdo**

La famiglia:

Segnala la propria disponibilità
Riceve informazioni sul servizio
Effettua un primo percorso di selezione finalizzato a valutare le sue caratteristiche e l'idoneità a svolgere il compito
Accede ad un corso di formazione obbligatorio in seguito al quale potrà decidere se mantenere o meno la propria disponibilità
Un membro della famiglia sottoscrive il contratto di lavoro, dopo aver accettato di accogliere un bambino/ragazzo

La famiglia ha la garanzia di ricevere particolari aiuti dalle cooperative per il servizio prestato:
Un sostegno individuale e di gruppo offerto da operatori specializzati (tutor)
L'aiuto concreto delle famiglie volontarie che sono organizzate in gruppi (reti di famiglie)
Quando è necessario la cooperativa può mettere a disposizione una figura educativa di riferimento per il bambino/ragazzo

Alla famiglia professionale, nella figura del soggetto referente, è chiesto di contribuire a **pensare-progettare** e non solo a gestire il progetto per il minore, in un confronto puntuale con gli operatori dei servizi sociali pubblici che hanno la responsabilità giuridica del bambino e con gli operatori della cooperativa.

Compito dei servizi pubblici sarà di individuare i minori idonei al collocamento in famiglie professionali, valutare in collaborazione con le agenzie qual è la famiglia più idonea e seguire il progetto d'intervento e monitorare lo stesso.

Norme di riferimento

E' stato predisposto un regolamento del servizio che contiene le finalità, i principi e le norme per il funzionamento del servizio stesso, gli impegni e i diritti di ciascun soggetto. Deve essere recepito da tutti i soggetti pubblici e privati che compartecipano alla realizzazione del servizio, va sottoscritto dalle famiglie professionali e deve essere conosciuto dalle famiglie d'origine.
I principi ispiratori delle **norme di riferimento** possono essere così sintetizzati.
L'affermazione, come stabilito nell'art. 1 della L.149/01, del diritto di ciascun minore alla propria famiglia e quindi della priorità agli aiuti volti a sostenere la famiglia d'origine. Anche nel caso di necessità di allontanamento si ribadisce il principio di offrire al minore l'opportunità di un'esperienza familiare che consenta parallelamente il recupero delle competenze della famiglia d'origine.
Un secondo concetto si fonda sul riconoscimento dell'importanza di tutti i soggetti che interagiscono. I diritti/doveri del minore, della famiglia d'origine e della famiglia professionale sottolineano il principio dell'integrità soggettiva, hanno come obbiettivo la salvaguardia delle relazioni naturali e acquisite e mettono in evidenza l'appartenenza di ciascuno ad un unico progetto comune a favore del minore e della sua famiglia.
Gli articoli 3,4,5 e 6 si basano sulla trasparenza delle decisioni e dei compiti dei soggetti che concorrono all'erogazione del servizio, ferma restando la responsabilità ultima dell'ente locale per quanto attiene ogni decisione sul minore. I soggetti che erogano il servizio hanno pari dignità nel processo di costruzione ed attuazione del progetto a favore del minore e della sua famiglia.

NORME DI RIFERIMENTO SERVIZIO FAMIGLIE PROFESSIONALI

Art. 1 Definizione del servizio

Il servizio famiglie professionali garantisce un intervento di protezione del minore che, temporaneamente allontanato dalla famiglia d'origine, è collocato presso famiglie selezionate e preparate a questo compito al fine di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno.
Il servizio ha anche la finalità di aiutare la famiglia d'origine a superare i problemi e garantisce la continuità dei rapporti con la stessa.
Il servizio è predisposto congiuntamente da Provincia, Comune e organizzazioni del privato sociale secondo quanto previsto nel presente regolamento.
Il collocamento presso una famiglia professionale è disposto dal Comune, o chi da esso delegato, in applicazione di quanto previsto nella legge 149/01 e in attuazione del decreto della magistratura.
Il presente regolamento è un riferimento articolato che definisce i criteri, i tempi e le modalità del collocamento, gli impegni delle amministrazioni locali e delle organizzazioni, nonché gli impegni e i diritti della famiglia d'origine e della famiglia professionale.

Art. 2 Caratteristiche famiglie professionali

Le famiglie professionali sono selezionate sulla base di criteri d'idoneità, motivazione, competenza e disponibilità dalle organizzazioni accreditate per la realizzazione del servizio
Ogni famiglia ospiterà max due minori, fatte salvo situazioni particolari di più fratelli.
L'età della persona incaricata non può essere inferiore a 25 anni e non può superare i 60 anni.
La persona incaricata non può intrattenere altri rapporti di lavoro a tempo pieno o attività di lavoro incompatibili con l'esercizio della funzione.
La famiglia dovrà avere la dimora abituale nel territorio provinciale o zone limitrofe

Art. 3 Impegni della Provincia

Garantire un'adeguata formazione agli operatori del territorio, coordinando e promuovendo interventi formativi anche delle organizzazioni delle famiglie professionali
Promuovere, pubblicizzare e diffondere il servizio
Effettuare attività di monitoraggio e valutazione del servizio anche attraverso attività di ricerca specifica

Art. 4 Impegni del Comune (o Ente delegato)

L'Ente, responsabile del collocamento del minore, provvede a:

Convenzionarsi con le organizzazioni del privato sociale che effettuano il servizio
Formalizzare il collocamento attraverso un progetto in cui sono indicati: durata, interventi per il minore e per la famiglia d'origine, tempi di verifica, diritti e doveri delle persone e dei servizi coinvolti.
Attivare la copertura assicurativa per incidenti dei minori, nonché per i danni provocati a terzi dai minori nel corso dell'affido.
Attivare le risorse integrative, sociali, educative e sanitarie, necessarie alle cure del minore, di cui all'art.10
Garantire il rispetto dei diritti del bambino, della famiglia professionale, della famiglia d'origine.
Effettuare il controllo e la valutazione dell'inserimento

Art.5 Impegni delle organizzazioni del privato sociale

Individuare e selezionare le famiglie professionali
Provvedere, in collaborazione con la Provincia, a percorsi formativi per le famiglie professionali di almeno 40 ore riguardo agli aspetti giuridici, sociali e psicologici connessi alle cure ai minori.

Provvedere, in collaborazione con la Provincia, all'affiancamento formativo e di supervisione in itinere delle famiglie professionali

Istituire reti di sostegno tra famiglie professionali e famiglie di sostegno del territorio
Sostenere le famiglie professionali anche con interventi individualizzati socio-educativi
Collaborare stabilmente con i servizi territoriali in tutte le fasi del progetto individuale: elaborazione, abbinamento, collocamento, monitoraggio, reinserimento nella famiglia d'origine o altra soluzione
Stipulare un contratto di collaborazione coordinata continuata con le famiglie professionali
Garantire un sostegno alle f.p. per interventi a favore del minore quali ad esempio recupero scolastico, accompagnamento alla terapia, organizzazione del tempo libero, vacanze estive.
Garantire la reperibilità, anche per le emergenze, per le famiglie professionali

Art. 6 Compiti dei servizi territoriali

Il collocamento è realizzato dai Servizi Territoriali sulla base di un progetto individualizzato e personalizzato, concordato con l'organizzazione di riferimento della famiglia professionale.
I servizi territoriali svolgono le seguenti funzioni:
Esprimono una diagnosi psico-sociale approfondita della situazione familiare, utilizzando tutti gli elementi di conoscenza già esistenti da parte di altri servizi; formulano un progetto mirato con gli obiettivi, la durata prevedibile, il programma di aiuto della famiglia d'origine, gli impegni del servizio e delle famiglie, le modalità degli incontri tra famiglie e con il servizio.
Individuano le caratteristiche della famiglia professionale ritenute prioritarie per un possibile abbinamento.
Collaborano con l'organizzazione di riferimento della famiglia professionale per formulare il progetto di collocamento
Prevedono momenti di verifica comune tra famiglia d'origine, famiglia professionale e bambino e garantiscono in ogni fase del percorso il diritto all'informazione chiara e corretta nei confronti delle persone coinvolte.
Seguono lo svolgimento del programma con verifiche periodiche fra tutti gli operatori coinvolti nel progetto, con le famiglie e con il bambino, predisponendo tutti gli interventi di sostegno necessari al bambino.

Art. 7 I diritti del bambino, della famiglia professionale e della famiglia d'origine

Il bambino ha diritto
ad essere preparato, informato e ascoltato rispetto al progetto che lo riguarda
a mantenere i rapporti con la propria famiglia
a mantenere i rapporti con la famiglia professionale anche al termine del collocamento, quando non vi sia controindicazione

La famiglia professionale ha diritto
a quanto specificamente previsto nel contratto costitutivo del rapporto professionale
ad essere coinvolta in tutte le fasi del progetto
ad avere una formazione di gruppo e un sostegno individualizzato
ad avere facilitazioni per l'accesso ai servizi sanitari, educativi, sociali

La famiglia d'origine ha diritto
ad essere informata sulle finalità del collocamento, in generale e per lo specifico progetto
ad essere coinvolta in tutte le fasi del progetto
ad essere coinvolta in un progetto d'aiuto per superare i problemi
ad avere un sostegno individuale sulle difficoltà che hanno dato luogo al collocamento
a mantenere i rapporti con il proprio figlio

Art. 8 Impegni delle famiglie professionali

Provvedere alla cura, al mantenimento, all'educazione e all'istruzione del bambino in collaborazione con i Servizi e tenendo conto, ove possibile, delle indicazioni dei genitori.
Garantire continuità nell'assistenza e nelle cure al minore secondo quanto previsto nel progetto di collocamento.
Mantenere, concordando le modalità con gli operatori dei Servizi, i rapporti con la famiglia d'origine, nel rispetto delle prescrizioni dell'autorità giudiziaria e di quanto predisposto nel progetto di collocamento.
Assicurare riservatezza circa la situazione del minore e della sua famiglia d'origine.
La persona incaricata esercita i poteri connessi con la potestà familiare, su delega dell'ente affidatario, pertanto intrattiene rapporti con la scuola, i medici, gli adulti di riferimento del minore
La persona incaricata effettua verifiche periodiche del progetto d'intervento a favore del minore con i servizi competenti
Rispettare gli impegni assunti dall'organizzazione nei confronti degli enti locali riguardanti la famiglia professionale
Segnalare all'autorità giudiziaria l'assenza non giustificata del minore
Art. 9 Impegni della famiglia d'origine

Aiutare il proprio figlio nelle diverse fasi dell'esperienza
Rispettare modalità, orari e durata degli incontri con il figlio e la famiglia professionale, come concordato con gli operatori dei Servizi, nel rispetto delle prescrizioni dell'autorità giudiziaria e di quanto previsto nel progetto di collocamento.
Garantire la reperibilità
Informare il servizio sui cambiamenti della situazione familiare che possono influire sul benessere dell'affido
Seguire il percorso del recupero sociale connesso al superamento delle problematiche che hanno dato luogo al collocamento

Art. 10 Risorse integrative

L'ente locale si impegna a sostenere le famiglie professionali, attraverso le organizzazioni d'appartenenza, in caso di spese eccezionali a favore del minore, su proposta degli operatori del servizio territoriale. In particolare provvederà a rimborsi per:
visite specialistiche, interventi di cura, con carattere d'urgenza o di lunga durata, se non disponibili in strutture convenzionate;
rimborso ticket per cura e riabilitazione usufruite in strutture accreditate;
spese di psicoterapia, se non disponibili in strutture pubbliche o accreditate;
libri di testo e materiale scolastico non rimborsati dalla scuola;

Art. 11 Conclusione del collocamento

Il collocamento si conclude con provvedimento dell'autorità che lo ha disposto, quando la famiglia d'origine ha superato le proprie difficoltà, nel caso in cui la prosecuzione non sia più nell'interesse del minore, con la maggiore età o al termine del "prosieguo amministrativo" a 21 anni.
Gli operatori dei servizi territoriali, sono tenuti ad informare le persone coinvolte sull'andamento dell'affidamento e sulla valutazione relativa alla conclusione dello stesso. Gli stessi operatori, in collaborazione con le organizzazioni del privato sociale, hanno il compito di preparare la conclusione, di realizzare l'azione di sostegno finalizzata ad aiutare il bambino, la sua famiglia e la famiglia professionale a realizzare il rientro e di mantenere per il tempo necessario i rapporti con la famiglia d'origine, il minore e la famiglia professionale, ove opportuno .

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Rete di famiglie aperte all'accoglienza"

Affidi familiari

Milano e provincia

"Affidi Familiari" Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. I PRESUPPOSTI

Le risorse della solidarieta' familiare per l'efficacia dell'intervento sociale

Sviluppare competenze nella comunità, affinché questa per prima possa fornire risposta ai problemi presenti nel suo interno, costituisce una strategia necessaria per affrontare problemi sociali nei confronti dei quali l'intervento dei soli servizi si rivela non sufficiente.

In questi anni, tuttavia, si è lavorato poco per rafforzare e tessere quei nodi della convivenza sociale capaci, in modo del tutto peculiare, di dare sostegno, dignità e cittadinanza alle persone in difficoltà; poco sostegno è stato dato ai gruppi che hanno operato cercando di promuovere solidarietà all'interno del tessuto sociale.

Nei territori che si impoveriscono di relazioni, di risorse e di spazi vitali, disagio ed emarginazione trovano così terreno fertile per moltiplicarsi, intaccando la qualità della vita di tutti e, in particolare, di chi già sta peggio.

Nel contesto dell'analisi dei bisogni e delle risorse, del tutto peculiare è la posizione della famiglia. Da una parte, infatti, sempre più frequentemente si chiede alla famiglia, riconosciuta come contesto più adeguato a recepire e soddisfare i bisogni del singolo soggetto, di attivarsi per fare fronte alle situazioni di difficoltà che si generano al suo interno e "nei suoi pressi", senza porsi in un atteggiamento di dipendenza dai servizi; dall'altra la situazione delle famiglie risulta connotata in maniera sempre maggiore da solitudine all'interno e da isolamento sociale all'esterno, e la famiglia si caratterizza per un'evidente "soggettività debole" nel suo rapporto con le istituzioni, ed in particolare con i servizi. E questo sia quando la famiglia si trova in condizioni di bisogno, sia quando intende aprirsi alla solidarietà, nel qual caso viene per lo più considerata dai servizi come risorsa da utilizzare e non come partner con cui collaborare.

Lo sbocco più sicuro dell'attuale crisi del sistema dei servizi può risiedere proprio nella capacità di produrre sinergie efficaci tra le reti dei servizi e il lavoro sociale delle reti informali, vale a dire "dell'insieme delle relazioni interpersonali che gravitano e che si intrecciano attorno alle persone (relazioni familiari, parentali, amicali, di vicinato, d'auto/mutuo aiuto), all'interno delle quali si immobilizzano le risorse (umane e materiali) che assicurano sostegno, protezione contro gli stress nonché eventuale riparazione di disagi o risoluzione di problemi di vita" (Folgheraiter F.,Lavoro di rete e valorizzazione delle risorse sociali, in AA.VV., L'intervento di rete, Quaderni di Animazione e Formazione, EGA 1995, p.26).

Questa prospettiva di superamento della crisi dello stato assistenziale trae origine da - e, allo stesso tempo promuove - lo sviluppo di forme di cittadinanza matura, necessario

presupposto per la costruzione di una comunità sociale adulta, competente nell'affrontare i suoi problemi. Lungi dal presupporre una deresponsabilizzazione dell'ente pubblico, questa prospettiva richiede l'elaborazione e l'attuazione di una politica sociale che, attraverso istituzioni e servizi rinnovati nel loro modo di operare, tenda alla valorizzazione delle risorse comunitarie e alla predisposizione di progetti comuni tra servizi e risorse informali.

E' opportuno ricordare a questo proposito come le comunità non siano, tuttavia, autosufficienti, e non si modifichino automaticamente per affrontare il disagio che si sviluppa al loro interno.

E' necessario pertanto progettare linee di intervento sociale e di organizzazione dei servizi attente alla crescita dei cittadini, delle famiglie e della comunità allargata, e miranti a rendere più competenti le attività di solidarietà e la disponibilità umana che gli individui, le famiglie e le comunità più allargate esprimono quotidianamente, senza intendere con questo sostituirsi a loro ma senza neppure lasciarle al loro destino.
"Insomma la costruzione del benessere sociale e dell'equità dipende sempre più frequentemente da rapporti di collaborazione tra istituzioni e comunità, da un processo di riorganizzazione e di razionalizzazione dei servizi che si sviluppa contestualmente ad una azione volta a valorizzare quanto nella società si muove per riaggregare, per stabilire relazioni positive fra le persone per progettare azioni a tutela della collettività." (Remo Siza, Animazione sociale, Novembre 1995).

Rete di famiglie aperte all'accoglienza e istituto dell'affidamento familiare

Dare competenza alla comunità locale attivando una presenza consapevole di cittadini che individuano nella loro famiglia la sede nella quale è possibile assumere la solidarietà come modalità di esercizio del dovere di cittadinanza e che desiderano mettere in gioco la loro capacità educativa adulta, può rappresentare una strategia vincente per affrontare situazioni di difficoltà e di disagio che vedono come protagonisti bambini e ragazzi.

Sono numerose le situazioni di bambini che richiederebbero l'affido come risposta temporanea alle loro difficoltà, ma spesso tale soluzione non è praticabile per:
lo scarso numero di famiglie disponibili all'affido;
la situazione di solitudine e di scarso sostegno nella gestione dell'esperienza di affido familiare sperimentata da molte famiglie affidatarie. Così come è organizzato e gestito, l'affido spesso si configura come fatto privatistico e non sociale e comunitario.

A questo riguardo, l'analisi dell'esperienza innovativa realizzata nell'ultimo triennio per la costituzione di "reti di famiglie aperte all'accoglienza" richiama l'attenzione su di una nuova modalità operativa dalle potenzialità rilevanti.

Attraverso la costituzione di "reti di famiglie" aperte all'accoglienza si possono rendere possibili e duraturi gli interventi di aiuto a minori in difficoltà da parte di famiglie in vario modo disponibili ad affiancarli, ma che sentono la necessità di qualcuno con cui

condividere, anche dal punto di vista pratico e operativo, il peso di simili interventi di sostegno.

2. FINALITA' DEL PROGETTO

La finalità principale di questo progetto consiste nel promuovere la costituzione di reti di famiglie aperte all'accoglienza all'interno di ambiti territoriali specifici.

La costituzione di reti di famiglie disponibili all'affido e ad altri interventi diurni o temporanei di sostegno ai bambini e alle famiglie in difficoltà permette infatti di:
superare l'isolamento delle famiglie affidatarie, trasformando il più possibile le diverse forme di affido in un'esperienza condivisa a livello esperienziale e progettuale;
rafforzare le competenze della famiglia attraverso:
un cammino di formazione permanente;
il sostegno nella gestione degli interventi
a livello pratico (eventuale condivisione di alcuni momenti, quali week-end, vacanze, serate… e attivazione di membri della rete abitualmente vicini al nucleo affidatario nel caso di particolari bisogni del nucleo affidatario o del minore affidato)
a livello di confronto sulle questioni educative affrontate nella quotidianità;
l'affiancamento nel rapporto con i servizi sociali (la rete non si pone come "sindacato" delle famiglie, ma aiuta la famiglia a sostenere il peso di una scelta che comporta l'interazione con un insieme di realtà che rendono l'accoglienza un esperienza complessa);
sperimentare forme di affido ed interventi flessibili(affido diurno, affido per alcuni momenti della settimana, affido in alcuni momenti dell'anno, affiancamento alla famiglia di origine in alcune circostanze e per alcuni problemi ...) capaci di supportare le famiglie di origine evitando forme improprie di allontanamento;
attivare il protagonismo delle stesse reti per promuovere nelle comunità locali una cultura di attenzione diffusa ai bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza e una prassi di sostegno reciproco tra le famiglie;
sviluppare, a partire dall'operatività progettuale, la riflessione sul ruolo solidale che può essere svolto dalle famiglie, ricercando ed eventualmente sperimentando nuove, possibili modalità di protagonismo delle famiglie in questa direzione.

In sintesi il progetto, oltre a collocarsi sul versante del supporto alla famiglia in difficoltà e della promozione di relazioni significative sul territorio, intende agire in maniera preventiva rispetto alle situazioni di disagio, così da ridurre la necessità di allontanamenti di minori dietro provvedimento dell'autorità giudiziaria, eventi che innescano conflitti e separazioni sempre difficili da ricomporre e comunque costose in termini sociali ed economici.

3. OBIETTIVI

Il sostegno alla rete familiare

Il progetto ripropone in nuovi ambiti territoriali la costituzione di reti di famiglie aperte all'accoglienza nella consapevolezza, acquisita in questo triennio di esperienza, della complessità e dell'importanza che questa nuova forma di aggregazione e solidarietà manifesta e offre a chi intende rilanciare l'esperienza dell'affidamento familiare.

Considerate le finalità di questo progetto, e sulla scorta dell'esperienza acquisita nella conduzione del progetto precedente, si ritiene necessario strutturare un sostegno alla rete che preveda:
un contributo organizzativo e di coordinamento da parte di operatori per facilitare:
la definizione degli obiettivi di lavoro della rete e la loro attuazione;
l'organizzazione dei momenti formativi e delle altre occasioni di incontro per il confronto e lo scambio di esperienze tra le famiglie;
la connessione tra le famiglie, sollecitando il sostegno pratico tra le famiglie e favorendo momenti di incontro informale;
la capacità da parte della famiglia di chiedere aiuto in caso di emergenza o fatica nel quotidiano;
l'organizzazione del lavoro di sensibilizzazione permanente rivolta alla comunità territoriale;
l'acquisizione di consapevolezza circa il senso e i significati della progettualità della singola famiglia e della rete;
lo sviluppo di un rapporto degli operatori con le singole famiglie che renda possibile:
l'emersione e il monitoraggio delle disponibilità all'accoglienza e all'inserimento nella rete;
un sostegno educativo alle famiglie accoglienti;
l'affiancamento nel rapporto con i Servizi Sociali.

La sperimentazione di una partnership tra la rete e i servizi sociali rispetto alle problematiche dei minori in difficolta' e alla realizzazione degli affidi

La realizzazione di questo progetto si situa in un'area, quella della prevenzione e, più in generale, della promozione della relazionalità e della solidarietà, di non esclusiva competenza dei soggetti istituzionali, e in cui ogni soggetto sociale può effettuare analisi, sperimentazioni, interventi.

La costituzione di una rete di famiglie aperte all'accoglienza non prelude alla sostituzione dell'Ente Pubblico nella gestione degli affidi. Piuttosto, la valorizzazione dell'affidamento familiare e, soprattutto, lo sviluppo di un rapporto costruttivo con il Servizio Affidi costituiscono elemento decisivo per la riuscita di questo progetto. Rimane propria del Servizio Affidi, infatti, la responsabilità della gestione di ogni singolo progetto d'affido, così come la valutazione dell'idoneità delle famiglie che si propongono come affidatarie.

Per quanto riguarda il rapporto tra reti familiari e Servizi Sociali appare allora quanto mai opportuno muoversi secondo gli orientamenti alla progettazione degli interventi previsti dalla legge 285/97.

«La riflessione sulla tutela del soggetto in affidamento e la complessità della prassi connessa prevede alcuni criteri di carattere metodologico:
l'attuazione di un sistema di aiuto a rete con conseguente maggiore integrazione e collaborazione tra servizi plurimi e appartenenti a figure professionali diverse e tra pubblico e privato, sociale e volontariato;
la chiarificazione di ruoli e funzioni che si integrano in operazioni differenziate ma concorrenti;
l'individuazione di una rete di risorse pubbliche, private e del terzo settore disponibili e/o attivabili per facilitare l'accesso ai servizi e alle prestazioni al fine di rendere concretamente operanti le diverse tappe di tale progetto;
la definizione delle procedure da espletare tenendo conto dei diversi soggetti implicati e il coordinamento sul caso;
la costituzione di una équipe integrata di operatori, pubblici e privati che abbia momenti concordati d'incontro;
la costituzione di una piattaforma comunicativa data dalla definizione di un linguaggio comune e dalla modulazione di una prassi operativa condivisibile che, pur nel rispetto delle diverse identità professionali e peculiarità individuali, aumenti gli spazi di confronto[31].»

[31] (Vedi: "Infanzia e Adolescenza Diritti e Opportunità - orientamenti alla progettazione degli intervent previsti nella legge 285/97" a cura del Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, p.142).

La sensibilizzazione permanente

Nei confronti della comunità locale la rete è chiamata a svolgere anche un'attività di sensibilizzazione per la diffusione di una cultura di solidarietà, e in particolare per la promozione dell'affido, che si affianca a quella svolta dal "pubblico": i membri della rete vivono all'interno dei territori e attraverso il contatto diretto più facilmente possono coinvolgere nuove persone, stimolandole a offrire la propria disponibilità. Si tratta quindi di un'attività di sensibilizzazione capillare e personale, discreta e capace di valorizzare le potenzialità di ognuno, vicina ai luoghi di vita delle persone e ai loro mondi vitali, ai loro orizzonti di senso.

4. METODOLOGIA D'INTERVENTO

La proposta al territorio e l'avvio della sensibilizzazione

La prima fase attuativa del progetto consiste nella "lettura" del territorio, in particolare per quanto attiene all'individuazione degli attori sociali interessati e disponibili ad accogliere la proposta e a presentare il progetto alla comunità locale insieme alla cooperativa.
Determinante a questo proposito è la pregressa presenza e attività sul territorio dell'ente incaricato della realizzazione del progetto, per gli elementi di conoscenza già acquisiti e soprattutto per le connessioni già sviluppate. In caso contrario è necessario porre attenzione e rigore metodologico nella definizione della mappa del territorio, per evitare alleanze troppo strette con taluni soggetti o, al contrario, esclusioni immotivate, interventi che potrebbero rivelarsi dannosi per lo svolgimento del progetto.
E' comunque elemento di garanzia della riuscita del progetto il fatto che la proposta possa contare su qualche "canale privilegiato" (parrocchie, comitati genitori, gruppi di famiglie informali, associazioni, …), un contesto di appartenenza che presenti alle famiglie una proposta in una certa misura già condivisa.
La seconda fase consiste proprio nel condividere con questi attori sociali gli obiettivi e i valori di fondo del progetto, strutturando insieme un percorso di sensibilizzazione più allargato e condiviso. Attraverso questa attività si costituisce un primo nucleo di famiglie particolarmente sensibili, che iniziano a coinvolgersi nel percorso. Queste famiglie attivano un "tam tam", così da raccogliere un gruppo più nutrito di persone interessate, con le quali si svolgono incontri sui temi della solidarietà e dell'accoglienza, studiati di volta in volta in modo peculiare a seconda del territorio e dei suggerimenti espressi dalle famiglie stesse.
Il rapporto con l'Amministrazione Comunale. Anche se l'approccio alla comunità avviene soprattutto sul versante delle famiglie e della comunità sociale, non è per questo meno importante riuscire a condividere il progetto fin dalla sua partenza con l'Amministrazione Comunale ed i Servizi Sociali. E' infatti determinante per una sua corretta interpretazione, che il progetto possa essere presentato come intento condiviso con le Istituzioni Pubbliche e, d'altra parte, la collaborazione con i Servizi e l'Amministrazione è elemento fondamentale per un'efficace prosecuzione dell'esperienza.

Il percorso formativo

La disponibilità richiesta alle famiglie nella fase della prima sensibilizzazione è quella di partecipare ad un percorso formativo con lo scopo di accrescere la propria competenza e, nello stesso tempo, di valutare la propria intenzione, disponibilità e possibilità a coinvolgersi nel progetto.

I contenuti approfonditi nella formazione attengono all'essere famiglia, alla cultura dell'accoglienza, alla conoscenza e alla lettura del territorio, ai differenti aspetti legati alla tematica dell'affidamento familiare, all'essere gruppo, …

E' importante poter condividere, per quanto possibile, la scelta dei contenuti da privilegiare, i tempi di lavoro e in parte anche la metodologia, con il primo nucleo di famiglie coinvolte. Il corso è strutturato in moduli di lavoro che vedono la presenza, spesso contemporanea, di un esperto e di un testimone e che sono strutturati in modo da favorire il coinvolgimento e l'elaborazione delle famiglie partecipanti.

Obiettivo della formazione è anche la creazione delle prime condizioni di lavoro di gruppo, modalità operativa attraverso la quale si comincia poi a sperimentare il confronto tra culture familiari, bisogni e aspettative a volte differenti.
Il percorso formativo si chiude con un modulo di lavoro centrato sulla costruzione della rete, durante il quale la riflessione parte dal contributo esperienziale di esponenti di reti familiari già esistenti con lo scopo di aiutare i membri del gruppo a iniziare a definire assieme le linee d'intervento e le modalità operative della nascente rete.

La costituzione della rete

Alla conclusione del percorso si costituisce il gruppo di famiglie interessate alla costruzione della rete, si stabilisce tra esse un patto non formale sulla base del quale avviare l'esperienza, definendo gli obiettivi prioritari, le modalità e i tempi delle azioni previste.

5. I COMPITI DELL'OPERATORE

Fondamentale per la riuscita del progetto è il ruolo giocato dall'operatore della rete. Riteniamo infatti che sia determinante, in modo particolare in questa fase di evoluzione delle politiche sociali, saper individuare modalità originali per favorire l'emersione e l'attivazione delle risorse di solidarietà presenti nella comunità, così peculiari e preziose. Anche per quel che riguarda la costruzione e lo sviluppo delle reti di famiglie riteniamo fondamentale poter disporre di strumenti professionali consolidati, pur da usare in modo "leggero", in grado di facilitare lo sforzo organizzativo e le attività della rete.

I compiti professionali gestiti dall'operatore sono molteplici e riguardano:
la lettura del territorio e il primo rapporto con gli attori sociali e le istituzioni;
la conduzione del gruppo, la lettura delle dinamiche, l'attenzione ai rapporti di equilibrio, la promozione dei rapporti e la funzione di feed-back nei confronti del gruppo;
il rapporto con le singole famiglie ed il monitoraggio delle motivazioni e delle risorse;
la collaborazione con la rete nell'elaborazione dei percorsi formativi, nell'organizzazione delle riunioni, nella programmazione dell'attività dell'anno, nel rapporto con l'ente pubblico e nel lavoro di sensibilizzazione;
l'organizzazione dei momenti formativi e di altre attività specifiche;
l'affiancamento alla famiglia nella gestione dell'affido e nel rapporto con i Servizi Sociali.

La gestione di questi compiti deve essere attuata con l'obiettivo di facilitare il protagonismo delle famiglie, anche se, a volte, questo può implicare una certa lentezza nei processi elaborativi e decisionali. Questa fisiologica lentezza deve essere ben presidiata dall'operatore perché non impedisca al gruppo di procedere.

Il ruolo dell'operatore si configura, quindi, come quello di un facilitatore più che di un conduttore in senso stretto, sia per ciò che riguarda la funzione di raccordo tra i vari componenti della rete e di facilitazione nel raggiungimento degli obiettivi di lavoro che la rete stessa si da, sia per quanto concerne la necessaria, particolare attenzione alla lettura dei processi interni alla rete e al suo percorso operativo e l'utilizzo di modalità di "restituzione" al gruppo che ne favoriscano la consapevolezza e la competenza.
E' necessario dotare gli operatori, in questo complesso lavoro di continua rimessa a punto del proprio operato, di una serie di efficaci strumenti di rielaborazione. Saranno pertanto previsti a questo scopo:
la costituzione di un équipe di lavoro nella quale gli operatori delle diverse reti possano confrontarsi e progettare insieme i percorsi;
la supervisione al progetto, con cadenza quindicinale;
un percorso di formazione continua;
un ambito di lavoro interno alla cooperativa, che veda la presenza di altri soggetti oltre agli operatori delle diverse reti , nel quale verificare il conseguimento degli obiettivi del progetto e prendere le necessarie scelte operative.

6. RISULTATI ATTESI

I risultati attesi dalla realizzazione di questo progetto, definibili in termini di indicatori di verifica della riuscita dello stesso, sono:
la costituzione di reti di famiglie aperte all'accoglienza nei territori definiti, attraverso il coinvolgimento di un numero significativo di famiglie, e lo sviluppo di tali reti verso un'operatività autonoma alla conclusione del progetto:
l'avvio di nuove accoglienze familiari e lo sviluppo di una cultura e prassi di solidarietà sociale in quelle comunità;
la validazione delle linee metodologiche utilizzate per il lavoro con le reti, e la definizione e lo sviluppo di una professionalità sociale in grado di collaborare con le risorse informali, valorizzandole;
lo sviluppo di positive prassi di collaborazione tra le reti ed i Servizi Sociali;
l'elaborazione, a partire da quanto emerge nell'attuazione del progetto, di riflessioni e di nuovi modelli d'intervento per promuovere e sostenere il ruolo che le famiglie possono svolgere nell'azione di risposta alle diverse forme di disagio che si manifestano all'interno della comunità sociale.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Passaggi di Tempo"

Comunità Diurna per il sostegno alla famiglia per ragazzi dai 10 ai 17 anni

"Passaggi di Tempo" Progetto del Servizio

Novembre 2003

Passaggi di tempo…
uno spazio di transito verso una prospettiva nuova,
uno spazio dove produrre cambiamenti.

Perché lavoriamo in un periodo nella vita di un ragazzo
ed è nostro compito fornirgli strumenti per continuare il suo percorso.

Perché il tempo a disposizione è sempre relativo
e dobbiamo sfruttarlo al meglio

"Passaggi di Tempo"

Comunità Diurna per ragazzi di età 10-17 anni

IL PROGETTO DEL SERVIZIO

Obiettivi e riferimenti educativi generali

Il Servizio di Accoglienza Diurna si configura come un intervento che opera a metà strada tra un progetto di ADM ed un progetto di accoglienza residenziale.

Il suo ruolo, rispetto ad un intervento di ADM, è maggiormente incisivo e protettivo per il minore, e può costituire un utile strumento di sostegno e controllo delle competenze genitoriali, in quelle situazioni in cui il livello di pregiudizio o la situazione di sospetto di maltrattamento non rendano viceversa opportuno un intervento di allontanamento temporaneo del minore dalla famiglia. Il Servizio di Accoglienza Diurna, invece, si differenzia da una Comunità residenziale essenzialmente per la non permanenza notturna del minore in struttura, per un minor impatto protettivo del minore nei confronti dei familiari, per una maggiore flessibilità di presa in carico, pur di fronte ad un preciso mandato di carattere tutelare.

Strategie progettuali:

individuare attentamente, insieme al servizio inviante, la fase del processo di tutela in cui si colloca l'accoglienza del minore e definire il progetto dell'intervento sul suo nucleo familiare: ciò al fine di poter definire con maggiore chiarezza il conseguente mandato di intervento della Comunità Diurna;
la necessità di individuare tempi, spazi e modalità di intervento della Comunità direttamente con i genitori del minore accolto, e di definire le relative connessioni necessarie per rendere detto intervento sinergico a quello del Servizio psicosociale inviante, come da progetto di tutte le unità d'offerta della Rete d'Accoglienza;
l'opportunità che la Comunità Diurna diventi il referente privilegiato nei confronti delle altre Agenzie educative eventualmente frequentate dal minore;
l'opportunità di definire orari di frequenza dei ragazzi ampi, che vadano dall'uscita da scuola sino a sera, con la possibilità di comprendere anche la cena ed eventualmente il successivo accompagnamento a casa.

In molte occasioni, il Servizio può rivelarsi **strumento atto a prevenire il rischio di allontanamento del minore** dal nucleo: l'intervento in tale direzione è teso ad attivare nel ragazzo e nella sua famiglia capacità e potenzialità inespresse e inutilizzate, sia a causa di eventi esterni alla volontà, sia a causa di incapacità di riconoscerle e utilizzarle in modo adeguato.
Laddove infatti siano presenti all'interno del nucleo famigliare, accanto alle difficoltà, risorse educative da valorizzare, l'utilizzo della Comunità Diurna dà l'opportunità di evitare il distacco forzato e a volte controproducente del minore dai genitori. La Comunità Diurna, svolge un'azione di sostegno delimitata nel tempo, anche se per molte ore nell'arco della giornata: questo rende possibile tale valorizzazione delle capacità e delle risorse dei genitori, i quali permangono come punto di riferimento educativo in tutte quelle situazioni in cui non si valuti che il livello di rischio per il minore debba prevedere interventi maggiormente protettivi.
In tal senso, il Servizio si concepisce come **forte strumento di sostegno/controllo, affiancamento e accompagnamento nei confronti delle genitorialità fragili, anche "coinvolgendo" direttamente queste nel processo di tutela**, prevedendo un progetto ed uno spazio specifico a disposizione per:
osservazioni educative partecipate minore/genitore;
percorsi di affiancamento educativo partecipato minore/genitore, tesi al sostegno ed alla valorizzazione delle capacità genitoriali.

*Il Servizio interviene nelle seguenti **fasi**:*

- *in fase di sostegno e controllo:* per sostenere la genitorialità e prevenire situazioni di maggior pregiudizio
- *in fase di indagine psicosociale:* per raccogliere elementi utili alla rilevazione del livello di pregiudizio vissuto dal minore all'interno del contesto familiare

- *in fase di affiancamento:* come accompagnamento e affiancamento della famiglia per favorire il recupero delle competenze genitoriali, in quei casi in cui la situazione di pregiudizio è stata superata e i genitori valutati recuperabili
- *in fase sostitutiva/integrativa:* come intervento di parziale sostituzione della famiglia laddove, pur a fronte di una diagnosi di irrecuperabilità da parte dei genitori delle loro complete funzioni genitoriali, un allontanamento risulta interevento inopportuno ed è possibile individuare una genitorialità residua da sostenere ed integrare.

L'accoglimento del minore punta a favorire il perseguimento di tre **obiettivi** principali:

- l'elaborazione di una **diagnosi educativa** che contribuisca a rilevare il livello di carenze e potenzialità del minore in relazione al livello di adeguatezza dei genitori;
- l'attivazione conseguente di un progetto di **intervento educativo** che possa assumere per il minore una funzione di tutela e di cura rispetto alle problematiche individuate;
- l'attivazione di un intervento di forte **sostegno e integrazione delle competenze genitoriali.**

Il Servizio interviene con il minore e con la sua famiglia con le seguenti funzioni:

- **garantire l'accompagnamento del minore nelle varie fasi dell'intervento previsto dal progetto del Servizio Psicosociale inviante,** anche attraverso spazi e tempi di accoglienza che aiutino il minore a comprendere il significato dell'intervento protettivo; la chiarificazione del percorso istituzionale all'interno del quale il minore e la sua famiglia sono inseriti; il dialogo costante con il minore in merito alle difficoltà vissute all'interno della famiglia e al percorso che gli stessi genitori stanno compiendo;

- **garantire un forte supporto educativo al minore,** attraverso la creazione di una relazione significativa con adulti responsabili, educativamente adeguati e affettivamente vicini, la valorizzazione e il sostegno delle attitudini e degli impegni del minore, l'accompagnamento del minore nel proprio percorso di crescita; favorire l'individuazione di reti relazionali e lo sviluppo della socializzazione all'interno del contesto di vita abituale; offrire esperienze relazionali adeguate ai bisogni del minore;

- **contribuire alla rilevazione** dei danni subiti dal minore e delle sue risorse;

- **facilitare la rielaborazione** di eventuali esperienze traumatiche vissute;

- **contribuire all'osservazione partecipata** della relazione minore - genitori ed della sua evoluzione nel tempo;

- **effettuare un'osservazione ed una verifica della situazione familiare,** per la definizione di un progetto di intervento funzionale alle esigenze del minore e del nucleo;

- **fornire un forte sostegno/accompagnamento allo sviluppo di adeguate capacità educative e relazionali da parte della famiglia del minore,** attraverso lo stimolo reciproco alla costruzione di una corretta relazione, il supporto agli adulti verso un

adeguato ruolo genitoriale nello svolgimento delle principali funzioni educative, attraverso un'azione educativa partecipata e responsabilizzante;

- **integrare e parzialmente sostituire le competenze genitoriali**, laddove non si valuti che il livello di rischio per il minore debba prevedere interventi maggiormente protettivi, nei progetti volti a costruire opportunità d'autonomia per il ragazzo accolto;

- **accompagnare il minore durante l'avvio del progetto di (ri)collocazione** successivo al percorso nel Servizio.

Minori accolti e servizi resi

La Comunità Diurna accoglie minori nei confronti dei quali sia stato emesso un **Decreto da parte del Tribunale dei Minorenni**, nell'ambito di un procedimento civile di tutela del minore.

Può trattarsi di intervento di:
affido ai Servizi;
incarichi di controllo e sostegno;
indagine psicosociale.

La valutazione sulla necessità dell'intervento è realizzata dai servizi psico-sociali del territorio tramite un'analisi complessiva della situazione familiare: sono considerati indicatori significativi sia i fattori sociali e culturali che quelli psicologici.

La Comunità Diurna accoglie fino a 7 ragazzi, in età d'ingresso compresa tra i 10 e i 16 anni.

Destinatari dell'intervento:
minori **in situazione di disagio personale e familiare**, segnalati dal Servizio Psicosociale di competenza;
minori in situazione di disagio personale e familiare, **in "uscita" dal un intervento di A.D.M.** (in quanto intervento che non appare più sufficientemente incisivo o sufficientemente protettivo);
bambini e ragazzi, **in "uscita" da un intervento di Comunità residenziale**.

Il Servizio prevede **interventi a carattere diurno**: si struttura quindi dal Lunedì al Sabato, in fascia oraria pomeridiano-serale.
Si prevede un orario ampio di fruizione, che permetta di condividere molti dei momenti significativi della vita quotidiana (dal pranzo sino, eventualmente. alla cena e al dopo cena).
Nei **periodi di chiusura delle scuole** (vacanze natalizie, pasquali, estive ecc.) è possibile l'ampliamento di tale orario, utilizzando ove possibile il sostegno di altre opportunità del territorio.

I **tempi di accoglienza** possono variare anche notevolmente in relazione alla tipologia di casistica, alla fase del processo di tutela in cui si collocano e a quanto conseguentemente previsto dalla progettazione individuale.

Si ritiene comunque che tale intervento abbia senso e trovi ragione all'interno di un periodo di tempo per quanto possibile definito e sufficientemente contenuto, **generalmente al massimo di 18/24 mesi.**

Viceversa **non è prevista l'attivazione** di tale unità d'offerta per periodi di tempo eccessivamente brevi o "a singhiozzo", o per un basso numero di ore settimanali, in quanto il processo d'intervento previsto e, strutturalmente, la tipologia stessa dell'intervento, potrebbero difficilmente garantire una presa in carico dagli esiti significativi.

La relazione educativa nella quotidianità

L'aspetto fondamentale dell'esperienza di comunità è la relazione che si instaura tra l'Educatore e il ragazzo. La "relazione educativa" si caratterizza per il ruolo di "guida" dell'adulto che indica al minore la strada da precorrere e le modalità per farlo, ponendo vincoli e concedendo possibilità. L'Educatore mette in atto strategie volte all'accoglienza e alla comprensione del minore, ma nello stesso tempo definisce e regola costantemente le modalità attraverso cui si struttura e mantiene il rapporto.

Il ragazzo, all'interno della Comunità Diurna, non si confronta con regole astratte o con attività precodificate, ma con un adulto che utilizza le regole e le attività per costruire con lui una relazione funzionale caratterizzata dalla complementarietà delle posizioni e al contempo dalla costante asimmetria della relazione educativa.

L'Educatore, per rapportarsi col minore secondo gli obiettivi individuati dalla progettazione individualizzata, si avvale in parte di una **"quotidianità strutturata"** e di specifiche attività strutturate.
La presenza dei ragazzi nella Comunità è cadenzata a un insieme di rituali (l'accoglienza, il pranzo, i compiti, la merenda, la cena), regole (l'utilizzo della struttura, del materiale, le attività) e orari.
L'organizzazione della quotidianità in procedure stabili e codificate permette ai ragazzi di vivere un'esperienza di accoglienza che mette "ordine e senso" nella gestione del proprio spazio e tempo pomeridiano, costituendosi così come punto di riferimento stabile e rassicurante.
Nello stesso tempo diventa uno strumento indispensabile per gli educatori nella gestione di minori che spesso presentano significativi problemi comportamentali e relazionali.

Consideriamo quali elementi fondamentali la forte relazione educatore-minore e la "triangolazione" di questa con il coinvolgimento partecipato della famiglia: specifiche attività all'interno del Servizio (e a domicilio, quando possibile) possono rappresentare l'ambito privilegiato per il percorso di accompagnamento e sostegno educativo ai genitori, e contribuire a fornire elementi importanti anche a fini valutativi.

I genitori hanno la possibilità di condividere parti di quotidianità, anche attraverso azioni di confronto, accompagnati da personale qualificato.

Le attività

L'attività è lo strumento concreto dell'intervento educativo: nella **fase di osservazione** permette di analizzare la situazione problematica e di rilevare le risorse presenti; nella **fase di intervento** diventa il campo di azione privilegiato per l'attuazione di esperienze che consentano l'apprendimento di nuove strategie comportamentali e relazionali.
Inoltre è il "terreno concreto" su cui confrontarsi con i genitori rispetto alla situazione del figlio e in alcuni momenti diventa occasione per attivarli direttamente nella risoluzione di problemi educativi.

Quale stimolo alla socializzazione ed all'interazione tra pari, se la situazione lo consente, appare funzionale la costruzione di **percorsi di accompagnamento/affiancamento all'interno delle opportunità aggregative del territorio** (CAG, Oratori, Tempo per le Famiglie e Ludoteche, ma anche le Biblioteche ed altre risorse presenti quali la piscina, le strutture sportive, etc…): all'interno di tali contesti, garantendo una costante presenza delle figure educative di riferimento, è possibile costruire un'importante azione condivisa volta alla **promozione di reti amicali e di appoggio per il minore**.
In tali ambiti possiamo prevedere la partecipazione ad attività ludiche, sportive e promozionali.

Organigramma, numero degli operatori e formazione

L'Equipe educativa è composta da **tre educatori a tempo pieno.**

L'Equipe educativa prevede una figura di **Coordinatore pedagogico del Servizio**, a tempo parziale, che viene coadiuvato, nelle sue funzioni, da un Educatore dell'Equipe con funzioni di **Coordinamento interno**.
Il Coordinatore garantisce il supporto pedagogico alla progettazione, gestione e attuazione dei progetti individuali (in particolare attraverso un supporto tecnico nelle situazioni critiche, nelle difficoltà, nei punti nodali dell'intervento educativo, nelle forme previste dalla metodologia operativa). Settimanalmente **conduce l'Équipe Educativa**: in tale sede, gli educatori possono esporre gli aspetti critici e le loro difficoltà, mettendoli in comune coi colleghi. Il Coordinatore guida e orienta il confronto e la discussione, fornendo indicazioni ma anche favorendo e facilitando la partecipazione di tutti i membri dell'Equipe, in modo che le strategie e le singole difficoltà diventino **materiale di lavoro comune** e quindi risorsa e patrimonio per l'intero gruppo di lavoro.
Il Coordinatore è la figura a cui fare riferimento per ogni possibile problematica relativa al Servizio e per incontri di verifica del Servizio stesso.

È garantita inoltre un'adeguata presenza di **personale ausiliario** (15 ore settimanali) per le mansioni di mantenimento della struttura e preparazione dei pasti.

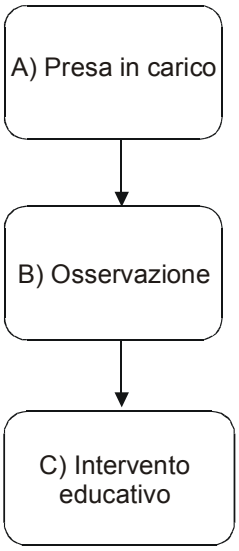
Si prevede inoltre una crescente valorizzazione delle **risorse del volontariato locale** (significativamente presenti all'interno del Servizio, sin dalla sua apertura).
Inoltre, è prevista l'attivazione delle risorse di **Volontari del Servizio Civile Nazionale**, ai sensi della Legge 64/2001 e del D. Lgs n. 77 del 5.04.2002, quale un ulteriore apporto significativo.
Pur non rivestendo le funzioni proprie delle figure educative, la presenza dei volontari può risultare di grande aiuto in ogni momento della giornata: garantisce un sostegno in caso di emergenze e costituisce una risorsa utile anche al nel momento dei ritiri da scuola dei ragazzi o dell'accompagnamento a casa alla sera

I processi principali del Servizio (ammissioni, dimissioni, progettazione)

Le **procedure di ammissione e dimissione** sono definite da un apposito gruppo di lavoro integrato - vedi "Progetto e riferimenti generali").
È compito dell'Equipe educativa consigliare la non opportunità di accogliere eventuali richieste di ammissione, sulla base di fondate ragioni di evidente *incompatibilità* della nuova richiesta con il gruppo degli ospiti già presenti in Servizio.

Il percorso che accompagna l'intervento di accoglienza diurna è composto da diverse fasi all'interno delle quali il Coordinatore Pedagogico, il Coordinatore interno del Servizio, l'Equipe Educativa, l'Assistente Sociale e lo Psicologo titolari del caso possiedono compiti e funzioni determinate.

Il lavoro dell'Equipe educativa è organizzato in tre fasi. In ogni tappa vengono perseguiti obiettivi specifici che permettono il passaggio alla tappa successiva.



A. Presa in carico

Obiettivo: raccolta delle informazioni e definizione delle modalità di intervento sia nei confronti del minore che della sua famiglia.

Il Coordinatore del Servizio raccoglie dall'Assistente Sociale le informazioni pregresse indispensabili all'attivazione dell'intervento. Tali informazioni dovranno essere riferite alla situazione attuale del nucleo familiare (composizione, caratteristiche peculiari, sintomi del minore, segnali di inadeguatezza della famiglia, risorse disponibili) e alla sua evoluzione

nel tempo (tappe significative della storia famigliare, primi sintomi manifestati, evoluzione del rapporto con i servizi sociali, interventi realizzati, prescrizioni del Tribunale dei Minori).
All'atto e al fine della valutazione iniziale dell'intervento il Servizio Psicosociale inviante presenta un quadro completo del caso e predispone il relativo **Progetto Quadro (P.Q.),** (vedi allegato): si procede dunque con una valutazione congiunta delle possibilità di attivazione dell'interevento.

L'Assistente Sociale, a questo punto, raccoglie **il consenso del nucleo familiare per l'avvio dell'intervento**, concordando con il Coordinatore interno dell'Equipe Educativa una data per l'avvio dell'intervento (prima visita al Servizio).

Concluso tale momento, è compito del Coordinatore del Servizio riportare all'interno dell'Equipe Educativa il caso in oggetto e presentare il P.Q. per una prima analisi ed un approfondimento relativo, predisponendo al meglio l'accoglienza del minore.

A questo punto si avvia l'intervento, sulla base del Progetto Quadro (P.Q.), in un'apposita riunione della **Micro-Equipe sul caso** (la Micro-Equipe prevede la presenza di **Assistente Sociale** e **Psicologo** titolari del caso, del **Coordinatore interno** e quella del **Coordinatore del Servizio** nonché, se utile, altre **figure significative** quali insegnanti, educatori di altre agenzie, ecc…)

L'Assistente Sociale presenta dunque il minore e la sua famiglia al Servizio, in una prima visita; segue/ono il/i colloquio/i di accoglienza da parte del Coordinatore interno e degli educatori (sulla base di una procedura che tenga conto della tipologia della casistica: in alcuni casi sarà preferibile pensare a due momenti distinti).

B. Osservazione

Obiettivo: elaborazione della diagnosi educativa e definizione del P.E.I.

Ha inizio a questo punto la **fase di osservazione**, solitamente limitata ad un periodo di massimo 30 giorni. Si raccolgono ed elaborano informazioni che evidenziano:

La **situazione del minore** in riferimento al suo sviluppo evolutivo e relativo inserimento sociale. Le aree di approfondimento saranno riferite all'area cognitiva, relazionale, dell'immagine di sé (apprendimento, comunicazione, socializzazione, espressione)
La **concreta gestione educativa dei minori da parte dei genitori** con il rilevamento sia delle risorse positive che degli eventuali segnali di inadeguatezza.
Il **grado di consapevolezza** dei genitori rispetto a comportamenti pregiudizievoli (trascuratezza, maltrattamento)

Vengono utilizzati "momenti di osservazione" specifici differenziati tra loro che permettono una panoramica completa:

attività realizzate dal minore in Comunità che permettano di focalizzare la presenza di punti di forza e di debolezza su cui lavorare;
compiti educativi affidati ai genitori (in comunità e a casa) per verificare risorse, capacità e modalità di interazione con il minore;
spazi di osservazione della relazione genitori-figli mediata da attività educativa;
colloqui con i genitori di analisi e verifica dell'esperienza realizzata.

Allo scadere della fase di osservazione, l'Equipe Educativa del Servizio riporta alla Micro-Equipe sul caso le proprie osservazioni e la **predisposizione del P.E.I.**: con la **validazione del P.Q. e del P.E.I.** da parte della Micro-Equipe sul caso si conclude l'intera fase di progettazione.

Sottoporre alle famiglie il progetto educativo, esplicitando le funzioni dei singoli operatori, gli obiettivi da raggiungere, le regole, i tempi, ecc., può facilitare la comprensione di quello che si farà insieme, prefigurando scenari futuri possibili, può aiutare a prevenire, per quanto possibile, paure, fantasie o ansie.
Tutti devono poter sapere dove si sta andando e perché, quale sarà il percorso di crescita, quali i tempi di verifica o le possibilità di riprogettazione, ecc.
Poiché l'intervento della Comunità Diurna si colloca all'interno di un contesto di tutela prescritto dall'Autorità Giudiziaria **è necessario che il minore e la famiglia siano consapevoli della funzione di controllo svolta dai servizi**, Comunità Diurna compresa.

A questo punto con la famiglia e, se la situazione lo rende possibile e consigliabile, anche con il minore, alla presenza dell'Assistente Sociale titolare del caso, viene **stipulato un contratto/patto educativo** sulla base del P.Q. e del P.E.I. con il quale si vanno a condividere gli obiettivi generali e i tempi dell'intervento (l'utilità e l'opportunità di questo passaggio sarà da verificarsi caso per caso, sulla base della tipologia d'utenza e della fase del processo di tutela in cui l'interevento si colloca).
Si deve prevedere **da parte dell'A.S. una verifica periodica con la famiglia** di quanto previsto nel contratto/patto educativo, una sorta di sua costante costruzione e ri-valorizzazione in itinere, tra svolte e possibili imprevisti.

L'intervento, a questo punto, può svilupparsi sulla base del P.Q., del P.E.I., mantenendo **momenti di verifica e monitoraggio costanti** all'interno dell'Equipe Educativa del Servizio e della Micro-Equipe sul caso.

Qualora dalla Micro-Equipe sul caso, venisse valutata la necessità di una modifica sostanziale degli obiettivi dell'intervento, tale da ridefinire il progetto sul minore, viene predisposta una **verifica di riprogettazione,** con il coinvolgimento del Coordinatore del Servizio.

Estrema attenzione infine deve essere posta nella **fase di chiusura** dell'intervento, che necessita:
l'avvio del progetto di (ri)collocazione del minore, prevedendo il relativo lavoro di accompagnamento educativo;

una verifica e valutazione dei risultati, sia per l'aspetto operativo (raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati) che "emozionale" (le aspettative di gratificazione e benessere personale di operatori, minore, famiglia).

C. Intervento educativo

L'intervento si fonda sulla **costruzione del P.E.I.** e sul perseguimento degli obiettivi in questo delineati, sulla base di **diversi livelli d'azione educativa**:

intervento individualizzato;

osservazione e percorsi di affiancamento/accompagnamento partecipati minore – genitore;

interventi di piccolo gruppo.

Avendo come riferimento la definizione della diagnosi elaborata nella fase di osservazione, viene predisposto un piano d'azione specifico sul minore e sui genitori:
il lavoro educativo con il minore sarà finalizzato ad aiutarlo nell'acquisizione degli obiettivi individuati nel P.E.I., fornendo allo stesso tempo uno spazio di "ascolto" che gli consenta di entrare in contatto con le sue difficoltà personali e relazionali e attivare le proprie risorse;
l'intervento con la famiglia avrà l'obiettivo di aiutare i genitori a mettere in atto modalità educative differenti e più adeguate alla normale crescita del minore.

Il Servizio non è uno strumento con finalizzazione prioritaria alla socializzazione: l'accesso è riservato infatti ad **un'utenza con situazioni familiari molto fragili e difficili** e dunque la creazione di un gruppo di utenti, in tale contesto, non può essere pensata essenzialmente come una risorsa, ma anche come *moltiplicatore* dei sintomi.
Viceversa, la forza delle relazioni educative, i massicci interventi individualizzati ed il contesto protettivo permettono, da una parte, un adeguato monitoraggio delle dinamiche di gruppo e, dall'altra, la possibilità di operare al fine di **utilizzare la dimensione della convivenza anche come risorsa**.
In termini educativi, assumono quindi importanza: il *fare insieme* in uno spazio condiviso (affettivo, logico, temporale, spaziale) e *per* lo spazio condiviso; la coesistenza di interventi individualizzati e di gruppo, con una **costante compresenza di personale educativo** che possa permettere di integrare i due livelli di intervento.

Progetto Quadro (P.Q.)

Quando si attiva un intervento di accoglienza diurna, il Servizio Psicosociale indica gli obiettivi generali e le linee guida dell'intervento.
Obiettivi generali e linee guida vanno a comporre il Progetto Quadro (P.Q.) che il Servizio Psicosociale ha cura di predisporre (vedi allegato)
Il P.Q. costituisce l'ossatura dell'intervento.

Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.)

In un secondo momento, dopo un periodo di osservazione, l'Équipe Educativa stende in maniera più puntuale e mirata il Progetto Educativo Individualizzato (P.E.I.) condividendolo e confrontandolo con l'Assistente Sociale e lo Psicologo titolari del caso.
Nel P.E.I. si definiscono e formalizzano gli obiettivi specifici, gli strumenti e i tempi dell'intervento.

Per ogni minore seguito dal Servizio di Accoglienza Diurna si prevede quindi la stesura del P.E.I. (vedi allegato).

Caratteristiche importanti del P.E.I. devono essere l'attenzione ai processi ed al "sistema" in cui si svolgono nonché la flessibilità; il P.E.I. deve saper mutare a seconda delle evoluzioni e dei cambiamenti che i vari attori coinvolti (minore e famiglia innanzitutto) presentano.
Le verifiche periodiche in itinere permettono di accertare quali modifiche il minore e la sua famiglia hanno dimostrato nel tempo, quanto i cambiamenti constatati vanno nella direzione ipotizzata e/o auspicata, quanto di questi mutamenti è correlabile all'intervento educativo attivato.
Il P.E.I. viene costantemente monitorato all'interno dell'Equipe Educativa e, con una periodicità concordata ma non inferiore ai tre mesi, nelle verifiche in Micro-Equipe sul caso con l'Assistente Sociale e lo Psicologo titolari del caso.

FASI E PROCEDURE

PREDISPOSIZIONE PROGETTO QUADRO (P.Q.)
ESAME CONGIUNTO DELLE POSSIBILITÀ DI ATTIVAZIONE DELL'INTERVENTO
Servizio Psicosociale inviante
EQUIPE INTEGRATA AMMISSIONI E DIMISSIONI

↓

RACCOLTA DEL CONSENSO DEL NUCLEO FAMILIARE PER AVVIO INTERVENTO
DEFINIZIONE DATA DI AVVIO INTERVENTO (PRIMA VISITA AL SERVIZIO)
Assistente Sociale

↓

PRESENTAZIONE DEL CASO ALL'EQUIPE EDUCATIVA
Coordinatore

↓

AVVIO DELL'INTERVENTO SULLA BASE DEL P.Q.
Micro-Equipe sul caso (Psicologo, Assistente Sociale, Educatore, Coordinatore)
+ Eventuali figure significative: insegnanti, volontari...

↓

PRESENTAZIONE DEL MINORE E DELLA FAMIGLIA AL SERVIZIO
Assistente Sociale
COLLOQUIO/I DI ACCOGLIENZA
Educatori e Coordinatore interno

↓

OSSERVAZIONE (massimo 30 giorni)
DEFINIZIONE P.E.I., INDIVIDUAZIONE EDUCATORE DI RIFERIMENTO
Equipe Educativa - Educatore

↓

VALIDAZIONE P.Q. E P.E.I.
Micro-Equipe sul caso (Psicologo, Assistente Sociale, Educatore, Coordinatore)
+ Eventuali figure significative

↓

STIPULA DEL CONTRATTO CON LA FAMIGLIA (da verificare sulla base della casistica)
Assistente Sociale
Educatore e Coordinatore

↓

INTERVENTO SULLA BASE DEL P.Q. E DEL P.E.I.
Equipe Educativa

VERIFICA E MONITORAGGIO

Micro-Equipe sul caso (Psicologo, Assistente Sociale, Educatore, Coordinatore) + Eventuali figure significative	Equipe Educativa Servizio di Accoglienza Diurna (Coordinatore, Educatori)
↓	↑
EVENTUALE NECESSITÀ DI RIPROGETTAZIONE Micro-Equipe sul caso (Psicologo, Assistente Sociale, Educatore, Coordinatore) + Eventuali figure significative	RIPROGETTAZIONE Micro-Equipe sul caso (Psicologo, Assistente Sociale, Educatore, Coordinatore) Coordinatore + Eventuali figure significative

CHIUSURA
Micro-Equipe sul caso (Psicologo, Assistente Sociale, Educatore) + Coordinatore + Eventuali figure significative

ACCOMPAGNAMENTO DEL MINORE IN PROGETTO DI (RI)COLLOCAZIONE
Equipe Educativa

VERIFICA E VALUTAZIONE DEI RISULTATI

Famiglia	Equipe Educativa del Servizio (Coordinatore, Educatori)	Micro-Equipe sul caso (Psicologo, Assistente Sociale, Educatore) Coordinatore + Eventuali figure significativ

Apertura al territorio: collegamento con servizio sociale, utilizzo e coordinamento con agenzie e servizi esterni

I luoghi di prevalente svolgimento dell'intervento sono:

Il Servizio: è da prevedersi un ambiente abitativo che manchi soltanto della zona notte, ma che abbia **spazi sufficienti e adeguati alla condivisione del quotidiano** (dalla cucina, alla zona ricreativa, alla zona studio, alla possibilità di utilizzo dei bagni anche per l'igiene quotidiana).

Dbbiamo dunque prevedere la disponibilità di almeno tre locali, oltre al bagno. In tal modo possiamo garantire la possibilità di dar vita a momenti di quotidianità e di relazione educatore/minore – educatore/minore/genitore a carattere individualizzato.

Il domicilio del minore: è importante prevedere anche la possibilità, laddove sia possibile e in linea con gli obiettivi di PQ e PEI, di intervento domiciliare. Il Servizio di Accoglienza Diurna infatti, come abbiamo detto, deve essere in grado di operare garantendo un'azione più "incisiva" e forte del Servizio di ADM: crediamo che non debba perdere l'opportunità e la potenzialità, di un contatto diretto e frequente con l'ambiente dove il minore e la sua famiglia vivono.

E' importate creare sinergie con:

Servizio Psicosociale inviante / Tre Poli Minori e Famiglia, in un rapporto costante e progettualmente ineliminabile finalizzato a:

costruire un lavoro diretto e sinergico con i genitori e sulla relazione tra questi e il minore. La presa in carico deve puntare ad accrescere le possibilità di raccordo fra la famiglia stessa, il minore, i Servizi per una condivisione, a più livelli, del percorso-progetto in atto, **passando dalla dimensione della delega a quella della compartecipazione del nucleo nel perseguimento degli obiettivi**;

condividere reciprocamente nella quotidianità i passaggi più importanti dell'intervento (osservazione del minore e della sua relazione con i genitori, con i pari, il suo rapporto con la scuola, etc...).

Centri di Aggregazione Giovanile, Oratori, Ludoteche quali ambiti in cui sperimentare e osservare la relazione coi pari, prevedendo un forte accompagnamento da parte del personale educativo del Servizio;

Scuole, con cui condividere gli obiettivi dell'intervento in corso, con particolare attenzione all'accompagnamento del minore all'interno del percorso formativo; in molti casi andranno previsti percorsi di motivazione e rimotivazione allo studio, da costruirsi insieme.

Modalità di lavoro dell'Equipe educativa

L'Equipe educativa è responsabile della produzione e custodia della **documentazione** relativa a ciascun minore. Per ogni ospite viene predisposta una cartella contenente il seguente materiale:
decreto/i emanato/i dal Tribunale per i Minorenni;
segnalazione, progetto quadro e relazioni del Servizio Sociale inviante;
progetto individualizzato;
relazioni periodiche redatte dall'Equipe educativa della Comunità;
materiale sanitario;
documentazione relativa all'ambito scolastico;
griglia d'osservazione relativa ai primi due giorni d'accoglimento;
osservazioni redatte dagli educatori sul minore e sulle eventuali visite/telefonate con i familiari.

Vengono redatti i verbali delle riunioni di Equipe, degli incontri con i Servizi e con le Scuole. Al riguardo l'Equipe educativa è dotata di **modulistica ad hoc e di una guida al suo uso** (che vengono allegati al presente progetto).

Grande attenzione viene posta al costante e completo **passaggio di informazioni** e consegne tra gli educatori, cui viene dedicato un tempo specifico: il passaggio avviene sia oralmente sia attraverso la compilazione del **diario giornaliero**.
Quest'ultimo ha la funzione di registrare le informazioni relative alla giornata appena trascorsa, con tutta una serie di osservazioni che riguardano sia l'intero gruppo degli ospiti sia il singolo minore, le sue relazioni con i pari e con gli adulti, i suoi rapporti con i familiari, l'accadimento di fatti particolarmente significativi che è importante segnalare, ecc..
Lo **scambio orale**, invece, garantisce la possibilità di "passare" al collega anche quella parte strettamente legata al proprio vissuto emotivo. Il confronto con un altro Educatore permette una condivisione che, da una parte, alleggerisce il singolo operatore, dall'altra, garantisce una certa "compattezza" e coerenza negli interventi da parte dei diversi componenti dell'Equipe educativa.

L'Equipe si riunisce settimanalmente, per almeno tre ore, con la conduzione del Coordinatore pedagogico, che ne è comunque referente costante per lo svolgimento dei progetti individualizzati e per l'andamento generale del Servizio.
L'ordine del giorno viene steso in base alle esigenze degli Educatori (situazioni e interazioni significative, difficoltà, aspetti del lavoro di rete, ecc.) ed alle indicazioni che dà il Coordinatore, in riferimento a comunicazioni o argomenti che reputa importante affrontare.

Durante la riunione d'Equipe viene fatta una verifica in itinere del lavoro con ogni minore e, con la supervisione del Coordinatore Pedagogico, vengono decisi i necessari aggiustamenti. La riunione d'Equipe è anche un momento utile agli educatori per un confronto sulle emozioni da loro provate a seguito del contatto quotidiano con il malessere che i minori accolti portano e *scaricano* inevitabilmente addosso a loro. Ciò risulta indispensabile affinché, attraverso la presa di coscienza del disagio che comportano, tali emozioni non diventino un limite per gli operatori, ma possano essere trasformate in risorse essenziali nell'esprimere la loro capacità empatica e il loro ascolto.

Sono da considerarsi tempi operativi degli educatori **(di intervento non diretto con l'utenza)**: i momenti di riunione, la partecipazione alle microequipe, la produzione di documentazione (diario, relazioni, progetti individuali,) la progettazione della attività, nonché i tempi da dedicare alla costruzione e al monitoraggio della "rete esterna" (dagli oratori, ai CAG, , alle scuole, alle attività sportive, ecc.).

Strategie di formazione permanente per gli operatori

Le modalità di lavoro dell'Equipe, attraverso un costante confronto tra gli Educatori e il Coordinatore , si costituisce di per sé già come **percorso permanente di formazione**.
Il lavoro dell'Equipe educativa è infatti imperniato sul presidio costante, da parte del Coordinatore Pedagogico, della **crescita professionale di ogni singolo educatore e della Equipe nel suo complesso**.

In particolare, oltre alle procedure operative della Comunità, viene costantemente presidiata l'acquisizione di competenze specifiche sui processi di tutela del minore, sulle caratteristiche psicologiche dei minori vittime di mal-trattamento, sul riconoscimento e la gestione della sfera emotiva propria degli ospiti, sulle conoscenze riguardo alle procedure giuridiche implicate, sui nodi problematici della gestione di gruppi di vittime di mal-trattamento.

E' prevista la partecipazione degli educatori a **percorsi formativi esterni** alla comunità, dove il singolo operatore possa incontrare e confrontarsi con realtà altre, in particolare attraverso percorsi di rivisitazione e scoperta dei propri contesti di apprendimento, di sviluppo della propria competenza emotiva, di acquisizione di tecniche psicopedagogiche e di animazione.

Non vengono poi esclusi **percorsi di aggiornamento interni** al Servizio, in particolare proprio riguardo ai temi specifici del lavoro della Comunità.

Il Concessionario, inoltre, si farà promotore, di momenti formativi, in coerenza con le linee programmatorie del PdZ distrettuale, **aperti alla rete dei servizi territoriali**.
Il Concessionario, possiede modalità periodiche di raccolta e individuazione dei bisogno e delle richieste formative degli operatori, attraverso momenti sia individuali che di gruppo che, al di là delle richieste dirette ed esplicite, permettano di individuare anche i bisogni percepiti dai coordinatori pedagogici dei servizi e quelli sommersi.

Si intende definire una procedura standardizzata di informazione sulle proposte formative del settore, presenti nel panorama locale e nazionale.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Traiettorie d'autonomia"

Gruppi appartamento per ragazze dai 17 ai 21 anni

"Traiettorie d'autonomia" Progetto del Servizio

novembre ***2003***

Traiettorie nel senso di spunti, possibili percorsi.
Una serie di azioni che sappiano interrogarsi, definirsi e ridefinirsi anche strada facendo,
quale metafora di una prospettiva d'autonomia.

Traiettorie d'autonomia"

Gruppi Appartamento
Servizio di accoglienza e tutoring a favore di ragazze di età 17-21 anni
in uscita da percorsi di sostegno e prive di validi supporti familiari

IL PROGETTO DEL SERVIZIO

Obiettivi e riferimenti educativi generali

Il progetto trova collocazione all'interno della più ampia progettualità della Rete di Accoglienza per la Tutela dei minori.

In particolare, l'idea progettuale intende avviare una nuova opportunità d'accoglienza rivolta a ragazze in uscita da percorsi di sostegno e tutela, a favore delle quali puntare alla costruzione condivisa di un percorso volto all'autonomia.

Si prevede la collocazione delle unità abitative nella medesima struttura della Comunità per ragazze di età in ingresso 10 - 16 anni.

Il progetto punta a:

- offrire un'opportunità abitativa protetta che sappia favorire al contempo una progressiva acquisizione di strumenti e possibilità di autonomia alle ospiti, tramite azioni di tutoring e accompagnamento educativo individualizzato;

- salvaguardare la possibilità di permanenza delle minori nel proprio contesto socio-culturale e affettivo e, quando la situazione lo permetta, di mantenere il rapporto anche con la propria famiglia d'origine.

Ragazze accolte e servizi resi

Il progetto è rivolto a ragazze adolescenti, anche non ancora maggiorenni o in proseguo amministrativo (dai 17 ai 21 anni), segnalate dal Servizio Sociale, con le quali costruire una prospettiva di vita autonoma: le ragazze accolte devono mostrare motivazione personale a riguardo.

Il Servizio può ospitare sino a sei ragazze, in alloggi da due.

L'accoglienza privilegia quelle situazioni in cui si stia concludendo una fase di presa in carico da parte di altri servizi del territorio:
la Comunità per ragazze di età in ingresso 10-16 anni che trova collocazione al piano terreno della medesima struttura;
i servizi di accompagnamento/sostegno educativo individualizzato (interventi di ADM o di educativa territoriale);
affidi o adozioni;
ragazze appartenenti a nuclei familiari (solitamente già in carico ai servizi sociali), che appaiano non adeguati ad assolvere i compiti educativi volti a favorire una loro autonomia.

Il Servizio di Gruppi Appartamento svolge funzioni di accoglienza, sostegno, orientamento e accompagnamento.

Le ragazze accolte sono accompagnate nel percorso scolastico, lavorativo o scolastico-lavorativo e nell'acquisizione delle fondamentali capacità volte a favorire e sostenere un autonomo percorso di vita, tramite costanti azioni sinergiche di tutoring individuale condotte da personale educativo.

Gli Educatori e le educatrici agiscono con l'intento di *mettere a fuoco* e preparare le ragazze a gestire autonomamente un proprio progetto di vita e poi, relativamente a questo percorso, agiscono un primo accompagnamento.

L'Equipe educativa opera nelle seguenti aree:
ri-definizione del piano formativo e relativo accompagnamento;
sostegno nella ricerca di una prospettiva lavorativa;
conoscenza e capacità di usufruire delle risorse del territorio;
capacità di prendersi cura della proprio igiene personale e della propria salute;
gestione della quotidianità (fare la spesa, curare i propri spazi e le proprie cose, cucinare, organizzare la giornata rispetto ai propri impegni);
gestione delle proprie risorse economiche;
accompagnamento in occasioni e percorsi di relazione e socialità.

L'Equipe educativa lavorerà secondo le seguenti linee:
le ragazze vengono aiutate in un processo di comprensione relativo alle proprie ambizioni, alle proprie risorse e ai propri limiti;
le risorse relazionali esistenti, se ritenute positive, sono mantenute e, ove possibile, rafforzate; le ragazze vengono accompagnate nel creare e nel mantenere nuove relazioni;
l'Educatore di riferimento mantiene i contatti con i datori di lavoro e/o con i referenti scolastici delle ragazze;
il progetto di autonomia viene costruito, attuato e verificato con il coinvolgimento diretto delle ragazze;
si punta a creare le basi necessarie per aiutare le ragazze ad affrontare la propria vita al termine del percorso di accoglienza (casa, lavoro, stipendio sufficiente al proprio mantenimento);
per ogni ragazza viene costruito un personale *piano di risparmio* che si evolverà con l'evolversi della situazione lavorativa; ogni ragazza sarà accompagnata nell'apertura e nella gestione di un proprio conto corrente bancario o postale;
lo stipendio della ragazza è dunque "amministrato" in collaborazione con l'Educatore/Educatrice di riferimento.

Il limite alla durata dell'accoglimento è previsto in **24 mesi**.

Organigramma

L'organigramma prevede la presenza **un Educatore e due Educatrici,** per un totale di 97 ore settimanali (30 x 3 oltre alle 7 di coordinamento interno).
La collocazione della Comunità per ragazze al piano terra della medesima struttura permette la presenza costante di almeno un Educatore/Educatrice, quale ulteriore punto di riferimento e controllo, anche durante le ore notturne.

L'Equipe educativa prevede poi una figura di **Coordinatore pedagogico part-time**, che viene coadiuvato, nelle sue funzioni, da un Educatore dell'Equipe con funzioni di **Coordinamento interno**.

È previsto un costante raccordo con l'attività dei Servizi invianti: **Assistenti Sociali e Psicologi** titolari dei casi delle ragazze ospiti. Tali Servizi sono chiamati curare, laddove possibile, un percorso integrato di **sostegno alle famiglie d'origine.**

È prevista inoltre adeguata presenza di **personale ausiliario,** esclusivamente per le mansioni di mantenimento della struttura (gli alloggi sono mantenuti dalle ragazze ospiti) e quale aiuto/accompagnamento nella co-gestione delle attività di lavanderia e stireria.

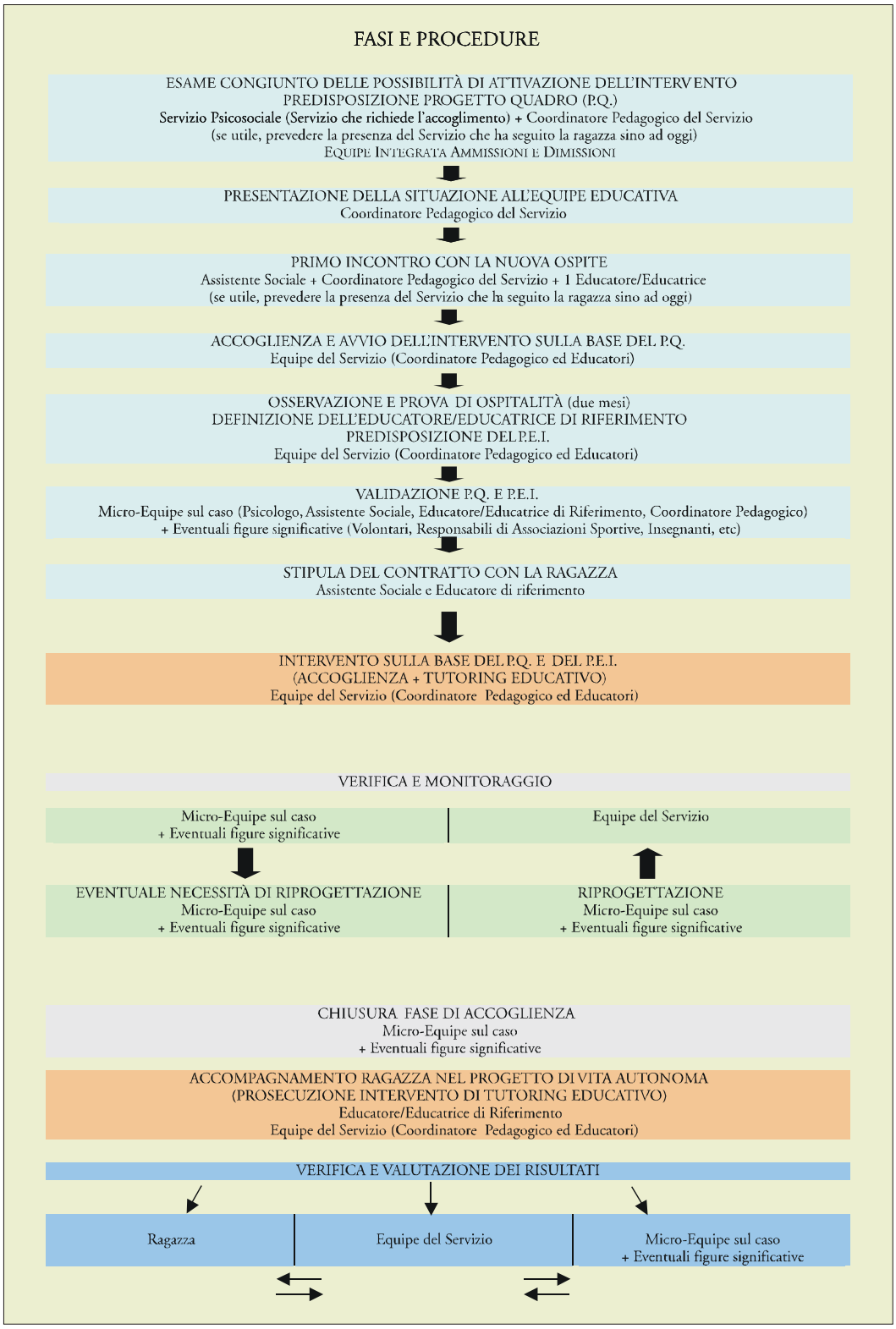
Si prevede una forte valorizzazione delle risorse del volontariato locale (già significativamente presenti all'interno di altri Servizi della Rete d'Accoglienza) anche con la presenza di **Volontari del Servizio Civile Nazionale**, ai sensi della Legge 64/2001 e del D. Lgs n. 77 del 5.04.2002.
Pur non rivestendo le funzioni proprie delle figure educative, la presenza dei volontari può risultare di grande aiuto in ogni momento della giornata.

I processi principali del Servizio (ammissioni, dimissioni, progettazione)

Le **procedure di ammissione e dimissione** sono definite da un apposito gruppo di lavoro integrato - vedi "Progetto e riferimenti generali").
È compito dell'Equipe educativa consigliare la non opportunità di accogliere eventuali richieste di ammissione, sulla base di fondate ragioni di evidente *incompatibilità* della nuova richiesta con il gruppo delle ospiti già presenti in Servizio.

Si prevede un "periodo di prova" (circa 2 mesi) durante il quale l'Equipe osserverà e valuterà quali sono i margini entro i quali è possibile o meno concretizzare il progetto di ospitalità.
Questo periodo vuole essere un'occasione per la ragazza per comprendere se il progetto risponde alle sue aspettative. È un periodo nel quale gli Educatori e la ragazza vivranno a *stretto contatto* al fine di conoscersi e stabilire le basi per una relazione significativa, basata sulla reciproca fiducia.
La fine del "periodo di prova" è la base sulla quale costruire insieme le fasi successive, che avranno una scansione temporale e momenti di valutazione concordati con l'Equipe. Tale periodo permetterà all'Equipe di individuare gli obiettivi del progetto individuale e predisporre il P.E.I.

Nella **progettazione**, sono chiaramente distinti i due livelli, secondo quanto previsto anche dalle linee guida del Ministero per le procedure di accreditamento e opportunamente richiamato nei PdZ dei distretti di riferimento:
il **Progetto Quadro**, che compete al Servizio Psicosociale inviante:
L'inserimento di un minore in comunità avviene su proposta del Servizio Psicosociale che ha la responsabilità di redigere un Progetto Quadro… che comprende: l'obiettivo conclusivo dell'intervento, gli obiettivi e le responsabilità del lavoro con la famiglia di origine (o affidataria o adottiva), il lavoro di rete con le altre agenzie formali e informali, modalità e tempi di verifica.
il **Progetto Educativo Individualizzato**, che compete al Servizio:
Il Servizio la responsabilità, successivamente ad un periodo di osservazione (che corrisponde al "periodo di prova", di cui sopra), di redigere un PEI coerente e costantemente correlato con il Progetto Quadro prima definito in collaborazione con il Servizio Psicosociale inviante… Il PEI deve comprendere: osservazione del minore, obiettivi educativi, strumenti e metodi di intervento, tempi di realizzazione, modalità di verifica, procedure per la valutazione e le modifiche in itinere.



1. Apertura al territorio: collegamento con il Servizio Sociale, utilizzo e coordinamento con agenzie e servizi esterni

Il Servizio è collocato nella medesima struttura che ospita un'altra risorsa della Rete, la Comunità Tutelare "Patchanka" per ragazze adolescenti: i due servizi, mantenendo ciascuno il proprio specifico spazio di attività e di funzionamento, possono condividere, quando la situazione lo consiglia, alcuni momenti di vita quotidiana.

Si ritiene tale condivisione un'occasione di continuità educativa volta al mantenimento di una rete di relazioni sociali e in grado di supportare le ragazze in una delicata "fase di passaggio": gli appartamenti possono essere utilizzati anche a favore di ragazze dimesse dalla Comunità Patchanka o da altre Unità d'Offerta della Rete.

"… è illusorio pensare che l'intervento di comunità […] sia risolutivo ai fini del raggiungimento della cosiddetta *autonomia*.
Ben lo sanno le comunità per adolescenti che hanno a che fare con il fenomeno dei loro *figli grandi* ossia ragazzi usciti ormai dal percorso assistenziale che non possono contare sulla famiglia d'origine perché non c'è, o non è disponibile o non è stata coinvolta in un processo di aiuto, e quindi continuano a fare riferimento ai loro vecchi educatori. Questo accade, si badi, non perché l'obiettivo di promuovere nel ragazzo una condizione di autonomia non sia stato raggiunto, ma perché è fisiologicamente impossibile che un ragazzo di quell'età sia in grado di cavarsela da solo"[32].
Le ragazze dimesse dalla Comunità possono dunque trovare nella risorsa dei Gruppi Appartamento una significativa risposta ad un nuovo bisogno di "presa in carico", in quei casi dove il progetto non prevede un rientro nella famiglia d'origine e in cui, di conseguenza, anche in relazione all'età delle ragazze, diviene molto difficile pensare ad una collocazione diversa (affido o adozione) se non quella di un'altra comunità, di solito lontana dal territorio e onerosa non solo da un punto di vista prettamente economico.

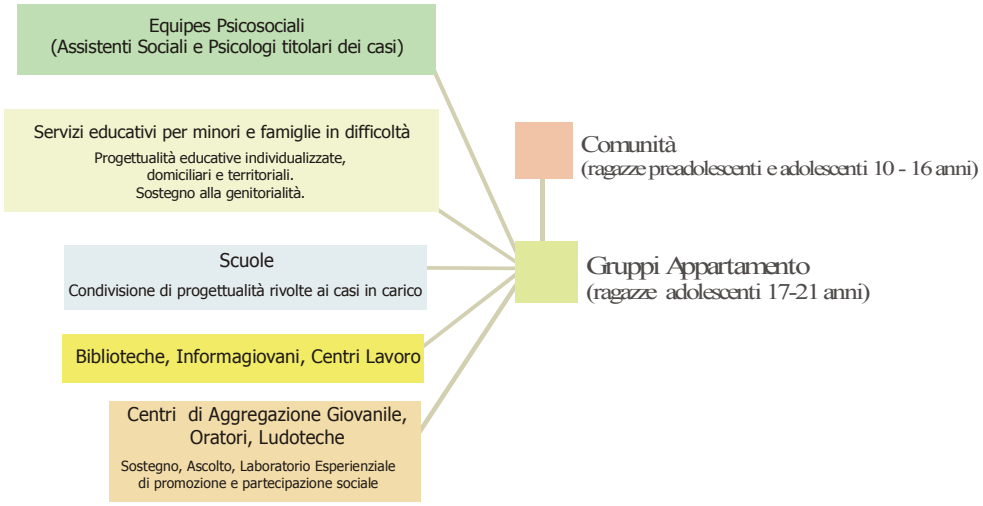
Il percorso educativo della ragazza all'interno degli appartamenti protetti va inserito in un quadro progettuale ampio, nel quale è imprescindibile **una costante e forte sinergia con i il Servizio Psicosociale inviante**, che curerà, laddove possibile, anche il percorso integrato di **sostegno alle famiglie d'origine.**

Quanto all'utilizzo delle varie **agenzie educative esterne**, pur favorendone in linea di principio un largo uso, saranno però valutate attentamente, in modo tale che si sia certi sulla portata educativa del contesto di inserimento. Vengono privilegiati momenti di **inserimento in contesti socializzanti**, in preferenza collocati sul territorio e con i quali si andranno a costruire collaborazioni e rapporti stabili (incontri, passaggi di comunicazioni, etc).

Il Servizio manterrà stabili rapporti con **le scuole** frequentate dalle ragazze**,** con attenzione all'accompagnamento delle stesse all'interno del percorso formativo, affiancandole e sostenendole nella scelta dei percorsi e nella definizione dei propri obiettivi. Sono da prevedersi percorsi di motivazione e rimotivazione allo studio, per i quali operare in stretta connessione con il corpo insegnante.

[32] B. Berretti, M. Chistolini, G. Rangone, F. Vadilonga (2003), *L'adolescenza ferita. Un modello di presa in carico delle gravi crisi adolescenziali,* Franco Angeli, Milano, p. 187.

Particolare attenzione va posta ai **percorsi scuola-lavoro** ed all'accompagnamento delle ragazze all'interno dell'orizzonte lavorativo: anche in questo caso si prevede un costante affiancamento e sostegno nella definizione di obiettivi e scelte professionali.



Disegno: il raggio di azione del Progetto
(ospitalità e azioni di tutoring in connessione con i servizi e le opportunità del territorio)

Modalità di lavoro dell'Equipe educativa

L'Equipe è responsabile della costruzione e della conduzione dell'intervento educativo con le ragazze ospitate, della produzione e della custodia della relativa **documentazione**: per ogni ragazza ospite viene redatta una scheda di ingresso, una cartella, un diario individuale, e vengono stese relazioni periodiche.
Vengono poi redatti verbali delle riunioni di Equipe, degli incontri con il Servizio Psicosociale, con le scuole, con il datore di lavoro e di altri eventuali incontri significativi. Al riguardo è prevista la predisposizione di una **modulistica ad hoc e una guida all'uso**.

Grande attenzione viene posta al costante e completo **passaggio di informazioni** e consegne tra gli Educatori, cui viene dedicato un tempo specifico quotidianamente e durante le riunioni d'Equipe (il passaggio avviene sia oralmente sia attraverso la compilazione del diario giornaliero).

L'Equipe si riunisce settimanalmente, per almeno tre ore, con la conduzione del Coordinatore Pedagogico, che ne è referente costante per lo svolgimento dei progetti individualizzati e per l'andamento generale del Servizio.

Per ogni ragazza, dopo i primi due mesi di ospitalità ("periodo di prova") l'Equipe definisce un **Educatore/Educatrice di riferimento,** che garantirà le relazioni con il Servizio Psicosociale, con il Servizio di provenienza, con il datore di lavoro, con il referente scolastico e con le altre figure che, a vario titolo, si sono prese cura o si prendono cura della ragazza.

Al termine del "periodo di prova", l'Equipe e l'Educatore/Educatrice di riferimento si cura della **predisposizione di un "contratto"**, scritto ad hoc per ogni ragazza ospitata in cui sono previste le modalità della permanenza, i vincoli, i tempi e le condizioni che ci si impegna reciprocamente a rispettare. Questo strumento facilita la ragazza nel comprendere il senso del suo progetto, anche da un punto di vista più formale e delle responsabilità che ne conseguono, e permette all'Equipe di condividere alcuni obiettivi e parametri di valutazione previsti nel PEI. Il contratto inoltre, accompagnato dal PEI, diviene strumento di ulteriore trasparenza nella relazione con il Servizio Psicosociale inviante.

Strategie di formazione permanente per gli operatori

Le modalità di lavoro dell'Equipe, attraverso un costante confronto tra gli Educatori e il Coordinatore Pedagogico, si costituisce di per sé già come **percorso permanente di formazione**.

Il lavoro dell'Equipe educativa è infatti imperniato sul presidio costante, da parte del Coordinatore Pedagogico, della **crescita professionale di ogni singolo Educatore e della Equipe nel suo complesso**.

In particolare, oltre alle procedure operative del Servizio, viene costantemente presidiata l'acquisizione di competenze specifiche sui processi di tutela e di tutoring, sul riconoscimento e la gestione della sfera emotiva propria delle ospiti, sulle conoscenze riguardo alle procedure giuridiche implicate al funzionamento del Servizio, sui nodi problematici della gestione di gruppi con soggetti spesso vittime di maltrattamento e abuso.

E' prevista la partecipazione degli Educatori a **percorsi formativi esterni** al Servizio, dove il singolo operatore possa incontrare e confrontarsi con realtà altre, in particolare attraverso percorsi di rivisitazione e scoperta dei propri contesti di apprendimento, di sviluppo della propria competenza emotiva, di acquisizione di tecniche psicopedagogiche e di animazione.

Non vengono poi esclusi **percorsi di aggiornamento interni** al Servizio, in particolare proprio riguardo ai temi specifici del lavoro di tutoring educativo e alla costruzione di progettualità educative volte alla promozione ed all'autonomia dei soggetti.

Il Concessionario, inoltre, si farà promotore, di momenti formativi, in coerenza con le linee programmatorie del PdZ distrettuale, **aperti alla rete dei servizi territoriali**.
Il Concessionario, possiede modalità periodiche di raccolta e individuazione dei bisogno e delle richieste formative degli operatori, attraverso momenti sia individuali che di gruppo che, al di là delle richieste dirette ed esplicite, permettano di individuare anche i bisogni percepiti dai coordinatori pedagogici dei servizi e quelli sommersi.

Si intende definire una procedura standardizzata di informazione sulle proposte formative del settore, presenti nel panorama locale e nazionale.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

"Progetto Tandem"

Famiglia, Servizi e Comunità insieme per il rientro a casa dei minori allontanati

"Progetto Tandem" Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. ANALISI DELLA SITUAZIONE E DEI BISOGNI

I rientri in famiglia sono sempre più difficoltosi e le permanenze in comunità sempre più lunghe. il ritorno dei minori presso i genitori avviene quando entrambi hanno mostrato cambiamenti significativi e positivi nei loro comportamenti e soprattutto una migliore qualità della relazione.
Il lavoro degli operatori durante il periodo dell'allontanamento è volto a realizzare e sostenere questi cambiamenti positivi. Non è possibile però sperimentare, osservare la relazione tra questi nella gestione del quotidiano.

Da questa constatazione assume maggior urgenza la necessità di:
garantire al minore il diritto di vivere nella sua famiglia e cercare pertanto di ridurre i tempi degli eventuali allontanamenti;
dare continuità ai comportamenti di cura e di promozione della persona che il minore ha esperito in contesti educativi extrafamigliari per garantire allo stesso uno sviluppo il più possibile pieno;
individuare per le comunità alloggio nuove modalità operative che rendano gli allontanamenti più rispondenti agli obiettivi di tutela e di rispetto dell'individualità del minore;
necessità di sperimentare modalità di sostegno educativo per affiancare il recupero del ruolo genitoriale da parte dei genitori dei bambini allontanati, che si affianchi al lavoro dei Servizi e degli altri operatori coinvolti nel caso;
prevedere nuove forme di collaborazione tra Servizi e famiglia d'origine e nuovi modelli di intervento educativo per affiancare il recupero del ruolo genitoriale.

2. DEFINIZIONE DEI PROBLEMI

Poche esperienze documentate e verificate nella loro efficacia per quanto concerne il sostegno educativo alla famiglia d'origine.
Necessità di lavorare sulla contrapposizione che potrebbe crearsi tra famiglia e servizio sociale e tra famiglia e comunità a seguito dell'allontanamento, anche attraverso situazioni di confronto per favorire il singolo genitore nell' esprimere il proprio parere in merito all'educazione del figlio senza sentirsi giudicato.
Necessità di ridurre (quando opportuno) il divario tra le proposte educative della comunità e le proposte educative della famiglia d'origine.
Impossibilità per il servizio sociale e i servizi specialistici di "accompagnare" il genitore nel recupero delle competenze e abilità educative più legate alla quotidianità.
"Difficoltà di gestione" da parte dell'educatore di comunità nello svolgimento di un ruolo diretto ed esaustivo di supporto all'adulto.

3. DESCRIZIONE DELLE FINALITÀ DEL PROGETTO

Identificare un possibile modello di intervento a sostegno dell'acquisizione di competenza educativa da parte dei genitori di bambini allontanati;
favorire il rientro a casa dei minori allontanati con maggiori garanzie di "tenuta" dell'intero nucleo famigliare.
diminuire il tempo di permanenza dei minori in comunità

4. TERRITORIO D'AZIONE

La città di Milano ed in particolare le zone del decentramento di appartenenza della famiglia dei minori allontanati con le quali si individua la fattibilità del progetto.

5. INDIVIDUAZIONE DEGLI OBIETTIVI

Studio e messa a punto di una metodologia d'intervento, sperimentazione e verifica della stessa;
Facilitare il recupero delle responsabilità genitoriali da parte della famiglia d'origine riconoscendole un ruolo di partner indispensabile nella promozione della crescita globale e armonica del bambino, offrendo nuovi strumenti per facilitare il percorso di rientro dei minori allontanati;
Facilitare i rientri attraverso un lavoro di affiancamento alla famiglia durante la prima fase dopo il ritorno a casa del minore;
Creazione di maggiore sinergia tra comunità e servizio sociale;
Individuare modalità efficaci di lavoro per il gruppo di famiglie coinvolto in questo progetto.

6. METODOLOGIA E STRATEGIE

Le fasi del progetto

Approfondimento teorico del modello di intervento ipotizzato, in primo luogo attraverso un percorso formativo che permetta di focalizzare specificità , risorse e limiti di ogni fase del modello stesso;
Individuazione, in sinergia tra SSdF e gli Educatori della Comunità di 6/8 casi, in cui si ravvisa una reale disponibilità al sostegno educativo, in particolare per quelle situazioni in cui si è ipotizzabile il rientro del minore in famiglia nell'arco di 6 mesi/1 anno;
Applicazione del modello di intervento previsto**;**
Monitoraggio, verifica e valutazione dell'efficacia del modello da parte del Comitato Scientifico ed eventuali modifiche operative in itinere**.**

I Ruoli

L'assistente sociale del SSDF competente del caso ha il compito di individuare, in collaborazione con gli altri operatori coinvolti nella situazione, le famiglie che potrebbero fruire di questo percorso. Presidiare l'intero percorso coinvolgendo anche gli altri operatori. Riflettere con la famiglia sul percorso fatto e sugli obiettivi da raggiungere.
Gli educatori della comunità in cui è inserito il minore hanno il compito di accompagnare il minore in questo percorso e di collaborare con i servizi e la famiglia. Importante il lavoro di confronto con la famiglia riguardo alla lettura degli agiti del figlio e al rapporto educativo con lui, confrontando la vita in comunità con quella in famiglia.
Il facilitatore educativo*:* E' la figura centrale tra gli operatori previsti nel progetto. E' la figura di riferimento per la famiglia nel lavoro di recupero delle proprie competenze genitoriali. Ha il compito di proporre il progetto d'intervento relativo ai casi specifici, gestisce gli incontri con la famiglia e conduce il gruppo delle famiglie, funge da ponte tra la famiglia e gli altri interlocutori con funzione di "sostegno dell'io" della famiglia. E' insomma la figura di riferimento della famiglia in questo specifico progetto. Deve quindi avere la capacità di entrare in contatto e raccogliere la sofferenza della famiglia.
La famiglia del minore accolto in Comunità: E' l'attore principale del progetto. E' vista come risorsa, partner indispensabile nella promozione della crescita globale e armonica del bambino.
Il gruppo delle famiglie*:* E' uno strumento importante in questo lavoro; la famiglia di origine all'interno del gruppo può ricevere o fornire sostegno alle altre famiglie. Inoltre la presenza nel gruppo di famiglie che stanno già sperimentando il rientro a casa dei loro figli può fornire uno sprone per quanti sono all'inizio del percorso.. Uno degli obiettivi progettuali più importanti è proprio quello di individuare modalità efficaci di lavoro per un lavoro di gruppo tra famiglie di questo target.

Il Comitato Scientifico*:* ha il compito di monitorare regolarmente l'andamento del Progetto e, eventualmente, apportare le necessarie modifiche. E' composto da un rappresentante dell'organizzazione, da un rappresentante del SSDF del Comune e da un consulente esterno.

I luoghi

Il progetto verrà attuato, a seconda della situazione e della fase di applicazione del progetto stesso, in luoghi diversi e come tali con una pregnanza e un significato propri.

Comunità: è il luogo 'familiare' al bambino ma che non permette, anche per la presenza degli altri bambini, l'attuazione di percorsi specifici proposti con una cadenza regolare e significativa tra il singolo bambino e la sua famiglia. Naturalmente la Comunità è chiamata (lo è già e continuerà ad esserlo) a gestire il proprio ruolo nel facilitare il rapporto del minore con la propria famiglia. Potrebbe inoltre essere luogo idoneo per l'attuazione di incontri ad hoc previsti nel progetto, con obiettivi specifici.

Luogo Terzo: alternativo o parallelo allo spazio Comunità. Neutro ma accogliente, nel quale sia possibile parlare, giocare e reimparare a relazionarsi e avere la possibilità di uno spazio cucina in cui poter preparare dei pasti, recuperare il senso del quotidiano, l'accudimento. E' anche il luogo dove è realizzabile il lavoro di gruppo tra varie famiglie.

Casa della Famiglia*:* è il luogo nel quale la famiglia si trova a generalmente a proprio agio e in cui il bambino dovrà ritornare dopo essere stato 'assente' per un periodo di tempo più o meno lungo; E' "setting" particolare che offre opportunità di lavoro specifiche. Qui si attueranno da parte del facilitatore visite domiciliari durante i rientri a casa del bambino.
Territorio: A volte è opportuno che gli incontri si tengono in determinati contesti di vita territoriali (supermercato, parco giochi, altri contesti particolari…….), a fronte di particolari situazioni o esigenze educative.

Strategie operative e assunti pedagogici:

E' da privilegiare, nel percorso di recupero delle competenze genitoriali, il lavoro in situazioni di "agito", seguiti da momenti specifici di riflessione.
Importanza di un'efficace alternanza tra momenti di lavoro specifici per ogni famiglia e situazioni di gruppo.
Centralità della famiglia considerata come attore importante del lavoro.
Possibilità di attuare modalità di lavoro differenti: "intensive" o più "diluite" a seconda delle situazioni e degli obiettivi.
Definizione di un progetto di lavoro specifico per ogni caso che definisca le modalità, i luoghi e i tempi idonei alla situazione.

Previsione di un "contratto" iniziale che definisca formalmente con l'accordo di tutte le parti coinvolte gli impegni che ogni soggetto si assume nel percorso di lavoro progettato.
- Lavoro in partenership tra Servizio Sociale, famiglia, Comunità

Iter di lavoro

Proposta, da parte del SSdF, di questo progetto alla famiglia selezionata in sinergia con gli Educatori della Comunità;
Percorso di conoscenza tra facilitatore educativo e famiglia
Proposta, da parte del facilitatore, del percorso progettuale che si intende perseguire;
Incontro plenario tra SSdF, famiglia, facilitatore e Comunità nel quale viene condiviso il progetto e sottoscritto il contratto.
Avvio delle attività previste nel progetto.

Risorse e strumenti

definizione e quindi individuazione di uno spazio esterno alla comunità: luogo arredato in maniera confortevole, spazio "neutro" ma accogliente, provvisto anche di una cucina in cui sia possibile preparare i pasti;
gli educatori delle comunità
una coppia (uomo/donna) di facilitatori educativi dell'organizzazione proponente
il/i genitore/i del minore allontanato;
il minore accolto;
le assistenti sociali;
Il comitato scientifico;
il supervisore;
il mediatore culturale (nel caso di bambini stranieri)
i formatori.
il gruppo delle famiglie
Tecnici ASL ed eventuali altri tecnici coinvolti nella gestione del caso

7. VERIFICA DEI RISULTATI RAGGIUNTI

Esito della sperimentazione del modello d'intervento e "aggiustamenti" apportati in itinere sulla base della valutazione di quanto accadeva: si è giunti alla definizione di un modello?
Valutazione di ogni soggetto sul livello di partnership raggiunto con gli altri soggetti coinvolti.

Misurazione del cambiamento di atteggiamento dei soggetti gli uni nei confronti degli altri (tre somministrazioni, inizio, metà percorso, fine) numero e caratteristiche (in relazione al nucleo) dei soggetti di rete allargata attivati.
Evidenziazione attraverso indicatori costituiti da descrittori comportamentali della maggiore competenza educativa raggiunta dalla famiglia (capacità di ascolto, capacità di non sovrapporsi nella comunicazione).
Riduzione dei tempi di permanenza rispetto a quelli previsti per il minore nel caso non vi fosse stato il progetto.

RETE DI ACCOGLIENZA
PER LA TUTELA DEI MINORI

Distretto Sociale Sud Est Milano

Unità d'Offerta N. 28

Pronta accoglienza in famiglia per bimbi e bimbe di età 0 - 6 anni

"Offerta 28" Progetto del Servizio

Novembre 2003

1. MOTIVAZIONI

con esplicitazione del bisogno territoriale a cui il progetto intende rispondere

La necessità di intervenire a tutela dei minori in situazioni di disagio operando una separazione tra il bambino e la sua famiglia è un'eventualità che può riguardare anche bambini molto piccoli e neonati. In alcuni casi la separazione si configura sin dall'inizio come un evento definitivo, in altri, pur prevedendosi il rientro del bambino in famiglia, la separazione può non essere necessariamente breve.

Il distacco del bambino dalla sua famiglia, talvolta necessario per la tutela del minore, è sempre un evento traumatico: se ciò riguarda un bambino molto piccolo o addirittura un neonato è un evento ancora più critico perché avviene quando il bimbo, a causa della sua giovane età e della fase evolutiva di sviluppo raggiunta, non è ancora in grado di sopportare questa separazione senza che ne risultino minacciate la sua identità e la sua possibilità di completare con successo il suo percorso di sviluppo.

Questa consapevolezza impone che il contesto di accoglienza di un bambino piccolo o di un neonato, che devono essere allontanati dal loro nucleo familiare, riproduca al meglio le caratteristiche proprie del contesto allevante nella nostra cultura, offra cioè figure sostitutive di riferimento stabili e in condizione di garantire dedizione esclusiva.

Nello stesso tempo è fondamentale garantire al bambino frequentissimi contatti con i genitori naturali, quando questi non siano preclusi dalla magistratura o dall'indisponibilità dei genitori stessi. Sulla base di queste considerazioni, vorremmo sperimentare un servizio che preveda l'accoglienza di bambini piccoli o neonati, allontanati dal proprio nucleo d'origine, in famiglie disponibili all'accoglienza garantendo l'impegno a fornire risposte differenziate adeguate alle situazioni di disagio e di abbandono in cui possono trovarsi i minori.

Il progetto intende quindi rispondere al bisogno di collocare i bambini abbandonati o allontanati dalla loro famiglia in un pronto intervento che non abbia le caratteristiche di una struttura istituzionalizzante bensì quelle di un ambiente familiare.. Su questo tema (accoglienza dei piccolissimi tra attaccamento e separazione) verrà organizzato ad ottobre un convegno da cui potremmo trarre ulteriori suffragi scientifici per perfezionare il modello d'intervento, anche attraverso la costituzione di un comitato scientifico che poi monitorerà il progetto.

2. OBIETTIVI

L'obiettivo che si pone il progetto è la formazione di un gruppo di famiglie disponibili ad accogliere minori 0-6 anni in situazioni di abbandono e/o disagio per i quali è previsto un allontanamento temporaneo o definitivo dalla famiglia d'origine, il tutto supportato da un'equipe di figure professionali costituita, quando il servizio sarà avviato nel suo assetto definitivo, da due educatori, da uno psicologo, un pediatra e un consulente legale.

L'equipe svolgerà le seguenti funzioni:
gestione rapporto coi servizi;
cogestione del gruppo delle famiglie accoglienti;
gestione rapporti con la famiglia accogliente: supporto educativo, piccoli aiuti materiali in caso di bisogno, verifica del rapporto col bambino;
rapporto diretto coi bambini a domicilio e/o attraverso attività di laboratorio in apposita sede;
coordinamento/attivazione altre figure professionali eventualmente necessaria;
gestione degli incontri protetti;
cogestione dei passaggi a famiglia adottiva, affidataria, naturale in caso di rientro;
valutazione della relazione mamma bambino e diagnosi di esito del caso quando richiesta.

Il progetto intende:

Organizzare un percorso formativo atto a sviluppare competenza e professionalità nelle famiglie disponibili ad attuare questo servizio.
Costruire il gruppo delle famiglie professionali attraverso sia la disponibilità delle famiglie stesse sia la valutazione e la selezione da parte dell'organizzazione proponente
Definire il modello d'intervento e il sistema di monitoraggio attraverso la costituzione di un comitato scientifico.
Sviluppare e valorizzare positive prassi di collaborazione con l'ASL e i servizi sociali del territorio.

3. BREVE DESCRIZIONE DELLA SEDE DOVE VERRÀ REALIZZATO IL PROGETTO

Cascina ristrutturata costituita da tre unità abitative, nelle quali risiedono le tre famiglie che collaboreranno al progetto anche offrendo la loro disponibilità alle accoglienze. Il luogo verrà adibito inizialmente anche a sede dell'equipe che seguirà il progetto e, in futuro, a luogo per svolgere colloqui protetti ed eventuali incontri con le famiglie (d'origine e professionali).

4. DESCRIZIONE DELLE ATTIVITÀ E DEI TEMPI DEL PROGETTO

Costituzione di un'equipe di professionisti.
Organizzazione di 3 incontri aperti alla cittadinanza sui temi relativi all'accoglienza "professionale" dei bambini piccoli.
Programmazione e progettazione del percorso formativo individuando le tematiche e gli strumenti che aiutano le famiglie a comprendere alcuni elementi specifici legati all'utenza, il significato dell'accoglienza in senso professionale e l'iter attraverso il quale ogni famiglia è giunta alla scelta di accoglienza.
Percorso formativo
Selezione delle famiglie che entreranno a far parte del servizio.

5. VERIFICHE INTERMEDIE E FINALI

Sono previsti momenti di verifica sull'andamento a diversi livelli:

Incontri tra le famiglie
incontri degli operatori con gli utenti/loro famiglie
riunioni tra gli operatori
riunioni di supervisione con gli operatori